DEL REGNO D'ITALIA

Imprimatur.
Fr. Thomas Inquiſitor Taurini.

Imprimatur.
BVSCHETTVS.

DEL
REGNO
D'ITALIA
SOTTO I BARBARI
EPITOME
Del Conte & Caualier Gran Croce
D. EMANVEL TESAVRO
Con le Annotationi
Dell' Abbate
D. VALERIANO CASTIGLIONE.
RENOVATA IVVENTVS
IN TORINO M.DCLXIIII.
Per Bartolomeo Zauatta.

QVÒ LATIÆ VIRES
VRBISQ. POTESTAS?
Claudian.

Clara tot Ingenijs, tanti Domus inclyta Stirpe,
Omnis in hoc unum desinit Ingenium.
Cur steterint hic Fata rogas? sua perlege: dices,
Ingenium maius gignere non poterant.

Carolus Delphinus Pict. Pr. Ceria. Despiene greu P.S.A.R.

ALLA
REGALE ALTEZZA
DI
CARLO EMANVELE
DVCA DI SAVOIA, RE DI CIPRI.

COME allo Stemma de' Patriarchi già da me dato alle ſtampe, per vbidire alla glorioſa memoria di Carlo il Grande; hò inſerito gli più famoſi Principi di quel Secolo: così allo Stemma de' Pontefici, che vò continuando; neceſſariamente hò frapoſto gli Re d'Italia. Ma il Secolo di queſti

Re

Re, benche chiaro d'incendi, fù così oscuro di memorie, che dagli Storici è chiamato il Secolo Tenebroso. Ilche mi hà stretto à durarui più accurata fatica; & à compilarne vn volume à parte nel nostro idióma: accioche l'Italia specchiandosi dentro se stessa, confronti la maluagità di que' tempi, con la felicità de' presenti: & principalmente del Regno Longobardo, del quale hà Iddio commessa alla Regale Alt. Vostra così gran parte. Sicome dunque l'heroico argomento fù prima concetto nella eccelsa mente del suo Grand'Auo, che partorito dalla ossequiosa mia penna: così come cosa propria & hereditaria di V. R. Alt. à Lei con profondissimo inchino il dedico & consacro.

Di V. R. A.

Humilissimo, ossequiosissimo,
e diuotissimo Suddito
D. Emanuele Tesauro.

DELLA SCANDIA
Et ſue Prouincie.

OPRA l'Oceano Germanico ſi ſparge contro al Settentrione vn vaſtiſſimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui vn'altro Mondo. Ei fù da Plinio e Toloméo & da più altri Geógrafi creduta Iſola; peroche la ſua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il noſtro Secolo più auaro, & perciò più ſagace, l'hà ritrouata Peniſola; vincolata nella ſua cima con vn brieue Iſtmo a' Regni della Moſcouia. Ell'è bagnata verſo Borea dal Mar Gelato: à Ponente dall'Oceano Deucalidonio, Britannico, e Germanico: all'Auſtro dal Mar Germanico, Códano, e Báltico: & ver Leuante, dal Báltico, Suéuico, & dal Seno Finnico infino all'Iſtmo.

Queſta fù da Procopio creduta l'Iſola del Tile, che da Virgilio e Seneca, ſecondo l'antica ignoranza, fù chiamata l'vltima coſa del Mondo: percioche di que' tempi, come ſi vede in Claudiano, niuna naue penetraua al ſuo capo. Titéa l'appellò Iſola Baſilia, cioè Reina delle Iſole, eſſendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio, Codanouia, dandole il nome dal Seno Códano, corrottamente deriuato dalla Gotia, quaſi Gótano. Senofonte Lampſaceno & Metrodoro, la nomano Iſola Báltea: onde Hermoldo ſi creſe ch' ella traheſſe il nome latino dal Mare Baltico, che aguiſa di vn Balteo militare cinge vna

parte dell' Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de' Goti prendesse l'etimologia da' Latini che nol conosceuano: crederei più tosto, che il Mare hauesse preso (come gli altri) il nome dall'Isola; & l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idióma à dire valorosa & ardita.

Ma più comunalmente da' Geógrafi & Historiógrafi fu detta SCANCIA; [3] *cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti e scoscesi Monti, che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini o' Greci l'original suo vocabolo;* [4] *Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia, & altri Scania: & anco due Isole trà questa e il Chersonéso fur dette Scandie.*

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi dal Meridiano fisso verso il Leuante: & cominciando dal cinquantesimosesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimoterzo verso il Polo Artico; il cui circolo la fende in parti disuguali: onde nella sua estrema parte le notti più lunghe son di trè mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessantadue miglia Italiane; la trouerai per dirittura mille cinquantaquattro miglia. Ella ti rappresenta (secondo [5] *Giornando) la figura di vna foglia di Cedro, la cui punta penda ver la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa, inguisa di Penísola; & caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, trouerai la Suetia; & sopra questa la Lapponia, che nell'Istmo si congiugne con la Scrifinnia: indi riuolgendoti dall'Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia: & sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, laqual per lungo tratto scendendo contra Ponente, ripiegasi verso il Meriggio nell'Oceano Germanico; & con la Gotia si ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all'Istmo vna catena di Gioghi eccelsi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, diuide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia: talche quella gran Penísola che altre volte adoraua tredici Re, apena conosciuti frà loro; hora ne adora due soli: ma l'vno e l'altro fuori della Penísola possedendo altri Regni; ambidue nel Regno vn dell'altro han dilatate nella Scandia le sue confini.*

Più [6] *miserabili di tutti questi Popoli, & quasi dimenticati dalla Natura son gli habitatori della parte più Settentrionale della Penísola,*

Finni,

Finni, Scrifinni, e Lappÿ presso all'Istmo. Peroche dannati à perpetue tenebre di lunghe notti, e turbidi giorni; portando in viso lo squalor del loro Sole, traggono vita inhospita e seluaggia, & hanno inimica la Terra e il Mare: peroche quella sepulta sotto le neui eterne, apena si mostra loro per sepellirli, nonche per pascerli: questo, impetrito di densi gieli, la maggior parte dell'anno si può passeggiare, non nauigare: talche i miseri non conoscendo ne pane ne panni, sol vestono di ciò che spogliano le Fiere; & sol viuono di ciò che dona loro il dardo e la rete: & hauendo le habitationi così vagabonde come gli habitatori: meritamente nel loro idióma son chiamati Finni,[7] *cioè Pouerissimi. Molto più felice è la*[8] *Suetia per quella parte che alla fertilità de' pascoli & delle messi, aggiugnendo numerose republiche d'ingeniose Api; rispetto à quelle Terre Settentrionali si può chiamar Terra di Promissione stillante latte & mele: & se nell'altra parte ella è rubelle alla coltura, è tanto più fedel tributaria di argento & di metalli: & se riposa ne' campi, fatica nelle cauerne. Ma più felice di tutte l'altre è la*[9] *Gotia, sì per gli beni della campagna, come per le douitie delle miniere: onde non fà mentire il suo nome, che frà le Terre infelici, significa* Buona Terra.

Egliè bene il vero, che questa presente felicità si deue agli lor Re, i quali hauendo apprese le belle arti dalla Italia & dalla Grecia quando le dissiparono; disfieriti nelle delitie, le han transportate negli lor Regni: & facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti, la Terra stessa par diuenuta men fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò impresa la fatica, molto diuersa era la faccia delle Città, e del suolo, e delle genti. Ella in poche parole generalmente ci fù dipinta così dal Magino.[10] La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; assiderata dal freddo, & aspra di sito per gli alti monti, rouinosi sassi, & horride selue: onde, per lo più essend'ella ingrata al frumento, al vino, & all'olio; & altro non producendo gli alberi, che poche poma & acerbe; gli habitanti viuon più tosto di maritima e terrestre preda, ò di forestieri alimenti, che della benignità del propio suolo. *Questi incommodi venían loro notabilmente accresciuti dalla moltitudine delle Genti. Peroche, sicome la freddezza dell'aria cagionaua copia di sangue, & vigorosa complessione de' corpi; così niun Popolo era*

più

più fecondo: & , sicome scrisse [11] *Adamo Breméſe, nella moltitudine delle mogli non ſerbauano moderatione; ſposandone i priuati quante poteuano; e' i Principi quante voleuano: & non eſſendo minor la robuſtezza & fecondità nelle lor Femine (che per l'aſpetto , e l'habito , e l'attitudine alle militari fatiche, ſi chiamauano* [11] *Amázoni) moltiplicauano à ſtormi come gli Hebrei nell' Egitto. Eſſendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, & la ſterilità della Terra, che non baſtaua ad alimentar gli ſuoi Parti; dando loro terreno per naſcere, ma non per viuere: parue che la prouida Natura, vedendogli aſtretti dal propio numero, e dalla fierezza del ſuo Cielo, à procacciarſi con la forza altre ſedi: ſtudioſamente gli haueſſe proueduti di ferro per armarſi alla pugna; & di natiua ferocità per vincere ogni altro Popolo. Peroch'eſſendo* [11] *vaſti di taglia, horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, ſimili inſomma alla lor terra, & al lor Cielo; manifeſtamente ſi vedea, ch'egli erano colà riposti da Iddio come ſtrali nella farétra, per trarneli di la entro alla occaſione. Quinci, ſicome quegli ſteſſi lor Mari; per oſſeruation de' Filoſofi, ne' noſtri Mari continuamente riuerſandoſi, van guadagnando terreno : così per ogni tempo que' Popoli della Scandia diluuiarono nella Europa: ma principalmente que' della Gotia, come più vicini, & più animoſi, & più capaci di diſciplina: hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria, fur gli primieri à ſpezzar que' loro chioſtri gelati, & à rompere il guado agli altri Popoli, iquali per eſſere men generoſi, erano più patienti de' lor diſagi.*

POPOLI

P O P O L I

Vsciti dalla Scandia per predar la Europa, & regnar nella Italia.

ON è alcun Nome Italiano, Latino, ò Barbaro, così propio di Popoli ò di Persone; che storpiato dalla vulgare ignoranza, od alterato da pronuntie, ortografie, gramatiche, ò linguaggi differenti, in mille forme sinonime non si tramuti: lequali però, quantunque monstruose e strane; serbano sempre alcun vestigio della sua origine: & da questa varietà si prendono souente nelle antique Scritture ò nelle Historie, grandissimi equiuochi da leggieri Ingegni; sicome in altri miei volumi chiaramente hò dimostrato. In questa guisa il nome de' GOTI per la varietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto mille cambiamenti: peroche, sicome la voce Alemanna GVT, cioè BVONO; da' Popoli più Aquilonari si scriue Got; dagli Inglesi Good; & i Danesi mutano la G in Iota; e i Greci la V, in Y: ò della I latina si fà vn' EI Greca; come da Epirus, Epeirus: così inuece di Goti, alcuna volta si legge Guti, ò Godij, ò Iuti, ò Gyti, ò Geti: ouero si raddoppia alcuna consonante; ò si aggiugne l'aspiratione, ò sillabe intere: come Gotti, e Gothi, e Gepidi: ouero si cangia la desinenza; come Geta, & Guta; & Guthones, & Gythones; sicome da' Sueui, Sueuiones; & da' Burgundi, Burgundiones; e' Turci, si scriuono Turca; e i Daci, Daca: ò finalmente si fabrica qualche innesto di due Vocaboli accoppiati: onde, sicome in Alemanno il Leuante si chiama Oost; il Ponente, Vest; il Mezzogiorno, Sud; & il Settentrione, Nord; così, Ostrogoti sono i Goti habitanti verso Leuante: Vestergoti, verso Ponente; iquali

barbaramente ancor si chiamano Visigoti dal volgo: & similmente Sudgoti, & Noràgoti, dall'Austro & dall'Aquilone.

Questi dunque di lunghissimo tempo trapassato il Seno Códano, s'impadronirono della Chersoneso de' Cimbri, che surgendo dal Continente Germanico presso la Holsatia, come lunga Penísola, opposita alla Scandia verso Ponente; hoggi è la Dania principale, che insino al presente si chiama Iutia, cioè Gotia, come si è detto: indi varcato l'Oceano Britannico inuasero l'Inghilterra à loro più Occidentale; laqual tennero dugento e trent' anni; ma principalmente la Scotia, secondo scriue Giraldo Cambrense, fu così chiamata dalla seggia de' Goti, quasi Gotia: altri nauigando più verso il Mezzogiorno, posarono sopra la Vistula à loro opposita, chiamati Guttoni, ò Gittoni: altri allargandosi dal Chersoneso alle foci dell'Albi, e scendendo lungo quel fiume nel cuor dell'Alemagna; diedero il nome alla Prouincia Gotalba: & altri dando le vele verso Leuante, s'impadronirono della grande Isola Eningia trà la Scandia e la Sarmatia nel Mar Baltico, detta hoggi Gotlandia, cioè Paese de' Goti. Quinci passando oltre nella Sarmatia & nella Scittia fino al Tanai, che diuide l'Europa dall'Asia; sotto vari vocaboli si annidarono in varie Prouincie: peroche alla Palúde Meotide & nella Scittia vicina, si chiamar Geti: presso al Boristene, Gepidi; cioè paurosi e codardi: & nella Scittia interiore Gelóni: & quegli Hunni che si reser padroni & habitatori della Terra de' Geti, con nome composito si chiamano da Claudiano Gothunni. Non hebbe il Romano Impero nimici più infesti ne più crudeli di questi Goti, ò Geti abbarbicati nella Scittia come inestirpabil gramigna: che quantunque discordi frà se, concordi nondimeno contra' Romani; congiugneuano le forze e l'armi: & oltre à ciò ben souente dalla Scandia, inguisa di nouelli sciami d'Api, ne sfarfallauano successiui e numerosissimi eserciti: onde dopò la morte di Gallieno, trecentouinti mila Goti sopra due mila naui nouellamente approdarono contro a' Romani: & benche per lungo tempo guerreggiando sotto vn sol Re, haueßero vnitamente vcciso alcun de' Cesari, e necessitato l'Impero à pagar loro tributo: partitisi poscia in due Popoli, Ostrogoti e Visigoti: quegli contra l'Impero Orientale, questi contra l'Occidentale: occupata la Tracia, la Tessalia, la Grecia, l'Istria, la Pannonia; si allar-

si allargarono nella Francia, nella Spagna, nell'Africa; & alla fine imposero il giogo alla Italia.

Vandali, ò Vinduli, ò Vinnuli, *che significa* Vagabondi; *è vn nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia; & quasi vaganti per l'Europa con le arme in mano. Ancor questo nome andò variando secondo i luoghi: peroche quegli iquali si fermarono alle foci della Vistula, fur detti Venedi, ò Veneti; & fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico: & questi poscia trapassando la Germania diedero il nome al bel Paese, che dall'Istria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico, si può degnamente chiamare il Capo della Italia, degno di corona. Quegli che poco auanti à Giulio Cesare, nauigandò verso l'Occaso, vennero alle foci del Reno, chiamaronsi Valloni, e diedero il nome all'vno delle Corna del Reno, & à quella Prouincia della Gallia Belgica, laqual chiamano Vallonía. Quegli che penetrati nell'intima Germania vennero alle alpestri scaturigini dell'Albi, ritennero il nome di Vandali: onde que' Monti son chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: & con poca varietà di vocabolo, que' che passarono nella Retia, doue Augusto fondò la sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scittia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; & da Constantino hebbero vna parte della Pannonia: donde passarono nella Francia; & poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucía: indi acquistarono l'Africa, & di là vennero nell'Italia.*

Longobardi. *Questi erano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide: così chiamati da* Lang Barden, *che significa longa barba; ò più tosto lunghi capegli, come gli descriue Paolo Varnefrido: col capo raso e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà & di là del viso, che gli rendeuano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l'Albi e il Viadro nella Germania: indi occuparono la Pannonia di doue terminarono nella Italia.*

Dani. *Questi eran germogli di que' Goti che conquistarono il Chersoneso de' Cimbri, & le due piccole Scandie: così chiamati da*

vn

vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell'Oriental Promontorio della Gotia, laqual parte anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso chiamata Iutia, le due Scandie minori, & la portione della Gotia chiamata Scania; dalla quale à viua forza cacciarono gli Héruli habitatori. Altri venuti nella Scittia, fissero le loro stanze appresso a' Geti frà la Sarmatia e il fiume Tibisco, infino al Danubio; il qual, sicome scriuono, prese da loro il nome: & questi dagli Storiografi e da' Poeti hor si chiamano Dani, hora Daui, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora soggiogati metteansi sotto l' hasta, non men che i Geti: onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti e Daui.

Sueui, *cioè laboriosi, dal volgo chiamati* Sueci, ò Suedi, ò Sueti: *vennero anch' essi nella Germania, & diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio: doue Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, & li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali & con gli Aláni, come scriue Isidoro, & con lor passarono nella Spagna.*

Noruegi. *Questi propiamente sono gli habitatori della Scandia occidentale, da Tolomeo chiamati Schadini, da Tacito Sitones: & sebene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; & perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale sian chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Noruegi però particolarmente, vniti con li Danesi, fur quegli che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, hebbero finalmente da lui per accordo la Neustria, ò sia Vestria, Prouincia sopra l'Oceano Britannico, da lor chiamata la Normandia. I medesimi s'impadronirono dell'Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi, hauendo gloriosamente militato in Terra Santa; nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, & sene fecer padroni; come anco della Calabria, & della Cicilia; & nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch' essi nell' Alemagna con gli Goti e Daci, e diedero il lor nome al Norico tra' l Danubio e l'Adriatico; & la fierezza loro restò in prouerbio all' Italia.*

Slaui, ò Sclaui: *eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, oppositi*

alla

alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Catolica furono da' Noruegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo. Questi ancora sboccati dalla Scandia passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendeua la Dalmatia & la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infesti a' Romani.

Heruli, *così chiamati da Herilìz, che significa dispositione all'armi; dapoi che dagli Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batauia presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia dou'è la Polonia, indi nella Pannonia; & di là, sotto il lor Re Odoacre, vennero in Italia.*

Scyri. *Goti, che scacciati con gli Heruli dalla Scandia, passarono al Mar Caspio & al Caucaso; & di là vennero con gli Heruli nella Italia.*

Hunni. *Popoli fieri e brutali alla Palude Mertide; nati da Donne malefiche scacciate dalla Gotia, & mescolate con gli Sciti: che viuendo spartiti à centurie come le mandre di armenti, dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell'Italia con Attila loro Re, & al ritorno occuparono la Pannonia, laquale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.*

Burgundi, *chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclita nelle guerre: dalla Scandia varcarono nella Germania, e dimorati vn tempo sopra la Vistula apresso a' Gittoni, venner poscia verso la Retia: onde da Plinio sono compresi sotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparono la Terra degli Edui, & de' Sequani; che da lor fù detta Burgundia: onde venner souente di quà dalle Alpi ad infestar l'Italia.*

Auari *erano gli Hunni che da vn lor Re prendendo il nome habitauano nella Scittia presso al Danubio; & dopoi nella Hungheria, e nella Schiauonia, & hebber guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obedendo ad vn Re da lor chiamato Cacàno.*

Baioarij, ò Bauari, *Popoli Goti che mescolati con gli Auari nella Pannonia, & di là discacciati, fondarono il Regno di Bauiera presso a'*

 Boemi

Boemi & a' Vindelici: & con Alboino molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Re de' Longobardi.

Rughi ò Rugij, *cioè hirsuti & pilosi, così nomati dall' habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della Gotia. Questi fecero il nome all' Isola Rugia trà quel Promontorio & la Germania: onde Tacito gli colloca i primi dall' Oceano verso la Scandia. Passati poi nella Scittia fermaronsi alla Meotide: & altri nella Germania s'impadronirono di vna vasta Prouincia sopra l'Albi da lor chiamata Rugilanda; & indi col lor Re Odoacre passarono in Jtalia.*

MA oltre a' Popoli della Scandia molti altri Popoli da loro inuitati vennero à predar nella Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mare Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell'Europa, & di là scesero con Odoacre loro Re nella Jtalia: indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Jmpero Orientale.

Bulgari, ò Volgari, *così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch' essi nell' Asia vicini al Mar Caspio: & passati in Europa alla Palude Meotide, Patria comune de' Barbari; occuparono vn' ottima Prouincia tra'l Danubio e la Romania: onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.*

Franchi, *che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si reser padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; & ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.*

Sarmati Europei, *che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, & dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gli altri sostennero questo nome, iquali albergauano più presso al Mar Baltico: iquali venuti con gli Goti in Italia, nello spartimento della Gallia Cisalpina sortirono le terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.*

Sassoni. *Quegli cioè che habitauano la Sassonia antiqua hoggi chiamata Vestfalia, ò Sassonia Occidentale, intra il Reno & la Visera: che inuitati da' Longobardi in numero di vintimila con lor mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma questi nel tempo degli Trenta Tiranni Longobardi, scandalezzati de' mali trattamenti che i Longobardi faceano agli Ecclesiastici, partirono dall' Italia.*

Anglo-

Anglosassoni, *Popoli che dalla Sassonia passarono nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela lor Reina, laqual diuise a' Sassoni quelle Prouincie, & diede il nome à tutto il Regno. Ouero (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Sassonia, vsciti col lor Duca Vertegiro, occuparono la detta Bretagna, & le diedero il loro nome. Questi ancora vennero co' Longobardi in Italia, & di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Re Cuniberto.*

PRIMO REGNO
D'ITALIA
SOTTO I GOTI

HICVSQ. SAEVIERAT
INVICTVS IBI ACCIPIEBAT
ENSITEM TRVCIDANTIS
FVROR

ORIGINE

Del Regno de' Goti in Italia.

VELL' isteſſo Iddio che negli Animi più generoſi inſerì quel nobiliſſimo diſiderio del Regnare; accioche le Republiche humane ad eſempio della Diuina più regolatamente ſi gouernaſſero da vn ſol Capo: fù ancora tanto geloſo della ſua propia Souranità, che giamai non vollè conſentire ad vn ſol Mortale la Temporal Monarchia dell' Vniuerſo. Quindi è, che alla vaſta & illimitata cupidigia degli Re, limita inguiſa la forza & la Fortuna; che [14] ogni Republica fino à certo termine vada creſcendo, creſciuta ſi diuida, diuiſa caggia; affinche da' ſuoi frammenti vn'altro Impero riceua nouella vita. Illuſtri eſempli ſucceſſiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famoſe: ma più vicino & più tragico la Romana, che da oſcuri e adulterini natali venuta alla luce: educata dal ſuo feroce Marte: paſciuta di circonuicine Republichette, & poi di vaſti Regni: crebbe così, che diuenuta grieue à ſe medeſima, più non ſi potea reggere ſenza diuiderſi; ne ſi potè diuidere ſenza perire; facendo luogo per le ſue propie rouine alle Nationi Straniere. Era già Roma diuenuta maggior di ſe ſteſſa ſotto il maggior di tutti' Ceſari, Conſtantino: ilquale aproua conoſcendo ciò, che prima di lui [15] haueua il grande Auguſto conoſciuto, e ſcritto nelle politiche ſue memorie: non poterſi

da

da vna ſola mente quantunque vaſta, animar Prouincie tanto lontane, che neanche il Sole, ſenon con vn perpetuo e rapidiſſimo volo, potea vederle: diuiſe Roma da Roma col geminarla; fabricandone vn' altra col ſuo nome nella Tracia per gouernar l'Oriente; accioche quella del Latio col nome di Romolo, ſol' attendeſſe al gouerno dell'Occidente. Anzi ancor troppo grandi parendogli le due parti: ſquartò il Mondo con l'Impero, dandone à quattro fanciulli vn brano per ciaſcuno: onde à Conſtantino ſuo Primogenito toccarono le Prouincie Tranſalpine: à Conſtanzo, le Orientali oltre all'Euſino: à Conſtante, la Italia, l'Africa, & lo Illirico: al ſuo Nipote Dalmatio, l'Armenia con le vicine Contrade. Talche à ciaſcun Re toccò lo Spoglio di molti Re infelici, iquali ancor trà l'Ombre ne videro la ſua vendetta. Peroche in queſta guiſa, quella diuoratrice Aquila cambiata direpente in vn Monſtro di quattro Capi incompatibili con vn ſol Cuore; hoſtilmente ritorſe l'vn roſtro contra l'altro: & non hauendo forze baſteuoli à lacerarſi da ſe medeſima, cercò il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare; facendo venir gola à que' Seluaggi di ricrearſi nelle Italiane delitie, col darle loro à conoſcere. Ne molto indugiò la Fortuna à ſecondar gli lor voti. Peroche dinuouo rintegrato l'Imperio in Teodoſio il grande; & dinuouo per la medeſima ragione da lui ſpaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honorio: que' Barbari che perauanti dall'Imperio vnito eran diuiſi; contra l'Imperio diuiſo ferocemente ſi vnirono: & quegli che da vn Ceſare ſolo fur debellati; ribellarono ad vn tempo contra due Ceſari, Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Fatta pertanto queſt' apertura, innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuerſi, ma di fierezza vniformi, Goti, Vandali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciti, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci, abbandonando le lor Contrade di geli eterni, e di eccelſi monti abbarrate dalla Natura; corſero à depredar la miſerabile Italia, che piangeua inſieme & iſtupiua di vederſi Schiaua di Genti, ne di ſembianze, ne di nome da lei ſapute; che corredando le lor Solitudini con le Romane ricchezze, laſciarono in Roma la ſolitudine. Ma come le Riuolutioni delle Republiche ſono altamente decretate dalla Diuina ira; così queſte di Roma compierono interamente il minaccioſo Prognoſtico del dolente " Profeta: *Dall' Aquilone ſi ſpanderà tutto il male ſopra tutti gli habita-*

Anno di Criſto nato CCCXXX.

CCCXXXVI.

CCCXXXXV.

habitatori della Terra: peroche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari. Onde osseruarono i Compilatori de' Diuini auuenimenti, [17] che sicome *il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d'incendi, e procellose pioggie: così que' Popoli Aquilonari & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio rigouernati, per mandarli contra questa ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il gastigo.* Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per gastigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scandia: laqual degnamente è chiamata dagli [18] Storiografi *Officina delle Genti, & Vagina di feroci Nationi:* percioch'essendo sopra ogn'altro Popolo Settentrionale dotati di forze & di coraggio: da quella Vagina apuntò sfodrò Iddio le spade più spietate contro à tutta l'Europa, & molto più contro al Romano Impero. [19] Onde Santo Ambrogio animando l'Imperador Gratiano alla battaglia contra i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l'Impero dell' Oriente; interpreta letteralmente del Re de' Goti, quella [20] Profetia del Principe di Gog; mandato da Dio con armi horrende, & grandissimi eserciti, ad eseguire gli Diuini comandi: dopo' quali doueua egli stesso esser distrutto: sicome alla fine adiuenne al Regno Goto. Egli fù adunque consiglio della Diuina Ira, & consequentemente della Diuina Pietà, che le và sempre congiunta; che l'Aquila Romana fosse spennata dagli Aquiloni per suo rauuedimento, & per segnalato beneficio della Catolica Chiesa. Peroche, rimanendo ancora in Roma, & per l'Italia, & in molti altri luoghi dell' Imperio Romano molte reliquie del Gentilesimo: doue la mano degli Imperadori Catolici era troppo lenta & pietosa; ci volle quella de' Barbari col caustico & col ferro, per risanarlo. Che sebene i Goti fossero infetti dell'Arriana Heresia, per maluagità di [21] Valente Imperadore, ch' essendo Arriano, hauea lor mandati Arriani Predicatori: fecer nondimeno questo bene alla Chiesa, che sotto il Regno loro, l'Idolatria nella Italia interamente fù estinta: hauendo intanto Iddio proueduto, che nel seguente Regno de' Longobardi, come più humano, ancor l'Arriana pestilenza fosse purgata.

18
TERROR
ITALIÆ
PRIMVS
LARICI
AVDAX
WESTHGOTHO RVM REX.
Cauato dalla Cronica d'Artman Schedel fol. 135.

ALARICO
RE DE' VISIGOTI
Primo Diſtruggitor della Italia.

CCO dalla Vagína della Scandia vſcire vn formidabil Ferro, che maneggiato con poco ſenno, trapaſſerà le viſcere à quegli ſteſſi Romani, che lo sfodrarono. Da quella vaſta Regione ferace di Huomi feroci, più che di alimenti à nutrirli; traheua il Romano Impero numeroſiſſime & bellicoſiſſime Squadre, senza cui radamente moueua l'arme felici: & queſte con reciproco beneficio grandiſſime penſioni dal Romano Erario ne ritraheuano. Alarico il Baltha, cioè l'Audace, con vn torrente di Goti Occidentali militando à Teodoſio nell' Eugeniane riuolte; moſtroſſi degno del ſuo Cognome: & finche Roma fù liberale di ſtipendi, fur' eſſi prodigi del loro ſangue. Ma ſucceduto à quel ſauio Imperadore (come ſouente auuiene agli Heroi) il diſenſato Arcadio nell' Oriente; che non ſapea, ne trattener que' Barbari, ne licentiarli: inſtinti coloro da due Furie che non han legge, Furore e Fame; ritorſer l' Arme auſiliari contra l'Impero. Ne Pindo, ne Olimpo, ne Rodope, ne le cinque tonanti gole del Danubio, proteſſero la Teſſaglia, la Macedonia, la Tracia, dal furor di Alarico: anzi aguiſa di Fulmine, ſegnando con vna perpetua ſtriſcia di fuoco il camino fino all' Italia, venne improuiſamente à cadere preſſo alle mura di Rauenna allora Seggia dell' Imperio Occidentale: doue all'attonito Honorio arditamente addimandò ò Terra, ò Guerra. Sbigottì tutto l'Impero dell'vna e dell'altra propoſta; giudicando vgualmente perico-

pericolosa la vicinità di vn'armato nimico, ò di vn Barbaro amico. Onde per dilungare dal cuor della Italia que' venenosi Monstri; diè loro, ò per pascolo, ò per cimitero, la Gallia Transalpina, digià occupata da' Vandali; riputando vittoria di Roma qualunque di que' duo Popoli fosse vinto. Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle

cccciii. Alpi proditoriamente sorpreso da Stilicone Rettor dell'Imperadore, & Rattor dell'Impero; di primo affronto soffrì grandissima strage: rimanendone il vincitore due volte infame, & per hauerlo assalito, & per non hauerlo imprigionato. Poiche nell'vno mancò di fede al suo Nimico, & nell'altro al suo Padrone: hauendo tentato di guadagnarsi l'istesso Alarico già vinto, per fautor della ribellione contra Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoso Alarico, detestata la vil conditione della sua libertà; & venuto dinuouo a' ferri; vna strage maggiore fè de' Romani: & in poca d'hora di vinto vincitor diuenuto; col ferro ancor caldo si auuentò à Roma. Questa disperando da' Mortali ogni difesa, ricorse a' Santi: ne i Voti andarono intutto à vuoto. Peroche scorrendo la strage per le contrade, & per gli Teatri, giunta alle soglie de' Sacri Templi fermaua il piede: & potendo il Vincitor col distrugger Roma togliere il Capo al Mondo; per riuerenza de' Santi Apostoli, ritrasse il piè da quel sacrato

ccccxi. Suolo, & passò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel sen dell'Italia; & glorioso di essere stato il primo à far conoscere, che la vincitrice di tutto il Mondo, potea esser vinta; & la dispogliatrice de' Popoli, dispogliata.

ATTI-

ATTILAS HVNNORVM REX SECVNDVS ITALIÆ TERROR
FLAGELLVM DEI

ATTILA

RE DEGLI HVNNI

Secondo Distruggitor dell'Italia.

QVESTI è quell'Attila Re degli Hunni, che portando in petto il gel del suo Caucaso, l'incendio nella mano, & nelle Insegne il formidabil Nome di *Terror del Mondo*, & *Flagello di Dio*, à cui non hauea fede: alla fama delle Vittorie di Alarico, dalle Meotiche Palúdi, & dalle caue latébre della Scithia, corse alla preda. Guidò seco Harderico Re de' Gepidi, Valamiro Re degli Ostrogoti, e' fieri Popoli Rugij, Sueui, Heruli, Turcilingi, iquali per distruggere il Romano Impero, soffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla sua Fama con vn nembo di [24] cinquecentomila Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, le Pannonie: & abbattuta la Selua Hercinia per tessere il Reno di Ponti e Naui: empiè di sangue & di cenere la miglior parte del Belgio & della Gallia. Quiui per la contrapositition di Aétio, Merouéo, e Teodoríco; con tutte le forze Romane, Franche, & Visigote: quasi torrente rintoppato dagli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chiostri delle Alpi Iulie, che indarno ostentarono il nome di quell' Inuitto vincitor de' Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Esercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vide volare i monti. Sormontò il primo le mura inaccessibili della Concordia, & cancellonne ogni vestigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell' Italia senon per le rouine della Concordia. Il terror di costui

CCCCLI

F partorì

partorì la più bella & glorioſa Città dell'Italia: peroche ſpopolata dalla fuga l'Ampia Prouincia de' Veneti, alcuni appiattatiſi trà le paludi dell'Adriatico, fabricarſi trà l'Onde quell'Aſilo della Italiana libertà, che hà per mura l'acque, & per ſicurezza il naufragio. Ma Milano, e Padoua, & le Città della Emilia e dell'Aurelia, al conſpetto di coſtui caderono à terra; & le lor fiamme fecero tremar Roma. Pur' ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano inſegnò a' Criſtiani la Religione. Peroche, ſicome a' prieghi di San Lupo ſoſpeſe in Francia il Flagello a' Tricaſtini: così a' prieghi di San Leone, rattemperoſſi dall'incendio di Roma, ch'era il ſuo voto. Onde il vittorioſo eſercito, à quelle ſpoglie anelante; ſdegnoſamente prouerbiò la ſua Clemenza, dicendo: *Non eſſer marauiglia ſe Attila hauea temuto il ruggito di vn Leone in Italia; poiche l'vrlo di vn Lupo gli hauea fatte cader l'armi di mano nella Gallia*. Fù nonpertanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quegli tolſe a' Romani le ſpoglie, & queſti vendè à Roma la libertà: hauendo Teodoſio il giouane in Oriente; & Valentiniano nell'Occidente, da lui comprata la vergognoſa pace con vn'annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle ſue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche fù morto per mano amica: laſciando per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria.

CCCCLII.

CCCCLIV.

RICI-

RICIMERVS
TERROR
IMPERATORVM
TIRANNVS
TERTIVS ITALIÆ
Cauato dalla sua vita.

RICIMERO
RE DE' VANDALI
Terzo Distruggitor dell'Italia.

TANTO sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamento dell'Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contra le offese de' Barbari, cercar da' Barbari le difese. Così Valentiniano per sicurarsi dagli Hunni, gittossi nelle braccia de' Vandali che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutti' Barbari vagabondi. Di questi era Principe [17] Riciméro, che de' suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell'Armi, & occultaua la fierezza nell'Animo. Valentiniano adunque, dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita: commesse la somma Prefettura e tutte l'Armi Romane à Riciméro. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; [18] *La somma forza esser somma giustitia, e tutte le cose esser create per gli Animosi*; trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de' Cesari, che non ne haueano senon in capo la fronda. Anzi per essere superiore all'Imperio, amò meglio di donarlo e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata: tolselo con la vita à Maioriano in Tortona, ilqual l'hauea solleuato al poggio degli Aulici honori: diello à Seuero in Rauenna, & poco dapoi spoglion- CCCCLXV.

ſpoglionnelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua
CCCCLXVII. gli ſuoi beneficij. Miglior ſenno fe Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente; per legar la ſua Fortuna legò Riciméro col Nodo Maritale dell'vnica ſua Figliuola chiamata Aſcella. Ma il Barbaro con più indegni nodi ligò il Suocero ſteſſo: percioche ſotto cauilloſi colori, che mai non mancano à chi li cerca; l'aſſediò in Roma:
CCCCLXXII. laqual crudelmente ſpogliatà; imprigionò & vccise Antemio, che altro fallo non fece, ſenon del non hauerlo preuenuto col ferro. Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior ſentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni chiamò il Parricida al Tribunal de' Tiranni.

GEN-

SERICVS
VANDA
ORVM REX
QVARTVS
ITALIÆ
TERROR.

RE DE' VANDALI

Quarto Distruggitor della Italia.

COME chiodo con chiodo, così col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia, & dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all' Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio [10] ribelle al Romano Cesare, fù il primo à inuitargli, & à pentirsi. Fù il lor Re [11] Genserico: degno Pastor di tal Greggia, e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono CCCCXXVIII. apunto l'Africa marcente nella scioperatezza di vna longa pace; lussureggiante nell'otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accresceua facilità alla sua rouina. La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro: conobbe quanto più copiose & più diuoratrici sian quelle dell' Aquilone. Spianano di volo tutte le Città; rapiscono tutte le spoglie; troncano tutte le piante: doue si sfamano vna notte, lascian la fame per molti lustri. Inhorridì l'istesso Traditore, che chiamati gli hauea: ilqual disfatto nella Numidia, & assediato in Hippóna, furtiuo rifuggì la onde egli era fuggito. Per termine de' suoi Trionfi emulò Genserico la gloria di Scipione con la Vittoria di quella gran CCCCXXXIX. Cartagine Emulatrice di Roma: più degno del nome di Africano, per hauer tutta l' Africa in poco spatio distrutta. Ma la più fiera barbarie fù da lui disfogata contro alla Chiesa Catolica per propagar la Setta Arriana, che apunto di Africa era venuta. Furono i Sacri Templi mutati in Naumachíe di sangue del Clero & de' Prelati.

Mai non ſi videro al Mondo maggiori empietà, ne maggiori virtù. Niun Secolo fù mai più benemerito dell'Inferno, ne del Paradiſo: hauendo empiuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Martiri. Alla fama di queſte infamie, [11] Eudoſſa Auguſta, cui da Maſſimo Tiranno era ſtato vcciſo il marito Valentiniano per la morte di Aetio: giudicò niun Carnefice poter eſſer più degno à vn tal Parricida, che Genſerico. Volò dunque à vele coſtui nella Italia: & con iſpedita vendetta vn Tiranno vcciſe l'altro. Ma toccò à Roma à pagare il ſuo Manigoldo con vn ſaccomanno di quattordici giorni. Stupì la miſera Roma le ſue ricchezze; poiche doppo tante perdite ancor le reſtaua tanto che perdere. Ma per eſpiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù Altare ardente, & Vittime i Cittadini. In pochi giorni il Vincitor fè guerra alla eternità, atterrando quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer ſempre. Tante Memorie de' glorioſi Trionfatori ſmarrirono ogni memoria. Riſepellì gli antiqui Heroi, ſotterrando le loro Statue frà le rouine: & degli auanzi portò con ſeco vn Popolo di marmo dentro le naui. Così carco delle ſpoglie d'Italia, trahendo ſeco in premio della Vendetta [12] l'iſteſſa Eudoſſa captiua; ritornò in Africa: morendo il più famoſo & il più infame di tutti' Guerrieri, per hauer fortemente eſpugnate, & crudelmente diſtrutte le due Città più inſigni dell'Vniuerſo, Roma, e l'Antiroma: benche, nell'vna non trouò Fabio; e nell' altra non trouò Annibale.

CCCCLV.

CCCCLXXVI.

ODOA-

ODOACER
ET PRIMVS
ITALO
Cauato dai Protratti degl' Imperatori di
Giacomo Strada dall' Offiana di Andrea Gesneri

ODOACRE
RE DEGLI HERVLI
Primo Re dell'Italia.

INQVI l'Imperio dell'Occidente fù atterrito: hora sarà da costui totalmente atterrato. La follía di Valentiniano, non fè più sauio il Successore, Giulio Nepote; ilqual diede l'Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vandalo Riciméro. A simil fallo succedè simil pentimento. Oreste con la medesima fede scoronò il suo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momillo Augu- cccclxxv. stolo ancor fanciullo. " Odoacre il Re degli Heruli, d'animo e d'armi congiunto agli Hunni; veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui spirito rediuiuo haueа nel petto, & nell'aspetto. " Oreste consapeuole del suo merto, al primo suon de' barbari taballi più pauroso che il suo fanciullo, si ascose dentro Pauia: ma cadutegli d'intorno le mura, fù colto, & cccclxxvi. vcciso. Milano sempre rouinato e rinato, alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al suolo: Reggio, Modona, & le Città della Flaminia, risorte apena dalle sue ceneri, dinuouo incenerirono. Roma stessa non vgualmente sollecita per il suo Principe, che per se stessa; prima di sperimentare Odoacre Nimico, " il riuerì Vincitore: & per placar la sua crudeltà, offerì alla sua clemenza quel piccolo Augusto, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forse imparato da' suoi Leoni à non infierir contro a' Bambini; inuiollo à trastullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice:

Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortuna. Così dunque l'Impero di Occidente giunse veramente all'Occaso: & per ischerzo del Fato; essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma che per tanti Secoli non hauea sofferito il nome di Re; cominciò ad acclamar

CCCCLXXVI. Primo Re il Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del Superbo Tarquinio, e non di Numa. Ma neancora à costui mancò il suo Bruto.

CCCCLXLIII. 16 Morì della Morte de' Tiranni, quando manco temeua.

TEODO-

THEODORICVS
REX
OSTRO
GOTHORVM
ET ITA
LORVM
Cavato dalla Cronica d'Artman Schedel, fol. 141

TEODORICO

RE DE' GOTI

Secondo Re dell' Italia.

EGGERMENTE horamai ſentiua Roma il ſuo male, hauendo il collo incallito al giogo di Odoacre. Laonde [37] la pacifica Tirannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn' altro Liberatore: peroche, mentre per lei ſi combatteua, ella periua. Ma non fù molto lunga queſta quiete. [38] Teodorico, vago di gloria, con pietà non ricercata dalla Italia, ſi profferì à Zenone Imperador dell'-Oriente di liberarla. Giunſe egli adunque [39] con le ſue Barbare bande di Goti, creſciute da Gondebalo co' ſuoi Burgondi; trahendo ſeco le ſue [40] Famiglie, quaſi veniſſero à ſuernare, non à hoſteggiare. Riſtette à principio la Fortuna perpleſſa tra'l Goto e l'Herulo; quaſi, volendo fauorire il peggiore, nol ſapeſſe diſcernere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria & alla fuga; attendeua alla preda più che alla ſtrage: dando volentieri la vita à coloro, che poteano con l'oro liberarſi dal ferro. Ma finalmente per Teodorico ſi dichiarò il Cielo: ilquale adottato dall'Imperadore; & alquanto più disfierito nelle Biſantine Curialità, tenea meno del Goto, che del Romano. Talche Odoacre tante volte battuto quante combattò, al Natiſone, all'Ateſi, all'Adda; rifuggì à Roma, e trouolla forte, ma nimica: ſi voltò à Rauenna, e trouolla amica, ma tanto debile, ch'egli diſperando della Vittoria, diſpoſe l'animo alla pace: & per non perdere tutto il Regno, conſentì di partirlo. Secondò Teodorico le ſue dimande in parenza;

CCCCLXXXVII.

ma con Gotica fede. Percioche mentre Odoacre con vn ſolenne conuitò feſteggia del ſuo male; dal ferro di vn ſottomandato Sicario proditoriamente trafitto; col vino vomitò vn ſangue vile, che potea coſtar caro in vn campo al ſuo Riuale. Morì dunque il Tiranno, ma non la Tirannide; laqual ſolamente cambiò il nome. Ma queſta dopoi diuenne Regno, quando Teodorico [41] diuenne Romano nell'habito, nella fauella, & nelle leggi. Allora di due Popoli ſi fece vn Popolo, & di due linguaggi vn linguaggio; in cui latineggiando la barbarie, & barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana. Indi col racquiſto della Spagna, della Gallia, e della Cicilia, tanto lontano portò la guerra, che l'Italia mai non fù più poſſente, ne più tranquilla.

CCCCLXIII.

Degno di eſſer conto frà gli Ottimi Re; ſe non infamaua
la ſua vecchiezza con la morte di [42] due Dottiſſimi
Conſulari, & di vn Santo Pontefice. Ma il ſuo
delitto fù il ſuo gaſtigo: poiche dagli
vcciſi infeſtato [43] con Ombre
importune, e ſpettri
horrendi;
non ſapendo oue fuggirſi,
fuggì dal Mondo.

DXXVI.

ATANA-

THANARICVS GOTHO
ET ITALORVM RE
Copiata dal Prontuario
del Rouglio fa. 105 par.

RE DE' GOTI

Terzo Re d'Italia.

HIVNQVE dissente dal comun detto, che [44] *ancor dagli Heroi nascon Margíti*, come dall'ottimo Frumento il Loglio vile; miri quest'vnico pegno dell'vnica [45] Figliuola di Teodorico: ma così degenerante dalla prudenza della Madre, & dalla prodezza dell'-Auolo; che di niuna cosa rimase Herede, senon del Regno. Felice Regno nondimeno DXXVII. mentr'egli non hebbe senno. Peroche supplendo il senno Materno alla mente puerile; i Popoli obediuano al Fanciullo mentr'egli obediua alla Madre: onde niun Cittadin Romano sentì oltraggio da' Goti: niuno bagnò col suo sangue le publiche securi: niuno impinguò con criminose ricchezze il Fisco Regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, & le bell'-Arti. In brieue; giouaua à Roma l'essere schiaua; & la memoria de' suoi Cesari l'era noiosa. Ma giunto [46] Atanarico alla pubertà; e stimolato dalla sauia Madre alle Scienze, che son gli occhi de' Principi: tanto inodiò i Precetti e'i Precettori, che prouocò l'amor della Madre à mostrarsegli vn giorno con alcun'atto seuera. Ma ne verga ne vergogna corregge chi non hà legge. Anzi più dispettoso che aspido, richiamossene a' Capitani: iquali con lei fieramente turbaronsi, [47] *perch'ella con le Scienze & col gastigo, volesse auuilire vn'Animo Bellicoso. Essere costumati i Goti à vibrare il Flagello, non à soffrirlo. Non co' libri, ma con l'armi hauer Teodorico abattute le*

Città;

Città ; lequali con l'arti medesime ond' erano acquistate, doueansi conseruare. Diuersa cultura conuenirsi a' Lauri di Marte, & agli Oliui di Minerua. Offesa oltremodo di questa barbara parenesi Amalasuenta, al discolo Garzone lentò le redine; accioche da se medesimo si gastigasse con l'isperienza; vnica Maestra de' Principi, & de' fanciulli.

Onde il Re folle, [48] con libertà seruile seguendo la scorta dello scapestrato suo Genio nimico delle Muse; abbandonossi à Bacco, e alla Compagna di Bacco: da' quali in brieue spatio infralito, e consonto; diè troppo chè piangere alla Madre, ma più alla Italia.

DXXXIV.

TEODA-

Cauato da Giouanni Magno. fal. 545.

TEODATO

RE DE' GOTI

Quarto Re dell' Italia.

ADEA col precipitio di Atanarico il Regno de' Goti, se la Madre magnanima nol sostenena. Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se Heresia ò Frenesia de' Maggiori, non l'hauesse abbagliata. Costei, accioche a' Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno; hebbe l'arbitrio di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana [49] Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno: non hauendo nulla di buono, senon il Nome furato a' Greci. Graue a' Toscani per la sua leggerezza, & sitibondo dell' oro come del sangue: & perciò nimico di lei, laqual non volea tolerare ch'ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promouere il Regio Sangue DXXXIV. senza i suoi vitij, fecelo Re [50] con giurata fede, ch' egli solo hauria del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vn' empio; & come diuidere il Titolo del Regno dalla Cupidità del Regnare? Salito adunque apena all' alto Seggio, ne precipita la Reina: & rinchiusala nell' Isola di Bolseno, le fà trouar la Stige [51] in DXXXIV. vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia. Peroche Giustiniano Imperador dell' Oriente per gastigare il crime di vn solo, gastigò tutta l'Italia col ferro di Belisario: ilqual, rapita la Cicilia di furto, assale l'Italia di forza. I Goti per placar Cesare, [52] vccidendo il Pergiuro; toglio- DXXXVII. no alla Italia l'occasion della guerra, ma non la guerra. Diede il Cielo à conoscere questo esser suo colpo col manifesto [53] prodigio della Statua

di Teodorico rizzata in Napoli. Percioche, cadutole il Capo, Teodorico morì: caduto il petto, morì Atanarico ſuo Succeſſore: caduto il ventre, morì Amalaſuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maſchile di quel Sangue Regale.

Così le Republiche ſono abbattute in Cielo, prima che in Terra.

VITI-

VITIGES
ITALORVM REX
GOTHORVM
PRINCEPS
Cauato dalla Gronica d'Artman Schedel

PRINCIPE DE' GOTI

Quinto Re d'Italia.

OLEA Giuſtiniano troncare il Capo al Re, & al Regno, per riunir l'Occidente con l'Oriente, & vna Roma con l'altra: ma mentre che il perfido e codardo Teodato ſi ſchermiſce col piè, non con la mano; i Goti ſi eleggono vn'altro Re, aſſai più vile, ma più virile. [14] Vitige di oſcuro ſangue, ma di chiara fama; [15] non numeraua i faſti de' maggiori, ma i proprj fatti à Sirmio nell'Hungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'hauea conſeruata à Teodorico. Ma doue mancaua lo ſplendor de' Natali, ſi arrogò quello de' violenti Sponſali con [16] Mataſuenta figliuola di Amalaſuenta. Il Valore ſposò la Nobiltà; laſciando incerto qual riceueſſe ò donaſſe maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia ſanguinoſo Anfiteatro à duo fortiſſimi Atleti, Vitige, & Beliſario. Molto frà lor conteſero in campo, hor fugando hor fuggendo: molto ſudarono à Milano, à Rauenna, à Roma, hor eſpugnando hor propugnando: molti ſoccorſi traſſero entrambi, hor di Grecia hor di Francia. Toccando adunque all'Italia il dare il crollo alle dubioſe bilanci della indifferente Fortuna; ella ſi ricordò di ſe ſteſſa, preferendo l'antico Impero al nuouo Regno. Creſciuto adunque Beliſario di forze al fauor di tutta l'Italia; aggiuntaſi à ſuo ſoccorſo la ſua Fama, & la Fame dell'Eſercito hoſtile; fè vn macello de' Goti: ne perciò vedendo gli animi vinti; [17] ſotto infinto di pace, che appreſſo a' Greci è peggior della guerra; hebbe Vitige nelle mani: & condottol viuo à Biſantio,

DXXXVII.

donollo

DXXXX. donollo à Giuſtiniano che il conſegnaſſe alla Morte; ſola Depoſitaria fedele de' Nimici temuti. Ma quel Ceſare che hauea inſegnato al Mondo il Dritto Ciuile, non volle vſar la inciuil barbarie, d'incrudelir contra vn vinto quantunque Barbaro. Anzi compatendo al caſo, & honorando il valore; creollo Patritio, e donogli vn comando nella Perſia; lontano dal pericolo, non dalla gloria.

ILDO-

ITALORVM
PRINCEPS
Cauato da Giouanni Magno fol. 416

ILDOBALDO

PRINCIPE DE' VISIGOTI

Seſto Re dell'Italia.

FELICE Vitige nel ſuo oſtraciſmo, donde non vide le ſciagùre de' Goti, ne le vergogne de' ſuoi. [58] Ildobaldo, rampolletto di Principi Viſigoti, dopo l'infortunio di Vitige fù dall'auanzo de' Goti incoronato per il migliore. DXXXX. Ma il migliore non potea nulla: altro non reſtandogli dell' Eſercito Goto, che mille Caualli: ne dell' Italia, che vna Città nel Picéno. Regnò dunque per obedire; ma obedì per non regnare. Peroche riceuuto il Diadema da' ſuoi; [59] l'offerì toſto à Beliſario: moſtrando chiaro, ſe non hauer teſta da ſoſtenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era diuenuta la Italia, che non trouò chi l'accettaſſe per nulla. Dal rifiuto di Beliſario richiamato in Leuante, ridotto Ildobaldo à quell' eſtremo che neceſſita alla ſalute col diſperarla; [60] raccoglie l'vltimo fiato de' Goti contro Aleſſandro ſucceſſore di Beliſario. Chi non iſtupirà le belliche vicende? Non hebbe Ildobaldo contro al Nimico maggior ſoccorſo, che il Nimico medeſimo; [61] ilqual con la ſua Greca auaritia rapinando le ricchezze degli Italiani, perdè il loro amore, che ſolea dare ò togliere la Vittoria. Il valoroſo Giouine adunque con vn branco di Gente vſcito in Campo, e ſeguito da' Popoli quaſi à guerra bandita contra le Harpíe: ricuperò il Veneto, l'Inſubria, la Liguria; franſe e diſperſe l'auuerſo Eſercito à Treuigi: & rimeſſo in iſtato lo Stato; col bene amminiſtrarlo ſi moſtrò degno di hauerlo hauuto. Peroche

l'arte del Regnare non s'impara, ſenon mentre s'impera. Paſſaua Ildobaldo per Idea de' Principi felici; ſe vn viliſſimo caſo non rinuerſaua tanta Fortuna. La ſuperba Moglie di Vraia, Capitano inuitto, & Nipote di Vitige; coperta d'oſtro & balenante di gemme, " ſchernì la pouera gonna della modeſta Moglie del pouero Ildobaldo. Queſta con voci di lagrime ſpinſe Ildobaldo à lauar la ſua macchia col ſangue di Vraia. Quella co' vezzi infiamma il ſuo Amante à vindicar la ſua vedouezza col ſangue d'Ildobaldo: & ecco reſtar viue due feminuccie, e morti due valoroſi Guerrieri à lor cagione. Oh, da quanto piccole Peripetíe dipendono le tragiche Cataſtaſi degli Imperi?

DXXXXII.

PRINCEPS
38
ARARICVS
EVGORVM
ITALORVM
REX
Cauato da Giouanni Magno. fol. 419

ERARICO

PRINCIPE DE' RVGHI

Settimo Re dell'Italia.

ON sò s'io numeri costui tra' felici, ò tra' miseri: tra' Principi, ò tra' Priuati: peroche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù monimento di vn sol momento. Apena incoronato da' Rughi, fù morto da' Goti: e trouò il fulmine trà gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani Honori non esser più che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall' Orto all' Occaso, hà molto splendore & corta vita. Re dunque indegno di esser narrato ne' Regij Fasti; non hauendo lasciato al Mondo memoria niuna del suo regnare. Anzi Re soura tutt' altri memorabile. Peroche, mentr' egli regnò, mai non fè torto à nessuno, perche non potè: non fù mai vinto, perche non pugnò: & nel secolo de' Tiranni mai non impose aggrauio, perche non hebbe tempo d'imporlo.

DXXXXII.

Molto adunque douè costui alla Fortuna, ch'il giudicò degno del Regio Honore: ma più alla Morte, che lo sottrasse alla infamia. Così hauesse sottratto colui che segue.

TOTI-

TOTILAS GOTHORVM
ET ITALORVM REX.
auato dal
Reale
di Sauoia

TOTILA

PRINCIPE DE' GOTI

GVAI alla Italia. Finquì ſon ſaliti Barbari al Regno: hora ſale vna [66] Furia congiunta di Sangue a' Goti, di [67] Spirito a' Demóni. All'eſtremo de' mali, ricorrono i Barbari all'eſtremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn'arciperfido Competitore. Froda, Forza, Fortuna in queſto petto ſi vnirono: con grandiſſimi vitij congiunſe grandiſſime virtù per farli peggiori: la ſteſſa Clemenza fù della ſua Crudeltà maſcherata miniſtra. Niuna Fiera è più fiera dell'Huomo quando l'Humanità ne ſia partita. Verona fù la primiera à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci la ſi diuidono prima di hauerla acquiſtata, Totila v'entra: ſaccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi ſcorre l'Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, e il Fuoco per Foriere ad appreſtar le ſolitudini per ſuo albergo. Roma fù il primo ſcopo al ſuo penſiero, ma l'vltimo alla ſua Spada. Napoli rintoppò alquanto la ſua Vittoria: doue i Cittadini paſceuano l'eſtrema fame col frumento ſperato dalla Cicilia: ma per Totila combattè il vento, fracaſſando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, [68] fù forzato col capeſtro alla gola à narrare a' Napolitani il Naufragio, & eſortargli alla reſa. Eſpugnata Napoli col terror di vn ſolo, Totila laſcia i Cittadini alla Città, ma [69] toglie la Città a' Cittadini: & perche ſerua di ſpecchio à Roma, ſpiana le mura. Tornò fratanto Beliſario: le cui forze hauendo Totila con vna [70] infinta ambaſciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui ſtrigne le fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la

DXXXXII.

DXXXXIII.

DXXXXVII.

fellonía di quattro Isauri. Vergognossi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo sol trouato di tanti Cittadini [71] cinquecento viui; & così esangui, che non hauean nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma [72] Belisario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandogli in vna lettera di mai non perdonare alle ossa di lui, s'egli' ncrudeliua contra quel Cadauere di Città, ancor sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: & per quella entrò Belisario, & la difese. Ma

DL. richiamato Belisario in Leuante, Totila vi rentrò, comprandola dinuouo da' venali Isauri. Allora sfogò il suo sdegno: que' sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Re di Francia, che per quella barbarie le fù negata; rifabricò Roma più vaga; & di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contra lui di Bisantio [73] Narsète Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn'imperfetto Anuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual [74] Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio,

DLIII. Totila gli perdè ambodue: vcciso mentre fuggiua. Così quell'Huom formidabile, da vn mezz'Huomo fù vinto: Totila da Narsète.

TEIA

Cauato da Giouanni. Magno. fol. 465.

PRINCIPE DE' GOTI
Vltimo Re dell'Italia.

CCO l'vltima vampa del Regno Goto. [75] Teïa [76] fortiſſimo Re, fece conoſcere, che ancor non mancaua vigore a' Combattenti, ſe ſi poteſſe combattere contro al Cielo. Queſti, raccolto il piccolo auanzo della morte, & della fuga; benche abbandonato da' Galli, & dagli Italiani, idolatri della più poſſente Fortuna: sfidò la Fortuna iſteſſa e'i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, [77] ſparger l'oro che Totila radunato haueua in Pauia. Corſero à quel ſuono le belliche Squadre di Franchi e Burgundi giù delle Alpi neuoſe: reſpirarono i Goti all'aurea luce: paruero da quello ſcrigno vſcir Guerrieri: dal ſoldo nacquer Soldati. Scoſſe dipoi dagli animi loro con la facondia la fama di Narſete che gli atterriua; proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, non vinto da quel Capitan ſemifemina, che per iſcudo maneggiando lo ſpecchio, e per lancia il calamiſtro; inuece di militari ſudori ſtillaua vnguenti. Aſſediò Ceſena, e liberò Arimino; e ſpargendo le genti ad vn tempo in molte parti, con pochi e ſcelti Campioni ſi dirizza à Narſete. Queſti, auuiſato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Teſoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato à quella preda. Teïa per ſegreti calli fra' colli velocemente precorſo, gli occupa i guadi, e ſorprende Nocéra: di doue ad ogni momento con importuni aſſalti offeriſce le diſperate ſue ſquadre agli aſſediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti leoni difendono i teſori contro a' rapaci Arimaſpi. Teïa in

DLIII.

tutti

tutti gli assalti pugnò da Heroe; ma nell'vltimo, più che da Marte. Egliè alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, & con la voce: & egli solo pare vn' esercito.[78] Più volte cambia lo scudo, così graue & irto di strali, che pare vn'Histrice: con l'vna delle mani difende se stesso, con l'altra fende le teste nimiche.

DLIII. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal suo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille. Peroche, mentre infierisce, e ferisce;[79] vn piede, caduta l'ocrea, gli si nudò: & ferito in quel piè, perdè il sangue, la vita, e la vittoria. Alzato da' vincitori sopra vn' hasta quel formidabil Capo di Teïa, cadde il cuore à tutti i Goti: iquali veduto finalmente quanto caro costasse loro vna ostinata Ombra di Regno: pattouirono di cedere all' Imperador di Oriente, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purche donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auuenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più[80] non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a' Goti assegnate le due famose Città dell' Insubria Milano e Pauia co' lor distretti: doue di Capitani e Guerrieri, fatti Coltiuatori e Bifolchi, delle spade fecer vangili; e sparsero i lor sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, ò Teïa. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, & l'Impero de' Goti, dentro alla Tomba.

Fine del primo Libro.

ANNO-

ANNOTATIONI
Dell' Abbate
DON VALERIANO CASTIGLIONE, BENEDETTINO,
Istorico della Casa Reale di Sauoia.

1 Lin. Hist. Nat lib. 4. cap. 12. Códanus Sinus refertus Insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incompertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg. p. Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Senec. Medaa. Chor. Act. 2.* Rerum Vltima Thule. *Claud. Panegyr. in 3. Conf. Hon.* Ratibusque imperuia Thule.

3 *Grotius. Explic. Vocab.* Scantia Castellorum Terra: quòd in excelsis Rupibus velut Castellis habitarent.

4 *Ptolem. Geogr. lib. 3.* Scandia, quę maxima earum est, iuxta Vistulę fluuij ostia.

5 *Iornand. de Reb. Get. c. 3.* In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludens se.

6 *Saxo. Danica Hist. lib. 5.* Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem culturâ & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus: vbicumque Feram occupauerint locatibus sedes, &c.

7 *Finni vel Fenni, hoc est* Inopes. *Apud. Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8 *Magin. Geogr.* Suecia inter Aquilonares fertilissima est frugum, mellis: & argento, ære, plumbo, chalibe, & ferro diues.

9 *Magin. ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bona Terra*; cum sit Inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10 *Magin. Geograph.* Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis saxis, nemoribus, atque syluis aspera. Vnde vt plurimum, frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores In eâ, poma nisi pauca admodum, & quidem acerba mittunt. Incolę igitur ex maris potiùs terræque capturâ, & rebus externis victitant.

11 *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In solâ mulierum copulâ modum nesciunt. Quisque secundum facultatem virium suarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes absque numero.

12 *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde Gothorum, siue Getarum Gens: & eorum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph.* Incolę sunt duri, asperi, inculti, & agrestiores. Hi namque ex Cęli rigore sunt truculores, & ex sanguinis abundantiâ audaciores.

14 *Cyprian. ad Demetr.* Hæc Dei lex est, vt infirmentur fortia, & magna minuantur; & cùm Infirmata & diminuta fuerint, finiantur.

15 *Tacit. lib. p. Annalium.* Cuncta suâ manu perscripserat Augustus; addideratq; consilium coercendi intra terminos Imperij.

16 *Ierem. c. 14.* Ab Aquilone panderur omne malum super omnes habitatores terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.

17 *Nicephor. Calis.* Vt terrores de Cælo sæpè

M Homi-

Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: Ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pœnâ quadam, quando, & quibus Prouidentię Diuinę visum fuerit immittantur.

18 *Iornand. de Reb. Geticis. cap.* 4. Ex hac Scanziâ Insula, quasi Officinâ Gentium, aut certè veluti Vaginâ Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.

19 *Sanct. Ambros. de Fide ad Gratian. lib.* 2. *propè fin.*

20 *Ezechiel. cap.* 38. 3. Ecce ego ad te Gog Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum; Equos & Equites vestitos loricis vniuersos; multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium & gladium, &c.

21 *Iornand. cap.* 25. Quia Valens Imperator Arianorum perfidiâ saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suæ partis fautores ad illos dirigit Prædicatores, qui venientibus rudibus & ignaris, illicò perfidię suæ virus defundunt.

22 *Iornand. c.* 21. Sine Gothis dudum contra quasuis Gentes Romanus Exercitus difficilè decertauir.

23 *August. de Ciuit. Dei lib.* 1. *c. p.* Testantur hoc Martyrum loca, & Basilicę Apostolorum, quæ in illâ vastatione Vrbis, ad se confugientes suos alienosque receperunt. Hucusque cruentus sæuiebat inimicus: ibi accipiebat limitem trucidantis furor, &c.

24 *Callimac.* Quingentorum millium expleuit exercitum: in quâ multitudine pauci pro numero erant pedites.

25 *Callimac.* Inter Milites iocularitet iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italiâ, qui Lupum in Galliâ reformidasset. Plusque cohibēdo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quàm Hostium armatas manus.

26 *Marcellin. Comet.* Attila, hortatu Aëtij à muliere nocte confossus.

27 *Altri lo fanno Vandale; altri Sueuo: altri Nipote di Vallia Re de' Goti.*

28 *Liu. lib.* 5. *Decad.* 1. Ius in Armis, & Omnia Fortium Virorum esse.

29 *Cassiodor. in Chronic.* Non diutiùs peracto scelere gloriatus, post dies quadraginta defunctus est.

30 *Fatto da Placidia Prefetto dell' Africa: emulo di Aetio.*

31 *Altri*, Giserico.

32 *Procop Histor. Vandal. lib.* 1. Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impunè fineret gaudere Valentiniani cæde.

33 *Procop. ibid.* Eudoxiam Gizerichus, filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.

34 *Altri* Odouacrus. *Altri* Othacar. *Altri* Odobachar.

35 *Paul. Diacon.* Orestes aduersus maximam multitudinem nihil se præualere conspiciens, metu trepidus intra Ticinum se munitionis fiduciâ conclusit.

36 *Putean. Hist. Insubr. lib.* 1. Roma Regem Odoacrem salutauit, passa & Momyllum purpurâ exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.

36 *Procop. de Bell. Goth. lib.* 1. *Dopo hauer fatta pace con Teoderico: inuitato da lui ad vna cena, proditoriamente fu vcciso.*

37 *Putean. Histor. Insubr. lib.* 1. Odoacer Regnum armis occupatum iure legibusque stabilire aggressus est: non minus iam lenis Rex, quam violentus victor.

38 *Altri lo chiamano* Teuderico, *figliuolo di Teodemire Re de' Goti Orientali nell' Vngheria, & di Arilena Concubina. La Moglie di Teoderico fu Audifleda figliuola del Re di Francia.*

39 *Iornand. cap.* 57. Omnem Gentem Gothorum, quę tamen ei præbuerat consensum, assumens: Hesperiam tendit.

40 *Putean. Hist. Insub. lib.* 1. Arma simul & fortunas baiulant: ducunt vnà liberos, Coniugesque.

41 *Iornand. cap.* 57. Zenonis Imperatoris consulto priuatim habito, suæq; Gentis vestitum deponens, insigne Regij amictus, quasi iam Gothorum Romanorumque Regnator, adsumit.

42 *Boetio, Simmaco, Papa Giouanni I.*

43 *Procop. lib.* 1. Portentoso visu exterritus, ingentique perculsus frigore, cursu cubiculum perijt: non multò post obijt.

44 *Adag. Paul. Man.* Filij Heróum, Noxæ.

45 *Amalasuenta, ò Amalasiunta, ò Amalasunta.*

46 *Altri*, Aralarico.

47 *Procop. Goth. Hist. lib.* 1. Ad Amalasuntham vbi venerant, expostulabant; non rectè Puerum; neque vt Regem decet, educari. Multum abesse à Virtute literas. Qui magna auturus, qui bello decora sit quæsiturus, debere liberum à magistrorum metu, armis tractandis erudiri. Ne Theuderico quidem placuisse vllos Gothorum Pueros ad ludum literarium mitti. Quippè solitum dicere, fieri non posse vt qui didicissent flagra extimescere, ad contemptum ensium, hastarumque assurgerent, &c.

48 *Procop.*

48 *Procop. ibid.* Ita abactis Senibus, pueri Athalarico omnis vitę Socij facti sunt, in vinolentiam ac stupra incitantes. Athalaricus ex quotidianâ crapulâ in tabem incidit.

49 Teodahato *da altri, Figliuolo di Amalafrida sorella di Teodorico*.

50 *Putean. Hist. Insubr. lib.* 1. Vt nouum Regem in potestate haberet, Theodahatum Regem fecit: & promisit ille interpositâ fide, solo se nomine vsurum. Quid multis? euectus est, vt mox periurus esset, &c.

51 *Iornand. c.* 59. Paucissimos dies in tristitiâ degens, ab eius satellitibus in balneo est strangulata.

52 *Procop Goth. hist. lib.* 1. Gothus, cum Theudatum iter facientem oppressisset, resupinatum victimę in modum trucidat.

53 *Procop. Goth. Hist. l.* 1. Huius Statuę Caput delapsum est viuente Theuderico: statim insecuta est mors Theuderici, &c.

54 Vitiges. *Altri*. Vitigis.

55 *Putean. Hist. Insubr. lib.* 1. Vitigem non Amalorum familiâ clarum, sed obscuro sanguine natum, Regem leuant; Virum tamen, bello quod Theodericus aduersus Gepidas apud Sirmium gesserat, clarum.

56 *Procop. Gott. Hist. lib.* 1. Matasuntham Amalasuntę Filiam, maturam iam Virginem, in matrimonium assumit inuitam, vt sibi Imperium, nexu cum Theuderici Domo firmaret.

57 *Ioannes magnus lib.* 11. *cap.* 1. Vicit Belisarius magis fraude quam viribus; cùm parum sanctè fœdus cùm hoste ictum custodiuisset.

58 *Altri*, Teobaldus. *Altri*, Ildibaldus. *Altri*, Theudibaldus.

59 *Putean. Hist. Insub. lib.* 1. *Commentar.* Vbi resciuit se Regem nuncupatum, bonum factum putauit Regnum iterum Belisario offerre.

60 *Ibid.* Quod vbi inuicti animi Vir respuit; Ildobaldus quanuis vix mille armatorum duceret, & vnum duntaxat in Piceno reliquum esset Oppidum, nõ proiecit animos: & Virtuti Fortuna fauit.

61 *Ibid.* Iuuabat Alexandri successoris Belisarij auaritia, quę totius Italię beneuolentiam ab Imperatore propemodum auertit.

62 *Got. Hist. lib.* 3. *Procop.* Hæc splendidè ornata, conspicuo comitatu, Ildibaldi Vxorem videns vulgari habitu; non modò vt Principis Coniugem venerata non est; sed despectam irrisit. Pauper enim etiamtùm erat Ildibaldus.

63 *Altri lo chiamano Erarico*.

64 *Histor. lib.* 3. *Procop.* Gothi, conspiratis animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraricum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.

65 *Procop. ibid.* Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Eraricus.

66 *Totila, da altri è chiamato Badiula, nato in Treuigi*.

67 *Hist. Goth. lib.* 3. *Procop. Cæsareens.* Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.

68 *Procop. Goth. Hist. lib.* 3. Demetrium Totilas, reste de collo nexâ, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanę creduli, prorogarent, &c.

69 *Ibid.* Totilas dirutis Neapolis mœnibus digreditur.

70 *Procop. lib.* 3. Boni nomine vsus, qui Ianuæ oppidum regebat, literas tanquam ab ipso scriptas mittit Belisario; velut quibus oraret subueniri sibi in rebus extremis.

71 *Putean. hist. Insub. lib.* 1. *Commentar.* Quingenti Ciues duntaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.

72 *Procop. Goth. hist. lib.* 3. Iamque mœnium diruta erat pars: propositumque incendere Domos pulcherrimas, & de Româ terram pascuam facere; cùm eo intellecto, Belisarius Legatos ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi sors ceciderit, Româ per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia: eâdem iacente; iacebunt extra omnem spem misericordiæ res tuæ.

73 *Spondan. sub ann.* 553. Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.

74 *Putean. Hist. Insub. lib.* 1. Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat, occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.

75 *Teia Figliuolo di Fredigerna Goto*.

76 *Io. Magnus Goth. Hist. lib.* 14. *cap.* 17. Erat Teias bellicę rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.

77 *Ibid.* Quamprimùm Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papię cõgesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.

78 *Procop. lib.* 4. Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dexterâque manu cædem edebat hostium, læuâ eosdem à se repellebat.

lebat. Atque illic vbi cum scuto aderat; nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.

79. *Putean. hist. Ins. lib.1. Commentar.* Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari; quę telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.

80. *Procop. lib.4.* Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam quæ in vitę desperatione exoritur.

SECONDO

SECONDO
REGNO D'ITALIA
SOTTO I
LONGOBARDI
IN ARMIS
IVRA

PARTE DI GERMANIA
PARTE DI CARINTIA
PARTE DI CARNIOLA
PARTE DI FRANCIA
REGNO DI LOMBARDIA
GOLFO DI VENETIA
MARE MEDITERANEO
VERA LOMBARDIA
CARLO
MAGNO dopo la sua
Del Regno
d'Italia lib 4 pag

ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.

RDITA ma franca fù la riſpoſta di quel Fauorito, che ricercato dal ſuo Principe qual coſa l'haria potuto indurre à ribellarglisi; riſpoſe, *Vn gran diſpetto*. Egliè pericoloſa coſa, ò portar tropp' alto vn-Huom priuato; ò volerlo ribaſſare dapoi di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloſo è l'offenderlo leggiermente: onde argutamente fù detto, che [a] Alcide ſi doueа sfiatare, ò non toccare: peroche ad vn cuor generoſo la piccola offeſa baſta per cancellar la memoria de' benefatti, ma non per torgli le forze alla vendetta. Chiaro & conſimil' eſempio frà mille altri ne dierono Temiſtocle in Atene, & Narſete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi difettoſi ſenza ſua colpa; l'vno Eunuco, l'altro illegitimo; l'vno e l'altro di maggior meriti, che di mercedi. Quel [a] Temiſtocle, ilqual riſuegliato da' Trofei di Maratona, riſuegliò tutti i Greci co' Trofei di Salamina: diuenne inuidioſo per le ricchezze acquiſtate col ſangue frà tante barbare ſpoglie: e il ſuo teſoro fù il ſuo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, ilquale haueа diſcacciato tutta la Perſia dalla ſua Atene; ſcacciato di Atene, rifuggì in Perſia: & accolto dal ſuo Nimico, s'egli

s'egli era ſtato Capitano per la Patria contra i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'iſteſſo accadè à Narſete, per vn generoſo picco di honore fatto pergiuro. Dapoi ch'egli hebbe rauuiuato l'Imperio de' Greci dalle ſepulture de' Goti; non hauendo tutta Roma teſori baſteuoli à premiarlo, fecelo criminoſo di priuato peculio. Giuſtino, Imperador diſcreto, diliberò di richiamarlo in Coſtantinopoli con honore: ma [3] l'Imperadrice Sofia, ſauia ſolamente di nome, lo richiamò con termini à lui ontoſi più che dannoſi. Mandogli la conocchia e il fuſo, dicendo: *Vien toſto, effeminato Eunuco, che tu ci ſe' più neceſſario à filar lana nel Ginecéo, che à comandar' eſerciti in campo.* A cui l'inuitto Guerriero arditamente riſpoſe: *Si, teſſerò io vno ſtame, che ſteſſere tu nol ſaprai finche harai vita.* Queſta facetia fù vna facella, che infiammò tutto l'Imperio. Peroche imparando Narſete dalla minaccia à ſchifare il periglio; giudicò più lieue rouinar la Italia, che abbandonarla. Hor mentreche Longino ſottomandato in ſua vece col titolo nouello di Eſarca, riceue in Roma gli applauſi: Narſete ſi traſſe in Napoli ad ordir la ſua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori de' Longobardi, peroch' egli erano i peggiori di tutti i Barbari: &, come ſcriſſe [4] Velleio, Gente più fiera d'ogni fierezza della Germania. Queſti vſciti dalla Scandia, come dicemmo, ſotto due Capitani [5] Ibor, & Aio: cambiato in Monarchia lo ſtato Populare, ſotto ciaſcun Re conquiſtarono Patrie nouelle. Agilmondo primo lor Re, figliuol di Aio, conduſſe quelle barbare ſquadre oltre alle mete della Scittia Européa. Lamiſſo, eſpugnati i Bulgari e' Rughi, piantò le tende intra il Danubio e'l Norico. Claffo, occupò la Prouincia trà l'Albi e il Viadro. Tato diſcacciò gli Heruli dalla Dacia; & con gemino legame maritale di due Figliuole, ſi collegò con duo Re Franchi. Audoíno ſcacciati gli Hunni dalla Hungheria, quiui piantò la ſua Seggia: & di quindi Alboíno ſuo Figliuolo mandò al Romano Imperadore Eſerciti auſiliari; che infeſtarono i Goti nell'Italia, & vcciſero il fiero Totila: ma [6] per la lor fierezza e rapacità nocendo più de' nimici, fur rimandati nell' Vngheria.

DLXVII. Sofia, ſauia ſolamente di nome

Narſete adunque imaginando ciò che farebbono diſtruggitori, ſe tanto nocevano aiutatori, inuogliò Alboíno del Regno d'Italia, [7] mandandogli

DLXVII.

vn

vn ſaggio de' più generoſi vini, & delle migliori frutte di queſto ſuolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copioſa di tanti beni, [8] che il Sommo Iddio (com'egli ſcriſſe) non hauea terra migliore. Con ſimil' arte apunto [9] Aronte da Chiuſi, per vindicare vna ſua graue ingiuria contra Lucumóne, allettò i Galli coll' eſca dolce de' nobili Vini della Toſcana.

Accadè dunque alla miſera Italia, ciò che alla Noce, laquale apreſſo Ouidio deplora la ſua nocente fecondità, per la quale da tutti' Paſſaggieri è dilapidata.

Fructus obeſt: peperiſſe nocet: NOCET ESSE FERACEM:
Quæque fuit multis, eſt mihi præda malo.

Et così l'Italia per la ſoperchia felicità, infeliciſſima; con la copia & ſoauità della preda, allettò le ſtraniere & barbare Nationi à depredarla. Ma troppo dolci a' Longobardi; e troppo acerbe all' Italia, à Ceſare, & all' iſteſſo Narſete furono quelle frutte. Niun vino fù giamai più pretioſo ne più pernitioſo; hauendo coſtato sì caro à chi lo mandò, & à chi lo bebbe. Peroche Narſete ſentendo auuicinarſi con que' Barbari la deſolation della Italia, già dal contagio aſſai lacerata: & il Cielo iſteſſo con prodigioſi eſerciti in aria, di preſago ſangue ſtillanti, moſtrandoſi adirato contra l'autore di tanti mali; [10] queſti da tardo pentimento aſſalito, prima di hauer veduta la ſua vendetta morì di doglia. Simile anco in ciò à Temiſtocle, [11] che col Perſiano eſercito venuto in Grecia per isfogare il ſuo ſdegno; al ſol reſpiro di quell'aria natía s'intenerì: & veggendoſi nella neceſſità di douer' eſſere perpetualmente chiamato, ò rebelle alla Patria che gli hauea data la vita; ò perfido al Re di Perſia che gliele hauea conſeruata; per isfuggir l'vno e l'altro crime, per ſe ſi vcciſe. L'vno e l'altro vgualmente famoſi per hauer difeſo l'Impero; l'vno e l'altro infami per hauer voluto diſtruggerlo; ma coſtui molto più infame per hauerlo diſtrutto.

DLXVIII.

ALBOINVS AVDOINI
PANNONIAE
REGIS FILI
LONGOBARDOR. REX I.

ALBOINO

Primo

RE DE' LONGOBARDI

In Italia.

E miri queſto ſembiante che porta nella deſtra l'haſta Regale, & nel lanuto mento il nome della natione; dirai, che volendo il Fato, non liberar l'Italia oppreſſa, ma punir gli oppreſſori; trouò alla barbarie de' Greci vn'arcibarbaro gaſtigatore. Vuoi tu ſapere qual foſſe di coſtui la fierezza? conoſcila da' ſuoi amori. Vcciſo di ſua mano in battaglia Cunimondo Re de' Gepidi; & guadagnate le Nozze di Roſimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Spoſa in trofeo, e il Regno in dote. Horribili nozze, alle quali Morte fù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Spoſi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell'vcciſo rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fù la Menſa, doue il crudo Alboino con la deſtra ancor lorda del Regal ſangue impugnando il [12] cranio dell'vcciſo formato in tazza, bebbe nelle oſſa del Suocero alla ſalute della ſua Spoſa. Inuidiarono gli occhi 'ngordi all'empia mano che l'hauea morto: trouò nuoua delitia d'inebriarſi ne' ſuoi trofei: prouocauagli la ſete quell'horribil nappo, la cui ſola viſta douea ſmorzarla. Sanguiſuga paludata; quante fiate ſuggeua il ſangue di Bacco, gli parea ſuggere il ſangue di Cunimondo, iterando in quel teſchio il parricidio. Hor che farà coſtui

quando

quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Doppo tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se per Coppieri hà i cadaueri, vorrà per Iscalchi i Carnefici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l'inuito di Narsete? Saggiato il vino Italiano, paruegli licor più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. [13] Lasciato adunque subito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse à vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sàssoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni, confusero i nomi e l'armi co' Longobardi, assai più alpestri di tutti gli altri. Bastaua la sola fama della lor ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quinci, [14] prima che giugnesse Alboíno, già fuggito era il cuore agli Italiani, & a' Greci; il cui nouello Esarca, inguisa di pauroso Ranocchio, frà le Rauignane paludi si andò nascondere. Talche trouando Alboíno nelle Cesaree tende la solitudine, & nelle [15] spalancate Città la preda indifesa; forzato à vincere senza sangue contro al voto de' Barbari; [16] vsò mansuetudine contro all'opinione de' vinti; parendogli troppa crudeltà vccider corpi già esanimi per lo spauento. Così dentro à piccolissimo tratto, il Treuigiano, le Città Venete, e tutta la Insubria con la nobil Metropoli di Milano si dieder vinte: [17] onde con l'hasta vittoriosa inuece di Corona, fù acclamato Re d'Italia Alboíno; & fondato l'Impero de' Longobardi. Sola Pauia si mostrò degna di esser Capo del Regno, peroche hebbe cuore à difendersi con pertinace virtù fino all'estremo. Quella Reggia di Teodorico le destò spiriti generosi: quelle reliquie de' Goti, mostrarono di serbar nelle vene alcuna stilla di Regio sangue, col venderlo caro a' Longobardi. Giurò dunque Alboíno di non lasciare in vita niun Cittadino: giurarono i Cittadini di non voler soprauiuere alla libertà: ma vn celeste prodigio fece agli vni & agli altri cambiare il fier decreto. Peroche hauendo Alboíno doppo vn faticoso triennio espugnata finalmente vna porta; mentreche, fulminando col ferro, corre alla giurata strage; il suo destriero conoscendo la forza del Nume non conosciuto dal suo Signore; ostinossi di nol volere portar più oltre. Il Re indarno quassando le redine, & iscalpendogli il fianco anelante; per auuiso di vn [18] Santo

DLXVIII.

DLXXI.

DLXXIV.

Huomo

Huomo imparò da quella Fiera ad essere humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quanto l'hauea tribolata: peroche hauendo steso il Regno Longobardo dalle Alpi al Rubicóne, e spartitolo in più Ducati: in Pauia piantò l'Hasta: quiui fermò il Solio: questa elesse per forte Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Lustro la bella Gallia Cisalpina, vago giardin della Italia, diuenne vn saluatico di Fiere; diuersa di Popolo, di lingue, & di costumi da se medesima: e deposto l'antico nome dalle lunghe [19] chiome de' Galli; prese nome nouello dalle lunghe barbe de' Longobardi. Quì dunque Alboíno facendo in Italia vna nuoua Scandia; giusto senza giustitia Ciuile, cancellò le leggi Cesaree, per far legge il suo cenno: sauio senza scienze, sbandì le lettere humane, per infierir gli animi all'armi: [20] religioso senza Religione, venerò gli Ecclesiastici, e non credea nella Chiesa. Ma com'è propio della Diuina iracundia, poiche hà sferzato vn Popolo, odiar la sferza: così Alboíno giunse in vn tempo al termine della vittoria & della vita; e vn morto gli fù cagion della morte. Percioche [21] Rosimonda più non potendo soffrire i baci crudeli di quelle labra immollate nella Caluária paterna: anzi forzata à profanarsi anch'essa con quell'infame beueraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: & dal suo adultero Helmige fè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboíno vinse l'Italia, & vna Femina vinse Alboíno*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori; aggiugnendoui il terzo, ne diede à se medesima la penitenza. Peroche inhorridita del vedersi à lato vn secondo Carnefice per marito; [22] gli mescolò nel vino il veneno: ma dal moribondo forzata à tranguggiarne l'auanzo; entrambo tragicamente morirono; & l'vn dell'altro fù il Manigoldo.

DLXXIV.

CLEPHO NOBILISSIMI GENERIS LONGOBARDOR REX II
56

CLEFFO

Secondo Re de' Longobardi.

OLLE fù Alboíno, ma più folle costui: poiche quegli si crese ben sicuro dal ferro, in vn Regno acquistato col ferro: questi si stimò ben fermo in vn lubrico, onde l'antecessore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, esca la Gloria, trabocchello il Trono. Sterile di maschia prole fù il Talamo di Alboíno e Rosimonda: temendo il prouido Fato non da due Fiere inhumane nascesse anco all'Italia vn Minotauro. Ma ò la fierezza, ò la sciocchezza de' Principi, si elesse vn Monstro peggiore. Abbagliati dallo [24] splendor de' natali di Cleffo, non videro le sue macchie: ò lusingati dall'augurio del suo [25] nome, che significa vna *Fama sonora*; non gli mirarono il viso, in cui traspariua vn [26] cuor di Fiera. Non è genere di [27] crudeltà, di cui quell'Anima (se pur anima fù) non fosse capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeua. Violento e vinolento; nella stessa Reggia, officína di crudeltà, tanto spargea di sangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, scopauansi le teste degli Italiani. Inuolatore & violatore; di giorno era pauentoso a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti; palagi, supellettili, terre, tesori; quanto possedeuano gli Italiani, stimaua rapito a' Longobardi; quanto possedeuano i Longobardi, stimaua suo. Come più possedeua, più era posseduto dalla cieca, & sanguinolente auaritia. Questo gran vitio (chi mai crederebbe?) lo stimulò alle Imprese honorate. Peroche, troppo angusto anfiteatro alla sua disfrenata barbarie parendogli la

DLXXIV.

Lombardia; apprese dal [18] Romano Tiranno à seguire il suo cupido Genio oltre al Rubicone, & gittare il dado della rouina comune. Espugnò il [19] Foro di Cornelio, & per ispauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboíno, ma con maggior crudeltà, prese come sue, & predò come straniere le belle Città di Toscana; & con la strage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, inguisa di tempestosa procella, seben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la sua Fortuna prima due volte girasse il Sole. Tutti i Principi eran concorsi ad inalzarlo; ma per deprimerlo bastò [20] vn Famiglio. Quel che non osò tutto il Popolo, oprò vn vil plebéo; che con vn ferro priuato, vindicò le publiche offese. Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi i delitti, & famigliari i Carnefici? La vita de' nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l'Ombre infernali veggendo entrar quell'Ombra, impaurirono.

DLXXV.

L'Inferno compatì all'Italia che l'hauea tolerato diciotto mesi; pochi à lui, troppi agli altri.

FLAVIO

FLANTHARIVS CLEPHON FIL.LONGO REX III.
Cauato dal Museo
del Marchese Belisoni in Pauia.

FLAVIO
''ANTARIO
Terzo Re de' Longobardi.

A che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruo la libertà; se quel secondo pugnale vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Hasta Regale transportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo: ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi voluntari, parean diuenuti forzati Schiaui di Cleffo; temendo vn'altro Cleffo in Antario, gridarono '' libertà: & per abolir la memoria di vn Re scelerato, abolirono il Regno. Quinci '' tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, fecer di vn Re trenta Regoli: Regoli certamente spiranti mortifero veneno: non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell'altro, ma tutti peggiori del precessore. Gli '' trenta Tiranni non tolerati in Atene furono più tolerabili di costoto; che riputauano vn Secolo dell'oro non esserui legge, ne pena. Ma finalmente, sicome auuenir suole nelle Republiche, la troppa libertà ritornò in seruitù. Mentreche con la stessa barbarie perseguono '' la Chiesa come l'Impero; & infestano la Francia come l'Italia; soprafatti ad vn tempo dagli Italiani, da' Franchi, da Cesare, dalla Chiesa, e dal Cielo; doppo vn decennio di licentioso intertegno, conobbero esser migliore l'vbidire vniti, che comandare diuisi. Contribuendo adunque ciascun Duca al Regio erario la metà de' lot prouenti, à comun voti dieder l'Hasta ad Antario in Pauia. Et affinche l'Italia lo credesse Italiano, e non

DLXXV.

DLXXXV.

Barbaro; nonpiù Antario, ma Flauio lo nominarono: emulando la grata rimembranza di Flauio Vespasiano, Idéa della Clemenza. Chi l'harebbe giamai creduto? Antario mutato nome, mutò costumi; e i costumi del Re mutarono il Regno. [36] Cessò in ogni luogo la palese violenza, e l'occulta froda: ogn'innocenza dalla calonnia; ogni ricchezza dalle rapine restò sicura: & per colmo delle felicità, egli il primo abbandonate le caligini del Gentilesimo, congiunse col Regno la Religione. Quinci, hauend' egli confederato il Cielo; con felice vittoria ò scacciò dall'Italia, ò sepellì nell'Italia tutte le [37] Genti straniere, che irritate contro agli trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate. A lui mentre dorme nascon tesori: à lui mentre vegghia nascono Regni. A lui si accrebbe l'Histria, l'Etruria, Beneuento, la Puglia, la Calabria; & passeggiando più tosto che guerreggiando, portò la Vittoria alle mete della Italia: doue [38] nella spiaggia di Reggio piantando l'Hasta: *Reggio* (disse) *sia il termine al Regno de' Longobardi*. Et in effetti, toltone Rauenna con l'Esarcato, & Roma con gli Stati Pontificali; à tutte l'altre Città Italiane tolse la libertà, & diè la pace. Colmarono tante sue fortune le Nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, sopra tutte l'altre Matrone così eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati parea ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno di Saturno

DLXXXIX. e di Astréa. Sarebbe stato adorato come Huom celeste; se vna tazza di veneno nol facea conoscere vn' Huom mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fato; decretando à vn Principe giusto la morte de' Tiranni. Oh quanto più dritti sono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandissimo delitto fù quell'vltimo editto, ond'egli frà gli Re Longobardi primo Catolico, & poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana, [39] vietò a' figliuoli de' Longobardi il Battesimo al rito Romano. Quest' vltimo demerito cancellò tanti meriti: & gli fe perdere il Regno, la vita, e il Cielo.

Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Re Longobardi. Peroche ciascun Successore, per felice augurio, aggiunse al propio nome il nome di [40] Flauio; benche da altri assai più, & da altri assai men meritato.

FLAVIO

PAVLVS TAVRIN DVX
FL. AGILVLPHVS
LONGOBAR. REX.

FLAVIO
[41] AGILVLFO PAOLO
Quarto Re de' Longobardi.

CINGASI di fronda trionfale la Taurina fronte il Re de' Fiumi, poiche hoggi hà dato all' Italia la Idéa degli ottimi Re. Morto Antario, nacque la Discordia fra' Principi Longobardi, iquali con reciproca inuidia sospignendosi l'vn l'altro dal Regal Trono; tutti finalmente consentirono di voler per suo Re, qualunque la Reina volesse per Marito. Eccoti dunque tutto il Senato de' Principi radunato nel petto di vna Femina; che non hà il Regno, & può donarlo: diuenuta Giudice delle Virtù, Paride degli Heròi, & Sibilla delle Sorti Regali. Hor qual sarà quel fortunato, che frà tutti' mortali verrà dichiarato degno di hauer per moglie la più bella Donna; & per dote il più bel Regno dell'Vniuerso? Questi fù Agilulfo Duca di Torino, che quantunque inuolto nel paterno error Gentilesco, protesse la Religion Catolica nel suo Ducato: & quantunque bellicosissimo, serbò la pace co' vicini; & [42] racquistò con l'oro i Longobardi, che nelle carceri Gallicane lograuano i ferri. Questi adunque chiamato sott' altro colore da Teodelinda à Pauia; [43] mentre s'inchina per baciarle la mano come à Padrona; essa gli appressa le labra come à Marito. Ma con nouelli auspicij cambiate le Regie insegne, gli' nghirlanda la fronte con la [44] Corona di Ferro; metallo di Marte, che arrugginisce nell'otio; e tanto solamente risplende, quanto si adopra. Ma vn molto più ricco dono obnuttiale riportò dalla Regia Sposa; ciò fù la [45] Catolica Religione. Vestendo il

DXC.

DXCI.

Manto

Manto Regale, ſpogliossi del Gentileſimo: con la medeſima deſtra giurò la fede maritale,& la Criſtiana: & nella ſacra Fonte laſciando ſe ſteſſo, di Agilulfo, rinacque Paolo. Ben ſi vide eſſer vero, che all'eſempio del Re il Mondo ſi compone. Seguirono tutti gli altri Principi Longobardi il nobil fatto: & per la virtù di vna Donna (marauiglia maipiù non vdita) tutto vn Regno, in vn giorno, ſi trouò ſanto. Così con proſperi auſpicij cominciò

DC. il ſeſto Secolo deſtinato a' trionfi di Santa Chieſa. Poiche, reſa la pace al Pontefice, i Veſcoui alle Chieſe, i beni a' Veſcouati, la ſicurezza a' Popoli, la tranquillità alla Italia; il Regno de' Longobardi cominciò parer neceſſario alla publica felicità. Ma niuna coſa è più contraria alla Pace, che la Pace: peroche finite le guerre ſtraniere cominciano le Ciuili; & le Ciuili per vicenda richiamano le ſtraniere. Sei Duchi Lõgobardi che poco dianzi hauean giurata la fede ad Agilulfo, la frodano; inuidiandogli la Dignità che gli hauean data. Gaidoaldo in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritione in Perugia, Minulfo in Sã Giulio, Gandulfo in Bergamo, Giſulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto à far conoſcere, che non indarno gli haueа Teodelinda armato il Capo di Ferro; & la Naſcita il Petto di Valore: poiche coloro [46] ſi toſto debellati che rebellati; ò cedono l'armi, ò cadono ſotto l'armi. Indi al Greco Eſarca, ilqual gli hauea direpente inuolata Parma, & la Figliuola; inuolò Cremona, Mantoua, e Briſſello: ne a' Greci reſe la pace, finch'eſſi non gli reſero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pentita; col capo ſcoronato di mura cadendo à terra, e tutta inuolta nelle ſue ceneri; chiamò mercè, quando più non le giouaua ottenerla. In queſta guiſa i felici Conſorti hauendo

DCII. fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo commeſſero alla tutela del maggior de' Santi; inuocando per Protettore il Precurſore: e tranſportata la Reggia eſtiua, la Corona di Ferro, & il Regio teſoro à [47] Mogõza preſſo à Milano; quiui al medeſimo [48] Santo drizzarono il Tempio, che [49] per celeſte preſagio chiudea, come il Palladio, la Fortuna de' Longobardi: laqual tanto douea durare, quanto durarebbe la riuerenza à quel Sacrario. Con l'iſteſſa pietà ſacrarono in [50] Torino al medeſimo Tutelare vn' altro Tempio; con tanto applauſo comune, che quell'annuo giorno, anche hoggi ne riſuona con ſimplici ma lieti giochi. Vuoi tu ſapere qual priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo? [51] Primo

DCXVI. degli Re Longobardi partì dal Mondo ſenza eſſerne diſcacciato.

FLAVIO

FL ADA
ILVL
FIL CV
DE
DA LONGOB

ADALOALDO
Quinto Re de' Longobardi.
E TEODELINDA.

VESTE due Teste Regali compreſe in brieue cerchio, dimentiſcono il vulgare aforiſmo, *Che due Re non capeno in vna Seggia*. Queſti è Adaloaldo che non più tardi incoronato che nato, regnò [11] infante col Padre, & [14] pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Re, & Teodelinda trè volte Reina; queſta imperando, & quegli imparando, inſieme reſſero i Popoli; & l'vn per l'altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore & d'impero, che in due petti diuiſi reſpiraua vn'anima ſola: & con politico miracolo, nella Diarchia ſi conſeruaua la Monarchia. Feceſi dell'vno e dell'altro vn miſto ſaluteuole al Regno Longobardo; traſparendo nella Madre l'animo virile del Figliuolo; & nel Figliuolo la feminil pietà della Madre: onde hareſti potuto cambiar frà loro i nomi, chiamando la Madre Adaloaldo, & il Figliuolo Teodelinda. Così hauendo Agilulfo traſmeſſo nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche impreſe col vincer' eſſo ogni coſa; traſcorſe all'Italia vn feliciſſimo decennio; non ſenza Guerrieri, ma [11] ſenza guerra. Quinci le trombe Longobarde in quel decennio, inuece di claſſici militari, ſonarono le Diuine Virtù di Adaloaldo e Teodelinda.

DCXVI.

Questi in vn Secolo che non hauea Legge scritta, vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a' Populari. Impouerirono l'Erario di tributi, per arricchire i Poueri di sostanze. Cumularono [56] le Religioni di facultà, e' Religiosi di priuileggi: donarono ampli poderi à San Giouanni di Mogonza, e di Torino; doue [57] dal Ticino transportarono la Regal Seggia; cedendo per alcun tempo quel Fiume de' Regi al Re de' Fiumi, che gli hauea dato l'Idea de' Regi. Ma non fù mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperadore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane, meditò di souuertirlo con l'armi de' Longobardi medesimi senza guerra. Mandò Ambasciadore al Re Adaloaldo vn'Eusebio, malitiosissimo & facondissimo Greco; ilqual co' suoi scaltri modi s'intrinsecò tant'oltre nel genio giouanile del Re, che tosto gli diuenne compagno al gioco, alla mensa, al lauacro. Facil cosa è ingannare chi non inganna. Dopò il sudor delle terme inuitatolo à rinfrescarsi con vn suo vin pretioso, [58] gli porse quel vino apunto che porgea Circe agli Heroi. Temprogli vn dolce veneno, che potesse dismentarlo senza disanimarlo, non essendoui al Mondo Fiera più fiera di vn'Huomo inhumano. Indi al veneno del beueraggio aggiugnendo quel della lingua; instigò contra gli Principi e Capitani più forti quell'animo doppiamente furiato, dal maleficio, e dalla propia giouinezza. Questo gran Principe adunque, quasi Vlisse cangiato in Belua, in quel suo disastroso farnetico, fece strage di dodici valorosi Principi senza Giudice, com'egli era senza giudicio. Per la qual cosa dagli altri Principi spogliato della Regal Maestà, [59] & insieme con la Madre, compagna della pena, non della colpa, discacciato dal Regno; andossene vagando col piede & con la mente. Ma ricuperato poscia il pristino giudicio, & non la pristina dignità; morì più infelice per hauer conosciute le sue pazzie, che per hauerle commesse. Ma più infelice [60] premorì di doglia la Madre; che hauendo à piangere le sciagure sue & del Figliuolo, prima finì di viuere che di lacrimare.

DCXXIII. DCXXIV. DCXXVII.

FLAVIO

FLAV. ARIOALDVS LONGOBAR. REX. VI
Cauato dal Museo del Marchese Belisomi
in Pauia

FLAVIO ARIOALDO

Sesto Re de' Longobardi.

VELLA innocenza che nulla giouò alla sconsolata Teodelinda, giouò alla sua Figliuola Gundeberga. Peroche la "Corona tolta ad Adaloaldo suo Fratello, fù posta in capo ad Arioaldo suo Marito, Duca di Torino: Città veramente Augusta, Figlia de' Cesari per esser Madre de' Regi. Principe certamente ottimo; ma nella pania Arriana, con molti altri incautamente inuiscato: il che, doppo la sua elettione diuise in contrarie parti il fauor de' Principi, l'ossequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci. Peroche, altri detestando Arioaldo come heretico, richiamano Adaloaldo già ritornato à se stesso: altri ributtando Adaloaldo come insano, sostengono la elettione di Arioaldo. Quegli negan fede ad vn nimico della Santa Fede: questi giudicano manco noceuole al Regno il difetto di Religione, che di Ragione. Questi litiggi rapirono anco i Prelati in contrarie fattioni: & il Pontefice per rimetter nel Seggio la pia Teodelinda, esortò l'Esarca à spalleggiar con l'armi Adaloaldo. Ma preualse il numero di coloro, i quali, ò professauano la Setta Arriana; ò più volentieri adorauano il Sol nascente, che il cadente. Siche Arioaldo regnò; & il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia che i Principi idioti prendessero errore, se quell'errore da tanti Vescoui letterati era insegnato? Quella è vera Heresia che conoscendo il falso, non segue il vero: e inguisa di farfalla, vede il suo incendio e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque

DCXXIV.

DCXXV.

tunque heretico, lasciò nondimeno à tutti i Principi vn Catolico documento. Peroche "[3] essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio contra vn'Abate: sauiamente rispose, *Non essere officio del Re, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti*. Non parue risposta di vn' Arriano Arioaldo, ma di vn Constantino Catolico. In fatti, con tanta prudenza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò se stesso con somma moderatione, e i Popoli con somma pace. Ma gliè taluolta più facile il metter' ordine à tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, mouono risse dimestiche, più vergognose che sanguinose. "[4] Adalulfo Principe Longobardo, arso di barbaro amore ver la Reina; & dal pudico rifiuto non meno impaurito che offeso; cangia l'amore in odio: & ritorcendo l'accusa per preuenirla; incolpa lei di adulterio, & di congiura. Come negli atroci delitti ogni calonnia è ascoltata; & la sola suspitione è gran presontione; così l'innocente ma indifesa Reina hebbe in luogo di somma gratia vna perpetua prigione. O misera conditione della Virtù! non sarebbe riputata rea se hauesse peccato: per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Re de' Franchi, liberò il Cielo da questa inuidia. Peroche sentendo tenerezza del sangue affine, propose il duello di vn voluntario sostenitore contra l'accusatore. "[5] Nel supremo Giudicio delle accuse Caualleresche, era di que' tempi Tribunal lo Steccato, Causidica la Lancia, & Giudice la Fortuna. In questo giudicio "[6] l'Accusator fù vcciso, la causa guadagnata, & la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento "[7] drizzò in Pauia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame.

DCXXIX. DCXXXI. DCXXXIV. DCXXXVII.

Così smorzato il dimestico incendio col sangue del mentitore; il Re fù più cauto, la Corte più tranquilla, & l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma.

FLAVIO

FLAV ROTHA VS
ARODIOR PRINCEPS
ONGOBAR REX
del Marchese Belisomi
Cavato dal Museo
in Pavia

FLAVIO
ROTARIO
Settimo Re de' Longobardi.

CCO di nuouo lo Scettro Longobardo in arbitrio di vna Conocchia. Morto Arioaldo, non volendo i Principi, ne priuar la Vedoua del Regio honore, ne effeminare il Regno in vna Femina: à lei, come inprima à Teodelinda, permettono la ſcelta delle Nozze & dell'Impero. O foſſe ſauiezza, ò foſſe genio, ella chiamò Rotario Principe degli [69] Arodij, che tenne incerto il Mondo ſe maggiori proue habbia fatte con la Spada, ò con la Penna. Quella pacifica felicità degli due Regni antecedenti, paruegli opprobrio della natione. Il ripoſo gli era ſupplicio: mancandogli nimici, hauea nimico ſe ſteſſo. [70] Due Prouincie intatte da' Longobardi vedeua egli nell'Italia; il tratto Veneto dall'Opitergio à Treuigi, appartenente all'Eſarcato: & l'Alpi Liguſtiche dalla Toſcana fino alla Gallia, antico Regno di Cóttio, poi di San Pietro. Rotario, ſtimando rápito à ſe tutto ciò che' preceſſori non haùean rapito alla Italia; infra pochi giorni nuolò l'vna alla Chieſa con la forza; & l'altra all'Eſarca col terror della prima. I Trofei inalberati sù l'Alpi Cóttie, fecer paura alle Alpi Giulie. Dell'infelice Opitergio che bramò acquiſtar nome con oſtinata difeſa; altro non reſtò al Mondo che il nome. [71] Ma quella Città che morì nelle fiamme, riuiſſe nelle acque, come Vineggia: & dal nome dell'Imperadore chiamoſſi Heráclia. L'Eſarca punto dalla vergogna e dalla perdita, corrè ſopra Modona con le arme vindicatrici: ma Rotario sì preſta-

DCXXXVII.

DCXXXVIII.

mente le ruppe come le vide. [72] La rapida Scultenna fù spettatrice del conflitto, e partecipe delle spoglie: poiche ottomila Cadaueri de' Cesariani si portò seco, che spauentarono anco Rauenna. Ma se fù tanto sollicito nella guerra, non fù punto nighittoso nella pace. [73] Settantasett' anni senza legge scritta hauean viuuto i Longobardi; altra legge non conoscendo, che le barbare consuetudini, scritte nelle crudeli voluntà de' potenti, & non ne' libri. [74] Onde la dura necessità facendo sofferire a' poueri, quanto alla barbara libertà de' Signori piacea d'imporre: il domandare di questi, era comandare; & l'obedire di quegli, era perire. Hor quella pietà che fece [75] nascer le leggi al Mondo, accioche i potenti non potessero tutto, e gli altri nulla: mosse Rotario ancora à soccorrer gli oppressi col reprimere gli oppressori. Questi fù adunque il Solone de' Longobardi, che ricogliendo i precetti della vita Ciuile, in vna frale membrana li fece eterni: & vna pecorella diuenne maestra della giustitia. Peroche l'Officio Regale fù da lui ridotto à così facil'arte, che a' successori altro non bisognaua per saper reggere, che saper leggere. Ma quanto è più facile il dar precetti, che praticarli? [76] Questo Principe tanto sauio che insegnò ad altri la Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi humane, & disordinò le Diuine. Percioche, oltre allo spoglio della Chiesa, confuse la vera con la falsa Religione: e in tutte le [77] Città doue il Pontefice creaua vn Vescouo Catolico, costui creaua vn' Antiuescouo Arriano; drizzando Seggia contra Seggia, & Altar contra Altare. Così terminò Rotario il suo [78] lungo Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse annouerar frà gli Principi ottimi, ò frà' pessimi.

DCXLIII.

DCLII.

FLAVIO

FLAV. RODOALD ROTHAR. FIL. LONGOB. REX VIII
Cavato dal Museo del Marchese Bellorti

RODOALDO

Ottauo Re de' Longobardi.

LA Fama non harebbe ſaputo che coſtui foſſe ſtato Re, s'egli non foſſe ſtato ſceleratiſſimo. DCLII. Peroche ſicome Rotario hauea fugata la guerra con le vittorie, & ordinata la Giuſtitia con le ſue Leggi: così continuando fra' Popoli la Pace & l'Innocenza; non era più neceſſaria nel Succeſſore la ſtrenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde parea che Rotario foſſe ancor viuo; e Rodoaldo motto, ſe le crudeltà non haueſſer fatto conoſcere, che pur troppo il Padre era morto, e il Figliuol viuo. Anzi ſmarrito in lui ogni veſtigio delle Paterne virtù; neſſun l'haria creduto figliuol di Rotario, ſe nol vedeua herede della paterna Hereſia. Ma come negli hereditarij coſtumi le virtù van perdendo, e' vitij acquiſtando vigore: così l'Arianeſimo che nel Padre era ſciocchezza, in Rodoaldo diuenne ſceleratezza. Quegli per mantenere in pace i Catolici con gli Heretici, meſcolò l'Hereſia con la Fede: queſti perche regnaſſe la perfidia ſola, perſeguitò la Fede Catolica; [79] oppreſſe la Religione; & immolò i Veſcoui ſu' loro Altari. Ma forſe non harebbe oſato di eſſer tanto crudele, ſe non vedea l'eſempio dell'heretico [80] Imperador Conſtante, che poco dianzi haueua imprigionato il Pontefice sù la ſua Seggia, & orbato il Mondo. Tanto è vero, che più facilmente s'imparano i vitij, che le virtù. Ma ſe ambi fur complici del delitto, ancora il furono del ſupplicio; prouando entrambi eſſerui vn Nume punitor de' Ceſari, & de' Regi.

Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesi mancasse al Mondo; gli stessi Tiranni si cercherebbono il lor precipitio. Rodoaldo, [81] così sfrenato nella libidine come nella crudeltà, vitij gemelli della barbarie; hauendo oltraggiata come Tarquinio la matronal pudicitia di vna Longobarda Lucretia; trouò anco vn Bruto fra' Longobardi. [82] Constante altresì per la sua crudeltà fù morto da man dimestica; accioche à Cesare ancora non mancasse il suo [83] Bruto. Ma Constante benche primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui e temendo la propia, più lungamente morisse.

DCLVI.

FLAVIO

THEODE
LINDE NEPOS
LONGOB.
Cauato dal Museo del Marchese Belisoni in Pauia

FLAVIO
ARIBERTO
Nono Re de' Longobardi.

RITORNA con Ariberto la Virtù al Re, la vita al Regno, & la vittoria alla Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran fuggite. Vuo' tu sapere onde nasca tanta diuersità di fortuna? Rodoaldo era succeduto, Ariberto fù eletto: & perciò quegli fù riceuuto quale il Padre lo generò; questi fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era pullulato questo rampollo dal pietosissimo sangue Bauaro di [85] Gonsualdo Duca di Asti, fratello di Teodelinda: & perciò parue a' Principi Longobardi di hauer' emendato il lor fallo, & reso il Diadema alla infelice Reina, col metterlo in capo al suo Nipote, alquale anco il [86] nome auguraua vn cumulo di honori. Questi adunque Barbaro anch'esso di natione ma non di attione; fedele agli stranieri, prouido a' suoi; da niun buono temuto, e di niun cattiuo temendo; senza infierir nella guerra, ne infeminir nella pace; godè, & lasciò altrui godere il dolce frutto delle palme di Rotario. Giouarono ancora alla felicità del Regno Longobardo le sciagure del Regno Franco. Peroche hauendo [87] Clodoueo il giouane dopò lo spoglio del Sepolcro di San Dionigi perduto il senno; & à lui succedendo simili tralci; i Maestri del Regio Hostello assunsero il gouerno, lasciando agli Re vn'ombra sola; infinche ancor quell' ombra fù loro tolta; & il glorioso Regno di Merouéo riuenne al niente. Emulò dunque Ariberto la clemenza nel gouerno, & nelle opere la magnificenza di Teodelinda;

DCLVI.

DCLX.

donando à Dio sontuosi Templi; a' Templi ottimi Sacerdoti; a' Sacerdoti ample & libere possessioni: & se l'antecessore hauea spogliata la Chiesa; questi spogliò se stesso per riuestirla. Respirò col suo fauore aura più libera la Santa Chiesa: preualse la Catolica Fede all'Arriana perfidia: e dal suo esempio fatto animoso [88] Giouanni Vescouo di Bergamo sgombrò tutti gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in Milano il suo Arciuescouo, di nome e d'opre vgualmente [89] Buono, che contro agli stessi Arriani impugnò la sferza di Santo Ambrogio.

DCLX.

Così regnando ad vn tempo il Re senza crudeltà; il Popolo senza timore; i Vescoui senza oltraggio: ne' Fasti Diuini cominciaronsi à scriuere i Santi senza sangue. Ancor [90] senza sangue morì Ariberto dopò noue anni di felicissimo Impero: mai non hauendo commesso senon vn solo errore, che horhora vedrai.

DCLXI.

FLAVIO

BERTHARITVS
ET FLAV. GVNDEBERT
ARIPERTI FF. LONG.
FLAVIVS
REGES.
Cauata dal Museo del Marchese
Belisoni in Pauia

FLAVIO BERTARIDO, FLAVIO GVNDEBERTO

Decimo, & Vndecimo Re de' Longobardi.

MIRA quanto ſon grandi gli errori de' Saui. Quel sì prudente Ariberto, dal Paterno amore acciecato, laſciando il Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè due nimici. Meglio harebbe donato due Regni à vn Re, che vn Regno à due Regi: adattandoſi meglio due Corone à vn ſol Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi più facilmente harebber tolerata la diſguaglianza che la parità: poiche molti Fratelli ſoffrirono il maggiorato del Primogenito; ma niuno ſoffrì di regnare col Primogenito. Non è al Mondo maggior' amore del Fraterno; ma ſe ſi aggiugne l'amor dell'Impero, non vi è maggior' odio. " Tebe, Micene, e Roma ne diedero illuſtri eſempli. Anzi " naſcendo al Mondo la fratellanza, nacque l'inuidia; & la Terra fù ſcarſa à due fanciulli. Ecco che apena ſepellito Ariperto, cominciano queſti duo Heredi à diuiderſi, " regnando l'vno in Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeſte ſon minacciate quando due Soli appaiono in Cielo. Già Gundeberto machina la morte à Bertarido, il minore al maggiore; & com'è in vſo,

DCLXI.

vſo, il peggiore al migliore. Stupiſci che Gundeberto riſolua di vccidere vn Fratello per regnar ſolo? [25] Fraate, per regnar ſolo, vcciſe trenta fratelli, & anco il Padre. Ma perch' è propio della ſcelerata mente il vil timore; ei chiama per collega alla perfida impreſa Grimoaldo Duca di Beneuento: & la Sorella innocente diuiene il pegno & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo poſſente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell' Impero; & niuna coſa maggiormente anelaua che l'occaſione. Queſti dunque di gran voglia accettando l'inuito, giugne con le ſue ſquadre in Pauia; & [26] ſotto colore di preuenir la mala fede dell'Hoſpite, rotta la fede hoſpitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto: & poco parendogli l'hauer tagliato il tronco ſe laſciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Regimberto: che da fedeli ſerui tempeſtiuamente fù aſcoſo al ſuo furore. Bertarido leggendo già il ſuo Fato in quello del ſuo Fratello, [27] cerca nell' Vngheria ò eſilio ò ſoccorſo. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatogli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gli' nuia à Beneuento. Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto, [28] celebra le nozze con lei, & per lei Regna. Che fece allhora il miſero Bertarido? ciò che amor ſuggeriſce à chi non è fiero, ne forte. Più viuamente lo affliſſe in quello eſilio la perdita de' cari pegni, che dell' Impero: ricordandoſi di eſſer Padre, dimenticoſſi di eſſer Re: & per meritare la libertà de' ſuoi, offrì ſe ſteſſo alla ſeruitù. Ottenuto dunque la vita in dono da chi ogni altra coſa gli hauea rapita: ritornò Suddito la onde partito era Signore. Ma l'indiſcreto affetto del Popolo, tanto ingelosì quel ſuſpicace Tiranno, che pentitoſi di hauer donata à Bertarido la vita, ch'è il beneficio de' Ladroni; deſtinollo alla morte. Et harebbe finita con quell' vltimo atto la Tragedia di Bertarido, ſe queſti ſotto mentite ſpoglie di Seruo [29] fuggendo in Francia, non l'haueſſe alquanto allungata.

DCLXIII.

FLAVIO

FLAV. GRIMOALD BENE VEN TI DVX LONG REX
Cauato dal Museo del
Marchese Belisomi in Pauia

FLAVIO
GRIMOALDO
Dodicesimo Re de' Longobardi.

VANTI delitti bisognano per commettere vn gran delitto; & quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccorso di Bertarido: Grimoaldo la incontra con forze disuguali; & sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo [100] stratagéma di Ciro contro agli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopò vna lieue pugna finge la fuga, & lascia di copiose viuande fornite le tende. I Franchi trouando la preda, lasciano la vittoria; & come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere; badano scioperatamente alle mense, & fan la guerra alle botti. Così que' Campioni che la mattina eran Marti, diuenner Bacchi la sera. Peroche abbattuti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno; ad imagine di vna viua strage si giacciono quà là prostesi. Et ecco che dal notturno ferro di Grimoaldo sprouedutamente raggiunti; varcano dal sonno alla morte; e trouano la mortifera Stige in quel Rio; che prima ignobile & senza nome, dal [101] nome *de' Francesi* acquistò fama. Ributtata la Francia, si muoue tutta la Grecia contro al vincitore. L'Imperador Constante scende in Italia; e dispregiati li Celesti [102] Presagi, strigne Beneuento di assedio. Il Re, per assicurar Romoaldo suo figliuolo colà rinchiuso, pre̅manda Gesualdo, Huom forte & fedele: ma questi incappa nelle mani di Constante

DCLXII.

DCLXIII.

trà via: [103] ilqual gli denontia la morte, s'egli non inganna gli assediati con mentito rapporto, che Grimoaldo non può soccorrergli. Ma l'intrepido Gesualdo inganna Constante con la verità, promettendo tutto aperto agli assediati il vicin soccorso. Niuna verità fù giamai più pretiosa; poiche al buon Gesualdo costò la testa; laquale scagliata dentro alle mura con vn ballestro, molto meglio animò gli assediati mutola e morta, che viua e parlante. Ma sanguinose esequie le celebrarono gli vccisori: peroche Constante vedendo Rodoaldo più constante di se; & temendo à [104] Beneuento vn mal'euento; al primo suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'assedio; e due volte disfatto à Capua, e à Nola, carico di [105] rapine & di vergogna, si ritornò nella Grecia. Finite le guerre esterne, rincominciano le Ciuili per la fellonía di Lupo Duca del Friuli; che stato lasciato à guardia de' Pauesi, guardògli apunto come il Lupo le mandre, vsurpandone la Tirannia. Ma tosto

DCLXIV.

diboscato dal Re, [106] sollicita i Friulesi. Grimoaldo attizza gli Hungari contra Lupo, che aguisa di Mastini lo sbranano: ma per discacciar gli Hungari trouandosi Grimoaldo pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche [107] moltiplicando in parenza le sue piccole squadre con mutate insegne nella rassegna, fè trauedere gli Ambasciadori Hungaresi; dal cui rapporto atterrito il lor Cácano, ritornossene tosto nell'Hungheria. Così Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfatór di quattro Re; ligato a' Francesi con la lega, e a' Friulesi co' maritaggi; corrette le leggi con nuoui editti; & dall'Arriana superstitione conuertito alla Catolica Fede, con somma prudenza gouernò il Regno acquistato con sceleraggine; & meritò la Corona dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte i gran delitti, benche prosperati, vanno impuniti. Mentr' egli à forza tende l'arco per saettare vna Colomba, schiantatosi vna vena

DCLXXII.

del braccio destro, gli vscì la [108] vita col sangue. Haresti creduto, che in quell'Vccello viuea l'anima di Gondeberto, esattrice da quel braccio parricida di giuste pene.

FL BERTHARITVS SOLVS
LONGOBAR REX.
del Marchese

FLAVIO

BERTARIDO

Solo.

NESSVN confidi nella felice Fortuna, neſſun diſperi nella trauerſa. Bertarido precipitato dal Trono all'eſilio, riſale dall'eſilio al Trono. DCLXXII. Chi mai creduto harebbe, ch'ei poteſſe cadere, ò poteſſe riſorgere? Quel Bertarido, priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, & di ogni bene, fuorche della Moglie & del Figliuolo; per ſua maggior doglia ancor viui e ſepulti nella carcere di Beneuento: diſperato ogni aiuto de' Franchi; mentreche vomitato dal noſtro Mondo ſalpa in Bretagna; ecco, [109] che da celeſte voce auuiſato dal lido della morte di Grimoaldo, [110] come già Vatinio della preſa di Perſeo: riuolge la prora, & à grandi giornate riuola in Italia: doue gli ſuoi Longobardi, pur da celeſte voce ammoniti, con pompa trionfale l'aſpettanò a' piè dell'Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun feſteggia, ſenon il miſero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, & già conſorte del patrio Regno: che ſpregiato per la tenera età, & odiato per le colpe paterne; portò le pene altrui douute: & donde cominciò la froda, quiui finì. Et accioche à queſto tragico nodo non mancaſſe la gioconda Agnitione; ritornano dalla Beneuentana cattiuità la Moglie Rodelinda, & il fanciulletto Cuniberto, aſſai più cari dopò la perdita. Ancora il Cielo hebbe la mancia di queſto DCLXXVIII. lieto ritorno: peroche Bertarido in quello ſteſſo lato della Città onde

ſotto vn vil farſettaccio era fuggito, drizzò vn diuoto Chioſtro; & Rodelinda, la ſontuoſa Baſilica della Vergine fuor delle mura: & amendue conoſcendoſi per fauor del Cielo Padroni della Terra, molte Terre donarono al Cielo. Tanta calma non prouò mai tutto il Regno, quanta nel felice nouennio dopò queſto trionfo. Et ſarebbe traſcorſa ancor più oltre, ſe il Duca di Trento non l'haueſſe intrarotta: Queſti

DCLXXXVII. (che Alachiſio chiamauaſi) [111] gonfio di vna glorioſa Vittoria contra il Bauaro Grauione; più non capendo in ſe ſteſſo, incominciò riputare il ſuo diſtretto troppo riſtretto al ſuo valore. Bertarido preuenendo le ſue armi [112] l'imprigionò con iſtretto aſſedio dentro delle ſue mura; dalle quali prorompendo il rubelle come il Cinghial dalle tele, con diſperato furore rompe gli Aſſediatori. [113] Ma dalla propia Vittoria atterrito, numerando quanti Principi haueſſe contra ſe irritati; rahumilioſſi al Re, & il vinto perdonò al vincitore. Così ritornata nel Regno la priſtina felicità, biſogno non hebbe Bertarido della [114] Cicuta Marſilieſe per non peggiorar ſorte;

DCLXXXIX. poiche per propio Fato naturalmente morì nell' auge della Fortuna.

FLAVIO

FL. CVNIPERT
PERTHA
RITI FIL
LON
GOBAR
REX XIII
dal Museo del
in Pavia

FLAVIO CVNIBERTO
Terzodecimo Re de' Longobardi.

VEL sauio instituto della barbara Tracia di celebrar col pianto i natali, & con allegrezza l'esequie; tanto non si conuenne ad alcun'Huomo, quanto al misero Cuniberto, che nato negli affanni, mai non ne seppe vscire senon allora che vscì di vita. Non così tosto vide la luce, che la perdè nella carcere: & prima con le catene che con le fasce gli fur legate le mani. Racquistata poscia la libertà, perdè la libertà puerile: poiche partecipando ancor pargoletto col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degli affari & degli affanni, diuenne collega del suo Maestro. Quindi per l'intempestiua perdita del sauio Genitore, sopra gli omeri suoi riceuè tutta la salma: in questo solamente fortunato, che regnando con tal compagno, hauea imparato à regnar solo: & molto giouogli per non tiranneggiare, l'hauer sofferto vn Tiranno in Beneuento. Ma i Popoli non eran paghi di hauere vn Re simile al Padre; se non gli vedean prole simile à lui: ne riputauano sicura la loro libertà, se nol vedean legato col maritaggio. Sposò egli dunque la bellissima Hermelinda del generoso sangue de' Sassoni Inglesi. Felicissima Coppia, la cui parità generaua concordia; & la concordia de' Padroni, quella de' Serui. Ma molto tosto fù amareggiata sì gran felicità per vna simplicità feminile. Hermelinda lauatasi in vn bagno con Teodata, nobilissima frà le Romane Donzelle; lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Così

DCLXXXIX.

DCLXXXX.

ben la dipinse, che la scolpì: & senza auuedersene, ponendo l'Imagine di Teodata nel cuor del Re, cancellonne la sua. Il Re adunque priuandosi della beltà posseduta, per possedere la imaginata; inuiò la Reina alle amenità di vna sua Villa, per inuitar la Teodata nella Reggia. O qualche alta speranza tradisse la pudicitia: ò che più non viuesse in que' tempi Lucretia in Roma; Teodata tenne l'inuito: & se lontana hauea potuto accendere il Re, l'incenerì posseduta. Ciascun può giudicare come tempestasse la Corte, quando la Reina si auuide se hauer fatto adultero il suo Marito, lodando la sua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l'adultera vscì del Mondo: peroche rinchiusa in vn ¹¹⁶ Chiostro, lungamente pianse il suo fallo: & satia stata men santa, se prima non hauesse peccato. Amaramente ancora ne pianse il Re; & l'Amore entratoli per gli orecchi, vscì per gli occhi. Ma molto più acerba penitenza gli' mpose il Fato con le sopraunenute

DCXCII. sciagure. Alachisio, quel già rubelle al Re Bertarido, giudicò l'età verde di Cuniberto esser matura a' pristini suoi disegni. Mentreche il Re delitiaua in quella stessa Villa che hauea tradita la Reina, fù esso tradito da Alachisio, ch' entrato furtiuamente in Pauia, violentò l'ossequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all' Isola di Como, che hauea per Asilo vna salda Rocca; l'onde Larie per mura, e i pesci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in questa nella disperation la speranza. In fatti, il fasto, la rapacità, & ¹¹⁷ l'empietà di Arachisio, raccese l'amor de' Popoli verso il suo Re Cuniberto. Questi publici voti fur aitati da vn gran dispetto di Aldóne, che col Fratello Grausóne hauea spalleggiato Alachisio al Regno. Numerando Alachisio il denaro spremuto da' Cittadini; & cadutogli à caso vna moneta; vn suo Paggetto (figliuol di Aldone) pronto la ricolse di terra, & riuerente la porse al Re: ilquale con vn sottiso amaro gli disse: *Vedi; tuo Padre hà molte di queste, ma se Iddio mi salui, ben presto le mi darà*. Le parole volarono, ma il fanciullo seppe raccorle & recarle al Padre: ilqual temendo sciaguta, giudicò più sicuro di preuenirla. Consigliatosi dunque col Fratello, conforta il Titanno à diuertir l'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la testa di Cuniberto: & frettolosamente valicato all' Isola, riconduce il Re Cuniberto nella sua Reggia.

Così

Così il malaccorto Alachiſio mentre caccia è cacciato: di altro non ramaricandoſi che della perfida fede di Aldone; ilqual gabbando riſpoſe. *Che hai tu à ramaricarti di me? Giurai di recare il Capo di Cuniberto in Pauia: & eccoti, che non il Capo ſolamente, ma tutto il Corpo di lui vi habbiam recato?* Veggendoſi Alachiſio beffa del Popolo, & odio de' ſuoi; contra le Città Venete rabbioſamente ſi ſuelenì. Il Re, piantato il Campo ſopra il famoſo Campo della Incoronata; per riſparmio di Criſtiano ſangue, prouoca il nimico à ſingolar cimento. Il codardo rifiuto di Alachiſio, tanto ſtomacò gli ſuoi più [118] prodi, che gli diuennero auuerſi: accozzatiſi dunque gli eſerciti, ancor la Vittoria ſi dichiarò contro à lui; il cui [119] cadauero col capo e' piedi mozzi, fù inalberato ſopra vn' antenna: vero ſimbolo della Tirannia, che non hà Capo per gouernare, ne Piedi per ſoſtenerſi. Hareſte detto che l'Anima ribalda di Alachiſio, trapaſsò nel corpo di Arfrido. Coſtui reſoſi formidabile con la ſtrage à Rodoaldo Duca del Friuli, ſi affrettò per entrare in Pauia; & vi entrò, ma in catene, imprigionato in Verona; il cui Anfiteatro mai non vide Fiera più fiera. Il Re per dargli vn ſupplicio peggior della morte, gli donò la vita, ma gli tolſe la viſta. Peroche rimaſo nel Mondo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma ſenza giudicio; Talpa, ma ſenza terra; viuo, ma errante frà l'ombre; pianſe col viuo ſangue le ſue pazzie: & più non conobbe altrui chi non hauea ſaputo conoſcere ſe medeſimo. Ne quì finir gli affanni di Cuniberto. Per difenderſi da' Nimici ſcoperti, ci vuole vn'Huomo; ma per difenderſi dagli occulti, ci vuole vn Nume. Gli ſteſſi Fratelli che hauean tradito Alachiſio, tramano tradimento à Cuniberto. Ripugna alla natura, che l'infedele ad vn Signore, ſia fedele ad vn'altro. Fece Iddio ſcendere vno Spirito Celeſtiale per diſcoprire al Re la ſcelerata congiura: & vno Spirito Infernale [120] mutato in Moſca, fece auueduti del lor pericolo gli due Rubelli. Così ancor le Moſche debbon temerſi da' Principi. Rifuggono i perfidi all'Ara ſacra di San Romano; & la Religion del luogo arreſtò l'ira del Re: anzi trouatoli nimici, li riceuè per Figliuoli: & con ragione; poiche in quel giorno per lui rinacquero. In queſta guiſa il buon Cuniberto con ſucceſſiui & vari accidenti balleſtrato dalla Fortuna, potè cantare il trionfo quando morì.

DCXCV.

DCCIII.

FLAVIO

FLAVIO
LIVTBERTO
Quartodecimo Re de' Longobardi.

COME fù deluſo queſto Fanciullo dal propio nome! Non sò per qual preſagio fù chiamato Liutberto; cioè *Signor di molti Sudditi*; douendoſi più toſto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo, ſe come l'inuitto Re Cuniberto ſuo Padre haueа ſopra lui ſcaricato il peſo del Regno, così gli haueſſe addoſſato alquanti anni de' ſuoi per ſoſtenerlo. Supplì nondimeno all'acerba età del Pupillo, con la maturità di vn Vicepadre. Queſti fù [114] Anſprando ſuo Fratello, Conte di Aſti; candido di canutezza e di fede; degno Chirone di tanto Achille. Con gli occhi di Anſprando vegghiaua il Re dormendo nella cuna: con la deſtra di Anſprando ſcriuea ſaui reſcritti ligato in faſce: con la voce di Anſprando vn ſcelinguante Bambino parlaua Oracoli. Era il Re ſenza ſenno, ma ſenza malitia; acerbo di età, ma ſenza acerbità tiranneſca. [115] Laonde, eſſendo il Tutore temuto per la ſua prodezza; & il Pupillo amato per la ſua innocenza; l'amor verſo il Pupillo rendeua amabile il ſuo Tutore: & il timor del Tutore facea formidabile il Re imbelle: ſimile apunto al [116] Re dell'Api, che ſenza aculeo, ma non ſenza maeſtà; da tutte l'Api è temuto, & non sà nuocere. Qual gouerno adunque fù mai, ne più felice, ne più ideale? hauendo della Monarchia tutti i commodi ſenza i difetti. Godeuanſi i Popoli vna pace ſcarica di tributi: e i ſeruigi della militia, non haueano per iſtipendio l'honore

DCCIII.

delle ferite. La beltà delle Donzelle non facea timidi i Padri; ne la sontuosità delle Ville faceua rei gli possessori. Non beuea il Re nelle gemme il sudor de' poueri, ne il sangue de' ricchi; & che più è, non era contaminata la Religione con la Superstitione, essendo del suo tempo nel Regno Longobardo tutto Arrio sepulto. Ma troppo non può durare vna troppa felicità. Vn'improuiso turbine dopò otto mesi conuolse il Regno in maniera, che in sette anni contò cinque Re, nimici vn dell'altro, & precipitati vn dall'altro: facile inditio che la Monarchia Longobarda era vicina à morte, poiche con tanti sintomi perdea gli spiriti più vitali. O quanto secreti sono i fatali Decreti! Da quella parte che parea più serena cominciò la procella. Vuoi tu saper qual sia stata? mira costui che segue e stupisci.

DCCIV.

FLAVIO

FL. RAGVMBERT
GVNDE
BERTI
OB.REX.
Cauato dal
del Marchese
Belisoni
in Pauia.

FLAVIO
[115]RAGOMBERTO
Quintodecimo Re de' Longobardi.

CCO vscir fuori dell'oblio quel felice Figliuolo dell' infelice Re Gondeberto, che [116] ancor lattante, per furtiua pietà de' dimestici, dopò la paterna sciagura fù scampo dal ferro di Grimoaldo. Come taluolta vna piccola fauilla occultamenre couando sotterra, balza à suo tempo con subito fragore le alte torri; così questo piccolo auanzo, orfano senza nome, herede senza heredità, & Re senza Regno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, stetresi così chero e nascoso, che ne la occhiuta Fama, ne la cieca Morte non seppero rirrouarlo. Indi dal Zio Bertarido, & da Cuniberto suo consobrino conosciuto per fatti, non per natali; promosso al nobil Ducato di Torino, dissimulò l'hereditarie ragioni alla Corona, & gli alti pensieri di racquistarla. Anzi ossequioso alla nimica Fortuna, riuerì suoi Riuali; & per regnare à miglior tempo, al tempo serui. Ma poiche vide bamboleggiare il Regno nel fanciulletto Liutberto, stimò venuta l'hora fatale di far ribombare con le belliche trombe il suo nome, horamai posto in dimenticanza. Commessa dunque la nobil Ducéa di Torino al suo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad [117] Hermondo della Rouere: & radunato di Torinesi vn subito esercito, più forte che numeroso; si raffrontò con l'esercito di Cuniberto, più numeroso che forte. Qual Giudice hauria saputo discerner l'Armi più giuste? veggendo da vna parte vn tenero Pupillo, che succeduto al Regno, con giusto titolo il si difende:

DCCIV.

difende: dall' altra, vn Giouine valoroso, che ingiustamente spogliato del Regno paterno, giustamente si attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e parea suddito; l'altro era herede, & parea rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto à negare. Alfin la Fortuna Arbitra degli Re, elettosi per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, decise con somma equità sì gran litigio. Le Squadre Pauesi fur debellate dalle Torinesi: il Tutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga: il Pupillo restò spogliato di vna parte del Regno, mà non della Reggia: & Ragomberto si fè partecipe del Regno, & del nome Regale. Comprouò il Fato la decisione della Fortuna: peroche Ragomberto, conseguita la vittoria morì frà gli applausi; & Liutberto, veduta la sua vendetta, soprauisse al suo Nimico.

DCCV.

FLAVIO

RAGV
BERT I
REX.
Mufeo
Belifoni

FLAVIO
ARIBERTO II.
Sestodecimo Re de' Longobardi.

COME và crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragomberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli sembra vna dimezzata possanza. Tanto gli è noioso vn Compagno, quanto vn Nimico sù quella Seggia. Ben puoi tu conoscere da questo Genio, ch'egli è germoglio di Gundeberto. Scese a' Nipoti di colui, come à quegli di [119] Tantalo, quasi dimestico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, che reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingemmata di Regal Sangue. Richiama dunque contra Liutberto le Legioni paterne, cresciute con la ribellion di coloro, che seguendo l'orme della corrente Fortuna, aguisa di mal disciplinati Veltri prendono il cambio. La battaglia di Nouara è stata vn gioco rispetto à questa sotto Pauia. In quella, Marte minacciò; in questa fulmina contra i Pauesi: in quella, il Re fù spogliato di alquante Città; in questa, l'istesso Re si numera trà le spoglie. Caderono tre Principi formidabili del Re Pupillo, Ottone, Trazone, & Farone. Ansprando apresso à mirabili proue del suo valore, oltraggiato dinuouo dalla Fortuna; più non potendo saluare il Re, ne gli propri Figliuoli; saluò se stesso nella [120] Rocca del Lago Lario; nulla seco portando senon la sola Speranza: laqual pertanto costò a' suoi molto cara. Fuggì anco Rotari Duca di Bergamo al suo Ducato; & benche

DCCV.

vinto, oprò da vincitore. Peroche veduto prigione il ſuo Re, baldanzoſamente proclamò Re ſe medeſimo: ma prima cinto di aſſedio che di Corona; combattuto difuori dalla forza, e dentro dalla fame; mendicò la vita dal ſuo Nimico: ilqual giudicando demenza la clemenza verſo vn riuale del Regno; raſógli il capo e il mento, inuiollo à Torino; [131] doue oſtentatolo al vulgo come vn Re da gioco, alfin l'vcciſe. Quinci col ferro ancor caldo del ſangue di Rotari, corre ſopra ad Anſprando; ilqual temendo gli ſuoi, più che i nimici; fugge furtiuo in Bauiera, cercando nell'eſilio il ſuo aſilo. Onde Ariberto disfogò la ſua barbarie contro alla Mole di quella Rocca, come complice di doppio crime; l'vno di hauer riceuuto Anſprando; l'altro di non hauerlo ritenuto. Hor che farà contro alla famiglia di Anſprando, ſe incrudeliſce contro alle pietre? Non poterono contenerſi la Moglie Teuderáda, ne la Figliuola Auróna d'inſultare al Tiranno, altamente vantando, che Anſprando ritornerebbe Re là onde partì fuggitiuo. Non ſarà mai che Femina tacendo inghiotta il ſuo dolore. Per queſto vanto, ò forſe [132] vaticinio di Caſſandra, il Tiranno mozzò loro le nari & le orecchie; & cauò gli occhi al Primogenito [133] Sigebrando: laſciando incerto frà loro qual foſſe maggior ſupplicio, ò la cecità a' maſchi, ò la deformità alle femine: eſſendo così moleſto à queſte l'eſſer vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Liutberto? Dourebbe à lui baſtare per ſomma ſciagura l'eſſere ſtato Re; & al Vincitore per gloria opíma l'hauere vn Re per trofeo. Dourebbono liquefare vn petto di diamante le lagrime di vn'infante, che altra colpa non hà, fuorche non eſſer nato plebéo. Ma d'altra parte, pauenta il Tirannó le piccole mani di quel captiuo Bambino; come l'Ombra di Achille ancor temeá quelle del pargoletto Aſtianatte, in cui ſopraiuiueano le ſperanze di Troia incenerita. Propio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & aborrir tutto ciò che teme. Dopò molti conſigli, ſolue le dure catene al tenero collo, & nelle delitie del [134] bagno lo ſuena. Chè fè di peggio vn Nerone all'odiato Cenſore? Tante coſe famoſe & infami fece Ariberto in vn'anno. Cercò nondimeno come l'Egittia

DCCVI. Fiera di lauar poſcia col pianto il ſuo delitto. Aggiunſe al pianto la religioſa pietà [135] col reſtituire al Ponteſice le Alpi Cóttie da' ſuoi

maggiori

maggiori occupate. Et ſe nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri ſette anni fù il più pietoſo, il più giuſto, il più prudente. Ma quel Bagno, doue le macchie ſi tergono, contaminò la ſua Fama; & quelle acque chiamar altre acque alla vendetta, come vdirai.

FLAVIO

FL. ANSPRANDVS
PERT
RITI
FL. LONGOB. REX
Cauato
dal Muſeo del Marcheſe Beliſoni in
Pauia.

FLAVIO
ANSPRANDO
Decimoſettimo Re de' Longobardi.

CHIVNQVE hà veduto il fluttuante Egéo trà gli [117] Euboici Scogli pazzamente agitato, fuggir dall'vno e tornare; tornare all'altro e fuggire; romperſi ſopra quello doue ſalì, & quel che horhora ſommerſe laſciare aſciutto: dirà fermamente quella eſſere Imagine vera del Regno Longobardo, che trà molti ſuoi Principi con perpetuo fluſſo e rifluſſo variamente ondeggiante; hor'à queſto, & hor'à quello ſi gitta in grembo. Eccoti quel valoroſo ma sfortunato Anſprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, eſſer dal Regno cercato; & l'orgoglioſo Ariberto reſtare in ſecco. Anſprando adunque dopò due battaglie e due fughe gittato dalla Fortuna fuor dell'Italia, & accolto in Bauiera: [118] animato & armato dal Duca Teodeberto ſuo Zio alla generoſa Impreſa; con vna bella & bellicoſa Oſte ritorna in Italia per vindicar l'vcciſo Nipote, ſe non hauea potuto difenderlo. Trouò le migliori Città ò ſparte per terra, ò confederate: onde ſenza contraſto giunto ſotto Pauia, in quel Campo fatale fecondo à molti Re di ſtragi e di ſepolcri, [119] come il Campo di Leutre agli Spartani; sfidò Ariperto à battaglia. Dal ſurgente al cadente Sole durò il conflitto: quaſi monti di ferro l'vn contra l'altro ſi ruppero gli Squadroni: caddero gli vcciſori ſopra gli vcciſi: cambioſſi la battaglia in macello; e'l Campo di Marte in vn lago di ſangue. Alfine la Sfortuna perfida perſecutrice di Anſprando, cominciò premere le ſue Squadre: ma in

DCCXII.

lor ſoccorſo volò la notte, che occultò gli vni agli altri, e tutti 'nuolſe nelle tenebre. Rimaſe ancor queſta volta vincitore Ariberto, ma egli oprò come vinto. [140] Peroche, dou' egli douea ſopra l'iſteſſo Campo aſpettar la nuoua luce, per finir la vittoria & la guerra; riparoſſi alla Reggia: e sbigottito della paſſata battaglia, sbigottì l'eſercito e il Popolo; ilqual così tumultuoſamente contra lui ſi leuò à romore; che [141] Ariberto ſi auuisò di fuggirſene occulto in Francia al confederato Re Dagomberto. Et perche aguiſa de' fuggitiui poco ſi fidaua ad altrui; caricatoſi quant' oro portar poteua; nel guadare à nuoto il Ticino, dal peſo dell' oro fù tratto à fondo. Così l'ingordo Ariberto, à modo degli auari, nelle propie ricchezze fece naufragio. Così la Diuina Ira nelle vendette ingenioſa ordinò, che quel Fiume Regale purgaſſe la infamia di quel Bagno, che gli hauea morto il ſuo Re. Parue apunto quel Fiume corſo al ſoccorſo di Anſprandò, come il Fiume [142] Eante fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Anſprando, quando incoronato Re, videſi meſcolato co' pompoſi [143] funerali di Ariberto il ſuo trionfo? Ma quanto più tragica, quando riceuè trà le braccia tre cari ſpauenti apena da lui riconoſciuti; il Figliuolo acciecato, la Figliuola & la Moglie disfigurate? Ricreato ad vn tempo e addolorato, ſente àmore & horrore di que' ſembianti ſenza ſembianza, ne' quali vede ancora il Tiranno, benche ſia morto. Felici nondimeno, poiche veggiono auuerato il lor vaticinio. Feliciſſimo chiamauaſi tutto il Regno di hauere acquiſtato il più ſauio, il più ſanto; e (toltane la sfortuna) il più bellicoſo Principe che dal ceppo Regale foſſe pullulato giamai. Ma qual prò? ſe quando ſi fù pacificato con la Fortuna, hebbe nimico il Fato; & [144] comincian-do à regnare, finì di viuere.

DCCXII.

FLAVIO

FL. LVITBRANDVS
ANSBRAND
REX XVIII
Cauato dal Museo del Marchese
Bellisomi in Pauia.

FLAVIO

[145] LVITPRANDO

Decimottauo Re de' Longobardi.

NCORA costui, come Ragomberto fù sottratto al coltello accioche regnasse. Dopò la seconda fuga di Ansprando suo Padre; dopò la cecità del Fratello, & la difformità della Suora e della Madre; quest' vltimo auanzo della infelice Famiglia era destinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo esule all' esule Padre in Bauiera, per accrescere afflittione all'afflitto. Ma più felice nel bando che nella Patria; con le nozze della [146] Figliuola del suo Hospite, hebbe in dote le armi per ricuperare il suo Regno. Tornatosi adunque col Padre in Italia, con lui vinse, con lui trionfò, con lui regnò: & accioche più lungamente regnasse, il Fato raccorciò gli anni ad Ansprando. Ma se Ansprando, senza niuna contradittion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egliè ben cosa dubia, se costui sia stato sauio ò sciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fù veramente la sua sauiezza che auanti d'imparare cominciò ad insegnare: peroche ancor garzonetto con nouelle Constitutioni correggendo le Constitutioni di Rotari, apprese i Giudici la Giustitia; & diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la sua sciocchezza, che violata la pace sauiamente stabilita da Rotari con gli Esarchi; risuegliò quella guerra fatale, che passata dopoi com' hereditario furore ne' successori, non finì senon con la rouina del Regno. Degno apunto del propio nome, che nel barbaro suo

DCCXII. DCCIII. DCCXV.

ſuo linguaggio altro non ſuona che [147] VN BVTTAFVOCO. Qual Guerriero fù più fortunato di lui, che hauendo per niente quanto haueano conquiſtato gli anteceſſori, infra pochi giorni eſpugnò la famoſa Rauenna, Cartagine di Pauia; cacciò l'Eſarca dall'Eſarcato: e traſſe prigione in Pauia [148] l'Imperadore nella ſua Statua? Coſtui ſolo domò tutti' Principi calcitroſi: Rotari ſuo Conſanguineo, ilquale vcciſe con tutta la ſua prole: Pemmone Duca del Friuli, che per ſua colpa meritando la morte, per l'innocenza del Figliuolo hebbe la vita: Godeſcalco Duca di Beneuento, che nella fuga perdè ſe ſteſſo: Traſimondo Duca di Spoleti, che due volte ribellato, e due volte ſpogliato della Ducéa; con nuouo genere di punigione fù ſtretto dal Vincitore à guadagnare il Cielo [149] in vna veſte da Cherico. per ſua prigione. Egli finalmente al diſpiegar delle ſue inſegne ſgombrò i Sarracini dalla Prouenza, al ſimplice inuito di Carlo Martello Reggitor della Francia; che gli' nuiò [150] Pipino ſuo Figliuolo, accioche armato Caualier Longobardo, & addottato da lui, hereditaſſe la ſua fortuna. Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell'iſteſſo Luitprando; che cacciato apena l'Eſarca, & creato Duca di Rauenna il ſuo Nipote Hildebrando, ſotto il gouerno di Peridéo Duca di Vicenza: ſi vide repente con arte non preueduta, ripreſa Rauenna, vcciſo Peridéo, imprigionato il Nipote; & in piccola hora ribellate contra ſe tutte le Città da lui conquiſtate: nulla reſtandogli di tante vittorie, ſenon ſe il biaſimo e la ſtanchezza. Grandiſſima almeno fù la ſua Religione; poiche [151] nelle ſue leggi hauendo profeſſato il titolo di *Eccellentiſſimo Criſtiano*, e di *Catolico*; fondò Monaſteri, [152] dedicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contra lo [153] ſcomunicato Imperador Leone, che laceraua i Santi nelle loro Imagini. Onde ad eſempio di Luitprando, il Popolo di Roma, di Toſcana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice; ſcoſſero l'Imperio di Leone; ilqual tardi s'auuide quanto ſia formidabile a' Leoni il [154] Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deue Pauia il [155] Sacro Corpo del Dottor della Chieſa Agoſtino; ilqual riſcattato con l'oro dalle mani de' Sarracini, e portato à Genoua; ricuſando di laſciarſi portar più oltre; ſolo per le votiue preghiere di Luitprando ſi moſſe à laſciarſi mouere; facendo vedere quanto poſſano i Regi ancora in Cielo. Ma d'altro lato qual Catolica

DCCXXV.

Religion

Religion fù quella di rapire alla Chieſa il Patrimonio della Sabina, e l'Alpi Cóttie; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; & ciò che non haueano oſato [156] i Goti giamai, ſaccheggiar San Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò ſempre contraſtando coſtui hora con la Virtù, hora col Vitio. Ma vinſe alla fine la Virtù: peroche proſteſo a' piè del Pontefice, non pur gli reſe le coſe tolte, ma per derrata donogli vn'ampliſſimo Patrimonio: & [157] dedicando à San Pietro la Spada e la Corona, finì il ſuo Regno come douea cominciarlo.

DCCXLIII.

HILDEBRANDVS
RANDI
NEPOS LONGOB REX XIX

FLAVIO

[158] HILDEBRANDO

Decimonono Re de' Longobardi.

VEDESTI mai taluolta vn fumoſo vapore aſceſo dagli alti monti riſplender nell'aure inguiſa di Aſtro notturno: ma dopò vna brieue pompa ricadèr più rattamente che non ſalì? Tal Metéora apunto fù queſto Re, che non dalla propia virtù, ma dalle fumoſe Imagini de' Maggiori trahendo il ſuo ſplendore; tanto veloce precipitò, quanto alto aſceſe. Era ſtato coſtui dall'Auolo Luitprando (come hai veduto) nella ſua DCCXXV. fanciullezza inalzato alla nouella Ducéa di Rauenna: [159] ma ſubito dalla trauerſa Fortuna fù depreſſo nelle carceri di Vinegia, laqual già dall'vno all'altro Mare ſtendea le penne. Rimeſſo poſcia in libertà dalla clemenza di [160] Orſo Hipato terzo Duce de' Veneti; vna pericoloſa ſincope ſorpreſe il Re Luitprando: onde il Popolo Longobardo DCCXXXIX. diſperata la ſalute di lui, prouide alla publica, col dichiarargli Hildebrando per ſucceſſore; giudicato degno di regnare per eſſer nato da Regi. Ma ecco, che mentre con l'antiqua ceremonia riceue l'Haſta Regale, insù quell'Haſta medeſima venne à poſarſi l'Vccello che dal cantare il ſuo nome, ſi chiama Cúculo. Harebber potuto coloro aſcriuere queſto ſcherzo alla Fortuna: ouero, piegando l'augurio al deſtro lato, ne potean trarre argomento di vn Secolo più felice, ſicome [161] allora che canta il Cúculo prenontio della Primauera, ride la terra, & la Natura tutta ringioueniſce. Onde frà le riguardeuoli rarità di Micene, [162] moſtrauaſi il Cúculo ſopra lo Scettro di Giunone, ſimboleggiante vn

vn felice Impero. Ma perche procliue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano; ne trassero gli attoniti Longobardi vn disastroso presagio, dicendo: *Deh, qual cosa vuolci additare il prouido Nume col volo di questo ridicoloso Vccellone; se non che costui ci de' riuscire vn Re codardo, sicome il Cúculo imbelle ancor da piccoli Vccelletti si lascia dispiumare, & cauar gli occhi?* Quinci [163] risanato Luitprando; per espiare con auspicij più giocondi quell' ostento infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Peroche confermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assunse per collèga nel propio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui, come la ghirlanda.

DCCXLIII. Ma poiche Hildebrando per la morte dell'Auolo si vide solo sù quella Seggia; come se il vedersi tant' alto gli cagionasse vertigine; diuenne così stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella guerra, che parue apunto il Cúculo sopra l'Hasta. Per laqual cosa i Principi Longobardi [164] pochi mesi dapoi conspirandogli contro, & quasi seguendo il Fatal presagio, spogliaronlo delle Regie Insegne. Talche Hildebrando, sì tosto scornato che incoronato; aguisa di Cúculo spennacchiato si ritornò frà la turba, & senza gloria morì.

DCCXLIV. Qual titolo adunque potrem noi scriuere sotto alla Imagine d' Hildebrando? il riuerso di quello che fù scritto sotto alla [165] Imagine di Seruio Tullo: peroche quegli per sua virtù [166] *di Seruo diuenne Re:* & questi per sua sciocchezza *di Re diuenne Seruo.*

FLAVIO

RACHISIVS FOROIVL. DVX LONGOB. REX XX. EX REGE MONACHVS.
Cauato dal Museo del Marchese Belisomi in Pavia

FLAVIO

RACHISIO

Ventesimo Re de' Longobardi.

QVAL Re crederem noi sarà costui, ilqual si fà gloria di hauere hauuto il Re [167] Luitprando per Nutritore? Certamente chiara fede ne fecero gli suoi costumi; hauendo attinto le grandi virtù, e' i grandi vitij del suo Maestro. Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducéa del Friuli, dalla quale [168] Pemmóne suo Padre, come oppressor della Chiesa, era scaduto. Grandi gratie douè Pemmóne à se stesso dell' hauer dato la vita à chi gliele rese: peroche à intercession del Figliuolo, ritornato Pemmóne alla gratia del Re Luitprando; il supplicio douuto al Reo, restò ne' complici. Anzi hauendo il temerario Astolfo suo Fratello sguainata la spada contra l'istesso Re; Rachisio saluò l'vno e l'altro ad vn tempo; difendendo il Re dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal Re il perdono. Chi harebbe aspettato giamai, ò tanta autorità in vn Fanciullo, ò tanta impunità in vn Parricída, ò tanta clemenza in vn Re barbaro? Qual fosse il suo valor militare chiedilo agli Schiauóni; l'arme de' quali riuolte contro à Rachisio, si cambiarono in catene contro à loro stessi, diuenuti degni del loro nome. Rimase attonita la Carniolia, veggendo vn' Italico Alcíde con vna [169] claua arrestare vn grande esercito. Quinci poiche Hildebrando fù discacciato dal Regno; Rachisio frà molti degni, fù giudicato il più degno della Corona. Ma incoronato il Capo di ferro, eccol subito col ferro in mano, per mostrarsi discepolo

DCCXXXVII.

DCCXXXVII.

DCCXLIII.

di Luitprando, contra l'Esarca. Ma [170] pregato dal Pontefice con paterne lettere à non turbar la pace dell'Italia, antipose il figliale ossequio al propio genio. Quel feroce, nato per diuentilar le belliche fiamme, l'estinse; raffermò la confederation col Pontefice; giurò la protettion della Chiesa; dotò i Vescouadi di Modona e di Parma con magnificenza e munificenza Regale. Finita dunque la guerra prima

DCCXLVII. di hauerla cominciata, riuolse ogni pensiero al gouerno ciuile. Et perche vn gran principio di sanar le Republiche è il ben conoscere i morbi loro; osseruò le circostanze de' tempi, e i vitij de' Popoli: & per emendare i costumi, emendò prima le Leggi. Ma o quanto è difficile ad vn Principe il far lunga violenza con la Virtù, à vn genio naturalmente peruerso? Doppo sì laudeuoli esempli di Giustitia e Religione; dinuouo riuestì l'arme per ispogliar San Pietro degli suoi Stati. Mostrossi anco in ciò venuto dalla Scuola di Luitprando ancor giouine: poiche più facilmente s'imparano i mali esempli, che le correttioni.

DCCXLIX. Mentre adunque strigne Perugia, & Roma triema; il Pontefice, non potendo sperar soccorsi dall'armi di Cesare, ne dell'Esarca; [171] andonne inerme ad incontrar l'armato Nimico; con tanta fidanza, che parue andare à render gratie à Dio della vittoria, anzi che à difendere la Città dall'assedio. Chi giamai creduto harebbe vn'esito così strano della sua pacifica espeditione? Espugnò l'oppugnatore senza conflitto: senz'armi lo disarmò: & senza vcciderlo il tolse del Mondo. Peroche dapoi di hauergli legate le mani con donatiui opulenti, che [172] allacciano anco i più feroci: con tanta pietà l'esortò alla pace: & alla fine con tanto spirito gli ragionò della vita spirituale; che gli accese vn'ardentissimo disio di conquistare il Cielo in cambio della Terra. Quel Rachisio spirante morti e stragi, in quella santa Città doue sperana di entrar trionfante, entrò penitente: appese l'armi à San Pietro: &

DCCL. cambiata la Clamide in habito Monacale, si diede à Dio. Qual sagace Capitano studiò giamai stratagema più ingenioso, di fare abbandonar l'assedio di vna Città con la diuersione del Cielo? Qual catenato Giugurta empiè di tanto stupore i Romani seguendo il Carro trionfale; quanto il vedere quel terror dell'Italia bassare il capo schiomato e scoronato sotto il sacro piè di vn Sacerdote imbelle: cangiar la celata in cocolla: incatenarsi da se co' sacri voti; & rendersi voluntario

prigione

prigione in vna Cella? In questo solamente non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Re, non più Re, la Moglie Tesia, & la Figliuola Retruda: & come il Re a' Regi; così la Moglie alle Matrone, & la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamente seguita da [173] Chilperico Re di Francia, vltimo de' Merouingi; che (come [174] sogliono i semi degli Herói) degenerando all'vltima stolidezza, & Re solamente di nome; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chiostro, à Rachisio fù Porto di Penitenti; à Chilperico fù Serraglio di Stolti.

FLAVIO

RACHISII FRATER
REX XXI
Cauato dal Museo
del Marchese
Belisoni in Pauia.

FLAVIO

[175] ASTOLFO

Ventunesimo Re de' Longobardi.

QVANTO han maggior forza i cattiui,che i buoni esempli! Quelle sacre spoglie che Rachis hauea vestite, douean consigliare il Fratello à non vestir quelle che Rachis hauea spogliate. Douean fargli conoscere,[176] il reggere se medesimo esser felicissimo Regno: in vna solitaria Cella circonscriuersi tutto il Mondo: & solo il Monaco esser Monarca. Ma Astolfo dall'esterno, non eterno splendor degli Ostri' nuaghito, recossi à maggior gloria il seguir la baldanza di Rachis Monarca, che la penitenza di Rachis Monaco. Gliè il vero che insù le prime, ò per riuerenza, ò per timore di quel gran Pontefice Zacaria, che daua e toglieua i Regni; confermò anch'egli sopra sè le donationi alle Chiese, & la giurata pace all'Italia. Ma poiche à Papa Zacaria succedè quel Pontefice di trè giorni, che riceuuto in capo il Triregno come vn sonnifero, [177] subito si addormì; ne più si risuegliò senon quando morì: Astolfo ripigliò spiriti feroci: onde nel Pontificato di Stefano occupando [178] l'Esarcato ad Eutichio; aggiunse al titolo di Re de' Longobardi, il titolo di Esarca de' Greci. Ma imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata, se Roma restaua libera; mandò gli Araldi al Popolo Romano & al Pontefice; minacciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto al giogo di vn'annuo tributo. Il Pontefice ad esempio dell'Antecessore, gli manda doni e preghiere; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni;

DCCL.

DCCLII.

 amando

amando meglio rapirli che accettarli. In fatti, date alla rapina & alla
DCCLIII. fiamma le terre di San Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza, non trouando proportionati alimenti à sì gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l'Italia già suffocata? Quale aiuto sperare dall' 179 Imperador nimico de' Santi, e da lui fulminato? Ricorre dunque à Dio solo: aduna il Popolo al Laterano: ordina vna publica supplicatione: & portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diplóma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; & mosse Iddio à non lasciarli perire. Sentissi dunque il Pontefice vn generoso instinto di andarne personalmente al Re Pipino; che in buon ponto hauea da Roma ottenuta la Francia, per douer con tutta la Francia difender Roma. Con superbissima pompa, & humilissimo ossequio è accolto in Francia il pellegrin Vicedío: non è Caualiero che non si accinga; non è sangue Cristiano che non ribolla alla sacra espeditione. Quiui
DCCLIV. per felice auspicio, il Pontefice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: ilqual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'-Esarcato & dell'Ombria, se con la forza le vindicasse da' Longobardi. Et ecco memorabile esempio di rintuzzata arroganza. Apena sù' gioghi Alpini scherzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla 180 Cerua di Sertorio, e non da' prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minaccie in preghiere; & col 181 giuramento di restituire frà corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramento, il predar la Romagna,
DCCLV. & rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Ma risolgorando dinuouo sù l'Alpi l'Arme Francesi, Astolfo inguisa di fanciullo che ode fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall'assedio di Roma; & assediato in Pauia, è forzato à rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città che hauea rapite. Queste adunque già dall'Heretico Imperadore abbandonate, anzi demeritate, fur 182 rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compiere il voto. Et questa fù la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent'anni hauea con barbaro fasto e Greca fede, tribolato i Pontefici per sostenere in Italia vn vano

simolacro

simolacro del Greco Impero. Ne per queste sciagure il temerario Astolfo acquetò gli suoi rapaci pensieri: degno perciò di hauer lasciato il Nome infame a' fabulosi [113] Romanzi. Eccol dinuouo arrotar l'arme predatrici contra il Pontefice. Ma Iddio stomacato preparogli alla fine vn più degno castigatore.

Mentreche [114] Astolfo caccia vn Porco saluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn simile vccide l'altro.

DCCLVI.

FLAVIO

DESIDERIVS
DVX
REX.
di Brescia

FLAVIO
DESIDERIO
Vltimo Re de' Longobardi.

MIRA questo misero Re; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiscono. Per desiderio di acquistare fù fondato di nulla il Regno Longobardo; & per desiderio di più acquistare, ritorna al nulla. Meritamente adunque l'vltimo che perdè il Regno e se stesso, doueasi chiamar DESIDERIO. Hauea costui sì degnamente sostenuta appresso di Astolfo la carica di Contestabile, che mertò la splendida Ducéa della Toscana. Morto Astolfo senza herede del Sangue Regale, cominciò Desiderio à desiderare la sua rouina, desiderando il Regno con la forza de' suoi Toscani. Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra; dalla Religione alla Reggia; l'acclamarono Re. O il tedio della Cella, ò l'ambitione ancor non estenuata co' digiuni; inuaghirono il Monaco à riuestir quel corpo obéso dall'otio, con le pesanti armature; & profanar la Cherica con la Corona. Desiderio, per combattere contra vn Monaco [185] raccorre alle Chiaui di San Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno ossequio, & la subita resa di alcune Terre che Astolfo contra fede gli hauea ritenute, se disaugurando il Riuale, inaugurasse lui à quel gran Regno. Tal'era il genio di quegli Re, riconoscere l'autorità del Pontefice sol quando era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachisio dal Solio alla solitudine, Stefano Papa dichiarò

DCCLVI.

DCCLVII.

Re Desiderio. Fù questo fatto così glorioso al Pontefice, che non potendone oprare vn più degno, finì con questo. Passò la Sacra Tiara da lui ad vn' altro lui; cioè, à Paolo suo Fratello; tanto à lui simile di Virtù; che il Pontefice parea solamente hauer cangiato il nome. Desiderio adunque elettosi per Collega il suo Figliuolo Adalgiso, con somma Religione e Pace passò vn decennio: e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa fù sano di forze. Ma come il vide ca-

DCCLXVII. dente, così la [186] Volpe ritornò all'ingegno antico. [187] Subornò con occulte pratiche Totone Duca di Neppe; ilqual fattiosamente creò Pseudopapa Constantin suo Fratello, huom laico, & indegno. Per con-

DCCLXVIII. trario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: & Roma diuenne vn Monstro di due Capi senza Capo. Ma finalmente il Clero spalleggiato da' zelanti Baroni, con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano Quarto; cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: & ancor questa volta vanirono i desideri di Desiderio. Ma [188] costui precipitando di abisso

DCCLXIX. in abisso; sotto sembiante di adorar San Pietro, [189] andato humilmente à Roma; chiude il Pontefice, & fà vccider coloro che hauean fauorita la sua elettione: ammaestrando i Pontefici à temer' etiandio la diuotion de' Potenti. Indi, rinouellando le pretensioni sopra à Rauenna; v'intruse con arti seditiose vn Pseudoarciuescouo: ilqual nondimeno fù dal Pontefice sì facilmente deposto, come supposto dal Re. Auuedutosi dunque Desiderio se non potere turbar l'Italia senon si strignea con la Francia; [190] sposò la sua Figliuola al Re Carlo, successor di

DCCLXX. Pipino: ma Carlo per ammonition del Pontefice sciolse ben tosto que' nodi indegni, per non mescolare vn Sangue Cristianissimo col sangue di vn Carnefice della Chiesa. Desiderio sdegnato, chiama il Pontefice

DCCLXXIII. à se: & perche non viene, lo và cercare con vno essercito. O forsennata ambitione! Desiderio riconosce il Regno dalla Santa Sede, & la calpesta: venera il Papa come Padre, & gli comanda come à famiglio. Ma quando [191] il Nume ad vn Re vuol torre il Seggio, gli toglie il senno. Questa era l'hora fatale al Regno de' Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo; manda Legati al Re Carlo. Niuna cosa è senza essempio: il Pontefice imparò dagli Antecessori à ricorrere alla Francia: Carlo imparò dal Padre à soccorrere

il Pon-

il Pontefice: Desiderio imparò da Astolfo à pentersi dopò il gastigo. Fù da tutta la Francia giurata la sacra Guerra contro al pergiuro: volano più voluntari che stipendiati da ogni parte: [192] si vede vn'Esercito incaminato non più à combattere vn Re, ma à distruggere vn Regno. Desiderio munite le angustie delle Alpi, come le [193] Termópile dell'Italia, doue vn solo resiste à mille; e sparso l'esercito nelle pianure delle due Auguste, Pretoria, e Torinese; ride la forza del Nimico; à cui, benche superate le montagne di sassi, restauano à superare i Campi di ferro. Ma l'inuittissimo Carlo, col sangue & col ferro, come già [194] Annibale con l'acero & con la face; spiana le rocche, e sormonta i monti. Desiderio, veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch'esso: & fuggendo di notte per nascondere il suo rossore, lascia le tende & le supellettili al suo Nimico; ilquale altra fatica non hà, che di raccor le spoglie, & percoter le terga de' fuggitiui: de' quali tanta strage disseminò oltre alla Sesia, che per memoria perenne di quel funesto luogo, restouui il [195] nome di Morrara. O quanto è propio del temerario il passar senza mezzo dalla baldanza al timore! Desiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, si asconde in Pauia; & manda il suo piccolo Semirè Adalgiso dentro Verona; lungi dagli occhi, & dal periglio. Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pauia, & il Figliuolo in Verona. Questi, veggendosi stretto, fugge in Grecia: e' Veronesi rimasi senza Capo, & senza Cuore, si rendono à Carlo. A questa fama tutte le Città Longobarde si rendono à Carlo, & le Pontificie al Pontefice: allequali [196] Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Beneuento; e' Regni di Cicilia, di Corsica, & di Sardigna. Due volte degno del sopranome di Magno, peroche in sì corto interuallo potè acquistàr tante Prouincie, & donarle. Sola Pauia restaua per terminar le vittorie: in quella sola Città giaceua il Faro di tutto il Regno Longobardo: quella salua, niuna cosa parea perduta. Quiui Desiderio, apunto aguisa de' paurosi Cerui che nell'estremo pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì grande, che la metà saria bastata à difendere il Regno. Ma finalmente contra lui con le Armi di Carlo Magno congiurarono gli Astri; aggiugnendo alla fame la pestilenza. Chi potea combattere senza vettouaglia; & chi potea viuere se le vettouaglie stesse vccideuano? Quinci quell' ostinato Re, inhorridito

DCCLXXIV.

dal

dal veder quella bella Città diuenuta ad vn tempo carcere & cimitero a' Cittadini; e intenerito dall' amor de' suoi, à se più cari di se medesimo; risoluè di cedere al Fato, [97] e donar se stesso, la Moglie, & la Famiglia à quel medesimo Vincitore, cui l'istesso Iddio nulla negaua: riserbandosi questo solo & vltimo conforto, di essere stato vinto dall'inuincibile Carlo Magno.

QVesto fù l'esito del secondo Regno d'Italia; Regno non men famoso per le maluagie attioni, che per le buone: barbaro nel conquistare, & benigno nel conseruare: autor delle Leggi, e distruggitore: insegnator della pietà, e della ferità: pernicioso vgualmente, & profitteuole alla Chiesa; alla quale molto rapì, & molto donò; molto scemò di Religione, & molto ne accrebbe. Peroche da' Principi Longobardi fù estinta in Italia interamente l'Idolatria, & l'Heresia; ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma finalmente la depression della Chiesa fù esaltatione: poiche nell'vltim' anno di Desiderio, altro non restando al Pontefice Romano, che le mura di Roma; diuenne posseditore di tanti Regni. Onde possiamo fermamente conchiudere, la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto più calpestata, più felicemente germoglia.

Fine del secondo Regno.

DICHIA-

ANNOTATIONI
Sopra il secondo Regno,
Dell' Abbate
DON VALERIANO CASTIGLIONE, BENEDETTINO,
Istorico della Casa Reale di Sauoia.

1 *EX veteri adagio*. Hercules ghigâ non est attingendus.

2 *Plutarc. in Themistocle*.

3 *Constantin. de administr. Imper. cap.* 27. His auditis, Imperatrix irâ accensa, fusum illi & colum misit cum literis, quibus scribebat: Accipe hæc quę tibi conueniunt: nece enim te æquius iudicauimus quàm armis vti. *Paul. Diac. de gestis Langobard. lib.* 2. *cap.* 5 Ad quę verba Narses dicitur hæc responsa dedisse: *Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viueret, detexere non posset*.

4 *Velleius Paterc. Hist. lib.* 2. Fracti à Tiberio Longobardi: Gens etiam Germanâ feritate ferocior.

5 *Paul. Diac. lib.* 1. *cap.* 3. Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & iuuenili adhuc ætate floridi, & cæteris præstantiores, ad inquirendas quas possent incolere terras sedesq; statuere, valedicentes suis, simul & Patrię iter arripiunt.

6 *Procop. lib* 4. *de bell. Got.* Narses primùm à Longobardorum insolentiâ liberare se cupiens, donatos pecunijs liberaliter, redire iussit vnde venerant. Hi namque super alia fœda facinora, domos vt in quamque aduenerant, incendebant: fœminarumque corporibus in sacras Ædes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

7 *Paul. Diac. lib.* 2. *cap.* 5. Itaq; Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Langobardorum gentem dirigit: mandans vt pauperrima Pannonię rura desererêt, & ad Italiam eundis refertam diuitijs possidendam venirent: simulque multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarũ Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendum animos posset alliecre.

8 *Constantin. cap.* 26. Visuros esse terram melle & lacte abundantem; & quâ neque Deum habere meliorem existimarer.

9 *Liu. Dec. p. lib.* 5. Traditur famâ inuexisse in Galliam vinum illiciendę Gentis causa Aruntem Clusinum, irâ corruptę Vxoris ab Lucumone.

10 *Her. Putean. Histor. Insubr lib.* 2. Narses, dum inter iram ac pœnitentiam hæret, animũ crucians, morbo ac dolore interijt.

11 *Valer. Max. lib.* 5. *cap.* 547. Themistocles autem quem virtus sua victorem iniuria Patrię, Imperatorem Persarum fecerat; vt se ab eâ oppugnandâ abstineret, instituto sacrificio exceptum paterâ Tauri sanguinem hausit; & ante ipsam Aram, quasi quædam pietatis clara Victimâ concidit.

12 *Paul. Diac. de gestis Langobard. lib.* 1. *cap.* 27. Cunimũdum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.

13 *Diac. lib.* 2. *cap.* 7. Tunc Alboin sedes proprias,

prias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunnis contribuit: & relictâ Pannoniâ, cum vxoribus, & natis, omnique supellectili Italiam properant possessuri.

14 *Sigon. hist. de Regno Ital. lib.* 1. Sub Alboini incursum, vt in Venetiâ, sic in Liguriâ tanta Incolarum consternatio ac fuga facta est, vt plerique desertis Vrbibus ad paludes & lacus, quò aditi à Longobardis, nisi nauigijs comparatis non poterat, se referrent.

15 *Sigon. ibid.* Neque enim Longinus Exarchus tantum contrahere copiarum potuerat, vt aut aperto campo occurrere, aut idoneis præsidijs singulas Vrbes tutari aduersus tantam multitudinem posset: nec Iustinus Imperator subsidij, quod constet, aliquid è Græcia subministrabat.

16 *Sigon. ibid.* Fuit Alboinus vir acer, & prudens; &, vt in Gentili ac Longobardo Homine, summâ clementiâ.

17 *Idem.* Mediolano quod erat caput Prouinciç in potestatem adducto, Longobardi continuò Alboinum Regem Italiç lætis acclamationibus salutarunt; eique Hastam insigne Regium porrexerunt.

18 *Diac. lib. 2. cap. 27.* Tunc vnus ex eisdem Langobardis taliter Regem allocutus est, dicens: *Memento, Domine Rex, quale votum vouisti: frange tam durum votum, & ingredieris Vrbem. Vere enim Christianus est Populus in hac Ciuitate.*

19 Gallia Cisalpina dicebatur Comáta; mox Longobardia.

20 *Sigon. lib. 1.* Taruisium aduentans, Felicem Episcopum obuium habuit, eique oranti, ac sibi, & rebus suis incolumitatem suppliciter imploranti, haud grauatè libertatem, atque omnes Ecclesiæ suæ facultates indulsit.

21 *Diac. lib 2. cap. 28.* Igitur Rosimunda vbi rem animaduertit, altum concipiens in corde dolorem: quem compescere non valens, mox in Mariti necem Patris funus vindicatura exarsit: consiliumque mox cũ Helmichis, qui Regis armiger & collactaneus erat, vt Regem interficeret inijt.

22 *Id. lib. 2. cap. 29.* Dum Helmichis se in balneo ablueret, egredienti ei de lauacro Rosimunda veneni poculum, quod salutis esse adseuerabat, propinauit. Ille vt sensit se mortis poculum bibisse, Rosimundam euaginato gladio quod reliquum erat bibere coegit.

23 *Degli Autori Latini, altri lo chiamano* Cleph. *Altri*, Clephis. *Altri* Claffo, *& altri* Cleffo, ò Clepho.

24 *Diac. lib. 2. cap. 31.* Nobilissimum de suis Virum, in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerunt.

25 Claf-Maer. *significa in lingua Gotica*, Resonantis Famç Vir. *Grotius in Indice.*

26 *Herr. Putean. Hist. Insubr. lib. 2.* Clepho sæuus moribus, & quia vltro ascitus ad Regnum, superbus.

27 *Sigon lib. prim. sub Anno* 574. Quam furens Alboini Victoriâ cladem Italiç non intenderat; sedata Clephonis administratio attulit. Nobiles plerosque subiectis in Ciuitatibus Homines quibus ille pepercerat, aut ex Vrbibus expulit, aut opibus excellentes morte affecit, &c.

28 *Suet. lib. 1. cap. 32.* Cæsari ad Rubiconem cunctanti ostentum tale factum est. Quidam eximiâ magnitudine & formâ in proximo sedens repentè apparuit, &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea est.

29 *Putean. lib 2.* Tanetum Oppidum, ac deinde Fòrum Cornelij expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine *Imola* vocari cæpit.

30 *Diac. lib. 2. cap. 3.* Iste cum annum vnum & sex menses Regnum obtinuisset, à Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.

31 *Paolo Diacono lo chiama* Authari. *S. Gregorio*, Antharis. *Baronio*, Antharith. *Gregorio Turonense*, Apthachar. *Reginone*, Othartus. *Boccaccio*, Vetari.

32 *Diacon. lib. 2. cap. 32.* Post Clephi mortem Langobardi per annos decem, Regem non habentes, sub Ducibus fuerunt: vnusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.

33 *Putean lib. 2.* Hinc triginta Duces, an Tyranni? Vrbes singulç, specie libertatis, oppressç sunt.

34 *Ex Plutarc.* Lisander victis Atheniẽsibus triginta Prætores præposuit; qui paulo post in totidem euasere Tyrannos, &c.

35 *Baron. sub Ann. 573.* Quæ hactenus passa erat Ecclesia tolerabilia videbantur.

36 *Diac. lib. 3. cap. 16.* Erat sanè hoc mirabile; in Regno Langobardorum nulla erat violentia; nullç struebantur insidiç; nemo aliquem iniustè angariabat; non erant furta, non latrocinia, &c.

37 *Diac. lib. 3. cap. 30.* Tanta strages de Francorum exercitu facta est, quanta nusquam alibi memoratur.

38 *Diac. lib. 3. cap. 33.* Vsque etiam Rhegium extremam Italiç Ciuitatem perambulasse: & quia ibidem inter maris vndas columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse, eamque de Hastç suæ cuspide tetigisse, dicentem: *Vsque huc erunt Langobardorum fines.* Quæ columna vsque hodie dicitur persistere: & columnam Authari appellari.

39 *S. Greg.*

39 *S. Greg. ad Ital. Ep. 17.* Quoniam nefandiſſimus Autharis, in hac quæ nuper expleta eſt Paſchali ſolemnitate Longobardorum filios in Fide Catholica baptizari prohibuit: pro quâ culpâ eum Diuina Maieſtas extinxit, vt ſolemnitatem Paſchalem vlteriùs non videret, &c.

40 *Diac. lib. 3. cap. 16.* Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui poſtea fuerunt Langobardorum Reges feliciter vſi ſunt.

41 *Altri lo chiamano* Ago.

42 *Pingon. in Augusta sub ann.* 589. Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex Tridentinis abduxerat, auro redemit: & miſſis ad Childebertum Agnello Epiſcopo Taurinenſi, & Annio Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.

43 *Diac. lib. 4. cap. 1.* Regina cum rubore ſubridens, non debere ſibi manum oſculari ait, quem oſculum ſibi ad os iungere oporteret.

44 *Sigon. lib. 1.* Aſſerunt Coronam ei impoſitam, à Theodelinda Reginâ inſtitutâ: auream illam quidem, verum circulo ferreo interiore intextam: vnde poſt Ferreę Coronę nomen Italico Longobardorum in Regno enituit.

Idem ex Annalib. Modoetia. lib. 1. cap. 11. & Barthol. Zacc. in Catal. pag. 69. Agilulfo fù il primo à portar la Corona di Ferro.

45 *Spondan. sub Ann.* 591. Agilulphus per eandem Theodelindam vnà cum vniuerſis Langobardis qui Gentilitatis aut Arianiſmi impietatibus irretiti erant, conuerſus eſt ad Fidem Catholicam; & in Baptiſmate nominatus *Paulus.*

46 *Idem sub eodem Anno.* Agilulphus debellatis occiſiſque illis quos aduerſarios paſſus eſſet, Regnum ſibi ſtabiliuit Italię. Exceptis enim Româ & Rauennâ cum alijs ad eas ſpectantibus locis, vniuerſa Italia ab Alpinis montibus Rhegium vſq; illi parebat.

47 *Trà gli Autori Latini, alcuni chiamano questo luogo* Mogontia. *Altri*, Modicia. *Altri*, Modoetia. *Hoggi vulgarmente*, Monza; *doue si conserua la Corona del Ferro, onde gli Imperadori s'incoronano Regi d'Italia.*

48 *Diac. lib. 4. cap. 22.* Theodelinda Regida Baſilicam B. Ioannis Baptiſtę, quam in Modiciâ conſtruxerat, dedicauit: multiſque ornamentis auri argentique decorauit; prædijſque ſufficienter ditauit.

49 *Diac. lib. 5. cap. 6.* Seruus Dei Conſtantino Auguſto reſpondit. Gens Langobardorum ſuperari modò ab aliquo non poteſt, quia Regina quædam ex aliâ Prouinciâ veniens, Baſilicam B. Ioannis Baptiſtę in Langobardorum finibus conſtruxit. Et propter hoc ipſe B. Ioannes pro Langobardorum gente continuè intercedit. Veniet autem tempus quando ipſum Oraculum habebitur deſpectui: & tunc gens ipſa peribit.

50 *Pingon. August. sub Anno* 602. Auctoribus Agilulpho & Theodelindâ Regibus, Diui Ioannis Baptiſtę Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: eunque Diuum pro Tutelari & Patrono inuocare cæpit ea gens.

51 *Di vintidue Re Longobardi in Italia, sette furono vccisi, sette cacciati dal Regno, trè violentemente morti: cinque soli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di questi fu Agilulfo.*

52 *Frà gli Scrittori Latini, altri lo nominano* Adaloaldo: *altri*, Adalualdo; *& altri*, Adaualdo.

53 *Paul. Diac. lib. 4. cap. 3.* Leuatus eſt Adaloaldus. Rex ſuper Langobardos apud Mediolanum in Circo: in præſentiâ Patris ſui Agilulfi Regis.

54 *Id. lib. 4. cap. 43.* Relicto in Regno Filio ſuo Adaloaldo admodum Puero, cum Theodelinda Matre.

55 *Puccan. hist. Insubr. lib. 2.* Theodelinda tum quoque digna quæ cum Filio regnaret: & vt ſcires à Fœminâ tempora pendere, totum ſinè armis decennium actum eſt.

56 *Diac. lib. 4. cap. 43.* Sub his Eccleſię reſtauratę ſunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ.

57 *Pingon. in Augusta. sub Anno* 604. Flauius Adaualdus Agilulphi Filius, cũ Theodelinga Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regiâ habent.

58 *Sigon. Hist. lib. 2.* Euſebius Adalualdo è Balneo exeunti, poculum ſpecie ſalutiferum dedit: quo epóto Rex deſipere ac planè mentis inops eſſe inſtituit. Quod vbi ſenſit Euſebius, ipſum, & Iuuenem & amentem impulit, vt proprię ſecuritatis causâ Principes Longobardorum è medio tolleret. Cæpiâ deinde cæde, ac iam duodecim ex primoribus interemptis; ne malum longiùs ſerperet veriti Longobardi, ipſum Tyrannum, non Regem agere, criminati ſunt: ac poſtero anno tumultu excito, eum Regno cum Theodelinga Matre exegerunt.

59 *Diac. lib. 4. cap. 43.* Cum Adaloaldus euerſâ mente inſaniret, poſtquam cum Matre decem regnauerat annis, de Regno eiectus eſt.

60 *Sigon. lib. 2.* Theodelinga Regina, cum ſummo ſe deiectam Regni faſtigio cerneret, nec ſpes vlla recuperandę dignitatis extaret; mœrore, vt veriſimile videtur, extabuit.

61 Arioaldo. *Altri leggono*, Arioualdo; *Altri*,

Altri, Ariobaldo.

62 *Spondan. sub Anno 626.* In locum Adalualdi suffectus est Arioualdus, fauore Episcoporum Transpadanorum: aduersus quos ob illud facinus Honorius Papa literas dedit ad Isaachum Rauennatem Exarcham, laborans vt Adalualdus restitueretur: tùm quod eius mentis euersio arte veneficâ procurata, non omnem rationis vsum ademisset: tùm præcipuè quod Fide Catholicâ præstaret; Arioualdus autem Arrianę impietatis tenacissimus esset.

63 *Putean. lib. 2. in notis.* Arioaldus Episcopo Dertonensi inter alia respondit: *Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.*

64 *Sigon. lib. 2.* Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Gundebergam de stupro interpellare ausus; cum repulsam conuiciumque tulisset, veritus ne ab eâ proderetur, Regem adijt, & secreti colloquij copiam nactus, dixit: *Tato Dux Etruriæ consilia de nece tuâ cum Reginâ communicauit, vt te sublato, illam sibi coniugio societ.* Quibus verbis Rex incensus, irâ subito propè amens, Coniugem in arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arctâ custodiâ habuit.

65 *Sigon. ibid.* Hæc erat antiqua Longobardorum consuetudo, vt crimina vel maxima singulari prælio purgarentur: quæ posteà in leges translata, per multa tempora obseruata est.

66 *Sigon. ibid.* Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Reginę consobrino productus, cum Adalulpho est comparatus, &c.

67 *Putean. lib. 2.* Existimant aliqui hac occasione Templum de quo dixi structum dotatumque Ticini fuisse; & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioannis Dominarum, appellatum.

68 *De' Latini, altri scriuono* Rotharius, *altri* Rothari, *& altri* Rotharis.

69 *Ex Roderic. Toletan. lib. 1. cap. 8.* Arodij, siuè Harodi, siue Arothi, Populi Gothi in Insulâ Scandiâ, inter Rugos, & Tanios.

70 *Sigon. lib. 1.* Erant in citeriore Italiâ duę inter Longobardos Prouincię adhuc Imperatorię ditionis: Alpes Cottię, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Taruisium.

71 *Sigon. ibidem.* Primores Opitergiorum amissâ Patriâ, antiquos Venetos imitati, & ipsi se ad æstuaria contulerunt; atque ad Planis amnis ostia euecti, locatis sedibus Vrbem sibi condiderunt, quam à nomine Imperatoris Heracliam nominarunt.

72 *Diac. lib. 4. cap. 47.* In quo bello à parte Romanorum, cæteris terga dantibus, octomillia ceciderunt.

73 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Hic Rothari Rex, Langobardorum leges, quæ solâ memoriâ & vsu retinebantur, scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum *Edictum* appellari voluit. Erat autem ex quo Langobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.

74 *In proœm. Edicti.* Tàm propter assiduas fatigationes Pauperum, quàm etiam propter superfluas exactiones ab ijs qui maiorem virtutem habent.

75 *Ouid. 3. Fast.* Inde datæ leges ne fortior omnia posset.

76 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Fuit Rothari Vir fortis, & Iustitię tramitem sequens: sed tamen, Fidei Christianę non rectam lineam tenens, Arrianę hæreseos perfidiâ maculatus est.

77 *Diac. ibid.* Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Episcopi erant, vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinensi vsque nunc ostenditur vbi Arrianus Episcopus apud Basilicam Sancti Eusebij residens, Baptisterium habuit; cùm tamen Ecclesię Catholicę alius Episcopus præsideret.

78 Sexdecim annos regnauit.

79 *Sigon. lib. 2.* Rodoaldus, vt belli causam, pacis cupidus, non quæsiuit: sic patriâ labe pollutus, Catholicos Episcopos varijs afficere detrimentis perrexit.

80 *Spondan. sub Anno 650. num. 2.* Calliopas Italiæ Exarchus, vt voluntatẽ Constantis Imperatoris exequeretur, venit cũ Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Constantinianam, ac Palatium Lateranense; nihil veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate præsentes ferientis Aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò & rem armis à suis agi omnino prohibentem ab eâdem Ecclesiâ exturbauit: & corpore licet ægrum, podagræq; doloribus afflictatum, XIII. Kal. Iul. noctu & clanculùm, præ metu Romanorum, naui imposuit; cumque crudelissimè haberi iussum, in Orientẽ asportandum militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Chersonę in Ponto ex hac vitâ migrauit. *Idem sub Anno 654.*

81 *Diac. lib. 4. cap. 50.* Rodoaldus, dum Vxorem cuiusdam Langobardi stuprasset, ab eo interfectus est, postquam diebus septem & quinque regnauerat annis.

82 *Spondan. sub Anno 658.* Constans Imperator

rator Siracusis in balneo occisus.

83 Iunius Brutus Tarquinios ob violatam Lucretiam, expulit. Marcus Brutus Iulium Cæsarem ob tyrannidem interfecit.

84 *Chi scriue* Aribertus, *& chi* Aripertus: *percioche dagli Alamanni la B, pronuntiandosi con forza, suona quanto la P, e dicono* Arprhet.

85 *Altri lo chiamano* Gondoualdo. *Sigon. lib. 2. sub Anno 656.* Vbi Longobardi cognouerunt quia Virilis stirps Rodoaldi nulla supererat; continuò nouo creando Regi comitia habuerunt: ac summis studijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Theodelindæ Fratris Filium detulerunt.

86 *Grott. in Indice.* Arprhet, significat, honoris copiosus.

87 *Spondan. lib. 2. sub Anno 660.* Tradit Sigebertus eundem Regem adeò irreuerenter S. Dionysij Corpus discooperuisse, vt & os brachij fregerit, rapueritque: ideoque mox in amentiam perpetuam incidisse.

88 *Sigon. sub Anno 657. lib. 2.* Clara per eosdem annos Ioannis Episcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arrianos Bergomo expulit, & Farram Oppidum ad Catholicam Fidem traduxit.

89 *Idem ibid.* Ioanni Bono Mediolanensi Archiepiscopo familiaris admodũ fuit: eiusq; auxilio opportunè summisso sæpè Arrianos eiecit.

90 *Diac. lib. 4. cap 53.* Aripertus postquam apud Ticinum per annos nouem Langobardos rexerat, diem obiens, Regnum duobus filijs suis adhuc adolescentibus Bertarido & Godeberto regendum reliquit.

91 *Altri scriuono* Pertharitus, *per la ragion che si è detta.*

92 *Eteocle & Polinice in Tebe: Atreo e Tieste in Micene: Romolo e Remo in Roma, per fraterna gelosia del Regno, diedor suggetto alle Tragedie.*

93 *Genes. cap. 4. Caino contra Abele.*

94 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Godebertus quidem Ticini sedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitate Mediolanensi.

95 *Pompeius Trog. Epit. lib. 42.* Phraates sceleratissimus omnium, vt Rex ipse statueretur, Patrem interficit, Fratres quoque triginta trucidat.

96 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Garibaldus totius nequitiæ seminator, Godeberto persuasit, vt non aliter quàm loricâ sub veste indutus eum Grimoaldo locuturus veniret; asserens quia Grimoaldus eum occidere vellet. Rursus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quod nisi fortiter se præpararet, eum Godebertus suo gladio perimeret; asseuerans Godebertum quando cum eo ad colloquium veniret, loricam sub veste gestare. Quid plura? cum ad colloquium die crastino venissent, & Gundebertum post salutationem Grimoaldus amplexatus esset, statim sensit quod loricam sub veste gestaret: nec mora, euaginato gladio eum vitâ priuauit: Regnumque eius & omnem potentiam inuadens suæ subiecit ditioni.

97 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quod Germanus eius esset extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam & paruulum filium eius nomine Cunibertum relinquens quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 *Idem.* Confirmato Grimoaldus Regno apud Ticinum non multo post tempore iamdudum pactam sibi Ariberti filiam duxit Vxorem.

99 *Reginon. lib. 2.* Pertaritus industriâ Hunoldi Satellitis per murum Ticinensem depositus fuite, in Franciam ad Dagobertum fugit, mortisq; periculum euasit. *Sigon. lib. 2. sub anno 665.* Singulari Vnulfi industriâ expedito fugiendi consilio, habitum commutauit; & custodibus deceptis, noctu domo atque Vrbe per aduersam partem, quà dispositæ vigiliæ non erant, ad amnem euasit.

100 *Iustin. lib. 1.* Cyrus simulato metu, quasi refugiens castra deseruisset, itâ vini affatim, & ea quæ epulis erant necessaria reliquit: prilisque Scytæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam Cyrus reuersus per noctem, saucios opprimit; omnesq; Scytas, eum Reginę filio, interficit.

101 *Putean. Hist. Insub. lib. 2.* Tam insigni cladi cum vix nuncius superesset, memoriam apud posteros locus fecit; Francorum Riuulus hucusque appellatus.

102 *Diac. lib. 5. cap. 6.* Constans ad solitarium quendam qui propherię spiritum habere dicebatur, abijt: studiosè ab eo sciscitans vtrum Gentẽ Langobardorum quæ in Italiâ habitabat, superare & obtinere posset: à quo cùm Seruus Dei spatium vnius noctis petijsset, vt pro hoc ipso Dominum supplicaret; facto manè ita eidem Augusto respondit: Gens Langobardorum superari modò ab aliquo non potest, &c.

103 Constans Iesualdum ad muros duci præcepit; mortem eidem minatus si aliquid Romoaldo aut Ciuibus de Grimoaldi aduentu nunciaret sed potiùs adseueraret

ueraret eundem minimè venire posse. Quod ille promisit: sed cum propè muros aduenisset, sic ad Romoaldum locutus est. *Constans esto Domine Romoalde, & habens fiduciam noli turbari: quia tuus Genitor citius tibi auxilium præbiturus aderit.*

104 *Ex Plin. lib.3. cap.11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per ossuare il sinistro augurio le cambiarono il nome.*

105 *Anastas. Bibliot.* Constans duodecim dies in Ciuitate Romanâ perseuérans, omnia quæ erant in ære ad ornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ tecta tegulis erat, discooperuit: & in Regiam vrbem cum alijs diuersis rebus direxit.

106 *Diac. lib.5. cap.17. & 18.* Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege, sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens, contra eundem Regem suâ nequitiâ rebellauit.

107 *Diac. lib. 5. cap. 21.* Cùm Grimoaldus partem exiguam exercitus haberet, & Cácanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, varijsque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transire fecit, &c.

108 *Diac. lib.5. cap.33.* Medici venenata medicamenta supponentes eum ab hac funditus priuauerunt luce.

109 *Diac. lib. 5. cap. 33.* Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonũ transmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigasset, vox à litore audita est inquirentis vtrum Bertaridus in eâ naue consisteret. Cum responsum esset quod Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit, *Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia dies est hodie, quod Grimoaldus ab hac subtractus est luce.*

110 *Valer. Max. lib.1. cap.91.* P. Vatinius noctu Vrbem petens existimauit duos Iuuenes excellentis formæ equis insidentes obuios sibi factos nunciare, die quæ præterierat, Persam Regem à Paulo captum, &c.

111 *Diac. lib.5. cap.36.* Alachis dum Dux esset in Tridentinâ Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauinonẽ dicunt, qui Bauzánum & cætera Castella regebat conflixit; eumque mirificè superauit. Quâ de causâ elatus, etiam cõtra Regem suum Bertaridum manum leuauit, atque se intra Tridentinum Castellum rebellans communiuit.

112 *Diac. ibid.* Rex Bertaridus, cùm eum extrinsecus obsideret, inopinatè Alachis cũ suis Ciuitate egressus Regis castra protriuit, Regemque ipsum fugam petere compulit.

113 *Diac. ibid.* Qui tamen postmodum fauente Cuniberto Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam reuersus est.

114 *Valer. Max. cap. 185.* Venenum cicutâ temperatum in Massiliensi Ciuitate publicè custoditur, quod sapienter excedere cupienti celerem fati viam præbet: vt vel aduersâ vel prosperâ nimis vsi fortunâ, comprobato exitu vita terminetur.

115 *Diac. lib.5. cap.37.* Hermelinda cũ Theodoten Puellam ex nobilissimo Romanorum genere ortam, eleganti corpore, & flauis prolixisque capillis penè vsque ad pedes decoratam, vidisset; eius pulcritudinem suo Viro Cuniberto Regi laudauit; qui ab Vxore hoc libenter audire dissimulans, in magnum tamen Puellæ amorem exarsit.

116 *Ibidem.* Quam tamen postea in Monasterium quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est, misit.

117 *Diac. lib 5. cap.38.* Nuntiatum est Alachis Thomam Diaconum ante fores astare, benedictionemq; ab Episcopo detulisse. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ità inquit ad suos: *Dicite illi, si munda habeat femoralia, intret, &c.* Cumque eundem Diaconum Alachis ad se ingredi fecisset, asperè satis & obiurgando locutus est cum eo, &c. Tunc omnes Clericos & Sacerdotes pauor & odium Tyranni inuasit; æstimantes se eius feritatem tolerare omnino non posse: cæperuntq; ampliùs Cunibertum desiderare.

118 *Diac. lib.5. cap.40.* Hæc Tuscus audiens dixit ad eum: *Si tu cum Cuniberto pugnam inire singulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio socium non habebis.* Et hæc dicens proripuit se, & statim ad Cunibertum confugit, & hæc ipsi nunciauit.

119 *Putean. hist. Insub. lib. 3.* Vna exercitus totius strages erat: inque cadauer Tyranni ira quoque victoris durauit: capite, cruribusque truncatum est, &c.

120 *Diac. lib.6. cap.6.* Rex Cunibertus dum post hæc cum stratore suo consilium iniret in Ciuitate Ticinensi quomodo Aldonem & Grausonem vitâ priuare deberet: vna de maiusculis musca repente

in

in fenestrâ iuxta quam consistebant, consedit. Quam Cunibertus cultello vt extingueret percutere volens, eius tantum pedem abscidit. Aldo vero & Grauso cùm ad palatium Regis consilium nescientes venirent; repentè eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus est; qui eis dixit quòd eos Cunibertus, si ad eum pergerēt, occisurus esset, &c.

121 Liut-brecht. Subditis copiosus. *Grott. in Indice. Altri scriuono* Luitpertus.

122 *Diac. lib 6. cap.* 17. Regnum Langobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit: cui Tutorem Ansprandum Virum sapientem & illustrem contribuit. *Raymond. Turchus Astens. memor.* Relicto Regni successore Filio suo Luitperto adhuc puero sub tutelâ fratris sui Asprandi.

123 *Sigon. lib. 2. sub anno* 703. Ansprandus Regnum Luitperti Pueri nomine, octo mensium spatio, vt pacatè, sic sanctè administrauit.

124 *Pier. Hierogl. lib.*26. *cap.*1. Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offensionem minimè exerit.

125 *Quando fu nascoso da' Serui ancor bambino chiamauasi* Regimberto: *dopoi si chiamò* Ragomberto.

126 *Diac. lib.*4. *cap.*53. Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti fidelibus sublatus, & occultè nutritus est. Nec enim Grimuald persequi eum curauit, quippequi adhuc infantulus esset.

127 *Pingon. in Augusta. sub Ann.* 704. Per eos annos Hermundus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit: quem Proregem Ragombertus Rex constituit. Hic quercum pro insignibus gestabat, quæ ad hæc vsq; tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinent.

128 *Diac. lib. 6. cap.* 18. Ragombertus cum validâ manu veniens aduersus Ansprandum & Rotharit Bergomensium Ducem apud Nouarias conflixit: eosq; in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuasit. Sed eodem anno mortuus est.

129 *Sen. Thyest. Act. p.* de Tantali familiâ.
Certetur omni scelere, & alterna vice
Stringantur enses: nec sit irarum modus,
Pudorue: mentes cæcus instiget furor.
Rabies Parentum duret; & longum nefas
Eat in Nepotes.

130 *Diac. lib.6. cap.* 19. Ansprandus fugiens, in Insulam se Comacinam communiuit.

131 *Ibidem.* Comprehensum Rotharit Pseudoregem, eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retrusit: qui ibidem post aliquot dies peremptus est.

132 Cassandra Priami Regis Filia, post deuastatam Troiam Agamemnoni in sortē contigit, cui omnia fata prædixit, sed more solito nihil illi creditum est.

133 *Diac. lib.6. cap.*22. Rex Aribertus confirmato Regno, Sigibrandum Ansprandi Filium oculis priuauit. Vxorem Theuderádam nomine comprehendi fecit: quæ cum voluntate fœmineâ Reginam se esse futuram iactaret, naso atque auribus abscissis, decóre suæ faciei deturpata est. Pari etiam modo & Germana Liutbrandi, nomine Auróna, deformis effecta est.

134 *Id. lib. 6. cap.* 20. Liutbertum quem ceperat, in balneo vitâ priuauit.

135 *Sigon. lib. 2. sub Anno* 706. Pontifici multos fundos, & nominatìm Patrimonium Alpium Cottiarum à Rothari Rege ademptum, restituit.

136 *Idem lib.2. sub Anno* 712. Aripertus tantâ Regnum industriâ gubernauit, vt per noctem e Regiâ egrediens, atque Vrbem mutato habitu lustrans; quid de se singuli dicerent exploraret; & diligenter quemadmodum à suis ius diceretur inuestigaret. Idem aduenientibus ad se gentium legatis, vilibus indutus vestibus occurrebat, quominùs ipsis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque præsentibus illis magnificas vllas in alijs rebus impensas edebat.

137 *Magin. Nou. Geograph. in Ptolem.* In Euboico freto velocis & varij cursus est mare; vbi quater in die, aut septies reciprocantur æstus; atque adeò immodicè, vt ventis plena nauigia frustrentur; cuius quidem rei causam cum Aristoteles indagare non potuerit, hic desperatus occubuit.

138 *Sigon. lib. 2 sub Ann.* 712. Principio insequentis anni Ansprandus, cùm aliquot annos in Baioariâ exulasset, de repetendâ Italiâ cogitauit. Animum autem addidit Baioarię Rex, qui se ad Aripertū Regem vlciscendum auxilia enixè subministraturum spopondit.

139 *Ex Plutarc. in Pelop.* Leuctricus Campus, Scedasi & filiarum sepulcris infaustus, vbi Spartani à Pelopida protriti.

140 *Sigon. ibid.* Aripertus, quanquam constabat Baioarios eo bello fusos victosq; cessisse, tamen non in castra vt victor, sed quasi victus in Vrbem refúgit.

141 *Diac. lib. 6. cap.* 35. Sed quia in castris manere noluit, & potiùs Ticinum intrauit; suis hoc facto desperationem, aduersarijs audaciam præbuit. Qui postquam Ciuita-

Ciuitatem ingressus est; & sensisset quàm pro hoc facto suum exercitum offensum haberet: mox arrepto cõsilio vt in Franciam fugeret; quantum sibi vtile duxit, e palatio aurum sustulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluisset; ibi corruens, suffocatus aquis extinctus est.

142 *Val. Max. lib. 9. cap. 56.* Apolloniatę cum bello Illyrico pressi, Epidaurios, vt sibi opem ferrent, orassent: atque illi flumen vicinum mœnibus suis nomine Æantem in adiutorium se mittere dixissent, accipimus quod datur, responderunt, &c.

143 *Sigon. lib. 2.* Cadauer Ariperti postridie inuentum, & in Regiam cum ingenti dolore relatum, in Basilicâ Diui Saluatoris ab superiore Ariperto constructâ, sepultum est.

144 *Diac. lib. 6. cap. 35.* Ansprandus Langobardorum Regno potitus, tres menses solummodò regnauit.

145 *Nelle Inscrittioni antique si legge* Leutbrandus.

146 *Diac. lib. 6. cap. 43.* Gunirudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exularat, in matrimonium duxit.

147 *Grott. in Ind.* Liut-prand, *significat*, Subditos accendens.

148 *Sigon. lib. 3. sub Anno 725.* Inprimis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere artificioque perfectam auexit, ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernum vsque diem inter præcipua Vrbis eius ornamẽta, ad amissæ solatium glorię, in foro à Ciuibus ostentatur.

149 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 742.* Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprãdus Clericum esse iussit; & in locum eius Ansprandum Nepotem suum substituit.

150 *Idem sub Anno 729.* Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ vtilem fore & commodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans vt attonsâ Longobardorum more Cæsarie, ipsum sibi Filium adoptaret.

151 *In proam. nonar. leg.* Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.

152 *Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. cap. 8.* Fundauit Templum Sancti Euasij, cum Palatio suo, vbi eius Sancti fuerat sepulcrum; mox adiectis alijs Domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.

153 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 726.* Gregorius Secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decretum proposuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone subitò defecerunt, &c. ac solemni Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atque eius in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos iurarunt.

154 *Lucret. de Gallo.*

Quem nequeunt rabidi contrà constare Leones.
Inque tueri, ita continuò meminere fugai.

155 *Sigon. sub Anno 720.* Luitprandus Sacra Diui Augustini ossa magno pretio à Saracenis redemit, ac ad se Papiam transportari curauit. Cum autem Genuæ, nulla vi neque arte moueri possent, vehementer ea re perturbatus, *Sancte Confessor* (inquit) *si tua bene ossa tolli, ad Papiam transferri propitius patieris, spondeo me Templum in tui honorem ædificaturum.* Quæ vbi vota concepit, ossa subito nullo molimine sustulit, & Papiam, effusâ obuiam cum Clero Ciuitate, deuexit.

156 *Ex Epist. Greg. 2. Pontif. ad Carolum Martellum.*

157 *Sigon. sub anno 729. lib. 3.* Ad Aram profectus, paludamentum quo erat indutus, armillas, baltheum, ensem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante augustissimum Corpus Apostoli posuit.

158 *Alcuni scriuono* Hildebrandus; *altri*, Hildeprandus; *altri*, Hildibrand.

159 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 725.* Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti Pontificis authoritatem secuti; cùm simulatâ in Orientem nauigatione euecti e portu essent, nondum orto sole in anchoris constiterunt; atque eâdem propè quâ Paulus Exarchus hora, classe ad litus appulsâ nauales Vrbi milites admouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti portâ quæ ad mare vergebat effractâ Vrbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occisus: Hildebrandus viuus in manus Venetorum peruẽnit.

160 Vrso era in quel tempo Duce de' Veneti. *Ex Epist. Gregor. Pontif.* Doue si vede che fù il terzo Duce di Vinegia. *Putean. lib. 3. pag. 164.* Quorum Reip. Vrsus Hypatus tùm temporis præerat, quem tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 *Hesiod.* Cuculus est veris nuncius.

Vt cantum audieris quem reddit ab ilice Coccyx.

162 *Pau-*

171
TERZO REGNO
D'ITALIA
CONTESO TRA
GLI STRANIERI
ET ITALIANI
SANS
DESPARTIR

125
IL CONTATO
DEL CANAVESE
IVREA
DORA BALTEA F.
DORA BALTEA
PO FIVME
ORCO F.
VALLE
DI LANZO
VALLE D'ALA
STVRA F.
VALLE DI VIV
PARTE DI SAVOIA
TVRINO
SVSA
DORA
RIPARIA

ORIGINE

Del Terzo Regno d'Italia.

INFINO à quì la noſtra Italia fù pacifica poſſeditrice del propio Regno, ſucceſſiuamente trameſſo da vn Longobardo ad vn'altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidioſa Fortuna lancia la Corona di Ferro in mezzo a' Principi Foreſtieri, come la [1] Dea Ate lanciò il Pomo d'Oro trà gli Heròi conuitati, per trauolger la Feſta in Funerali. Incominciò dunque la sfortunata ad inuitare i Re [2] Barbari: ma odiando tantoſto la lor barbarie, ſempre cercò di cambiargli; & cambiolli ſempre in peggiori. Laonde ſedendoſi ella otioſa ſpettatrice degli altrui mali, trahea ſouente dalla vicina Francia più Re ad vn tempo; ſicome dalla Paleſtra ſi trahean nell'Arena i [3] Gladiatori Andabàti, accioche combattendo alla cieca l'vn contra l'altro, & riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recaſſero agli occhi del Popolo ſcioperato. Pur poſcia ripenſando l'Italia alla ſua gloria antica; & vergognando di ſeruire à quelle nationi alle quali hauea già comandato; [4] ſoſpirò dinuouo vn Re natiuo per diſperdere gli ſtranieri. Ma riſalita all'auge della priſtina dignità; & diuenuta repente inuidioſa Riuale de' propri honori; congiurò forſennata contro à ſe ſteſſa; [5] & ritorcendo rabbioſamente il Ferro nel propio ſeno, ella riceuea le ferite, & le faceua; come più voluntarie, così men

degne di compassione. Ed eccovi, che frà le dimestiche sue tenzoni aprì le porte agli [6] Alemani, cresciuti di fama & di podere col [7] dicadimento de' Carolinghi: & venute frà loro alle prese l'Italia & la Germania, [8] fieramente si scarmigliarono; trahendosi il sangue dalle vene, per trarsi di capo il fatal Cerchio. Siche sopra questo Suolo Italico, non men che sopra il Campo di Farsalia; per dispu- tare vn Regno, consumarsi le forze di tutto il Mondo: [9] *Et rupto fœdere Regni,*

CERTATUM TOTIS CONCUSSI VIRIBUS ORBIS.

Non senza prouido auuedimento adunque, dalla [10] Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche sempre- mai si douea contendere col Ferro in mano: & sempre, inguisa del Ferro infetto di Calamita, si douea volgere all' [11] Orsa Boreale di qualche Oltramontano & Barbaro possessitore. Insomma, per alcun suo secreto e disastroso influsso, la vaneggiante Reina Italia, sempre odiando gli strani, & inuidiando gli suoi; quando haueua vn Re Barbaro, chiamaua per Antagonista vn Re Italiano; quando hauea l'Italiano chiamaua il Barbaro: e taluolta al Barbaro contraponeua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiaua gli Re: ne cercaua più d'vno, per non hauerne niuno: si facea libera per farsi schiaua; & fatta schiaua, maledicea le sue catene: amaua vna libertà seruile, & vna libera seruitù: &, come auuisò quel [12] Principe che ne fè proua; ne la seruitù, ne la libertà potea sof- frire. Prima origine delle sanguinose riuolte del Terzo Regno, fù la legitima [13] Prole del misero Re Desiderio; laqual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadéma; & risospintane à viua forza da' Principi sconosciuti, ogni sforzo adoperò per vicende à discacciarli.

Et sicome degli [14] Animali Insetti, benche il capo sia tronco, ancor si vanno strisciando le membra estreme; così quantunque esiliato e morto Desiderio, tramandò nonpertanto col sangue gli spiriti Regali a' suoi Figliuoli, & a' Nipoti: il primier de' quali fù questo Giouane infelice che ti presento.

DESIDERII FILIVS
ITALIÆ
REX
ROMANVS
ADALGISVS
PATRITIVS
Cauato dalla Cronica d'Arman Schedel fol. 167.
Innoc. Gasard del. Orn.

ADALGISO

"TEODORO

RE D'ITALIA.

Primogenito del Re Desiderio.

VEL piccol lume, che si riserba in vn canto dello Altare, dapoi che tutte le sacre Faci, & la gran Lampade è spenta: sarebbe vn viuo Smbolo di questo Principe, in cui doppo l'eclissi del Padre, & de' Fratelli; ancor traluceua in vn'angolo della Grecia pur qualche raggio della pristina Maestà de' Longobardi. Salito il Padre al lubrico Trono, vi fè seco salir questo Giouane; consorte del Regno, e del periglio; emulo voluntario delle [16] Virtù, & complice forzato de' Vitij paterni: degno di hauere hauuto vn Padre migliore. Tutte l'opre lodeuoli di Desiderio in quel primiero Decennio, meriteuole di pareggiarsi al [17] Quinquennio di Nerone; reser più amabile Adalgiso che l'eseguiua, del Padre istesso che le ordinaua: peroche il ben' oprare, nel Padre fù arte; & nel Figliuolo, natura. Et per conuerso, tutto ciò, che dapoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la sua Reggia stessa; nacque dalla tirannica, anzi titanica ambitione di Desiderio; ilquale, per occupar tutta l'Italia, vnì alla pelle della Volpe quella del Leone; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgiso; [18] nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato la Natura vn cuor sì grande, & vna

DCCLVII.
DCCLX.

destra

destra sì forte, che vibrando in guerra vna sua ferrata Claua, sarebbe parso Hercole, se l'hauesse maneggiata contro a' Monstri, non contro a' Santi. Con quanta prodezza espugnò à corsa le più munite Città dell'Esarcato, e della Chiesa; se l'iniquità del paterno comando, non hauesse fatto sacrilega l'esecutione? Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere; se vn [19] foglio di carta delle Pontificali Censure, più che le Machine murali non l'hauessono risospinto? Con quanta fiducia nella brauura del Figliuolo, il vecchio Padre [20] ricusò di vendere la Pace à Carlo Magno à peso d'oro; se l'Ira Diuina non l'hauesse forzato à comprar da lui la vita à prezzo della Corona? Con quanta celerità impose Adalgiso l'Alpi sù l'Alpi con vn sodo muro; & più sodo che muro oppose il petto alla Francia; se l'istesso [21] Nume che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de' difensori vn tal terrore, che prima d'esser cacciati li fè fuggire? Con quanta risolutione veggendosi in Verona assediato fuori, e tradito dentro; [22] si aprì la via alla libertà con la chiaue della sua Claua; per liberare il Re suo Padre; se questi in Pauia; come già [23] Crasso in Parthia; prouando l'effetto delle Pontificali Esecrationi nel cimento co' Nimici; non hauesse perduto il cuore, e il Regno? Benche, senza dubio, quella [24] Diuina Ira fù gran Clemenza; accioche il Giouane temerario imparasse à temere; & perdendo fortuna acquistasse prudenza: & il Padre già cadente, se hauea fatto cose da pentirsi, morisse penitente; & rinontiando la Corona di Ferro in Terra; mertasse quella di Oro in Cielo. Egliè perciò vero, che se Desiderio cedè alla forza le sue Regali Ragioni; Adalgiso conseruò intere le sue: & raccorrendo à Cesare nella Grecia, portò con seco tutto il suo Regno. La natura del Regno Longobardo imprimea nel primo Parto virile vn carattere, che non potea cancellarsi dalla sinistra Fortuna. [25] Il lungo possesso del Regal Trono, prescriuere non si poteua à chi hauea cuore in petto, e spada à lato. L'vnico [26] Imperadore, che conseruaua tra' Greci i Fasci Romani; lo riceuè come vero Re de' Longobardi; & creollo Patritio Romano; grado etiamdio superiore al Re d'Italia. L'istesso Carlo, honorò sempre Desiderio con [27] libera prigione, & Regal Titolo: & quantunque [28] incoronato di Ferro, [29] anelasse all'Imperiale Alloro: nondimeno, finche

DCCLXXIII.

DCCLXXIV.

finche visse Adalgiso, rattemperò le sue voglie; & regnò inguisa, che parea dichiararsi, " non Re, ma Economo di Adalgiso. Ma che più è; gli stessi Principi Longobardi, senza il cui libero consentimento, gli Re loro erano senza Regno: benche forzati à rendere vn'apparente ossequio al vincitor forestiero; serbauano il cuore & la fede al natural suo Signore; sol'attendendo l'opportuno momento, che la vela della Fortuna facesse il caro. In fatti, non così tosto il Re Carlo voltò le spalle all'Italia, che tutta l'Italia le voltò à lui: & apena giunto à Parigi, fù raggiunto da lettere del Pontefice sbigottito; con tristi auuisi, " che i maggiori Principi Longobardi hauean tenuto stretto consiglio di riceuere Adalgiso, & rintegrare il Regno tra' Longobardi. Erano questi auuisi assai più che veri: peroche il Re Adalgiso mai non rifinaua di stimolare il Greco Imperadore, " già ingelosito della vicinanza de' Galli alla Calàbria. A che dapoi s'accrebbe il nuouo " sdegno della Imperadrice Irene; che beffata dal Re Carlo per hauer promessa e negata la Figliuola Rotrude al suo Figliuolo; non trouò instromento più fiero per far vendetta che vn Re spogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiso, incitando gli lor Mariti Aragiso e Tassilóne à quella impresa, trasfusero ne' petti virili il feminil furore: & gli amori congiugali, furono furiali facelle alla vendetta. Ma tanto è noceuole alle grandi 'mprese la lenta, quanto la violenta esecutione. Potean tutti que' Principi portare Adalgiso alla Reggia sù' loro scudi, se tutti à tempo, e ad vn tempo si fosser mossi. Ma come per interualli escono in campo; così successiuamente son vinti, quei che vnitamente sarebbono inuincibili. Il primo alle proue fù il Forliuese Rogaudo. " Questi apena prende l'armi, che riprende molte Città Longobarde: ma mentre indugiano i Collegati, Carlo con altretanta prestezza, vien di Francia, l'vccide, e torna in Francia. Ancor non hauea rasciutto il ferro, che eccogli ribellari Aragiso in Italia, e Tassilóne in Bauiera. " Quegli si fà da' suoi Prelati vnger Re: questi con le armi degli Hunni infesta i Franchi. Ma Aragiso veggendosi Carlo alle porte prima della sua Fama, fugge à Salerno: & con la liberalità mercando la libertà, gli manda in pegno della sua Fede due cose à se più care della stessa Fede, i Figliuoli, e i Tesori. Carlo, accettando i doni inuece di vendetta; lascia il fuggitiuo Aragiso per

DCCLXXV.

DCCLXXVI.

DCCLXXIX.

DCCLXXXVI.

Kk correr

correr ſopra à Taſſilóne. Ma coſtui, prima di pugnar contra il Nimico, ripugna à ſe medeſimo: hor' infiammato dalla importunità della Moglie, hor raffreddato dalla felicità del Re Carlo; hor cede, hor ribella; hor giura oſſequio, hor pergiura: [36] alfine ſinceramente pacificato col Re; ma dal Conſiglio del Re dannato à morte, trouò nella calma il naufragio. [37] Ma Carlo, come più magnanimo, così

DCCLXXXVIII. più clemente, giudicò più degno ſupplicio ad vn Principe, il radergli, che recidergli il capo: & per torre à ſe ſteſſo vn gran Nimico, lo

DCCLXXXVIII. diede à Dio. Reſtaua l'vltimo Atto al Re [38] Adalgíſo, con cui parea riuolata à vele dal Bósforo Tracio la Libertà, e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda fù la venuta. Ecco che giunto alle frontiere di Beneuento, troua il Cognato Aragíſo morto di affanni: il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de' paterni diſegni: tutti' Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, & dall'infortunio de' lor Colleghi; che ancora [39] Ildebrando autor della Congiura, & Grimoaldo più congiunto di ſangue; riſtretti à douere precipitar l'Amico ò ſe medeſimi; rotto ogni nodo di ſanguinità, di amicitia, e di fede, contra il loro Adalgíſo col Legato di Carlo ſi collegarono. Infelice Garzone! che venuto à buona fede apparecchiato ſolamente alla guerra hoſtile; trouò ſopra quel Campo l'hoſtile & la ciuile: nimici gli ſtrani, rubelli i ſerui, riuali i ſudditi, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppreſſori gl' inuitatòri: ridotto, inſomma, à combattere contro alla Francia nimica, & all'amica Italia, con vn branco di Greca ciurma, ancor nauſeante, & auuanzata alle ingiurie della marina. Allora ſolamente ſi conobbe eſſer Re, quando ſi conobbe tradito. Supplì nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in ſoccorſo: la fortezza accreſce la forza: val per molte legioni vn valore, dalla gloria, dall'odio, dalla ragione, dalla neceſſità ſtimolato: & con la Claua, con l'eſempio, & con la voce; combattendo da Soldato, da Capitano, & da Re; calpeſta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli: & [40] egli ſolo tiene in bilancio le lanci della Campeſtre Fortuna. Ma ſicome la Regal ſua Perſona era il più illuſtre, & più mirato berſaglio in quel conflitto: così per le molte & grandi ferite verſando l'anima prima

DCCLXXXVIII. che l'animo; [41] morì dolente di hauer combattuto contra Carlo ſenza vederlo:

vederlo: ma consolato di morir nel propio Regno col Ferro in mano. O fieri scherzi del Fato! che sia toccato a' Longobardi à spegnere le speranze di Lombardía. Ma " tempo verrà che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto. Allora parue al Re Carlo se hauere imprigionato Desiderio, che ancor viuea libero in Adalgíso. Allora si conobbe vero Re dell'Italia, hauendola con maggior fatica domata, che conquistata. Allora si reputò meriteuole del sopranome di MAGNO, mostrando ne' suoi Trofei due grandissimi Re Longobardi, l'vn preso, e l'altro vcciso. Allora pose all'Italia il fren delle Leggi, quando le mancarono spiriti e forze da calcitrare. Allora finalmente " accettò dal beneficiato Pontefice il desiato beneficio del Romano Impero: & primo de' Mortali traspiantò il Lauro del Teuere nella Francia, e i Gigli Franchi in Italia; doue giamai non hauean potuto ne l'vna, ne l'altra Pianta, gittar radici. Così dunque l'Imperio Occidentale " finito già nel piccolo Momillo, rincomincia da Carlo il Grande à contar gli anni.

DCCCL

CARLO

CAROLVS MAGNVS.
IMPERATOR
AVGVSTVS.
ITALIÆ REX

CAR. MAGNO

RE D'ITALIA ET IMPERATORE.

ARCO [45] Craſſo l'Inuidioſo, vdendo chiamare con nuouo ſopranome Pompéo MAGNO, ſolea per gabbo addimandare quanti palmi foſs' egli grande. Se alcun di queſti miſuratori d'Huomini à palmi; come Pitagora miſurò dal Piè la Statura di Hercole, faceſſe tal dimanda di CARLO MAGNO: potrebbegliſi categoricamente riſpondere, ch'egli haueua il Piede aſſai più grande che gli altri Franchi: & [46] ſette de' ſuoi Piedi compieuano la ſua ſmiſurata miſura. Onde il ſuo Microcoſmo, potea chiamarſi vn Megacoſmo: parendo raro [47] miracolo vn grande Spirito, dentro vn gran Corpo. Grandi & così rutilanti hauea gli Occhi, che il ſuo mirare era fulminare. Grande & ritondo il Capo, come Sfera capace di tutto il Mondo. Grandi & aquiline le Nari, vera marca della Prudenza. Siche la Natura, deſtinandolo al Romano Imperio, gliene diè nell'aſpetto le [48] Inſegne: il Globo in Capo: l'Aquila in viſo: il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compaſſo de' Principi ſon le Vittorie; come dalla Vittoria [49] Africana ſi miſurò la Grandezza di Pompéo: quelle di Carlo Magno fur tanto grandi, che occuparono mezzo il Mondo, & atterritono l'altro mezzo: & col rimbombo riſuegliarono la [50] Hiſtoria, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la [51] Poeſia diè vita alle ſue fittioni con le vere attioni di Carlo; le quali ſuperando col vero il veriſimile, potean far credere l'incredibile. La Guerra Sacra di [52] Aquitania, che fù l'vltima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in noue anni; queſti

in noue giorni, le pose fine: quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato; & questi finì quel che niun' altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello à lui & alla Chiesa; primo à prouocare & à prouare il giouenil suo sdegno: al primo lampo della sua Spada fuggì nella Guascogna; seguito con tal furore, che sgomentato il
DCCLXIX. Guascóne, rendè il Fuggitiuo, & arrendè se stesso al Vincitore: ilqual con vna sola Vittoria, racquistò vn Regno, e ne acquistò vn'altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a' mali Cristiani, l'inuitò alla [53] Sassonica contro a' Pagani: & nel primo assalto penetrando al cuore
DCCLXXII. della Metropoli, dou' era Marte adorato; fè guerra a' Sàssoni e ai Sassi; fracassò l'Idolo e gl'Idolatri: facendo conoscere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor questo Regno saria stato vinto vna volta sola, se hauesse hauuto vna sola Fede. Ma Popoli nati à militare, senza militar disciplina: non sapendo resistere, ne volendo vbidire: simili al lor Nome nella durezza, & al lor Mare nell' [54] incostanza: con vn perpetuo riflusso, quando Carlo veniua, veniuan supplici; quando partiua ritornauano all' armi: sempre imbelli, e ribelli; sempre vinti e da vincere. Videro tante sue stragi quante battaglie: seimila vccisi sù la spiaggia dell'Asa: settemila nella Lippia: trentamila sù l'Albi: innumerabili al Reno, all'Orbacca, alla Vistula, & all'Oceano: & che più è horribile, quattromila cinquecento in vn giorno suenati dal ferro infame de' Carnefici: e gli altri spruzzati di quel sangue ribelle, ancor ribellauano. Ma vn cuor solo somministraua spiriti à tanti cuori. Questi era [55] Videchindo il Grande, che generato da Regi per generare Imperadori; non potendo soffrire vn Re maggior di se, ne vna Religione miglior della sua; dalle stragi maggiori trahendo maggior' animo; mille volte creduto morto, e veduto rediuiuo; hor dalla Dania, hor dalla Frisia, hor dalla Suecia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricominciaua la guerra sempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatrè anni, con tante armi, non potè fare, fecelo Cristo in vn momento con vn Dardo di luce; da cui trafitto Videchindo nel cuore; correndo come Ceruo ferito alla Fonte, [56] chiamò il Battesimo: & quel poco di acqua, bastò à smorzare tutta la guerra della Sassonia. Peroche tutti' Principi seguendo il suo Re, e'l Popolo i Principi; nell'istesso Fiume, che hauea souente

fouente beuto il fangue loro, rinacquero: e tutti i Sáffoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo: & Videchindo, [57] candido d'animo e d'armi; più felicemente regnando fotto vn gran Re; altretanto fù Grande di [58] Santità, quanto di Nome. Baftaua quefta fola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO: potendogli dir Videchindo, ciò che à Cefare il Re degli Aluerni: *Vincefti vn' Huom forte, ò fortifsimo Huomo*. Ma mentreche in quefta fola Prouincia parea tutto Carlo occupato, tutto fi occupaua in molto maggiori, & più lontane Prouincie: come fe trà que' Saffi, rotaffe il Ferro per tutte l'altre efpeditioni. La terza Fatica di Carlo fù fimile alla [59] terza di Hercole, il combattere contro all' Hidra. Tal certamente contra lui fù l'Italia: poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo; altri fei fucceffiuamente ne pullularono più baldanzofi: fiche quattro volte ritornando con la Mazza in Italia per domarla vna volta fola, fette volte vinfe Defiderio già imprigionato. Apena fcefo dalle Alpi, eccolo sù i Pirenéi, fulminar dalle nuuole fopra [60] i Mori, che vomitati dall'Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demóni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già prefa, nelle fue Infegne. Spianata Pampelóna, & efpugnata Barcellóna, traffe da' loro artigli il Regno di Nauarra, & quell'altro, che di duo barbari nomi compofe il fuo. Varcò il nobile Ibéro; & alla Colonia di Cefare Augufto parue rinato il fuo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra' più candidi Amici il nero Re Galafrione. Giunfe al Tago famofo; e in quelle ricche arene trouò propio terreno a' Gigli d'Oro. Sciolfe la Corfica, & la Sardegna, & la maggior'e minor [61] Baleáre dalle catene Africane: & con publico trionfo rimorchiò nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerfe parti della Spagna Carlo con duo Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il fuo [62] Gerión di tre Capi e di fei Braccia: nè mai depofe il brando contra que' Neri Moftri, finche nón li vide, ò accrefcer l'Ombre Infernali con l'Ombre loro; ò nell'Acque Battefimali diuenir bianchi. Infómma, fe l'Herculee Colonne non haueano potuto prefcriuer Méta all'impeto di que' Barbari; baftò per due Colonne vn Carlo folo. Il ripofo di quefte Guerre ftraniere, furono tre Guerre dimeftiche, terminate à gloria di Carlo, e à prò de' Vinti.

DCCLXXIII.

DCCLXXVIII.

DCCLXXXI. Vinti. L'vna in Bauiera: doue per punir Tassilóne affettante il Regno, lo fece Re con la Fórbice; ponendogli in capo [63] la Corona DCCLXXXVI. Monastica. L'altra in [64] Bretagna, doue tutti' Capitani ammutinati si difesero dalle armi di Carlo, gettando le sue. L'vltima, contro a' DCCLXXXVI. Congiurati dell'Austria; doue, compatendo a' Sedotti, fè cauar [65] gli occhi a' Seduttori; accioche, chi non hauea saputo guidare altrui, fosse DCCLXXXVIII. guidato. Ma Guerra molto più fiera fù poi l'Vngarica contro à tre Regi, che niente hauean di gentile, benche Gentili. Ma dell'Esercito che si oppose à Carlo all'entrata, tutti gli animosi morirono sopra il Campo: e tutti i paurosi fuggendo la morte, trouarla dentro il Danúbio. Indi con le spade vittoriose mietendo quelle vaste Prouincie, [66] vinse tutte le Pugne; espugnò tutti i Presidij; predò tutte le Terre; atterrò tutti i Nobili: & di quel barbaro Trionuirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'vltimo donando il Regno à Carlo, lo riceuè più Cristiano, & più tranquillo. Que' misteriosi' ngegni che ne' Numismi de' Cesari finsero [67] la Vittoria alata, non mentirono in questo Cesare; DCCLXXXIX. che dopò gli Vngari, più tosto volando che campeggiando vinse gli [68] Schiauóni, Liuonij, Bulgari, e' Véneti, e' Dálmati, e' Boémi; fiorendogli le Palme dinanzi agli occhi. Vnico & vltimo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù Gotifredo Re della Dania. Già vantaua DCCCX. costui di sparger la Dania nella Francia, e scacciar la Francia dalla Germania: ne sì gran vanto era vano; hauend'egli raccolta tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e Noruégi; subornati molti Alemani e Franchi; e coperto il Báltico e l'Oceano con le sue vele. Onde à Carlo già carco d'anni, stanco di Vittorie, & riposante all'ombra de' suoi Troféi, conuenne riuestir l'armi, & radunar [69] tutti i Regni contra vn Re solo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato; per non auuenturar nell'vltimo cimento il merito di tanti suoi fauori; volle con vn subito euento risparmiar fatica à tante armi già preste, con vn sol Pugnale di vn [70] vil Satéllite di Gotifredo, che vccidendo il suo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciasse. Quì dunque Carlo, [71] Terzo de' Magni, & per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò [72] quarantatrè anni di perpetuo Marte, & altretanti Trionfi; pose fine alle sue Imprese, doue Natura pose fine all'Europa, & Méta al Sole.

Chi

Chi vorrà dunque paragonar la Grandezza di Pompéo à quella di Carlo? se quegli, aguisa de' [71] Vincitori de' Giochi Olimpici, incoronanti la Patria e non se stessi; di tante Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue fronda di Lauro, affumata etiamdio dalla publica Inuidia: tradito dalla Fortuna, e da' suoi più cari; dal sommo degli honori all'imo delle sciagure dirupando in vn giorno; di niuna cosa tanto si vergognò quanto del nome di MAGNO. A Carlo, per opposito, tante Corone dimestiche accumulò la Fortuna, & il Valor tante straniere; che la [74] circonferenza de' Regni hereditati, diuenne vn piccol centro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa commune, con manifesti miracoli; non solamente in tanti cimenti, come l'[75] inuulnerabil Cenéo Incantator della Morte; mai ferito, ne infermo, ne vinto fù; ma quand'egli hauea dichiarato vn Nimico; [76] parea che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurasse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono alla sua forza, ò [77] chiederono la sua amicitia. Il [78] Popolo Romano già vincitor del Mondo, & capital nimico de' Franchi, liberamente si mancepò ad vn Re Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'era stato il [79] veneno della Romana Republica. Anzi gl'Imperadori di Oriente, deposto l'antico sdegno, & l'insuperabile antipathía col nuouo Imperio dell'Occidente; [80] da lui desiarono quella pace, che à lui più volte hauean negata: contenti di hauer con lui diuiso il Mondo. Ma molto più giusta misura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauiamente il Re [81] Agesiláo, vdendo intitolarsi GRAN RE, il Re dell'Asia: rispose; *Egli non è più Grande di me, se non è più Virtuoso di me*. Niun [82] fù giamai più fiero di Carlo nel vincere, ne più benigno nella Vittoria. L'Hasta sua, come quella di Achille, feriua e sanaua; medicando i Popoli con ottime [83] Leggi, dapoi di hauer dalle vene loro tirato il sangue. Era spediente à tutte le Nationi del Mondo, l'essere da lui soggiogate, come agl'indomiti Destrieri, l'esser domati. Tolse a' Barbari la Barbarie con le [84] lettere humane; & a' scioperati l'inertia con le bell'Arti. Insegnò alle [85] Corti la Cortesía, a' Cittadini la Ciuiltà, a' Paladini la Strenuità; & di buoni Caualcatori, creò nobili Caualieri. Ma quel che rese diuine le sue Imprese; mai

cominciò vna guerra ſenon dal [86] Tempio; ne mai la finì ſenon rapportando le ſpoglie al Tempio, come Romolo al ſuo [87] Ferétrio. Mai veſtì l'Armi, ſenon per difendere i buoni, ò far buoni i cattiui: per ſouuertir' Heretici, ò conuertir Pagani: per punir rapitori, ò rendere alla Chieſa il rapito: per protegger Pontefici diſcacciati, ò vendicar [88] vilipeſi. Onde con reciproco beneficio, vn Re terreno riceuè poſſanza Celeſte nelle ſacre [89] Elettioni: & fù acclamato con quel gran Titolo, che à Criſto ſolo parea douuto, [90] PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chieſa iſteſſa, abuſandone i Succeſſori men degni; come la [91] Tribunitia Poteſtà, nata per proteggere il Popolo, nel progreſſo l'oppreſſe. Ma queſto Criſtianiſſimo Principe: ritenendo per ſe la fatica della Protettione, ſenza la prerogatiua della [92] Elettione; moderò in maniera l'Autorità con l'Oſſequio; che s'egli era Grande, non foſſe Graue.

Ma troppo altéri ſarebbero i Grandi, ſe foſſero eſenti d'ogni difetto. Tropp' alti leuerebbe il vento [93] gli Strimonij Vcelli, ſe non haueſſero per ſauorra vn ſaſſolino. Anzi, come le feroci Paſſioni ſon' ombre ſeguaci della chiara fortuna: così alle grandi Virtù ſogliono Vitij grandi andar congiunti. Fù aſſai più facile à queſto gran Re il reggere il Mondo, che ſe medeſimo: & quel che parea più che Huomo nelle Attioni; fù men che Femina nelle Paſſioni. Tanto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l'Imperio Occidentale, anelò all' [94] Orientale: parendogli di non poſſeder nulla, ſe alcuna coſa non poſſedeua. Amò tanto i Figliuoli, che ſpogliò i [95] Nipoti: amò tanto le Figliuole, che non volendo darle à Marito per non priuarſene; [96] ne raccolſe grandi nimiſtà, e poco honore. Amò tanto le Mogli, che [97] per moſtrarſi buon Marito, ſi dimenticò taluolta di eſſer buon Padre: & non [98] potendo ſoffrir' il celibato; al pianto funerale dell'vna, era contiguo il canto nuttiale dell'altra: apena ripoſta l'vna nel Cataletto, ſuccedea l'altra al vedouo Letto: & alcuna volta, ne preſe vna, contra la fede data ad vn'altra: & per diſiderio della ſeconda, mancò di fede alla prima; vgualmente pergiúro nel prenderla & nel laſciarla. Et finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Donne; infamò il caſto Talamo con molte Feminelle famoſe: non baſtando vna Venere à sì gran Marte. Ma il ſuo peccato fù il ſuo caſtigo: dalle ſue Amiche

generò

generò ſuoi Nimici : & con vgual dolore pianſe i natali de' Figli adulterini ; & le [99] morti de' più cari legitimi. Ma più che l'acerbo Fato de' Morti, l'affliſſe la preueduta nequitia de' ſoprauiui. Più felice Padre, ſe haueſſe hauuto manco Figliuoli : & più felice Marito, ſe haueſſe manco adorato le Mogli. Hebbe nonpertanto sì lunga vita, che potè lungamente goder le ſue glorie, & [100] piangere le ſue colpe; affliggendo il ſuo Corpo e viuo e [101] morto. Morì più che [102] Settuagenario : & il maggiore ornamento della honorata ſua Tomba, fù il ſuo maggior Nimico [103] a' ſuoi piedi ſepulto. Carlo ſolo portò nel Sepolcro tutta intera la ſua Fortuna : [104] ammirato da' Barbari come Gran Re: ſoſpirato da' Sudditi come Gran Padre : adorato da' Criſtiani come Gran Santo.

DCCCXIV.

BERNAR-

BERNARDVS ITAL REX CAROLI MAG NEPOS

BERNARDO

RE D'ITALIA.

Nipote di Carlo Magno.

IN queste oscure cauerne della mia fronte, ciascun può veder senza lume, quanto sia cieco chiunque si fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nimici. Io son cieco degli occhi, perche fui cieco della mente, quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze, offesi vn potente, & supplicai vn'offeso. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L' origine de' miei natali, fù l'origine de' miei mali. Quell' occhio aquilino di Carlo Magno mio [105] Auolo, lasciandosi dall'amor paterno acciecare, [106] diuise il Regno per conseruarlo: non auueggendosi, che il Principato come il [107] Sasso di Sciro, intero galleggia, diuiso si sommerge. Hauea pur' egli veduta la Tomba del Re [108] Ariperto, che per contentar due Figliuoli, bipartendo il Regno Longobardo, di due Fratelli fè due Nimici. Anzi più cieco fù Carlo: peroch' essendo à me, come al diritto tralcio di Pipino suo Primogenito, douuta la miglior parte de' Regni; diè la [109] minore: & dimembrando il Principato dal mio Primato, mi pose in capo vna vil [110] Corona di Ferro: e à Ludouico mio Zio diè la ricca Tiara Imperiale, e tanti nobili Diademi, che m'acciecarono d'inuidia con lo splendore. Quella fù l'vltima delle sue attioni; che [111] guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell'Auo fù il Zio medesimo, che hauendo [112] veduto l'error del Padre, commesse l'istesso errore. Poiche, non contento di occuparmi la Francia

DCCCXIII.

con manifeſta ingiuſtitia; & [113] ecliſſarmi l'Italia con l'ombra del ſuo Impero: [114] ſpartì l'Impero, e tutti i Regni a' ſuoi Figliuoli, non co-noſcendomi per ſuo Nipote. Non fù [115] ſoffribile à me, ne al mio Regno così gran torto. Tre [116] Principi di gran valore, per eccesso di zelo, mi ſtimolarono à prender l'armi. Ancora [117] tre Santi Veſcoui mi dier la ſpinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal [118] vi-gilar ſopra gli altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil coſa fù dunque pre-cipitare vn Giouine (già dalla età, e dall'ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, à cui giouaua l'eſſere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicoſa Francia, e la barbara Ger-mania, e l'Italia infedele, già diſioſa di ſcartare vn Re per vn'altro, per vincere alfine il gioco. Non ſaria perciò mancato l'animo à me; ſe non foſſe mancato prima à coloro, che mi animauano. Que' Pre-lati, que' Principi, quelle Città ſeguaci delle mie ſperanze, mi abban-donarono ne' miei timori. Ond'io veggendomi chiuſo ogni rifugio; [119] ricorſi (come al più ſicuro Asílo) alle braccia del mio Nimico. Il nome di Zio, e'l ſopranome di [120] PIO, m'affidarono à gittar l'armi a' ſuoi piedi, per campare dalle ſue mani. La ſimpathía del ſangue, do-uea fargli horrore à vedermi arroſſire. Le lagrime di vn Re, douean mouere vn cor Regale. Anco il Re delle [121] Fiere, perdona à chi è proſtrato. Harei ſperato impunità, ſe foſſi ricorſo alla ſua [122] Statua. Queſta fiducia luſingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad [123] imitare il mio pentimento: & con giuſta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente guidati. Il Zio mi accolſe come Re, ma mi trattò come Reo; ſommettendomi a' rigoroſi Faſci di Giudici ſuoi [124] partiali; che ſenza lunga quiſtione, dannarono il mio capo, per fargli cadére in grembo la mia Corona. Allora vera-mente conobbi, che la Giuſtitia è cieca, & più cieco l'Amore. Pero-che, i Giudici ſenza giudicio, punirono vn Regio riſentimento come vn ſeruil tradimento: & quel PIO ſenza pietà, ſtimò tenerezza d'amore l'[125] acciecarmi, per non vccidermi. Crudele: che ſarà la fierezza, ſe cauar gli occhi à vn Nipote, è miſericordia? Se mi volea viuo; per-che priuarmi della luce, primo alimento dell'Anima? Se mi volea morto; perche ſepellir gli occhi miei, prima che il corpo? Se mi

DCCCXVII. DCCCXVII. DCCCXVIII.

volea penitente; perche non lasciarmi gli occhi per piangere la mia sciocchezza? Se mi voleua Amico; perche infierir contra le pupille, che son le [116] guide dell'Amore? Io dunque, stimando maggior supplicio l'essermi tolto il Mondo, che l'esser tolto dal Mondo; amai meglio [117] morire, che restar' viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Statua immobile, à che poteu' io seruire, senon di ornamento à vn Sepolcro? Vna [118] Vittima cieca, era douuta all'Acheronte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall'opprobrio, e da me stesso. Ma se il mio ferro infelice, mi diede morte; vn'altro ferro pietoso mi diede vita, [119] scriuendo le mie laudi sù la mia Tomba. Ma quel PIO spietato, non andò lungamente senza gastigo. Io versai il suo sangue dagli occhi miei: egli versò le mie [120] lagrime dagli occhi suoi. La mia cecità gli aperse gli occhi: l'Ombra mia gli agitò l'Anima: gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli.

DCCCXVIII.

LVDO-

PIVS. CAR. M. FIL.
Cauato da Giacomo
De Bie fol. 131.

LVDOVICO
PIO
RE D'ITALIA ET IMPERADORE.
Figliuolo di Carlo Magno.

H infelice Virtù! diceua il misero [111] Brutō mentre moriua. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Re mentre viuea: poiche niun visse giamai, ne più PIO, ne più infelice. Qual più [112] inclinato alla Religione? più assiduo ne' Templi? più deuoto ne prieghi? più splendido ne' sacri doni? Questi discacciò l'Africa dall'Italia: e donò tante ricchezze al Vaticáno, che [113] San Piero potè difendersi da que' Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l'hereditarjo Titolo di Protettor del Pontificato, senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio: & quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono felici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le Ciuili e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai caduche: [114] e vietò la Spada e le Gemme a' Cherici, & a' Prelati; che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, & le sacre Insegne in profani arrédi; parean di Pastori diuenir [115] Mirmillóni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilite: à baciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgorantiIrópi. Tornò quel primo Secolo, c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Ma sicome à lato ad ogni Virtù siede vn Vitio eccedente: così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto. Dapoi di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno per sepellire insieme con le ossa

DCCCXV. paterne i paterni dishonori; destinò [116] ermi Chiostri alle libertine Sorelle; & publiche [117] catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati: e scoprì col gastigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. Et più manifesto fù il vitupero, quando gl'indiscreti Esecutori, per mondar col sangue vna Regal macchia, vccisero gl'incestuosi: e Ludouico, pietoso e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori; con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo incitollo contro a' Fratelli illegitimi

DCCCXVII. per le [118] passate congiure. Peroche, condannando le colpe già condonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiostro, & per Capestro vna Cocolla. Ma di ciò ancora [119] dolente, conobbe quanto più sauio fù il Padre, à non far [140] publico esempio a' gran delitti con la frequenza delle punigioni: onde riconciliato con essi, (tanto incerti son gli esiti humani) non trouò migliori amici ne' casi auuersi, che i suoi Nimici. Ma niuna colpa gli costò tanti gemiti, quanto la ce-

DCCCXXII. cità dell'infelice Bernardo: fecene fare agli occhi suoi publica penitenza: anzi conobbe se essere stato di lui più cieco, nell'hauer fatto, à suo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali.

Ma tempo era venuto, che la Pietà di Ludouico, dall'impietà de' Figliuoli fosse [141] prouata. Sciolto da' nodi maritali della Reina Irmigarda, che di tre prodi Successori l'hauea dotato: propose di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma [142] supplicato da' Popoli di non lasciare il Regno senza pace, lasciando i Figliuoli senza Padre: non volle esser Re senza Reina. Ma nella scelta di vna degna Augusta, vn Re tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto; come vn Zeusi nouello, chiamate dauanti à se le più vaghe Donzelle de' suoi

DCCCXIX. Regni, sopra le bellissime vna n'elesse, che alla sua Reggia fù apunto vn'Elena di bellezza, & di rouine. Questa, che Giuditta chiamauasi, alla ricercata dote della beltà, aggiugnendo la fecondità per auuentitia, non ricercata, paraferna; frà le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, rouinò la Famiglia mentre l'accrebbe. Peroche,

hauendo

hauendo già il Re diuiso tutti i Regni à tre Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludouico: ne volendo lasciar senza heritaggio il quarto Herede; mentre vuol [143] minuire i Regni agli altri; questi vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro costare vn Regno; conspirano contro alla Matrigna, e al propio Padre. Trouò subito il lor furore Nobili fomentatori Profani e Sacri; auuezzi à far preda ne' torbidi gorghi; fra' quali vn Principe più sfrontato, accusò il Duca [144] Berardo, fauorito del Re, come fauorito della Reina. Qual casta Giuditta può schifare vna calonnia, che hà per inditio vn'eccessiua bellezza, & per Testimonio vn Nobil pergiuro. La sola Fama può farla impudica con la sua voce: & se falso è il peccato, l'infamia è vera. Armasi tutto il Regno: e sotto al furiale Trionuirato de' propri Figliuoli, vien condannata per Adultera la Matrigna, e il Padre per Mentecatto; per torre all'vna la vita, all'altro il Regno. Ma schermendosi il Duca con la fuga; la Reina con la Clausura; il Re con l'armi: il Tempo, benignissimo Caduceatore, raffreddò l'ira, che ne' congiunti è furor brieue: & con più lagrime, che sangue, si finì questa guerra. Ma i paurosi Autori del mal consiglio, auuisandosi, che la [145] sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo Fabro; dal propio timore fatti animosi; per coprir con più delitti vn delitto; con più gagliardi argomenti sollicitando Vescoui venáli, e Principi seditiosi; raccendono l'ira nel cuor de' Figliuoli, & la guerra nel cuor del Regno. Più perfida della guerra fù poi la pace: peroche, sicome chi non sà ingannare, non teme inganno; così Ludouico altretanto credulo quanto pio; fallacemente inuitato ad vn' amicheuole abboccamento sopra vn Campo comune; quiui abbandonato dalle sue Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato: vgualmente tradito da chi lo fugge, & da chi l'accoglie. Qual [146] Cúleo, quai Serpi, qual' Onda potea supplire al lor supplicio? Guerreggiar contra il Padre, fù gran barbarie; ma già insegnata a' Principi dal [147] Figliuolo del Re Mitridáte. Imprigionarlo à tradigione, fù barbarie maggiore; ma preoccupata dal [148] Figliuolo del Re Tigráne. Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell' empietà; forzare il Padre con Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra l'Altare: astrignerlo à calonniar la propria innocenza con infame [149] libello di Canonica Confessione; vestirlo di

DCCCXXX.

DCCCXXXIII.

lugubre

lugubre Manto da Penitente ſopra vn cilitio: rapirlo captiuo come vn publico Maſnadiere per le Città non più ſue: queſta fù coſa che niun Barbaro la fece, per laſciar fare a' Criſtiani qualche barbarie peggiore. Contaminauanſi tutti gli occhi innocenti che lo mirauano: poiche il mirar sì grande atrocità ſenza punirla, era commetterla. Ancor la Terra fù complice di quel tradimento, perche non tranghiottì gli Traditori: onde quel Campo n'hebbe l'infame ſopranome di [150] CAMPO BVGIARDO. Il Cielo ſteſſo fù criminoſo, perche riſparmiò gli ſuoi Fulmini: ſe però, così al Cielo, come agli Huomini, vn'horror'eccesſiuo non toglie il ſenſo. Chi mai vide più felice impietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente [151] ogni grande ſceleratezza trapaſſando le mete, ſi ſtanca. L'eſtrema miſeria, partorì miſericordia: & la diſcordia fù mezzana della concordia. Et come potean ſoffrirſi frà loro tre ſpietati Tiranni, che non ſoffriuano vn Re sì Pio? Pugnando adunque Ludouico per Ludouico; il minor Fratello contra il maggiore: e ſorgendo Prelati contra' Prelati; Principi contra' Principi; la

DCCCXXXIV. Francia contro alla Francia; ripongono il Re ſopra la Seggia, accioche da tre Furie non ſia occupata. Sicome il Sole è più bello quand' eſce da vn grand'Ecliſſi; così Ludouico, ſquarciate l'ombre di quella meſta grammaglia; raſſerenò, nonche gli Huomini, ma gli [152] Elementi. Et molto più chiaro il reſe la ſua Pietà, quando sù l'Altar dell'Oblio ſacrificando le riceuute ingiurie; diede a' Figliuoli in penitenza il perdono. Allora Berardo raſſicurato, s'offerſe à terger col ferro (ſecondo l'vſo de' Caualieri) ogni ruggine di calonnia: ma non comparendo il Calonniatore ſopra il Campo di Morte: il Reo diuenuto Attore, col ſolo Giuramento vinſe la lite ſenza Auuerſario; & abbattè l'Auuerſario ſenza vederlo. Col Giuramento altresì giuſtificò la ſua innocenza la caſta [153] Giuditta: e trà poco, tutti gli ſuoi [154] Holoferni vide proſtrati. Così con liete vicende, la Reina che fuggì dannata, tornò aſſoluta: e odiata come Matrigna, fù accolta come Madre. Ludouico ritornò Ceſare: & il Prigione ligò i ſuoi Prigionieri co' beneficij. Lotario, odiator del picciolo Carlo, fù ſuo Tutore: e tutti a' danni loro prouarono, che coſa foſſe vn buon Padre, quando

DCCCXL. lo perſero.

LOTA-

LOTHARIVS PIJ FIL. ITAL. REX, ET IMP.

LOTARIO

RE D'ITALIA ET IMPERADORE.

Figliuolo di Ludouico Pio.

'ANIMA non ſi conoſce, ſenon dapoi ch'-ell' è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano dopò l'vltimo ſoſpiro ceſſare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: ſteſſerſi quel bel conteſto, abbreuiatura dell' Vniuerſo: pugnar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e predandone ciaſcun la ſua parte, reſtare alla Terra vile vn fetido fracidume, che moue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco, vede che coſa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuenne alla Francia quando Ludouico ſpirò. Peroche, [115] ſpirando con lui la publica Pace; ecco armati l'vn contra l'altro i [116] quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, ſtimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni ſmembrati i Popoli; che ſotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono al lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudenza: ſordo ogni orecchio a' ſalutari conſigli: inſenſato ogni ſenſo di honore e d'honeſtà: congiure, pergiuri, tradigioni, rapine, vccisioni ſenza riguardo à ſangue amico ò nemico, agnato ò ſtrano, patritio ò plebéo, profano ò ſacro; era la Gallicana Ragion Comune di quella inſana [117] Anarchía. Onde non ſai chi faceſſe maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Moſtri tanto inhumani: ò Carlo Magno nel dare al

DCCCXL.

Mondo l'[158] Hiſtoria, che immortalò le loro maluaggità: peroche la Francia nonl e ſaprebbe, s'[159] ella medeſima non ne haueſſe fatto il racconto. Ma finalmente i peſtilentiali tumori delle corrotte Republiche, curar non ſi poſſono ſenon col taglio. Doppo mille propoſte, & altretanti rifiuti; volendo gli altri accreſcere il ſuo, & [160] Lotario poſ-

DCCCXLI.

ſeder l'altrui: ecco ſopra vn ſol Campo della [161] Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò queſto Campo in quella battaglia [162] (battaglia nò, ma macello) l'infamia del [163] CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà inſegnato a' Franceſi à coſto del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'iſperienza à propio coſto. Vnironſi i Fratelli più debili contra il più forte: prouò il Primo la riſentita brauura dell'[164] Vltimo, gli cui natali hauea infamati: trouò contra ſe tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti: le ſue Aquile Imperiali, laſciateſi per iſpauento cadere i fulmini dagli artigli, delle [165] ali ſolamente ſeruironſi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioſo, era ſceſo in Campo con la vittoria nelle mani; dalla ſola fuga impetrò, di non reſtar eſſo nelle mani de' ſuoi Fratelli. Itoſi adunque ontoſamente à naſcondere in Aquiſgrano: e quindi ancora con le reliquie della ſtrage diboſcato da Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; laſciandoſi addietro la Francia, i Teſori, la Fama, il Cuore, ogn' altro bene, fuorche i Figliuoli, e la Conſorte per ſuo tormento. Chi può negare (ſe alcun ſenſo di vendetta reſta ne' Morti) ancor l'Ombra del Padre non combatteſſe ſopra quel Campo? Non ſenza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane; poiche, per Acqua luſtrale, non doueua eſpiarſi vn tal parricidio, ſenon col ſangue [166] di centomila Franceſi. Ben ſi mertaua dunque Lotario di rimanerſi priuo delle Regie Inſegne, ch'egli hauea tratte d'attorno al propio Padre. Ma i più ſenſati Principi Eccleſiaſtici della Francia; non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' ſuoi Fratelli, ſupplendo col lor giudicio ciò che mancaua agli Re; autoreuolmente ſi fecer' Arbitri della Pace. Poiche, quando il Re non hà ſenno, chi hà ſenno è Re. Quinci, ſicome la diuiſion del Padre (piegando le lanci il patrio af-

DCCCXLIII.

fetto) fù l'origine delle diſcordie; così que' Principi, come ſpaſſionati [167] Areopagiti, con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vniron gli

Animi;

Animi: & (cosa giamai non auuenuta) con vna sola sentenza fecer quattro contenti. Al Nipote Pipíno, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna & sua fellonía, era diredato dall'Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Francia. Talche à Lotario, di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell'[168] Austrasía; onde per farla più grande, egli le diede il propio [169] nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna dispositione, lasciargli il Regno d'Italia per sourapeso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altéro, à cui per sua portione bastate non sarebbono le quattro Parti del Mondo; ò di amore, ò di necessità, restrignendo nel suo Distretto le sterminate voglie; & sedendo in più angusta, ma più tranquilla Seggia; potè rendere quelle gratie a' Fratelli, che rese [170] Antioco a' Romani; *perche gli hauean minuito vn gran peso, toglien-dogli la maggior parte dell'Asia.* Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell'Impero; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcíde: ne più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tanto è falso quel detto, [171] che la sfortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartendo dapoi tutto il [172] Regno terreno agli altri Figliuoli, per conquistare il Celeste; permutò il Manto Monarcále col Monacále; che gli seruì per adornar la sua Morte, & velare alquanto l'opprobrio della sua Vita.

DCCCXLIV.

DCCCLV.

DCCCLV.

Ma quantunque tutti gli Huomini concordassero à [173] biasimar questo Principe; vn'Huom solo, che hor'hora ti verrà inanzi, basta à lodarlo.

LVDO-

LVDOVICVS II. LOTHAR. FIL. ITAL. REX ET IMPER.
4

LVDOVICO

Secondo

RE D'ITALIA ET IMPERADORE.

Figliuolo di Lotario.

ANDA, o famoſa [174] Paro, dalle pretioſe tue vene gli più lucenti Alabaſtri: manda ò nobile [175] Ionia, e tu ingenioſa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad hiſtoriar' alte Moli, e glorioſi Trofèi nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell' Italia, ſterminator della Barbarie, Ludouico [176] Africáno. Molto ſudò ſotto la [177] Corona di Ferro la fronte giouenile à queſto Heróe, ottimo tralcio di vn peſſimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi ſarebbe carca di Mauritane catene; ſe la Virtù del Figliuolo non l'haueſſe proſciolta. Nel tempo iſteſſo che Lotario co' ſuoi Fratelli contendea la Tirannía della Francia in Borgogna: ancor nell' Italia [178] tumultuante, due Longobardi rubelli, [179] Siconolfo & Adalgíſo, conteſero la Tirannía di Beneuento. Ben poterono i Romani, per diuertire il ſiniſtro Augurio, cangiare à queſta Città l'antico [180] nome; ma non cangiar col nome la ria Fortuna. Per lunghi ſecoli, Beneuento ſempre fù Maleuento. Ma d'ogni paſſato [181] infortunio, queſto all'Italia fù il più lugubre. Che non tentà vn' ambitioſa riualità, quando le mancano forze? Chiama Adalgíſo in aiuto i Mori dell'Africa contra Siconolfo: chiama Siconolfo i Mori

DCCCXLI

della Spagna contro Adalgiso: & se quegli hauessero rifiutato; hauriant chiamati, cred'io, li Mori dell'Acheronte. Ma pur troppo ingordi tennero l'inuito i Pagani; portando la Luna in capo, & la Notte in viso, per minacciare a' Cristiani l'vltima sera. Ma serbando all'vno & all'altro Inuitatore la [112] fede Sarracinesca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento all'altro: ciò che i Piatitori contendono, rapiscono i Protettori: consolano vn Nimico col danno dell'altro; e se stessi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di questi, tirò all'escáto più altri Corui; iquali volando più che vogando, di Cartagine à Roma; già sorprendono i Borghi: già con le spoglie profane affascíano i doni votiui delle Basiliche, intatte da' Vandali; & le venerabili Porte di argento del grande Apostolo: già dispongono l'assedio; & già eran presti que' Tizzi d'Inferno à risuegliar le antiche fiamme di [113] Alarico; se la pietà di Ludouico, co' soli suoi [114] Longobardi, non le hauesse col sangue nimico velocemente [115] ammorzate. Peroche combattendo coloro, prima da Ladroni, dierono tosto le terga à Roma; e poco dipoi da Soldati, nel naual conflitto fur debellati: e i fuggitiui più fieramente combattuti da' venti; con la sua preda, [116] rimaser preda dell'Onde. L'offeso [117] Apostolo (Diuin Pescatore di Huomini) ad arte gli attese al varco. A questo esempio, la Campagna Felice, (per le rapide scorrerie degli oppressori di Beneuento, diuenuta infelicissima) tese le mani al Vincitore: che studiosamente [118] portate l'Arme trionfali dintorno á quella desolata Città; dopò corto spatio imprigionatigli tutti dentro le mura; tutti fuor delle mura, insieme col loro Duce, gli fè morire. Niuno spettacolo fù mai più horribile, ne più giocondo. Godeuano i Cittadini di veder sotto il Carnefice gli lor Carnefici: ma così deforme in que' foschi e torui aspetti era la Morte; che ancora spauentauano mentre moriuano. Dispedito da questi, passò nella Francia, per vltima e corta consolation del Padre; che già vscito dal Mondo, pensaua al Cielo. Ma vdite le stragi, che nella Puglia, & nella Calabria, doppo la sua partita, rinouellauano i Mori di Bari: tosto ripassò l'Alpi, cresciute di alti gieli, per assediarli. Ma più dura, & più lunga della [119] Iliese, fù questa Impresa. Peroche hauendo coloro in quel forte Presidio radunata ogni forza: & porgendo quindi la mano a' lor colleghi per terra e mare: ributtarono assalti, rinuersarono

DCCCXLVI. DCCCXLIX. DCCCL. DCCCLIV.

ſarono machine, ripararono rouine, ruppero od interrupero i notturni lauori degli aſſedianti: & ſimili alla loro Luna, quando parean più vicini all' Occaſo, alzauano maggiormente le corna. Ma molto più crebbe l'Africana ſuperbia, quando Lotario chiamato dal Fratello à ſoccorſo con grandi forze Tranſalpine; frà pochi meſi, per l'aure corrotte, e' diſagi inſoffribili à quella natione, che ama meglio morir, che indugiare; ſi tornò in Francia. Allora sì veramente, che parue a' Barbari di hauer con la ſua Luna in colmo, ecliſſato il Sole. Tre volte fù ſtretto Ludouico à ritrarſi dall' aſſedio, per battere i Barbari che l'infeſtauano à tergo; & eſpugnar molte Città, per vincerne vna. Ma quanto è più forte vna generoſa coſtanza, che vna temerità pertinace! Sicuro da que' di fuora, [190] tornò Ludouico à vibrar la Face contra que' Moſtri, che non hauean temuta la Claua: & con la diligenza, & col valore, chiuſe à tutti ogni entrata in quelle mura, fuorche alla Fame. Laonde a' perfidi altro non reſtando, che comprar la Morte, diedero la Città e i lor rapiti teſori al Vincitore; ilquale vſando della Vittoria, tolſe il capo al lor [191] Capo, & la Città alla Città; per togliere inſieme all'Italia i Ladroni, & a' Ladroni la loro coua. Ne quì riſtette la ſdegnata ſua Némeſi: che perſeguendo le profane reliquie, raccolte vicino à Capua; dodici mila di quel nero Gregge, ſacrificò per ſontuoſa [192] Hecatombe. A ſcriuer quella Vittoria, ne altra pagina ſi richiedea, che la Campagna Felice; ne altro inchioſtro, che il ſangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haſte, preſero i remi; e riuolando all'Africa, purgarono il Regno d'Italia. Tanto fù il giubilo de' Romani; che come allora foſſe rinata Roma, e rinouato l'Impero; fù Ludouico [193] dinuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chiamato Auguſto. Degno di mai morire, ſe il Ciel non haueſſe voluto accelerargli il Trionfo.

DCCCLXVII.

DCCCLXIX.

DCCCLXXI.

DCCCLXXV.

CARLO

OLVS CALVVS PI FIL TIAL REX ET IMPER

CALVO
RE D'ITALIA ET IMPERADORE:
Figliuolo di Ludouico Pio.

VESTI è quel Carlo, che perche fù troppo caro al Padre, costò tanto caro alla [194] Madre. Egliè incerto problema, s'ei deggia scriuersi frà gli ottimi, ò pessimi Re: se sia stato più temerario, ò più timido: se di maggior nocimento, ò profitto al Mondo. Ma ben possiamo affermare, che à niun Re de' GALLI, più si conuenne la propietà di quel Nome. Peroche il [195] Gallo spezza lo Specchio, per non poter soffrire la propria Imagine: e [196] Carlo conquassò la Francia, per non voler soffrire vn'altro eguale. Tanto fù cúpido di esser Monarca, che rinouò la Tirannía, e rouinò la Monarchía per possederla. Per alzarsi sopra tutti gli Re Consanguinei, si mise sotto i piedi tutte le Leggi di Sangue, di Amistà, di Religione: peruertendo successioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Ciò ch'egli hauea dannato in Lotario, doueua in lui esser punito. Muore [197] Lotario Secondo suo Nipote; e il Regno de' Lotaringhi douuto all'Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de' Patrui fallacemente [198] è rapito. Muore l'Imperadore, e l'Imperio partenente al Re di Germania maggior de' Patrui, da Carlo iniquamente [199] è occupato. Muore il Re di Germania; e quel Regno hereditario, scadente a' suoi Figliuoli, dà Carlo ingordamente è [200] predato.

DCCCLXIX. DCCCLXXV. DCCCLXXVI.

dato. Siche, ogni Morte di vn Re, gli partoriua vn Regnō; & ogni Regno, partoriua a' suoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Re defonto, era vna sanguinosa battaglia. Per far pompose le Regali Esequie parean necessari gli [102] Gladiatori. Et, ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre questo [103] Tiranno, altretanto [103] codardo quanto rapace, fuggiua dall'armi ch'egli hauea prouocate; correuangli appresso gli Scettri e le Corone. Mentreche [104] Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre Re di Germania, s'asconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell'Impero; ond'egli muta l'armi di ferro in armi d' [105] oro; e di Lepre si cangia in Volpe. Il Pontefice stesso, da' Legati di Carlo [106] legato con ricchi doni; & con ampie promesse d'vna fedelissima protettione: giudicando più necessaria in vn Secolo prauo la possanza di Carlo, che la Virtù del Fratello; accolse Carlo come [107] *Huom venuto di Cielo*, e non di Francia: & la Corona douuta all'vno, impose all'altro.

DCCCLXXV.

DCCCLXXVI.

Ne con arte diuersa comprò Carlo l'Animo di Ansperto scismatico Arciuescouo di Milano, & di molti [108] Prelati e Principi Longobardi. Bardi apunto, & seruili Ingegni; che se non volean rendere all'Italia la Corona di Ferro, come da [109] Principi sagaci ne furono interpellati; douean fregiarne almeno la fronte al leggitimo Successore. Ma come coloro hauean gli occhi nelle mani; così, fatti [110] Giudici del premio, e non del merto; nella Sinodo Ticinese, antiposero Carlo al maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie maggiore) facendo Iddio autore di così manifesta ingiustitia, dichiararono [111] Carlo INCORONATO DA DIO: e tutta la Francia nella Sinodo di [112] Pontigóne, fè l'Eco à quelle voci. Così, da indi in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario [113] donatiuo del Pontefice: e dal riceuimento della Corona, cominciarono gl'Imperadori à contar gli Anni del loro Impero. Ma chi potrà negare, che ne' Sacri Petti non s'asconda vno Spirito più che humano? Fù Carlo dauanti al purpureo Senato, preconizzato dal Vicario di Cristo con eccessiue lodi, che paruero [114] adulationi, e fur presagi. Dipinto fù qual non era; ma tal diuenne qual fù dipinto. La medica virtù dell'Augustale Alloro, gli sanò il Capo insano. Venuto all'Impero come Lupo, lo gouernò come Pastore: & poi di hauerlo ottenuto, parue hauerlo mertato. Niun Cristiano Augusto

ordinò

ordinò meglio le [115] Sacre Leggi: niun più benigno dispensator delle Imperiali sue gratie: niuno più splendido [116] Mecenate delle Muse mendíche: niun' offerì Vittime più pingui a' Sacri Templi: niun sostenne più fedelmente le ragioni di Santa Chiesa: niuno con maggior cuore s'armò all'intero distruggimento de' Mori; se [117] l'Arme vltrici de' Nipoti non gli hauessero interrotta la Vittoria: & il mortifero bacio di vn nuouo Giuda, non gli hauesse tolta la vita.

Oh Fato, oh fatto iniquo! vn suo [118] Medico Giudeo gli porse tosco per medicina; e attossicò mezzo il Mondo. Carlo bebbe il veleno, e tutto l'Impero dell' Occidente languì. Principe degno di non hauer mai cominciato à regnare, ne mai finito. Poiche, sicome [119] Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Re; così Carlo Caluo, fù pessimo Re, & ottimo Imperadore. Ed eccoti sciolto il nodo di quel Problema.

DCCCLXXVII.

BERNAR-

BERNARDVS
EPOREDIÆ
MARCHIO. IT
LE COMES.

BERNARDO

ANSPRANDO

MARCHESE D'[ino] IVREA.

Secondogenito del Re Desiderio.

E tu non credi à chi disse, [411] *le cose humane essere vn Circolo*; esci alquanto fuor di via, per mirar quest' altro più felice [412] Figliuolo del Re Desiderio, che con lui dall' Italia rapito in Francia; senza lui dalla Francia tornò in Italia: due volte venuto alla luce, godè lungo riposo nel dolce nido de' suoi Maggiori; & nato da vn Re, generò Regi. Ma qual fù quella man pietosa, che à questo innocente Reo slegò le mani? Chi rese la Patria ad vn Regal Foruscito; & la gradita luce ad vn sepolto ancor viuo? Forse fù Carlo Magno, che cessando di temèr Desiderio, quando lo sepellì; sprigionò questo Fanciullo inerme, che tratto dalle fascie alle catene; lungi dallo splendor dell' Armi e della Corte; nutricato nell' otio, non ne' negotij; apena si potea ricordare d'esser di Sangue Regale. Ma se Carlo non hebbe tanta pietà; hebbela senza dubio Ludouico il Pio; ilquale, se spezzati i ceppi a' sacrileghi Romani carcerati dal Padre; [413] & resi gli honori, & la vita à coloro, che contro alla sua vita & al suo honore haueano congiurato; [414] pianse con publica emenda gli suoi, & gli paterni rigori, benche giustissimi: assai maggior tenerezzza douè certamente sentire di vn Fanciulletto, che per le [415] Diuine & humane Leggi, della iniquità del Padre non douea sostenere alcuna pena.

DCCLXXIV.

DCCXCV.

DCCCXXII.

Comunque ciò fosse, la cattiuità & la libertà di Bernardo, non fù senza consiglio della Prouidenza Celeste; che presentendo i mesti [316] voti dell'Italia per la stolidezza de' Carolinghi da Carlo degeneranti; nascose in vn Carcere, come in profondo solco, questo picciolo Seme della primiera libertà; onde ripullulassero in sua stagione all'Italiano Regno Scettri Italiani. Vscito adunque dalla mesta spelonca di Liegi; ripatriò Bernardo nella Lombardia: & continuando l'antico Dominio della [317] Insúbrica Angléria, forse Figlia degli Angli; che sedendo sopra la bella sponda del Re de' Laghi, frena la barbara Rétia: resse l'Illustre [318] Marca de' Salassi, trà le fauci delle Alpi Graie & Penine. Quiui placando l'odio naturale verso il Carceratore, con la ciuil gratitudine verso il Liberatore; seppe fortemente sostener la sua fortuna, & fedelmente seruire alla fortuna degli Re Franchi, a' quali la Fortuna istessa forzatamente seruiua. Ne lasciarono otiosa ne' grandi affari la sua Virtù quegli Re, che con politico accorgimento, [319] reggeano le Prouincie Longobarde col ministero de' Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia, che mal potea soffrire giogo straniero. Ma quantunque al Regal suo Capo mancasse la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merto. Mortificate sì, ma non [320] morte rimasero le sue ragioni: & inuece del Regno, serbò le Regie Virtù, delle quali hebbe grandi Maestre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel suo natío terreno più felicemente si spande; così questo Heróe diede all'Italia già disperata di sua salute, sei generosi Figliuoli: e [321] trasmettendo a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà; con le man loro fece le paterne vendette; trahendo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi à Desiderio hauean rapita. Và hora, e niega, che le cose Humane non siano vn vero Circolo.

GVIDO

VIDO BER
NARDI FIL
EPOREDIÆ
MARCHIO
ITALIÆ COMES

MARCHESE D'IVREA
Figliuol di Bernardo, & Nipote di Desiderio.

ICERCATO da' Megaresi l'Oracolo qual fosse il Fato della Republica loro; n'hebbero tal risponso. *Allora perirà il vostro Impero, quando dagli Alberi nasceran l'Armi.* Gloriosa troppo si tenne Mégara, promettendosi vn termine interminabile: ma troppo tosto vscì à luce quel Parto miracoloso, senza miracolo. Surgea nel Foro di quella nobil Città vn'antico & sacro Vliuo, al cui gran fusto soleano i Vincitori appendere in voto à Bellóna le trionfali Armature: ma que' bellici arnesi, dentro della cresciuta scorza dall'età lunga inuiscerati e nascosi; apertosi poscia il Tronco, quasi da vn grauido seno vsciron fuori: & quello apunto fù il férreo Parto della fatidica Pianta; à cui di corto seguì l'vltima desolatione di Mégara l'infelice. Hor quale Oracolo hauria potuto con più arguto mistero vaticinar la rouina di quella immensa Monarchía di Carlo Magno, che sopra le incrollabili fondamenta della eternità, dall'istesso Fabro che fondò il Mondo, parea fondata? Arbore sacra e trionfale, ricca d'armi e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle armi già tanto illustri e famose; & poscia per lungo tratto sospese, & irrugginite nell'otio, & nell'oscuro sen della Carcere, & della vita priuata, nascose anco alla Fama; ecco che già prorompono all'aperto; & con terribil suono, & pauentosi fulgóri, prenon-

prenontiano il precipitio all'Impero de' Carolinghi. Ecco [313] ſei bellicoſi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; iquali con vn cuor' & più mani; ad vn tempo in più parti; fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremati. Ecco Guido, il minor d'anni e [314] maggior d'animo; che deſtinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi; già ſotto gli Auſpicij di

DCCCLXV. Ludouico Secondo, à Roma, à Bari, à Beneuento, fà prouare à predatori Africani ciò che può il vero zelo d'vn'Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il Nome di due Scipioni, come quel di due [315] Guidi; l'vn Longobardo, l'altro Toſcano; l'vn Marcheſe d'Iurea, e l'altro di Spoleti; che vnitamente annerando la Terra e il Mare col ſangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' ſuoi Monſtri. Paruero apunto due Numi ſceſi di Cielo per militar nell'Italia all'Imperador Ludouico contra quegli empi; come già [316] Cáſtore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' ſcelerati Tarquinij. Paruero gli due confederati Campioni Cálai, e Zete, mandati da Gioue à combatter contra le Harpíe, ſporche & ingorde predatrici del bel Regno di Finéo. Paruero i Gemini Dioſcúri, che fiammando ſopra la vela, rauuiuano ne' ſemiuiui Nauiganti della deſiata bonaccia le diſperate ſperanze: poiche il tempeſtiuo ſoccorſo di queſti due chiariſſimi Lumi della Militia; à Roma

DCCCLXXII. poco men che ſommerſa, ſedò la Mauritana tempeſta. Queſto fù dunque l'armigero Parto dell'Arbore ſacra, preſágo dell'vltimo Fato a' Carolinghi. Peroche, ſeben Guido con fede vguale alla forza, ſeruì a' Re Franchi, mentreche in eſſi regnò il Franco valore: à Guido nondimeno ben preſto ſuccedette chi liberò l'Italia da' Regi degeneranti e codardi; a' quali mancando ſenno à gouernare il propio Regno; molto poco ne auuanzaua per difendere il Regno altrui.

ATTO-

FIL. DESID.
PRON
PORRD MARCH
Cauato dalla sua Vita.

ANSCARIO
MARCHESE D'IVREA.
Figliuol di Guido, e Pronipote di Desiderio.

ANCOR certo non è qual Dote sia più importante in vn Principe grande, ò la *Man Liberale*: ò la *Lingua Faconda*: ò l'*Ingegno Sagace*: ò il *Cuore Ardito*. Ma egli è ben certo, che molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna sola di queste Regali Perfettioni perfettamente dotato dalla Natura. Quinci, quel [139] Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri; non potendo ristrignere queste quattro heroiche Virtù in vn solo Heróe; partitele in quattro Herói, ne diè vna sola ad vn solo: la *Liberalità* ad Agamémnone; la *Facondia* à Néstore, l'*Accortezza* ad Vlisse; & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque, la prouida e partialeggiante Natura, per formare alla misera Italia vn degno Liberatore; nel sol petto di Anscario hà insieme adunate queste quattro Virtù sourane: & di quattro Idée fabricata vna Idea. Principe fù Anscario così *Liberale*, che come Signor del [140] Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, & partorito da' Fiumi, possedendo inesausti Tesori, e da' Tesori non posseduto; a' Cittadini e' Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori: & con la Liberalità

procurando la publica libertà; à forza dell' [141] Oro, ſpezzò i ceppi di Ferro all'Italia ſchiaua. Principe così [144] *Facondo*, che nelle ſue labra melate habitaua la Dea [143] Suada, per incitare alla primeua gloria i neghittoſi Italiani: ſiche, con vn doppio torrente di ricchezza & di eloquenza; verſaua la mano tutte le douitie del Tago; verſaua la lingua tutte le dolcezze di Helicona: & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Céltico Alcíde rapiua inſieme gli orecchi e gli occhi, con raddoppiate catene di gemme & di parole. Principe così [144] *Sagace* nel conſigliar ſe ſteſſo & altrui; che ſeppe legar la propia Fortuna legando il ſuo Primogenito con la Vnigenita di Berengario: & portar la Fortuna di Berengario ſopra la

DCCCLXXXVIII. Fortuna comune; rendendo all' afflitta Italia vn Re Italiano. Et ciò ch' è più difficile in vn Mortale; hauendo anch'egli preteſo il Regno, che diſpenſa dalle Leggi dell' amicitia; impiegò i ſuoi conſigli per promouer l'Amico e non ſe ſteſſo. Principe finalmente così [145] *Animoſo*, che veggendo il ſuo Re tradito da tutta Italia; egli ſolo hebbe ardire di eſſer coſtante; ſeguendo ſempre colui, ch'era da' ſtranieri e da' ſuoi perſeguitato: & ſenza belliche forze, s'oppoſe à tutte le forze

DCCCXCVI. del fiero Arnolfo al ripaſſar dell'Alpi; per dar nelle mani al legitimo Re quel barbaro Riuale, che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl' Italiani e dagli ſtrani; per que' varchi ſcoſceſi ond'era entrato aiutore, fuggía Tiranno. Ma ſe forza ò fortuna hebbe coſtui per guadagnar la fuga; laſciata nondimeno la ſperanza alle porte della Italia, portò coneſſo ſeco tanto ſpauento oltre alle Alpi, che [146] imputridito per l'horror del pericolo tutto il ſangue, & dopò il ſangue le carni: fatto ſepolcro à ſe ſteſſo, e diuorato viuo da' vermini, dimeſtici nimici, e degni punitori di vn' arrogante; laſciò frà corti e doloroſi giorni la vita in Alemagna, & nell' Italia la Libertà. Potea ben dunque auuanzar fatica la Meonia Muſa; & chiudere in vna pagina ſola tutta la Iliade & l'Odiſséa: peroche mirando Anſcario, tu miri quattro Heròi in vn ſolo Heróe, Agamemnone il *Liberale*, Neſtore il *Facondo*, Vliſſe il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

CARLO

[147] G R A S S O
RE D'ITALIA ET IMPERADORE.
Pronipote di Carlo Magno.

IRA in me, ò Paſſaggiere, in quai [148] Margiti finiſcono le Schiatte de' grandi Achilli. Vn Carlo Magno, hà prodotto vn Carlo Graſſo. Dal Nome ſolo puoi tù conoſcere chi ſia ſucceduto à Carlo Caluo; poiche la Caluezza è propia dell' [149] Huomo, & la pinguedine del Maiale. Anch' io fui' vn gran Re: ma nell' Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn' animo altero & generoſo diliberò di voler riuſcire con le militari fatiche [150] *ò Nulla, ò Ceſare*: ed io ſenza fatica, dall'vno all'altro grado procedendo à ritróſo, fui prima *Ceſare*, & dipoi *Nulla*. S'egliè vero quel detto, che al Mondo ſi vuol náſcere [151] *ò Re, ò Fatuo*: qual più auuenturato di me, che ad vn tempo fui l'vno e l'altro. Quanta inuidia m' hauria portato quel [152] Craſſo Magno, che per la ſua fatuità preteſe il Regno, e non l'hebbe! La Fortuna, che altre volte [153] aiutaua i Forti; ed hora fà fortunati li Forſennati; mi caricò di Corone, come di Ghirlande ſi adorna la Vittima del Dio Libero. Aſſai mi grauaua la Corona di [154] Argento della fiera Germania, laqual meritai ſol perche nàcqui; à queſta aggiunſe la peſante Corona di Ferro della Italia contumace; & per ſourapeſo, quella DCCCLXXX di

di Oro più grieue, della Francia superba; & per diceruellarmi affatto, à tutte sourapose la Tiara del Romano Imperio, carca di gemme, ma più di affanni: & di Vitellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo! Sol'io dopò Carlo Magno possedendo tutta intera la vastissima sua Monarchía, ch'era frà quattro Capi diuisa; sostenni quattro Corone, benche senza capo: & così sciocchi furono i Principi, che giudicando i Monarchi al peso, preserò vn Carlo Grasso, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi riconobbono all'opre, che non fan trauedere. Percioche, hauendomi l'Italia, non trouato, ma scelto frà molti Competitori per difenderla contro a' Mori; lasciai liberamente predare da quelle Fiere Africáne le più felici Campagne: dissipar la Greggia di Dio: e sbranar sopra [55] l'Altare gli suoi Pastori. Con maggior vitupero vendei a' Normandi la libertà della Francia per comprar pace: & à Goffredo lor Duce, che guastaua la Lotaringia, diei la Figliuola del Re Lotario per Moglie; e il Regno della Frisia per dote. Harebbe Lotario più volentieri veduto il suo Regno sotto i piedi, che la Figliuola nelle braccia à quel Barbaro: ma io appresi dal [56] Greco Re à placare i Venti sacrificando vna Donzella Regale. Venti apunto: peroche rotta leggiermente ogni legge, ogni fede; rentrarono coloro nella Francia più furibondi. Ond'io tremante, prendendo dal mio nome vn mal presagio, che vn Carlo Grasso non rimanesse opíma spoglia de' Normandi, come [57] Marco Grasso de' Parti; aggiunsi loro senza combattere tutta la Néustria; laquale anche hoggidì fà insulto alla mia codarda liberalità, serbando il nome di Normandía. Ne molto migliore della mia prodezza militare, fù la prudenza economica. Peroch'essend'io per la soperchia [58] pinguedine, così habile al Talamo, come al Trono; cercai di honestare il diuortio con dishonesta calunnia; infamando dauanti a' [59] Principi, come adultera di vn Santo Prelato, la mia Consorte. Consorte tanto pudica, che hauea potuto soffrir diece anni per Marito vna Statua, senza farne lamenti. Ma essendole insoffribile l'ombra sola della infamia, [60] sgombrolla col gran giuramento, offeritasi alle proue dell'Acqua e Fuoco, Elementi innocenti all'Innocente. Ma cercando poscia più degno Sposo nel Sacro Chiostro, che non hauea trouato nel profano Palagio; sotto vn velo nascose il Diadéma; & morì Vergine trà le Vergini: ed io mi rimasi Marito

DCCCLXXXI.

DCCCLXXXIV.

senza

ſenza Moglie; Celibe ſenza merto; [161] Imperador ſenza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquiſtar ſenno, mentre la Francia finía di perderlo; vilipeſero la ſtultitia della mia Maeſtà: promulgando la Conſtitutione già perauanti fabricata dal Pontefice [162] Adriano; *Che dopò la mia morte, l'Italiana Corona tornar doueſſe agl'Italiani*. Talche per fatal periodo, vn'Adriano diede l'Impero a' Franchi; vn'altro Adriano il ritolſe: vn Carlo Magno l'acquiſtò, vn Carlo Graſſo lo perſe. Ne quà finì lo ſcherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Re, ogni principio è precipitio. L'eſempio dell'Italia fù sì preſto ſeguito che vdito, dalla Germania, e poi dalla Francia: & io ſteſſo mi affrettai la rouina per volerla impedire. Come l'imprôuido [163] Phoco fù aſſaſſinato dagli ſteſſi Riuáli, ch'egli hauea conuitati; così, da que' Principi ch'io medeſimo hauea chiamati à [164] conſiglio per ſoſtener la mia Dignità, della Dignità fui ſpogliato, & delle Inſegne Regali. Sciocco; ch'io non mi auuidi, che ſopra la Corona e lo Scettro, fioriua il Giglio; alto fior, ma caduco. Anzi anch'eſſi più di me vaneggianti; à maggior'onta loro, alzarono ſopra il mio legitimo Trono vn'Arnolfo, adulterino Stirpe del mio Fratello. Così dalla Reggia di Carlo Magno, cacciato alla Greggia di Epicúro; mi vidi ridotto à limoſinare dalla ſporca mano di vn [165] barbaro Nipote la mia cotidiana ſaggína. Vn ſol beneficio riceuei nondimeno dal mio Tiranno; che perch'io non viueſſi Re ſenza Regno; mi fè ſpeditamente [166] morire; ſtrignendomi la gola per farne vſcire lo Spirito, che mai non hebbi.

DCCCLXXXIV.

DCCCLXXXVII.

DCCCLXXXVIII.

168
BERENGARIVS IMPERA TOR AVGVSTVS ITALIÆ REX
Cauato dal Pontuario
Rasiglio
fol. 176 par 2
JS

BERENGARIO

RE D'ITALIA ET IMPERADORE:

[167] *Stirpe degli Re Longobardi.*

RISVONI horamai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada: ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Apennìno alla Grecia vicina, riuerberi delle publiche acclamationi vn baldanzoſo rimbombo: & gli due infaticabili Curſori della Heſperia, il Tebro e il Po; l'vno al Mar Tirreno, e l'altro all' Adriano, rechino con lieto fremito, e piè veloce, le trionfali nouelle, che la noſtra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, e dipoi ſchiaua di tutti i Barbari; pur finalmente hà ſcapezzate le centenarie catene; e dalle trite ceruici hà ſcoſſo il peſante & opprobrioſo giogo ſtraniero. Ecco il [168] Gran Berengario Duca del Friuli, ſpalleggiato dal prode Anſcario, & dalle Pontificali Conſtitutioni; [169] con legitima ceremonia, riceuere sù l'aureo Capo il ferreo Cerchio: & riempiendo di nouella Maeſtà l'antica Reggia ſopra il Ticíno; col Nome, col Manto, con l'Aſperto; ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà conoſcere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla ſua Stirpe. DCCCLXXXVIII.

Ma, oh miſera, e non miſerabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Apena fatta libera, già perfida verſo il Liberatore, ben merti che la Corona di Ferro, ti ſia tratta di Capo, e poſta per ſempre al collo. Qual Monarchía fù giamai, ne con maggiori applauſi acquiſtata, ne con più horribili auuenimenti agitata, al par di queſta del pietoſo Re Berengario; degna più di pietà che d'inuidia;

non

non più tardi conquiſa, che conquiſtata? Oda e pauenti chiunque guidar ſi laſcia dal cieco diſio de' Regali ſplendori. Non così toſto fù publicato il giuſto & ſalutar Decreto di Adriano; che Berengario e Guido, patteggiano le Impreſe, & parteggiano le Spoglie di Carlo il Graſſo ancor viuo; nella cui pinguedine la gloria di Carlo Magno reſtò affogata. Quinci per mutuo accordo, & per voto de' Popoli, e del Pontefice, viene aſſortito à Berengario il Regno della Italia, à [170] Guido quel della Francia; laquale, per la ſciocchezza di Carlo il Graſſo, e la pupillarità di Carlo il Simplice, vltima feccia di quel buon Sangue, conoſcendoſi più biſognoſa di obedire, che di comandare, l' [171] addimandaua. Come due [172] Aquile ſi diuidono i termini della caccia, e la giuridition della preda; per inuolar l'altrui, ſenza turbar la pace frà loro: così, Berengario di quà, & Guido di là dalle Alpi ſpiegando i vanni; mentreche l'vno pacificamente gode gli honori, & fà godere i frutti dell'Italico Regno; l'altro al Gallico Impero troua ſpalancate le Porte, e aperti i Cuori. Ma eccoti, che per vna ſordida [173] auaritia di vn ſuo Miniſtro (oh da che fragil filo pendono i Regni!) gli vien riſpoſto, che troppo tardi egliè arriuato. Così di que' Gigli della Corona Franca, altro non hebbe Guido che il ſolo odore, che offende il capo. Trouandoſi adunque coſtui dentro la Francia ſenza la Francia; per non ritornarſene predatór ſenza preda, afferra vn precipitoſo, & perciò pernicioſo conſiglio, di rapir la Corona d'Italia à Berengario: & per punir la corta fede degli Stranieri, rompe fede all' [174] Amico. Venuti dunque à cimento con arme pari, ma più giuſte vn che l'altro,

DCCCLXXXIX. doue la Trebia al Re de' Fiumi più loto che argento porta in tributo: Berengario vinto fugge à Verona: & di nuouo azzuffati non lunge à Breſcia, Berengario ſconfitto [175] fugge in Bauiera; & Guido in Roma

DCCCLXXXXI. è incoronato Imperadore. Sarebbeſi potuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel [176] Fiume, già troppo infame nel fauorire l'Armi più inique: ſe il ſecondo diſaſtro non haueſſe moſtrato, che per Diuin Giudicio, hauea l'Italia perſo il giudicio; affinche da Guido acciecato dall'ambitione, foſſe guidata al precipitio. Qual ramarico adunque, doppo due perdite inconſolabili, veder contrapoſto ad vn legitimo Re, vn pergiuro Antirè? Quanti gran Capitani, doppo la prima ſconfitta ò appeſero il Ferro al Tempio; ò ſel naſcoſero nelle viſcere?

viscere? Pur Berengario fortemente lottando contra la peruersa Fortuna, fugge inerme per ritornare armato: abbandonato da tutti, non da se stesso; per punir gl'Italiani ricorre a' Barbari. Eccol tornato in Italia col fiero Arnolfo Re di Germania, e di Bauiera; che spianandogli tutte le vie con la strage; & rimessolo nel Regno, trionfante se ne ritorna in Alemagna: & l'adulante Fortuna gl'imporpora le strade al suo trionfo. Peroche, mentre Guido vscito dalle latebre, gli corre dietro à tutta lena; suenato senza ferro, [177] vomita il sangue, & lascia l'anima per camino. Saria bastato il suolo sparso di quel perfido sangue, vermiglio inchiostro de' Tiranni; per infame libello contro all'Italia. Potea quel poco humore smorzar le fiamme hostili & le ciuili, se l'Italiana perfidia non facea rinascer Guido nel suo Figliuolo [178] Lamberto: ilqual con le maggiori forze del Regno prouoca Berengario. Ma questi temendo, non la prodezza del Nimico, ma la perfidia degli Amici; ricouera dinuouo nel fido sen di Verona. Così l'Italia sciोperata cangiò Tiranno, non Tirannía: ma la Tirannía di Lamberto fù così acerba; che anco il [179] Pontefice oppresso (era questi Formoso) per minor male richiama il crudele Arnolfo: ilqual con la scorta di vna timida [180] Lepre entrato in Roma col ferro in mano; del [181] Sangue fattioso, ò nocente ò innocente, lauò le case, e i Templi profanati: & per mercede, vsurpando l'Impero prima di chiederlo; à chi lo chiamò per Protettore, comandò [182] che l'incoronasse Imperadore. Così hauendo Formoso cancellata la Constitution di Adriano; insegnò a' Successori di cancellar la sua: & nel contrasto di due Pontefici, e due Re; l'Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia! à punto degna di hauer per Re vn' istrano e spurio Carnefice; non vn pietoso & ingenuo tuo Parto. Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani hauean perduto; trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentreche Arnolfo assedia in Fermo la Madre di Lamberto fugitiuo; questa sotto infinto di parlamentar per la resa; mercando con parole ornate di ricchi doni e dolci promesse, la fede venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porgere vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn Sonno simile alla Morte spargendogli ne' freddi sensi; lasciollo così stupido, obliuioso, e scelinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il Campo; che sotto à

DCCCLXCIII.

DCCCLXCIV.

DCCCXCV.

DCCCXCVI.

DCCCXCVII.

Xx Fermo

Fermo lasciar l'Infermo. Lo stratagema di Annibale di vincere col vino mandragolato gli addormentati Africáni; esser non poteua più propio per vincere Alemani. Bebbe Arnolfo solo, e tutto l'Esercito titubante sentì l'ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioso, ciò che a' vittoriosi Herói della Grecia: trouò anch'esso in Italia vna Circe, che con la Tazza fatale cangiollo in Belua. Pur finalmente concotto quell'insano vapor del Capo, vn'insania maggiore gli entrò nel Cuore: peroche dalla rabbia, più che non fù dal vino, inebriato; diliberò di cauar gli occhi à Berengario; che gli pareano due mortali Comete al suo tirannico Impero. Ma subito dalla Fama, sonora buccinatrice de' Regali secreti, vociferatosi nel Vulgo il maluagio pensiero; fugge Berengario à Verona; e i suoi Pauesi tanto sangue Alemano fan correre per gli sotterranei Aquidotti; che Arnolfo sbigottito ripassa in Alemagna, e tosto muore. Ritorna dunque Berengario alla Reggia più glorioso: ordina le Leggi disordinate; riconduce ne' Tribunali la fuggitiua Giustitia; & ciò che vince ogni pietà, cura l'Italia inferma, contra sua voglia. Ma succeduto Stefano al Pontificato; cita in publico giudicio il Cadauero di Formóso: e giudicialmente dannando lui e' suoi Decreti; gitta Formóso in Teuere, & richiama Lamberto al Regal Seggio: facendo conoscere (qualqual di loro hauesse torto ò ragione) che ancora i Semidéi ad hora ad hora son'*Huomini*. Fugge dunque di nuouo il misero Berengario alla fedel Verona, per non fidarsi alla iniqua Sorte della Battaglia: ma rauuisatisi gl'Italiani, prendono l'armi per lui contra Lamberto; ilqual seguitando i Cinghiali quando egli doueа perseguitare i Nimici; mentre caccia, dà nelle reti: peroche stanco dal corso, & inuitato dal sonno; vcciso da colui che lo vegghia; [183] varca da vn Mondo all'altro senza destarsi. DCCCXCVIII. Ritorna pur dunque Berengario vna volta ad animo riposato sopra il suo Trono: ma poco lungo fù il suo riposo; che i [184] Galli, nati per rompere il sonno à chi dorme, lo risuegliarono. Sonarongli subito nelle orecchie le Galliche Trombe di Ludouico Conte di Prouenza, chiamato dagl' Italiani per lor Tiranno: e i più [185] congiunti di Berengario, furono i Congiurati. Vien finalmente forzato dalla disperata Virtù Berengario à fidarsi della bellica Fortuna, laqual di traditrice repente diuenutagli amica per compassione; gli gitta Ludouico

supplice

supplice a' piedi. Ma il Re pietoso, per non macchiarsi del [186] cognato sangue, contento di legargli le mani con vn semplice [187] giuramento; libero lo rimanda nella Prouenza. Ancor forse godea Ludouico da' sommi Gioghi il dolce fumo della sospirata Italia; che rappellato da' fattiosi all' abiurato Diadéma; rompe gl' indugi e' giuramenti: & Berengario cedendo al publico furore, rifugge à Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro si crede più sicuro, Berengario il sopprende imparato; & dinuouo dall'amicata Fortuna hauutolo nelle mani; dinuouo gli diè la vita: ma per fargli vedere il suo errore, gli [188] cauò gli occhi. Giouò la cecità di Ludouico ad illuminare la cieca Italia; che doppo quattordici anni à Berengario tempestosi, lascionnegli pur godere altretanti tranquilli à beneficio di se medesima. Peroche, riuolgendo il religioso Re tutte l'armi Christiane contro a' Pagàni; per dar riposo all' Italia ingrata, mai non riposà; finche scacciati i Mori, non mai ben morti; ottenne, inuece del trionfale, l'Imperiale Alloro; che tanto tempo sù le horride fronti di Pseudoregi crudeli inaridito; racquistò sù la serena fronte di Berengario il suo verdore. Ma quanto era illuso quel [189] Cesare, che vdendo il tuono, s'incoronaua di Lauro! ecco, che Berengario fin' hora illeso, cintosi apena di quella sacra Fronda, vien fulminato. Ecco, che i Congiurati, aggiugnendo inuidia nouella all'odio antico, chiamano per Re d'Italia [190] Ridolfo Tiranno della Borgogna: & benche la stessa Fortuna troppo tardi riconciliata con Berengario, furtiuamente gli metta nelle mani [191] tre Capi della Congiura; Ridolfo vincitore in campo aperto, è incoronato in Pauia; & Berengario desolato fugge à Verona. O Secolo basteuole ad infamare l'Eternità, se Berengario solo non l'honorasse! Egliè troppo vero, che l'Huomo è vna Fauola teatrale: ma in qual Teatro giamai si vide vn solo Heróe giocar tanti personaggi, in tante scene diuerse di tragici riuolgimenti; tante volte passando dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto felice, hor tutto misero: hor Cittadino, & hor foruscito: hor chiamato, hor cacciato: hor tutto, hor nulla? Chi mai crederebbe, che vn Re sì generoso, sia forzato ogni momento à fuggire; & ischifar tante morti honorate, per incontrarne vna vile? che vn sì clemente Signore sia spinto à incrudelir per giouare; & maneggiar la Spada più che lo Scettro? che vn si religioso, deggia ricorrere a' Bar-

DCCCXCIX.

CM.

CMII.

CMXV.

CMXXI.

a' Barbari per difenderſi dagli ſuoi; & ſeruirſi ancor de' Pagani per gaſtigare i Criſtiani: fatto ſol criminoſo per non volerſi laſciare vccidere? Chi più mai darà fede alla fedeltà de' Popoli, ſe vn Re inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applauſi, raſſicurato con tanti giuramenti; tante fiate ſi vede ribellar la Patria, ch'egli hà ſcatenata; gli Eſerciti, ch'egli hà paſciuti; i Nimici, ch'egli hà beneficati; gli Amici, ch'egli hà guadagnati; i Parenti, ch'egli hà eſaltati; i Prelati, ch'egli hà dagli Aſſaſſini della Chieſa tanto religioſamente difeſi? Tu ſola, Verona, degna ſempre foſti del tuo bel nome: tu ſola fedele al tuo Signore; & à te [292] ſola toccò di dargli nelle tue braccia l'vltimo colpo. Quel ſacro petto, che l'isteſſo Marte ne' Campi di battaglia non haueua oſato ferire; hora nel veſtibolo del Sacro Tempio, doue preueniua il Sole per placare all'Italia il Nume irato; tu con la mano del Caualiere da lui più [293] fauorito, con furtiuo coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchioſtri di ſangue rubelle; ſe le pietre [294] iſteſſe di quella ſacra Soglia, più di te intenerite, non ſerbaſſero anche al preſente indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; accioche l'Italia patricida, eternamente arroſſiſca di maipiù deſiderare di eſſer libera.

CMXXIII.

ADAL-

ANSCARII FIL. EPO-
REDIÆ
MARCHIO.
ADALBERTVS
ITALIÆ DESIGNAT
ET INTERRE

ADALBERTO
MARCHESE D'IVREA.
[295] *Figliuolo di Anſcario, & Abnipote di Deſiderio.*

VAL Naturale Improuidenza diſpone ò ſoffre, che il Seſſo più frale vinca il più forte? Non hà biſogno [296] Medéa di Téſſali veneficij, ne di preſtigioſi ſcongiuri per incantar Giasóne; s'ella è il peggiore de' ſuoi veneni; & per eſſere Incantatrice, baſta eſſer Donna. Vn femineo ſoſpiro, vna lagrima finta, vn vezzo luſinghiero, vn' occhiata furtiua; che ſono, altro che incanto ſoaue, molle violenza, impotente poſſanza, Tirannía diſarmata; che a' [297] frenatori de' Popoli fà mordere il freno; impon legge a' Legiſlatori; a' più ſenſati petti ſcuote ógni ſenno? onde, non ſenza miſtero i Greci arguti, à Venere & alla Insánia vn [298] Nome ſolo fecer comune. Non ti adduco in eſempio ne il [299] Domator de' Monſtri, che mutata in gonna la leonína pelle; fauoleggiando con le Ancille, diuenne fauola degli Herói: ne il trionfale [300] Triónuiro, ilqual ſommeſſe alla Concubína Africána i Faſci Romani: ne il forte [301] Nazaréo, che vincendo i ſilueſtri Leoni, ontoſamente fù vinto da vna dimeſtica Lupa: ne quel più ſauio [302] Re di tutti i Regi, che hauendo conſecrato il Tempio à Dio, adorò gl'Idoli morti di vn' Idol viuo. Baſti per mille Specchi Adalberto ſolo, ch'eſſendo prima vn' [303] Angelo, da vna ribalda Femina fù transformato in vn Demonio. Hebb'egli dalla

Natura la più bell'Anima, che mai ſcendeſſe dalle ſourane Idée. Et più bella diuenne con le Nozze Regali di Giſilla, ſauia & ſanta Figliuola del Re Berengario. Peroche, inguiſa di duó terſiſſimi Specchi dal Sole illuminati, l'vn nell'altro riflettendo ſe ſteſſo: l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù, & delle altrui. Quinci, ancora in quegli anni, che per l'ardor feroce pietà non ſentono; tanto pietoſo fù queſto Principe; che mai de' mendíci non iſtancò le preghiere: & ſe taluolta cacciando nelle Selue, in iſcambio di vna Fiera, trouato haueſſe vn Pouerello; per non diſtenere con lente promeſſe l'impatiente diſagio; ſcintoſi con le fibbie d'oro [104] il Corno di argento, nelle cupide mani del pouero Creditore laſciaual pegno, infinche ritornato, col prezzo equiualente nol rimediſſe. Qual più fedele à Dio, & al ſuo Re, tanto che viſſe Giſilla, ſantiſſimo vincolo di concordia, & di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Seſſo chiamato da' [105] Sapienti, *Naufragio de' Mariti*, e *Turbine delle Caſe*, eſſer poteſſe trà le publiche ribellioni ſaldo Fermaglio di Pace fra due Perſone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre & Marito, Suddito & Signore. Ma dapoi che al vero Tempio della Pace ſopra le Stelle, ſalita fù la pia Conſorte, laſciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona e del ricco retaggio del ſuo grand'Auo: inueſchiatoſi Adalberto nelle ſeconde Nozze di Ermingarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, & di [106] Berta la [107] ſcelerata: o come in brieue tempo, tutto diuerſo à ſe medeſimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera ſomigliante! eſſendo più veloce il magiſtéro de' Vitij, che delle Virtù; ma velociſſimo quando Maeſtra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, mà monſtruoſo Aborto del Secolo corrotto; con viſo d'Angelo, malitia di Femina, ardir di Maſchio, ſenno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie & ardite, tanto più empie & ardenti, che non potendo capire dentro alla Sferà illuſtre de' Principi, ſe sù le teſte di tutti i Principi non eſaltaua il ſuo Trono: impreſſe nel cuor del Genero, del Marito, & de' Figliuoli, l'infernal face del ſuo titanneſco baldóre; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò ſenza frutto niuno, molte, & crudeli, & vergognoſe reuolutioni. Prouòllo l'infelice Adalberto, che per renderſi grato alla Suocera, diuenuto ingratiſſimo al Suocero Reale: impatiente di rapirgli quella Corona, che à lui ſaria

venuta,

venuta, se fosse stato fedele; contra quel Sacro Capo, si fece [308] Capo della congiura: & poi di hauerlo assai tempo bersagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch'egli à maneggiarle [309] non hauea cuore: mentreche tien consiglio di sorprenderlo alla fallace; da lui sorpreso con prouido consiglio; pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa Fiera; non soffrendo il Cielo che [310] soprauiuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno e senza honore: lacerato da tutti e viuo e morto con questo mordace & prouerbioso impropério: [311] ADALBERTO LONGASPADA, E CORTAFEDE. [312] Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donnesca e dotale bacalería. Peroche hauendogli colei giurato di farlo col suo sapere, *ò vn gran Re, ò vn gran Giumento*; tanto auuerossi quel vaticinio, che non hauend'egli potuto riuscir Re; come stolido e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato nascoso e spaurato in vn Presepio: diuenuto anch'egli perciò ridicolo soggetto de' Curiali motteggiamenti. Prouollo similmente il suo Figliuolo [313] Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende le reti per vcellare l'Aquila dell' Impero; dall' Aquila vcellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della sua cieca temerità, se hauesse potuto mirar se stesso. Prouollo l'istessa [314] Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, insidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col suo Cómplice sopra il Lago del Mincio; parue [315] l'Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Pérseo riuerberata nell'onde, da Pérseo fù colta di sopramano, & nell'onde sommersa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli [316] Ermingarda & Vgone; a' quali, per maggior supplicio, la schernitrice Fortuna lasciò libare del desiato Regno vn dolce saggio; ma tanto afro nel tranghiottirlo, che con gran nausea prestamente il vomirono, come vdirai.

ERMIN-

EPOREDIÆ
HERMENGARDIS
ADALBERTI VXOR
MARCHIONISSA ITALIÆ
INTERREGINAS
Custode della sua Vita

ERMENGARDA

SECONDA MOGLIE DI ADALBERTO
Marchese d'Iuréa.

RITORNATO in Italia vn'altro Secolo de' [117] Tiranni, douea ritornare vn' altra [118] Zenóbia, per far vedere, che ancor le Donne han cuore à rapire vn Regno, se non han senno à conseruarlo. Come dalla ferita di [119] Gioue, così da quelle de' Regni taluolta nascono Palladi armate, che fan vergogna agli Heròi; & perciò [120] degne anch'esse di annouerarsi ne' Regij Annali. Ancora Ermengarda, come [121] Zenóbia, rimasa Vedoua e Madre, da due Furie fù instinta à prender l'Armi, *Ambitione*, & *Amore*. La Tirannía di Ridolfo, non estinse le Ragioni del Re Berengario: ne la Tomba di Berengario, sepellì quelle del suo [122] Nipote; congiunto à lui di Sangue, come di Nome. Douea tutta l'Italia ristorarsi della sua perdita, tauuiuando in quel Giouane vn sì grand'Auo. Mà la Carità che non hebbero tutti i Principi, trouossi in vna Femina sola; & ch'è più nuouo miracolo, in vna [123] Matrigna. Protesse Ermengarda Berengario non suo, per appoggiargli il suo Anscario: & amando il Figliastro per il Figliuolo, meritamente potea da tuttidue chiamarsi Madre. Raccolse adunque velocemente quanto potè di tesori, di genti, e d'armi. Ma più che degli arnesi di Marte, comparue armata di que' di [124] Venere; atti blandi, vezzi dolci, modi scaltri, prieghi pietosi. Ogni cenno era stratagema da sorprendere incauti: ogni guardo era strale da ferir petti: ogni parola era laccio da legar cuori. Così diuidendo e donando per gaggio militare, à chi oro, à chi gioia, à chi speranze;

CMXXIV.

traſſe Popoli e Principi ſotto le Inſegne. Et chi potea dubitare della Vittoria? ſe prima di vſcire in Campo dal Gineceo, era già veterana nello abbattere qualunque viril fortezza: & negli Animi più feroci eſercitaua l'Impero, prima di conquiſtarlo. Con queſto apparato occupò la Reggia di [125] Pauia, che ancor fumante dell'Vngárico incendio, e tremante di ſpauento del barbaro Ridolfo; à così bella oppugnatrice debilmente ſi oppoſe; & ſopra il Regal Trono, come Zenóbia, [126] veſtì la Clamide Regale, per conſeruarla a' ſuoi Figliuoli. O quanto diuerſo [127] incendio da quello della Città, deſtò coſtei nel petto de' Cittadini! Ciaſcuno ardea di lei, & per lei: nell'iſteſſo Trono ſedea la Maeſtà & l'Amore; anzi l'Amore ſaria baſtato alla Maeſtà per infiniti Satélliti, ſe foſſe ſtato vn'Amor ſolo. Rimaſe attonito tutto il Regno à così ſtrane nouelle: & ſecondo i genij diuerſi, diuerſe ragioni per ogni cerchio ſi vdieno. Rideuano alcuni che il Regno Italiano haueſſe concepíto vn Maſchio, & partorito vna Femina: poiche Ridolfo era ſtato creato Re, & Ermengarda regnaua. Che l'Haſta di [128] Rómolo ſi mutò in vn Corniólo, per far Saette: & quella di Berengario, in Canna lieue, per far Conocchie. Che tutti gli altri Tiranni hauean l'arte ſola di farſi temere; ma queſta Tiranna, hauea ſolo il ſecreto per farſi da tutti amare. Altri ſommamente ſtomacati fremeano, che i generoſi Longobardi, con opprobrio eſtremo, haueſſono cotanto [129] degenerato, non ſolo dalla libertà, ma dalla ſeruitù; ſeruendo à vn Seſſo nato à ſeruire. Ma i più prudenti, mirando alla quiete dell'Italia, & alla Conſtitution di Adriano; ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano, che di vn'Huomo ſtraniero. A paragon degli Arnolfi & de' Ridolfi, il giogo di Ermengarda eſſer di roſe. Non il [130] Seſſo, ma il Senno, reggere i Regni. Ad ogni modo, ſotto vn Donneſco Manto educarſi vn valoroſo Re; che ſenza il valor di lei, per la corrottela del Secolo, mai non ſarebbe venuto à luce.. Ancór [131] Semirámide, benche laſciua, hauer ſerbato l'Impero à Nino; non men che il Sauio [132] Licurgo, à Cariláo. Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia, e profanata la Seggia, da vna Femina; con tutte le forze de' Borgognoni, e degl' inuidioſi Italiani, piantò l'aſſedio ſotto [133] Pauia. Altro non mancaua ad Ermengarda per moſtrarſi degna di eſſer Reina. Quel férreo giro che cinſe

CMXXV.

intorno

intorno le mura, fù ſua Corona. Allora (come di Zenóbia diſſe [134] l Imperadore Aureliano) moſtrò, che dentro vna Donna, habitaua vn'-Heróe. Con voce ferma e viſo lieto, comandaua & opraua; preuedea tutti i caſi, à tutti prouedeua. Benche il pericolo foſſe maggior dell'opinione, l'animo era maggior del pericolo: & col ſuo eſempio agguerriua i Figliuoli e i Cittadini. Ella ſola era la Fortezza della Città; & il ſuo Cuore, il Maſchio della Fortezza: & con archi, & con balliſte infeſtando continuo gli Aſſediatori, fè lor conoſcere, che ancor [135] Giunone sà gittar fulmini. Ma come ogni aſſedio ſenza ſoccorſo è vna lenta morte; così conſumate finalmenre l'armi, le vettouaglie, & le vite; appreſtando Ridolfo machine & faci, per aggiugnere all'-aſſedio l'aſſalto; & alla fame le fiamme: Ermengarda, già diſperata ogni ſperanza di eſterni aiuti, ricorſe al propio ingegno: & vuotato l'Arſenale delle Armi, aperſe quel delle [136] Fraudi, che in petto feminíle mai non vien meno. [137] Scriſſe à Ridolfo, *Ch'egli era da' ſuoi tradito; & da lei ſola dipendea la ſua vita, à lei già venduta. Eſſer già preſte per lui le catene, s'egli non rifuggiua nelle ſue braccia; doue prouerebbe ſe eſſere amato da lei, più che temuto.* Ridolfo, temendo pur troppo l'incoſtanza degl'Italiani, che lo ſeguiuano; & l'odio de' Borgognoni, dal cui Regno quaſi negletto, sì lungamente viuea lontano; & forſe il Nome ſottoſcritto alla Lettera, riſuegliando nel ſuo Cuore qualche ſopita fauilla; non ſi [138] otturò con la cera gli orecchi al dolce inuito di tal Sirena: & ſopra vn piccol lembo, trà l'ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l'aſſediata Ermengarda ſoccorſe la Città, col tirar dentro le Mura il ſuo Nimico: il fiero Aſſediatore, nelle braccia della Nimica andò voluntario Prigione: e tutto l'Eſercito, con vn foglio di carta fù diſſipato. Peroche hauendo il chiaro giorno diſcoperto il notturno inganno; tutti que' Capitani, perduto il Capo, perdettero il Cuore: & per mettere le vite loro in ſicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la ſcaltra Donna, pienamente poſſedendo il Regno & il Re; per farlo Padre de' ſuoi Figliuoli, ſi fè Moglie di lui, benche [139] ammogliato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: & permutando il miniſtero, ella maneggiaua la Spada, ed eſſo il Fuſo, dimenticando la guerra e la barbarie. L'hareſti creduto il [140] Monocerote,

cerótc; ſenonche quello nel grembo di vna Vetginella, & queſto nel grembo di vn'Adultera, depone la ſua fierezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & eſſere amato: & per eſſere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; & pet le mani loro [141] ſpargea le gtatie Regali. Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: ſenonche [142] Lambetto Arciueſcouo di Milano, atbitro della Cotona; & gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò per geloſia, non ſoffrendo vn'onta sì vergognoſa all' Italiana Maeſtà; chiamarono Vgóne Conte di Prouenza, [143] germe ſilueſtre de' Catolinghi, per diſcacciar dalla Reggia la Sorella tiranneggiante, & l'effeminato Tiranno. Ma ne l'vn ne l'altro fù diſcacciato: peroche al primo ſuono dell'Armi Franche, Ridolfo [144] laſcia l'Italia, & Ermengarda laſcia Ridolfo: quegli s'aſconde nella Sueuia, & queſta nelle Alpi: aſſai più dolenti di perderſi l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fato, più pietoſo ad Etmengarda, che non era ſtato à [145] Zenóbia; troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de' Faſti: poiche, ſe la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima, & doppiamente Famoſa.

VGONE

VGO LOTHAR. ARELREG. FIL. LOTHAR. VGON. FIL. ITAL. REGES
Cauato dalla sua Vita.

Figliuolo di Lotario Re di Arles.

LOTARIO

Figliuolo di Vgone.

REGI D'ITALIA.

OVE ne vai con tante armate Naui, o folle Vgone? Perche abbandoni vn patrio Regno & fedele, per ſeguir [146] l'Ombra fallace di vna Preda maggiore? Più lieui del Vento ſon le tue Vele: ma più lieue colei, che ſenza [147] fede & ſenza cuore, ben può chiamarti, ma non amarti. Come l'incoſtante [148] Figliuola del famélico Eriſittóne, mille volte venduta, tornando in libertà; & mille volte libera, tornando in ſeruitù; frodaua con la fuga il prezzo, e'l Compratore: tal' è l'Italia, che ſempre ſchiaua & fuggitiua; ſempre venduta & venále; gabba quegli cui ſerue; & col ſuo Cerchio di Ferro, inferra ben ſouente gli ſuoi Padroni. Approderai tu dunque al Tirréno lito, doue queſta [149] Maeſtra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegrini; & a' più créduli, è più crudele? Sederai tu in quella Reggia, che aguiſa dell'Eubóica maremma, hor innonda con la turba, ed hor laſcia in aſciutto? Ambirai tu quel Longobardo metallo, che per poco ſi cangia in Corona Regale, & in coltello? Darai tu fede à colei, che ſimile al ſuo [150] Giano, con due contrari ſembianti, di

Elena vaga, in Ecúba rabbiosa in vn momento si volge? Ma come adattare al versipelle suo Genio vn Franco ingegno? L'habito e'l crine mutar si può; ma la fauella, il tratto, il mouimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno à spregio, lo spregio ad onte, e l'onte à morti. Leggestine le proue de' tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale, così tosto inuidiati, come inuitati. Più vicino hai l'esempio di Ridolfo, e di Arnolfo, & del tuo [111] Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; & l'altra, perdè le luci; & per gran mercede impetrando vna gran miseria, tornò brancolando à morir nella Patria, senza vederla. Ma sarà forse l'Italia clemente a' Barbari, s'ella è barbara a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auuanzo de' laniati suoi Parti? Porteratti gli Fasci per honoranza: ma quegli, che si cangiarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora: ma quella, che ancora stilla il fresco Sangue del suo Berengario. Questo insomma è quel Regno, doue il sanguinario [112] Saturno, sbranando i propi Figliuoli per isbramarsi; delle viscere sue s'empiè le viscere. Che puoi tu dunque sperare, o sfenturato, da questa farneticante [113] Agáue, che per rabbioso trastullo, fà strage de' Parti suoi, come di siluestri Cinghiali? Odi vno Spirto presago di tue fortune. Prima che tu regni in Italia, l'Italia del tuo Regno sarà satolla. Mentre che in [114] Pisa ti porgerà vna mano allo sbarco; porgerà l'altra

CMXXVI. nelle Alpi al richiamato Ridolfo perche ti vccida. Et se vn' [115] Alemana sciocchezza del Suocero suo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tu apena sceso dalla tua Naue, faresti naufragio in terra ferma. Haurai tu dunque (più fortunato che saggio) la palma senza la pugna. Sarai tu accolto in Pisa, incoronato in

CMXXVII. Milano, intronizzato in Pauia. Richesta sarà l'amistà tua da' Monarchi stranieri, da' [116] Pontefici Romani, & ch'è più raro, da' Greci Imperadori. Ma riceuuto apena il giuramento de' Popoli, scoprirai nella Reggia vna perfidiosa & pauentosa [117] Congiura: & chi douria punirla, sarà l'Autore. Eccoti dunque forzato à mostrarti buon Carnefice prima che buon Re: & à farti odiare con rigorosa fierezza,

prima

prima di farti amare con la natiua clemenza. Seme di nouelle Congiure sarà il sangue de' Congiurati. Ma che? ancor vacillando nel Seggio de' Longobardi; smanierai di salire à quel de' Romani: & la Fortuna crudelmente indulgente; con piccola tua fatica, ma grande infamia, consolerà il tuo desio. [158] Marócia di Toscana, di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia; dell' infame Teodóra Figliuola, e Discepola: di tre Pontefici [159] Amica, e Madre, & Parricida: di Guido tuo Fratello e Moglie, e scorno: di Alberíco suo Figliuolo Tutrice, e Traditrice; sarà Signora di Roma, come la Madre. Grande infamia di quel Popolo dominator di tutti' Popoli, soffrire vn così infame Dominio! Roma esser Capo del Mondo; & Capo di Roma vna [160] Laide! se forse in Teodóra e Marócia, non adorauano i Romani la Madre di [161] Romolo, & la Nutrice. Questa dunque, per istabilir col tuo valore la sua Tirannide nella Città, & nella forte Rocca di Roma, inuiteratti alle incestuose sue [162] Nozze. Nel famoso Sepolcro di [163] Adriano sarà il tuo Talamo: la Reina delle Città, sarà tua Dote: & la Reina delle Meretrici sarà tua Moglie. Ma [164] l'estremo della Tirannía, principio è sempre di libertà. Alberíco tuo Figliastro e Nipote, per lauarsi col tuo sangue la macchia di vna [165] guanciata, suegliera Roma con alte voci, & armerà contra te tutto il Popolo insano. Egli sarà vn'altro [166] Bruto, e tu vn'altro Tarquinio: ma se Tarquinio fuggì per le Porte, tu fuggirai per le Mura. Indi per felice auspicio del nouello suo Consulato, sacrificando [167] l'Adultera Madre, col Pontefice tuo Fratello; punirà due delitti con due Parricidij. Tornando adunque soletto onde con Esercito eri partito; freddamente accolto sarai da' tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomacati, rappelleranno contra te il ripudiato Ridolfo; & poscia Arnoldo, turbulento Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, & più animoso; richiamando te in te stesso; vincerai Ridolfo lontano, [168] con haste d'oro; & Arnoldo vicino, con [169] haste di ferro: nell'vn'arte & nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro; anzi temendo di tutti, perche da tutti sarai temuto; per troncar le speranze a' Riuali, assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio, [170] lo ligherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente

CMXXVIII.

CMXXIX.

CMXXXII.

CMXXXII.

Fanciullo,

Fanciullo, e già Tiranno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre spaventi il Popolo con due Scettri. Quinci, sicome Tigre sferrata, e sitibonda di sangue, infellonirai indistintamente contro a' rubelli, & contro a' tuoi. Di due valorosi Fratelli Lamberto e Bosóne, cauerai gli occhi all'[171] vno, per non hauerlo Fratello: strignerai l'altro in ceppi,[172] per ispremerne il suo Ducato, e' suoi tesori. Di due Regali Nipoti Berengario & Anscario, farai[173] morir questo, e fuggir[174] quello; & parratti esser Re, quando harai fatto del tuo Palagio vn Diserto. Ma pure allora ti sentirai vibrar l'ossa dal ver timore. Comincierà tutto il Regno à bramar Berengario, quando l'haurà perduto. Saranti formidabili que' duo Nipoti innocenti, poiche gli haurai sterminati. Peroche tornandoti repentemente dauanti[175] Berengario con l'armi, & Anscario con l'ombre infeste; di tal terrore ingombreranti la mente, che tu alla fine, col tuo infelice Collega,[176] deponendo a' piè del tuo Nimico Re Berengario il Tirannico Fasto;[177] vscirai tu del Regno, e il tuo Figliuol di se stesso: lasciando incerto, qual sia più infelice, chi sente il suo male, ò chi è insensato. Ma più ridicolo sarai tu; che aguisa del[178] Can fauoloso, hauendo lasciata la vera Preda per seguir l'Ombra; rimarrai senza l'Ombra, & senza Preda.

CMXXXV.
CMXXXIX.
CMXXXXVI.
CMXXXXVII.
CMXXXXIX.

ANSCA-

ANSCARIVS
VIDONIS FIL.
EPOREDIÆ
MARCHIO. ITALIÆ
COMES
Cauato dalla sua Vita

ANSCARIO

MARCHESE D'IVREA; DVCA DI SPOLETI.

Secondogenito di Adalberto.

ENTE il crudele Vgone, mentre alla Imagine di questo [179] intrepido, & assassinato Nipote, affigge il soprano-me d'Ingrato. *Io l'esaltai* (dice il perfido) *ad vna nobil* [180] *Ducéa; & esso insidiò la mia vita*. Anzi gran beneficio fece Anscario ad Vgone, accettando il suo beneficio: peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: & chi fà vn beneficio, quanto ne fà godere, ne [181] gode. Ma vn piccol rimerito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente liberale si mostra Vgone, donando vn Ducato, à chi è [182] nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è malefico, se con [183] mal'animo è fatto: essendo incompatibili mouimenti, far bene, & voler male. *Vattene; & Signoreggia in Spoleti*. Io pensaua che l'hauesse esaltato, e l'hà esiliato. Questo era vn dire; *Viui lieto; ma tanto lunge dalla tua Patria, che trà lei & te, passi tutto l'Eridano, & il* [184] *Saterno: e trà me & te, diuisoria paréte sia l'Apennino*. Spietato: che cosa è priuatlo della Patria, senon trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, senon diuidere vn'indiuiduo? Che il sepärarlo dagli Amici, senon isquarciar l'Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, senon il bando dalla sua Terra? Anzi (se ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoleti*; quanto, *Viui, per essere vcciso*.

CMXXXIV.

Baſtaua l'eſſer Nipote di Vgone, per eſſere da Vgone [113] odiato à morte. Vn' Hidropico morbo è la Tirannia; come più ſangue bee, più riarde di ſete; & il Sangue cognato, hà nonſochè di più dolce. Altro adunque non gli mancaua, che vn colorato preteſto: & ſe il Nipote non era Reo, far che lo foſſe. Vedeua l'oculato Tiranno, che portando egli odio ad Anſcario; Anſcario non gli potea portar amore. Conoſcea l'Animo degli [114] Huomini Forti eſſer tanto aperto, & impatiente, che non può imprigionar fra' ſerragli de' denti il ſuo concetto. Sapea, che nel Secolo de' Tiranni, non mancano [117] Vcellatori delle volanti parole; & ſe tutti gli Huomini naſceran ſordi, haurann' orecchie le Mura. Confidaua, che ancor fra' Nobili trouanſi Carnefici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil Miniſtero. Mandà egli dunque [118] Sarlione, huom nobile, ma di mercenaria fede, per ſollicito eſecutore del barbaro ſuo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de' Sudditi; & [119] Armi per opprimere il lor Signore: & à lui [120] dona le ſpoglie, ſe lo diſpoglia. Il ribellato Attone è ſcelto da Sarlione per aſſalirlo con tre poſſenti Legioni, mentr' [121] egli con tre altre ſi ferma, timido ſpettatore, dilà dal fiume. Arcódo dimeſtico traditore, ſol di parole animoſo, con proditorio conſiglio [122] infiamma la giouenile generoſità del creduſo Anſcario, ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuſte forze per ſoſtenerlo; e i cauti conſigli del valoroſo Viberto, chiama codardi. Et qual Vittoria ſperar potrà l'animoſo Duce; ſe contra lui combattono i Nimici e gli Amici: anzi, prima ch'egli ſia da' Nimici veduto, già dagli Amici è venduto? Ma tutti' miracoli, che puote oprare human valore, [123] oprogli Anſcario con due ſole Falangi, contra ſei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende; lampeggiano percoſſi acciari; folgorano brandi fiſchianti: chi feriſce, chi fugge, chi cade: vn brieue momento cangia il conflitto in macello, & la campeſtre battaglia in Naumachia: tante ſquadre ordinate, ſon cúmuli di membra nel ſangue immerſi. Vaſta è la ſtrage de' Barbari: ma che prò? ſe intanto la piccola Oſte di Anſcario, vincendo vien meno. [124] Arcódo il traditore che conſigliò la pugna, fugge al Nimico: Viberto il prode; che ſconſigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca: contra il cui piccolo e ſtracco auuanzo, ſommanda Sarlione altre due freſche, & numeroſe Legioni, ch' ei

CMXXXIX.

ch'ei riserbaua per dietroguardo. Capo di queste, il traditore Attóne, veggendo Anscario del propio, & dell' altrui sangue grondante, impugnar della lancia spezzata il tronco solo; pien di baldanza e furore à lui si drizza, come ad vn'Huom semimorto. Ma l'intrepido Anscario, *Vien pure* (disse) *vientene auanti, o traditor del tuo Dio, e del tuo Duce! Questo tronco, che in man mi resta, ti sia tizzone, per accenderti le vindicatrici fiamme infernali, che hai tu credute finquì fauola vana.* Così parla; & mentre parla, con tanta forza vibra il tronco nel viso al traditore; ch'entratogli per la bocca pergiura, gli vscì dal teschio con le ceruella. Indi, tratta la spada, & ingolfato frà le barbare torme; benche da tutti gli suoi, ò fuggiti, od vccisi, abbandonato; à chi capo, à chi braccia fece cadere. Ma mentre hor'à dritta, hor'à manca, come vn turbine impetuoso, spargendo intorno morti e terrori, ferocemente s'aggira; [195] traboccatogli dentro vna fossa il buon Destriero; grandinato da vn folto nembo di spade ed haste, con fatto e Fato pari à quel di [196] Marco Curtio, per la salute comune, in quella fatal Fossa trouò insieme la [197] Morte, & il Sepolcro. Sepolcro nò, ma fecondissimo Solco, che da' Semi delle ferite germinò più palme, & più ghirlande, che nella fossa di [198] Curtio da tutto il Popolo sparse non furono, Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretiosi Pirópi, quante stille di quell'heroico Sangue in sen racchiuse, Miniera nò, ma fatidico [199] Penetrale, onde l'Ombra del Morto, al barbaro Sarlione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così hauesse potuto da quella Fossa risorgere per vederla,

CMXXXIX.

BEREN-

BERENGARIVS
ADALBERTI
ITAL. REX

BERENGARIO

Secondo

RE D'ITALIA:

Figliuolo di Adalberto Marchese d'Iuréa. Atnipote di Desiderio.

FRA tutte le Arti humane, la più [401] nobile, ma più difficile è quella del Regnare. Anzi ell'è vn'Arte senz'Arte: peroche tutte l'Arti [402] con regole certe à vn certo fine maestreuolmente conducono: ma questa è così vana e fallace; che ben souente da' suoi Politici Aforismi, sortisce effetti dirittamente contrari all'intento di chi gli adopra. Onde, non dall'humano Ingegno, ma dal simplice Caso: ne dalle teoriche ragioni, ma da' sensibili euenti mertando laude, ò censura apresso al Vulgo; altri, prudentemente hauend'operato, paiono sciocchi; ed altri scioccamente operando, per la felicità del successo paion prudenti. Prouollo questo gran Principe; ilqual con gli artificij medesimi, onde si credea di stabilire il suo Trono, si fabricò la rouina. Parue certamente rinata sotto vn'altro Berengario, vn'altra Italia, vn'altro Popolo, vn'altro Cielo. Cessarono in ogni parte gli odi con l'Armi; e i gemiti con le Trombe. Fur' abbattuti sopra il campo aperto di vna pagina, con vna penna tutti gli Eserciti. Più non barbareggiaua ne' Fori e nelle Corti alcun fremito di forestiero Idióma: tutta l'Italia con vn linguaggio solo cantaua le laudi del

nuouo Re. Anzi addoppiò Berengario questa publica felicità, riponendo duo Re natiui, la onde duo Stranieri hauea deposti. Peroche,
CMXXXXIX. diuidendo lo Scettro col suo [403] Primogenito Adalberto; rassicurò li Voti de' suoi Popoli; iquali veggendo già regnare il Successore col Precessore; il frutto del suo Secolo, & del futuro, antecipatamente godeano. Ma egliè Legge fissa, che la Felicità fra' Mortali, ritenga sol del suo nome le [404] prime note! bastando [405] vn piccolo Desío per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, & sicura, e traboccante Fortuna. Non si teneà per contento Berengario della più bella Corona dell'Europa, mentreche [406] Adelaide, Vedoua del Re Lotario, ancor possedea per sue dotali Ragioni la Città di Pauia col suo distretto. Peroche, parendogli vn Corpo senza Capo, il Regno senza la Reggia; & vn periglioso vicinato, vn' altro Regno dentro il suo Regno; e temendo (se Amor vibrasse nel cuor della Giouine vn'altra face) non raccendesse in Italia vn'altra guerra; sauiamente auuisò di richiedere per Consorte al suo Adalberto la Regal Donna; che di ricchezza & valore, non hauea superiore; & di gratia e beltà, non hauea pari. Ma i miserabili auuenimenti del suo Lotario, hauean sì fieramente alterato quel cuore altéro, che tanta antipathía non hà la [407] Serpe al Fràssino; quanta Adelaide ad Adalberto. Riuolti adunque
CML. Berengario frà se molti ripieghi, elesse quello che l'Arte del gouerno haria suggerito ad ogni Principe non milenso; di assediar la ritrosa dentro Pauía, anzichè da pellegrino Riuále la Donna e la Città fosse occupata. Così, doppo lunga & faticosa oppugnatione, espugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò inespugnabile. Strinsela dunque in Milano con altro assedio, & altre machine più efficaci; *Lusinghe*, *Prieghi*, *Promesse*, & *ricchi Doni*, che per isperienza dell'[408] Acrisia Torre, ad ogni feminil Forrezza son gli vltimi approcchi; ed ella contrapone altresì propognacoli vie più gagliardi, *Dispregi orgogliosi*, *Dispetti rabbiosi*, *mortali Minaccie*, & *donnesca Ostinatione*; vltimo & [409] insuperabile parapetto alle speranze. Che harebbe fatto ogn'altro Principe scaltro per assicurarsi dalle disperate risolutioni di colei, che per non esser Nuora, si protestaua Nimica; senonse guardarla gelosamente in luogo inaccessibile, & fedele? Diella pertanto in serbo alla fedelissima Rocca di Guarda, fondata ne' precipitij, & vallata

vallata intorno con tante morti quant'onde, [410] dal fremente Lago Benáco: fidandosi, ò che il Terrore sarebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch'ella non harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca. Ma più dura & alpestre di quello Scoglio era la Donna. *Abbarra pure* (diceua) *con isspranghe di Diamante le ferrigne Porte di questo Báratro: infunami palme e piedi con ritorte più dure delle tue viscere: prigioniera non sarò mai, mentre sia libera la mia Voglia. Niun può incatenarmi senon io sola: ne con altra catena, che col mio VOGLIO. Hor questo Voglio, nol vorrò mai; non potend'io volere il tuo Adalberto, bench'io volessi*. Ma niuna Porta è sì chiusa, che con la Chiaue d'oro alfin non s'apra. [411] Guarda non fù bastante à guardare vna sì ricca Bellezza. Fuggì Adelaide da quella horrenda & fluttuante Prigione: l'onde istesse che l'imprigionauano, le porsero aiuto: & per vie lunghe & aspre à chi camina, ma corte & soaui à chi fugge, giugne à Canossa; & alla fede di [412] Attóne suo Zio materno, affida la sua salute. Conobbe subito Attóne, che troppo caro à se, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Re, la dimanda ad Attóne con prieghi imperiosi: & rapportandone vn generoso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Nimica. Infelice Reina! fuggita dal Visco al [413] Calappio; peroche in Guarda, non curando la morte, nulla temeua; ma quì, l'atterrisce la preueduta morte del benéfico Attóne. Più infelice Attóne! che volendo più tosto violar le Leggi del Vasallaggio, che [414] dell'Hospitio; morrà come rubello al Re, per non viuere traditore alla Nipote. Ma infelicissimo Re! forzato dalla Politica ragione ad operar contro à ragione; & di Signor pietoso, farsi Tiranno. Intanto, nella Fortezza andauano mancando le prouigioni con le speranze; ma nella Donna, cresceua l'odio col pericolo; & con l'oppugnatione, l'ostinatione: quando la Fortuna, miracolosa ne' casi estremi; & la [415] Disperation che apre gli occhi, quando la Speranza li chiude; mostrò ad Attóne vna secreta fessura alla salute. Questa fù, di scriuere ad Ottóne il Grande, Re di Germania, condotto alquanto più vicino dall'improuisa Guerra di Schiauonía; *Che s'egli intraprendesse di liberar la imprigionata Reina, harebbe in premio la Prigioniera, con le Ragioni del Regno, e dell'-* CMLI.

Impéro,

Impero. Si fentì fubito quel gran Re, benche attempato, ardere il petto di Amore e di Gloria; efca facile all'vna e all'altra fiamma, per effer Vedouo, & Bellicofo. Laonde, fenza indugio niuno, per liberar sì bella Schiaua dando la pace agli Schiauoni, fi volge all'-Italia col fuo Figliuolo Litolfo: & all'afflitta Reina dichiarandofi Spofo e Campione; premandolle per Arre nuttiali l'Anello & la Lettera di lieto auuifo. Ma il follicito Meffaggiero, non trouando fpiracolo da penetrar quelle Mura, liga la [416] Carta e l'Anello ad vno Strale; & per la via degli Vcelli, quell'Inftromento di morte, recò la vita alla femiuiua. Le fefteuoli grida dagli Affediati mandate al Cielo, onde parea calato con quell'alata verga il lor foccorfo; atterrirono Berengario: ma più il fubito auuifo, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, con la folita fede accolti, & acclamati dagl'Italiani; già con le forze vnite fene veniuano à lui. Laonde Berengario, [417] pofto frà l'Ara e'l Saffo, fpartì quà là ne' più forti Prefidij le Squadre più fedeli; men follicito della Vittoria, che della Vita. E intanto Ottone, in Canoffa, come Liberatore, e Spofo; con geminate allegrezze vittoriali e nuttiali, fù riceuuto da colei, che da lui folo, & per lui folo

CMLII. hauea la vita. Quinci lafciato Corrado fuo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, & di vn nuouo Regno, con la guadagnata [418] Andrómeda ritornò trionfante in Alemagna. Siche all'infelice Adalberto, che già vicine al Nappo hauea le Labra, interuenne ciò che ad [419] Ancéo. Ma l'intrepido Berengario, come fe con Ottone foffe partito il fuo finiftro Fato; raccozzato vn fubito Efercito, prefentoffi in Campo contra Corrado. Pur conofcendo al paragon de' ferri e de' fruori, ch'egli dall'Italia, & l'Italia da fe fteffa, era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, prefe dal fuo Nimico vn'amico configlio; *di depor l'Arme infelici a' piè di vn Re fortunato, per meritar con l'offequio la fua Clemenza:* & così fece. O quanto crebbe Ottone il Grande, quando fi vide fotto i piedi que' duo gran Re, Padre & Figliuolo, con le [420] mani infieme legare, folennemente giurargli fede Ligia; & chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto infuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi videfi legata & prigioniera! Quanto rife, veggendofi ai piedi quel fimplice Adalberto, legato con altri nodi, che del pretefo Himenéo!

Quanto

Quanto godè, di veder l'vno e l'altro prostesi e supplici dauanti al suo Marito, com'ella vide il suo primier Marito supplice & prosteso dauanti à loro! Singolar documento, quanto mutabili sian le Fortune Regali; & quanto fallaci le Politiche Tesi; poiche con esse, per guadagnare vna Città, perdè vn gran Regno. Ritornato nondimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a' Sudditi, ma Suddito ad vn Sourano: minor di se stesso, & Ombra sola di ciò ch'egli era: tale insomma sotto di Ottone, qual fù il misero Vgone sotto di lui: eccol dinuouo dalla ciurmadrice Fortuna lusingato con gioconde, & improuise, & grandi reuolutioni. Erano state troppo liete le feste della Germania per il felice conquisto di vn ricco Regno, & di vn nobilissimo Pegno: onde l'inuidiosa Fortuna volle, al suo vsato, turbarle, gittando il Pomo della Discordia. Peroche, come i Figliuoli si auuidero, che la Reina era vicina ad accrescere la Famiglia, e sminuire il lor Patrimonio con nuoui Heredi; riuolto subito in odio l'amor figliale; per discacciar la Matrigna, presero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, & Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone l'Alemagna e la Francia: ne così tosto vn Figliuolo il persegue co' ferri profani; che l'altro lo [411] fulmina con le sacre Faci. Questi era Guglielmo Arciuescouo, ilquale con horribili esecrationi (se vero è il racconto di graui [412] Autori) dichiarò incestuose le Nozze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche, non essendo sicuro al buon Re niun Angolo Sacro, ò profano; quasi discacciato dalla Terra e dal Cielo; fuggì nelle patrie braccia della sua Sassonia. Hor chi negherà le centenarie [413] Periodi esser fatali a' Regni, rinouandosi doppo cent'anni ad Ottone il Grande, il tremendo infortunio di [414] Ludouico il Pio; cui, per la stessa cagione, la Reina fù la rouina? Queste dimestiche seditioni suscitarono le fiamme hostili degli Vngari, de' Schiauoni, e di Berengario; ilquale afferrando la falce del Tempo, cominciò mietere: nol ritenendo la Religione del Giuramento; quasi, non esso, ma la sua sciagura, haueße giurato il Vassallaggio. Ne sol racquistò la Souranità del propio Regno; ma con le rouine de' vicini crescendolo à gran derrata; punì la partialità del Pontefice con le prede; la perfidià di Sarlione con la morte; la leggerezza de' Spoletini con graue giogo: satollò l'ira col sangue, &

CMLIII.

CMLIV.

la cupidità con le ſpoglie: vindicò la propia ingiuria, & le ceneri del Fratello: nuotò in vn mar di dolcezze; poiche alla Vittoria, più dolce della Vita; aggiunſe la Vendetta,[415] più dolce della Vittoria. Ne ſenza politica ragione: conſiderando, che ſeben la Vendetta ſia il néttare de' Tiranni; ell'è neceſſaria pur anco a' Regi; non per oppreſſion di chi offeſe, ma per freno di chi può offendere; poiche vn'[416] Ingiuria grande, ne ſtimola vn'altra maggiore. Ma che? ben ſouente ancora la Vendetta di vna Ingiuria, è Seminario di nuoue Ingiurie: & così torna il ſuo tempo à colui ch'è punito, come à colui che puniſce. Così accadè à Berengario mentre gli riſe la giocoſa, più che gioconda, Fortuna. Peroche, ſicome degli humori, niuno più toſto s'infóca, ne più toſto ſi raffredda del Sangue humano; principalmente s'egliè cognato; poiche le ire d'Amanti, ſon [416] fomenti di Amore: così, morto Corrado, & imprigionato Guglielmo: Litolfo pentito e ſupplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con iſpontaneo pianto i giouenili ſuoi falli. Onde il vittorioſo Ottone, ſcarco d'ogni dimeſtica ſollicitudine; & ſollicitato dall'Arciueſcouo di Milano, con la ſicurezza della Corona; & dal Pontefice, con la promeſſa del Romano Impéro; ambi nimici di Berengario, perche puniti; ſcarica contra lui ſolo tutte l'Armi dell'Alemagna. Anzi combattendolo ad vn tempo in più luoghi molto lontani; aſſedia la Moglie di lui nell'Iſola del Lago Verbáno: Guido minor Figliuolo nell'Iſola del Lago Lario: Adalberto fra' Saracini nel Fraſſineto: ſcaccia Guido & Corrado: & con le forze maggiori ſtrigne il miſero Berengario in Montefeltro. Quiui dunque (& che poteua egli ſolo?) dopò vn'oſtinata difeſa, preſo prima che reſo; fù con la Moglie mandato in [418] Bauiera, prima ſepulto che morto: reſtando Adalberto in Italia per terminar la meſta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.

CMLXI

CMLXIV.

❧❧❧

ADAL-

ADALBERTVS II BERENG. REGIS FIL. DESIDERII TRINEP. ITAL. REX
Cavato dalla sua vita

ADALBERTO

Secondo

RE D'ITALIA:

Figliuol di Berengario Secondo, & Trinepote del Re Desiderio.

OV' è ita la Fede? Dou' è quel sacro Vincolo dell' Humano Commercio? S'ella è discacciata col fumo de' superbi Palagi; cerchisi nelle Case priuate: & s'ella è da tutte le profane Terre sbandita; cerchisi ne' Sacri Templi, doue ancora i delitti han franco Asilo. O [409] Secolo infelice! o sfortunato Adalberto! La Fede humana per te non è più al Mondo. Quando quel Santo Vecchio [410] Agápito morì; ancor questa Virtù, & tutte l'altre morirono: poiche niuna [411] rimase nel Successore. Ne marauiglia: peroche quegli fù Pontefice creato dal maturo giudicio de' Saui: questi, [412] abortíto dal pazzo [413] Genio del Popolo; come la [414] Statua di Policléto. Fece vna intempestiua Sconciatura la Tirannía Populare: per vn Santo Padre, diede alla Chiesa vn Figliuol Prodigo. Et qual Prúdenza potea capire in vn Fanciullo [415] imberbe? qual peritia nella Pueritia, matura al vitio, e verde al senno; che ancora incapace del Diaconato, salì di balzo al Pontificato? Qual sollicitudine in vn Garzone, che de' [416] Caualli e de' Cani, più che del Clero e de' Popoli, prendendo cura; con le Reti di Pietro prendea le Fiere. Qual Clemen-

CMLV.

Clemenza in vn Figliuolo del Sanguinario Alberico; & quale honestà in vn lordo Allcuame della dishonestà Maròcia; ilquale, nel fiòr degli anni & de' vitij; inuece della Santa Greggia, pasceua Armenti? Basti dire, ch'essend'egli stato veramente il [417] primo Autore a' Pontefici di cangiar nome; di Ottauiano si fè Giouanni: volendo più tosto esser simile nel Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn'ottimo Imperadore. Che se i Sacri Elettori hauean pur giurato di antiporre ne' Pontificali suffraggi qualunque riguardo humano al seruigio Diuino; *dou' è ita la Fede?* Ma oh Prouidenza! imparino i Profani à non mergere la temeria mano dentro all'Vrna de' Sacri Voti. Se il Popolo insano, per Vicedio volle vn Fanciullo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto: & se il Fanciullo fù discolo; mandò egli stesso à cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottone, che [418] chiamato da lui per discacciare Adalberto; discacciò l'vno e l'altro: e i Tedeschi seruirono à Giouanni, come à Gioue i [419] Titani: *dou' è ita la Fede?* O con che lieta & horrenda ceremonia, hauendo [420] l'Arciuescouo di Milano, con fiere imprecationi scoronato Adalberto, impose ad Ottone, la Corona di Ferro: & il Giouinetto Pontefice aggiunse à quel Capo pur troppo imperioso, l'Imperial Corona: & ambi sopra le sacre Ceneri dell'Apostolo scambieuolmente [421] giurarsi ciò che osseruar non voleano. Giurò l'vno, di sostener sempremai l'autorità del Pontefice: giurò l'altro, di non sostener maipiù l'autorità di Adalberto. Ma finito apena il giuramento: sparecchiate apena le mense giouiali: intiepiditi apena i fuochi festiui: l'vno si pente di hauer promesso alla Chiesa la resa delle Prouincie; l'altro si pente di hauer promosso all'Impero d'Italia vn'Alemano: Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa: il Papa richiama contro ad Ottone l'esautorato Adalberto: *dou' è ita la Fede?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro questi due Soli terreni: l'vno all'altro imputò lo scandaloso spergiuro: l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada: ma la Spada preualse alla Verga; & la Lorica al [422] Rationale. *Giouanni è vn Fanciullo* (disse Ottone) *tosto à lui ne verrò per castigarlo.* Et in effetti, Ottone, raccolto l'Esercito vien verso Roma: il Papa, raccolti i Tesori, fugge di Roma: & Adalberto, abbandonato da' suoi, fugge à Spoleti: *dou' è ita la Fede?* Pagarono non-dimeno

CMLX.

CMLXI.

CMLXII.

dimeno i Romani le giouenilità del suo Prelato. [443] Molti bebbero il Tebro, & dal Tebro fur diuorati: ma seguendo ad vn temerario combattimento vna forzata Pace; con infiniti, ma infinti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Viua*, era l'Hinno di [444] Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viua Ottone*, gridauano le bocche; & *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna [445] Pseudosinodo di Vescoui e Capipopoli contra il vero Pontefice; dalqual tutti costoro, di lunge fur fulminati sì tosto che radunati. Pur questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall'istesso Ottone condannar Giouanni, come criminoso di molti Sacrilégi, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro: con horrenda solennità deposero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn'Antipapa sbozzato à genio di Ottone. Et che peggio è; tutti à vna voce, altamente giurarono, di non elegger maipiù Pontefice, senza l'autorità dell'Imperadore: *dou'è ita la humana Fede?* Ma non così veloce vscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto; che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa; degno apunto di viuere trà le Selue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altretanta allegrezza, e festosi Peáni, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni; riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con tragiche Dire dall'alto Seggio condannò coloro che condannato l'haueano: & esecrando il suo Antagonista; [446] ditrasse la Larua al *Leon* mascherato col dichiararlo Impostore: annullò tutti gli atti mal fatti, e gl'indiscreti Decreti da colui fabricati à fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, detestando quell'Idolo Leoníno, che poco dianzi adorato haueano; à sicurtà ne abbatterono le memorie da' Fasti, cancellarono le sue Inscrittioni, sporcarono le sue Imagini; nella guisa che le fauolose [447] Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, & più glorioso la seconda volta, che la primiera; non potend'oprare cosa più degna, subitamente morì: vgualmente pernitioso e viuo, e morto; peroche la vita apportò Scandali; la morte, Scismi: *dou'è ita la Fede?* Presero l'occasione i Sacri Elettori: & [448] con legitimi e liberi Voti,

CMLXIII.

CMLXIV.

Eee senza

ſenza indugio, & ſenza l'autorità da Ottone tirannicamente preteſa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era ſenza dubio animata la Chieſa da vn Sauio e Santo Capo, candido di crine & d'innocenza: carco d'anni & di penſieri: à cui per pieno Elogio aſſai baſtaua il ſuo Nome. Et ciò che incoronaua le ſue laudi; il ſuo regnare fù obedire: ſoffrendo di eſſer Pontefice, per non eſſere contumace. Ma errò colui che diſſe, La [448] Obedienza eſſer madre della Felicità. Benedetto fù infeliciſſimo per hauere obedito. Peroche Ottone odiando vn Pontefice eletto da Dio, e non da lui; ritorna contro à Roma ſpirando fiamme e morti; & ſeco ne conduce come arrabbiata Fiera il ſuo Leone. I Romani animoſi chiudono le Porte in viſo all'vno, e all'altro: ma ſi aſſediano per ſe medeſimi; hauendo ſerrato fuore il Nimico, e dentro la Fame. Laonde ſtimando eglino più ſicuro il cedere à quello, che combattere contro à queſta, da cui ſenza ferro erano vcciſi: Ottone, guadagnata la Città col rigore, guadagnò i Cittadini con la clemenza; vſando inuece di vendetta, due Arti peggiori, *Perdonare*, & *Donare*, purche tradiſſero il ſuo Pontefice: *dou'è ita la Fede?* Fatta dunque adunare dall'Antipapa vn'Antisínodo; fè comparir Benedetto adorno de' più pretioſi parati Pontificali. Et leuatoſegli contro il Cardinale Archidiacono, con occhio toruo & fiera voce: *Come hai tu ardito* (diſſe) *o Benedetto; di veſtir Pontificio Manto, mentre queſto Papa Leone è pien di vita? Puoi tu negare di hauere con tutti noi, doppo la ſolenne depoſition di Giouanni, eletto & adorato Leone? Se' tu dimentico di hauer giurato à Dio, di non elegger Pontefice ſenza l'autorità di queſto Ceſare, ò del Figliuolo?* Benedetto il buon Vecchio, ben' auueggendoſi, che le parole del Cardinale, vſcian dagli occhi folgoranti di Ottone; con le ginocchia in terra, & con parole men grandi della ſua Dignità, riſpoſe tutto tremante, *Che ſe in alcuna coſa peccato haueſſe, ne imploraua miſericordia*. Allora con prepoſtere voci, il Falſo Papa diſpogliò il Vero: & rotta la Verga Paſtorale, moſtrolla al Popolo. Indi, con ſacrilega forma di Depoſitione, pronuntiatolo eſautorato, fecelo ſedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à piè del Trono. Et peggio; che anco i più Santi di quel profano conſeſſo approuando l'indegno fatto, rinegarono Benedetto, per compiacere à vn Maledetto da' buoni: & poſpoſero il Vicecriſto à vn'Anticriſto.

criſto : *dou' è ita la Fede?* Fratanto Adalberto, per meditar nuoue coſe più di lontano, nauigò in Corſica: portando ſeco tutte le ſperanze del Regno in vno Scoglio. Et Ottone, hauendo laſciato in Seggia il ſuo Idolo, traſſe con ſeco Benedetto, quaſi pellegrino Trofeo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero Capo; & aggiunto a' Titoli Regali l'ambíto Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato, perche [410] ſquarciò il materno ſen della Chieſa con empio Sciſma : *dou' è ita la Fede?* Ma ſe i Romani ſoffrirono sì graue ſcorno, già nol ſoffrirono i Longobardi; da caldiſſime lettere del ſuo Adalberto interpellati. Perche, come videro gli Alemani dilà dalle Alpi; così ad alte voci concordemente giurando *di* [411] *voler piu toſto ſoffrire il Regno di vn ſuperbo Italiano, che di qualunque ottimo Foreſtiero*; mandano in Corſica i Delegati ad Adalberto : ilqual più caro doppo l'eſilio; più glorioſo doppo la caduta; & più auueduto Nocchiere doppo il naufragio : riceuuto come vn Re nuouo : con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquiſtò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui & al Padre hauea occupato. Parue pur vna volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così ſubite nouelle gonfio di sdegno, cupido di vendetta, ſitibondo dell'Italiano ſangue : raccolto il più fiero fior degli Eſerciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non ſi fè molto cercare il generoſo Adalberto : anzi, benche già tradito da' Cuſtodi delle Alpi; venne incontro à Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Re de' Fiumi; ilqual douea quel giorno conoſcere qual foſſe il Re de' Longobardi. Fieriſſima d'ambe parti s'acceſe la battaglia; con pari ardore, & vgual danno: ma finalmente, ancor la Fortuna ſi dichiarò Ceſariana. Adalberto, veggendoſi tutto l'Eſercito ſcompigliato, altri ſperſi, altri perſi; & [412] Guido ſuo Fratello, ch'era il più forte preſidio dell'Eſercito, giacente in terra; à gran fatica difendendo la ſua vita, fuggì nella Puglia; tradito da' Greci, ne maipiù cercato dagl'Italiani.
Dou' è ita la Fede?

CMLXV.

CMLXV.

OTTO-

OTTHO VILLE MVS·ADALBERTI
EPORED.MARC
BVRG.DVX
X. FIL.
Cavato dalla sua Vita

OTTONE

[455] MAGNO.

RE D'ITALIA, ET IMPERADORE:

CHE facesti tu, mal'esperto Pittore? Ben sapesti ritrarre le fattezze di Ottone, ma non Ottone. Vuo' tu pingerlo al Viuo? pingilo qual fù dipinto dall' ingenioso Parrasio il [454] Genio degli Ateniesi; Fiero insieme, & Benigno, Superbo & Humile, Oltraggioso e Cortese, Spietato e Pio; tutto contrario à se medesimo. Ouer dipingilo in vn Quadro [455] óptico, che per vn verso ci mostri vn Démone; & per vn'altro, ci mostri vn'Angelo. Forma due Ottoni in vn'Ottone; vn pessimo, e vn'ottimo: nell'vno sian tutti i Vitij; nell'altro, sian tutte le Virtù; quegli e queste in grado estremo. Percioche gli Animi grandi, capaci di Vitij grandi, & di grandi Virtù; sdegnano di ristarsi con la mediocre Turba dentro alle Mete. Pingilo dunque in tal guisa, che di [456] violento Tiranno, repentemente diuenga vn' ottimo Re: & di fierissimo Souuertitore, fortissimo Sostenitor della Italia, & della Chiesa. [457] Magnanima incostanza; quando, non la Passion satolla; ma la Ragion persuasa, fà cangiar tempre. Cerchi tu la cagione del cangiamento? La fine del suo Antipapa, fù principio del suo rauuedimento: allor' aprì gli occhi, quando colui li chiuse: morto il *Leone* che l'infieriua, Ottone diuenne Agnello. [458] Allora slegò le mani al Clero nella concorde Elettion di vn'altro Giouanni, che tolse l'odio à quel Nome. Se Ottone hauea calpestati due Pontefici, à questo sommesse il capo: & rassegnò à San Pietro le Terre, che poco auanti gli hauea negate. Ma tutto era nulla; mentreche il profan

CMLXX.

Popolo Romano, tiranneggiando ancora i Pontefici, vſurpauaſi vn Regno ſopra il Triregno. Scacciato ancor queſto Santo Papa dal cieco CMLXVII. furor Populare; riuolò Ottone dalla Saſſonia: [459] punì il Prefetto di Roma con la Carcere: i Cónſoli con l'Eſilio: i Tribuni con la Fune. Roma diuenne ſubito vn Paradiſo: & l'Arbore infame da cui pendeano que' Rubelli, fù l'Arbore della Vita. La quiete di Roma partorì la quiete di tutto il Regno d'Italia. Ma come potea chiamarſi Regno d'Italia, ſe la metà dell'Italia era fuori del Regno; dipendendo le due più vaſte & più felici Prouincie, Apuglia, & Calabria, dal Greco Impero? Hauea veramente il [460] Terzo Re de' Longobardi, piantata l'Haſta ſopra le Mete dell'Italia al Mar Ciciliano: dicendo, *Queſto ſia il termine del Regno Longobardo:* ma le parole fur dette a' venti: & egli ne ritornò così veloce, com'era ito. Deſiderò dunque Ottone di partir gli due Imperi col Mare Ionio: ſiche all'Impeto dell'Oriente, nulla reſtaſſe nell'Occidente; & à quel di Occidente, reſtaſſero le Speranze dell'Oriente. Volea pur togliere quel ſicuro perfugio a' ſuoi Rubelli; & quella vicina Imagine di Greca Libertà, che facea peſar le catene a' Longobardi. Ma ſi contraponeua a' ſuoi magnanimi diſegni, il non hauer nimico il [461] Greco Imperadore. Non volendo egli dunque troncar ſenza cagione l'antica [462] Lega con Ni- CMLXVIII. céforo, cercò di legarlo con più ſtretto nodo di amiſtà, per iſpremerne il deſiato. Richieſe le Nozze della [463] Figliaſtra di lui col ſuo Figliuolo & Collega Otton Secondo; ſperando per nuttial donatiuo, non per bellica predá, quelle due nobili, & abondoſe Prouincie. Nicéforo, meſcendo al [464] Greco ingegno l'arti Italiane; conſentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, & [465] Greca fede. Furono adunque mandati da Ottone, più lucenti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, & dell'Eſercito, per incontrar con iſplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente, la Regia Spoſa: & giunti al tempo conuenuto in CMLXIX. Calabria: tutti que' nobili Paraninfi, proditoriamente fur meſſi à morte: & queſte furono alla Greca foggia le Arre Sponſali. Amaramente ne pianſe il tradito Ottone; ma più ne pianſero i Traditori: ſimili al lor Vento [466] Cécia, che prouoca contro à ſe ſteſſo i nembi e le tempeſte. Mandò ſubito Ottone contro a' Greci apunto vn nembo di ferro; tutte l'Arme Italiane & Alemane, col ſuo Figliuolo. L'Amor

deluſo,

delufo, la Fè tradita, il Sangue innocente, gridando tre Vendette ad vn tempo, accrebbero Ira a' cuori, Fierezza all' ira, Neceffità alla fierezza: fiche fenza rifparmio, empiendo ogni cofa di ftrage & di fiamme; fecero della Calabria, & dell' Apuglia, vn degno Rogo a' fuoi Defonti. Tanto difpiacque a' Principi Greci, ancorche perfidi, la perfidia di Nicéforo; che affediatolo nella Reggia, la fua fteffa Moglie lo fece vccidere: & l'Vccifore fucceduto all' [467] Impero; per placar l'ira di Ottone ancor fumante, cedette à lui le due Prouincie, già comprate col fangue: & al Figliuolo la defiata Conforte: quelle per frutto di giufta Guerra; quefta per pegno di falda Pace. Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO; hauend' oprato più di Carlo Magno; ilqual [468] potè dare quelle due Prouincie, ma non hauerle. Quefti folo potè chiamarfi vero e pacifico poffeditore dell'intero Regno d'Italia. Egli folo, troncando le fperanze a' Rubelli, legò quel [469] Próteo, che ad ogni momento cangiando forme, folea fuggìr dalle mani al fuo Signore. Egli folo arreftò il mouimento perpetuo di quella [470] Metra fugace: & con nuouo miracolo, fece ftabile l'inftabilità, & l'incoftanza coftante. Ma più gloriofo fù quefto Heróe nel gouerno dell'Italia, che nell'acquifto. Cinfela tutta intorno di militari Prefidij: & fe l'Italia era il [471] Braccio deftro dell'Amazónica Reina Europà; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, effendo veramente legati, fi credean liberi. Sgrauolla degli odiofi [472] Tributi; fol riferbate per la venuta de' Cefari le confuete honoranze; moderate così, che parean doni' hofpitali, e non tributi. Honorolla di Gradi e Titoli [473] Feudali, con tai prerogatiue fubalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla con l'Ordine de' [474] Caualieri, incatenando i più prodi con Oro, e Gemme, & Regie Infegne: perche i medefimi foffero Inftromenti delle Vittorie, & Hoftaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Academie; doue l'otiofa Giouentù, procliue alle diffolutioni; deponeffe la fua ferocità in grembo alle Mufe. Ma fopra ogni altra cofa; & nell'Italia, e fuori, con ardentiffimo zelo promoffe la [475] Catolica Religione. Prouocato da Heroldo Re della Dania, non cefsò di dargli la caccia, finche mancandogli Terra, non fi faluò nel Mar del Battefimo. Per lui il Re de' Sueci con tutto il Regno: per lui la Polonia col fuo Re

Miesláo:

Miesláo: per lui e Noruégi, e Rughi, e Lusátij, e Liuónij, e Boémi rifuggendo alla Cristiana Fede come all'Ancora sacra, ottenner doppia Salute. Per lui finalmente fù proueduto alle Prouincie Catoliche di vigilantissimi Vescoui, e dottissimi spargitori dell'Euangelo: pascendo egli con la sua liberalità, quei che pasceuano i Popoli con la Dottrina. Insomma quel medesimo, che prima fù chiamato *Ottone Terror del Mondo*, fù poscia publicamente acclamato *Ottone* [976] *Amor del Mondo :* & come sogliono tutte le cose amate; allora morì, quando ciascuno lo desiaua immortale.

CMLXXIII

Hor tu, che sei dell'Arte, considera come pinger si debba vn tal' Heróe.

OTTO-

DODO BEREN. II. FIL. DESID. TRINP. EPORED. MARCH
sua Vita.

OTTONE

GVGLIELMO

IL PELLEGRINO.

MARCHESE D'IVREA, DVCA DI BORGOGNA, &c.

Figliuolo di Adalberto Re d'Italia: & Nipote in settimo Grado di Desiderio.

HE gli aridi rampolli di vna [477] Británnica Pianta caduti in terra, diuengano Corpi animati; & poscia adulti, & corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, spieghino l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingeniosa Natura; imitato dalla fauoreuole Fortuna in questo Principe; come le Insegne sue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn'aulico Turbine di duo violentissimi Venti; quinci dal perfido [478] Greco, quindi dal Sassónico Aquilone, squassata dal colmo alla radice, fù il Re Adalberto. Arido e caduco Germe di questa misera Pianta, fù [479] Otton Guglielmo; che ancor tenerello, diuelto dal patrio seno, e [480] priuo d'ogni hereditaria sostanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall'alto Seggio in vna solitaria [481] Prigione. Infelice Bambino! che se hauesse potuto negli anni dell'Innocenza esser Reo; doueagli bastar' il biennio, che ingionge le Fascie per Ceppi, & per Prigione la Cuna à ognun che nasce. O come teme colui, che troppo è temuto! Non bastò al Re Ottone

CMLXV.

Ggg troncare

troncare il Tronco, mentre ripullulaua questo piccolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiranno. Queste piccole mani non potean nuocergli, e già poteano spauentarlo. Vn piccolo Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non si tenne adùnque sicuro, finche non l'hebbe in vna romita Chiostra nascoso al Mondo: ma la Fortuna miracolosa, quando è misericordiosa; di questo Ramo reciso, con subita metamorfosi animò vn Pellegrino Vcello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: & fra' Principi grandi chiamossi IL [482] PELLEGRINO. Odi, e stupirai. Dapoi che il buon Re Adalberto perdè l'Italia; Gersinda sua [483] Moglie rifuggita in Digione, trouò Pace nella sua Patria, & nell'Esilio l'Asílo. Indi sciolto

CMLXXIII. il Marito da' Corporei legami, & ella da' maritali; con miglior sorte rimaritossi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capetto, e Zio del Re Roberto. Ond' ella diuenuta ad vn tempo [484] Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi; per rintegrare la prístina sua Fortuna, non altro potea desiderare, che di esser Madre; ricuperando il suo Figliuol non più suo. Questa era l'vnica Gioia, e l'vnico suo tormento. Questa la sola fiamma, che quanto più lontana, più la coceua. Questi ancor la sollicitaua à sollicitare il Cielo co' Voti, & esigger da' Santi quel suo Idoletto. Ma sparsi pareano i Voti ai venti: quando la sagace pietà di vn [485] Monaco fedele, astuto, & animoso; tacitamente rubollo al Monastero, & alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Gersinda; ma più fortunato Fanciullo! Quella rihebbe il sospirato e disperato suo Parto: questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peròche, il Duca Henrico, che di legitima Prole era [486] priuo; riconoscendo in quel Giouanetto i tratti leggiadri, gli atti generosi, la Regia indole de' suoi Maggiori;

CMLXXXIV. [487] l'inserì con felici Nozze nella Famiglia Regale: & di Padrigno diuenutogli vero Padre per [488] adottione, rigenerollo à vita più sublime: portandolo à volo sopra tutti i Principi Franchi, all'alto Seggio del suo Ducato: & di vn Germe caduco formò vna Pellegrina Fenice. Ma

M I. se l'altrui fauor l'innalzò, il propio valor lo sostenne. Perduto il Padre adottiuo, gli fù inuidiato il Patrimonio. Vno Herede Straniero, par rapitore, & non Herede. Ogni cosa nuoua è piaceuole, fuorche [489] l'Impero. Come à vn'Augel pellegrino, tutti gli Augelli traggon

le pen-

le penne, così al Principe Foreſtiero tutti i Principi ſono infeſti; parendo vn [490] vocabolo ſolo, l'*Hoſpite*, & l'*Hoſte*. Quinci Roberto Re de' Franchi, preſumendoſi ſolo e legitimo Succeſſore del Duca Henrico ſuo Zio; con vna ſubita & poderoſa Hoſte di Franchi e di Normandi, innondò la Borgogna. Ma il nuouo Duca, di [491] valor, di teſori, d' [492] amici, e di ragioni fortemente munito; s'oppoſe à tutta la bellicoſa Francia, & alla barbara Normandia: & moſtroſſi degno di tanta Heredità, col [493] difenderla. Onde Roberto, dopò le faticoſe, più che fruttuoſe oſſidioni di alcune Città munite; sfogando le fiamme e l'ire contra gli aperti Villaggi, e i poueri Villaggéſi; riputati rubelli, per eſſere imbelli à far difeſa; ſi volſe indietro: laſciando à Otton queſta gloria, di hauere hauuto vn grande Auuerſario. Ma doppo così vantaggioſa, & perciò mal ſicura Vittoria; Ottone con le arti della Pace raſſicurò gli frutti della Guerra; [494] guadagnando anco il Cuore dell'Auuerſario medeſimo. Et oltre à ciò, per le [495] maternali, e maritali ragioni, accumulò al ſuo Principato più altri Principati, dell'Auſtraſía, della Prouenza, & della Francia. Co' Maritaggi delle [496] Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa. Et col valor de' Figliuoli & de' Nipoti; ancor dopò morte, acquiſtò i [497] maggiori Regni dell' Vniuerſo. Potendoſi affermar con verità, che da niuno heroico Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi; come da queſto abbattuto, e Pellegrin Piemonteſe. O felice caduta, che di tanto alta ſalita gli fù cagione!

MIII.

MXXVII.

DODO-

ARDOINVS DO-
DONIS FIL.
DESIDERI NEP.
ITALOR. VLT. REX
ET
IMP. ELECTVS

DODONE

MARCHESE D'IVREA.

[498] *Figliuolo del Re Berengario Secondo, & Trinepote del Re Deſiderio.*

PERA, forſennata Italia. A tuo malgrado v'è riparo al tuo male. Vn Germe del Re Adalberto, & vn Germe del Re Berengario, [499] Ottone & Dodone; il Nipote, & il Zio; quegli di là, queſti di quà dalle Alpi; contra la tua opinione, & il tuo [500] merto, faranno riſorgere la tua gloria, & rifiorite la tua Corona. In quello la pompoſa Fortuna oſtentò il ſuo potere: in queſto la tacita Prudenza eſercita il ſuo ſapere: eſſendo tanto ſuperiore la gloria di Dodone à quella di Otton Guglielmo; quanto egliè più difficile il portar la Fortuna, che l'eſſere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte [501] ſiniſtra; perche più Cuor biſogna nella ſiniſtra Sorte, che nella deſtra. Coſtui da' Sanguinarij Tiranni ſaluò la ſua Vita: ſai con qual'arte? col farſi morto. Da chi renne captiuo anco vn [503] Bambino, ſaluò la ſua Libertà: ſai con qual'arte? ſeruendo al Tempo. Da chi ſpogliò la Famiglia, ottenne il ſuo [504] Marcheſato: ſai con qual'arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile ſerbò la gratia delle contrarie Fattioni: ſai con qual'arte? col traſgredir la Legge di [505] Solone. Coſtui finalmente, dagli Alemani, che per tua [506] colpa in perpetuo ti ſoggiogarono, prometre di liberarti: ſai con qual'arte? col darti vn valoroſo Liberarore. Eccol venire.

OTTHO MAGN
SAXO
ITAL
REX
ET IMPER

ARDOINO

VLTIMO RE D'ITALIA, ITALIANO.

IMPERADOR ELETTO.

Figliuolo di Dodone Marchese d'Iuréa. Nipote in settimo Grado del Re Desiderio.

OPPO vn sì lungo & sanguinoso duello frà l'Italia & la Barbarie, per istrapparsi l'vna all'altra il Diadéma di capo, e'l cuor dal petto: se finalmente la trionfatrice Alemagna portò per sempre la gloria dell'Italico Regno di là dal Reno: non fù già per tua colpa, o degna Prole di fortissimi Re; & vltima vampa dell'Italiano splendore, inuittissimo Ardoino. Tu non ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal grieue giogo straniero. Tu ancor Fanciullo, dalle viue voci paterne, & dalle mute Imagini de' tuoi Genitori, innanimar ti sentisti alla magnanima Impresa con questi detti. *Cresci, Figliuolo, al ben publico: non sei nato da noi per te solo. Tu dei l'Italia à te, & te all'Italia. Sangue del Re Desiderio non hai, se non hai desiderio di vendicare il suo Sangue.* Tu dunque, dapoi che il Terzo Ottone, vcciso in Italia da vn'Amante Nimica con venenati doni, non lasciò Prole; col bellico suono scotesti il sonno all'Italia nel Generale & legitimo Congresso de' Principi Longobardi,

adunati

MII. adunati in Pauia. *Esser venuto il Tempo desiderato di racquistar la pristina Libertà, anzi che la forzata sofferenza paia voluntario seruaggio. Hauere il Re de' Regi diuiso i Regni, quando diuise le lingue. Se l'Italia non turba gli Alemani; non douer essere turbata da loro, che diuisi da lei con gieli eterni, e monti horrendi; ben puonno depredarla fuggendo, ma non difenderla soggiornando. Quando pur deggia l'vna Prouincia seruire all' altra; douer più tosto alla Italia seruir la Germania già da [113] Germanico soggiogata, e fuggitiua; che alla Germania l'Italia, da Dio destinata Seggia della Chiesa, e Capo dell'Vniuerso. Se vn [114] Pontefice Alemano, con prepostere veci balzò l'Imperio Romano in Alemagna; esser morto il Pontefice, & viuo il Pontificato: & contraporsi in par caso, alla Constitution di Grègorio Quinto, la Constitution di [115] Adriano Terzo; & al Decreto Legale, la Ragion naturale. Anzi non hauer forza di Legge vniuersale, vn [116] fatto frà pochi: ne di Legge eterna, vn momentaneo motiuo: ne di Legge libera, vn [117] surrepito Priuilegio: ne di Legge legitima, il donar l' altrui proprietà, senza consenso del Proprietario: essendo il Regno Longobardo de' Longobardi, come l' Alemano degli Alemani. Anzi, essersi tempestiuamente [118] opposti all'odiosa Legge tutti i Romani; tribolando il Papa che l'hauea conceduta; & vccidendo Ottone che l' hauea chiesta. Hauerla anco i [119] Franchi con alte protestagioni esecrata; come oltraggiosa agli Re Primogeniti della Chiesa; che tante volte con l'Imperiale Alloro hauean difesa da' fulmini la Seggia Pontificale. Douersi perciò gli vni e gli altri sperar beneuoli aiutatori. Il Tempo, la Fortuna, il [120] Cielo, con opportuni momenti terminando l' Impero degli Ottoni; secondare i lor voti. Mentre l'afflitto Esercito Alemano con mutole trombe, & trascinanti bandiere riconduce in Germania il suo Cesare, [121] combattuto ancora doppo essere vcciso: douersi con la subita Elettione di vn Re Italiano, preuenir la Elettione di vn Re Straniero; & principalmente di quella Natione, che gl'Italiani hauean prouata intrattabile & aspra [122] come il lor Cielo.*

Sparsero tante fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde, seguì veloce l'effetto. Ne bisognò cercare il Re troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maestà dell' aspetto, le

copiose

HENRICVS SANCTVS SAXO ITAL. REX ET IMPER.
Cauato dal Prontuario del Rouuio

copioſe ricchezze, le poſſenti adherenze, il bellico valore conoſciuto per proua da' [513] Vercelleſi; moſtrarono chiaro, niun Capo eſſere più capace della Corona, di quel medeſimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoſo penſiero. Tu dunque da quel maeſtoſo Conſiglio, con lieto e vnanime conſenſo foſti [514] eletto, & dichiarato Re dell'Italia. Et perche [515] Arnolfo Arciueſcouo di Milano, per ſeruigi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia; & l'indugio de' Longobardi, ſarebbe ſtato profitto degli Stranieri; ſenza frametterui tempo tranſportate in Pauia le Regie Inſegne; dalla ſacra mano del [516] Veſcouo, con pompa ſolenne legitimamente le riceueſti. Niun Popolo con tanto giubilo accolſe il ſuo Re; niun Re con tanta clemenza accolſe il ſuo Popolo: arſer gli Altari d'incenſi, e gli Animi di allegrezza: gratie riſonarono al Cielo, gratie a' Principi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui prouido conſiglio la noſtra Italia, di Ancilla vilipeſa, tornò Reina. Vn'Huom ſolo (chi lo crederebbe) baſtò à contriſtare il gaudio vniuerſale; & à far'infelice la ſteſſa Felicità. Ma che marauiglia? Baſta vna Corda diſcorde à diſtemprar le tempre di vn concertato concento. Baſta vna piccola [517] Lumaca ad impigrire i Venti, e' remi, e l'onde; incantare i Nocchieri, & incatenar ſenza ferri vna gran Naue felicemente volante al Porto. [518] Neſſuno hà sì poca forza, che non habbia forza per nuocere: & è più facile il nuocere vn ſolo à tutti, che giouar tutti ad vn ſolo. Ecco che l'Arciueſcouo Arnolfo [519] ritornato di Grecia, ritrouandoti aſſunto al Regal Trono; come ſe le tue glorie foſſero ſuoi tormenti; purche noceſſe à te, nulla curò di nuocete all'Italia, al Regno, a' Cittadini, à ſe ſteſſo, a' Succeſſori. Quanto mai far ſi può tu [520] faceſti per diſacerbar quell'animo altero: ma ben ſouente negli [521] animi celeſti, eterne come il Cielo ſon l'ire. Et più infleſſibile lo rendeua l'antica [522] competenza di Souranità co' Romani Pontefici: l'hereditaria [523] geloſia verſo la tua Stirpe Regale: la profeſſata partialità verſo gli Ottoni: & il [524] politico intento d'incoronare vn Re ſtraniero, che apena giunto à Milano, incontanente partiſſe; laſciando il Regno con la Corona nelle ſue mani: ſich' egli alla fine poteſſe compiere l'antico diſegno de' paſſati Arciueſcoui Milaneſi, di vnire allo Spirituale il Temporal Principato non ſolo della ſua Patria, ma della Inſubria. Arrogando

egli dunque à ſe col ſuo Clero; in odio de' Principi & de' Comitij; tutto l'arbitrio, non che della Incoronatione, ma della Elettione; ſotto intempeſtiui preteſti di vn' antiqua [535] Conſtitutione di San Gregorio Magno; priua di autoreuole teſtimonianza; ne mai riceuuta, ò praticata fra' Longobardi: [536] conuocò vna ſeditioſa Sinodo de' ſuoi Suffraganei: & dichiarando illegitima la tua Elettione; à precipitarti dal Seggio, eleſſe Henrico Saſſonico, chiamato il Santo; per far miniſtri anco i Santi del ſuo furore. Queſta ingiuria comune à tutta Italia, tirò à ſtrettiſſima [537] Lega tutte le Marche Longobarde, e Italiane; & più lontani Monarchi, a' quali facea troppa ombra la troppo eccelſa Monarchia della Germania. Quinci, per iſtabilire la tua Dignità, e troncar le ſperanze ad Henrico ancor lontano; raccoltoſi vn General Concilio de' Principi in quella ſteſſa [538] Città, che dalle Lodi del gran Pompéo merito il Nome; foſti degnamente lodato; & à voci & voti comuni, confermato Re, & eletto Imperadore.

Giunſero apunto ad Henrico i Meſſaggieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend'egli [539] rapita più toſto che riceuuta, la diſputata Corona di Argento, già penſaua à queſta di Ferro, per giugnere à quella d'Oro, ſuprema Sfera di tutte le Regali eglorioſe vanità. O che luſinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo parea quel Pomo d'Oro, che agl'Imperadori ſi dona! Ma potea pur ſapere il buon Re, che quel Pomo, come i Pomi [540] di Perſia, era venenoſo a' Foreſtieri. Douea pur conoſcere il Genio della Italia, ſimile à quello della [541] Hiena, laqual con voce humana e pietoſa, chiama i Paſtori per isbranarli. Hauea pur tanti eſempli di Regi da Lei chiamati, e cacciati: & più freſche rimembranze degli ſuoi tre Ottoni; il [542] Ponte del Primo, lo [543] Strale del Secondo, i [544] Guanti dell'Vltimo. Ma forſe temendo lo ſdegno degli Alemani, ſe per ſua colpa perdeſſero quell'Ombra dell'Imperio, che benche vana, era per eſſi vna vaſta poſſanza di rapire & donar l'altrui; com'egli era venutò perſeguitando & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell'Italia; predando e ſpopolando tutta l'Alſatia: ſpedì contra te il Duca [545] Ottone col più rapace & formidabile Eſercito, che giamai dall'Aquilone foſſe volato. Et chi potea reſiſtere alle armi di vn Santo? come ſoſtener tanto numero, che parea col fiato ſolo doueſſe abbattere le

MIII.

tue

tue mura? Ma tanto manca, ch'entrasse nel tuo petto alcun timore; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle strettezze dell'Alpi; per far del tuo valore teatro l'Italia, e spettatore il Sole, gli attendesti à piè fermo al piè de' Monti; spiegando le tue & le confederate Squadre nell'ampio & aperto Campo delle Fabriche; ilqual per gli Alemani fù il [146] Campo delle rouine; peroche quegli solamente non giacquero in terra, che con la fuga si leuarono à volo. Niun Campo fù giamai più fecondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoso Henrico, dalla strage delle sue genti; & dall'esito vano dell'inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie hauea giustificata la tua causa con la Vittoria; lasciato il pensiero dell'Italia, ritornò nella sua Germania: e tu con maggior sicurezza vacasti ad ornar la tua [147] Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice sotto vn'ottimo Re, rettissimo ne' giudicij, religioso nell'opre, scarso ne' gastighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali Tesori per arricchire i Popoli, i Poueri, i Monasteri, i Templi, e i Santi; come attestano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplómi.

Ma troppa, & forse troppo superba sarebbe stata la tua felicità, se ti fosse mancato tribolatore; ilqual sempre da Dio si pone à lato a' Felici, come il [148] Littóre a' Trionfanti; ilqual sedendo sopra il medesimo Carro, frà gli applausi soprahumani, ricordaua loro se esser Huomini. Solo Arnolfo pur seguitando à parteggiar per Henrico, benche lontano e vinto; alla tua Fortuna, & all'Italiana Libertà si dichiaraua Nimico. Assai più sommesso, che à sommo Re si conuenga ti riprouasti à mitigarlo: ma nessuno è più implacabile à perdonar le ingiurie, che chi le fece. Questi co' fatti & con la penna, mai non riposando, ne mai lasciando in riposo; violentò il clementissimo tuo Genio à strignere Milano con duro assedio; e drizzar contra vn Prelato quell'armi, che haueui apparecchiate contro de' Saracini: di ciò solo dogliente, che non ti fosse lecito di esser pietoso. Ond'egli, che già vedea per sua colpa il suo Popolo ridotto alle vltime angoscie; più non potendo resistere, ne pur volendo piegarsi; mandò ad Henrico veloci & eloquenti Supplicatori, con ricchi doni, & con la [149] Regia Corona: il cui Ferro, quasi calamitato hebbe virtù di tirar tutti i

Ferri

Ferri della Germania, & l'istesso Re carico d'arme, di quà dall'Alpi.
MV. Venne dunque veloce il credulo Re per la via, che lungo all'Adige, da Trento guida à Verona: e tu non più lento,[110] tralasciando l'assedio, raccogliesti la Oste ne' Campi Veronesi: & quantunque con forze disuguali; opponendoti à tanto numero alle [111] Chiuse dell'Alpi, come Leónida à Serse alle Termópile:[112] rompesti in modo l'Esercito e i disegni del tuo Nimico; che disperato l'ingresso, si trasse indietro. Et sarebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da' sommi Gioghi; se hauendo i Carentani [113] tentato per più lontano giro vn'altro passaggio sopra la Brenta: scoperto non si fosse vn perfido tradimento, che ti si andaua machinando da' tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; secretamente guadagnati da Arnolfo; nel procinto del secondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hostilmente si riuoltarono. Sostenesti dunque l'Italia finche tu hauesti con che sostenerla: ma da tutti alfin derelitto, fuorche da te solo; ricouerasti nella patria Città, rendendola forte la tua costanza, & la sua fede. La sola fama della publica rubellione aperse tosto ad Henrico le porte di Verona, e Brescia, e Bergamo; doue arriuato [114] Arnolfo giubilante, con quella destra che cotanto à te fù sinistra, gli giurò fede. Indi per altre Città festeggianti del propio male, accompagnollo in Pauia; doue accampato l'Esercito fuori, entrò con le più forti e nobili Squadre il trionfante Henrico: & ne' Comitij de' Principi, della presente fortuna adulatori, acclamato [115] Re, & condotto al Tempio; ad onta di te, nel tuo Solio Regale fù collocato. O te mille fiate infelice! A quanti Re vn'infortunio simile al tuo, non sol tirò l'inuoluntario pianto dagli occhi, ma il voluntario sangue dalle vene? Trouare in grembo alla Vittoria più frode che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi: à che più guerreggiare? Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tu sempre intrepido mentre ognun trepidaua; & non mai vinto, finche al fianco portaui con che vincere; abbandonato dall'Italia, non abbandonasti

l'Italia;

l'Italia; anzi ſentiui pietà più che ſdegno del ſuo delirio: meditando di liberarla dinuouo, quando di [156] Ellèboro le haueſſero ſeruito le ſue ſciagure. Et in effetti, ben toſto ſi auuide il ſimplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, e tù nel Cuore degl'Italiani. [157] Ancor non era ſpirato il Giorno del ſuo trionfo; che mutate repente le giouiali acclamationi in horribili conclamationi; videſi quel gran Popolo, ebro di ſdegno, e ſitibondo di ſangue, col ferro e con le faci, trucidar gli Alemani, & ardere i loro alberghi: & per opprimere il Re, diroccare il Real Palagio, quaſi cómplice di fellonía per hauer dato ricetto al tuo Auuerſario: ilqual veggendoſi ſuenare i ſuoi Principi, e lapidare il ſuo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio: e ſtorpiatoſi nella caduta; ne fù poſcia chiamato per deriſione [158] *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque [159] Henrico l'odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l'ira di vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il ſuo barbaro Eſercito; compoſe a' ſuoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentoſa Cataſta. Indi entrato in Milano, & [160] ſol tanto fermatoſi, che al Sepolcro di Santo Ambrogio ſolueſſe i voti; [161] non ritenuto dalle lagrime de' Milaneſi, preſàghi de' loro mali; ne dal deſio dell'Imperial Corona, vltimo ſcopo de' ſuoi penſieri; deteſtando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, la onde troppo veloce era venuto.

La gita di Henrico, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno inſtante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquiſtato: e tu racquiſtaſti ciò che non haueui perduto. [162] Ricupéraſti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a' pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci; faceſti godere à tutta Italia per [163] otto anni ſeguenti vn dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A queſt'aura ſoaue, il magnanimo [164] Leone dell'Adria, ſpiegando l'ale de' Lini, portò ſoccorſi all'Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fieſole il [165] Principato de' Fiorentini. Alzarono il capo e il grido, nel Mar Tirreno i [166] Piſani, e nel Liguſtico i [167] Genoueſi; trahendo quegli la Sardegna, e queſti la Corſica dagli artigli tenaci de' Mori. Varcarono dall'Occaſo all'Oriente inuitti [168] Campioni, à riſtorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio; e ſcatenar quelle ſante & profanate Prouincie, che di preda de' Barbari, diuenner premio de' loro

MX.

Liberatori. Così la tua Fortuna, [369] cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn ſol vento felice, & perciò pericoloſo: quando vn'accidente improuiſo tornò à rauuilupparti in vn frangente molto più fiero. Morì Sergio Quarto: & ſuccedutogli con legitimi voti Benedetto Ottauo; il Popolo inſano gli oppoſe vn'adulterino ſuo Parto, Gregorio Antipapa: & come le coſe [370] peggiori ſempre inſidiano alle migliori, l'Adulterino cacciò di Roma il Legitimo: ilqual non hauendo altro ſcampo, rifuggì nelle braccia del tuo Nimico nella Germania. Tanto poterono le lagrime di vn Santo Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo, che queſti, obliando la caduta di Pauia, & la nimiſtà del Polacco; con Eſercito più poderoſo, & più pietoſo del primo, caminò verſo l'Italia, per rimettere in capo al Papa la Pontificia Mitra; & riceuerne l'Imperiale dalle ſue mani. Et ecco per te nuoui affanni. Non ti mancaua certamente coraggio di riueſtir d'acciaro le chiome incanutite in ſeruigio de' Popoli: ma vedendo già in arme contra te i Milaneſi; & dal vacillamento d'altre Città più mancanti di cuor, che di fede, prognoſticando à te, & ad Henrico medeſimo, ſucceſſi dal paſſato non differenti; [371] prendeſti vn nuouo ripiego di mandargli Ambaſciadori con trattati di pace; laſciando aperte le Alpi al ſuo camino di Roma; e intanto ritrarti nella tua fida Iuréa, come tacito ſpettatore de' ſuoi futuri auuenimenti. Entrò dunque Henrico in Italia ſenza guerra, & ſenza pace: poiche venendo gli tuoi trattati, più da' ſuoi che da lui rifiutati; deſtinò di combatterti al ſuo ritorno. Quindi ſenza niuno intoppo paſſando oltre; [372] ancor da lungi, prima col terror che con l'armi, rimoſſe il falſo Papa, e rimeſſe il vero: & entrato nell'alma Città, che dalle porte trionfali vſcì cantando ad incontrarlo; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato, & Auguſto; [373] riceuè dal Pontefice la promeſſa Corona; e dal Popolo le conſuete adorationi. Ma quanto è più facile a' Principi grandi, l'eſſere adorati, che amati? Oh che tragica [374] Ottaua hebbe vn giorno tanto feſtiuo! Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verſo te fù coperta, non ſpenta; apena gli hauea gridato *Viua*, che gridò *Muoia*: & per quelle ſteſſe contrade, lequali hauea veſtite di trofei per riceuere il tuo Nimico, corſe baccante per ammazzarlo. Onde auanti al Caſtello, dou'egli hauea raccolta

MXXII.

MXXIII.

MXXIV.

ogni

ogni difesa, sopra l'istesso Ponte del Tebro, rinouossi la terribil Giornata del Primo Ottone: & quel pallido Fiume inebriato di barbaro sangue, tutto quel dì corse vermiglio. Et quantunque la fosca notte, laqual nascose i nimici agli vccisori: & la prigionia di tre [175] Alemani, liquali Henrico per placare il Popolo, destinò come Vittime al Sacrificio, ponesse fine al primo tumulto: Henrico nondimeno, chiarito à quest' altra proua, che contra lui tutta l'Italia era [176] Pauia: & importandogli assai più il viuer sicuro nel propio Regno da' Polonesi infestato; che con perpetuo periglio nel Regno altrui; la cui fede ne con Virtù, ne con doni potea comprare; tornossene ratto in Alemagna; portando con seco dopò tante fatiche vn Titol vano. Allor [177] facesti vedere all'Italia, chè tù haueui ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia à te fè conoscere, ch'ella piegate hauea le ginocchia al tuo Nimico, ma il cuor non mai. Quinci, riuestite l'arme, & vscito in campo; con applausi più lieti riceuuto da' Popoli, iquali la tua clemenza, & la insolenza degli Alemani, hauean prouata; sol contra coloro che fascinati dall'ostinato Arnolfo stauan duri & alpestri, Vercelli, Nouara, e Como, vibrasti il fulmine del Regio sdegno: & ne' Campi Milanesi facesti correr dinuouo il tuo furore. Così con maggior fatica & maggior gloria, risalito al Solio Regale; per tutto il restante degli anni tuoi, interamente [178] troncasti al tuo Auuersario ogni voglia di ritornare di quà dalle Alpi. Ma poiche [179] hauesti quanto à te liberata la Lombardía dagli Stranieri; liberasti alla fine te stesso: & per salire à più alto Regno; il Regno e tutto il Mondo sotto i piè ti ponesti: & appeso lo Scettro & la Corona sotto i laceri Piè del Crocifisso; [180] ad esempio di molti Re, & fatto [181] esempio à più altri; & principalmente al tuo Nimico medesimo; cangiasti con humil saio il Regio Manto; & la profana Reggia con la sacra Solitudine di Fruttuária. Questo era il Nido che già di lungo tempo nel patrio Suolo haueui tu composto a' tuoi senili riposi, nel Sacro Chiostro di San Benigno. Anzi questo era stato sempre lo scopo de' tuoi Regali pensieri: ma schifasti la Solitudine per esser Re: accettasti il Regno per reggerlo: reggestilo tumultuoso per lasciarlo tranquillo. Mentre pareui rapito dall'ambitioso desio alla suprema regione delle aeree grandezze; quiui fabricaui vna romita Cella, per nasconderti nel tuo Nulla. Nel tempo istesso

MXV.

istesso che tra le barbare Squadre pascendo il ferro di opulentissima strage, sembraui vn fiero Marte nel suo Scitico Regno;[582] aspiraui con l'animo quieto à questa imperturbabile & alma pace. Mentre gli Emoli ti credeuano Camaleonte ingordo di aura vana; e Spirito anelante alla immortalità della Fama: quiui tu apparecchiaui[583] à te, & alla pia Consorte, & a' valorosi Figliuoli la Tomba, per imparar che si muore. Haresti tu dunque ben volentieri deposto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuoli: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nimico sangue à prò dell'Italia disseminato ne' Campi senz'alcun frutto; alfin veggendo, che la sua insania era insanabile; lasciasti ch'ella gouernasse à suo modo se medesima: & tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, & soccorrendo co' voti gli altrui mertati naufraggi; senza temere ne le incerte veci della Fortuna, ne le frequenti ribellioni de' Popoli, ne l'implacabile inuidia de' Principi, ne la sanguinosa emulation de' Monarchi; fra' Santi Religiosi senza[584] legame di Religioso voto; d'habiti virtuosi, e non d'habito, à loro simile; viuendo à te medesimo; e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, voluntario Prigione, & Re delle tue passioni; dapoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; felicemente cangiasti la Terra in Cielo.

MXVIII.

PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia! à te riuolgo il mio Stile pria di posarlo. A qual termine se' tu stata condotta dalle intestine discordie! O improuide menti de' Mortali da immortal' odio acciecate! non considerando, che l'esito degli odij priuati, è l'esitio comune. Morì quel tuo fedele & valoroso Ardoino; degli Re Italiani l'Ottimo, & il Massimo; & perciò[587] l'Vltimo: poiche Natura inuidiando se stessa, doppo vna perfettissima Opra, rompe il modello. Ma[588] seco morì la tua libertà, la tua gloria, & la tua pace. Non senza Diuin Giudicio: accioche, sicome vgualmente a' Barbari & a' tuoi, fosti 'nfedele; così seruendo tu alla Germania crudele; & la Germania imperando alla Italia ricalcitrante; l'vna l'altra punisse, & fosse punita. Ma original cagione de' tuoi mali fù la durezza di

Arnolfo,

Arnolfo, che a' ſuoi Cittadini, e à tutti gl' Italiani, ne fè portare vna lunga pena. Prouonne prima di vetun' altro i lagrimeuoli effetti [189] l'Arciueſcouo Hereberto ſucceſſor di Arnolfo; imprigionato à tradigione con tre Veſcoui, dall' Imperador Çorrado il Salico, ſucceſſore di Henrico il Santo. Prouogli [190] la Città di Milano, da Corrado, e ſuoi Succeſſori oppugnata, eſpugnata, abbruciata, e alfin ſepulta ſotto ſe ſteſſa; cominciando i ſuoi Citradini à deſiare Ardoino, quando il perderono. Prouargli tutte l'altre tue Città, ſempre tremanti quando ſcendeuano gli Henrici e' Federici; mandandoſi auanti per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terremoto: ſiche, non pareano Imperadori Criſtiani vſcit della Germania; ma Démoni affuriati vſcir della Gehenna. Prouarono i [191] Pontefici ſteſſi l'amaro frutto della Gregoriana Conſtitutione, con ſucceſſiue tragedie; altri carcerati, altri fugati, altri depoſti da' Settentrionali Tiranni, che cangiando la giurata Protettione, in barbara perſecutione; riceueano l'autorità da' Pontefici come ſuoi Superiori; & l'eſerceuano ſopra loro, come ſuoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate paſſioni le publiche fattioni de' [192] Ceſariani contra' Pontificij, come ſe foſſe incompatibile l'eſſer' amico di Ceſare, & non eſſere inimico di Dio. Così rabbiando non ſol l'Alemagna contra te, ma tu contra te ſteſſa; qualunque ſangue ſpargeſſi, ſpargeui il tuo.

Ma quantunque grandiſſimi & innumerabili ſiano ſtati i tuoi mali; tergi pur nondimeno le lagrime, e ti conſola con la ſperanza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene; & più ti vanterai di eſſer Serua, che di eſſere ſtata Reina. Fur neceſſarie quelle fiamme Alemane, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla ſordida ſcória di tanti vitij, che ti rendeuano odioſa à tutto il Mondo. Egli è ſtile di Dio il trociſcar veneni; & iſpegnere vna barbarie con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, ſcacciò da te il Gentileſimo: e il barbaro Regno de' Longobardi, ſcacciò da te l'Hereſia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemani, ti fù gioueuole per eſtirpar la peſtifera gramigna de' Saraceni, de' Principi Tuſculani, & di tanti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiauano la tua Roma, e calpeſtauano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celeſti, riuolge le coſe humane: dopò vna lunga e pauentoſa Schiera di Ceſari ſanguinolenti e crudeli, farà ſorgere dal medeſimo

ſimo Sangue Alemano clementiſſimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo ſereno, ti farai marauiglia, che dal rigido Settentrione ſpirino ſalutari Fauonij; & dalla Patria di Marte, eſca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell'Auſtria ſalire all'Impero vn [193] Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medeſima Stirpe, e della medeſima Pietà legitimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chieſa; così benemeriti della Criſtiana Republica; & così formidabili a' tuoi Nimici; che mille fiate benedirai la Gregoriana Conſtitutione: ne verun'altro voto farai, [194] ſenon che ſiano eterni. Vedrai gran parte della Lombardía, e tutto quel gran Regno dell'vna e l'altra Cicilia, doue il Veséuo e l'Etna con lo ſtrepito dell'armi di Vulcano, ſempre turbauano il tuo riposo: e dalle auuampanti fornaci, ſempre vomiuano ſopra te belliche fiamme; hora con ſomma tranquillità e pace, gouernato da que' benigniſſimi Regi Auſtriaci, che imperando à due Mondi, con le [195] douitie del Nuouo, faranno il Vecchio più bello. Vedrai dall'antico Ceppo de' Säſſoni feroci fiorire il nobil Tralcio de' glorioſi [196] Sabaudi; vigilanti Cuſtodi dell'Italico Regno; & ſaldi Propognacoli della Catolica Fede: che reggendo la più fiorita parte della Tranſalpina, e della Ciſalpina Gallia; [197] ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor diſcordi, ſempre tiranneggiauano; con vn ſol Principato faran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar con placide Leggi gl'inuitti Eſtenſi, e i generoſi Gonzaghi; quegli per il Materno, e queſti per il Paterno Sangue Alemani. I trionfali Farneſi, e' Medici potenti, ambi con l'Auguſto Sangue Alemano altamente congiunti. Le due maggiori tue Republiche di ſourane prerogatine dal Germanico Impero eſaltate; l'vna fermo ſoſtegno dell'Italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie: l'altra, terror dell'Africa, e Teſoro dell'Europa. Ma ciò che della tua felicità ſarà il fermamento; nel Santo Vaticano, dalle Ceſaree & Populari violenze; & per conſequente, dalle diaboliche Schiſme purgato e ſgombro; vedrai ſuccedere vna beata Serie di Romani Pontefici, aſſai migliori di quegli che ne' corrotti tempi leggeſti. Santi veramente di Titolo e di coſtumi: da tutti adorati, & veramente adorabili: degni Paſtori di vn Gregge Diuino: alla cui Sacra Verga, amata inſieme & temuta; poſſente inſieme e innocente; i Criſtiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor

hor tanto calcitroſo e reſtío; recheraſſi à maggior felicità l'vbidire à tai Principi, che l'eſſer libero. Allora vedrai riſorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma incenerite! & nelle Città riuolar dagli Aſtri la candida Aſtréa, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, & le belle Arti: e Tu, cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo; conſiderando te medeſima, qual tu ſarai, al confronto dì quella che hora ſei, nello Specchio non adulante di queſte Pagine; renderai gratie à Dio di eſſer tornata dal Secolo di Ferro, all'antico tuo Secol d'Oro.

Fine della Hiſtoria.

ANNOTATIONI

Dell'Abbate

DON VALERIANO CASTIGLIONE,

Sopra il Terzo Regno.

1 ATE, era la Dea Discordia; laqual non essendo inuitata con gli altri Dii al conuiuio nuttiale di Péleo e Tétide, lanciò sù la Mensa vn Pomo d'Oro, con queste lettere incise, DETVR PVLCRIORI, che mosser tante contese tra' Conuitati, & trà le trè Dee. *Vedi Luciano, & Girald. Syntag. 1.*

2 *Barbari* fur chiamati da' Greci tutti gli Re, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani: *Barbari dicebantur* (dice Festo) *omnes Gentes exceptis Græcis*. Onde il non parlar Grecamente, si dicea *Barbarizare*: & da Aristotele nelle Retoriche, la mescolanza delle lingue straniere con la Greca, si chiama *Barbarismo*. Nell'istesso modo i Romani & Italiani, chiamarono *Barbari* tutti quegli che non vsauano la lingua Italiana, etiamdio Greci. *Putean. Præfat. ad Hist. Insub. Pro Barbaro habitus qui Romanum sermonem non vsurparet.* Onde, *Lingua Barbara*, *Aurum Barbaricum*; & *Vestes Barbarica* si chiamauano da' Romani quelle che venieno dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Frigia, che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo. *Et ius Barbaricum*, eran le Leggi straniere; à distintione del *Ius Italicum & Romanum*. Ma principalmente gli Re & Popoli Francesi & Alemani, da' quali in questo Terzo Regno l'Italia era inuaia, furono chiamati Barbari di natione. *Putean. initio eiusd. libri. Italia Orbis gloria, Virtutis & Fortuna Palæstra, describitur sæpius oppugnata, læsa, vastata ab ijs qui cum passim Barbari dicantur, Galli præcipuè, imò Germani sunt.* Siche ancora Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Francia; & gli Ottoni, & Henrici venuti d'Alemagna, benche gloriosissimi, & inuitati dall'Italia in questo Terzo Regno, furono chiamati *Barbari* dagli Storiografi: & tutto questo Regno fù nominato da loro, *Tempus Barbaricum*; perche mescolatamente regnarono Italiani e Stranieri.

3 Gli Andabáti, erano Gladiatori, che ad occhi bendati combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti; onde nacque il prouerbio, *Pugnare Andabatarum more*: & quello fiero costume di Gladiatori ostinati, venne apunto in Roma dalla Gallia Celtica, che hoggi propiamente si chiama Francia; onde ancor fra' Greci correa il prouerbio citato da Aristotele, *Celtica pugna*. A

questi Gladiatori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli Re Francesi, che doppo Carlo Magno dispuiarono fieramente frà loro la Corona d'Italia: Bernardo, con Ludouico il Pio suo Zio, da cui fù acciecato; & fatto vero Gladiatore Andabáta: Carlo Caluo, con Ludouico Secondo suo Fratello: Carlomano, con Ludouico Balbo suo Consobrino: & così successiuamente gli lor Nipori & Agnati, pugnarono alla cieca in Italia con guerre intestine & crudeli, finche frà loro si estinsero: come si dirà nel progresso della Historia.

4 Regnando in Francia & in Italia Carlo Grasso, & per sua dapocaggine andando il Regno in preda a' Saraceni; l'Italia rauueduta, tornò à desiar l'antica possessione della sua Corona. Onde Papa Adriano Terzo, alle instanze de' Romani e Longobardi, fece vn Decreto, chiamato *Salutare; Che morendo Carlo Grasso senza prole, l'Imperio Occidentale, col Regno d'Italia fosse conferito ad vn Principe Italiano. Sigon. de Regn. Ital. lib. 5. sub anno* 884. Et in effetti venuto il caso doppo quattr'anni; in virtù di quel Decreto, approuato dal Successore & da tutto il Collegio, fù solennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli; ilqual con sommi applausi restabilì in Pauia la Seggia del Regno Longobardo già transportata à Parigi.

5 Apena conseguito hauea l'Italia con l'esaltamento di Berengario la sospirata dignità; che l'Inuidia, mortal nimica della disguaglianza tra gli vguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de' suoi amici, diuenne il più fiero de' suoi Riuali. Costui col fauor de' Romani assunto al Regno, assume Lamberto suo Figliuolo e ne discaccia Berengario; ilqual col soccorso de' Francesi medesimi rimesso in Seggia, dinuouo dagli Italiani è perseguitato e da' dimestici vcciso. Ne più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d'Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & immantinente perseguitati dagli 'nuidiosi; fur necessitati a diuenir crudeli, & ad vccidere per non essere vccisi.

6 La medesima necessità che astrinse gli Re Italiani à diuenir Barbari; astrinse ancora i Pontefici à richiamare i Re Barbari per signoreggiar gl'Italiani, & sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Ma per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berengario & Adelberto, indrizzò le sue preghiere ad Ottone Sassonico Re di Germania. *Luitpr. de reb. Imper. lib. 6. cap. 6. Regnantibus, imò saeuientibus in Italiâ; &, vt verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto; Ioannes Summus Pontifex, cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij atque Adelberti saeuitiam erat experta; Legatos S. Romanæ Ecclesiæ (Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum, & Azonem Scriniarium) Serenissimo, atque piissimo tunc Regi, nunc Augusto Cæsari Othoni destinauit, &c.* Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni.

7 Come le Piante felici, così le nobili Famiglie, van col tempo degenerando: onde il Filosofo ne' Problémi osseruò, che communemente la quarta generation degli Huomini prudenti finisce in stolidi; & la quarta de' bellicosi finisce in matti. Benche, sicome nelle Piante gl'inserimenti, così nelle Famiglie, i maritaggi molte volte riparino à questo tralignamento, quando gli Spiriti materni sian più perfetti degli paterni. Hor questo Afotismo si verificò nella Famiglia de' Cesari, terminata in vn Matto crudele: & in quella de' Goti, come si è veduto più sopra in Atanarico il discolo: & in altre molte Monarchie di Greci, Latini, e Barbari: ma euidentissimamente nella gran Monarchia della Francia; nelle due gloriose Famiglie di Morouéo, & Carlo Magno. Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forsennato dell'altro, Chilperico, Teoderico, e Childericó; necessitò il Regno à gittarsi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno: come si è detto nel secondo Regno. Et quella di Carlo Magno bellicosissimo & prudentissimo Principe; diramata con quattro felicissimi tralci ne' Regni di Francia, Italia, Germania, & nell'Imperio dell'Occidente: degenerando in due stolti legitimi, e due furiosi bastardi, necessitò quelle Corone à cercarsi altri Capi. Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi andaua dicadendo, andaua successiuamente fiorendo quella di Videchindo Sassonico per il valor di Ottone Duca di Sassonia, che dalle propie geste ottenne

il no-

il nome di *Grande*. Et molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo chiamato *l'Vccellatore*: la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Hassia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, & contro à se medesimo, allora che nello spoglio de' Carolinghi fù eletto da' Principi Germani Re di Germania: nell'vltima sua dispositione, esortò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico per loro Re, dicendo; *Nostrae Reipublicae gloria ad Saxones commigrauit. Krantz. Sax. lib. 3. cap. 1.* Et Carlo il Simplice Re di Francia, dalla sua prigione esortòllo ad occupare il suo Regno, scriuendogli: *Translato Beati Viti Corpore sub Ludouico Pio*, (che fù Figliuolo di Carlo Magno) *in Corbeiam* (Città della Sassonia) *omnis Francorum Fortuna ad Saxones demigrauit. Krantz. lib. 3. cap. 1.* A lui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Corona, ond'esso il primo aggiunse l'Aquile Romane alle Arme Sassoniche. Ma giunse al sommo la Fortuna della Famiglia nel primo Ottone, Figliuol di Henrico, con l'accrescimento di molti Regni al Regno di Germania; & della Imperial Corona, come si è detto. Si che, con vsate vicende della Fortuna, se Carlo Magno hauea vinti e depressi gli Re di Sassonia; & fattine semplici Duchi doppo Videchindo; tornò la Sassonica Famiglia à ingrandirsi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno.

8 Accenna le guerre sanguinose degl'Italiani, contra gli quattro primi Imperadori Alemani; cercando quegli di racquistar la Corona, & questi di conseruar l'acquistata. Peroche l'istesso Papa Giouanni XII. non hebbe apena incoronato Otton primo, e giurato di sostenerlo, che si pentì; & armò di nuouo i Romani per Berengario & Adelberto contra di Ottone. Onde seguì la depositione del Pontefice come pergiuro: la rotta de' Romani al Ponte del Tebro: la prigionia di Berengario à Montefeltro: la rotta di Adelberto presso Verona: che dopò la fuga fatto anch'esso prigione, fù mandato col Padre in Bauiera. Ne nacque inoltre il massacro che fece Ottone Secondo, di tutti i Principi Italiani à lui sospetti, trà le allegrezze di vn solenne conuito; ond'hebbe il nome di *Sanguinario*. Vn'altra maggior sottilità di Otton Terzo, di elegger Pontefice Brunon Sassonico suo stretto Agnato, chiamato dapoi Gregorio Quinto, accioche nel Concilio Romano fabricasse la famosa Constitutione circa gli Elettori Imperiali per istabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuoua solleuation de' Principi Italiani dopò la morte del Terzo Ottone, per inuolar dinuouo la Corona d'Italia agli Alemani; incoronando in Pauia Ardoino Marchese d'Iurea, Pronipote del Re Adelberto, in odio di Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde seguì la rotta di Henrico nelle Alpi, & dopò diece anni la rotta di Ardoino à Verona, che pose fine al suo Regno, e alle speranze degl'Italiani; preualendo poi sempre la Constitution di Gregorio Quinto, à quella di Adriano Terzo.

9 Quei Versi son di Lucano al principio del primo Libro della Guerra Farsalica; in cui parimente con la rouina di molti Popoli dell'Europa, Asia, & Africa, fù disputata la Corona d'Italia intra Cesare & Pompeo; questi più fondato in ragione, & quegli in forze.

10 Questa Corona di Ferro instituita dalla Reina Teodelinda, come si è detto nel Secondo Regno alla pag. 61. s'imponeua dall'Arciuescouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli Eletti Re Longobardi, con vna grandissima ceremonia prescritta da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato *Ordo Romanus*: & osseruata da Carlo Magno nella sua Incoronatione, dopò la prigionia di Desiderio: & ancora hoggidì si osserua. *Vide Sigon. lib. 4. de Regno Ital. sub anno 773. princ. lib. & Putean. lib. 4. pag. 199.*

11 La Calamita si volge all'Orsa minore: Constellatione composta di Otto Stelle, l'vltima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la *Coda dell'Orsa*, è quella che i Nauiganti chiamano Oltramontana, peroche quel Polo che prese il nome dall'Orsa grecamente chiamata *Arctos*, all'Italia resta di là da' Monti, come il Polo Anstrale resta di là dal Mare. Onde l'Autore hà tratto il paragone del Ferro calamitato che sempre si volge all'Orsa Oltramontana; con la Corona di Ferro che sempre si volge ua à qualche Barbaro Oltramontano. Chiamasi ancora quella Stella *Cinosura*, cioè Coda di Cane; peroche alcuni Astronomi pingeuano quella Constellatione in sembianza di Cane, & non

di

di Orſa. Ma la prima Imagine è più appropiata al concerto; & fondata nella Fauola nota di quell'Orſa, che come benemerita di Gioue, fù ornata di Stelle, & eſaltata nel più alto e conſpicuo Seggio del Cielo; ſicome que' Principi Barbari, ma benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelſo Trono dell'Impero Italiano.

22 Quel Principe fù l'Imperador Galba, che appreſſo Tacito *lib. 1. Hiſt.* adottando Piſone per ſoſtituirlo all'Imperio, diſſegli: *Imperaturus es Hominibus, qui nec totam ſeruitutem pati poſſunt, nec totam libertatem.* Et eſſo ne fè le proue quando fù uccito.

23 Hebbe il Re Deſiderio per ſua Conſorte la Reina *Anſa* (e non *Anza*) denota e ſauia Matrona: laqual fondò con gran magnificenza la Chieſa di Santa Giulia di Breſcia, con vn nobiliſſimo Monaſtero di Sacre Vergini; & vi fè con molta ſpeſa transferire di Corſica il Corpo di quella Santa. Vedi le Cronache di Noualeſa *Tom. 2. Hiſt. Fr. pag. 228. Elia Cauriolo, Hiſt. di Breſcia. lib. 4. pag 84. Abate Vghelli tom. 4. Ital. Sacr. pag. 733.* doue regiſtra vna publica Inſcrittione, che molto tempo dopoi fù affiſſa in memoria di quella Opera. *D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ, FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDATRICI.* Fù queſta ſanta Donna ſenza ſua colpa, compagna delle ſciagure del ſuo Marito (come ſi è detto nel fine del ſecondo Regno) aſſediata con eſſo lui dentro Pauia, & con eſſo eſiliata, & ſepulta. Hebbe il Re Deſiderio da lei ſei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Giſberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. *Annal. Fulden tom. 2. hiſt. Franc. pag. 525. anno 770. Bertrada Regina Filiam Deſiderij Regis Longobardorum, Carlomanno Filio ſuo, coniugio ſociandam, de Italia adduxit.* Ma doppo due anni veggendoſi ella morto il Marito, e due Bambini da Carlo ſpogliati del paterno Regno, fuggì con eſſoloro in Italia alla protettione del Re ſuo Padre. *Annal. Franc. Metén. tom. 3. hiſt. Franc. pag. 280. Giſberga verò Vxor Karlomanni cum duobus paruulis, & paucis Principibus Italiam petijt; & ad Deſiderium Regem Longobardorum peruenit.* Et ſopraueuuto nell'anno ſeguente Carlo Magno in Italia, queſta co' ſuoi Figliuoletti ſi raccolſe in Verona difeſa dal Fratello Adalgiſo, mentreche Deſiderio difendea Pauia: ma quiui aſſediata; e dopo la fuga di Adalgiſo reſali la Città; venne co' ſuoi Parti nelle mani di Carlo, che con eſſi mandolla in Francia, doue poi ſempre trattò lei come Reina, ma i Figliuoli come priuati. *Sigon. ſub anno 773. Veronâ premi captâ; Adalgiſus diu ſe poſſe Caroli impetum ſuſtinere diffiſus; vrbe euaſit, atque in Græciam profugit. Eo profecto; Veronenſes ſtatim Carolo deditionem fecerunt. Carolus Vrbe potitus, Bertam & Filios in poteſtatem redactos, in Franciam remiſit.* La ſeconda Figliuola, detta negli antiqui Annali *Ermentruda*, da altri *Teodora*, dal Baronio, Sigonio, e Pureano *Berta*; per opra ſimilmente di Bertrada fù maritata à Carlo Magno; dell'anno 770. ma l'anno appreſſo fù da lui repudiata, & rimandata al Re ſuo Padre in Italia. *Aimoin. lib. 4. cap. 68. & 69. Annal. Franc. Eginard. in vitâ Car. Spondan. Epit. ſub ann. 771. Hoc item anno (vt habent Franciearum rerum Scriptores) Carolus Magnus Rex, quam ſuperiori anno hortatu Matris Vxorem duxerat Bertam Filiam Deſiderij Regis Longobardorum, repudians, Patri remiſit.* Et finì la vita in vn Sacro Chioſtro, come ſcriue Pietro-Paolo Orangiano nel ſecondo Regno de' Longob. pag. 167. La terza Figliuola di Deſiderio fù *Adalberga* Moglie di Aragiſo, che per tai Nozze fù creato Duca di Beneuento. La quarta *Liutberga* ò *Tuberga* Moglie di Taſſilóne Terzo, Duca di Bauiera; lequali per vendicare il Padre & il Fratello inſtigarono gli lor Mariti contra Carlo Magno, come ſi vedrà nel progreſſo. Le altre due, *Anciperga* & *Almengindu*, conſecrate à Dio, furono Badeſſe nel ſudetto Monaſtero di Santa Giulia *Calzolar. hiſt Breſſ pag 282.* Quanto alla Prole maſchile, non è vero ciò che molti del Vulgo han creduto e credono, che con Adalgiſo (ilqual ſenza dubio non preſe Moglie) foſſe finita la Stirpe di Deſiderio. Anzi (come accenna l'Autore) hebbe altri Figliuoli, che in tenera età aſſediati col Padre in Pauia, & fatti con lui prigioni, da Carlo Magno furono condotti in Francia, mentre Adalgiſo pellegrinaua in Coſtantinopoli. *Sigon. ſub eo anno 773.* parlando di Pauia aſſediata. *Cùm Deſiderius, auerſus in luctum mœroremque ab armis & propugnatione, non tàm oppidanos,*

quàm

quàm milites ipsos videret; extremum consilium necessarium magis quam vtile deditionis cepit: ac se, Uxorem, Liberos, Regiamque in Caroli potestatem permisit. Siche, espugnata Verona, Carlo mandò in Francia i Figliuoli di Carlomanno, come si è detto: & hora espugnata Pauia, hà nelle mani i piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui. *Paolo Emilio Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Longobardus cum Vxore suâ, paruisque liberis, Leodium Eburonum exily causâ missus. S. Antonin. Chron. par. 2. pag. 394. Desiderius cum Vxore & Filys compeditur; qui Caroli Magni Regis ordine in Galliam deportantur. Schedel. Chron. pag. 162. tandem capitur Desiderius, vnà cum Uxore & Liberis. Cor. hist. di Mil. par. p fol. 22.* Scriue così, *Desiderio finalmente, non sperando aiuto in alcuna parte; & conoscendo che i Pauesi quasi per la necessità delle vettouaglie cominciauano à congiurar contro lui; col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto, con la Moglie, & Figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Constantinopoli si era ritirato in Grecia; si constituì nelle forze di Carlo*. Frà gli antiquissimi di que' tempi, *Anastas. Bibliotec. 217. Se, Uxorem, Liberosque, Hostis arbitrio committit.* Et molti altri Autori citati da altri. Frà que' piccoli Fanciulli adunque, educati nell'esilio con Desiderio & Ansa, il maggior fù Bernardo Marchese d'Iuréa, & Conte di Anghiara, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: ilqual continuò la Prole, & le pretensioni del Regno Italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14 *Animali Insetti*, si chiaman quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi inanellati, han l'anima diuisibile & soprauiuono al propio capo. *Plin. lib. 11. cap. 4. natur. hist. Insectis diuulsis, pracipua viuacitas; quia, quacumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris, sed toto in corpore.* A simili Animanti hà dunque l'Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; ilqual benche fosse dal Regno, e dall'Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono, come Adalgiso, Berengario Secondo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Floro *lib. 3. cap. 5.* con vn simil concetto paragonò al Serpente il Re Mitridáte Pontico, dopò la rotta ch'ei riceuè da Lucullo. *Mithridates quidem nocte illâ debellatus, nihil posteà valuit; quanquam omnia expertus: more Anguium, qui obtrito Capite, postremâ caudâ minantur.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DEL RE ADALGISO.

15 SE ben questo Re ne' suoi Diplómi chiami se stesso con vn sol nome *ADALGISUS*: & altri Scrittori Latini, *Adelgisus, Athalgisus, Agisus*: e i Longobardi, *Adalchis*, ò *Adal-gis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis*: *Grot. de Interpret. nom. Goth.* nondimeno l'Autore lo fà binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*; peroche alla Corte dell'Imperador Greco, con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatino, *Theódatus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teófane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo. *Vna cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardia*. Doue il Postillatore; *Vna cum Adalgiso, quem Graci Theodatum dicebant*. Siche, conuien dire, questo fosse vn sopranome di felice augurio, aggiunto al nome propio, & già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell'Ottauo Re de' Goti. Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che comunemente si chiamò *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodóra*. Ouero si può dire, che *Teodóro* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio: *Filius illius, Cognomine dictus Adalgis*.

16 Delle Virtù & de' Vitij Paterni) Negar non si può, che il Re Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra' Principi Virtuosi, ò tra' Vitiosi. Color che lo dipingono per virtuoso e sauio Re, &

perciò à torto ſpogliato da Carlo Magno; allegano eſſerli fatta manifeſtiſſima violenza alla publica Fama: peroche, per vn Vinto, tutte le lingue & le penne eran legate: & per vn Vincitore, tutte eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario & Hiſtoriógrafo del Re Carlo, antipoſe l'amor del premio all'amor del vero: & acquiſtoſſi applauſo con applaudere al ſuo Signore: & per iſcontro, Paolo Diacono Secretario & Hiſtoriógrafo del Re Deſiderio, gia condannato à vederſi troncar le mani, per non hauer voluto ſcriuere contra il ſuo Principe: eſſere ſtato rilegato all'Iſola deſerta di Dioméde. Conchiudono, che tutti gli altri Cronólogi come ſudditi de' Pontefici, ò de' Franceſi, che hauean cauſa commune; veleggiarono all'iſteſſo rombo di vento: & perciò la infelice Virtù di Deſiderio, eſſere ſtata impunitamente offeſa, ſenza difeſe. A queſte legitime preſomptioni, aggiugner ſi può l'euidenza di tante religioſe opere. Due nobiliſſimi Monaſteri nel territorio Breſciano: l'vno di Monaci, fondato da Deſiderio ne' primi auſpicij del ſuo Regno, ad honor di San Benedetto, & de' Santi Fauſtino e Iouita: l'altro di Sacre Vergini fondato dalla Reina (come ſi è detto) ad honor di San Saluatore, & di Santa Giulia; arricchito dall'vno e dall'altro Re: doue Deſiderio conſacrò come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentiſſimo nella Prefettura d'Incino, dedicato al Principe degli Apoſtoli. Delle quali pietoſe Opere, viue la Fama negli Annali Religioſi, & nelle hiſtoriche memorie di Triſtano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti, antiqui e nuoui Compilatori. S'aggiungono i ricchi donariui al Sepolcro de' Santi Apoſtoli, & ad altri ſacri Luoghi; doue ſouente col ſuo Adalgíſo per lor deuotione ſi ſequeſtraua dalle Pompe Regali: & gli ampliſſimi Priuilegi da loro conſtituiti, o reſtituiti alle Religioni, & a' Veſcouati; gli cui Diplómi anco al preſente ſi leggono, ſegnati col nome dell'vno e dell'altro Re. Oltre alla reſa di molte Città & Prouincie intere, occupate alla Chieſa da' ſuoi Preceſſori, come ſi è dimoſtrato più ſopra. Alle opere di Criſtiana Pietà, non cedono in numero quelle di Politica Prudenza in beneficio di tutto il Regno: ſei nobili & antique Città da loro ampliate: più di ſei riparate & munite: ſedici edificate da' fondamenti; numerate in vn loro Editto indirizzato à Grimaldo Conte di Viterbo: doue ancora ſi leggono i rigoroſi ordini a' Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamento de' Soldati ſenza auaritia; & le nuoue leuate ſenza nuouo aggrauio de' Popoli: profeſſandoſi Deſiderio in quegli Editti, riſtorator del Regno, & non diſtruggitore, come nel diffamaua Papa Adriano Primo, appreſſo il Re Carlo. Accreſce queſte ſue laudi la teſtimonianza irrefragabile degli ſteſſi Pontefici, per più lettere loro, regiſtrate nel fine del terzo Tomo delle Hiſtorie di Francia: (nel qual Regiſtro ſi de' auuertire, che il numero delle Epiſtole, non ſerba l'ordine de' tempi; ma egliè meramente caſuale, ſecondo che veniuano le lettere à notitia del Regiſtratore.) Papa Stefano Terzo, nella lettera ottaua di quel Regiſtro; ragguagliando il Re Pipino della degna morte del ſcelerato Re Aſtolfo, & della elettion di Deſiderio à quel Regno, dice così: *Ordinatus eſt Rex ſuper Gentes Longobardorum Deſiderius VIR MITISSIMUS: & in praeſentiâ ipſius Folradi* (Ambaſciador di Pipino) *ſub iureiurando pollicitus eſt reſtituere Beato Petro Ciuitates reliquas*: cioè, quelle che il pergiuro Aſtolfo non hauea reſe. Papa Paolo Primo, che ſucceſſe à Stefano ſuo Fratello: *Deſiderius Longobardorum Rex, ad Apoſtolorum Limina, causâ orationis peruénit; & REGIA MVNERA óbtulit*: L'iſteſſo Paolo nella Lettera 29. tanto ſi aſſecura della fedeltà di Deſiderio, che prega il Re Pipino à rendergli quegli Hoſtaggi, ch'eſſo hauea nelle mani per ſicurezza della pattuita reſtitutione. *Vnde petimus te, excellentiſſimè Fili, & ſpiritualis Cómpater; vt iubeas ipſos Obſides praedicto Filio noſtro Deſiderio Regi reſtituere, & pacis foedera cum eo confirmare, &c.* Papa Stefano Quarto, che ſucceſſe à Paolo, ſcriue à Pipino, che nella congiura di Criſtoforo e Sergio, egli hebbe la vita dal Re Deſiderio; ilqual, trouandoſi in Roma, cauollo dalle lor mani: *Niſi Dei protectio, atque Beati Petri Apoſtoli, & auxilium excellentiſſimi Filij noſtri Deſiderij Regis, fuiſſet; iamtùm nos in mortis incidiſſemus periculum.* Tutti virtuoſi ſuggetti di Panegirici. Dall'altra

parte,

parte, la corrente degli Scrittori antiqui e nuoui, biasmano in quel Principe vn'inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella che l'Autor chiama *Tirannica anzi Titanica Ambitione* di occupar tutta la Italia in dispetto del Pontefice; come quella de' *Titáni* di occupare il Cielo in dispetto di Gioue. L'altra, vna malitiosa Astutezza per conseguir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epist. 15 di quel Registro. *Simulans, vt certè STROPHARIVS, varias occasiones adhibuit, &c.* Ilqual Vocabolo deriuato dal Greco *Strepho*, significa vn'Huom pieno di vertutie, e tergiuersationi volpine, che dagli Italiani si suol dir *Truffatore*. L'istesso Papa Epist. 24. *Quanta sit eius malitia, & elatioris cordis superbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hic ingenti Virtutis indole praeditus, nihil sibi magis quam à Desiderij insidijs cauendum existimauit; quem communi iampridem saluti, & libertati Italiae inhiare, non ignorabat.* Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che acremente apóloga & partialeggia per Desiderio, doppo l'hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita di Desiderio, conchiude così: *Erra dunque malignamente chi la Fama di questo pijssimo Re ardisce di oscurare, essendoui della sua pietà testimonianza irrefragabile:* ma poi soggiunge: *Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d'Italia; tentò con Profondo Artificio (dimostrandosi partialissimo del Pontefice) di scacciare affatto col fauor di lui i Greci dall'Italia, acciò proteggere non la potessero.* Dalle quali parole (benche circa la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritraere, che ancora i partialissimi di quel Re, confessano quelle due inseparabili Qualità, *Cupiame della Monarchia d'Italia, & Volpina Astutezza.* Sicome adunque il desiderio di questo fine, nacque in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare i beni della Chiesa: senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbar la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, ch'egli hauea solennemente stipulati sopra l'Altar di San Pietro, per esser Re: fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attioni, poiche tutte da questa sola radice infetta pullulauano, e prendean forza. Dunque il primo filo della sua sottilissima trama, fù procurare il Regno di Lombardia per farsi scala alla Tirannia dell'Italia, guadagnando l'animo di Papa Stefano III. con simulatione di pacifica indole, & con giurate promesse: come dalla Epist. 8. di quel Pontefice. Ma perche la volunta di acquistare ogni cosa, non concordaua con la volunrà di restituir l'altrui: rese vna parte sola delle Terre promesse à San Pietro: cercando sempre nuoui pretesti per non render quelle, ch'ei gli riteneua: e studiando opportune occasioni di ripigliar quelle stesse, ch'egli hauea rese, come scrisse Papa Paolo Epist. 15. Et perche il buon Pontefice continuamente l'instaua per l'intiera restitutione; vsò tutti gli artificij per indebilirlo. Sottomandò correrie nelle sue Terre; constantemente negando che vi fossero ite di suo comando: e negotiò secretamente, che l'Imperador Greco sorprendesse Rauenna, & altre Città dell'Adriatico possedute dalla Chiesa. *Idem Epist. 15.* Succeduto al Pontificato Stefano IV. & facendo nuoue instanze della resa; finge Desiderio di pellegrinare à Roma per deuotione, & copertamente gli ordisce la congiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita Steph IV.* Veggendo adunque Desiderio, che il Re Carlo prendea la protettion del Pontefice: procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole, dandone l'vna à Carlo, e l'altra à Carlomano. *Steph. IV. Epist. 45.* Ma perche Carlo ripudia la Moglie & più si stringe col Pontefice: Desiderio importuna Papa Adriano, accioche vnga Re di Francia i Figliuoli di Carlomano premorto: per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua; ò mettere Schisma in Francia se lo concedeua. *Anastas. in Vita Hadr.* Et finalmente, perche il Papa ripugna à tal dimanda, essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato: Desiderio moue la guerra aperta contra il Papa: occupa dinuouo le Terre che gli hauea rese: & ne seguono i mali della Italia, & di lui stesso, che si son detti nella sua Historia. Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice: facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore. Ch'egli fa-

cesse

ceſſe opere di Criſtiana Religione; non è coſa difficile moſtrarſi Pio, per iſtabilirſi nel Regno; meditando la Tirannia. Che reſtituiſſe à San Pietro Ferrara, Comaccio, e Faenza: ſaria ſtata intera virtù, ſe non haueſſe poi ritenuto le altre Terre, ne rioccupato le reſe. Che faceſſe doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri: hauea che donare ad alcun Luogo, godendo tanti Luoghi Eccleſiaſtici: come Pompéo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio à Minerua. Che miglioraſſe d'aſſai le Città Longobarde: era neceſſario di ben munire il ſuo, à chi meditaua di occupar l'altrui. Che Papa Stefano III. l'habbia chiamato *VIR MITISSIMVS*: tal ſaria ſtato chiamato da tutti in quel principio; percioche anco il Lupo entrò nell'Ouile, in ſembiante di Agnello. Che Paolo Primo ſcriua à Pipino di render gli Hoſtaggi à Deſiderio; fidandoſi alla ſua parola: leggi l'Epiſtola 29. doue l'iſteſſo Paolo, all'iſteſſo Pipino ſcriue di hauergli ſcritto così, accioche il ſuo Nontio paſſaſſe in Francia ſicuro, per le Terre di Deſiderio, che l'hauea richeſto; ma l'auuiſa che non gli renda gli Hoſtaggi, perche non ſi fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermaſſe per lettere al Re Pipino, ſe hauere hauuto la vita da Deſiderio nella congiura di Criſtoforo e Sergio: leggi Anaſtaſio *in Vita Steph. IV.* e vedrai queſta, ch'è l'vltima ſcherma de' partiali di Deſiderio; eſſere ſtata la ſua maggiore ſceleratezza; che odiando quegli due Innocenti Prelati perche il ſollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell'Affiarta per fargli perire; facendo credere al ſimplice Pontefice, che ſenza la ſua difeſa egli era vcciſo da loro. Ne il buon Stefano aprì gli occhi alla verità, finche all'vno e all'altro Prelato, per opra di Deſiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conoſciuta la fraude, fè contra Deſiderio le Inuettiue che ſi leggono nelle ſue Epiſtole ſcritte dapoi.

17 Decennio ſimile al Quinquennio di Nerone.) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio lib. 6. gli deſcriue così: *Orſus à Pietatis oſtentatione: neque liberalitatis, neque clementiæ, neque comitatis quidem exhibendæ, vllam occaſionem amiſit.* Onde Traiano, come ſcriue Aurelio Vittore, *In Cæſarib. de Ner.* ſolea dire; *Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio.* Et di quindi, per accennare vn bel principio, à cui ſucceda vn peſſimo fine; prouerbialmente ſi dice, *Neronis Quinquennium.* E tale appunto fù il Decennio di Deſiderio accennato dall'Autore nella Hiſtoria di queſto Re. Il Sigonio lib. 3. parlando dell'Anno 767. che fù il Decimo del ſuo Regno: *Hactenus Deſiderius egregiè, & propè ſanctè ſe geſſit: hinc libidine Imperij propè hæreditariâ ſtimulatus; occaſiones quærere Italiæ, atque Eccleſiæ perturbandæ.* Et il Puteano *lib. 3. pag. 185. In nouo Rege, ſumma Pacis & Pietatis ſigna reluxerunt: ſed, quæ peſtis propemodum hæreditaria erat; ambitione deinde corrupta ſunt.* Et perciò l'Autore attribuì quel cangiamento di tenore, all'Ambitione della Tirannica Monarchia, per la qual ſi ſeruia del valore di Adalgiſo.

18 Nel valore di Adalgiſo, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocate le loro ſperanze.) *Krantſ. Hiſt. Sax. lib. 2. cap. 3. Filium eius Adalgiſum, in quo omnes ſpes ſtare videbantur.* Eginart. *in Vita Car. In quem ſpes omnium inclinata videbantur:* Et l'iſteſſo, negli Annali. *Sub ann. 774. Adalgiſus Filius Deſiderij, in quo Longobardi multum ſpei habere videbantur.* Et il Poeta Saſſonico: *Filius illius cognomine dictus Adalgis;*

Cùm Longobardis in eo ſpes ampla maneret.

Et perciò l'Autore chiamò Volpe Deſiderio, & Leone Adalgiſo: eccedendo in quello la malitia, & in queſto la ſtrenuità. Alche conſuona ciò che l'Autor ſoggiugne della ſua corporal robuſtezza; non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della Noualeſa impreſſe nel tomo 2. della Hiſtoria di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Deſiderio Filius, nomine Algiſus, à iuuentute ſua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando ſolitus erat ferre tempore boſtili: & cum ipſo fortiter inimicos percutiendo ſternere.* Ilche rende aſſai veriſimile quel che ſi è detto, che, *Adalgiſo*, foſſe vn ſopranome aggiunto al nome di Teodoro; fondato ſopra la ſingolar ſua fortezza. Peroche ſecondo la preaccennata etimologia Gotica; tanto è dire *Theodorus Adalgis*; quanto, *Theodorus Strenuus*, Teodoro il Valente: come lo chiamano le dette Cronache: *Nomine Adalgiſus; à iuuentute ſua Fortis viribus.*

19 Baron.

19 *Spond. sub ann. 773. num. 1. Anastas. in Vita Hadriani.* Et il Sigonio *de Regn. Ital. lib. 3. sub Ann. 773.* doppo hauer detto che Desiderio con Adalgiso s'incaminarono verso Roma, & che il Pontefice, & tutta Roma erano in ispauento: soggiugne, che Papa Adriano, *Composito in caput eius, & Familia, conuitumque, execrationis carmine; Episcopos tres ad eum Interamne sedentem misit: atque ei per omnia mysteria sacra denunciauit, ne iniussu suo, Romanos fines intret. Cui denunciationi Desiderius ità paruit, vt subitò ab Interamna se receperit.*

20 Desiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anastas. in Vita Hadr. Confestim idem mitissimus, & venerà Christianissimus Carolus Francorum Rex, direxit ei Desiderio suos Missos: deprecans, vt easdem quas abstulerat, redderet Ciuitates; & plenarias partis Romanorum faceret iustitias: promittens ei insuper tribui quatuordecim millium auri solidorum quantitatem, in auro & in argento. Sed neque precationibus, neque muneribus, eius ferocissimum cor flectere valuit.*

21 Iddio messe vn miracoloso terrore in Desiderio & Adalgiso) *Anastas. ibid. Omnipotens Deus, aspiciens ipsius maligni Desiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; dum vellent Franchi alia die ad propria reuerti: misit terrorem & validam trepidationem in cor eius, & Filij eius Adalgisi, & vniuersorum Langobardorum: & eadem nocte, dimissis proprijs tentorijs, & omni supellectile, fugam omnes generaliter, nemine persequente, arripuerunt.* Ancora gli Annali Angolemniensi *pag. 71. Hist. Fr. tom. 2.* Et gli Annali di Francia *tom. eod. pag. 29.* Et Papa Adriano nella Lettera à Costantino & Irene, attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo.

22 Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona, trauagliasse gli assediatori nelle notturne sortite; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa, *tom. 2. hist. Fr. pag. 225. Cum autem hic Iuuenis, dies & noctes obseruaret, & francos quiescere cerneret: subitò super eos irruens percutiebat cum suis à dextris & à sinistris; maximà caede eos prosternebat.* Ma perche nel progresso dell'assedio, Adalgiso si vedea tradire, non solamente da' Cittadini annoiati da' disagi: ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomano, con lui rinchiusa in Verona, & guadagnata dal Re Carlo sotto speranze di Matrimonio; come affermano alcuni; & ne fà lungo racconto l'istesso Cronologo di Noualesa, *pag. 226.* sebene con qualche equiuoco trà Pauia & Verona: perciò col medesimo suo valore si pose in libertà, per soccorrere il Padre assediato in Pauia, come hor'hora si dirà.

23 Desiderio in Pauia, come Crasso in Parthia, prouò l'effetto delle Pontificali esecrationi.) Crasso Console, come scriue Plutarco nella sua vita, ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra gli auspicij; & in dispregio delle horribili esecrationi recitate contra lui da Metello: ne prouò gli effetti nel primo conflitto: essendogli dissipato l'Esercito; prese le Insegne; vcciso il Figliuolo dauanti agli occhi; esso decapitato; & la sua testa gittata in mezzo la Sala, per gioco de' Conuitati. *Flor. lib. 13. cap. 11. Aduersis & Dijs, & Hominibus, cupiditas Consulis Crassi strage vndecim Legionum, & ipsius capite multata est; quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hostilibus Diris deuouerat.* Che se tanta forza hebbero trà' Gentili le maledittioni etiamdio superstiose: chi può dubitare se le sciagure di Desiderio fossero effetti dell'esecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra' quali hauea portato l'armi pergiure? L'istesso Desiderio li conobbe: peroche, essendosi dato prigione à Carlo con tutta la sua Famiglia; Adalgiso, che di Verona era vscito per soccorrerlo; col suo gran coraggio, solo si oppose à tutti' Francesi, ch'entrauano in Pauia vincitori; ma il Re suo Padre gli comandò di non pigliare la sua difesa: dicendo, che quello era Decreto della Diuina Voluntà. *Hister. Fr. tom 2. pag. 226. Adalgisus Regis Filius euaginato ense percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui statim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiso, vedendo il Padre, la Madre, & gli Fratelli prigioni; atterriti i Principi; e disperato ogni aiuto: imbarcatosi à Pisa, ricorse al Greco Imperadore, ilqual'era Constantino Copronimo. Nelche, senza dubio, fù egli più fortunato del Padre; percioche finalmente, *Plus fuga laudatur Pyrrhi, quàm vincla Iugurta.*

24 La Diuina Ira contra Desiderio, fù Clemenza, accioche morisse penitente.) Fù Desiderio doppo la sua presura mandato à Liegi nella bassa Alemagna, & consegnato ad vn santo Abate, in vna cattiuità simile ad vna voluntaria

vita Monacale; doue in Orationi e Penitenze guadagnò il Regno Celeſte. *Annal. Fr. tom. 2. hiſt. Franc. Rex Deſiderius, & Aaſa Vxor eius pariter excluſati ſunt: & Deſiderius in vigilys, & ieiunys, & multis bonis operibus, permanſit vſque ad diem obitus ſui.*

25 Adalgiſo non perdè le ſue ragioni, ne il Regno di Lombardia.) Era egli ſtato aſſunto & incoronato viuente il Padre del 759. nella maniera che i Romani Imperadori aſſumeuano i ſucceſſori, per togliere ogni conteſa di ſucceſſione doppo la lor morte. Et fra' Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad eſſere aſſunto dal Padre publicamente nel Circo maſſimo: ilqual'eſempio fù poi ſeguito in Cuniberto, Liutberto, & altri Re. Siche Adalgiſo fù vero & legitimo Re: & in tutti gli Editti, & conceſſioni, ſi ſegnaua l'Anno del Regno di Deſiderio, & quello di Adalgiſo, con tre anni di differenza. Per eſempio; *Anno Regni Deſidery Decimo, Adalgiſi Septimo*: perche fù aſſunto tre anni (ma non compiuti) doppo l'Incoronation del Padre. Ne fece egli dapoi atto niuno poſitiuo di ceſſion di ragioni: anzi la ſua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à diſcacciare i Franceſi dal ſuo Regno: come effettualmente ne ottenne.

26 L'Imperadore lo riceuè & riconobbe come Re de' Longobardi; & creollo Romano Patritio.) Egli è certa coſa, che ſebene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Auguſtulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente preteſero ſempre che foſſe conſolidato l'vno e l'altro Impero nella loro perſona; & l'Aquila bicipite, foſſe tornata di vn Capo ſolo. Et ſempre mantennero il lor poſſeſſo con le loro arme in Italia; & con l'ombra dell'Eſarcato; & con la creatione de' Romani Patritij. Laonde, ſicome il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che ſempre diſputando, ſi ritenne le ſue Ragioni: così, giunto Adalgiſo in Grecia, egli ricorſe à Coſtantino come legitimo Imperador Romano: & queſti riconobbe Adalgiſo come legitimo Re di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano: & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cicilia. Era il Patritiato vna ſomma Dignità, ſtata inſtituita dall'Imperador Conſtantino Magno. Peroche, ſebene auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: queſto nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de' Padri Conſcritti, ſi chiamauano Patritij. Ma Conſtantino lo fece nome di principaliſſima Dignità: deriuandolo non dall'eſſer nati da' Padri Conſcritti, ma dall'eſſer Padri dell'Imperadore. *L. vlt. C. de Conſul. l. 2.* Et le ſue Inſegne erano la Seggia ſublime, & la Clamide, ò Manto imperiale, come ſcriue Caſſiodoro *6. Var. 2.* Et il ſuo luogo era ſuperiore à quello del Prefetto del Pretorio. *Zozim. l. 2. Quem honoris titulum primus Conſtantinus excogitauit, ſanciens vt qui eum conſequerentur, ſupra ipſos Præfectos Pretory conſiderent.* Queſta Dignità (come vn'Honore più che Regale, & quaſi proſſima diſpoſitione all'Imperio) ſi ſolea dar taluolta dagl'Imperadori, & ancora da' Pontefici a' grandiſſimi Re, come dall'Imperadore Anaſtaſio fù dato al Re Clodouéo col nome di Auguſto: & da' Pontefici fù dato al Re Pipino, e à Carlo Magno. Et così parimente fù dato dal Copronimo al Re Adalgiſo. *Egnart. Annal. ſub anno 774. Adalgiſus ex Italia in Græciam ad Conſtantinum Imperatorem ſe contulit: ibique in Patritiatus Dignitate conſenuit.* Et il Poeta Saſſonico, parlando di Adalgiſo, *Se contulit inde*

Ad Conſtantinum Græcorum ſceptra tenentem;
A quo Patritius præclaro nomine factus,
Hoc in honore ſuæ permanſit ad vltima vitæ.

27 Il Re Carlo trattò ſempre Deſiderio con Titolo Regio, in libera Prigione.) *Paul. Æmil. Hiſt. Fr. lib. 2. Deſiderius Leodium Eburonum exily cauſa miſſus, & ſimulanter cuſtodiri iuſſus. Tracagnot. Hiſt. P. 2. lib 9. Fù Deſiderio inſieme co' Figliuoli piccoli ch'erano ſeco, confinato in Leodio Città di Francia, e tenutoui come in vna libera & honeſta Prigione, mentr'egli viſſe. Putean. lib. 3. pag. 197. Igitur in Galliam abductus Deſiderius, ſolitam poſt Regnum quoque, appellationem retinuit.*

28 Carlo doppo hauer'imprigionato Deſiderio, preſe la Corona di Ferro del Regno Longobardo.) *Sigon. primo. lib. 4. Victo, captoque Deſiderio, & Longobardis omnibus in fidem ac deditionem acceptis, Carolus Regnum Italicum ſibi iure Victoriæ vindicauit. Quod vt nouo præterea iure ſanciret; vetus, vt putabatur, Pontificis Gregory Decretum adhibuit. Quippè Modoetiæ ſe per Archiepiſcopum Mediolanenſem Coronâ redimiri ferreâ voluit: atque vt id à apud Poſteros obſeruaretur, inſtituit.*

29 Carlo

29 Carlo anelaua all'Imperio.) Benche grandiſſimi beneficij riconoſceſſe Papa Adriano da Carlo Magno: non è però che Carlo ſi moueſſe à protegger la Chieſa, ſenza ſperanza di ſuo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue mirauano i ſuoi penſieri. Perciò nelle Prefationi agli Editti e Priuilegi ch'ei concedeua alla Chieſa, ſoleua vſare queſte parole. *Carolus Dei Gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Eccleſiarum Dei Seruis munificentiam noſtram impertimus; eorumque ſtudijs libenter obſequimur: id nobis ad Auguſtalis excellentiæ culmen proficere credimus, &c. Sigon. lib. 4.*

30 Carlo benche incoronato Re de' Longobardi, non parea Re, ma Economo del Regno.) Egli non mutò i Gouernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. *Putean. lib 4. Nomen potius quàm iugum ſeruitutis victi ſuſtinebant: & vt ſimpliciter dicam, ſub Francis velut liberi erant.*

31 Conſiglio de' Principi Longobardi, per congiugnerſi con Adalgiſo & ricuperare il Regno.) Papa Adriano Epiſt. 59. ſcriſſe al Re Carlo. *Eoquòd miſſos Aragiſi Beneuentani Ducis, & Rodgandi Forotuliani, necnon & Reginbaldi Clufinæ Ciuitatis Ducum, in Spoleto cum prafato reperit Hildebrando: adhibentes aduerſus nos perniciofum conſilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio menſe adueniente, ſe in vnum conglobarent cum cateruâ Græcorum, & Athalgiſo Deſiderij Filio: vt terrâ marique ad dimicandum ſuper nos irruant: cupientes hanc noſtram inuadere Ciuitatem, & cunctas Dei Eccleſias denudare; vel noſmetipſos (quod Deus auertat) captiuos deducere; necnon Langobardorum Regem integrare, & Veſtra Regali Potentia reſiſtere.* Queſti dunque aſpettauano che la Fortuna, à modo de' Piloti, che fanno il caro volgendo la vela; porgeſſe fauore a' Longobardi.

32 Eginardo, *In vit. Caroli Magni pag. 99. tom. 2. hiſt. Fr.* dice, che gli Imperadori Greci ſolean dire queſto prouerbio. *Francum amicum habeas, vicinum non habeas.* Et perciò Irene col Figliuolo Coſtantino ſi erano offeſi, che il Re Carlo Magno vſurpaſſe giuriditione ſopra il Ducato di Beneuento, che ſtaua ſotto la protettione dell'Imperio Orientale. Et Adalgiſo preſe queſta occaſione per iſtimolare l'Imperadore à romper guerra contra il Re Carlo in Lombardia. *Baron. ſub ann. 788.*

33 L'altra cagione ſopraueuta dopoi, per romper guerra trà l'Imperador Greco & il Re Carlo, fù, che hauendogli Carlo ſolennemenre ſpoſata la ſua Figliuola Rotrude, ò ſecondo altri, Giſilla: diſdiſſe la ſua parola, e ruppe gli ſponſali.) *Egmart. Annal. ſub anno 788. pag. 245. Intereà Conſtantinus Imperator, propter negatam ſibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium* (che era Adalgiſo) *Siciliæ Præfectum, cum alijs Ducibus ſuis, fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit.* L'isteſſo ſcriue Teófane *de reb. geſt. Char. Magni ſub anno 9. Herenes & Conſtant.* Ma Sigeberto *in Chron.* & altri affermano, che Adalgiſo fù quegli che per rompere quella guerra contra Carlo, architettò il rompimento di quelle Nozze: *Spond. ſub ann. 788. Putean. lib. 4. pag. 206.* Et altri aggiungono, che Adalgiſo cominciò à ſtimolar l'Imperadore contra Carlo, quando inteſe che le ſue Sorelle maritate con Aragiſo Duca di Beneuento, & Taſſilóne Duca di Bauiera haueano ſubornati i Mariti contra il Re Carlo. *Spond. ibid.* Ilche è veriſimile per ciò che ſi dirà.

34 Rodgaudo ſi ſolleua contra Carlo, ilqual con ſomma celerità vien di Francia, l'vccide, e torna in Francia.) *Egmart. Annal. ſub ann. 776. Regi demum reuertenti* (dalla Guerra di Saſſonia) *nunciatur Rotgandum Langobardum, quem Foroiulienſibus Ducem dederat, in Italiâ res nouas moliri; & iam complures ad eum Ciuitates defeciſſe. Ad quos motus comprimendos cùm ſibi feſtinandum videoaret, ſtrenuiſſimum quenque ſuorum ſecum ducens, raptim in Italiam proficiſcitur: Rotgandoque, qui Regnum affectabat, interfecto, eâdem quâ venerat velocitate reuerſus eſt.*

35 Aragiſo ſi ſolleua contra Carlo, & affetta il Regno.) Sigonio *lib. 4. ſub ann. 786. Aragiſus Dux Beneuentanus ſuperbiâ elatus defecit. Superbia eius illud certo ſit argumento; quod vltrò, nouo titulo, ſe pro Duce Principem appellari; & ab Epiſcopis ſuis tanquam Regem inungi, & coronâ ornari iuſſerat: atque in ſuis diplomatibus, Ex noſtro ſacratiſſimo Palatio, ſubſcribere inſtituerat.* Il Poeta Saſſonico, ſcriue che Carlo Magno non ſi degnò di combatterlo, perch'egli era ito à naſconderſi in Salerno. *Non iam curans latitantem expugnare Ducem.* Eginardo *pag. 244. ſub ann. 786.* dice che Carlo ſi placò verſo lui per gli donatiui, & per gli Hoſtaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens, Diuini etiam timoris reſpectu, bello abſtinuit.*

36 Taſſilóne, pacificato con Carlo, fù con-

condannato dal ſuo Conſiglio.) *Eginart. Annal. pag. 245. ſub ann. 788. Obyciebant ei, quod poſtquam filium ſuum obſidem Regi dederat; ſuadente Coniuge ſuâ Luitburgâ, quæ filia Deſidery Longobardorum Regis fuit, & poſt Patris exilium Francis inimiciſſima ſemper extitit in aduerſitatem Regis: & vt Bellum contrà Francos ſuſciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxa conuictus, vno omnium aſſenſu, vt Læſæ Maieſtatis reus, capitali ſententiâ damnatus eſt.*

37 Il Re Carlo, moderando la capital ſentenza contra Taſſilóne, lo fece radere, & monacare.) Era di que' Secoli vna pena quaſi equiualente alla morte nelle Perſone Regali, ò vinte, ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vita Monaſtica, ò Chericále. Clodouéo fece radere il Re Cararico, & il Figliuolo: & quello fece ordinar Sacerdote, & queſto Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo conſortandolo gli diſſe: *Queſte ſon foglie troncate ad vna pianta verde, che preſto rigermineranno.* Ilche riferito à Clodouéo, fece troncar la teſta all'vno e all'altro. *Gregor. Turon. hiſt. Fr. lib. 2. c. 41.* Così Taſſilóne Duca di Bauiera condannato à morte, hebbe la tonſura per capital ſupplicio, & vn Monaſtero per ſepultura. *Eginard. d. pag. 245. Sed clementia Regis, licet morti addictum, liberare curauit. Nam mutato habitu in Monaſterium miſſus eſt: vbi tam religiosè vixit, quam libens intrauit. Similiter & Theodo filius eius tonſus, & monaſticæ conuerſationi mancipatus eſt.* Gli Annali di San Nazario, doppo hauer detto di Taſſilóne; *Inuitus iuſſus eſt comam capitis ſui deponere*: ſoggiungono, che fù eſiliato nel Monaſtero di San Nazario: & con lui due Figliuoli Teoto, e Teotberto furono tonſurati & eſiliati, con la Moglie di Taſſilóne Liutburga, ch'era ſtata la ſtimolatrice. Gli Annali di Francia *Tom. 2. hiſt. Fr. pag. 23* doppo hauer detto che la Moglie di Taſſilóne *Velamen ſibi impoſuit*; ſoggiungono, che ancora due Figliuole furono monacate & eſiliate.

38 Adalgiſo fù mandato da Coſtantino & Irene contra il Re Carlo.) *Theophan. de geſtis Car. Magni. tom. 2. hiſt. Fr. pag. 199. Interea Heirene miſit Ioannem Sacellarium & Logothetam in Langobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardiæ, ad vltionem inferendam, ſi poſſet, in Karolum; & quoſdam ſubducendos ab illo.*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiſo, & Ildebrando Duca di Spoleti ſi vniſcono con Vinigiſo Generale di Carlo contro Adalgiſo.) *Eginart. Annal. pag. 245. Grimoaldus, qui eodem anno poſt mortem Patris Dux Beneuentanis a Rege datus eſt: & Hildebrandus Dux Spoletanorum, cum copijs quas congregare potuerunt, in Calabriâ eis occurrerunt: habentes ſecum Legatum Regis Vinigiſum.*

40 Adalgiſo col ſuo valore ſoſtenne la battaglia in bilancio.) *Sigon. lib 4. Pugnatum eſt in Calabriâ, magno ſiquando vnquam antè aliàs, armorum atque animorum ardore: cum & Longobardi fidem, & Græci virtutem probare Regibus ſuis ſtuderent. Æquatâ per aliquot horas pugnâ: demum Græcorum acies inclinauit.* Puteano *lib. 4. Tantâ pertinacia pugnatum eſt, vt dubia aliquantiſper hæreret fortuna, dum fidem Langobardi, robur Græci teſtatum Regibus conantur reddere. Tandem infrà fidem robur fuit, fuſo tranſmarino exercitu.*

41 Adalgiſo fù vcciſo nella ſopradetta battaglia.) Alcuni han creduto di ſaluar la riputatione di Adalgiſo per miglior via, ſcriuendo ch'egli ritornò illeſo in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegano coſtoro per fondamento le parole di Almoíno, & Eginardo, & dell'Vſpergienſe, *Adalgiſus filius Deſiderij, in Græciam ad Conſtantinum Imperatorem ſe contulit: ibique in Patritiatus honore vitam finiuit.* Ma oltre che queſti Autori parlano della partita di Adalgiſo doppo la prigionia del Padre, & non doppo la battaglia de' Greci in Calabria: & oltre ancora che nè Almoino nè Eginardo ſi trouarono allora in Italia (doue neanche ſi trouò Carlo Magno ſenon per mezzo del ſuo Legato; eſſend'egli occupato in Bauiera) facil coſa fù loro à credere, che Adalgiſo non interueniſſe perſonalmẽte con gli Greci in quel conflitto; vdendo nominar Teodoro, & non Adalgiſo: perche così tra' Greci era chiamato, come ſi è detto. Onde Eginardo parla così di quella eſpeditione. *Intereà Conſtantinus Imperator, propter negatam ſibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium Siciliæ Præfectum cum alijs Ducibus ſuis, fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit.* Et poco apreſſo: *Commiſſoque prælio immodicam ex eis multitudinem ceciderunt: & ſine ſuo ſuorumque graui diſpendio victores facti; magnum captiuorum ac ſpoliorum numerum in ſua caſtra retulerunt.* Ma Teóſane Croniſta Greco, ilquale ben ſapea che quel Teodoro era Adalgiſo Re de' Longobardi: *Heirene miſit Ioannem Sacellarium & Logothetam in Longobardiam,*

vnà

vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ: conſequentemente ſoggiugne, che queſto Teodoro, *Iuſto bello, victus à Francis, amarè peremptus eſt*. Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch'egli moriſſe à forza di tormenti. Et come harebbe del veriſimile, ch'eſſendo Adalgiſo venuto nelle mani di Grimaldo ſuo Nipote, & d'Ildebrando che l'hauea deſiderato, & di Vinigiſo Legato di Carlo, tutti tre Longobardi, foſſe ſtato da loro martoriato à ſangue freddo; maſſime ſenza ordine di Carlo, che ſtaua in Bauiera, & contro allo ſtile de' Principi. Che ſebene per gl'intereſſi loro, preſero le arme contra lui; non erano perciò tanto dishumanati, che doue doucan compiangerlo, voleſſero godere di tormentarlo. L'iſteſſo Grimaldo venuto alle mani contra Vinigiſo, l'hebbe prigione; ma lo trattò honorataménte. Gli Annali di Francia ſotto l'anno 803. *pag. 19. tom. 2. Ipſo anno Grimoaldus Vinigiſum accepit; captumque honorificè habuit*. Come dunque poteua eſſere tanto ſpietato verſo vn Zio, che ſenza ſceleratezza veniua per ricuperare il ſuo, & ſoccorrere i Longobardi? Deſſi adunque intendere il grechiſmo di Teófane in queſta guiſa; che Adalgiſo riceuè molte ferite doloroſe e mortali nella pugna dagli Auuerſari, & ſpirò trà le mani de' ſuoi. Conchiudono dunque quaſi tutti gli Scrittori Italiani e ſtranieri, che doppo vn'ardente & ambiguo combattimento, meſſo in rotta l'Eſercito Greco, l'infelice Adalgiſo reſtò morto. Così Paolo Diacono *de geſt. Roman.* Sant' Antonino, Genebrardo, Nauclero, Schedelio, Paolo Emilio, Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuni di queſti, inquanto ſcriuono ch'egli morì ne' tormenti. Ilche non eſſendo ſtato ſcritto da Eginardo, ne da Almoino Secretari di Carlo Magno: ſi conuince di menzogna, ò almen di equiuoco: peroche il Baronio, & gli altri ſi fondano ſopra il grechiſmo di Teófane che non dice così. Ne piccola gloria ne riſultò all'iſteſſo Adalgiſo: eſſendo molto maggior laude di vn Re violentemente diſcacciato, il tentar di rientrare nel ſuo Regno à pregio della ſua vita, che il morir ſedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno e ſe ſteſſo.

42 Tempo verrà che Grimoaldo ſi pentirà di hauer vinto.) Grimoaldo deteſtando dapoi il Regno di Carlo Magno, & l'opprobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dell'anno 802. aſſediando in Luceria l'iſteſſo Vinigiſo che fù il Legato di Carlo contro Adalgiſo.

43 Accettò Carlo il Romano Imperio.) Vedi l'Hiſtoria ſeguente.

44 L'Imperio Occidentale finito nel piccolo Momillo.) Vedi ſopra, nella Vita di Odoacre Re de' Goti, *pag. 27.* & nelle Annotationi del Primo Regno, *pag. 46. num. 36.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI CARLO MAGNO.

45 MARCO Craſſo (com'è proprio de' puſillanimi) portaua liuore agli Huomini ſegnalati, & principalmente à Pompéo Magno. *Saluſt. de bell. Catilin.* Onde, vdendo quel ſopranome MAGNO, addimandaua, *Quanti palmi è egli grande? Plutarc. in Vita M. Craſſi.*

46 Se ben ſia ſciocchezza il miſurar le Perſone à palmi: gli Storici nondimeno miſurarono la Statura di Carlo Magno, come vn'heroica circonſtanza. Marquardo lo chiama *Heroica Statura Virum Principem*: ſicome Homero forma il ſuo Agaménnone, & Virgilio il ſuo Turno di altezza eccedente: *Præſtanti corpore Turnus,*

Vertitur arma tenens: & toto vertice ſupra eſt.

Gregorio Turonéſe lo chiama, *Celſum Virum, procérum ſtatu, ſcapulis validum, lacerto robuſtum*. Altri, imitarono Pitagora, che (come ſcriuono Plutarco, & Aulo Gellio) miſurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Veſcouo Remenſe, miſurò dal piè la Statura di Carlo: *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum ſuorum, qui erant longiſſimi*. Ma l'Autore s'attiene ad Eginardo,

famigliare di quel gran Re, ilquale, *In Vitâ Car.* gli attribuiſce Statura grande sì, ma proportionata, di ſette de' ſuoi Piedi. *Corpore fuit amplo, atque robuſto: ſtatura eminenti; quæ tamen iuſtum non excederet modum: nam ſeptem ſuorum pedum proceritatem, eius conſtat habuiſſe menſuram.* Cui concorda il Poeta Saſſonico lib. 5.

Egregiè procérus; & hoc moderamine iuſto;
Septem namque ſuis longus erat pedibus.

Proportione apunto attribuita ad Hercole da' Fiſiólogi, & alla Colonna Dorica dagli Architetti; laquale ſchifando le Ionie, & Corinthie dilicatezze, ſi chiama *Colonna Heroica*. Quinci, l'iſteſſo Carlo, di ſette piedi ſuoi formò la *Septémpeda*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che ſi conſeruaua come Miſura ſacra nel Palagio Reale, con queſte lettere inciſe: *Karlus Imperator, iuſſit Cubitum iſtum facere iuxtà menſuram ſuam.* Et della medeſima altezza fabricò l'Haſta d'Oro, ch'e' tenena in luogo di Scettro; laqual da vn principale ma indiſcretiſſimo Veſcono, gli fù addimandata per vn Baſton Paſtorale: *Annal. Sangalen. de Ecc. Cur. Car. Magni lib. p. cap. 19.* Siche Carlo Magno era grande vna Canna Germanica: onde conchiude l'Autore, che ſe il Corpo humano ſi chiama *Vn piccol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarſi *Vn Mondo grande*.

Alla medeſima proportione portaua la Barba lunga vn de' ſuoi Palmi, ſecondo l'iſteſſo Turpino: e tal ſi vede in alcuni libri ſtoriati: & negli antiqui & pretioſi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo, ne il Poeta Saſſonico, che partitamente ci eſpreſſer le ſue fattezze, non fan niuna mention di Barba, ne di chioma di tal proliſſità: dicendo ſolo, *Canete erat pulcrâ*. Anzi vn'erudito Scrittore Auguſtano, nelle Hiſt. di Francia *Tom. 2. pag. 231.* è di queſto auuiſo. *Ego plurimorum præiudicia non veritus, in eâ ſum hæreſi, Carolum Barbam non paviſſe: ſaltem prolixam illam, quâ plerumquè exornatur.* Et in fatti, che queſto foſſe il ſuo portamento, è aſſai chiaro per alcune medaglie di que' tempi, accennate da Marquardo; & per l'antico Moſaico di Roma; & per gli Sigilli dell'iſteſſo Carlo affiſſi a' ſuoi Diplómi; due de' quali anche hoggi ſi conſeruano in San Dionigi, & in San Germano, ſpediti in Heriſtallo l'anno quinto del ſuo Regno, eſpreſſi da Giacomo de Bie, nel Volume de' Veri Prottatti degli Re di Francia alla pag. 111. ne' quali ci vien rappreſentato con barba corta, rotonda, e creſpa. Onde l'Autore ſi è ſeruito di queſta Idéa, e non d'altra, nella ſua Hiſtoria: potendoſi congetturare, che Carlo in Alemagna nutriſſe la chioma e la barba all'Alemana: ma venuto in Italia, la raccorciaſſe; per non parere vn'Vcellone fra' Romani e Longobardi, che portauano la chioma corta: come ſi è detto nella Hiſtoria del Re Luitprãdo *annot. 150.* Anzi, in alcune Medaglie appreſſo Marquardo, vedeſi nudo il mento di Carlo Magno aguiſa de' primi Ceſari. Ma generalmente, ſe della Barba, e della Chioma vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Saſſonico, *Canitie pulcrâ*: poſſiamo fermamente conchiudere, ch'ei portaſſe e Chioma, e Barba, decente, bella, e proportionata à sì bel Corpo: peroche queſto (come diceua il Re Ageſiláo) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor coſto.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egliè generale Aforiſmo tra' Filoſofi, che ne' gran Corpi non habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poeſia è tutta Filoſofia) fè Vliſſe piccolo, & Aiace grande: quegli per idéa degl'ingenioſi; queſti, de' puſillanimi. Aleſſandro Afrodiſéo, *Problem. 25. lib. 1.* ne aſſegna queſta ragione; che ſicome l'Anima non opera ſe non per mezzo degli organi corporei; così, s'ella è diffuſa in vn gran corpo, con minor forza li moue. Ma meglio forſe direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza, tragittando per più lungo interuallo ne' Corpi grandi, arriuano men caldi e men preſti: & perciò i mouimenti progreſſiui, patetici, e intellettiui ſon men veloci. Parea dunque vn miracolo, che in vn Corpo sì vaſto albergaſſe tanto valor, tanto ſenno, e tante ſcienze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come ſe l'Anima di Vliſſe habitaſſe nel Corpo di Aiace. Egliè perciò vero, che quell'aforiſmo, generalmente intender ſi dee di certi *Longurions* (come li chiama Varrone) che non han quadratura più proportionata alla lunghezza, che la Cáliga di Maſſimino: & ſopra queſti cade il prouerbio, *Homo Longus, rarò ſapiens*; peroche alla ſucima

degli

degli Spiriti, manca il calore. Ma ne' Corpi grandi & proportionati, di ampio petto & vigoroso, come in quello di Carlo Magno; abondando calor', e spiriti, e forza; l'Anima troua più degno e spatioso teatro alle sue fontioni: & questi son veramente i Corpi Heroici.

48 La descrittion delle fattezze di Carlo Magno è presa da Eginardo *loc. cit. Apice Capitis, erat rotundo: Oculis pragrandibus ac vegetis: Naso paululum mediocritatem excedente: Canicie pulcrâ: Facie latâ & hilari: vndè Forma authoritas ac dignitas, tàm stanti, quàm sedenti plurima acquirebatur.* Siche si potea veramente dir con Homero, *Digna Imperio Species*: poiche la Natura gli hauea dato nel sembiante le Insegne dell'Imperio Romano: cioè, il Globo in Capo: *Apice Capitis erat rotundo.* L'Aquila in volto: *Naso paululum mediocritatem excedente.* Il Fólgore negli occhi: *Oculis pragrandibus ac vegetis*: & il Poeta Sassonico, *loc. cit. Latè fulgentes Oculi.* Proprietà notata da Suetonio *lib. 2. cap. 79.* negli occhi di Cesare Augusto, che folgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros & nitidos; quibus etiam existimari volebat inesse quiddam Diuini vigoris: gaudebatque si quis sibi acriùs contuenti, quasi ad fulgórem Solis, vultum submitteret.* Così leggiamo negli Annali Sangallensi *lib 1. cap. 21.* che hauendo vn Vescouo lanciato nonsoche motto intempestiuamente faceto alla presenza di Carlo Magno: questi fulminandolo con vna occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbissimum responsum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terra prostrauit.*

49 Pompeo dalla Vittoria Africana riportò il Nome di MAGNO.) *Plin. lib. 7. cap. 26. Africâ totâ subactâ, & in ditionem redactâ; Magnique Nomine, vti spolio indè capto; Eques Romanus (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus est.*

50 Carlo riuegliò la Historia.) Il Regno de' Goti, e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tutte le Muse, più badando à fare Imprese che à raccontarle. Onde per que' tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola e senza Tromba; non veggendosene senon qualche vestigio lieue in alcun taciturno e solitario Chiostro, con certi rozzi e succinti Annali, per priuata memoria de' Monaci, più che per illustre & publica Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longubardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in simplice e grosso stile, andò compilando da quegli Annali imperfetti qualche ordinara rapsodía. Benche, (come disse Plinio) ogn'Historia quantunque barbara & inculta, sia diletteuole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato vn miracolo; e dopò l'esilio essendosi lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita, & gli Annali dell'Aureo suo Secolo: chiamato perciò da Valafrido Strabone, *Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al Soggetto della sua Historia. Ne minor Fama cominciò acquistare Almoíno, da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempli, e dalla nobiltà dell'Argomento, infiniti Ingegni Latini, Franchi, Hispani, Alemani, empierono successiuamente il Mondo d'Historie, e Cronache, & Annali sacri e profani: fra' quali non fù, ne sarà mai per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il suo Poeta Sassonico) ha tolta la marauiglia à tutti gli altri marauigliosi racconti.

Obque hoc, mirificos Caroli qui légeris actus,
Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poesia.) Se l'Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual' Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, ilqual fece mirabile ancor la Historia? Oltre che (sicome ci dimostrano alcuni suoi componimenti) egli stesso era Poeta così elegante & ingenioso, che s'egli non fosse stato Enéa, sarebbe stato Virgilio: e vedremmo il suo Capo cinto di Lauro del Parnasso, se non l'hauesse preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite; & le sue Imprese con vguale applauso si contauano dagli Storiografi, & si cantauano da' Poeti. Ma come niun suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; doppo il Poeta Sassonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile; dalla nuda

Historia

Historia alla Poesia niente aggiugneano di diuerso, senon il Verso; maggiormente ingrandirono le grandi Opre di Carlo, e de' suoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con hiperboliche, & miracolose inuentiue: accresciute in infinito dal capriccioso Entusiasmo di Ludouico Ariosti: il cui Poema saria più famoso, se fosse men fauoloso. Peroche, sicome Achille alle Greche Muse, & Enea alle Latine; così Carlo Re d'Italia, alle Muse Italiane, sarebbe il vero Heróe.

52 Guerra di Aquitania.) Benche il Regno di Aquitania fosse toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo Magno: questi nondimeno, nella ribellion di Humoldo, veggendo perdersi quel Regno, prese l'armi: & per primo saggio del suo valore, racquista l'Aquitania, & acquista la Guascogna, doue il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. pag. 95. Lupus* (questi era il Duca di Guascogna) *saniori consilio, non solùm Humoldum reddidit; sed etiam seipsum, cum Prouinciâ cui praerat, eius potestati permisit.*

53 Entrato Carlo nella Sassonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, dou' era Marte adorato come Iddio della bellicosa Natione con questo Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: & con strage de' Popoli spezzando l'Idolo; e il Tempio, fondò la Chiesa di Cristo. *Krantz. lib. 2. cap. 9. Progressus autem cum exercitu victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum & Idolum Gentis subuertit.* Et perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hist. Franc. tom. 2. pag. 70.*

54 I Sássoni forniti di coraggio ma non di arte militare; per trentatre anni di guerra, sempre si arrendeuano à Carlo, & ribellauano.) *Eginard. in Vita Car. pag. 96. Aliquoties ita domiti & emolliti, vt etiam cultum Dæmonum dimittere, & Christianæ Religioni se subdere velle promitterent: sed sicut ad hec facienda aliquoties proni; sic ad eadem peruertenda semper fuere pracipites: vt satis non sit æstimare, ad vtrum horum faciliores veriùs dici possint. Quippè, cùm post inchoatum cum eis bellum, vix annus vnus exactus sit, quo non ab eis huiusceemodi facta sit permutatio.*

55 I Sássoni à rinouar sempre la guerra contra il Vincitore, erano animati da Videchindo.). Questi fù Videchindo, Re di Sassonia, da cui scesero Henrico Primo, & gli tre Ottoni Imperadori, & molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gentil. Grad. 4.* Et questi per l'eccessiuo suo valore, cognominato il MAGNO, & l'INVINCIBILE, trasfondea ne' vinti il suo coraggio. *Annal. Engolism. cap. 6. lib. 2. Iterum Sáxones solito more rebellati sunt, suadente Videchindo.*

56 Dopò tanti anni di guerra, Videchindo, non superato da Carlo, ma da Cristo inspirato, chiamò il Battesimo.) *Krantz. lib. 2. cap. 23. Quùm iam annus Christianus octogesimus quintus ageretur: & iam tempus venisset ab alto miserendi: Videchindus visitatus à Domino ad lumen respexit: & sunclo secum Abióne Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Visurgum castra habebat, perducitur; Christi Baptismum iàm spontè deposcens.* Et all'esempio di Videchindo conuertendosi à Cristo i Principi e' Popoli della Sassonia, finì la guerra. *Annal. Engolism. sub ann. 785. Baptizati sunt Videchindus & Abio, vnà cum Socijs eorum: & tunc tota Saxonia subiugata est. Krantz. lib. 2. cap. 13. Exindè verò Saxonia, pacato Videchindo pacatiora inuénit tempora.* Onde il Poeta Sassonico *lib. 5. Annal.* chiama Carlo Magno l'Apostolo della Sassonia, perche conuertì alla Catolica Fede innumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido d'Animo e d'Armi.) Portauano gli Re di Sassonia di lungo tempo per lor Diuisa vn Caual nero: ma dapoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Battesimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & inuece del Caual Nero, gli diede il Caual Bianco. *Krantz. Hist. Sax. lib. 2. cap. 24. Armorum Insignia Pullum Equinum habebant atrum: sed placuit Regi Carolo, postquam Vidochindus ex tenebris Gentilium errorum peruénit ad lucem Veritatis, vt candidum acciperet.* Quinci perche nell'Idióma Sassonico il Caual Bianco si dice *Phalen Vuest.* la sua Sassonia si chiamò Vestfalia: sicome Ostfalia, la Sassonia del Caual nero. *Krantz. lib. 2. cap. 2. Inde Ostphali, & Vvestphali: nam Equinum Pullum Sáxones sua linguâ dixere Phalen.* Onde anche hoggi tutti i Principi sceli dal Regal sangue di Videchindo il Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle Diuise il Caual Bianco.

58 Videchindo fù poscia sì grande di Santità,

Santità, come di Nome.) *Kranf. lib. 2. cap. 24. Videchindus autem, cùm Rex illum Carolus Baptizatum in suâ Prouinciâ gubernare permitteret, plurimum in Christi deuotus Religione profecit.* Siche poiè dire Videchindo Magno à Carlo Magno, ciò che disse à Cesare il Re degli Aluerni, *Fortem Virum Vir fortissime vicisti. Flor. lib. 3. cap. 2.*

59 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l'Hidra di sette Capi.) Quegli che numerano dodici Fatiche di Hercole, misteriosamente significando le operationi del Sole ne' dodici Segni, pongono l'Hidra per la seconda Fatica. Ma quegli che ne numerano trentaquattro; mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui strozzati nella Cuna, chiamano l'Hidra la Terza Fatica di Alcide. E tal fù apunto la Terza Guerra di Carlo Magno, intrapresa (come s'è detto) contra l'Italia, come contro all' Hidra di sette Capi, che successiuamente ripullularono contro à Carlo: cioè, il Re Desiderio: Rodgaudo Duca del Friuli: Stabilino suo Suocero, Duca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiusi: Ildebrando Duca di Spoleti: Aragiso Duca di Beneuento: Re Adalgiso Figliuolo di Desiderio: & Grimoaldo Figliuolo di Aragiso: siche si può dire, che Carlo sette volte debellò Desiderio già debellato. Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo, che conseruato; ilche suol'auuenire ad altri Conquistatori. *Curt. lib. 4. Facilius est quedam vincere quàm tueri: expeditiùs manus nostra rapiunt quàm tenent.*

60 Doppo la cattiuità di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispana contra i Mori.) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: ilche può render concordi le discordi opinioni degli Scrittori dintorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dapoi di hauer condotto in Francia il Re Desiderio: incitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que' Regni. Mariana *lib. 7. cap. 11.* Concorda con Eginardo, *Annal. Car. M. sub anno* 778. Et con gli Annali *Engolism. tom. 2. Hist. Fr. pag.* 72. In questa espeditione prese Pampelóna à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta, già Colonia di Augusto: hoggi detta Zaragoza: & quiui diede quel Regno ad Ibnabala: e ritornando in Francia smantellò Pampelóna; accioche ripresa da' Mori, non fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de' Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome composto di due barbari nomi: chiamandosi Catalaunia da' Goti, & dagli Aláni. Et quiui fondò il Contado di Barcellona & della nuoua Catalogna: *Mariana loc. cit. Inde Barcinonensium Comitum initia, & origo gentis Catalaunicæ.* Et aggiugne, che per racconto di Tomicho Storiografo, si fè vn gran conflitto trà Carlo e i Mori, in vna Valle che da lui prese il Nome. Et gli Annali Engolismensi notano, che vi fè prigioni duo Re Mori, Zato e Roscimo. Di questi tempi passò à Toledo oue regnaua Galafrione: *Luitprand. Chron. sub anno* 781. L'vltima andata di Carlo in Hispagna fù doppo l'acquisto dell'Imperio: nel tempo del Re Alfonso il Casto. *Mariana loc. cit. Factus Imperator, ex Germaniâ quò se contulerat, in extremâ ætate venit in Hispaniam.* Et ricuperò la Nauarra e Barcellona ribellate: *Annal. Engolism. sub anno* 808.

61 Isole Baleari.) Son due Regni aggiacenti alla Spagna; hoggi chiamati *Maiorica* e *Minorica*: percioche quella è di lunghezza diametrale centomila passi; e questa sessantamila. Furono dette Baleari da vn greco vocabolo che significa *Frombolare*: peroche le Madri auuezzauano i Figliuoli à guadagnarsi il pan con la Frombola: *Flor. lib. 3. cap. 8.*

62 Gerione fù vn Re straniero, che à forza d'armi conquistò il Regno di Spagna, come fè Carlo Magno. *Mariana lib. 1. cap. 8. Gerionem Græcis & Latinis literis celebratum, licet Regem Hispaniæ numerare, &c.* Et sicome Gerione fù finto vn Corpo composto di tre Corpi, perch'egli hauea due Fratelli vnanimi con lui regnanti: *Pomp. Trog. hist. lib.* 44. Così il Re Carlo col valor suo, & di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino, vindicò molti Regni della Spagna da' Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilóne fatto Monaco.) Vedi sopra, nella Historia di Adalgiso: *pag. 128. not. 37.*

64 Guerra di Bretagna.) Dapoi che il Duca d'Anglia Saſſonica, paſſato il Mare, s'impadronì dell'Iſola di Bretagna, & mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli Iſolani fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Francia, reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come ſe haueſſero portata ſeco la ſua Patria: ma toſto ſoggiogati da' Franceſi, reſerſi lor tributari. *Hiſtor. Franc. tom. 2. pag. 244.* Indi dell'anno 786. eſſendoſi ribellati; Carlo gli traſſe al priſtino giogo col valor di Adolfo ſuo Siniſcalco. *Eginar. Annal. ſub eo anno.* Et dinuouo ribellati dell'anno 799. dinuouo ſoggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di tutti quei Capitani ribelli, co' nomi loro: *Eginar. Annal. ſub anno 799. Vido Comes, & Præfectus Germanici Literis, arma Ducum qui ſe dediderunt, inſcriptis ſingulorum nominibus detulit.*

65 Fè cauar gli occhi a' Seduttori dell'Auſtria) *Annal. Franc. tom. 2. pag. 22. Decernens, quòd hi qui potiſſimè in hac coniuratione demisti ſunt, honore ſimul ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarentur: eos verò qui innoxij in hac coniuratione ſeducti ſunt, clementer abſoluit.*

66 Guerra Vngarica, ſtragi, e deſolationi.) *Eginar in Vita Car. tom 2 hiſt. Fr. pag. 98. Quot prælia in eo geſta, quantum ſanguinis effuſum ſit. teſtatur vacua omni habitatore Pannonia, & locus in quo Regia Cagani erat; ità deſertus, vt ne veſtigium quidem in eo humanæ habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas perijt: tota gloria decidit: omnis pecunia, & congeſti ex longo tempore theſauri direpti ſunt.* Otto anni durò queſta guerra: & in niun'altra ſi ſparſe più di ſangue: ne ſi raccolſe più di oro. *Ibid Vide Annal Engeliſm ſub anno 788. Et Epiſt. Caroli Magni ad Faſtradam Reginam, tom. 2. hiſt. Fr. pag. 187.*

67 Vittoria alata.) *Pier. Valer. lib. 21. cap. 18. Hinc Victoriæ Hieroglyphicum paſſim in numis, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Hiſtorie di Francia. *Tom 2. pag. 85. & pag. 99. & pag. 210. Epit. Baron. ſub ann. 810.*

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueſte l'armi.) *Annal. Fulden. ſub ann 810. Quo nuncio adeò Imperatorem concitauit; vt miſſis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncijs. ipſe ſinè morà Palatio exiens, primo quidem claſſi occurrere, &c.*

70 Gotifredo, dopò tante minaccie & apparati, vcciſo da vn ſuo Satellite, finì la guerra nel ſuo principio.) *Eginard. in Vita Car. Nec dictis eius, quanquam vaniſſimis, omninò fides abnuebatur: quin potius putaretur tale aliquid inchoaturus; niſi feſtinatâ morte fuiſſet præuentus: nam à proprio Satellite interfectus, & ſua vita, & belli à ſe inchoati finem accelerauit.*

71 Terzo de' MAGNI, & tre volte MAGNO.) A Pompeo primieramente, dipoi à Coſtantino, & à Carlo diè Roma queſto Titolo. *Putean. hiſt. Inſubr. lib. 3. in not. pag. 190. Appellatio Magni fuit: quam poſt Pompeium, & Conſtantinum Carolus accepit.* Alcuni lo fanno vguale à Coſtantino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: *Sigon. lib. 4. de Regn. Ital ſub ann. 814. Omnium Imperatorum poſt Conſtantinum Magnum (quem vt Cognomine, ſic Virtute æquauit) ſinè controuerſiâ maximus.* Altri lo fanno aſſolutamente maggior di Coſtantino, e di tutti gli altri Imperadori ſtati auanti e dapoi. *Baron. Epit ſub. anno 814. Cui nec (meâ ſententiâ) qui præceſſerunt, vel poſteà ſucceſſerunt Imperatores, æquari penitùs valeant.* Onde glorioſa è l'Italia di hauer meritato vn Re sì grande.

72 Seben gli Storici numerano 47. anni di guerra e di Regno: *Eginar. in Vita Car. Hæc ſunt Bella, quæ Rex potentiſſimus per annos 47. (tot enim annis regnauerat) in diuerſis terrarum partibus, ſummâ prudentiâ, atque felicitate geſſit.* L'Autore nondimeno, numera ſolamente quarantatre anni di Guerra; peroche con la Guerra di Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare: onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum.*

73 I Vincitori de' Giochi Olimpici incoronauano la Patria e non ſe ſteſſi: così Pompéo, acquiſtò al Popolo molti Regni, ma niuno à ſe.) *Plin. lib. 7. cap. 26.* parlando pur di Pompéo: *Hos retulit Patriæ Titulos; more ſacris certaminibus Vincentium; neque enim ipſi coronantur, ſed Patrias ſuas coronant.* Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmine della Inuidia: & eſſendoſi bendato vna gamba impiagata con vna faſcia di Lino; fù incolpato di ambire il Regno, poiche la faſcia di Lino era l'Inſegna degli Re: *Nihil intereſſe arbitrantes quam partem corporis redimeret Regiæ Maieſtatis inſigne: Ammian. Marcell. lib. 17. cap. 22.* Et finì la vita in tanta depreſſione, che

le ſue

le sue Legioni cancellarono da' loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO, come vergognoso: *Hirtius de bell. Alex. cap. 51.* Siche, l'essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 La Fortuna accomulò à Carlo molte Corone dimestiche; & il Valore moltissime straniere.) Quanti Regni nella Francia & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; & quanti dapoi ne acquistasse col suo valore, son numerati nelle Historie di Francia *tom. 2. pag. 99. A.*

75 Ceneo, da Statio chiamato, il Magno, & da Ouidio, il Massimo: fù vn gran Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù ne ferito, ne vinto: onde i Poeti fauoleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. Et perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua, *Inuulnerabilis vti Ceneus*. E tale apunto fù Carlo Magno. In niuna guerra ferito, ne superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che sebene gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Guascóni nel ripassare i Pirenéi à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando & Oliuiero suoi Paladini: rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della dietroguardia: ne così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiua e fuggitiua torma, dileguò sì ratto, che non ne restò ne vestigio, ne fama. *Hist Fr. tom. 2. pag. 97. & Baron. Epit. sub. ann. 812.*

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio & da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a' Nimici; parendo per lui confederata la Terra e il Cielo.) San Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, consapeuole di hauer vinti i Sássoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio degl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Essercito di sete, scaturirono acque viue, indeficienti, finche finita fù l'Opra: *Annal. Engolismen. sub ann. 772.* Et mentre ch'egli ergeua vna Christiana Basilica; venendo i Sássoni per metterla in fiamme, apparuero due Angeli à sua difesa. *Ibid. sub ann. 773.* Miracoloso fù il passaggio dell'Alpi contra il Re Desiderio. *Supr. pag. 126. not. 21.* Miracolosa la Vittoria contro a' Mori in Hispagna: peroche S. Giacomo appariogli nel sonno, lo pregò à vindicar da' Mori il suo Sepolcro. *Iacob. de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù ascritta alle sue deuotioni: *Hist. Fr. tom. 2. pag. 77.* Insomma, Papa Adriano *Epist. ad Constantin. & Iren.* afferma, ch'egli haueua prospera ogni cosa per il fauor di San Pietro: & perciò per gratitudine instituì il denaro di San Pietro: & si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi.) *Eginar. in Vitâ Car. Auxit etiam gloriam Regni sui, quibusdam Regibus, & Gentibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfonso il Casto Re di Gallicia, & Asturia nella Spagna, mandò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da' Mori. Eardulfo Re d'Irlanda, & Abdela Re di Marocco, ricorsero alla protettione di lui. Gli Re di Scotia nelle missiue si scriueano Serui e Sudditi suoi. Aronne Re di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua: Giouanni Patriarca di Gierusalemme gli mandò i Vessilli & le Chiaui della Santa Città & del Sepolcro di Christo: & Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di San Pietro, & i Vessilli della Città di Roma, per honoranza, come auuerte il Baronio *Epit. sub ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipathia de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste memorie dell'incendio; si può conoscere dalla Legge Romana apresso Tito Liuio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli: iquali Marco Catone *Orat. apud. Salust. de bell. Catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*: & la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani: *Erat semper Romanis & Græcis, Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella Historia di Adalgiso *pag. 227. not. 32.* Ma la Virtù di Carlo il rese tanto amabile à quel Popolo; & la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipathia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Essercito Romano concorsero à voti comuni ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio: *CAROLO PIISSIMO, AVGVSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA ET VICTORIA.* Haueano molte volte i Pontefici ne' lor trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, ma è

per

per liuore, ò per debilezza non ne haucan veduto niuno effetto. Et oltre ciò, lo ſtato della Chieſa era di lungo tempo in tanta confuſione, che tutti giudicanano neceſſario di far riſorger l'Imperio di Occidente per proteggerla: & rauuiuare vn'altro Conſtantino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante ſperienze del valor' incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difeſa della ſua innocenza, come ſi dirà tantoſto: giudicarono Carlo ſolo, eſſer capace di quella Dignità; & il ſuo Figliuol Pipino, del Regno d'Italia. *Vide Baron. ſub ann.* 800. *Sigon. lib. 4. ſub eod. anno. Eginar. in Vita Car.* & tutti gli Annali della Francia, *tom. 2. Hiſt. Franc.*

79 Il Nome di Auguſto era ſtato il veneno della Romana Republica.) Peroche allora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Auguſto arrogò à ſe ſolo tutta l'Autorità, ſotto nome di Principato. *Tacit. lib. 1. Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Auguſtum ceſſére, qui cuncta diſcordijs ciuilibus feſſa, nomine Principis ſub Imperium accepit.*

80 Ancora gl' Imperadori di Oriente; depoſta la geloſia, à lui chieſer pace.) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Conſtantinopolitani, Nicephorus, Michaël, & Leo, vltrò amicitiam & ſocietatem Caroli expetentes, complures ad eum miſére Legatos. Cum quibus tamen (propter ſuſceptum Imperatoris Nomen; & ob hoc eis, quaſi qui Imperium praeripere vellet, valde ſuſpectum) fœdus firmiſſimum ſtatuit.*

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 Niun fù più fiero nel vincere; ne più benigno nella vittoria.) L'Italia ne fè la proua. *Putean. lib. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas & Clementia auxere.*

83 Preſcriſſe ottime Leggi.) Circa le Ciuili, aggiunſe alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui ſoggette metteſſero in iſcritto in forma di Legge le loro Conſuetudini. *Sigon. lib. 4. ſub ann.* 801. *Baron. ſub eod. ann. Eginard. in Vita Car.* Circa l'Eccleſiaſtiche, publicò 23. Capitoli ſalutari, alcuni de' quali ſon regiſtrati da Gratiano *Diſt. 19. cap 3. & 11. quaeſt. 2. cap. volumus* 37. & fece raccorre da' Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, & dalla Sacra Sinodo. Et ſi legge vna ſua Epiſtola al ſuo Figliuolo Pipino Re d'Italia; contra i violatori della Immunità de' beni Eccleſiaſtici & de' loro Coltiuatori. *Sigon. ibid.*

84 Fù gran fautore delle lettere humane.) Sicome in ogni genere di lettere & di Dottrine egli fù perfettiſſimo: hauendo appreſa la lingua Latina e Greca da Pietro Piſano; le Retoriche e l'altre ſcienze da Alcuino dottiſſimo Ingleſe. *Eginar. in Vitâ Car.* Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia le lettere, erano in vna ſomma obliuione; come dicono gli Annali Sangallenſi, *cap.* 1. procurò con ogni ſtudio che i Giouani, & principalmente i Nobili, attendeſſero alle Scienze, principale ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana. Perilche ritenendo in Alemagna Alcuino, per Maeſtro ſuo, & de' ſuoi Paladini: mandò altri Maeſtri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra e dalla Scotia, doue come in vn'angolo del Mondo le Muſe ſi erano recouerate. Fondò in Francia la Vniuerſità di Parigi: & in Italia le Vniuerſità di Pauia, & di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romanogerman. pag.* 201. Onde leggiamo negli ſteſſi Annali *Sangallen. cap.* 2. ch'eſſendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maeſtro dell'Academia di Parigi, di fargli venire innanzi gli ſuoi Scolari co' loro componimenti: e trouando che i Giouani Ignobili eran molto bene auuanzati nelle ſcienze; e i nobili poco profitto hauean fatto: doppo hauer grandemente lodati quegli, & promeſſi loro Veſcouadi, e Beneficij opulenti; quaſi ſorridendo per beffe ſi volſe a' Nobili; e diſſe. *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati & formoſuli, in natales veſtros & poſſeſſiones confiſi, mandatum meum, & glorificationem veſtram poſtponentes, literarum ſtudijs neglectis, luxuriae, ludo, & inertiae vel inanibus exercitijs indulſiſtis.* Indi con occhio fiero e folgorante, alzò la voce, dicendo, *Per Regem Caelorum, non ego magnipendo Nobilitatem, & pulcritudinem veſtram; licet alij vos admirentur. Et hoc procul dubio ſcitote, quia niſi citò priorem negligentiam vigilanti ſtudio recuperaueritis; apud Carolum nihil vnquam boni acquiretis.* Siche, ſe gli Re Goti e Longobardi, e gli Alemani e Franceſi anteceſſori di Carlo, hauendo per fine la guerra, bandirono le ſcienze

per

per infierir gli Animi con la barbarie: Carlo, che hauea per fine la Pace, disfierì i Barbari con le Lettere humane: & al suo esempio gli Re suoi successori fomentarono à gara le Vniuersità & Letterali Academie. Siche, ciò che dice il Pureano della sua Germania, possiam noi dire della nostra Italia, e della Francia, e di tutta Europa: *Ergo quòd adhuc Latini sumus: quòd Barbariem exuimus, Carolo debemus.*

85 Insegnò alle Corti la Cortesia, e creò Paladini, e Caualieri: & il Palagio dou'era la sua Reggia, fù l'Officina della Gentilezza, della Caualleria, e de' Nobili costumi.) Sicome Romolo nella fondation di Roma collocò la sua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*: & in essa habitarono gli Re, & poscia i Consoli, e finalmente gl'Imperadori: così tutte le Reggie, doue gl'Imperadori, e tutti gli altri Re Italiani, Franchi, ò Germani soggiornauano, li chiamauan Sacri Palagi. Quinci tutte le cose appartenenti al Palagio Imperiale, ò Regale, con nome deriuato chiamauansi *Res Palatina*: & *Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio: & *Palatina Dignitates*, appresso Ammiano Marcellino. Hor questi che possedeano tai Dignità Palatine, circa i tempi di Giustiniano fur'appellati *Comites Palatini*: non perche facessero il compagno con l'Imperadore: ma perche douunque egli andaua, l'accompagnauano: ouero (come crede Pirro Giureconsulto) perch'essi erano da moltitudine grande, quando vsciuano di casa, accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimony*, era il Patrimonial dell'Imperadore: & *Comes Sacrarum Largitionum*, il Tesorier di Militia: & nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo; & *Comes Stabuli*, il Contestabile. Sicome dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, deliciosa Città per le sue Terme; & quiui fabricò il suo Regal Palagio, che da Luitprando si chiama *Grani Palatium*: così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand'egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, sceglié tra' suoi Conti Palatini dodici de' più valorosi & illustri: tra' quali fù il Conte Orlando, Figliuolo di vna sua Suora: & gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimendoli da qualunque superior giuriditione; fuorche del Parlamento generale (al quale l'Imperador'istesso, e' suoi Figliuoli soggiaceano) accioche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: & questa fù la prima institution de' Pari di Francia. *Gagum. lib. 4. Prius tamen quàm expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat: ex omni pracipuâ Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos PARES appellans: quia scilicet aequali inter se dignitate, Regi constantes semper adessent: neque cuiusquam, nisi Parlamenti tantùm Senatus, iudicio obnoxy tenerentur, &c.* Done si vede, ch'egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Re: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, & più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni con nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand'imprese più fedeli & congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che instituì gli Patritij, come Padri (nonche Pari) dell'Imperadore. Et questi furono que' dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, & nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza, ma della gentilezza Caualleresca, & della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*: essendo proprio degli Animi nobili e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che canto i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse:

Le Cortesie, le Gentilezze io canto.

86 Mai cominciaua le Guerre senon dal Tempio.) In tutte le Historie di questo pijssimo Re si può facilmente osseruare, ch'egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio del Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccomandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fù quella dell'Vngheria; armaua se stesso, & l'Essercito, con supplicationi publiche, & rigorosi digiuni. Et fece vna Legge, che i Vescoui Feudatari, benche per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Re alla guerra, si rimanessero nelle lor residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Templo, come Romolo à Gioue Ferétrio.) Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò

In Campidoglio le ſpoglie appeſe ad vna Quercia, conſecrando quel fercolo à Gioue: & fabricò il Tempio di Gioue Feretrio, così chiamato *A ferendis ſpolys. Plutar. in Vitâ Romuli. Liu. lib. 1. ab Vrbe.* Così Carlo, delle ſue Vittorie fece ſentire il frutto alla Chieſa; come ſi è detto nella Hiſtoria di Deſiderio *not. 196.* Et vinta la Saſſonia, la conſecrò in Troféo à San Pietro, come s'è notato quì ſopra. Et delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arricchì le Chieſe e i Poueri. *Hiſt. Fr. tom. 2. pag. 78.* Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquiſtati Teſori: *tom. eod. pag. 83.* Anzi ſpargea elemoſine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per ſoccorſo de' Fedeli oppreſſi da' Mori. *Baron. Epit. ſub ann. 793. 4.* Et fra' ſuoi Capitoli *lib. 4. in append. cap. 31. apud Baron. ann. 799. in fin.* vno ne ſcriſſe *De eleemoſinâ mittendâ in Ieruſalem propter Eccleſias Dei reſtaurandas.*

88 Proteggez Pontefici.) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno; cioè Adriano I. & Leon III. l'vno perſeguitato da Deſiderio, di cui ſi è detto. L'altro aſſai più fieramente trattato da' ſuoi Prelati, Nipoti di Adriano, cioè Paſcale Primicerio, & Cámpolo Sacriſtano della Chieſa Romana; che non ſoffriuano la ſua Elettione. Horribile hiſtoria è il leggere il diſhonore, & l'aſſaſſinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche mentr'egli col Popolo proceſſionalmente cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co' lor ſeguaci, crudelmente aſſalito dauanti al Monaſtero de' Santi Stefano e Silueſtro: troncatagli la lingua, cauati gli occhi, fieramente peſto dauanti l'Altare, & laſciato ſemiuiuo in vna carcere. Ne ſolo alla vita, ma alla ſua fama inſidiando i ſacrileghi, lacerarono la ſua Virtù con enormi, e sfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di là entro, e reintegrato della viſta, & della fauella, ricorſe à Carlo; ilqual con altrettanti honori pietoſamente riceuutolo, mandollo à riporre in Seggia. Siche ſe Iddio hauea reſi gli occhi al Pontefice; Carlo gli reſe il Pontificato. Indi, perſonalmente portatoſi à Roma, fù eletto per Giudice delle Imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che dopò Iddio, altro Giudice non hà, che ſe medeſimo: egli medeſimo publicamente ſi giuſtificò dinanzi à Dio, & à vn conſeſſo di Veſcoui Italiani e Franceſi, con queſte parole. *Ego Leo Pontifex S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, ſed mea voluntate impulſus, purgo me præſentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conſcientiam noſtr; & B. Petro Principe Apoſtolorum, in cuius conſpectu conſiſtimus: neque ſceleratas res, quas mihi obyciunt, perpetraſſe, neque perpetrari iuſſiſſe. Deum teſtans, in cuius iudicium venturi ſumus. Et hoc facio, non legibus vllis obſtrictus: neque hanc conſuetudinem, aut decretum, in Sanctâ Eccleſiâ Succeſſoribus meis; & Fratribus Coepiſcopis imponere cupiens: ſed vt certiùs iniquis vos ſuſpicionibus liberem.* Lequali voci vdite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Re Carlo, hebbero il Pontefice per Innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice ſuo anteceſſore, in queſta forma iſteſſa dauanti à Narſete, & al Clero, ſi era giuſtificato. Et paſſando l'eſempio ne' ſucceſſori, Papa Paſcale, imputato appreſſo à Ludouico Pio dell'acciecamento e morte di Teodoro Primicerio, & Leone Nomenclatore della S. Chieſa Romana: dauanti a' Veſcoui, & a' Legati di Ludouico, col ſimplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del parricidio: peroche da' Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Hiſtoria è aſſai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anaſtaſio, Baronio, e Sigonio ſotto l'Anno 799. Et in premio di queſta protettione l'iſteſſo Carlo meritò l'Imperio dell'Vniuerſo, come ſi è detto.

89 I Pontefici gli diedero l'autorità delle Sacre Elettioni.) Tanti beneficij Adriano Papa, e tutta la Santa Chieſa, hauea riceuuti, che non potendo degnamente rimunerarlo con premio Temporale, l'honorò con premij Spirituali: & frà gli altri, con la facultà di eleggere i Veſcoui. Oltreche tanti ſcandali ſuccedeano nelle Elettioni per le fattioſe violenze; che la Santa Chieſa, adattandoſi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior ſeruigio di Dio il delegar l'autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui ſi congiugneua con la Pietà nello eleggere, la poſſanza nel ſoſtenere la Elettione. Et in fatti, ch'egli habbia eletto a' Veſcouati le

Perſo-

Perſone che gli piaceua, ne ſon pieni gli Annali Sangallenſi, e molte altre Hiſtorie di quel gran Re. Il Sigonio ſcriue, che queſto priuilegio gli fù conceduto nella Sinodo dell'anno 774. ſotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Deſiderio. *Viſum omnibus eſt, preſenti tempori conuenire, vt Rex potentiſſimus, atque optimè cum Patre, Auoque, de Romanâ Eccleſiâ meritus, extraordinarijs honorum afficeretur inſignibus. Itaque vniuerſo Procerum conſentiente Conuentu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus eſſet: per ſingulas Prouincias Archiepiſcopos, & Epiſcopos inſtitueret.* Ma ciò che egli ſoggiugne, che queſta inſtitutione, oltre alla Elettione, ò ſia nominatione, importaſſe l'Inueſtitura per *Traditionem Anuli & Baculi*; & che l'isteſſa autorità ſi eſtendeſſe alla elettion de' Sommi Pontefici: ſeben concordi col detto di molti Autori; tutti però ſi fondarono in vna falſità del Sciſmatico Sigeberto nelle ſue Cronache, per luſingare l'Imperador Henrico Sciſmatico, & l'Imperadore Ottone, che preteſero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in perſona di Carlo Magno. Et perche agli Huomini ſaui queſta parue coſa molto lontana dalla Ragione, & contraria alla libertà Eccleſiaſtica, & a' Sacri Cánoni: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedeſſe à Carlo tal priuilegio, ma poſcia foſſe riuocato. Ma il Baronio negli Annali, & il Gretſéro nell'Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falſo quel racconto di Sigeberto, & de' Nouatori, che ancor' a' noſtri tempi lo propugnano; come il Caluiniſta Melchior Goldaſto nel Rationale delle Conſtitutioni Imperiali; & altri ſuoi ſeguaci, che ſecondo il voto hereticale, ſommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale; la doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici: per ſola autorità de' quali l'Imperio fù ſtabilito nella Francia, e poi nella Germania.

90 Fù acclamato Protettor della Santa Chieſa.) Hebbe Carlo queſt'honorato Titolo nella ſua Incoronatione. Anzi prima di riceuere l'Imperial Corona, publicamente lo profeſsò con queſto giuramento: che poi paſsò in Rito ſolenne nel Commentario chiamato *Ordo Romanus*, nelle Incoronationi degl'Imperadori. *In nomine Chriſti ſpondeo atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo & Beato Apoſtolo; me Protectorem atque Defenſorem fore huius Sanctæ Romanæ Eccleſiæ in omnibus vtilitatibus; quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout ſciero, poteroque.* Et per conſequente in molti Diplômi & Epiſtole, ſi chiamò Protettore, Difenſore, Tutore della Santa Chieſa; & Auuocato di S. Pietro. Et benche l'isteſſo Goldaſto impugni queſto Giuramento come finto da' Pontefici, gli rintuzza nondimeno l'aculeo il Gretſéro al cap. 4. dell'Apologia per il Baronio. Anzi l'isteſſo Carlo, nel ſuo Teſtamento, obligò i Figliuoli à profeſſar queſto Officio. *Super omnia autem iubemus, vt ipſi tres Fratres curam & defenſionem Sancti Papæ ſimul ſuſcipiant, &c. Similiter & de cæteris Eccleſijs.*

91 I Succeſſori di Carlo Magno abuſarono della Dignità di Protettor della Chieſa; come i Tribuni della Plebe della Dignità Tribunitia.) Dapoi che la Plebe oppreſſa dal Senato ſi ritirò nel Monte Auentino: ſi trouò vn neceſſario temperamento di creare vn Tribuno, come Protettore e Tutor della Plebe contra la forza de' Conſoli. *Liu. Dec. p. lib. 2.* Ma nel progreſſo di tempo, i Tribuni della Plebe, conoſcendo le forze che haueano ſopra il Senato, ſe ne ſeruirono per farſi Tiranni del Senato & della Plebe. *Flor. lib. 3. cap. 13. Plebis quidem in auxilium comparata eſt Tribunitia Poteſtas: re autem dominationem ſibi acquirens.* Così mentreche in Carlo, & ne' ſuoi Figliuoli, durò il pietoſo zelo; il titolo di Protettore fù lo ſcudo che difeſe i Pontefici contra i Tiranni; ma ſuccedendo all'Impéro, & al Regno d'Italia Spiriti ambitioſi e turbulenti; queſti, ſotto preteſto di Protettori della Chieſa, preteſero di poter deporre, e creare, e murare, e giudicare, e punire i Pontefici; e radunar contra loro le Sinodi: & nelle ſteſſe Sinodi preſedér come Capi, & Arbitri; tiranneggiando la Santa Chieſa; ſi come ſi dirà à ſuo luogo.

92 Carlo ritenne la fatica della Protettione ſenza la prerogatiua della Elettione.) Seben la neceſſità de' tempi, & la Virtù di Carlo Magno, induſſe la Sinodo & il Pontefice à concedergli la Elettion de' Veſcoui: egli nondimeno, che delle coſe Eccleſiaſtiche, & de' Sacri Canoni era peritiſſimo; ſpontaneamente rinontiò al priuilegio; laſciando

al

al Clero & al Popolo libera la Elettione conforme a' Decreti Sinodali. Laonde nelle nuoue Leggi, Carlo iſteſſo, & Ludouico ſuo Figliuolo fecero queſto Decreto: *Sacrorum Canonum non ignari; vt Dei nomini, Sancta Dei Eccleſia ſuo liberiùs potiatur honore; aſſenſum Eccleſiaſtico Ordini prabemus; vt Epiſcopi per Electionem Cleri, & Populi, ſecundum Statuta Cànonum, de propria Diœceſi, remotâ Perſonarum ac munerum acceptione, ob vita meritum, & ſapientia donum, eligantur; vt exemplo, & verbo, ſibi ſubiectis vſquequaque prodeſſe valeant*. Haueua egli hauuto in ciò l'eſempio di Valentiniano Imperadore, ch'eſſendo ſtato pregato da tutto il Clero di voler'eſſo eleggere i Veſcoui à ſuo giuditio: riſpoſe, non eſſere officio ſuo il meſcolarſi di coſe Eccleſiaſtiche. *Epit. Baron. ſub ann.* 374.

93 Permette Iddio che gli Huomini Grandi ſian ſottopoſti à qualche Vitio, che non gli laſci b lzar tropp'alto dalla Superbia; nella guiſa che alle Grù volanti, perche il vento non le traſporti, vna petruzza ſerue di contrapeſo. *Plin. lib.* 10. *cap.* 24. *Certum eſt Pontum tranſuolaturas Grues, ſaburrâ ſtabiliri: cùm medium attigerint, abijci lapillos e pedibus*. Chiamate Vcelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, doue ſoggiornano. Onde Virgil.

Strymoniaque Grues, & amaris intyba fibris.

94 Che Carlo Magno di lungo tempo ambiſſe l'Imperio Occidentale, ſi è detto nella Hiſtoria di Adalgiſo *not.* 29. & ſi vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni ſuoi Diplòmi; & in vna ſua miſſiua à Papa Adriano. Onde ſi de' aſcriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò ch'egli diſſe come ſorpreſo, doppo la ſua Incoronatione: *Auguſti nomen primò tantum auerſatus eſt; vt affirmaret ſe eo die, quamuis pracipua ſolemnitas eſſet. Eccleſiam non intraturum fuiſſe, ſi conſilium Pontificis praſcire potuiſſet. Eginar. in Vitâ Car.* Lequali parole non concordano con l'altre della preaccennata Miſſiua: *Si Eccleſiarum Dei Seruis, munificentiam noſtram impertimus, &c. id nobis ad Auguſtalis Excellentia culmen proficere credimus*. Ma ch'egli aſpiraſſe ancora all'Imperio dell'Oriente, aſſai lo dimoſtrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero: & gli Annali Sangallen. *cap.* 29. affermanti, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche ſotto preteſto di Religione) fù, per hauere il paſſaggio libero alla impreſa di Coſtantinopoli.

95 Per laſciar grandi i Figliuoli ſpogliò i Nipoti.) Eſſendo morto Carlomano, che per la paterna diuiſione era Re di Aquitania: & eſſendo chiamati à quel Regno gli ſuoi Figliuoli: Carlo ſe ne reſe Signore & conſolidò in ſe ſolo i due Regni di Francia & di Aquitania. Et quantunque gli Annali Franceſi, & le Hiſtorie adulatrici, vadano colorando queſto fatto, come ſe Carlo non voluntariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettaſſe quella Corona: nondimeno da vna ſola parola del ſuo ſteſſo Eginardo ben ſi conoſce, che queſto fù ſuo motiuo. *Karolomannus Frater eius, pridie Nonas Decembris deceſſit in Villa Salmoniace: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbonàcum Villam venit. Eginar. Annal. ſub ann.* 771. Quinci vna parte de' Prelati e Principi Aquitani guadagnati da Carlo, vennero à lui, volgendo le ſpalle a' legitimi Succeſſori. Ma l'altra parte moſtrandoſi più fedele, ſeguì la trauerſa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano & della Madre loro, che per implorar l'aiuto di Deſiderio ſuo Fratello venne in Italia, come ſi è detto nella Hiſtoria di Deſiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amminiſtrar quel Regno come Tutore, per reſtituirlo a' Nipoti; lo diede à Ludouico ſuo Figliuolo: *In Charta diuiſionis Imperij Francorum, tom.* 2. *Hiſt. Franc. pag.* 88. Et i Figliuoli di Carlomano viſſero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non foſſer legitimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarſene, non le maritò, e n'hebbe poco honore.) Di queſta tenerezza in vn Re sì magnanimo, ſtupiſce Eginardo *in Vità Car.* ilqual dopò hauer detto, che ancora in guerra, ſempre le conducea ſeco: ſoggiugne: *Quæ cùm pulcherrima eſſent, & ab eo plurimum diligerentur; mirùm, quòd nullam earum cuiquam, aut ſuorum, aut exterorum nuptum dare voluit: ſed omnes ſecum vſque ad obitum ſuum in domo ſuâ retinuit, dicens ſe earum contubernio carere non poſſe.* Et che ne ſeguì? ciò che dell'altre. *Ac propter hoc, licet aliàs felix, aduerſa fortuna malignitatem expertus eſt. Quod tamen ità diſſimulauit, aeſi de eis nunquam alicuius probri ſuſpicio orta, vel diſperſa fuiſſet*. Nelle quali parole il modeſto Hiſtorico ſignifica più che non dice: & più chiaro ne parlò

Almoi-

Aimoino nella Historia di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe trauagli di Stato: mentre adescando i Principi sotto speranze delle lor nozze; come pur facea Carlo di Borgogna; n'hebbe le nimistà con l'Imperator di Oriente, che si son dette.

97 Per mostrarsi buon Marito, taluolta si dimenticò di esser buon Padre.) Allude l'Autore à due congiure ordite da Pipino suo Figliuol naturale, & da altri per cagion della Reina Fastráda, ch'essendo crudelissima Donna, spogliaua il buon Re di quella sua natural benignità; *Egnard. in Vita. Harum coniurationum, Fastrada Regina crudelitas causa & origo extitisse creditur; & idcircò ambabus contra Regem conspiratum est, quia Vxoris crudelitati consentiens, a sua natura benignitate ac solitâ mansuetudine immaniter exorbitasse videbatur.*

98 Carlo non potea soffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Himiltrude nobile Concubina: come ne' Frammenti *De gest. Car. Ma. tom. 2. Hist. Fr. pag.* 202 Dipoi, contra la fede data ad vna della sua natione, & contra la Pontificia comminatione, sposò la Figliuola di Desiderio; come è detto à suo luogo: e dopò vn'anno la ripudiò senza legitima cagione, per isposare Hildigarda nobil Sueua, che gli partorì Carlo, Pipíno, e Ludouico. Ne molto doppo i funerali di questa, sposò Fastráda di Austrasia: & appresso, Liutgarda Alemanna: ma ne dall'vna, ne dall'altra hebbe Figliuoli maschi. Oltre à queste Mogli, celebrate negli Annali, & nelle publiche memorie sepulcrali: *Luitprando in Chron. il Treleo in Car. Ma. Rodrico Arcin. di Toledo in Vita D. Fruela cap 34. Pietro Salazár Canonico Toletano. L'Illustratore di Luitprando loc. cit.* & altri, racconrano per cosa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fu preso dall'amor di Galliana Figliuola di Galafrione Re di Toledo: & disputatala in duello con vn Principe Rimále, di forma gigantesca; dapoi di hauerlo vcciso, la sposò; fatta prima Cristiana. Delqual fatto il medesimo Illustratore allega molte singolarità. Siche; se fosse vero il racconto, conuerrebbe che fosser seguite queste Nozze la seconda volta che Carlo andò in Hispagna, & s'amicò Galafrione in Toledo circa l'anno 781. Ma la diuersità & ripugnanza di quegli Autori circa quel successo: & il non farsene memoria da Eginardo, ne dal Mariana: & il saperli che di quel tempo, Carlo attualmente hauea per Moglie Hildigarda: chiaramente dimostra, che quella Galliana, fù Moglie adulterina, o fauolosa. Dopò l'vltima Moglie, anzi (come scriuono alcuni) ancora mentre alcuna di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di Mogli: cioè, Mathalgardi, Gertuinda, Regina, & Adellinda: dalle quali nacquergli alcune Figliuole, & due Figliuoli; Drogone & Hugone; & da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico. *Eginar in Vitâ Car. Ma.*

99 Pianse i natali de' Figli adulterini, & le morti de' legitimi.) Il maggior trauaglio di quel gran Re, fù la sceleratezza di quel Pipino illegitimo: che discoperta la sua congiura, doppo di hauer fatto morire i Complici, sepellì viuo Pipino in vn Monastero. Pianse poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, & di Pipíno e di alcune Figliuole. Et nelle morti de' Figliuoli & delle Mogli, era più tenero & inconsolabile, di cio che à vn magnanimo Heróe si conuenisse: *Eginard. ibid.* Et si veggiono le sue lagrime negli Epitaffi, ch'egli stesso in dolcissimo stile compose.

100 Pianse le sue colpe.) *Spondan. Epit sub ann.* 814 *Sed nec in moribus haberet aequalem, nisi coniugalem castitatem, Concubinarum introductione fedasset* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio.) *Verum, posterior maculas istas Poenitentia abstersit: cum senilem carnem suam, cilicino super nudum corpus inhaerente iugiter indumento, atteruit.* Et oltre al cilitio, placaua Iddio con vigilie, digiuni, limosine, & orationi: facendo quasi vna vita religiosa nel suo Palagio. Siche, s'egli imitò Dauid peccante, lo imitò penitente: essend'egli stato, come lo chiama il Poeta Sassonico, *il Dauid della Francia*. Ma vna notabile particolarità aggiugne il Crantio circa la salute di questo Imperadore; che prima di morire, si raccomandò alla protettione di Santo Egidio suo Auuocato, che gl'impetrasse da Dio il perdono di vn peccato, di cui non s'era confessato giamai; & che a' prieghi del Santo, l'Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, & la gratia fatta. *Krantf. lib. 2. Saxon. cap. 20. pag. 42.* Ilqual soggiugne: *Id quale peccatū fuerit, nisi coniecturâ assequimur; silentio tamen tegere modestius est.*

101 Afflisse ancor le sue carni già morte.) Peroche volle esser sepellito con l'istesso Cilitio, che sempre solea portare. *Annal. Engolism. sub ann.* 814. *Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus: & sudario sub Diademate facies eius operta est: Cilicium ad carnem eius positum est, quo secretò semper induebatur: & super vestimentis Imperialibus, Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romam portare solitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospitio di sì grande Hospite defonto, vien descritto succintamente dal Crantio *loc. cit.* che osservò, da coloro c'hebber la cura di sepellirlo (che in absenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come scriue Aimoino *de Gest. Franc. l.5.c.10.*) essersi dubitato in qual luogo sepellir si douesse; percioch'egli di ciò non hauea disposto: ma fù conchiuso di sepellirlo in Aquisgrano, nella Basilica, ch'egli stesso hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il suo Epitaffio di questo tenore: *SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS, QVI REGNVM FRANCORVM NOTABILITER AMPLIAVIT, ET PER ANNOS XLVI. FELICITER REXIT.* Che se gli altri scriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell'anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo *in Vita Car.* registrando questo medesimo Epitaffio, scriue *ANNOS XLVII.* Et aggiugne, *DECESSIT SEPTVAGENARIVS*: trascurando gli altri due anni. Aggiugne molte cose più singolari di questo Sepolcro: *Che il suo Corpo fù condito di aromati, & collocato sopra vna Seggia d'oro, cinto della sua Spada indorata; tenendo in grembo il libro degli Euangeli; in atto d'inchinare il corpo verso quel libro: ma col capo modestamente alto; & ligato con vna catena d'oro al Diadéma Imperiale, nel qual'era vna Reliquia del Legno di Santa Croce. Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori: & il suo Corpo era ornato dell'Habito Imperiale: il volto coperto di vn Sudario: & sopra le sue carni hauea il Cilicio; ilqual secretamente sempre portaua: & sopra le Vesti Imperiali, la Tasca d'oro da Pellegrino, ch'egli solea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro & lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono consecrati: & in questa guisa il Sepolcro fù chiuso & suggellato.* In questa conformità si legge nelle Cronache della Nualésa, *cap.32.* che l'Imperadore Ottone Terzo, passando per Aquisgrano volle vedere il Corpo di Carlo Magno: & per vn'apertura ch'ei fece fare nell'arco del Sepolcro, v'entrò con due Vescoui, & vn Caualiere: & lo vide assiso in vna Seggia: & egli stesso ne facea questo racconto. *Intrauimus ergo ad Carolum: non enim iacebat, vt mos est aliorum defunctorum corporum: sed in quandam cathedram, quasi viuus, residebat, &c.* Et soggiugne, ch'egli era cinto di vna Corona d'oro, & con la mano vestita di guantoni tenea lo Scettro, & le vgne gli erano sì cresciute, che forauano i guanti. Et entrato l'Imperadore, sentì vna fragranza mirabile: & con le ginocchia in terra adorò quel Corpo, & lo adornò di candide vesti: & perche solamente la punta del naso gli era caduta, la fè rimettere di oro puro: & hauendogli preso vn dente per reliquia, riserrò il Sepolcro, & se ne andò. Ma queste memorie non fanno mentione di vn'altra bella singolarità, che l'Autore hà ritratta dal Brecchio *Histor. Aquisgran. & Maier. Annal. sub ann.* 774. cioè, che nel medesimo Sepolcro, sepulto fù il Re Desiderio a' piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno e la Fortuna concorsero à far vedere molti scherzi delle humane vicende. E qual cosa più miserabile à vn Re sfortunato, che vedersi ancor dopò morte calpestato dal Vincitore, e rimprouerata la infelicità della perdita? Ma qual cosa più gloriosa al Vincitore, che trionfare, ancor sepulto, del suo Nimico, & seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipathia si muoue il sangue nelle ferite dell'vcciso alla presenza dell'vccisore: quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Re defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi così vicino al suo Nimico? Se però non fù pietà de' Sepellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell'istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in guerra, si pacificassero nella Tomba, che è la vera Stanza della Pace: come si de' credere, che le Anime loro fossero in Cielo pacificate. Ma di molte considerationi che sopra questo fatto potrebber farsi,

l'Autore

l'Autore hà preferita quest'vna, che sebben quel Sepolcro, per le splendide pareti, per la Regal Seggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fu, l'hauer sotto i piedi vn Re si grande, che bastaua per se solo, senz'altra Inscrittione o Trofèo, à far conoscere, che quegli a' cui piedi giacea sommesso gli altri esser non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da' Barbari.) Negli Annali Engolismensi *cap. vlt. Nemo referre potest quantus planctus & luctus pro eo fuerit in vniuersam Terram: etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Egenard. in vitâ Car.* dice, che per le grandi elemosine ch'egli mandaua a' poueri nella Siria, e nell'Africa si facena amare anco dagli Re Barbari e stranieri. Fù poi adorato per Santo doppo morte da' Cristiani.) Che l'Imperadore Otton Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto; non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato, Et sebben Pasquale fù Antipapa, & gli atti suoi eran nulli; nondimeno, ne i Pontefici successori, ne la Santa Chiesa, disapprouò quell'Atto; come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo. *Vide Baron. sub Ann.* 814. Et Gaguino, *lib.* 4. dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Re Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della vita, che il sito Giorno festiuo fosse osseruato. Re veramente felice, se tante guerre, e tante delitie non gl'impedirono la Santità: & se altretanto fù MAGNO nel Cielo, quanto nel Mondo.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA

DI BERNARDO RE D'ITALIA.

105 CARLO Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo, Pipino, e Ludouico il Pio, ma essendogli premorti Carlo e Pipino, altri di quel Talamo non lasciò superstiti, senon Bernardo Figliuol di Pipino, & Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo.) Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima, dell'anno 806 contenuta in vn publico Diplóma intitolato così: *Charta diuisionis Imperij Francorum quam Carolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruandâ*. In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia) la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania e Guascogna. Et questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo e Pipino fece vn'altra Diuisione dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni, e l'Imperio. *Egnard. Annal. sub Anno* 813. *Baron. sub eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro, intero sopranuota, diuiso si sommerge.) *Plin. lib.* 36 *cap.* 17. *Lapidem e Sciro Insulâ, integrum fluctuare tradunt; eundem comminutum mergi.*

108 Hauea l'esempio del Re Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fè due Nimici.) Vedi il secondo Regno. *pag.* 73. nella Historia di Bertarido, e Gundeberto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era douuta.) Negar non si può che tre gran torti non riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vgualmente i suoi Regni a' tre Figliuoli: nella seconda vsò tanta inequalità verso Bernardo, che pur rappresentaua Pipino, maggior di Ludouico. Massime, che nella Carta di Diuisione sopraccennata; hauea dichiarato, che premorendo vn de' suoi Figliuoli, il Figliuol del Defonto succedesse a' Regni Paterni. Il secondo aggrauio fù, che hauendo dato à

Bernar-

Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: ſiche Bernardo, à cui ſpettaua il Primato; ſoggiacea come Suddito alla Ceſarea giuriditione del minore: & pur nella prima diuiſione, separò le giuriditioni in maniera, che ciaſcun de' Figliuoli foſſe vgualmente Sourano: e l'vno aiutaſſe l'altro, ſenza turbare la giuriditione dell'altro; come ſi legge nell'Articolo Primo di detta Carta. L'vltimo, & più ſenſibile, fù, che il Reame di Francia, come più antico & più nobile, ſpettando al Primogenito rappreſentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: ilche baſtaua à perturbar la pace & l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in difeſa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico, perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: ſe ſi crede à Tegáno, *cap. 22. Bernardus Filius Pipini, & ex Concubinà natus.* Ma d'altra parte, ne Eginardo, ne gli altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de' natali: & nell'Albero de' diſcendenti di Carlo Magno, appreſſo al Puteano, *in fin. lib. 3.* & nell'Epitaffio di Bernardo che ſi vedrà poco appreſſo, non è trattato da illegitimo: ne Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mentre che agli propri illegitimi Figliuoli, niun Regno haueа laſciato. Siche, s'egli era illegitimo, perche crearlo Re d'Italia? s'egli era legitimo, perche priuarlo de' Regni à lui douuti? Altri potrebbero allegare la giouenil' età di Bernardo, incapace di maggior' impéro. Ma primieramente, già nella prima Diuiſione Carlo haueа prouidamente ordinato, che i Figliuoli ſuccedeſſero a' Padri ne' loro Regni, come ſi è detto. Dipoi, già prouato haueа la capacità & valor di quel Giouane prima di crearlo Re d'Italia, quando dell'Anno 812: mandollo con grand'Eſercito in Italia contro a' Mori, iquali atterriti, abbãdonarono la Spiaggia Italiana *Sigon. lib. 4. ſub ann. 812. Itaque Carolus, maturè ſibi tantis detrimentis occurrendum ratus; conuentu Aquis peracto, Bernardum Pipini Filium, egregiæ virtutis Adoleſcentem, cum exercitu propere ire in Italiam iuſſit: Valdone Patruele alterius Bernardi Filio, expeditionis ſocio dato. Interim Sarraceni tanto apparatu deterriti, Italiam omiſerunt.* Et per contrario, l'eſpeditioni di Ludouico nel medeſimo tempo poco felicemente gli riuſcirono.

110 Poſe in capo à Bernardo la Corona di Ferro, &c.) Incoronò Carlo Magno di propria mano Ludouico ſuo Figliuolo in Aquiſgrano nel Tempio della B. Vergine, con queſte parole. *Accede Ludouice, & Coronam capiti tuo, non dignitatis ſolùm ornamento, ſed Regnis etiam noſtris, & Republica Chriſtiana præſidio, latus impone: ac mecum vnà Imperium, auſpicatis poſthac conſiliis, moderare.* Ma Bernardo da lui mandato in Italia, fù incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardía, dall'Arciueſcouo di Milano, ad eſempio del Padre iſteſſo. *In Italià verò Bernardus, iuſſu Caroli, Rex ab Archiepiſcopo Mediolanenſi Modetiæ coronatus; Regnum adminiſtrare Patris exemplo inſtituit. Sigon. lib. 4. ſub ann 813.*

111 Queſta fù l'vltima delle attioni di Carlo Magno, che guaſtò tutte l'altre.) Quantunque paia temerità il cenſurar le attioni de' Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri: nondimeno così problematiche ſon molte riſolutioni, che niun'altro ne può eſſer giudice, ſenon l'euento. Se Carlo Magno non haueſſe diuiſo il Regno; à lui ſarebbero ſtate imputate le riſſe de' Figliuoli: & perche lo diuiſe; à quella diuiſione imputarono gli Storici le diſcordie ſuccedute, & la rouina del Regno iſteſſo. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con queſto Proemio. *Triſtiora inde labentis in dies, decreſcentiſque apud Francos Imperij, tempora ſubeunt: cuius rei cauſam primùm attulit ipſa Regnorum à Carolo inſtituta diuiſio.* Siche vn' Heróe sì prode, che tanto oprò per accreſcere il Regno Franco, con l'vltima opera, poco innanzi alla morte, guaſtò ogni coſa: peroche, mentre voleua eſtirpar le diſcordie ciuili, ne ſparſe i ſemi.

112 Ludouico haueа veduto l'error del Padre.) Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuiſion del Regno haueа cagionato ſolleuationi tra' ſuoi Figliuoli. *Putean. lib. 4 Dum partitus eſt Regna, potentiam fregit. Inter Fratres, plus dominandi cupiditas, quàm ſanguinis Ius potuit.*

113 Ludouico ecliſsò il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell'Imperio Romano.) Forſe più tolerabile ſarebbe ſtato à Bernardo l'aggrauio, ſe Ludouico non haueſſe perturbata la Souranità del ſuo Regno d'Italia: ma ſpirato apena il Padre, mandollo chiamare à ſe, facendogli preſtare vbidienza da

Suddito.

Sudditò. *Almoin. de Gest. Franc. l. 5. cap. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, tamdudum Regem Italiæ, ad se euocauit; & obedienter parentem, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum.*

114 Ludouico ancora spartì tutti i Regni a' tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora saria stato più tolerabile à Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia inalzato all'Imperio Romano, & alla successione di tanti Regni Lotario suo consobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno di Bauiera, Ludouico Secondo; senza mention niuna di lui: perdè la speranza di vedersi maipiù migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 Ancor questa Diuisione intempestiua, fù seminario di contese & di doglienze. Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Ludouico, non potean soffrire, che tanta parte dell' Impero & de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest. Ludou. cap. 21. Supradictus verò Imperator, denominauit Filium suum Lotharium, vt post obitum suum, omnia Regna quæ ei tradidit Deus per manus Patris sui, susciperet; & haberet nomen & Imperium Patris: & ob hoc cæteri Filij indignati sunt.* Ma principalmente ne restò offeso Bernardo: anzi tutta la Lombardia, & l'Italia; che hauendo concepire grandi speranze di tranquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo (*Sigon. lib. 4. sub Ann. 813. Nouo Bernardi Regno summam omnes in spem erecti tranquillitatis, atque otij diuturni.*) non potean tolerare che l'Imperio Romano fosse conferito à Lotario. Quinci animato da' suoi, & da tutte le Città d'Italia, che giurarono di sostenerlo; munì le chiusure delle Alpi per impedire à Ludouico il passaggio in Italia. *Eginard. Annal. de gest. Lud. sub ann* 817. Ne solamente in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernardo haueua riceuuti; ò per poco affetto verso Ludouico e' suoi Figliuoli, fauoriuano quella Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella risolutione: cioè, Egiddéo il fauorito di Bernardo: Reginardo suo Cameriere: & Reginerio Conte Palatino di Carlo Magno. *Eginard. & Auctor incert. de Vita & act. Ludouici Pij.* Et oltre à questi, molti illustri, e nobili Personaggi. *Prætereà alij multi preclari, & nobiles Viri. Eginard. ibid. sub ann.* 817.

117 Ancora tre Vescoui principali.) cioè, Anselmo Arciuescouo di Milano: come quegli che hauendo incoronato Bernardo, volea sostenere la Dignità del Re de' Longobardi. L'altro fù Volfoldo Vescouo di Cremona, come Prelato dell' istesso Regno. Il terzo fù Teodulfo Vescouo Aurelianense, che aderiua a' Principi Francesi, solleuati contra Ludouico.

118 I Vescoui son chiamati Episcopi, da vn greco vocabolo che significa *sopravedere*, ò far la vegghia, e la sentinella sopra gli altri. Onde ancor tra' profani, Cicerone attribuì questo nome à se medesimo, *lib. 7. ep. ad Att. Vult Pompeius me esse, quem tota hæc Campania, & Maritima ora, habeat Episcopum.* Et questo fù il Titolo che Dauid diede agli Apostoli, profeticamente parlando dell'Apostolato di Giuda il traditore, transferito in Mattia: *Psal.* 108. *Episcopatum eius accipiat alter.* Indi fù dato à quegli che nell'inuigilar sopra vna Città ò Prouincia, essercitauano il ministero Apostolico: onde San Paolo *Act. Apost. cap. 20. Attendite vobis, & vniuerso Gregi: in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei.* Siche di grandissima compassione fù degno il Re Bernardo, accingendosi à quella impresa, allaquale fù esortato da quegli, ch'erano come gli Occhi di Santa Chiesa, & Bocche di Dio.

119 Bernardo abbandonato da' suoi, ricorse al suo Nimico.) *Eginar. dict. Annal. sub Ann. 817. Bernardus rebus suis diffidens: maximè quod se à suis quotidiè deseri videbat; armis depositis, apud Cabilónem Imperatori se tradidit.*

120 Il Sopranome di PIO.) Il Libro intitolato *Status Imperij Romanogermanici. pag.* 206. di questo Ludouico Imperadore dice così. *Pius cognomento dictus propter eximium pietatis, & religionis studium: cumque morum, atque ingenij suauitate, summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano state le sue pietose opre, si dirà apresso nella sua Vita.

121 Il Re delle Fiere perdona à chi è prostrato.) *Plin. lib. 8. cap. 16. Leoni tantùm ex Feris clementia in supplices: prostratis parcit.* Et Ouidio: *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude

h l'Au-

l'Autore alla Lege vnica *C. de ys qui ad Statuas confugiunt*. Ne solamente apresso i Romani, ma apresso i Barbari, le Statue Regali dauano impunità à chi à lor rifuggiua. Onde in Liuio *Dec. 3. lib. 3.* Decio Magio prigione di Annibale, fuggito dalle sue mani, & rifuggito alla Statua di Tolomèo in Cirène: fù per ordine di quel Re lasciato libero. Et sopra questa legale impunità delle Statue de' Cesari, & degli Re; fù fondata la impunità delle imagini de' Santi, & delle Chiese.

323 I Principi, e' Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a' piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati, si confessarono Rei: tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Eginar. dict. Annal. sub Ann. 817. Bernardum secuti sunt alij: & non solum armis depositis se dediderunt: verùm vltrò, & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

324 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza: ma poi, fatti tutti prigioni; e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano, sottoposti al giudicio de' Francesi; da' quali furono tutti condannati alla morte. *Vita & Act. Lud. Pij sub Ann. 818. Eginard. Annal. sub eod. anno.*

325 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de' Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que' Principi Secolari: e gli Prelati per Sinodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne' Monasteri. *Eginar. ibid.*

326 Allude al Pentàmetro di Propertio: *Si nescis, Oculi sunt in amore Duces*. Et al Senario d'vn'antico Autore, passato negli Adagij:

Amor ex videndo nascitur Mortalibus.

327 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dapoi di essere acciecato: & Tegáno, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à se stessi. *Auctor Vita & act. Ludou. Py. sub ann. 818. Bernardus & Reginerius, dum impatientius oculorum amissionem, & ablationem tolerant; mortis acerbitatem sibi consciuerunt.* Et ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza che ne fece dapoi Ludouico; sicome si dirà.

328 All'Acheronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Auct. Antiquit. Roman.*

329 L'honorato Epitaffio del Re Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù sepellito: & è riferito dal Sigonio *lib. 4. sub Ann* 818 *BERNARDVS, CIVILITATE MIRABILIS, COETERISQVE PIIS VIRTUTIBUS INCLYTUS REX, HIC REQVIESCIT. REGNAVIT ANNOS IV. MENSES V. OBIIT XV. KAL. MAII. INDICTIONE XI. FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI*. Ilqual' Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico; dimostra l'innocenza di lui, & il propio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da' suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Re, doppò hauerlo perduto.

330 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo.) Vedi l'Historia seguente.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA

DI LVDOVICO PIO.

331 BRVTO veggendosi vinto nella Guerra Ciuile; consigliato à fuggire, rispose, esser tempo di fuggir con le mani, e non co' piedi: e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale, aiutato dal Rètore Stratóne, come scriue Dióne *In Augusto*; mandò fuor l'anima con queste vltime voci: *Oh infelix Virtus!* ritratte da vn'antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel voluntario Rogo, per non poter soffrire insoffribili dolori, esclamò con isdegno:

Oh infelix Virtus! vt nomen tantum es.
Ego te vt Dominam sequebar: tu verò Fortunæ seruiebas.

Così

Così rade volte la Pietà è congiunta con la Fortuna: & così apunto sperimentò in tutta la sua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione.) Creato Re d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fondaua le publiche speranze. *Baron. Epit. sub anno 807. num. 4. Aimoin. Hist. Fr. lib. 5. cap 8.*

133 Scacciò i Sarraceni d'Italia, e diè tante ricchezze à San Pietro che potè difendersi da quei Ladroni.) Il Libro intitolato *Respub. & Stat. Imperij Romanogermanici. pag. 306.* fà memoria, che dell'Anno 1530. nel Consesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole. *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sumptus necessarios haberet ad gubernationem: & tutior à subitis latrocinijs esset.*

134 Vietò a' Cherici & a' Prelati la Spada, gli habiti profani, & le Gemme.) *Auct. Vita, & Act. Lud. Pij sub ann. 817. Cœperunt deponi ab Episcopis & Clericis, Cingula, Balteis aureis, & gemmeis Cultris onerata; exquisitaque Vestes; sed & calcaria aurea talos onerantia relinqui.* Ma il Baronio osserua, che non pose mano à tali Constitutioni, senon con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmillóni.) Nelle antique Comedie s'introduceua il Mirmillone: Personaggio che i Comici moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: & Plauto *Miles Gloriosus*. A che allude Giouenale *Sat. 6. Aut Myrmillónem exprimat Infans.*

136 Chiuse ne' Chiostri le Libertine Sorelle.) *Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. cap. 10. Mouerat eius animum iamdudum, quanquam naturâ mitissimum, illud quod à Sororibus illius in contubernio exercebatur paterno: quo solo Domus paterna inurebatur næuo.* Ilche Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò simulando: come si è detto nella sua Historia. *Annot. 96.* Ma Ludouico cacciolle dal Palagio di Aquisgrano in Chiostri diuersi. *Nitard. lib. 1. hist. sub Ann. 815.*

137 Destinò le Carceri agli lòro antichi Amatori.) Frà questi son nominati vn Conte Hodoino, & vn Conte Tullio. *Aimoin. lib. 5. cap 10.*

138 Fece radere i Fratelli illegitimi, per le Congiure gia condonate dal Padre.) Questi furono Drogone, Vgone, e Teoderico. *Tegan. cap. 24.*

139 Si pentì Ludouico di questa intempestiua seuerità, & fattane penitenza procurò di riconciliarsi con loro; promouendogli à nobili Abadíe, & principali Vescouadi: & morì nelle mani di Drogone Vescouo Metense, in cui haueua riposta ogni sua speranza nella persecution de' Figliuoli. *Aimoin. lib. 5. cap. 19.*

140 Più sauio fù Carlo Magno, à non far' esempio a' gran delitti con la frequenza delle punigioni.) Allude l'Autore à quel motto di Tacito *6. Annal. Repertis Auctoribus, tollent animos.* Et à quel di Seneca *de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicantur.*

141 Tempo era venuto che la sua Pietà, dall'impietà de' Figliuoli fosse prouata.) *Tegan. cap. 44. Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit a nequissimis, nihil ob aliud credentur fuisse, nisi vt probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob.*

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma pregato da' suoi, di prenderne vn'altra; fattesi venir dauanti le più belle del suo Regno elesse Giuditta.) *Vita, & Act. Ludou. Pij. sub Ann. 819. Monitu suorum, uxorium copulam meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemquè eorum voluntati satisfaciens; & vndequaque adductas Procerum Filias inspiciens; Iudith Filiam Velfonis nobilissimi Comitis in Matrimonium sibi iunxit.* Era questo Velfo; ò Velpo; vn Conte (ò Duca secondo altri) della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de' Regni, minuì la parte degli altri, iquali si ammutinarono contro al Padre.) *Tegan. cap. 35. Carolo Filio suo, qui erat ex Iudith Augusta natus; terram Alemanicam, & Rheticam, & partem aliquam Burgundiæ, coram Filijs suis, tradidit: & inde illi indignati sunt.* Ma doppo molte Guerre col Padre, & tra' Fratelli, si venne ad altre diuisioni: & Carlo finalmente successe all'Impero, & si chiamò Carlo Caluo.

144 Accusano Berardo come Adultero.) Questo Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna: & questi per la sua gran fedeltà,

&

& valore, fù chiamato da Ludouico per principal Miniſtro, à ſua ſicurezza contra i Figliuoli diſguſtati. *Nitard. lib 1. hiſt. ſub Ann.829.* Ma queſta eſaltatione, fù la cagione della calonnia.

145 La ſceleratezza imperfetta ricade ſopra il ſuo fabro.) Allude l'Autore à quel peruerſo ripiego della Nutrice apreſſo Seneca, *in Trag. Hyppol. Act. 2.* dopoi che à Fedra non riuſcì il maluagio diſegno: *Scelere velandum eſt ſcelus: Tutiſſimum eſt inferre, cùm timeas, gradum.*

146 Qual Cúleo, quai Serpi, qual'Onda?) Allude à quel prouerbio de' Latini: *Cúleo dignus*; per ſignificare vn Parricida: il cui ſupplicio era, chiuderlo inſieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn ſacco di cuoio, latinamente chiamato *Cúleus*: & gittarlo al fiume. Nelqual ſupplicio ammirò Cicerone vna ſingolar prouidenza de' Legislatori, per priuare quel ſcelerato, non ſolamente di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Roſc. Amer. O ſingularem ſapientiam Iudicum! nonne videntur hunc Hominem de rerum Naturâ ſuſtuliſſe, & eripuiſſe: cui repentè Cælum, Solum, Aquam, Terramque ademérunt?* Et per maggior tormento con lui ſi chiudeuano quegli Animali che verſo i Genitori ſono ingrati & crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, vsò l'isteſſa eſaggeratione:

Cuius ſupplicio, non debuit vna parari
Simia, nec Serpens vnus, nec Cúleus vnus.

Et vn facero ingegno Romano, argutamente motteggiò l'iſteſſo Nerone con vna metáfora in fatto: ponendo ſopra la Statua di quel Principe ſceleratiſſimo, vn Cúleo, con queſta epigrafe: *Merueras: ſed ego quid poſſum?* per voler dire, Tu ſei vn crudeliſſimo Parricida della tua Patria, ma io ſolo non poſſo dartene il meritato ſupplicio.

147 Il Figliuolo del Re Mitridáte guerreggiò contra il Padre.) *Valer. Max. cap.* 1007.

148 Sariaſtre Figliuolo di Tigráne Re dell'Arménia, da traditore diè il Padre nelle mani de' ſuoi Nimici.) *Valer. Max. cap.* 1008.

149 Tutte queſte neſande attioni di Lotario, & de' Fratelli contra il miſero Padre; autorizzate da vn Confeſſo di Veſcoui ribaldi; ſi leggono nel volume *de Vita & Act. Lud. Pij*: & in Tegáno, Almoino, & altri Scrittori antichi: ma per originale ſi leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impia ac nefanda exhauctorationis Ludouici Pij Imperatoris. Nel tomo 2. Hiſt. Franc. pag. 331.* Doue dapoi di eſſere ſtato condotto prigione da Lotario ſuo Primogenito in Aquiſgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soyſsòn, dauanti all'Altare de' Santi Medardo e Sebaſtiano, i Veſcoui Congiurati ſolennemente condannatolo, e priuatolo de' Sacramenti; gli fecero depor l'armi ſopra l'Altare: e poſtagli in mano la Carta della Confeſſione con otto Capitoli calunnioſi, e ſpogliatolo delle Regie Inſegne, lo veſtirono di vna ſordida e nera veſta da Penitente, ſopra vn cilicio. Et à queſto antico ſtile ſopra i Popoli e Regi, hoggidì aſpirauano, ſotto color di Religione i Prelati Gianſeniſti.

150 A quel Campo, doue ſotto infinto di colloquio di pace, fù Ludouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbandonato da' ſuoi; reſtò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Pij. ſub Anno* 803. Et l'iſteſſo Imperadore nella deploration de' ſuoi mali, *In Cod. de Mirac. S. Sebaſt. Ad locum venitur, qui ex euentu rupta fides, pacis, & ſacramentorum; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hic me omnis penè meorum Militum manus deſerens, perduellio Filios meos in horrendum facinus inuoluit; & praſices ſceleris eſſe delegit: inſontì mihi multa merti obuexia imputantes, &c.*

151 Corn. Tac. *Omnia inconſulti impetus cœpta, initiò valida, ſpatiò elangueſcunt.*

152 Non ſolamente gli Huomini, ma gli Elementi ſi rallegrarono, quando Ludouico ritornò al Regno.) *Aimon. lib. 5. cap. 14. In quâ re, tanta exultatio excreuit Populi, vt etiam ipſa Elementa viderentur, & iniuriam patienti cómpati; & releuato congratulari. Etenim vſque ad illud tempus, tanta incubuerat procellarum vis, pluuiarumque vehementia; vt extrà ſolitum, aquarum ſupercreſceret abundantia, flatuſque ventorum impermeabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius abſolutione, ità quodammodò coniuraſſe viſa ſunt Elementa; vt mox, & venti ſauientes miteſcerent; & Cæli facies in antiquam, & multò tempore inuiſam, ſerenitatem rediret.*

153 Con più che barbara crudeltà haueàn'oppreſſa i perfidi Figliuoli, l'incontaminata innocenza della Matrigna: ne tutta l'Imperiale autorità del Marito baſtò à difenderla. Tratta fuori del Chioſtro, con terrori di morte fù aſtretta à prendere il Velo Monaſtico: & eſortare

esortare il Marito à farsi Monaco. Indi fù mandata in bando in Italia, in vn Chiostro di Torróna: e I suoi Fratelli forzatamente furono tonsurati: & la Sorella già Monaca, fù chiusa in vna botte, & gittata nel fiume Arari. Sìche à lei non restaua speranza di risorgimento.

154 Questa Casta Giuditta vide tosto cadere tutti gli suoi Holoferni.) Peroche quantunque à tutti la Spada dell'Imperadore hauesse perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. *Resp. & Stat. Imper. Romanogerm. pag. 207. Auctorum verò tanti dissidij inter Patrem & Filios, nemo post biennium (iusto Dei iudicio) superstes fuit.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DEL RE LOTARIO.

155 ALLO spirare di Ludouico Pio, spirò la publica Pace.) l'Autor del Libro intitolato *Vita, & Act. Lud. Pij*; dice che, sicome Ludouico ben preuedeua i disordini che douean succedere per la sua morte, così in quelle vltime agonie niuna cosa maggiormente l'affliggeua, e gli strigneua il cuore. *Non se recessurum dolebat; sed quod futurum nouerat, gemebat: dicens se miserum, cuius extrema clauderentur talibus infortys.*

156 I quattro Figliuoli surfero l'vn contra l'altro.) Questi furono Lotario Re d'Italia, e Francia, & Imperadore: Ludouico Re di Bauiera: Carlo Re della Neustria, e poi di Aquitania: & Pipino Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio, decaduto dal Regno di Aquitania per la fellonia contra l'Auo. *Vedi Aimoin. lib. 5. Stat. & Resp. Romanogerm. sub ann. 840.*

157 Anarchia.) Significa vn Regno senza Re, ò senza Capo.

158 Carlo Magno diede al Mondo la Historia.) Vedi l'Historia di Carlo Magno: *pag. 131. not. 50.*

159 La Francia medesima hà fatto il racconto delle peruersità della Francia, & degli suoi Re in quelle turbulenze.) Vedi Nitardo Nipote di Carlo Magno *lib. 2. pag. 364 & sequent.* Hincmaro Arciuescouo di Rèns, nella narratione à Ludouico Balbo. *cap. 4. Fragm. Hist. Franc. tom. 2 pag. 401.*

160 Gli altri voleuano accrescere il suo Regno, e Lotario volea posseder tutto.) *Resp. & Stat. Imper. Romanoger. sub ann. 840. Lotharius hac diuisione non contentus, Regna omnia solus sibi vindicauit: ex quo bellum atrox natum est.* Pretendea Lotario la Monarchia, sotto pretesto che Ludouico Pio nelle sue vltime hore gli hauesse mandato la Spada, e la Corona: come *Aimoin. lib. 5. cap. 19.* Ma l'istesso Autore, soggiugne, che gliele mandò à conditione, che fedelmente conseruasse le ragioni di Carlo, come Tutore; & di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna si diè la Battaglia.) *Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. cap. 19. Vertente autem anno, in die Ascensionis Domini, fit Bellum Fontanetum in Burgundiâ à quatuor Filijs ipsius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma Macello.) *Ann. Franc. Fuld. sub Anno 841. Factum est inter eos prælium ingens, & tanta cædes ex vtrâque parte, vt nunquam ætas præsens tantam stragem in gente Francorum meminerit.* Hincmaro. *Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanido deuenit: quantum inter Christianos nunquam accidit.* Il Fragmento delle Cronache Fontanellensi, chiama questa Battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile.* Titolo che fù dato alla Guerra trà Cesare & Pompeo, Suocero e Genero, in Farsalia, da Lucáno. *Bella per Æmathios plusquam Ciuilia Campos.* Et molto più questa frà quattro Fratelli.

163 Purgò questo Campo l'infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' suoi Figliuoli, & abbandonato da' suoi Soldati: Vedi sopra, nella Historia di Ludouico Pio.

164 Il Primo de' Fratelli prouò il valor dell'Vltimo.) Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, laqual da Lotario riceuè tanti stratij e tanta infamia, come si è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè sue vendette; vnitosi con Ludouico Secondogenito contra Lotario Fratel maggiore.

Et nel *tom. 2. pag. 381. Hiſt. Fran.* vi è la Scrittura di queſta Confederatione in due idiômi, Tedeſco e Romano, cioè Prouenzale: doue i curioſi poſſono oſſeruare qual foſſe il linguaggio propio de' Franceſi, & quale il comune & vulgare della Francia. Peroche quella era lingua ſchietta Alemana di Franconia: & queſta vna corruttela della Latina & dell'Alemana: & perciò quella ſi chiamaua *Theudiſca*, cioè *Theutonica*; & queſta *Romana*, peroche ſi adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana, Vedi *pag. 385. eod. tom. 2.*

165 Le Aquile di Lotario ſi ſeruirono delle ale, & non de' Fulmini.) *Nithard. in fin. lib. 2. Omnes à parte Lodarij fugerunt.*

166 L'ingiuria parricidale che fù fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Franceſi che l'abbandonarono nel Campo Bugiardo; doueua eſſer'eſpiata in queſto Campo di Fontanéto col ſangue di centomila Franceſi.) *Reſp. & Stat. Imper. Romanoger. ſub ann. 840.* parlando di queſta ſtrage: *vt ampliùs centena millia Hominum occubuiſſe dicantur hac ſtrage: robur & Flos Franciæ magna ex parte cóncidit.* Et il Sigonio *lib. 5. ſub anno 841. Poſtero anno, in Aſcenſione, ſummo ad Fontanêtum Altiſſiodorenſis agri vicum, prælio decertatur; ac tanta ſtrage ex vtrâque parte pugnatur; vt non ſolùm ad prolatandos; ſed ne ad tuendos quidem proprios fines, ſatis in Francis roboris relinquatur.*

167 Gli Areopagiti erano i ſupremi Giùdici di Atene; di tanta integrità nel giudicare, ſenza paſſione; che non permetteuano agli Oratori di commouer gli affetti; come ſcriue *Ariſt prim. Rhet. cap. 2.* Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, ne al chiaro; ma di notte ſenza lumi: *Lucian. in Seítis.* Quinci Cicerone *Ep. ad Att.* parlando di tre Giudici infleſſibili, e nudi d'ogni paſſione; prouerbialmente gli chiama Areopagiti. E tali appunto furono queſti Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eranſi radunati gli principali Arciueſcoui e Veſcoui della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno: & riſoluti di metter mano alle ſacre Armi delle Cenſure, ſe i diſcordi Fratelli non ſi piegauano alle loro ammonitioni; coſi viuamente rappreſentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; & con tal terrore denontiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di que' Prelati; e i Fratelli altri dodici: ſi ſottomeſſero con ſolenne giuramento al loro Arbitrio. Vedi Nitardo, *lib. 4. princip.*

168 Tutta la Francia, ampliata aſſai da Carlo Magno; era diuiſa in *Orientale*, & *Occidentale*: quella ſi chiamò *Auſtria*, ò *Auſtraſia*: & queſta *Neuſtria*, ò *Veſtraſia*, in riguardo del naſcere & tramontar del Sole. L'Auſtrasia conteneua grandiſſime Prouincie di quà & di là dal Reno; ma in queſta diuiſione, le Prouincie dell'Auſtrasia Tranſrenana, ò Teutonica furono aſſegnate à Ludouico; ſiche à Lotario ne reſtò vna parte ſola.

169 Lotario diede il propio nome à quel Regno, che gli fù aſſegnato.) Non poſſedendo intera l'Auſtrasia, à quella parte che gli reſtò cambio il nome, chiamandola *Lotharingia*: parendogli cō quel nome di farla più nobile & famoſa: & la Lorena hoggidì, è vna piccola parte di quella primera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie che rese Antioco a' Romani.) Eſſendo Antioco Signor di tutta l'Aſia conoſciuta, dall'Egéo fino all'India; prouocò à guerra i Romani; iquali, ſotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preſo tutto il ſuo Regno; per pietà gliene laſciarono vn'angolo ſolo di là dal Monte Tauro. *Liu. dec. 4. lib. 8. Expulſo in vltimum angulum Orbis Terrarum.* Ma Antioco quaſi inſultando alla ſua sfortuna, e ſcherzando ne' propri mali; dicea, Che vn gran beneficio gli haueau fatto i Romani, leuandogli di doſſo vna gran parte di sì grau peſo. *Lib. Apophtegm.*

171 È falſo che le ſciagure facciano impazzir gli Huomini ſaggi.) Allude l'Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiamſi Sapiens ſit, delirat.* Ilqual detto è riprouato da Plutarco nella Vita di Focione, à cui la ſiniſtra Fortuna non tolſe il ſenno, anzi lo fè comparire. Et così Lotario dalle ſue sfortune fù ammaeſtrato à laſciare il Mondo per guadagnare il Cielo; ſecondo il ſacro Aforiſmo; *Vexatio dat intellectum.*

172 Sparti tutto il Regno Terreno a' ſuoi Figliuoli.) Hauendo prouato Lotario, quanti diſordini haueа partorito, la diſugual diuiſione fatta dal Padre; ſi ſtudiò di compartire a' ſuoi Figliuoli il ſuo

il suo Regno con tal' egualità, che doppo la sua morte, la diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l'Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza. Ma poco vale prudenza humana contro alle fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione. Poco minori disordini seguirono doppo la morte di Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio: come si vedrà nel progresso.

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare; gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuisione, appresso Nitardo, *Hist. lib. 4. initiò*. Ilquale Historico fù apunto vn di que' Vescoui eletti, com'egli scriue. *Ibid.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI LVDOVICO SECONDO.

174 PARO) è vna delle cinquantatrè Isole Cicladi, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Per ciò Virgilio la chiamò *Niuea Paros*: & Horatio: *Splendenti Pario marmore puriùs*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili frà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Sicome Publio Scipione fù cognominato Africáno per hauer soggiogata l'Africa: così Ludouico Secondo dall'Autore è cognominato Africáno, perche dall'Italia discacciò gli Africáni.

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.) Fù Ludouico ancor Giouanetto assunto al Regno d'Italia & all'Impero da Lotario suo Padre; & mandato in Italia sotto la direttion di Drogóne Arciuescouo di Metz, Figliuol naturale di Carlo Magno. Et non dall'Arciuescouo di Milano, ma dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell'Impero, secondo il parer del Sigonio *lib. 5. sub ann.* 844. *Regali atque Imperiali Corona decoratum, Regem Italiæ, atque Imperatorem, Populo lętis Augustum sapè vocibus acclamante, pronunciauit.* Ilche fece alla presenza dell'istesso Arciuescouo di Milano, & di molti altri Prelati e Principi Francesi e Longobardi; come scriue Anastasio *in Vita Sergij II. Pap.* Altri affermano che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l'Imperiale da Adriano II. doppo alquanti anni. *Anastas. loc. cit.* Ilqual soggiugne i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. Et forse allora l'Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla schismatica ribellione, che durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tiranría co' suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò contra il suo Re.) Per la lontananza degli Re, & per le loro discordie; tanto scemò ne' Longobardi l'ossequio verso la Francia, che quando Ludouico Secondo venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi la via col Ferro, & entrar nelle Città per le rouine: & principalmente in Bologna; laquale vuota di Popolo, e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Imagine di Città. Siche specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di serrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni e canti fuor delle mura: & il Pontefice, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgíso contesero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento: & perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto spettraua la Dignità, s'egli non si fosse trouato criminale, & disterrato in Taranto. Adalgíso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio, & vil persona; ma di cuore alto, & capace di qualunque fortuna per via di violenza e di frodi. Siche afferrando la pre-

preſente Fortuna; mentre gli Re Franceſi frà lor ſi batteuano; non ſolo aſpiraua à Beneuento in odio di Siconolfo, ma à tutta la Campagna Felice, e à tutta la Puglia; tiranneggiando dall'vno all'altro Mare: ſenonche il fauor de' Popoli (a' quali era intolerabile la ſua baldanza) gli opponea Siconolfo, come vn'impiglio alle ſue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna.) Fù quella Città fabricata da Diómede, nella più felice Region dell'Italia; ma per alcun ſucceſſo infelice delle ſue genti, la chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi che i Romani vi mandarono vna Colónia; per isfuggire il ſiniſtro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentum*. *Liu. dec. 1. lib. 9.* parlando di lei auanti che foſſe Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen eſt, prefugerunt. Et Plin. lib. 3. cap. 11.* parlando del ſuo tempo: *Hirpinorum Colónia vna Beneuentum: auſpicatiùs mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum*. Ma certamente in tutti tre i Regni d'Italia, per la ſua troppa bontà, fù perpetuo berſaglio delle ſciagure.

181 Dalle diſcordie degli quattro Re nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell'Africa, e della Spagna.) *Sabell. Ennead. 9. lib. 1. Lothari & Fratrum diſcordiâ, in hæc mala Italiam incidiſſe creditum eſt; vt Galliæ Regibus inteſtino bello occupatis, auſi ſint Mauri liberiùs euagari. Sigon. lib. 5. ſub ann. 841. Hac Regum diſſenſione compertâ, Sclani, & Sarraceni Africani, accenſi; in ſinum Adriaticum proceſſerunt. &c.*

182 Con fede Sarraceneſca preſero Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A inſtanza di Adalgíſo, Pandòne Gouernator di Bari introduſſe i Sarraceni in quella Città; Capo de' quali era Seodáno, ò come altri, vn Soldáno; che non é nome di Perſona, ma di Dignità. Queſti apena entrati in Bari, ignominioſamente vcciſero Pandóne: e fattiſi padroni, con grandiſſima crudeltà ſaccheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Ne con miglior fede trattarono Siconolfo quei che ſi fecer padroni di Beneuento, il Capitan de' quali era Máſſare: crudeliſſimo huomo; che ſaccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolfo infiniti diſpregi. Siche l'vno e l'altro prouò à ſuo coſto la natura di que' Barbari, che non han Sede, ne Fede.

183 Volean riſuegliare le antiche fiamme di Alarico.) Re de' Goti, primo diſtruggitor della Italia, & incendiario di Roma: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, *pag. 19.* Ma queſti vsò pietà & religione verſo le Baſiliche de' Santi Apoſtoli, che da queſti Mori furono depredate. *Epit. Baren. ſub anno 846. Sacroſanctas Baſilicas Principum Apoſtolorum Petri & Pauli, quæ extrà muros extabant (à quibus olim Vandali qui ex Africâ pariter venientes præ reuerentiâ abſtinuerant) auro, argento, gemmiſque locupletiſſimas, penitus ſpoliarunt.*

184 Ludouico, con gli ſoli ſuoi Longobardi, diſcacciò di Roma gli aſſalitori.) Seben queſto Re foſſe Franceſe; nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in queſte guerre contra i Mori, ſi ſeruia ſolamente de' ſuoi Longobardi: & quando perſonalmente non vſciua in campo, commetteua il comando dell'Eſercito ad alcun Principe di Lombardia. *Putean. lib. 4. pag. 238.* parlando di queſto Imperadore: *Quantum Ludouicus fecit, Inſubribus debetur, illinc ductis copijs.* Così in queſto fatto contro a' Mori aſſalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come ſcriuono il Sigonio, Platina, Sabellico, e molti altri; benche il Platina chiami Guido, Marcheſe Ciſalpino; cioè Longobardo. Così à Beneuento per le diſcordie di Adalgíſo e Siconolfo, che tirarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi: come ſcriue Leone Oſtienſe *lib. 1. cap. 31.* Et così nella rotta degli dodici mila Mori ſotto Capua, ſtando Ludouico à Berola, ſi ſeruì de' ſuoi Conti Longobardi. *Sigon. ſub anno 872. lib. 5. Primum tria, deinde nouem millia Sarracenorum, per Comites ſuos, apud Capuam profligauit.*

185 Due volte frà poco ſpatio con le forze di Ludouico, ſotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma diſcacciati, e battuti. La prima, doppo il ſaccheggiamento, come ſi è detto; con più terror, che danno. Peroche vdita la venuta di Guido, fuggirono ſenza combattere. *Il Biondo lib. 12. & il Sabellic. Hiſt. Ennead. 9. lib. 1. pag. 204. Habebant in animo Barbari Vrbem oppugnare: commoratique ſunt plures dies in Vaticano. Cæterùm audito Guidonis aduentu, qui ex Galliâ Ciſalpinâ à Pontifice accerſitus cum validiſſimo*

exercitu

exercitu appropinquare dicebatur; solutâ obsidione, inter Appiam & Latinam, omnia suburbana loca rapinâ & incendio fœdant. Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido e i Sarraceni essendo seguito qualche combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fù alquanto dapoi: quando con maggiori forze tornando per assediar Roma, si presentarono dauanti al porto di Ostia con armata nauale. Et anco à questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Nanclero *vol. 2. Chronol. gen. 29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co' suoi Romani: infiammò i Cristiani alla battaglia; nella quale molti furono vccisi, molti presi & appesi: e gli altri fuggirono. *Naucler. loc. cit. Platina in vit. Leon. 4. Sigon. lib. 5. sub anno* 849. ilqual soggiugne, tanto famoso essere stato questo Trionfo nauale, che niun'altro dapoi seguito frà Cristiani e Infedeli, segli può paragonare, senon quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspicij di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.) *Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib. 1. cap. 29. Platina. Sigon. loc. cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l'Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette.) *Horribile naufragium preda, hominumque, ijdem in Africam redeuntes passi sunt; virtute Sanctorum Petri Apostoli, & prefati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium. Spondan. sub ann.* 846. *num.* 1. *Leo Ostiens. loc. cit.*

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme cō tutti i Principi Longobardi: e dopò la vittoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo e Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: & Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Ma vn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo. Adalgiso non serbò fede ne al suo Principe, ne al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari fù più faticosa, e più lunga della Iliese.) Peroche la Troiana durò diece anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico ricuperata Lucéria, Matéra, Venósa, Canúsio & altre Città occupate da' Mori, che gl'impediuano i progressi à Bari; & prouate molte vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio: & aiutato da Basilio Imperador di Oriente con armata marittima; strinse tanto quella Città, che finalmente l'ottenne; & la fè distruggere, accioche più non fosse nido di Barbari.

191 Tolse il capo al lor Capo.) Questi era Seodáno, crudelissimo & empissimo frà tutti i Pagani: che vccisi i Sacerdoti, e spogliate le Chiese, beueua ne' Calici, & si faceua incensar co' Turibuli. Leone Ostiense afferma che Ludouico gli fè mozzare il capo: ma gli Storici Greci dicono, che fù condotto à Capua prigione.

192 Due volte (come si è detto) le reliquie de' Mori furono sotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de' suoi Conti, animati però dalla vicinanza della sua Persona. Nella prima rotta tremila, nell'altra nouemila Mori morirono. *Sigon. sub anno* 872. Et questo massácro dall'Autore è chiamato *Hecatombe sontuosa*: peroche, sicome l'Hecatombe era vn Sacrificio solennissimo di cento Vittime, e taluolta di cento Leoni nelle vittorie degl'Imperadori: così questa fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; essendo stati sacrificati dodici mila Mostri Africáni alla sua Némesi, Dea della Vendetta.

193 Se Ludouico da Sergio Secondo fù solamente incoronato Re d'Italia nell'Anno 844. come tengono alcuni: facilmente siegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Bari, egli riceuesse la Corona Imperiale dell'anno 871. Ma perche la maggior parte degli Autori sostengono, che da Sergio riceuesse insieme la Regale, & l'Imperiale: & in effetti, quella fù la dimanda fatta da Drogóne à nome di Ludouico: & per tale egli si tenne, & fù riconosciuto da' Popoli, & da' Pontefici successori auanti Adriano: rimanendo alcuni Storici perplessi della ragion di questa iterata incoronatione; l'Autore l'ascriue ad vn'eccesso di trionfale allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI CARLO CALVO.

194 CARLO, per esser troppo caro al Padre, costò troppo caro alla Madre.) Vedi l'Historia di Ludouico Pio. *Annot.* 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer compagni, quanto il Gallo. Egli vuol'esser solo in vna Casa. *Plin. lib.* 10. *cap.* 31. *Imperitant suo Generi; & regnum in quacumque sunt domi exercent*. Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & hà tanta gelosia etiamdio della propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldrouand. Ornit.*

196 Carlo ruppe le confederationi giurate col Re di Germania suo Fratello.) Vedi l'Historia di Lotario, *Annot.* 164.

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della Discendenza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERADORE.

- Lotario Re di Lotaringhia & Imperadore.
  - Ludou. II. Re d'Italia, & Imperadore.
  - Lotario II. Re di Lotaringhia.
  - Carlo Re di Borgogna.
- Ludouico Re di Germania.
  - Carlomanno.
  - Ludouico.
  - Carlo Crasso.
- Carlo Caluo Re di Francia & Imperadore.
  - Ludouico Balbo.

198 Morto Lotario Secondo, Carlo Caluo guadagnò i principali di Lotaringhia, e ne diuenne Padrone.) Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimoin. lib.* 5. *cap.* 27. Ancora Ludouico Re di Germania si dispose à combatterlo; & ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperadore, Carlo occupò l'Impero al Re di Germania suo Fratello maggiore.) Infino à quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia, era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuersia dopò la morte di Ludouico Secondo senza prole, douea succedere Ludouico Re di Germania maggior de' Patrui. Ma Carlo fù più diligente, come più ingordo: e il Regno della Francia, desolato in vendetta dal Re di Germania, & da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimoin. lib.* 5. *cap.* 32.

200 Morto Ludouico Re di Germania; Carlo con la forza, & con le arti vsate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legitimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita vna parte del suo Regno dintorno al Reno: con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo diece Oratori, con ferri ben roventi; i quali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuision già seguita dopò la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio; & la confederatione strettissima trà Carlo & il Fratello Ludouico: si offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione, a' Figliuoli del Defonto occupaua il dominio. Et alla presenza degli attoniti circostanti, e de' Legati Apostolici, maneggiarono que' ferri ardenti, non riceuendone maggior doglia, che se trattate hauessero fresche rose. Ma più duro di quel ferro trouarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, passa il Reno col suo Esercito; & appresso Andernacco rompe l'Esercito di Carlo, e mette il perfido in fuga. *Aimoin. lib.* 5. *cap.* 34. *Sigon. lib.* 5. *sub ann.* 876.

201 Per far pompose l'esequie degli Re, parean necessari li Gladiatori.) Allude l'Autore all'vso de' Gentili, che nel funerale de' Personaggi insigni; per grande magnificenza, dintorno alla Tomba condu-

conduceano i Gladiatori, per ricrear col sangue loro l'Ombra del Morto. *Moris erat in sepulcris Virorum fortium Captiuos necari: quod postquam crudele visum est; placuit Gladiatores ante sepulcra dimicare.* Seruio, sopra quel verso di Virgilio: *Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.*

202 L'Autore chiama Carlo Caluo Tiranno, seguendo gli Annali Fuldensi *Tom. 2. hist. Fr. pag. 571. sub anno 877. Carolus Galliæ Tyrannus.* Et in più altri luoghi così gli stessi Annali lo chiamano.

203 Carlo era altretanto codardo, quanto rapace.) Si vide nella battaglia di Andernacco contra Ludouico. *Aimoin. loc. cit. Imperator cum paucis vix fugâ euasit.* Et gli Annali Fuldensi *loc. cit. pag. 571.* parlando dell'altra battaglia contra Carlomano in Italia: *Quod cùm Carolus comperisset; illicò, iuxtà consuetudinem suam, terga vertit. Omnibus enim diebus vitæ suæ, vbicumque necesse erat aduersarijs resistere; aut palàm terga vertere solebat, aut clàm militibus suis effugere.* Siche potria parer ripugnante, che sia pauroso, chi tanto audacemente inuóla i beni altrui; se queste non fossero due inseparabili proprietà del Tiranno; che, sicome ogni cosa desidera per se solo; così gli rincresce di perdere se medesimo.

204 Vedendo Carlo, che Carlomanno veniua contra lui in Italia; fuggì & come timido Lepre si nascose nelle Alpi.) *Annal. Fuld. pag. 569. Audito Carlomanni aduentu in Italiam, primò Clausis Alpium se defendere nititur; sed nihil proficit: Carlomannus enim loca accessu difficilia cum suis praeoccupauit. Ille autem, dum negocium ferro decernendum timuisset (erat enim Lépore timidior) ad calliditatem solitam conuertitur.*

205 Muta l'armi di ferro in armi d'oro, & di Lepre diuiene Volpe.) Lasciata la forza, comprò il fauor de' Romani con liberali presenti. Gli stessi Annali. *loc. cit. sub anno 875. Quantâ potuit celeritate Romam profectus est: omnemque Senatum Populi Romani, more Iugurtino, corrupit.*

206 Ancora il Pontefice, ch'era Giouanni Ottauo; fù guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promesse.) *Sigon. lib. 5. sub ann. 875. Legatos ad Pontificem cum muneribus eximijs miserat: per quos, si corona daretur, se Ecclesiam in perpetuum à quibuscumque hostium iniurijs defensurum: & Romanam ditionem penitus remissurum ostenderat.*

207 Il Pontefice accolse Carlo, come vn Huomo venuto dal Cielo.) Nell'Encomio che fece Papa Giouanni à Carlo Caluo nella Sinodo Romana, frà molte altre notabili esaggerationi, disse queste magnifiche parole, notate dall'Autore: *Tanquam splendidissimum Astrum ab arce polorum illuxit. Tom. 2. Hist. Fr. pag. 467.*

208 Carlo comprò ancora l'animo de' Prelati e Principi Longobardi per la sua confermatione nella Sinodo, di Pauia, congregata però senza l'Autorità Pontificia: presedendo Ansperto Arciuescouo di Milano inuolto ancora nello Schisma di Angilberto suo precessore. Et se ne vede l'Atto, con le sottoscrittioni de' Vescoui, & de' Conti Longobardi nel *Tom. 2. hist. Fran. pag. 458.*

209 Dopò la morte dell'Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la speranza di escludere con la celerità il Fratello dall'Imperio, & dal Regno d'Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo soffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d'Italia, dopò tanti secoli di barbaro Impero, si ritornasse agli Italiani. Et di questo generoso consiglio furono Capi Adelberto, ò sia Alberto, Conte Tusculano, & altri de' suoi Consorti: iquali hauendone fatta instanza al Pontefice, & riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantunque con sacre Censure fussono fulminati; questa fù perciò grande apertura alla libertà Italiana doppo brieue tempo. *Vedi Sigon. lib. 5. sub ann. 875. & 876.*

210 Allude l'Autore al pensiero d'Isocrate nel Panegirico di Elena; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee; quando ciascuna Dea gli promise grandissimi doni, se giudicaua à suo fauore: dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza de' donatiui. Et così i Prelati e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello, da cui maggior premio sperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA DIO.) Fù Carlo in quella Sinodo Ticinese honorato con questo Titolo. *Gloriosissimo, & à Deo Coronato, Magno & Pacifico Imperatori, Domino nostro Carolo, perpetuo, Augusto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Cisalpini, confermata da' Vescoui e Principi Transalpini nella Sinodo di Ponti-

Pontigóne, congregata con autorità Apostolica. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 459.*

313 Doppo la Incoronatione di Carlo Caluo, tanto si accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono assolutamente arbitrario del Pontefice: & dalla Incoronatione gl' Imperadori cominciarono à contar gli anni del loro Impero.) *Sigon. lib. 5. sub ann. 876.*

314 Vna cagion principale che mosse i Conti Tusculani contra il Pontefice, furono le lodi eccessiue che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo preconio; che furono giudicate false & sordide adulationi. *Putean. lib. 4. pag. 245. not. 3.*

315 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi e Parlamenti; che si veggiono nel volume intitolato, *Capitula Caroli Calui.*

316 Fù Mecenate delle Scienze.) *Putean. lib. 4. pag. 248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquid eruditionis illo Saeculo fuit, tanquam ad Mecaenatem confluxit.*

317 Essendo vn'altro nembo di Mori, con la occasion del sollevamento de' Conti Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomano adirato, drizzò l'armi contra lui, & contro al Pontefice; & la sacra espeditione fù interrotta.

318 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomano posto in fuga; trà per la fatica, & per lo spauento infermò; & Sedecia Giudéo suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldensi, senza far motto del Medico, ne del veneno; dicono, che nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenteria morbo correptus, cum magnâ perijt tristitiâ. loc. cit.*

319 Numa fù cattiuo Cittadino e buon Re.) *Luc. Flor. de Numâ. Ut quod vi, & iniuriâ occupauerat Imperium; religione atque iustitiâ gubernaret.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI BERNARDO MARCHESE D'IVREA.

SICOME nella Tragedia di questo Terzo Regno, la Scena più vaga, & più plausibile, fù il ritorno della Corona Italiana dagli Francesi a' Longobardi, nella rediuiua Stirpe del morto Re Desiderio, alla quale toccò la fatica, & la gloria: così ogni ragion voleua, che trà gli Heroici Simolacri, ti si ponesse dauanti, alquanto fuor della via battuta, questo Secondogenito di quel Re infelice. Poiche, sebben non fù Re, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai senza fatica, veder di grado in grado la continuation della Discendenza di Desiderio, che il Vulgo degli Eruditi credeua estinta: & le marauigliose vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per rintegrare all'Italia la sua dignità, finch'ella per sua colpa non l'hà dinuouo perduta.

320 Della Città d'Iurea, & sua origine, poco si può aggiugnere à quel che ne hà scritto l'Autore istesso, nel suo libro intitolato IVREA ASSEDIATA. pag. 11. con queste parole. *Questa sorgendo sopra l'estremo scopuloso lembo dell'Alpi, altamente comanda al Contado Canauesano: e verso la Plaga Boreale risguarda e serra la forte Valle di* Augusta Pretoria, *da' vulgari hoggi chiamata la* Valdosta; *che spartendo le Graie dalle Pennine, apre lo gemino Porto alla Sauoia, & alla Heluetia per gli alti e pauentosi Gioghi degli due San-Bernardi: de' quali il manco, squarciate da' Greci condotti da Hercole; e'l dritto da' Cartaginesi condotti dal fiero Annibale; per testimonio della non fauolosa temerità, conseruano di quello barbare Genti l'asprezza, e il nome. Quinci, l'antica Roma gelosamente guardò questa Porta della sua libertà, e duro morso degli habitatori dell'Alpi: de' quali vscendo per questa Valle gagliardo & numeroso Squadroni hor' all'vna, & hor' all'altra delle più forti Piazze, impetuosi si presentauano. Et, sicome ancor di que' tempi, meritauano i Galli la prima palma della militia equestre; & i buoni maneggiatori, nella lingua loro chiamauansi* Eporhedices; *perciò la Città quiui posta; non* Ipporegia *dalle razze de'* Caualli

Canalli Romani; ne dalla Reggia di certa Reina Ippos, *sicome il Vulgo si persuase: no meno* Eboreia, *come la nomò Carlo Magno: ma dal talento di què' Popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrisse l'Historico Naturale) si chiamò* Eporhédia: *che nella vniuersal corruttela della lingua per l'emendamento de' Barbari, fù da' Toscani detta* Lamporeggio; *ed hor dal Popolo* Iurèa. *Per questa ragion Caio Mario giudicò non potersi por meta al corso de' Popoli Salassi, finche sù gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia, quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibella, perche per ammonition de' Libri Sibillini, nel Consulato di lui, & di Lucio Flacco fù stabilita. Ne Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, insinche al fauor d'Iurèa, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà: rimanendone ancora per eterno insulto il Nome, e l'Arco trionfale in Augusta. Ne Vitellio frà le Guerre ciuile si reputò vincitor dell' emolo Ottone, e dell' Italia; senon dapoi, che le sue forti Legioni, ripassato di quà da' Monti; posero (sicome Tacito scrisse) il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, ch'Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l'Arte; sotto le sue mura condusse il Fiume, che in altra parte vagaua; aprendogli il seno di vn'alta rupe; & sù le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte, che leggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'Anno DC. mostra il millesimo del suo Autore. Nongià di Heraclio; che niuna autorità ritenea nella Cisalpina; ne di quell'anno regnaua: ma di Agilulfo Re de' Longobardi, che hauendo in quel tempo medesimo la sua Reggia in Torino; si volle assicurar le spalle dall' impeto de' Francesi.*

Venura dunque alle mani degli Re Longobardi questa Città; nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi; prima di espugnare Desiderio in Pauia; espugnò quest'altro Presidio della liberta Italiana; e doppo questa, le altre Città Lōgobarde facilmente ridusse sotto il suo Impero. Nel *lib. De Gestis Car. Magni. Tom. 2. Hist. Fr. pag. 227. Discedente itaque Karolo à Papia* (per le difficoltà ch'egli trouò nell'assedio) *capit abire per circuitum eiusdem Ciuitatis, capiens Vrbes vniuersas: scilicet, Eporediensem, Vercellos, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tortonam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis.* Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccennata nella Historia di Bernardo Re d'Italia all' annotat. 106. lasciò questa Città col Regno d'Italia a Pipino Secondogenito. *Italiam verò quo & Longobardia dicitur, & Bauariam, &c. Pipino dilecto Filio nostro.* Dichlarando, che venuto Pipino à morte; si diuidano i suoi Regni in maniera, che Iurea con le altre Città Longobarde, peruengano à Carlo suo Primogenito, con gli Contadi e Territorij da esse dipendenti. *Hac diuisio tali modo fiat, vt ab ingressu Italiæ per Augustam Ciuitatem accipiat Carolus Eboreiam* (cioè *Eporhediam*) *Vercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo e Pipino premorirono; nella seconda diuisione, lasciò à Bernardo Iurea con tutta la Lombardía; & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni: come si è detto nella sudetta *Annot.* 106.

221 Le cose humane sono vn Circolo.) Questo era vn detto adagiale de' Filosofi, citato da Aristotele *Problem. 3. Sect. 17. Talis est rerum caducarum ortus & interitus, vt eadem rursus oriantur & pereant: veluti etiam vulgò dicitur, Circulum esse res humanas.* Volendo dire, che come le Selue si spogliano & si riuestono; & le Stelle dall'Eritréo precipitano nell'Atlantico, & per occulto rigiro tornano all'Eritréo: e tutta la Natura con perpetue veci si cangia; & cangiata ritorna al primo stato: così gli Huomini, & le Famiglie, souente dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano; & dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliono (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn'altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso) Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell' *Annot.* 13. sopra il Proemio: & più ampiamente si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla fondation di Milano fino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria; scriue così nella parte pr. pag: 23. *Carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal Progenie di Desiderio: conciosiache di lui restarono due Figliuoli; l'vno detto Berardo, e l'altro Adalgiso.* Non che Berardo, ò sia Bernardo, fosse il Primogenito; ma perche da Berardo, & non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti, ch'egli descriue. Francesco Campano delle

Famiglie Nobili d'Italia *lib. 3. cap. 3. pag. 687. Desiderius genuit Bernardum & Adalgisum:* & l'Original si conserua nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Gio. Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia. *pr. part. cap. 4. pag. 47. Bernardo Figliuolo di Desiderio Re di Lombardia, generò Ottone, &c.* Galuagno Fiamma, che scrisse intorno al 1340. *Annal. cap. 6. & 16. Post Desiderium fuit Bernardus Filius eius; postea Comes Guido, &c.* lo conferma nella nuoua politica cap. 57. & nella Cronaca maggiore cap. 595. il cui Originale in pergameno si conserua nell'istessa Biblioteca Ambrosiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Desiderio Re, fu Padre di Bernardo, questo generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel suo Antiquario pag. 147. & 148. *Desiderius vltimus Longobardorum in Italia Rex, prælio victus & captus mense Majo anno Domini 774. Ansa Vxor Desiderij Regis, ex quâ ei nati sunt Adalgisus, & Aifrandus:* peroche Bernardo fù anch'esso Binomine; come il Fratello *Adalgiso Teodoro*; secondo che si è detto nella sua Historia *Annot. 15.* Nella medesima conformità parlano di Bernardo, Paolo Biumi nella Oratione sopra la consecratione dell'Arciuescouo, fin dell'anno 1409. Giacomo Filippo nel supplem. *Chronic. lib. 11. fol. 206.* Leandro Alberti nella descrittion d'Italia; *fol. 446. pag. 2.* & altri molti più antiqui, & più moderni.

223 Ludouico Pio, rese gli honori & la vita à molti che contro à lui haueano congiurato.) *Aimoin. cap. 13. lib. 5. Ipso denique tempore consueta non immemor misericordiæ, eos quos dudum exigentibus pœnis per diuersa deputauerat loca, euocatos, bonis proprijs restituit.* Et con l'istessa clemenza condonò a' suoi Figliuoli & a' loro complici il parricidio, dapoi che l'hebbero imprigionato, e deposto dal Regno; come si è detto nella sua Historia.

224 Fece Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo suo Nipote, & dell'hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a' Vescoui e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale & pietosa Confessione in habito di Penitente. *Aimoin. lib. 5. cap. 11. & Sigon. lib. 4. sub anno 822.* Anzi, non solamente delle sue, ma delle paterne seuerità, benche nella Giustitia fondate, fè penitenza, e sparse limosine & lagrime assai. *Aimoin. ibid. Et corrigens si quid talium verum, vel à se, vel à Patre suo gestum reperire alicubi potuit; eleemosynarum etiam largitione plurimarum, sed & Seruorum Christi orationum instantiâ, necnon & propriâ satisfactione, adeo Diuinitatem sibi placare studebat; quasi hæc, quæ legaliter super vnumquemq; decurrerant, suâ gesta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non douea portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio stesso per Ezechiele cap. 18. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur; Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio serbò questo Fanciullo, preueggendo i gemiti dell'Italia per le sciocchezze de' Nipoti di CarloMagno.) Così la Diuina Prouidenza conseruò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiranneggiante il suo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de' Regni sono ordinationi Diuine: *Vnum esse Regnatorem omnium Deum, Tac. lib. 5. Hist.* E queste sono le inuisibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, & continuò l'antico Dominio della Insubrica Angieria, forte figlia degli Angli, sopra la riua del Re de' Laghi.) Il Marchesato d'Iurea, stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta insino à Trento, comprendeua alquanti celebri e delitiosi laghi dalle Alpi nascenti: il Fucáno, detto hoggidi Lugáno, il Lário di Como, il Benáco di Salò, & il Verbáno di Arona, ilqual beuendo e vomendo il Ticino, inguisa cresce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita il Titolo di Re de' Laghi. Sorge anche hoggi sopra la dritta sponda di questo, non sò se Lago, o Mare, vna Rocca scoscesa; & le vestigie à luogo à luogo sparte, rendono indubia fede di quell'antiqua e nobil Città, che quantunque distrutta e sepulta sotto le arene; ancor'è viua & intera nelle pagine di Biondo Flauio, Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Mérula, Paolo Morigia, Gionan Pietro Crescenzi, & di altri più antiqui Scrittori; fra' quali Stefanardo da Vicomercato rozzamente ne cantò così:

Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis;
Ipsa vedalla solo; pauco consenta Colono;
Nobilitatis habeas prisca vestigia, &c.

Anzi la varietà de' pareri circa la fondatione, accresce memorabil fama alla imme-

immemorabile antiquità. Alcuni ne fecero Autore Anglo Figliuol di Ascanio Troiano, e Pronipote di Anchise: & indi per lunga linea genealogica ne deriuano l'inclita Stirpe de' Visconti, già Principi potentissimi; come allude colui che compose l'inscrittion sepulcrale di Gio. Galeazzo, primo Duca di Milano. *Ligo Principis ergo*

Hic etiam Titulos, nomenque, genusq; supremis Comis ab Angleria primus quos pertulit olim Natus ab Ascanio Troiani Sanguinis Anglus, &c.

Ma perche, se fosser vere quelle Colonie de' Troiani, che si contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta Europa; poco guasto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre à ciò, quegli stessi grauissimi Storiografi, che pure scrissero del tempo de' Visconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non prestan fede à quel racconto, senon come alle Fauole: *Conditam volunt alij ab Anglo Troiano; alij ab Anglo Ascanij Filio; Fabulis noxi: Merula Cosmograph. par 2. lib 4. pag. 929.* perciò l'Autore hà giudicato più verisimile vn'altra opinione, che quella Città fosse fondata dagli Angli Sassonici: *Merula ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus conditam volunt: qui cum Longobardis huc profecti creduntur.* Et senza dubio, con fondamento: peroche il Settentrione, insieme co' Longobardi mandò tanti Popoli à spopolar l'Italia; iquali à diuerse Città, e Territori della Lombardia toccati loro in sorte, lasciarono il suo Nome in testimonio della Vittoria. Laonde, sicome ancora i Sassoni concorsero à quella preda, come s'è detto nel principio del primo Regno: così egli è ben verisimile, che gli Anglosassoni, i quali habitauano in Anglia, ò sia Angria, nell'estremo Lido della Sassonia; sortissero questo Territorio sopra il Lago Verbano: & inuaghiti dal sito ameno, & opportuno al passaggio dall'Insubria alla Germania; fabricassero, ò rifabricassero quella Città: & le imponessero il lor nome; nella guisa che gli stessi Anglosassoni (come scriue il Crantio) dalla loro Anglia passati il Mar Britannico, & soggiogata la Gran Bretagna, le diedero il nome loro, chiamandola *Anglia*. Et sicome moltissime, & presso che tutte le più antique & più nobili Famiglie della Lombardia; da' Longobardi, ò da que' valorosi Venturieri, che con essi vennero; traggono la sua origine: qual cosa più facile à credere, senonche i Visconti; da quegli stessi Duchi Anglosassoni, (da' quali molte Regie Famiglie dell'Europa si gloriano essere vscite) siano originati in Angleria? Certamente, che dalla istessa Angleria, questa heroica Stirpe de' Visconti; di Scettri, di Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima, riconosca gli suoi Natali; tanto è concorde il consenso de' sopracitati, & di cento altri Scrittori, che temeraria fatica sarebbe il voler contradire. *Angleria, orta superbis primo, & incunabulis Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, *loc. cit. Ad Verbani, seu maioris Lacus dexteram, Angleria primum est Oppidum; à quo Vicecomitum Familia originem traxit: Blond. in Lomb. pag. 365.* Ne solamente gli Storiografi; ma Venceslao Re de' Romani, inuestendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria; parla in questi termini nel suo Diplóma: *Terram illam Angleriæ, quæ quondam Maioribus tuis, Comitatus & Ducatus honore fulgebat.* Hor come questo è certissimo, altretanto è certo ancora appresso i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati de' Conti di Angleria Principi di Milano; si numeri il Re Desiderio, & Bernardo suo Figliuolo: & che i Marchesi d'Iurea Anscario, Adalberto, Berengario Secondo, Adalberto Secondo, & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia, (come dapoi si dirà) siano similmente stati per linea maschile discendenti da questo Bernardo; & progenitori de' predetti Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell'Anfiteatro del Crescenzi che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui e moderni *Par. 1. pag. 311. & seqq.* Onde necessariamente ne segue ch'etiandio dopò Desiderio e Bernardo, la linea de' Conti di Angleria, & de' prenominati Marchesi d'Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn solo Stipite: ilqual doppo alquanti gradi, si diramò con nomi diuersi; fiorendone vn Ramo nella Insubria, & l'altro in Iurea & nel Canauese. Non resta dunque dubio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non ricuperasse l'hereditario Contado di Angleria: poiche senza la restitution de' beni; la liberatione sarebbe stata inofficiosa, & contra l'vsato da Lodouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto.

Onde

Onde Giacomo Filippo Bergomenſe Scrittore antichiſſimo, nel ſupplemento delle ſue Cronache parlando di Guido: *Hunc ſatum à Bernardo Angleria Comarcha*. Et vi conſentono di concordia tutti gli Storiografi che fan mentione de' Conti di Angleria: ne' quali continuò quel Dominio, finche gl'Imperadori Alemani, fieriſſimi loro perſecutori; come ſcriue il Merula *lib p. Vicecomit. pag. 16.* diſtruſſero queſto Contado: e dierono Angleria all'Arciueſcouo di Milano. Onde Triſtano Calchi *Hiſt. patr. lib 19. pag. 419.* parlando di Franceſco da Parma Arciueſcouo di Milano: *Deceſſit in Arce Angleriæ, quæ diu iuris Archiepiſcopalis fuerat*.

Da tutto l'antidetto facilmente ſi conoſce l'equiuoco de' moderni Storiografi Franceſi, che queſto Bernardo da cui prouennero i Marcheſi d'Iurea, foſſe Figliuolo del Re Bernardo acciecato da Ludouico Pio ſuo Zio. Che ſeben queſta opinione accreſcerebbe molto ſplendore a' Marcheſi d'Iurea, trahendoli dal ſangue Imperiale di Carlo Magno: contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili & antichiſſimi Scrittori Italiani, aſſai meglio delle coſe proprie informati. Oltreche, ſe foſſe reſtata in Italia vna gocciola di quel Sangue dell'oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati e Principi d'Italia ſi erano dichiarati: farebber certamente ſeguite molto più ſanguinoſe tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Succeſſor del Re cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutti' Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, ſi vnirono per cacciare i Franceſi dal Regno d'Italia dopò Carlo Craſſo: e poſero la Corona in capo a' Marcheſi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; ſecondo che ſi dirà: male harebbono conſeguito il lor fine, ſe quei Marcheſi foſſero ſtati Franceſi. Et per conuerſo: quando i Franceſi procurarono d'eſtirpare i Marcheſi d'Iurea, come natione inimica, ſecondo Crantzio *pag. 79.* come ſarebbe ſtata nimica de' Franceſi, eſſendo Franceſe? Ben lo conobbe l'Autor della Hiſtoria di Aquitania *Tom. 2. hiſt. Fr. pag 632.* affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Franciæ: ſed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt ſibi Regem Otonem; Longobardi ſimiliter ex Gente ſua Regem Adalbertum, deinde Arduinum*: i quali furono Marcheſi d'Iurea, diſcendenti da queſto Bernardo; come ſi dirà nel progreſſo.

228 Bernardo reſſe l'Illuſtre Marca de' Salaſſi: cioè d'Iurea.) Il Iureconſulto nelle Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: ſapendo che i Longobardi à principio, hauean fondati nel ſuo Regno quattro Ducati, *Beneuento, Spoleti, Torino*, e *Friuli*: e due Marcheſati ſopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona* e *Treuigi*; dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marcheſato. Ma gli eruditi Gloſatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March*, laquale agli Alemani, & a' Franceſi antiqui, ſignifica il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, ſicome Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marcheſati ch'erano Regni: onde l'Auſtraſia & la Neuſtria ſi chiamauano *Marchia Orientalis, & Occidentalis*: e ſouente ſi legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hiſpanica, Britannica, Aquitanica, Burgundica*: anzi dintorno à ciaſcun Regno ordinò le ſue Marche: come nella diuiſion del Re di Germania appreſſo Aimoino, *lib. 5. cap. 40. Vt Ludouicus Neuſtriam cum Marchijs ſuis haberet, Carlomannus Burgundiam cum Marchijs ſuis*: così egli tenne il medeſimo ſtile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo; & riſtretta la Lombardia, con la reſa di Puglia e Calabria all'Imperador Greco: & delle Terre di San Pietro al Pontefice; con la donation d'altre Terre, che ſi è veduta nell'Hiſtoria di Deſiderio, *pag. 109. annot. 196.* (riſerbandoſene però la difeſa, & il ſourano dominio, ilqual poi da' Succeſſori fù rinonciato a' Pontefici) ordinò ſette Marcheſati dintorno al Corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardar le Confini contra le violenze ſtraniere. *Regni Limites atque Oppida, Comitibus adminiſtranda commiſit: atq; eis omnem publicam, & priuatam Iuriſdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon. lib. 4. ſub ann. 774.* Et primieramente, perche nella preaccennata diuiſion de' ſuoi Regni, à ciaſcun degli tre Figliuoli haueua egli aſſegnato vn paſſaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Suſa*, di *Aoſta*, & delle *Alpi Giulie*: *Viam habere poſſint in Italiam; Carolus per*

Vallem

Vallem Augustanam, quæ ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Segusinam: Pipinus verò, & exitum & ingressum habere possit per Alpes Noricas, atque Carnias: che son due Passaggi, l'vn del Tirolo à sinistra delle Alpi Giulie; & l'altro della Carniolia alla destra, doue quelle Alpi finiscono: perciò à questi quattro principali Passi delle Alpi contrapose quattro principali Marchesati. Il primo di *Susa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verso Ponente; la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il secondo d'*Iurea*, dalla Valle di Augusta fino al Tirólo. Il terzo di *Treuigi*, dal Tirólo fino al Friuli, compreso lo Stato Véneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, tra la Carniolia, & l'Adriatico. Similmente sù l'altra spiaggia di quà dall'Adriatico, già sedea l'antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione; che comprendendo l'Vmbria e Spoleti, copriua la Lombardia verso Leuante: e daua la mano al Marchesato di *Toscana*; ilqual riuolgendosi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, presso alla Città di Luna, hoggi Carrára; facea gran fronte al Mezzogiorno. Et da quello fiume fino alle Alpi Maritime, correndo il Marchesato della *Liguria*, ò sia di *Genoua*; compieua il giro degli Sette Marchesati di Lombardía; parte di nuouo instituiti, & parte confermati & ordinati da Carlo Magno. Et come tutti questi Marchesati erano in Italia; e tutti hauean per officio il difendere la Lombardía, ò Gallia Cisalpina dal lato loro; marauiglia non è, se ciascun di que' Marchesi nelle Scritture antique vien nominato, hora *Marchese di Lombardía*; hora *Marchese della Gallia Cisalpina*; & hora *Marchese d'Italia*; cioè, inadequatamente, & per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor posseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno, con termini più correnti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d'Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque, l'Autore hà chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d'Iurea; perche comprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, & Marchionale. La Comitale, per il Ius Politico di sedere come Consiglieri, & Suffragatori negli *Comitij* Imperiali, da' quali i Cómiti presero il lor Titolo: come insegna l'Afflitto *de prohibit. feudal. alienat. §. præterea num. 5.* Et percio negli Atti Comitiali, i Duchi e Marchesi regolarmente non si sottoscriueano ne *Duchi* ne *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticinese. *Tom. 2. Hist. Fr. pag. 459.* benche tutti i Consiglieri laici fossero i principali Marchesi o Duchi Longobardi; tutti però (toltone Bosone Cognato dell'Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Consiglier Longobardo, ma come Presidente & Ambasciadore Imperiale) tutti gli altri, dico, dal primo all'vltimo, si sottoscrissero col semplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfridi Comitis. Signum Luitfridi Comitis. Signum Bernardi Comitis*; ilqual vogliono alcuni Scrittori, che fosse apunto questo Bernardo Macchese d'Iurea. Comprendeua in oltre lo splendore della Dignità Dvcale, che riguardaua (come suona il nome) la militare autorità del Generalato delle Arme nel suo distretto: *Dux enim, à ducendo dicitur. Afflict. loc. cit.* Et principalmente il Marchesato d'Iurea, che già era vn de' più antiqui Ducati de' Longobardi; & l'istesso Re Desiderio Padre di Bernardo, mandò (come scriue il Nauclero) due Duchi per Ambasciadori à Papa Adriano: *Theodorum Spoletanum, & Thumnonem Ipperegiensem Duces*. Ma oltre alla Comitale & Ducal Dignità, comprendea la Marchionale, che di que' tempi fra' Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramente, perche douendo difendere dalle forestiere possanze vna lontana e pericolosa e vasta Prouincia, richiedea forze maggiori, & più illimitata autorità di leuar' eserciti, e far guerre, e tregue, & leghe ne' subiti auuenimenti. Dipoi, perche vn Marchesato solo abbracciaua molte Città co' loro Duchi, iquali al Marchese vbidiuano alle occasioni; come osseruo Leandro Alberti *fol. 276. pag. 2.* E tanto maggiormente il Marchesato d'Iurea, che hauendo sopra le spalle e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente bellicosa & indomita; abbisognaua di maggiori forze: e distendendosi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauea sotto di se

m molti

molti Conti, e molti Duchi della Ciſalpina vicini alle Alpi. Finalmente, più eccelſo d'ogni Ducal Dignità faceua il Marcheſato Longobardo, l'eſſere ſucceſſiuo, hereditario, & perpetuo. Peroche (ſicome ſcriue Leandro Alberti *loc. cit.* e dopo lui l'Autore dell'Hiſtoria Véneta *pag. 4. lib. 1.*) i Duchi Longobardi erano temporali, e dopò loro il Ducato ricadeua all'arbitrio del Re: ma i Marcheſi, etiamdio finita la loro linea, potean diſporre del Marcheſato; fuorche nel caſo di ribellione. Laonde la perpetuità portaua ſeco vna prerogatiua, che pareggiaua nel ſuo diſtretto, l'Autorità dell'Imperadore in tutto l'Impero. Giaſone *in l. 5. ff. de Verb. ob. Marchiones perpetui, æquiparantur Imperatori in ſuo Marchionatu*. Peroche, come *Bald. Conſ 359. lib. 3.* à queſti l'Imperadore non commette l'Imperio, ma lo tramette.

Hora che queſto Marcheſato d'Iurea ſia ſtato hereditario e progreſſiuo ne' diſcendenti di Bernardo, è coſa troppo chiara in tutte le Hiſtorie; & nel progreſſo ſi vedrà che andò ſucceſſiuamente continuando frà loro, finche gl'Imperadori Alemani, temendo la lor poſſanza, eſtinſero il Marcheſato, & lo riduſſero à ſimplice Contado del Canaueſe: & delle rouine di queſto Marcheſato fabricarono molti minori. Sicome dunque gli Storici Franceſi ſuppongono che il Marcheſato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol del Cieco, paſſaſſe ne' ſuoi Diſcendenti, come vna priuata ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era ſtato eſcluſo: così, eſſendoſi dimoſtrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Deſiderio: e non apparendo nelle antique Hiſtorie, che il Marcheſato in alcun de' Diſcendenti di Bernardo habbia hauuto il ſuo principio; euidentemente ne ſegue, che Bernardo liberato, non ſolamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, foſſe Signore. Anzi, poiche non fù ſcritto da niuno, di qual tempo, e da qual Re faceſs' egli acquiſto del Marcheſato d'Iurea ne del Contado di Angleria, e pur' entrambi li poſſedè, & tramandò a' ſuoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea foſſero due antique & hereditarie Signorie già poſſedute da' ſuoi Maggiori; quella ſotto titolo di Contado, e queſta di Ducato: le quali doppo la cattiuità furono reſe à Bernardo da chi gli reſe la libertà; cioè, dal Pio Ludouico: con l'accreſcimento Marchionale in ſolaggio della ſciagura innocentemente ſoſtenuta. E da ciò lieuemente ſi può chiarire vn'altro equiuoco di color che fecero Deſiderio Cittadino; & oriondo di Lucca, ſicome ſi legge in vna Cronaca manoſcritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella vita della Conteſſa Metilda *lib. 3. p. 8.* Peroche ſe ben Deſiderio fù Duca di Toſcana prima di eſſer Re; non fù però, ne oriondo, ne nato in Toſcana: ſe non mentono tutti gli Storici, & le Genealogie di Angleria, & d'Iurea. Ne ſi vede che Deſiderio, ne Adalgiſo ſuo Figliuolo, habbian laſciate memorie eterne nella Toſcana, come fecero nella Inſubria, doue ancora ſono alcune Sepolture de' Marcheſi d'Iurea da lui diſceſi: eſſendo pure vn naturale affetto il laſciar l'oſſa alla Patria. Che ſe Bernardo liberato dalla prigione, fù reſtituito alla ſua Patria, & alle poſſeſſioni paterne; ſarebbe ſtato reſtituito al Ducato di Lucca, e non di Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico Primo & Secondo, e Succeſſori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia.) Se Carlo il Grande, & Ludouico Pio, praticauano queſta ſauia politica di ſeruirſi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia; come ſi è detto nella Hiſtoria di Adalgiſo, *Annot. 39.* & in quella di Ludouico Secondo, *pag. 151. Annot. 184.* dubio non è, che in tutte quelle grandi attioni alle quali quegli Imperadori chiamauano i loro Conti Longobardi, non haueſſe ancora Bernardo (che viſſe quaſi vn ſecolo) buona parte delle fatiche, & delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, queſto eſſere quel Bernardo che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell'Imperador Ludouico Secondo, appreſſo Tegáno *pag. 395. tom. 2. hiſt. Fr.* Et quello che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fu inuiato à Lotario e Ludouico Secondo Imperadori, appreſſo l'iſteſſo Tegáno *pag. 396.* Et quello che nella Sinodo di Pauia, ſi ſottoſcriſſe alla eletione di Carlo Caluo Re d'Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d'Italia, rimaſero viue ancor nella

nella prigione, doppo la miſerabil morte del Re Adalgiſo.) Sicome nel Re Adalgiſo viſſero le ragioni del Regno fino all'vltimo inſtante della ſua vita; come ſi è detto nella ſua Hiſtoria *pag.* 131. *annot.* 25. così nel primo inſtante della ſua morte, ſecondo le Leggi del Regno Longobardo; rinacquero in Bernardo, maggior de' chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* inſtantaneo. *Tiraq. de Primogen.* Siche, ſebene per accidental violenza gli mancaſſe la forza; non gli mancò il *Ius* della ſucceſſione. Peroche il Re Deſiderio nõ hauea commeſſo delitto contra ninno Signor diretto, che induceſſe caducità in odio ſuo, ne de' Figliuoli. Et ſe cedè per forza il Regno à Carlo Magno; non potè nuocere ad Adalgiſo, ne à Bernardo; nel quale ſi conſeruò la Maeſtà, con le ſue prerogatiue: potendoſi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono riſpoſe à que' Veſcoui Africani, che pretendeano di precedere il Veſcouo di Cartagine diſtrutta: *O Cartagine doueſſe eternamente giacere; ò doueſſe riſorgere più glorioſa; al ſuo Prelato non morrua giamai. Spondan. ſub ann.* 1053. *num.* 6. Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, queſta Cartagine Longobarda ritorſe.

231 Bernardo traſmeſſe a' Nipoti vn'animo capace della priſtina Maeſtà.) Queſto ſi vedrà meglio nelle Annotationi dell'Hiſtoria che ſegue. Ma per dar maggior lume alle reſtanti, col ſeparar la linea del Re Deſiderio da quella di Carlo Magno, & degli altri Re ſtranieri; premetteremo vn Tipo genealogico da Deſiderio ſino al Re Ardoino, vltimo termine di queſto Terzo Regno, che è l'aſſonto del noſtro Autore. Coſa veramente, che agli Storici non fù di piccola impreſa à ridurre in chiaro. Peroche, ſicome dicadendo la Monarchia de' Carolinghi, ſuccedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; iquali fugarono tutte le Muſe: così tutti gli Scrittori sbigottiti, ſerbarono per lungo tempo vn meſto ſilentio; come deplorò Hartmanno Schedello nella ſua Cronaca, parlando di quel Secolo: pag. 173. *Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia ceſſauerit.* Laonde, non è marauiglia, ſe gli Storiografi Alemani, Italiani, e Franceſi, che vennero dapoi ne' Secoli più tranquilli, ingegnandoſi di cauare, quaſi da' ſepolcri oſcuri, l'oſſa confuſe de' morti Herói, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimaſero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de' Nomi, & confondimento de' Rami tranſuerſali col dritto Stipite; ch'egli era più facile in tanta varietà di opinioni, riprouare il falſo, che ritrouare il vero. Hor queſta oſcurità ingombrò così la Regia Stirpe di Deſiderio, come di tutti i Principi dell'Europa, che molto confuſe à principio hebber le loro Genealogíe: ſimili apunto agli Arbori, che hanno i rami paleſi, e le radici occulte. Laonde, per ridur queſta à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con qualche diuerſità) molti nobili Ingegni Italiani; altri più antiqui, come il Danieli, il Mirabelli, Galuagno Fiamma, il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoſcritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, & perciò più eruditi & eſatti, come Gio. Pietro Creſcenzi, Ludouico della Chieſa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Veſcouo d'Alba, & Franceſco Agoſtino della Chieſa Veſcouo di Saluzzo. Lequali Genealogíe antique & nuoue; l'Autore iſteſſo per queſta ſua Opera, hà voluto diligentemente eſaminare; confrontandole frà loro, & con le reliquie degli Storiografi più vicini à quel Secolo, che ſono Teſtimoni più competenti; calcolando con gran fatica la ſerie degli Anni, che ſcopre gli acroniſmi: rimouendo l'equiuocamento de' Nomi Sinnonimi, che cagionano grande abbaglio: & principalmente oſſeruando la ſeparatione delle due Linee propagate dal medeſimo Tronco; l'vna de' Marcheſi d'Iurea nel Canaueſe; l'altra de' Conti di Angleria nel Milaneſe; lequali, à chi non le diſtingue, faran parere diſcordi frà loro i Morti, & gli Storiografi. Siche nelle ſeguenti Hiſtorie, dintorno à queſta Serie genealogica, niuna coſa ſi dirà, ſenon corroborata dalla ragione, & dall'Autorità di buoni Scrittori.

TIPO

TIPO GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernardo Marchese d'Iurea, fino al Re Ardoino.

⁂⁂⁂⁂⁂

FLAVIO DESIDERIO
VLTIMO RE D'ITALIA DEL SECONDO REGNO.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI GVIDO MARCHESE D'IVREA.

232 VN'Arbore che partorì Armi, fù mal presago della rouina di Mégara.) *Plin. lib. 56. cap. 39. In Mégara diu stetis Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixerant Arma; quae cortice ambiente atas longa occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Urbis, praemonita Oraculo*, Cùm Arbor arma peperisset: *quod successa accidit; ocreis, galeisque intus repertis*.

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo alla Italia donati.) Tutte le Genealogie preaccennate antique & nuoue concordano nel numero, e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stati nelle arme preclari, l'affermano, il Corio Par. 1. pag. 23. *Da Bernardo nacquero sei Figliuoli; cioè, Otto, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: questi tutti furono Fratelli di gran valore*. Il Crescenzi Par. 1. Anfit. pag. 313. col. 1. *Bernardo adunque generò Ottone, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: tutti Conti di Angleria, & valorosi Principi; che le Italiane riuiere dà predatori Saraceni difesero*. Et apunto la sciagura dell'Italia per l'inondamento de' Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de' Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor'hora) vien sommamente celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreuiato di *Bonifacio*, & il Secondogenito *Berengario*: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, ilquale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mandati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, contro a' Mori, che inuasa la Corsica e la Cicilia, hauean distrutta Centocelle. Ma l'Autore non hà voluto specificar questa lor gloria, credendola fondata sopra vn'equiuoco. Peroche, quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insúbro, ma Romano; Padre di Adalberto Marchese di Toscana: *Annal. Fuld. sub anno 878*. & il suo piccolo Esercito era di Toscani: *Sigon. sub ann. 828. Platina in Vità Greg. Quarti*. Et oltre ciò; questo Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828. che il fatto seguì; se pur'era nato, era vn bambino: essendo certo che il Padre non si maritò senon vscito di Prigione dopò la morte di Carlo Magno, laqual seguì l'anno 814. da cui, fino all'anno 828. non son più che quattordici anni: da' quali conuiene ancor detrarne almen cinque, per esser egli stato il Quintogenito: siche Bonifacio in quell'anno apena compieua l'età di noue anni.

234 Guido fù il minor d'anni e maggior d'animo.) L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol. 30. pag. 2. *Bernardo Conte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelsi gesti*. Supplem. Chron. lib. 12. pag. 178. *Guido, cuius innumera magnifica gesta apud clarissimos comperiuntur Scriptores, satus à Bernardo Angleriae Comarcho*. Corio loc. cit. *Questi tutti furono Fratelli di gran valore: ma più che tutti gli altri Guido, ilqual fù Huomo di grande animo & bellicoso, in modo che cacciò i Saracini d'Italia*. Fanusio Campano antiquissimo Scrittore, lib. 3. cap 3. de Mirabil. Ital. *Bernardus genuit GVIDONEM MAGNVM*: Titolo che trà gl'Insúbri le sue prodezze gli guadagnarono.

235 Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia segnalate imprese contro a' Mori à prò dell'Italia; l'vn Cisalpino, l'altro Toscano: quegli Marchese d'Iurea, questi Duca di Spoleti.) Molti nobili Scrittori narrano, che *Del tempo di Papa Gregorio Quarto, hauendo i Mori assediata Roma, e saccheggiatane già vna parte, l'Imperador Ludouico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cisalpina, col suo Esercito: ilquale ad Ostia fece tanta strage di Saracini, che necessitogli à ritornarsene in Africa*. Così Santo Antonino Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua. Petrarca nella Vita di Greg. Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani lib. 2. Messa, nella Vita di Lud. 2. & altri appresso il Platina, in vit. Greg. 4. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti i tempi, e i luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Peroche primieramente, del tempo di Gregorio Quarto, non seguì assedio à Roma, ne battaglia ad Ostia: ma sol la predetta Inuasione di Cicilia e Centocelle, dell'anno 828. Ne Ludouico Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la strage de' Mori

nel Mare Africáno. *Sigon. ſub eo anno. Platina in Vitâ Greg.* 4. Il ſecondo Fatto, fù dell'anno 846. ſotto Papa Sergio Secondo, quando veramente i Mori aſſalirono Roma: & allora il Pontefice domandò (col conſenſo di Ludouico Secondo) Guido Marcheſe di Toſcana, Duca di Spoleti, come ſuo Suddito. Et non Guido d'Iurêa: come s'è detto nella Hiſtoria di Ludouico Secondo annot. 183. Il terzo Fatto fù poſcia la battaglia nauale dauanti ad Oſtia dell'anno 849. ſotto il Pontefice Leone Quarto: & in queſta, la gloria fù de' Romani e Napolitani, & più del Pontefice, che gli animò: *Spondan. ſub eo anno*. Ritornate poſcia più numeroſe quelle Fiere Africáne à dare il guaſto à Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'iſteſſo Ludouico Secondo, da que' Popoli ſupplicato, mentr'egli tenea ragione nella Insúbria: radunò vn forte Eſercito di Longobardi, principalmente Insúbri; come, col teſtimonio del Puteano, s'è detto nell'annotat. 184. Et allora Guido Ciſalpino, Figliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insúbria, hebbe il comando dell'Eſercito; come concordano le Hiſtorie, & le Genealogie precitate: & purgò l'Italia; & acquiſtoſſi il nome di GRANDE.

236 Queſti due Guidi paruero due Numi ſceſi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a' Mori, come Cáſtore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' ſuperbi Tarquinij.) Combattendo Poſtumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini, ſostenitori della fattion de' Tarquinij diſcacciati: comparuero due Caualieri ſopra candidiſſimi Caualli, che penetrando fra' Nimici, fieramente pugnarono: i quali, eſſendo da tutto l'Eſercito attonito giudicati Cáſtore, & Polluce, dal Dittatore in voto riceuerono il ſontuoſo Tempio del nome loro, come ſtipendio della militia. *Florus l. 1. c. 11.*

237 Paruero gli due luminoſi Dioſcúri, che fiammeggiando ſopra la vela, promettono a' Naufraganti la diſperata bonaccia.) Da vna fiera tempeſta eſſendo gli Argonauti agitati, e quaſi ſommerſi; Orféo fece voti a' Gemini Celeſti; detti Dioſcúri, cioè Figliuoli di Gioue: iquali apparendo loro in guiſa di due Fiamme ſopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quinci veggendo i Marinari ſopra la vela in tempo boraſcoſo due lumi accompagnati, ne prendeano felice preſagio, come Teocrito nell'Hinno de' Dioſcúri: & Horatio *Od. 12. lib. 1. Quorum ſimul alba Nautis Stella refulſit, Defluit ſaxis agitatus humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes*. Che ſe compare vna ſola Fiamma, ò ſe ſopraujene la terza, da' Nocchieri chiamata Elena infauſta; non vi è ſperanza di ſalute.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI ATTONE ANSCARIO, MARCHESE D'IVREA.

238 ATTONE Anſcario Marcheſe d'Iurea fù Figliuolo di Guido, & Pronipote di Deſiderio.) Sicome i Binomini fan parer diſcordi le Genealogie, che nell'eſſenza (come s'è detto poco auanti) ſon realmente concordi: così nella Famiglia di Deſiderio più volte è auuenuto, che gl'Hiſtorici per queſta ragione han preſo equiuoco, ſtimando due Perſone vna ſola Perſona di due Nomi. Così la Figliuola di Deſiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio e Puteano è chiamata *Berta*; & da più altri *Teodera*: & quella che fù Moglie di Carlomano, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemme la chiamano *Berta*: & la contrarietà ſolo adiuenne, perche aggiunto al nome propio vn nome memoratiuo, e deriuato da qualche gran Principeſſa antenata; l'vna ſi chiamaua *Berta Teodera*; e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, perche il Primogenito di Deſiderio era Binomine, chiamandoſi *Adalgiſo Teodero*: alcuni Storiografi preſero equiuoco, credendoſi che *Teodero* vcciſo à Beneuento, ſecondo il racconto di Teófane; non foſſe *Adalgiſo*: come ſi è detto nell'annot. 15. della ſua Hiſtoria. Et perche

ancora

ancora Bernardo Secondogenito di Desiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Ansprando*: conuenendo pero tutte in questo punto essentiale, che questo tale fosse il Figlinolo di Desiderio, & Padre di Guido: poco importando l'identità del Nome, quando consta la identità della Persona. Col medesimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da Galnagno Fiamma c. 17. della Genealog. de' Visconti, è chiamato *Attone: De Bernardo natus est Comes Guido, qui genuit Attonem:* nome, che secondo il Mellini nella vita della Contessa Metilde pag. 7. era l'istesso, che *Azzone*, & *Ottone*: & come Nome derinato e memoratino, passò à molti discendenti della Famiglia de' Conti di Angleria, e d'Iurea, & da Esti, diramate dal medesimo Ceppo. Et cosi ancora dal Corio par. 1. pag. 23. & dal Crescenzi nell'Anfiteat. par. 1. pag. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anscario*. Agostino della Chiesa nell' Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pag. 342. della Histor. di Piem. *Guido Marchese d'Iurea, & di Lombardia, Padre di Anscario Marchese d'Iurea*. Pietro Paolo Oringiano lib 5. pag. 178. dopò hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo, passando all'altro Grado, dice: *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario, Figlio de lui Primogenito*. Et con essi concorda la Genealogia del prenominato Vescouo di Saluzzo, che più copiosamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata questa materia. Controuersia leggierissima à concordare. Peroche sicome tutte queste Genealogie antique e nuoue, concordano in questo Ponto sostantiale, che da questo Guido Figliuol di Bernardo, sia discesò quel *Berengario Secondo*, che per tutte le Historie fù Marchese d'Iurea, & Re d'Italia: Padre di *Adalberto Secondo*, altresi Marchese d'Iurea, & Re d'Italia; come si vedrà nelle loro Historie: così, se nella diritta Linea da Desiderio à Berengario: l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; & le altre fanno altresi *Anscario* Figliuolo immediato di *Guido*; necessariamente ne segue, che *Anscario* & *Attone* siano vn' istessa Persona con doppio nome. Et in effetto, nelle seguenti Historie, & anco in questa, chiaramente apparirà, che *Anscario* fù vero Auolo di *Berengario Secondo*: & che le attioni medesime & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anscario*. Che se alcun volesse dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Francese, ò Alemano, *Atto* fosse vn'Abbreuiatura di *Anscario*, come *Facco* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiso*: ouero, che fosser due Gradi, l'vn mediato e l'altro immediato: ouero che fosser due Figliuoli di Guido dall'vno ò l'altro de' quali discese *Berengario Secondo* e quegli altri Re; questa non saria cosa sostantiale ne alla Genealogia di quei Principi; ne alla Historia del nostro Autore. Egli è vero, che sicome *Desiderio* & *Adalgiso* benche Binomini, pur ne' loro Diplómi scriueano solamente il Nome, tralasciato il Sopranome: come in quello de' Priuilegi del Monastero di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id. Octobris, Indictione vndecima, Anno Desiderij & Adalgisi Regum, Decimo sexto*: così del nome solo di *Anscario*, senza l'Agnome, vulgarmente si seruiano i Diplómi, & gli Storiografi: come il Diplóma del Re Lamberto à fauor del Monastero Bobiense, nell'Archiuio di San Colombano conseruato per originale: *Nouerit Vniuersitas, quia dilectissimus Marchio noster, atque fidelissimus Comes Anscarius adijt clementiam nostram, quatenus*. Et sopra la sua Tomba di marmo, che ancor si vede nella Capella di Santo Eligerio da lui fondata con vn'Hospitale, in Settimo della Valle Augustana sopra Iurea; era affissa la sua inscrittione, di cui si leggono ancora queste parole *ANSCARIUS MARCHIO HIPPOREGIÆ*, con alcuni vestigi di vna Pittura. Benche le ossa di quel gran Principe dell'Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino si son transferite nella Capella inferiore del suo Castello di Agliè nel Canauese, doue sono altre memorie della Famiglia: & fattone fare Atto publico dal Nodaro Torriani sotto alli 30. di Ottobre di quell'Anno.

239 Homero espresse le quattro Doti principali separatamente in quattro Herói: ma la Natura le vnì tutte quattro nel solo Anscario.) La Idea della *Regia Liberalità*, fù espressa da Homero nel Re Agamémnone; chiamandolo nella Iliade 9 *Possedetore, & Donatore d'infiniti Tesori*. La *Facondia* fù Ideata in Néstore, adoperato sempre nelle maggiori ambasciate; Onde

Onde nella Iliade 2. Agamémnone gli diè questa lode: *Nestor, tu quidem eloquentiâ vincis omnes Filios Achiuorum*. La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vlisse che sempre seruiua per trouar ripieghi ne' casi difficili: onde nella Odisséa 19. dice di lui; *Astutias multas pra mortalibus cognouit Vlysses: neque aliquis contenderit Homo alius*. Finalmente il *Coraggioso Ardire* in Achille; paragonandolo sempre al Leone, che non conosce paura: onde Esiodo *in Theogon. Thetis genuit Achillem, prorumpentem per viros, Leonis animum habentem*. Hor queste quattro Virtù son dall'Autore attribuite al Marchese Anscario in seruigio della misera Italia. Et già tre di queste furono in lui riconosciute & confessate dal più maléuolo & malédico suo Nimico: cioè da Luitprando Vescouo di Cremona: Scrittor per altro autoreuole ma infestissimo alla gloria di Berengario Secondo, e de' suoi Maggiori; com'egli stesso professa nel principio del terzo libro *de Reb. Imperat. & Reg.* Quiui dunque al lib. 1. cap. 9. fauellando di Anscario Marchese d'Iurea, applica à lui que' duo versi, che Virgilio cantò sopra Drance

Largus Opum: Linguâ melior: sed frigida bello
Dextera: Consilys habitus non fútilis Author.

Doue, se lo dichiara Liberale ne' donatiui, Facondo nelle parole, & Sagace ne' Consigli, parla forzato dal vero. Ma se gli toglie la quarta Virtù; cioè il Coraggio; tutto è liuore, & calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accusa di destra imbelle, & codarda; si farà tosto vedere, che Anscario allora fece vn'eccesso di animosità Leonina.

240 Anscario possedea quel Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi.) Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ell' habbia vene grauide di metalli, & aurei riui. 2. *Georgic.*

Hac eadem argenti riuos, ærisque metalla
Ostendit venis, atque Auro plurima fluxit.

Hor questi Tesori, & questi riui pretiosi furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iuréa, presso alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella descrittion del Canauese. fol. 453. pag. 2. & il Magino nella descrittion di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiam hic Valles quedam mirabili auri vbertate fecunda. &c.* E Strabone nel lib. 4. racconta le guerre che que' Popoli Salassi hebber frà loro, e poi co' Romani, per cagion delle miniere d'oro, & de' ramenti che si traheuano da' Riui, il che finalmente astrinse i Romani à fabricare Iuréa, per lor sicurezza. Ma queste si copiose miniere, hoggidì, ò per ignoranza, ò per altra cagione, son trascurate; senon quanto i villani, dall'Orco, & altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e colando le arene, anco al presente, ne pescano scintille & ramenti d'oro, certissimi parti di quelle alpestri miniere.

241 Anscario fù così *Ricco e Liberale*, che con l'Oro sciolse l'Italia da' Ferri.) Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mancò senno e valore; gli quattro più ricchi, & più potenti Principi Longobardi, cominciarono à pratticar frà loro di sottrar l'Italia dall'Impero de' Carolinghi: & con la copia de' donatiui caparrando fautori; & con la forza de' danari adunando eserciti; risoluerono di riporre nel Seggio Longobardo vn Re Italiano. Frà questi quattro più ricchi, & più potenti fù Anscario Marchese d'Iuréa. Il Sigonio, cominciando apunto al libro 6. *sub ann.* 887. l'Historia di questa riuolutione dalla morte di Carlo Grasso, scriue così. *Præstabant hoc tempore opibus cæteris in Italiâ duo Duces, Forojuliensis & Spoletanus: & duo Marchiones, Lucensis & Eporediensis*. Era il Duca del Friuli *Berengario Primo*, Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti *Guido il Giouine*, Romano, Figliuolo naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Sesto. Il Marchese di Luca, era Alberto, ò *Adalberto* Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean. pag. 270. annot. 5.* Et il Marchese d'Iurea, *Anscario* Figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco apresso il Sigonio, & ne fà Luitprando il racconto: *lib. 1. cap. 9.* Et questo Anscario dal Corio *Par. pr. pag. 23.* è chiamato Attone, come si è detto. *Guido hebbe vn Figliuolo chiamato Atone; il quale fu vno de' quattro che regnarono in Italia.* Non perche regnasse giamai; ma perche maneggiaua l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoscere che Anscario & Attone, erano l'istessa Persona. Et questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance. *Largus Opum*, che tãto significa chi possiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le sparge.

242

242 Alla ricchezza ſi accrebbe in Anſcario la *Facendia: Largus Opum, Linguâ melior.* Et niun meglio di Luitprando ne hauea ſaputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à diſfauor degli Re ſtranieri, per fauorire vn Re Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell'infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Re Arnolfo, per ſoſtener Berengario nel Regno: come l'iſteſſo Luitprando lib. 1. cap. 9. *Anſcarius Marchio iſthic aderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat*: quaſi il parlar di Anſcario, & il ribellar de' Cittadini, foſſe vn ſol fatto. Benche, Ribellion non era l'eſcludere con ragione, chi contra ogni ragione ſi era intruſo. Ma Luitprando (come ſi è detto) parlaua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anſcario.) Come diceua Eúpoli, che queſta Dea habitaua nelle labra di Péricle, perche dolcemente perſuadeua ciò che voleua. *Cic. de Clar. Oratorib.*

244 Anſcario era *Sagaciſſimo ne' Conſigli.*) Baſta dire, che di quel gran Conſiglio di liberar l'Italia dall'Imperio ſtraniero, l'iſteſſo Hiſtorico ne dichiara queſto Principe Autore, ſecondo l'allegoría di Drance; *Conſilÿs habitus non futilis Author.* Alche ſi aggiugne, che Berengario hauendo in animo di portarſi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anſcario ſolo ſi ſtrinſe di amicitia, e di cognatione; à lui ſolo appoggiando la mole de' ſuoi ſublimi penſieri. Onde ad Adalberto Figliuol di Anſcario ſposò, per maggior vincolo di fede, Giſilla vnica ſua Figliuola & Herede. *Berengarius* (dice Cuſpiniano pag. 227.) *nullum genuit Filium: eius verò Filia Giſilla, Vxor Adalberti Eporegiæ Marchionis, Filium genuit, qui nomen Aui referebat.* Et Guglielmo Baldeſiani, Hiſt. Eccleſ. lib. 20. *Berengario à gran paſſi caminaua à ſtrada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la Figliuola Giſilla in Adalberto Figlio e Succeſſore di Anſcario ſuo Parteggiano.* Talche l'vno e l'altro abondò di accortezza; Anſcario guadagnando vn tal Re, Berengario eleggendo vn tale appoggio.

245 Anſcario fù così *Ardito & Coraggioſo*, che ſenza forze, ſi oppoſe à tutte le forze di Arnolfo.) Queſto è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luitprando, ſporca le altre trè lodi di Anſcario con la macchia vile di Codardía; aſcriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dextera.* Et più chiaramente lo chiama grandemente pauroſo. L'Hiſtoria é tale. Arnolfo, che haueua occupata la Tirannia, atterrito della ſtrage che in Pauia s'era fatta di molti Alemani; preſe conſiglio di laſciar l'Italia, & per la Valle di Auguſta ripaſſar con preſtezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam perueniſſet* (ſegue Luitprando) *Anſcarius Marchio iſtic aderat; cuius exhortatu Ciuitas rebellabat. Verùm hic Arnulphus iureiurando promiſerat nunquam ſe à loco eodem diſceſſurum, quàm præſentiæ ſuæ repræſentarent Anſcarium. Is autem, vt erat Homo formidoloſus valdè, de Caſtello exijt, & iuxtà murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit.* Et veramente, ſe pur foſſe vero, che Anſcario haueſſe hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice coſtui; non ſarebbe già gran marauiglia in queſto fatto; eſſendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal ſuo Figliuolo, come ſi ritrahe dal Sigonio ſotto l'anno 898. Ma ſe la deſtra era fredda, ben moſtrò, che il cuor'era caldo: mentreche hauendo inteſo che Arnolfo, non volea paſſar per Verona (cioè, per la via del Tirólo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Gioue (hoggi detto il grande San Bernardo) come dice l'iſteſſa Hiſtoria: quell'animoſo Vecchio, benche ſenza eſercito, osò di preuenirlo, & animar que' Cittadini à vnirſi ſeco, per fare Arnolfo prigione, & tagliare à pezzi tutto il ſuo Eſercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anſcario (come ſi vede chiaro dall'iſteſſo racconto di Luitprando) non era fuggito, ne perdea l'animo; ma ſtaua nel Caſtello, attualmente incitando i ſuoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che ſoggiugne l'iſteſſo Hiſtorico, ſcuopre il ſuo mal talento con la contradittione. *Hoc eò fecit, quatenus licitè poſſent Regi Arnulfo iureiurando ſatisfacere, Anſcarium in Vrbe non eſſe: itaque iuſiurandum iſtud accepit Rex; atque iter quod cœperat peragens, abijt.* Non è dunque vero, che Anſcario fuggiſſe per codardía; anzi quanto à ſe, egli era pronto di perir colà entro, ò far perire il Tiranno: ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nimico già preſto à metter la Città à fiamma e ſangue; vſcì per ſal-

uarla dall'esterminio; ne percio si allontanò dalle mura. Siche la sua vscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata; non temendo per se, ma per gli suoi. Hor quale Achille, benche incantato contro agli strali, potea mostrare maggior coraggio?

246 Ad Arnolfo per lo spauento del pericolo in cui si vide, corruppesi il sangue & le carni: e scaturendo di vermini, morì ben presto in Alemagna.) *Luitprand. ibid. Profectusque in propria, turpi valetudine exspirauit: minutis quippe vermibus quos pedunculos aiunt, vehementer afflictus, spiritum reddidit.* Qual'hebbe dunque maggior paura, Arnolfo, ò Anscario? l'effetto lo dimostrò: poiche Arnolfo fù veciso dallo spauento, & mercè al coraggio di Anscario, Berengario restò senza Riuale; & l'Italia senza Tiranno.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI CARLO GRASSO RE D'ITALIA, ET IMPERAD.

247 CARLO cognominato il Grasso.) Alcun dirà perauuentura, che in questo Epiteto di GRASSO, l'Autore non habbia seguito la forza & propietà della lingua Francese, che lo chiama Charles le GROS, cioè, *Carlo il Grosso*; potendo essere vn'Huomo di grossa ossatura senza Grassezza. Mà l'Autore hà voluto attenersi alla forza del Vocabolo Latino, che in tutte le antique Historie si legge *CRASSVS*. La qual Voce, quando non s'applica ad vn corpo geometrico, od inanime; ma ad vn Corpo humano od animalesco, altro non suona che Corpo smoderatamente pingue, che vulgarmente nell'Idióma Italiano si dice GRASSO. Et così da tutti si spiega quel di Planto *in Hecyr.* descriuendo vn vil pacchione & Tauerniere: *Magnus, rubicundus, crispus, Crassus, cæsius*. Doue tu vedi ch'ei distingue due differenti Epiteti di quel Corpo; *Magnus*, che riguarda la quantità Geometrica; & *Crassus*, che significa la Pinguedine. Et quello stile simplice & comune ad ogni Plebéo, che da Horatio pronerbialmente si dice *Crassà Minervà*, da molti altri Latini si dice per Sinnonimo, *Pingui Minervà*: rappresentando Minerua, non come vna Dama dilicata & gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma che i Francesi così intendessero quel Sopranome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari. Il Mezerè nella sua Historia Francese pag. 305. benche l'intitoli come gli altri, *Carlo il Grosso*: lo descriue però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole che trasportate dal Francese all'Italiano, suonano in questo modo. *Il suo spirito, ò per castigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi a poco à poco, come vn Vasello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo: si perdè sotto il peso degli affari, che solleuano i genij gagliardi.* Et poco apresso: *Egli haueua vna Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme: gambe torte, & conuersatione poco aggradeuole.* Come se l'Anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, & nella sua depositione dal Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone vietaua il dir male de' Morti; iquali, (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro Sepolcri. *Plutarc. in Solon.* perciò l'Autore non fa fare il racconto dal medesimo Grasso. Seben l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentreche nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiscono in Margiti.) Homero nella Iliade rappresenta l'Idéa degli Heròi valorosi in Achille: & nel Margite, l'Idéa de' sciocchi e codardi. E tal fù apunto Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno: come Antario in riguardo di Teodorico, sicome s'è accennato nell'annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non si attribuisce ad altro Animante, che all'Huomo. *Plin. lib. 11. cap. 37. Caluitium vni tantum Animalium Homini.* Per isccontro, la Grassezza è dote propia degli Animali da Saggina.

250 O

250 *O Cesare, ò Nulla.)* Questa fù la diuisa di Cesare Borgia; che alludendo al suo Nome, volea riuscir Re d'Italia, ò perdere ogni cosa. Il Commentatore degli Emblemi di Alciato, sopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Cæsaris Borgiæ Valentinorum Ducis, qui audacius quàm aliquis alius eiusdem conditionis, Imperij Maiestatem sibi pollicitus, militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgo Italice*, O Cesare ò Nulla: *id est*, Aut Cæsar aut Nihil. Così Carlo Grasso, di Cesare Imperadore, diuenne vn Nicote, perche fù deposto, & morì miserabile.

251 Al Mondo conuien nascere *è Re, è Fatuo.* Seneca nello scherzo sopra la morte di Claudio Cesare, pag. 1. *Ego scio me liberum factum ex quo suum diem obijt ille, qui verum prouerbium fecerat, Aut Regem aut Fatuum nasci oportere.*

252 Fù simile à Crasso Magno; di cui dice Seneca nel medesimo opusculo, seguendo l'istesso Prouerbio; *Crassum Magnum, tam fatuum vt etiam regnare posset.* Et mostrò tanta fatuità, che fu vecciso da Claudio Imperatore, come Carlo Grasso dal Re Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Questo fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni: recitato poi da Tito Liuio *lib.4. de Bell.Maced. Fortes Fortunam adiuuare aiebant.* Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libero, cui si sacrificana vn Porco grasso. *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.) Non solamente dal tempo di Ottone nella riforma dell'Imperio; ma prima di lui, nel tempo de' Discendenti di Carlo Magno: la Corona dell'Imperio non era di Oro, come penso Vitichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *sub ann. 973 lib.7.* Quella della Francia era di Oro. perche quel Regno hauea preminenza, & passaua sempre nel Primogenito. Quella d'Italia era di Ferro, come più volte si è detto. Quella dell'Imperio, era di Oro illuminato di molte & grosse Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Chlamydem Augustalem, & Coronam auream pretiosissimam, quam de industria comparauerat, ei imposuit. Sigon. lib. 4. sub. anno* 801.

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Grasso, saccheggiarono & abbruciarono il Monastero di San Benedetto à Monte Cassino: & vccisero Bertario l'Abbate sopra l'Altare di San Martino. *Sigon. sub anno* 884. *lib. 5.*

256 Carlo Grasso sacrificò vna Donzella per placare i Normanni, come Agamémnone per placare i Venti, apresso *Homer. Iliad. 2.*

257 Carlo Grasso temea di combattere contra i Normanni con infelici auspici, come Marco Grasso contra i Parti.) Dopò molti presagi sinistri, Marco Grasso volle combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le insegne, il Figliuolo. *Plutar. in Vit. Mar Crassi:* & à Carlo Grasso quel nome istesso facea sinistro presagio.

258 Carlo per la souerchia pinguedine, era sterile.) *Plin. lib.11. c.37. Sterilitas cuncta pinguia, & in maribus, & in fœminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamo per adultera di vn Vescouo.) *Mezerè Hist. Franc. pag. 35 Preso i beni del Vescouo, e ripudiò la Moglie in presenza de' Principi, ch'egli hauea congregati per far loro questa bella propositione.* Luiduardo Vescouo di Vercelli fu dichiarato l'Adultero: ilqual'era il primo Ministro del Re; & esso con la Reina maneggiaua il Regno; & perciò l'inuidia (come suole) fè le sue parti.

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, sua Moglie, & il Vescouo, giurarono di nō hauer commesso tal delitto.) *Mezerè ibid.* Anzi la Moglie, offertasi alle proue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò ch'ella era ancor Vergine: & l'istesso Carlo giurò anch'esso, che quantunque fosse stato diece anni in sua compagnia non l'hauea mai toccata. *Sigon. lib. 6. sub ann.* 887. *Mezerè loc. cit.* ilqual soggiugne: *Con il che, egli si dichiarò impotente, & ridicolo, e dispregieuole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione & all'Imperio di Carlo Grasso.) *Epit. Bar. sub ann.* 888. *n.* 1. *Sigon. loc. cit.* Peroche questo fatto finì di farlo conoscere vn Fatuo, e dicerucellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad instanza de' Principi Italiani fece la Constitutione, che dopò il Grasso, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornasse agl'Italiani.) Molte volte i Principi Italiani tumultuarono apresso a' Pontefici, accioche, se Papa Adriano Primo hauea dato l'Impero, e il Regno d'Italia a' Franceli; si riparasse la vergogna della Patria, ritornandolo nella propia Natione.

Ma

Ma principalmente dell'anno 875. vdita la morte di Ludouico Secondo ſenza Figliuoli, rinouarono le inſtanze à Papa Giouanni: & con maggior calore voleano aſtringerlo Alberto e Lamberto Duchi di Toſcana; ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche ſenza vn Re di Francia non ſi potea l'Italia difender da' Mori; furono, come perturbatori della Republica Criſtiana; fulminati con le Cenſure. Morto dipoi il Caluo, con maggior ſeditione ſopra ciò, infeſtarono il Pontefice dell'anno 878. ilqual fù aſtretto à fuggire in Francia: & in diſpetto loro fù incoronato il Graſſo. Ma dell'anno 884. vedendo gl'Italiani la ſtolidezza del Graſſo, ilqual non hauea Figliuoli, ne hauer ne potea; dierono tanti aſſalti al Pontefice Adriano Terzo; che parte per l'importunità, & parte per conuegnenza, fece quella Conſtitutione preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece queſta dichiaratione; *Vt moriente Rege Craſſo ſine filijs, Regnum Italicis Principibus, vna cum Imperio, traderetur*. Ma per allora queſta Bolla non ſi publicò liberamente per non cagionar tumulti. Giuntone però al Graſſo qualche odore, venne ſubito in Italia, per impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergognoſo fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Seſto Romano, parente di que' Marcheſi di Toſcana; paleſemente ſpregiarono il Dominio di quel Re inſano. Et in effetto, della Conſtitutione di Adriano, incominciarono à trattar del nuouo Re d'Italia, come ſi dirà nell'Hiſtoria ſeguente. Siche, come dice l'Autore, Adriano Primo diede il Regno d'Italia ai Franceſi, & vn'altro Adriano lo tolſe.

263 Phoco, hauendo vna Figliuola da molti Giouani deſiderata, le ſperanze de' quali tenea ſoſpeſe; inuitò vn giorno tutti que' Riuali à conuito; & da loro tumultuariamente fù preſo, & vecciſo. *Plutarc. in Amatorijs, ex Zenódato*.

264 Dopò la dichiaratione degl'Italiani, il Graſſo, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò à conſiglio tutti i Principi à Tribùr: doue gli Alemani eſaggerarono, ch'egli non hauea ſenno ne vigore per gouernare; & che per la ſua ſtolidezza, gl'Italiani haueſſer tolto alla Francia il Regno, & l'Impero. Et perciò di comun voto fù depoſto, & iſpogliato delle Inſegne Regali; & cacciato in vna Cella, ſotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in ſua vece; benche, illegitimo Figliuolo del ſuo Fratello Carlomano: parendo à que' Principi ragioneuole il detto di Sofocle; *Nothus, ſi probus eſt, aequè & legitimus valet: omne enim vtile, ingenuam habet Naturam*. Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spurius*.

265 Carlo Graſſo è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn baſtardo Nipote.) *Ex Hiſt. Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus: & deſperatis rebus, non de Imperij dignitate, ſed de victu quotidiano cogitans, tantùm alimentorum copiam, ad ſubſidiū vitæ præſentis ſupplex expoſcit*.

266 Poco dopoi della ſua depoſitione, Arnolfo lo fece morire.) Gioanni Aſſer, nella vita di Adelfrido Re di Bretagna, dice che Carlo Graſſo doppo la ſua depoſitione non viſſe più di ſei ſettimane. Et Andrea Macchiennes, cita vn'antica memoria, che fù ſtrangolato.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI BERENGARIO RE D'ITALIA, ET IMPERAD.

267 BERENGARIO Primo, era della Stirpe degli Re Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo ſuo Padre ſposò Berta-Giſilla, Figliuola di Ludouico Pio; onde l'iſteſſo Berengario in vn Priuilegio fatto all'Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno ſuo Próauo. Ma per linea Paterna (benche altramenti habbia ſcritto l'Eninges Alemano, & qualche Hiſtorico Franceſe) egli era, non ſolamente Longobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi. Et perciò, douen-

douendo ritornar la Corona da' Francesi agl'Italiani; Berengario la pretese per le antiche ragioni, come già posseduta da' suoi Maggiori. *Platina, in vità Formosi Pont. Ludouicus, cum Berengario Duce Foroiuliano, à Regibus Longobardorum originem ducente, & auitum, paternumq; Regnum repetente, armis decernens; ingenti suorum clade capitur, & oculis priuatur. Atque ità Imperium, quo annis ferè centum Franci potiti sunt, demum in Longobardos transfertur.* Et Hartmanno Schedelio *in Chron. vniuers. pag.* 176. aggiugne ch'egli era oriondo di Roma. *Berengarius Foroiulianorum Dux, Româ oriundus, ex Longobardorum Regum Stirpe progenitus.* Et quasi con le medesime parole lo conferma il Supplemento *Chron. lib. 11. fol.* 196. Cuspiniano. *pag.* 221. Giacomo di Strada in Francese, nel Tesoro delle antiquità *pag.* 310. Il Teatro Historico di Cristiano Mattia *pag.* 525.

268 Berengario il Grãde, Duca del Friuli.) Tanta fù la confusion di quel Secolo, come si è detto, che i susseguenti Compilatori delle Cronache, crederono che questo Berengario Primo, fossero tre Berengarij diuersi: come il Schedelio nella Cronaca vniuersale, *Ætat. 6. fol. 176. pag.* 1. da altri poscia seguito: ilquale, trouando il Regno d'Italia, hora in mano di Berengario, hora di Guido; e dinuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn'altra volta di Berengario: imaginò che tanti fossero stati Berengarij, quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s'habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario sia stato il Primo Italiano assonto al Regno dopò i Carolinghi: & meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentissimum.* Sicome da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo, & esperto nell'arte militare.* Dal Puteano, *Re clemente e pio*: & dal Sigonio, *Principe Religioso, e mite*: come in effetto lasciò della sua pietà molti essempli, e molti benefatti, ne' suoi Diplómi, & nella sua vita: & se non fosse stato continuamente infestato, il Regno d'Italia mai non sarebbe stato più fortunato e tranquillo.

269 Fù Berengario con legitima ceremonia incoronato in Pauia.) Chiunque leggerà i torti, e l'oppressioni fatte à quest'ottimo Re; & gli Antirè, che gli furono contraposti; potrebbe credere, che per vie non legitime si fosse egli vsurpato il Titolo, & la Dignità Regale: & iscuserebbe quelle riuolte degl'Italiani dalla infamia di ribellione, & fellonia. Ma il racconto del Sigonio *lib. 6. sub ann.* 888. non lascia dubio niuno. *Berengarius Papiam agmine pacato ingressus, Coronam ab Anselmo, noto Mediolanensi Antistite, sumpsit: atque ibi, vetere instituto, Sedem Regiam locauit, &c.* Et vi concorse il libero consenso di tutti gl'Italiani, e del Pontefice Stefano Sesto, per rendere questa gloria all'Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù destinato il Reame d'Italia, & à Guido Duca di Spoleti quel della Francia: & si diuisero le Spoglie di Carlo Grasso non ancor morto.) Questa diuisione, mentre bollina il tumulto degl'Italiani cõtra Carlo Grasso, fù primieramente concertata in secreto frà Berengario e Guido strettissimi amici; & corroborata con reciproco giuramento. Luitprando, *De reb. Imperat. & Prin. lib. 1. cap. 6. Dum hac aguntur, Rex Gallia Carolus, qui cognominatus est Caluus* (de' dire *Crassus*) *præsentem moriendo mutauit vitam: cui dum viueret, duo ex Italià præpotentes Principes seruiebant; quorum alter Vido, alter dictus est Berengarius. Hi sanè tanto sunt amicitiarum fœdere conglutinati, ut sibi hoc, iureiurando promitterent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conniuéret; simul vt Vido quam Romanam dicunt Franciam, Berengarius obtineret Italiam.* Laqual conuentione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, & dal Pontefice Stefano Sesto, ilqual'essendo strettissimo Agnato & Padre adottiuo di Guido (*Epist. Baron. sub ann. 885. nu. 3.*) fù quegli, che stimulò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Re della Francia. *Sigon. sub ann.* 887. *Guido, Stephano hortante, atque adnitente, ad Regnum Francia capessendum progressus.*

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Re.) Peroche, come si legge negli Annali di Metz. *Tom. 3. Hist. Fr. pag.* 223. Sebene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, sicome molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacèr l'vno all'altro; molti deliberarono di solleuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescono di

P Rens,

Rens, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplice; per via di Berta Figliuola del Re Lotario.

272 Due Aquile, si diuidono gli spatij da far preda, per non turbar la Pace, ne la giuriditione frà loro, mentre procacciano l'altrui.) *Eman. Ramirez Rer. Natur. & Plin. lib. 10. cap. 3. Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo praedantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno.) Luitprando, *lib. 1. cap. 6.* racconta, ch'essendo già stato con applausi riceuuto Guido nella Borgogna e nella Lorena come Re di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare inanzi moltissima vettouaglia, con la splendidezza vsata da' Francesi nel riceuimento del loro Re; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore, se voi mi date vn cauallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa roba:* à cui turbatamente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Re, ilqual viue spilorciamente con sette dracme.* Ciò detto, l'istesso Vescouo, e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido: e tutta l'Austrasia similmente, & la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, nol vollero per suo Re: & eleggendo Eudene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich'egli era troppo tardi arriuato.

274 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rompe la fede all'Amico.) Tanto amico era Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà lor seguita, come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauendo il Re comandato à Berengario di andar co' suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, e à tutte le terre di Guido: Berengario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno; dando tempo à Guido di sincerarsi col Re. *Annal. Fuld. sub ann 883.* Il che maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta, Berengario abbandonato da' suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Re di Germania.) Hauea Berengario per Moglie Berta di Bauiera; laqual, come scriue Giouanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Ital. portaua le arme di Bauiera à Losangi in banda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Re di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bardi *Par. 1. Chronol.* i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. Et perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, & con la Persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più ingiuste.) Acquistossi la Trebia questo mal nome, quando i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da' barbari Cartaginesi, condotti dal fiero Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebiana Clades. Liu. Dec. 2 lib. 1. Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, vt iam ad Vrbem crederent infestis signis Hostem venturum, nec quicquam spei aut auxilij esse.*

277 Guido per la ribellion degl'Italiani, incoronato Re d'Italia; & per la partialità del Pontefice suo Zio, dichiarato Imperadore in odio di Berengario: non potendo poscia resistere alle forze di Arnolfo; nelle sue terre con la fuga si nascose: ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua verso l'Alpi, gli corse dietro con tal furore, che giunto al Fiume Taro, rottasegli vna vena del petto, vomitò l'anima col sangue. *Luitpr. lib. 1. cap. 10. Putean. lib 5. pag. 263. Parum est fugere: repentino sanguinis vomitu extinguitur: & Hosti victoriam concedit.*

278 Apena Berengario racquistò il Regno, che gl'Italiani dichiarano loro Re Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 894. Italici, qui Vidonem secuti fuerant, Berengarij aduersus se iracundiam veriti; Vidonis partes tueri perseuerarunt: & se ad Lambertum Vidonis Filium Regem, qui Spoleti sedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia sua polliciti, incitarunt.*

279 Lamberto sostenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoso, fece molti dispregi al Pontefice, & molte crudeltà a' suoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo espugnar Roma, vna Lepre gli fece scorta per entrar dentro.) Nell'esercito che indarno faceua dintorno à Roma, à caso leuatasi vna piccola lepre, fuggì verso le

mura:

mura: & i Soldati Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: siche veggendo le Guardie Romane, & credendosi quell'essere vn'assalto generale con tutte le forze dell'Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie e le scale, salironui sopra; & arsciando ad vn tempo le porte, senza niuna difficultà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub ann. 896. Luitpr. lib. 1. cap. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso.) *Sigon. ibid. Arnulphus Urbe primus post Gothicam tempestatem potitus, ipsum subitò Sergium expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interemit: neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis, pepercit.*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua Seggia, lo violentò à crearlo Imperadore.) *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, è vccito da colui che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Haueua egli fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario: ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell'Vcciso, che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque, seruissi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fidai fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Re caduto nel corso, si fosse contra vn macigno spezzato il capo. *Luitpr. lib. 1. cap. 12.*

284 I Galli, nati à rompere il sonno à chi dorme, risuegliarono Berengario dal suo riposo.) *Plinio lib. 10. cap. 21.* parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti che danno il segno della mezza notte: & col lor canto matutino suegliano gli Artefici alle lor'opre: *Hi nostri Vigiles nocturni; quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno, natura genuit.* Di simil natura furono apunto apresso gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di questa allegorica erudirione seruirsi i Romani, quando Nerone nell'otio & ne' piaceri addormentato, intese le nouelle della Gallia contra lui solleuata: peroche allora cominciando à scuotere il sonno, e chiamar l'armi; i begli Spiriti scrissero sotto delle sue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITARUNT. Suet. in Nerone cap. 45.* Così apena cominciato hauea Berengario a prendere vn poco di riposo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili; quando da' suoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Bosóne Re di Prouenza, di nation Francese; si sentì nelle orecchie suonar le trombe de' Galli; & gli conuenne riuestir l'armi.

285 i più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Questo si vedrà nella seguente Historia di Adalberto Marchese d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta-Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio, come si é detto: & questo Ludouico inuasor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come scriuono Reginone, & Almoino: laqual da Carlo Caluo fù sposata à Bosóne suo Cognato, quando lo fece Re di Prouenza. Benche Almoino scriua, che Bosóne clandestinamente la surrepì: *Boso verò, postquam Imperator in Italiam rediit, Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in coniugium sumpsit.* Siche Gisilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287 Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn simplice giuramento.) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand'Esercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea: Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e sì lo chiuse, che non potè fuggire. Ma supplicato da Ludouico, ilquale con solenne giuramento promise di non ritornar maipiù in Italia, ne pretendere alcuna ragion nel Regno; lasciollo andare.

288 Berengario, hauendo dinuouo il Pergiuro nelle mani, dinuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramẽte

fedele,

fedele, licentiò l'Eſercito per conſiglio di vn Veſcouo ſuo Nimico; & in Verona ſi diede alle delitie. Ma improuiſamente ſorpreſo da Berengario, che preuenendo la ſua fama, entrò di notte con intelligenza in quella Città: naſcoſeſi ne' più ſecreti luoghi del Tempio: ma vn ſuo Soldato l'oſſeruò, & ſignificollo à Berengario, à conditione, che non gli toglieſſe la vita. Mantenne Berengario la ſua parola: & al Pergiuro tolſe gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Ceſare che quando tonaua ſi ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preſeruatrice da' fulmini.) Quegli fù Tiberio Imperadore, come ſcriue Suetonio *in Tiber. cap. 69.* Peroche inſin di que' tempi, correa opinione che'l Lauro foſſe intatto da' fulmini, come dapoi raccontò Plinio, & altri Autori: benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino ſperienze contrarie à queſta fauola. Et così auuenne à Berengario; che apena incoronato Imperadore da Papa Giouanni Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Re d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna.) Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Perſona potentiſſima; chiamarono queſto Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo ſuperbiſſimo, (come lo chiama Luitprando lib.2. c.16.) ilquale hauendo hauuto l'amminiſtration del Regno di Borgogna per la pupillar'età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vſurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peſte Pagana, che hauendo col fuoco & con la ſpada fatte indicibili crudeltà contro a' Criſtiani nella Germania, e nella Frãcia, ſe ne venia determinata per farne proue aſſai peggiori in Italia. Siche gl'Italiani, inuece di ſtrignerſi tutti con Berengario, per reſiſtere vnitamente à queſti Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, & con lo Sciſma, ſpalancarono loro le Porte: neceſſitando lo ſteſſo Berengario á confederarſi cõ loro per reſiſtere à Ridolfo: ilche coſtò à Pauia, & à tutta la Lombardia, quaſi tutto il Sangue Criſtiano. Con l'aiuto adunque di coſtoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura cioè, il prenominato Adalberto ſuo Genero, Olderico Conte Palatino, & Giliberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, rogauit, vt eos de improuiſo adorirentur. Vngari Berengarij ſtudio obſecuti, tantâ euntes illos celeritate oppreſſerunt, vt Oldericum occiderint; & Adelbertum, ac Gilibertum viuos in poteſtatem redegerint.* Ma Adalberto dagli Vngari ſconoſciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fantiecello ſi ſaluò: Giliberto carico di sferzate da capo a' piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fu riſerbato al pien Conſiglio.

292 Verona ſola ſempre ſtata era fedele à Berengario: & à lei ſola toccò di dargli l'vltimo colpo.) Chi potrebbe aſſegnare altra cagione, ſenon vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Re; dopoi di hauergli tante volte ſaluata la vita; cominciaſſe à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoſo à ſe medeſima, che mentre ne' maggiori affanni egli ſi getta nelle ſue braccia, proditoriamente l'vccida? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn ſol'Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, teſtimonio di quel Secolo; *lib. 2. cap. 18. Igitur poſt Rodulphi Regis abſceſſum, malo Veronenſes accepto conſilio, vitæ Berengarij inſidiari moliuntur.* Et il Sigonio. *lib. 6 ſub anno 923. Inſequens annus, Regni Berengarij triceſimus ſextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenſes, qui adhuc ſemper fidem erga illum conſtantiâ ſummâ coluerant; nunc accenſi odio, capiti eius cœperunt inſidiari.*

293 Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiſo a Berengario di vna ſecreta Congiura, il cui Capo foſſe Flamberto; alqual Berengario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperadore, che non eſſendo capace di tradire, non potea credere di eſſer tradito; chiamò Flamberto: & benignamente ſignificatogli ciò ch'egli vdiua, ma non credeua, di lui; feceſi recare vna Tazza d'oro, di peſo e prezzo grande, & riempiutala, gliele diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto; ciò ch'è contenuto, beuilo alla mia ſalute; ciò che contiene, tollo per te, in teſtimonio dell'amor mio, & caparra di maggiori mercedi.* Flamberto rese le gratie,

gratie, & detto in risposta ciò che potena sicurar l'Imperadore della sua fede; bebbe, & portò seco il bel dono. *Luitpr. lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, & fare oratione ogni giorno alla prima luce, preuenne il Sole, & l'Imperadore co' suoi Congiurati; ilqual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn romor d'armi, domandollo che tumulto fosse quello: e il Traditore hauendogli risposto ch'essi eran quiui per sua sicurezza; mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Id. ibid.*

294 Anche al presente le pierre di quella sacra Soglia serbano freschi & indelebili vestigi di quell'innocente & Regal Sangue.) *Luitpr. lib. 2. cap. 20. Denique quam innocentem sanguinem fuderit, quàmque peruersè peruersi egerint; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus, sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat: nullo quippè delibutus, aspersusque liquore discedit.* Ilche vien confermato da tutti gli Storici più moderni. Egliè vero, che sicome de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, & fiorendone hoggidì altri tanto honorati, & fedeli; Verona non è più quella, benche le Mura sian quelle: ella non più Verona traditrice, & parricida; ma religiosa e magnanima: & massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abruciate dagli Vngari, purgarono le sue colpe. Et perciò l'Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio; ma per far vergognare gl'Italiani di maipiù desiderare la loro libertà: poiche se dinuouo si creasse vn Re Italiano, dinuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni: essendo propria natura degl'Italiani, di non soffrirsi frà loro.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI ADALBERTO MARCHESE D'IVREA.

295 ADALBERTO fù Figlinolo di Anicario.) Per la preaccennata scarsità delle memorie di quel Secolo, alcune antique Genealogie facendo nascere immediatamente Berengario Secondo da Ansceario, da loro chiamato *Attone*, come si è detto; omessero questo Adalberto, Personaggio nel bene & nel male molto famoso. Ma dapoi che col beneficio delle Stampe, venne à luce Luitprando, & alcuni Annali di molto tempo sepulti, quegli che scrissero appresso, rimessero questo Anello nella nobil Catena della Discendenza di Desiderio. Così Pingone nella sua Augusta, *sub ann. 950. pag. 16. Berengarius Adalberti Filius, Anscarij Marchionum Eporediæ Nepos*: & così il Lasio, il Giambulari, il Baldassani, gli due della Chiesa, il Britio, l'Oringiano, & il nostro Autore.

296 Medéa fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giasone da lei allettato.) Vi è l'incanto descritto in Seneca nella Tragedia di Medéa, *Act. 4. Sce. 2 Nouena quæ Serpens ligat: Tibi hæc Typhæus membra qui discors tulit, &c.*

297 La Tirannía delle Donne fà mordere il freno a' Frenatori de' Popoli.) Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutarc. in Roman. Apophtegm.*

298 I Greci misteriosi diedero vn nome solo à Venere, & alla Pazzía; chiamando l'vno e l'altro, *Aphroditis*; cioè priuation di mente.

299 Hercole dopò hauere vcciso vn monstruoso Serpente nella Lidia, innaghito di Onfale, Figliuola di quel Re, tanto si lasciò dominar da colei, ch'ella portaua l'armi di Hercole: & egli in habito feminile filaua con le Donzelle. Onde appresso di Ouidio *Epist. 9.* la Moglie Deianira così lo schernisce.

Non puduit, Alcide, victricem mille laborum
Rasilibus calathis supposuisse manum? &c.

300 Marco Antonio sommette i Fasci Romani à Cleopátra.) *Flor. lib. 4. cap. 11. Post Parthos, cum exosus arma, in otio ageret e captus amore Cleopatra, in regio se sinu reficiebat. Hæc Mulier Ægyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petit; & promisit Antonius.* - - -

301 Sanſóne dopò hauere sbranato i Leoni, da vna Dálila Meretrice laſcioſſi legare & vendere a' ſuoi Nimici. *lib. Iud. cap. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il ſontuoſo Tempio al vero Iddio, tanto ſi laſciò acciecare dall'amor della Figlia di Faraone, & di altre Femine, che adorò gl'Idoli loro. *Cum iam eſſet Senex, deprauatum eſt cor eius per Mulieres, vt ſequeretur Deos alienos. lib. 2. Reg.*

303 Adalberto nella ſua giouentù era vn'Angelo di coſtumi.) *Luitprand. lib. 2. cap. 10. pag. 36. Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum eſt) nequaquam ſibi ſimilis fuit. Nam dum feruente ætate iuuenilem duceret vitam, miræ humanitatis, miraque ſanctitatis fuit.*

304 Queſto eſempio di pietà verſo i Poueri, è celebrato da Luitprando *Ibid.* da Cuſpiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoſo Filoſofo Tirio Maſſimo, *Serm. 9. Mulier eſt Viri Naufragium, Domus Tempeſtas, quotidianum damnum, animal maliticſum.* Alquale vltimo Epiteto concorda il Commentator di Alciato ſopra l'Embléma 196. *Mulieris Nomen à* Mollicie *ductum volunt: ego potius à* Malitiâ, *toto etiam repugnante Grammaticulorum Senatu:* peroche ſecondo l'Etimologia de' Gramatici, ſi dice, *Mulier* quaſi *Mollier*.

306 Berta era Moglie di Alberto, ò ſia, Adalberto il Ricco, Marcheſe di Toſcana; & Madre di Ermengarda ſpoſata à queſto Adalberto.) Il Puteano *lib. 5. pag. 293 col. 2.* preſe vn'equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles & di Prouenza dapoi di eſſere ſtata maritata con Alberto di Toſcana. Anzi ella fù Moglie inprima di Lotario Conte di Arles, dal qual hebbe Vgone che fù Re d'Italia: e poi morto Lotario, fù Moglie di Alberto, alquale partorì Guido, Lamberto, & Ermengarda, Vterini di Vgone. Ilche è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell'Anno 917. *Sigon. ſub eod. ann.* & Vgone fù fatto Re d'Italia dell'Anno 926. & l'anno iſteſſo morì Berta. *Luitpr. lib. 3. cap. 4.* Siche ſe Vgone foſſe nato dopò la morte di Alberto il Ricco, ſarebbe ſtato vn Bambino quando con l'armi acquiſtò il Regno d'Italia. Potrebb'egli hauer preſo queſto equiuoco ſopra vna Teſi amphibologica di Luitprando *lib. 1. cap. 10. Huic erat Uxor, nomine Berta, Hugonis POST noſtro tempore Regis Mater.* Peroche, ſe quella Prepoſitione *POST*, ſi riferiſce all'eſſer *Madre*; parrà che faccia il ſenſo del Puteano: ma ſe ſi riferiſce all'eſſer Re, il ſenſo è vero. Ma equiuoco maggiore preſe vn moderno Autore, che queſta Suocera di Adalberto foſſe Figliuola di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada ſua Amica: peroche, ſarebbe ſtata Moglie del ſuo Fratello, come Giunone; eſſendo certiſſimo, che Lotario di Arles ſuo Marito, fù Figliuolo del Re Lotario: come nel Tipo genealogico del Puteano. *lib. 5. pag. 293.*

307 Berta Suocera di Adalberto, fù ſceleratiſſima Donna.) Quanto alla honeſtà, ſcherzeuolmente di lei & di Ermengarda ſua Figliuola parla Luitprando *lib. 2. cap. 15.* Ma quanto all'ambitione, Donna non fù giamai più capace d'ogni ſceleratezza & crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell'acceſe nella ſua Famiglia, e in tutta Italia, come ſi dirà: & la vulgar fama, che Lamberto, e Guido, & Ermengarda non foſſero ſuoi Figliuoli, ma Parti ſuppoſiti, per mantenere il dominio della Toſcana, & aſpirare all'Impero, quando foſſe morto Adalberto ſuo Marito. Ilche publicaua l'iſteſſo Vgone ſuo Figliuolo, che mai non volle riconoſcerli per Fratelli. *Luitpr. lib. 3. cap. 13. pag 66.*

308 Adalberto à inſtigation della Suocera ſi fece Capo della Congiura contra Berengario ſuo Suocero.) Alcuni han voluto colorar la perfidia & ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima ſcuſa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda lib. 3. pag. 31. dice così. *Adalberto, ſebene haueua in Moglie Giſilla Figlia di Berengario medeſimo; mal ſodisfatto nondimeno del ſuo trattare, s'era con queſta ſtrada adoperato per torgli il Regno.* Ma oltre che queſto ripugna agli encómi della benignità & ſanti coſtumi di quel pio Principe; & alla immenſa carità, di perdonare indifferentemente à tutti quegli che l'haueano offeſo, etiamdio per publico Editto; ciaſcun può giudicare ſe queſta era legitima cagione di ribellare ad vn Re, & aſſaſſinare vn Suocero tanto benemerito. Altri appreſſo à Luitprando *lib. 2. cap. 15. pag. 43. & Sigon. ſub ann. 920.* ne incolpano certa Simonia da Berengario commeſſa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all'Arciueſcouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di ſenno crederà

di

di tanto tenera conscienza Adalberto, che per mero scrupulo di vna colpa priuata, douesse cagionare ad vn Re, & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, se Berengario hauesse riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostener si cruda guerra contro à tanti Tiranni in difesa di se, & del Prelato medesimo; non si de' imputare à simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità e Religione. Onde il Puteano lib. 5. pag. 261. gli fà questo applauso: *Rex fuit clemens, & pius: ac, nisi bello fortassis compulsus rerum nerum quarere; haudquaquam auarus.* Et in ogni caso douea punirsi il Prelato, & deporsi da' suoi Superiori, competenti Giudici della Simonia: & pur Lamberto, non che fosse punito, anzi egli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fù dell'anno 910. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. *sub ann.* 898. Migliore scusa harebbono hauuto i Congiurati, se il lor motiuo fosse stato Cristiano zelo, per essersi Berengario collegato con gli Vngari Pagani, inuasori dell'Italia: come par che discorrano i Sacri Annali sopra la sua morte. *Dignas quidem susceptt Berengarius pœnas, quòd fœdere cum Hunnis, siuè Vngaris inito; eosdem iterum maiori agmine in Italiam intulisset, in odium Rodulfi electi Francorum Regis.* *Epit. Baron. sub ann.* 924. *num.* 1. Ma de' Congiurati medesimi fù la colpa; iquali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Re; trà le discordie Ciuili apertero l'Italia à que' Pagani, che aguisa di Procella volante, haueano scorse & desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; superando ogn' intoppo di potentissimi Regi. Che se Berengario non hauesse con quelle armi difeso se, & il suo Regno; e per le man loro fatto prigioni gli trè Capi della Congiura; harebbe hauuto contra se & li Pagani, & gli Cristiani. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Paci e Confederationi co' Saracini, & con gli stessi Vngari, come vndici anni auanti hauea fatto l'Imperador Ludouico *sub anno* 910. *Ludouicus Imperator iterùm contra Hungaros profectus est, sed infeliciter pugnauit: ideo Principibus Hungarorum, extrema necessitate rerum pressus, magnos obtulit thesauros vt pax fieret; & certo tributo annuo excursiones ha, & vastationes inhiberentur.* *Matthias Christian. Theat. Histor. Period.* 4. *pag.* 520. *sub ann.* 910. Ma ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'anno 921. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni auanti, come si è detto. Berta dunque fù quella che dopò la morte di Gisilia gittò questa face nel petto di Adalberto. *Sigon. lib.* 6. *Adalbertus, cùm mortua Vxore Gisillâ Berengarij Filiâ, Ermengardam Berta Filiam haberet in matrimonio; à Socru instigatus hoc cepisse consilij creditur, &c.*

309 Adalberto si seruì delle Armi straniere contra Berengario, perche non hauea cuore di maneggiar le sue.) Benche Adalberto, come dice Luitprando, portasse a' fianchi vna lunga Spada, onde vulgarmente chiamauasi ADALBERTO SPADALVNGA: nondimeno, ò fosse natural difetto, ò effetto delle conscienze pesanti di fellonesche empietà; più si seruiua delle sue allutie che della Spada; com'egli fece allora che per fuggir dalle mani degli Vngari, si finse con habito plebéo vn vil bagaglione, come nell' Annot. 291. già si è accennatto. *Luitprand. lib.* 2. *cap.* 16. *Adalbertus, vt erat Vir non bellicosus, sed sagacitatis eximia, nimiaque calliditatis, dum iterùm Hungaros vndique cerneret; essetque illi omnis spes fugiendi ablata, baltheum, armillasque aureas, omnemque pretiosum apparatum proiecit, &c.*

310 Adalberto non soprauisse al tradito Berengario.) Questo è chiarissimo per le Historie: peroche apena morto Berengario; Ermengarda rimasa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pauia con gli Figliuoli dell' Anno 914. & se ne rese padrona, come si dirà nella sua Historia. *Sigon. lib.* 6. *pag.* 252. *sub ann.* 924. *Adalberto Eporedia Marchione mortuo, duobus Filijs Berengario, & Anscario relictis, Ermengarda secunda Uxor, cùm Mariti ditionem vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato, tantas opes quasiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitaret.* Et Luitprando Testimonio di quel Secolo. *Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporegia Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermengarda totius Italia primatum obtinebat.* Et questo dice egli auanti che fosse assediata in Pauia; cioè dell' Anno 924 Ma contra questa verità par che contrasti vn'antica Scrittura che io fò viuo ancor dell' anno terzo del Re Vgone, (ilqual fù chiamato in Italia dell'anno 926. per discacciare il Re Ridolfo) & consequentemente, ancor dell'anno 929.

Adal-

Adalberto sarebbe stato viuo. In quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di San Benedetto dipendenti dall'Abadía della Noualesa vicina à Susa; vna Chiesa di S. Andrea (hoggi chiamata la Consolata) vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale. Et per sostegno de' Monaci dona il luogo di Gónzoli (hoggidì Cassinaggio di Gunse) dipendente da' detti Monaci. Laquale Scrittura, benche senza il numero dell'Anno di salute, comincia così. *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius. Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratiâ Dei humilis Marchio hic in Italia, offertor & donator*. Et finisce con questa mansione: *Actum in Palatio Taurini coram dicto Domino Rege, &c. Signum Adalberti Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogauit*. Ma questa Scrittura non ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto; & Ermengarda già vedoua entrasse co' Figliuoli in Pauia per rapire il Regno à Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. E per consequente, questo Donatore, nô fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, neanche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea; ma sol Marchese in Italia: ne la Mansione è in Iurea, ma in Torino: ne i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma à quel di Susa & delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell'Annotar. 220. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda; ne seguirebbero inuerisimili, & acronismi grandissimi, che rinuerscerebbero i veri fatti, & le autoreuoli Historie. Peroche, primieramente, egliè cosa certa che dell'anno 924. morto che fu Berengario, & regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengario Secondo suo Figliastro: Figliuolo di Adalberto & della prima Moglie Gisilla; & Nipote del Re Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Historia seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di que' tempi, & fù Secretario dell'istesso Berengario Secondo: & in tutti gli altri Scrittori di quelle Attioni. Com'è dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non haueis'egli tolta sopra di se l'Impresa di pòrtarsi al Regno, & proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Donna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fù strettamente assediata co' Figliuoli dentro Pauia dal Re Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto à non tentare il lor soccorso s'egli era pieno di vita? Ma che più è; se dapoi ch'Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925. dentro Pauia; celebrò con esso lui (che maritato era) vn'adulterino Matrimonio, & palese: don'era allora il buono Adalberto, & che faceua, s'egli era viuo? Aggiungasi, che quando venne in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridolfo & Ermengarda sua Sorella; & de' Fratelli di lei vccise l'vno, e acciecò l'altro; persegnitando tutta quella Stirpe, come adulterina & nemica: com'è verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato Ridolfo al Regno? Da questi & altri assurdi necessariamente si conchiude, che quell'Adalberto che dell'anno 929. fece la donatione a' Monaci, non fù Adalberto Marito di Ermengarda; ma qualche altro Marchese, poiche di quel nome in quegli anni, furono molti: & più probabilmente qualche Marchese di Susa: poiche anche hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in Italia, titolo passato nella Real Casa di Sauoia: & quei Luoghi donati, erano compresi nel Marchesato di Susa: anzi la stessa Abadía di Noualesa, fù fondata da' Marchesi di Susa: & perciò i medesimi riparârono ciò che gli Vngari haueau distrutto. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda testimonianza negli Annali della medesima Badia di Noualesa; *Tom. 3. Hist. Fr. pag.637.* con queste parole, dopò hauer parlato di Berengario Secondo, Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus, quidam Vir extitit Clarus genere, Clarior fide; nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengarij. Hic dum viueret, loca nostra diruta à Paganis, &c.* & quiui parla della medesima donatione della Chiesa di Santo Andrea, & della Porta Comitale, & di Gónzoli. Siche, secondo questi Annali, dubitar non si può, che il Donatore non fosse Adalberto d'Iurea, Marito di Ermengarda, poich'egli era il Padre di Beren-

Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, composti cō tanta sciocchezza, & confusione; senza il numero degli Anni, & senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati: non istupirà, che lo Scrittore (ilquale à ragion delle vltime cose ch'egli scriue, scrisse gran tempo dopò la morte di Berengario Secondo) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch'egli fosse il Padre di Berengario. Laqual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mentreche chiama questo Adalberto, *Homo quidam*: & gli aggiugne la lode di chiara fede, *Clarior Fide*; laqual dopò tante congiure & ribellioni contro al suo Re, fù (come si dirà) posta in fauola & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino, è vna follía; & la Carta di donatione non dice così. Che se questo Compilatore hauesse posto mente alle ragioni contrarie, che si son dette; non harebbe aggiunto del suo quella circonstanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*; laqual non si legge nella stessa Carta di Donatione. Non senza ragione adunque, il nostro Autore, seguendo le più salde memorie degli Storiografi antiqui e nuoui, che dell'Anno 924. fanno già Vedoua Ermengarda; ascriue à Diuin Giudicio, che Adalberto non sopraniuesse al tradito Imperador Berengario; & che non peruenisse à quel Regno, ilqual con arti così esecrande hauea procurato di rapire à quel buon Re.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con questo prouerbio, Adalberto *Longaspada* e *Cortafede*.) Tanto dispiace la fellonía anche a coloro che la parteggiano: e tanto è compatito vn Re innocente, etiamdio da coloro che lo perseguitano. Luitprando lib. 2. cap. 10. *Tam dira autem postmodum fallax est fama, vt huiusmodi vera de eo, tàm a maioribus quam a pueris cantu decretur: & quia suauius est, Grace illud dicamus*: Adalbertus, Comis curtis, Macrospathus, Micropistis: *quo signatur, & dicitur, longo cum vti Ense, & minimâ Fide*. Ilche conuince di sciocchezza quello Annalista della Nouales, che chiama l'istesso Adalberto Padre di Berengario, *Clarus Genere, Clarior Fide*.

312 Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nelle Historie le molte & insane turbulenze di Alberto il Ricco per giugnere alla Corona; hor pugnando per Berengario & hor contra lui: hor chiamando & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo & hora opprimendo il Popolo Romano & li Ponteficí: non si marauiglierà punto, se considera qual predominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando lib. 1. cap. 10. *Haec erat Vxor nomine Berta, Hugonis post nostro tempore Regis, Mater; cuius instinctu tam nefaria cœpit ipse facinora*. Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, *ò vn gran Re, ò vn grande Asino*: & perciò l'hauea stimolato contro al Re Lamberto: ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell'eccesso di timore; quando si vide innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò nascondere in vn Presepio di Giumenti: ma quiui ritrouato da que' sagaci Limieri, fù condotto tremante dauanti al Re, ilqual gabbando gli disse: *Sibyllino spirita Uxorem tuam Bertam prophetasse credimus, quæ te aut scientiâ suâ Regem, aut Asinum facturam se promisit: verum quia Regem nolait, aut, vt magis credendum est, non potuit; Asinum, ne mentiretur, effecit; dùm te etiam cùm Archadia pecuaribus ad Praesépe declinare coegit*. Luitpr. lib. 1. cap. 11. Et con questo detto da scherzo, lo carcerò da senno per farne a' Principi esempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuol di Berta & di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati spiriti turbulenti; non contento del Paterno Ducato di Toscana, aspirò al Regno, & allo Impero in odio di Vgone suo Fratello vterino, ilquale nol volendo conoscere per Fratello, come si è detto, gli fece cauar gli occhi: & lungo tempo sopraniisse in quelle tenebre. *Luitpr. lib. 3. cap. 13.*

314 Berta istessa con Guido suo Figliuolo prouarono gli effetti della Donnesca ambitione.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 917. Berta Uidónis Mater, cum Dominatum Italia adipisci viuente Marito non potuisset; Filio rerum potiente se assecuturam arbitrata, vana molors aduersus Berengarium cœpit*. Ma entrambi da Berengario fur presi, e chiusi in vn carcere in Mantoua sopra il Mincio.

315 Simile all'Orca Marina.) Andrómeda legata allo Scoglio per essere diuorata da quel fiero Mostro marino; & vo-

lando per aria Përſeo ſuo Amante à difenderla, l'inſana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l'Ombra di Përſeo, eredendola vn'Huomo, corrè toſto per ingoiarla. *Ouid. Met. lib. 4.*

Vt in Æquore ſummo.
Umbra Viri viſa eſt, viſam Fera ſauit in Vmbrâ.

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone ſuo Fratello Vterino, ſaggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma preſto furono forzati à laſciarlo; come nelle due Hiſtorie ſeguenti.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI ERMENGARDA MOGLIE DI ADALBERTO.

317 E Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.) Mentre Galieno & Valeriano legitimi Imperadori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Perſiana guerra, ſi laſciarono cadere le redini dell'Imperio, Citiade ſi vſurpò la Tirannide, e dopò lui altri vintinoue rubandoſi l'vn l'altro ſucceſſiuamente l'autorità, & le Imperiali Inſegne fino à D. Claudio, continuarono vn Secolo ſcelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell Pollio Trig. Tyranni. cap. 1. Ad eam temporum venerimus Seriem, in quâ per annos quibus Galienus & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tiranni extiterunt.* Così dopo la morte di Carlo Graſſo, mentre che Berengario & altri due Legitimi Re d'Italia, erano oppreſſi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'inſinuarono, & frà loro li diſcacciarono od vcciſero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tempo dall'Autore meritamente ſi appella *Il Secolo de' Tiranni.*

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenóbia.) Queſta fù la Reina de' Palmireni, tanto bella e tanto valoroſa, che in beltà vinſe tutte le Donne, & in valore vinſe etiamdio tutti gli Huomini del ſuo Secolo. *Trebell. Poll. cap. 30. Omnis conſumptus eſt pudor: ſiquidem fatigatâ Republicâ, eo vſque peruentum eſt, vt Galieno nequiſſime agente, optime etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Gioue nacque Pallade armata.) Hauendo Vulcano calato con l'accetta vn gran fendente ſul capo à Gioue, & partitolo per mezzo; ne vſci fuori della ferita Pallade armata. *Lucian. Dial. de Dys.* Così taluolta frà le diuiſioni delle Republiche, vna Donna di gran cuore occupò il Regno, come Zenóbia, & Ermengarda.

320 Ancor quelle Donne Virili, ſon degne di entrar nelle Hiſtorie.) *Trebell. in D Claud. cap. 1. Eo res proceſſit, vt Mulierum etiam Vitas ſcribi Galliênus comparatio effecerit.* Percio trà le Vite de' Ceſari entra Zenóbia; & trà le Vite de' Regi Longobardi entra Ermengarda.

321 Zenóbia per la morte di Odenato rimaſa vedoua con due Figliuoli, con l'armi vſurpò per loro l'Impero. *Trebell. ibid. cap. 27. Odenatus moriens duos paruulos reliquit, Herennianum, & Fratrem eius Timoláum, quorum nomine Zenóbia, vſurpato ſibi Imperio, diutius quam fœminam decuit, Rempublicam obtinuit.* Così Ermengarda dall'Ambitione hereditaria, & dall'Amore verſo Berengario Secondo, & Anſcario Secondo, Figliuoli di Adalberto, aſſunſe il maneggio del Regno.

322 La Tomba di Berengario non ſepellì le ragioni del Nipote congiunto di Sangue come di Nome.) Secondo le Conſuetudini de' Longobardi, dopò la morte del Re Berengario, il Regno ſpettaua à Berengario Secondo, più proſſimo à lui di Sangue; come nato di Giſilla prima Moglie di Adalberto, Figliuola di quel Re, le cui legitime ragioni per la Tirannia di Ridolfo non rimaſero eſtinte.

323 Seben' Ermengarda non era Madre di Berengario Secondo, ma ſol di Anſcario Secondo: nondimeno ſoſtenne le ragioni di Berengario ſuo Figliaſtro, per poter eſaltare Anſcario ſuo Figliuolo! & così la Matrigna hebbe maggior Carità di tutti li Principi Longobardi, benche intereſſata: ilche parue nuouo miracolo; ſolendo le Matrigne naturalmente moſtrarſi crudeli a' lor Priuigni. *Eurip. in Alceſte. Liberis prius genitis accedens Nouerca, Viperâ clementior non eſt.*

324 Er-

314 Ermengarda per guerreggiar contra Ridolfo vsurpator del Regno, più si serui dell'Armi di Venere, che di Marte.) *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Causa autem potentiæ eius hæc erat, quoniam (vt dictu etiam fœdissimum est) carnale cum omnibus, non solum Principibus, verum etiam cum ignobilibus, commercium exercebat.* Et per non credere a Luitprando (ilqual pur viuea di quel tempo, & serui di Secretario al Re Berengario suo Figliuolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. Il Sigonio, che confrontò tutte le antique memorie, nella sua Historia *lib. 6. sub ann. 924.* ne parla così. *Ermengarda Vxor, cum Mariti ditionem Vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato; tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi e di assalto: laquale, come arsa e spopolata dagli Vngari, non potè molto resistere.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Anno post, Papiam Ermengarda, firmâ tentatâ Militum manu (quippè Hungarorum bella attritam) adorta occupauit.* Ridolfo in quel tempo soggiornaua in Verona, per l'opportunità del sito, & fortezza della Città.

326 Zenóbia prese il Manto & le Insegne del Romano Impero à nome de' suoi Figliuoli per conseruare le lor ragioni.) *Trebel. loco cit. cap. 30. Imperiali sagulo, perfusa per humeros habita, gemmis ornata, diademate etiam accepto, nomine Filiorum, diutius quam fœmineus sexus patiebatur, imperauit.*

327 Ermengarda sparte in Pauia vn'incendio diuerso da quel degli Vngari.) Questo fù il fuoco della Gelosia, mentreche de' Principi e Cittadini, alcuni si vedeano men fauoriti degli altri. *Luitpr lib. 3. cap. 3. Italienses omnes cœperunt inter se dissidere: Zelo quippè non modico, propter Ermengardæ pulcritudinem, iuxtà carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea stuprum alijs proferebat, alijs denegabat.*

328 L'Hasta di Romolo si mutò in vn'Arbore di Corniólo, di cui si fabricano le Saette.) Vedi Plutarco *in Vitâ Romuli.*

329 I Longobardi haueano degenerato, non solo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, seruendo à vn Sesso nato per seruire.) Allude à quel che dice Tacito de' Popoli Germani, che non isdegnarano di vbidire all'Impero delle Donne: *de morib. Germanor. Fœmina dominatur; in tantùm, non modo à Libertate, sed a Seruitute degenerant.* Anzi stimauano che le Donne hauessero nel regnare, nonsochè del Diuino: *Ibid. Inesse ijs sanctum aliquid ac prouidum putarunt.*

330 Nel regnare non si de' considerare il Sesso, ma il Senno.) *Sen. in Epist. Nulli præclusa est Virtus: omnes admittit: nec Sexum eligit.* Et così ancora i Britanni non facean differenza di seguire in guerra vn'Huomo, ò vna Femina per Capitana, purche hauesse coraggio, e senno. *Tacit. in Vit. Agricolæ.*

331 Semirami (benche Impudica) conseruò il Regno à Nino.) Morto Nino il Vecchio, Re degli Assiri, lasciato vn Figliuol del suo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' Popoli verso il Pupillo; secretissima tenne la morte del Marito, e con le Insegne Regali contrafatta, fingendosi il Marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viuesse; infinche Nino il Giouine, peruenuto agli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo assonte il Regno. Et apresso a quello generoso esempio, le Femine dell'Asia erano indifferentemente ammesse all'Impero. Arriano Autor Greco: *Recepimus solitumque in Asiâ iam inde à Semirami, etiam Fœminas in Viros Regnum exercere.* Et quel che cade più nel proposito, Semirami fù la più illustre, & più bella, & più impudica di tutte le Donne, siche non pur si astenne dal propio Figliuolo.

332 Licurgo, specchio di honestà & di fedeltà, dopò la morte di Eúnomo suo Fratello, potendo farsi Re di Sparta; conseruò il Regno sotto nome di *Prodico*, cioè Tutore, per Cariláo suo Nipote ancor Bambino: & ordinata con ottime Leggi la Republica, & saluato il Pupillo dalle insidie del Popolo; à lui già fatto adulto, rassegnò il Regno. *Plutar. in Vit. Lycurgi.*

333 Ridolfo piantò l'assedio sotto Pauia.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Eâ re permotus Rodulfus, Veronâ statim accurrit, atque Lamberto Archiepiscopo adiuuante, exercitum ad Papiam ex manibus hostium recuperandam adduxit.* Era quel Lamberto l'Arciuescouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promosso.

334 Zenóbia era Virile.) L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenóbia legata dietro al

al Carro, ſentendoſi da molti biaſimato di hauer trionfato di vna Donna, coſa non mai coſtumata da' Romani Trionfatori, ſcriſſe al Senato per diſcolparſi, che coloro iquali nel biaſimauano, l'haurebber lodato aſſai, ſe haueſſero conoſciuto Zenóbia; peroche, per la ſua fortezza, e prudenza, ella era vn Maſchlo in ſembiante di Femina. *Trebell. cap. 30.*

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.) Allude à quel famoſo Emiſtichio:

Et Iuno ſua Fulmina mittit.

Del quale argutamente ſeruiſſi l'innitiſſima Criſtina di Borbone, ſcriuendolo ſopra le Bombarde, mentreche virilmente proteggea con la Regal Tutela gli ſuoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L'Arſenal delle fraudi nel petto feminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide *in Iphigen. Callida ſunt Mulieres inueniendis dolis*. A cui conſuona Democrito: *Mulier multò magis quam Vir, prompta eſt ad Aſtutias.*

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, apreſſo Luitprando lib. 3. cap. 3. é di queſto tenore. *Si te perdere vellem, iàm longo tempore extinctus eſſes: tui quippè omnes te deſerere, meque ardenter adire (ſi meam modo adſit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, vinctusque eſſes, ſi eorum iamdudum conſilijs paruiſſem.*

338 Ridolfo non ſi otturò gli orecchi con la cera all'inuito di tal Sirena) Allude alla fauola di Vliſſe, che paſſando con la ſua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, lequali col dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, ſi otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odiſſ. 12.* Et Martiale *lib. 3. epig. ad Caſſian. Sirenas hilarem Nauigantium pœnam; Blandaſque mortes; gaudiumque crudele, Fallax Vlyſſes dicitur reliquiſſe..*

339 Ermengarda, ſotto nome di Moglie, fù Concubina del Re Ridolfo; ilquale hauea per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Epit. Baron. ſub ann 926. Expulſo Rodulfo Ciſalpina Gallia Rege, qui Regnum illud peruaſerat; & alteri Fœminæ, viuente Vxore ſuâ, ſe copulauerat.*

340 Il Monocerote, o ſia Vnicorno, in grembo di vna Verginella depone la ſua fierezza.) *Pier. Valerian. lib. 2. cap. 22. Vnicornem aiunt pudicitia ita amantem, vt non niſi Puella Virginis ope capi poſſit: accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiuſcemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare, altiſſimoque mox occupari ſomno, &c.*

341 A richieſta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia cōcedea Gratie.) Si legge vn Diplóma di Ridolfo dato di quell'anno in Pauia, don'egli ad inſtanza di Berengario & Anicario (liquali chiama ſuoi Figliuoli per eſſer Figliuoli della ſua Ermengarda) ſi fà nuouo Fondatore della Chieſa di San Giouanni, molto auanti fondata dalla Reina Gondeberga; ma diſtrutta & arſa dagli Vngari. *Rodulfus, &c. Præſentium & futurorum nouerit induſtria, Berengarium & Anſcarium Illuſtres Marchiones, Dilectos Filios noſtros, noſtram ſuppliciter exoraſſe Clementiam, quatenus Eccleſiá in honorem Sancti Ioannis, intra hanc Ticinenſem Ciuitatem, fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, ſub pleniſſimâ integritate omnes res & poſſeſſiones, &c. Dat. 15 Kal. Sept. Anno 924. regnante D. Rodulfo Rege pio in Italiâ Tertio. Actum Papiæ in Chriſti Nomine.*

342 L'Arciueſcouo di Milano, & gli Principi ſdegnati contra Ridolfo, chiamano Vgone.) Era Vgone Conte, o ſecondo il Genebrardo lib. 4. Re di Arles; Figliuolo (come già s'è detto all'Annot. 306.) di Lotario Conte di Prouenza, & di quella Berta, che dapoi maritata con Alberto di Toſcana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nimico di lei, & de' Fratelli di lei Guido, e Lamberto; perche gli riputaua tutti trè Parti ſuppoſiti, come all'Annotat. 310. Gli ſcriſſe adunque l'Arciueſcouo, così eſortato dal Pontefice: *Veniſſe tempus quo leui momento Regnum Rodulfo in ſummâ Populorum defectione auferret: cuius ille iampridem incredibili cupiditate flagraret. Sigon. lib. 6. ſub ann. 926.* Peroche, già qualche anni auanti, regnante ancora Berengario, queſto Vgone era venuto con eſercito in Italia ad inſtanza di Adalberto il Rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era ſtato ributtato di là dalle Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Silueſtre de' Carolinghi.) Peroche il Padre di lui era nato di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada, che dal Pontefice, & dalla Sinodo, fù dichiarata ſua Concubina.

344 Ridolfo al primo ſtrepito delle armi di Vgone laſcia Ermengarda e fugge in Sueuia.) *Putean. lib. 5. Rodulfus minantis atque*

impen-

impendenti tempestati impar, tàm quoque ab Ermengarda fugere maluit, quàm discrimine obrui. Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto al Duca Burcardo suo Suocero, come si dirà.

345 Zenóbia fù condotta in trionfo dall'Imperadore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole: opprobrio così estremo à vna Reina, che per isfuggirlo, Cleopatra per se si vccise. Vedi Trebellio. *loc. cit. cap. 10.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI VGONE ET LOTARIO REGI D'ITALIA.

346 ALLVDE all'Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore: come adiuenne ad Vgone: che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abboccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parénesi, le si conuennero nello stato in cui si trouò di que' tempi, chiamati da tutti gli Scrittori profani e sacri, il *Secolo di Piombo*; sicome ognun che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisitóne, huomo empio di Tessalia, per hauer tagliata la Selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame, tanto insatiabile, che, diuorate tutte le sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Meira; il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirsi; & ella da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouidio lib. 8. Metamorph.*

Sepe Pater Dominis Triopeida tradit: at illa
Nunc Equa, nunc Aue, modò Bos, modò Ceruus abibat:
Prebebatque auido non iusta alimenta Parenti.

Et da questo successo, nella Tessalia corse il prouerbio, *MUTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre si daua ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, perche sebben si fingono nate in Cicilia, nondimeno, secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella spiaggia d'Italia sù il Mar Tirréno, sparsa delle ossa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg. 5. Æneid.*

Iamq; adeò Scopulos Sirenum aduecta subibat:
Difficiles quondam, multorumq; ossibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syro*, che significa *Attrarre*: ouero *Syn*, cioè ingannare. Quasi l'Italia fosse la Maestra di allettamonti & d'inganni verso degli suoi Re.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano.) Il più antico Re dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fu nella Toscana. *Ouid. lib. 1. Fast.*

Ipse solum colui, cuius placidissima laeuum
Radit arenosi Tibridis Vnda latus.

Et sicome misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, & memoria delle passate, l'vna giouenile & l'altra senile: così l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale & giouenile, come di Elena bella, per allettarli; ma dipoi si mostraua vn'Ecuba deforme, & mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde apresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hécuba, foris Helena. Greg Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Re di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi.) Vedi l'Historia di Berengario, Annot. 286 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, & si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fu accolto, & parti con esso il Regno d'Italia. *Ouid. 1. Fast.* in persona di Giano parla così:

Hac ego Saturnum memini tellare receptum:
Celitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Agáue infuriata da Bacco, mentre nel Monte Citéro vaneggiaua con le Baccanti, hauendo veduto venire Pénteo Re di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghiale, lo fece in brani. *Ouid. 3. Metam.*

Prima ſuum miſſo violauit Pentheo thyrſo Mater: &, o gemina, clamauit, adeſte Sorores; Ille mihi feriendus Aper: ruit omnis in vnum, &c.

354 L'Italia porſe la mano ad Vgone à Piſa.) Vgone non confidandoſi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più ſicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Piſa; doue gli Ambaſciadori del Pontefice & degl'Italiani, l'inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cùmque eòdem peruenisset, affuit Romani Papa Nuncius: affuerunt etiam pene omnes Italienſes Nuncij, qui hunc, vt ſuper eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl' Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo ſuo Suocero; ilquale con vna ſimplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Queſta fù, che fermatoſi Ridolfo in Iurèa, premandò Burcardo à Milano per negotiare con l'Arciueſcouo Lamberto, & con gli Principi; da' quali fù ben riceuuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, poſto vicino alle Mura, & conſiderato il ſito atto à far di quel Tempio vn forte Caſtello, riuolto a' Capitani Alemani, diſſe ridendo queſte parole nel ſuo linguaggio. *S'io non farò che gl' Italiani caualchino con vno ſprone ſolo ſopra magre giumente, io non ſarò Burcardo. Perche io mi rido dell'altezza di queſto Muro in cui ſi confidano; che io con vn colpo della mia Lancia butterò abaſſo del muro tutti gl' Italiani.* Lequali parole vdite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciueſcouo; ilqual con gli altri Principi ordi, che à Ridolfo ſi faceſſe reſiſtenza; & Burcardo, & le ſue genti, foſſero nel ſuo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù vcciſo nel foſſo della Città cadutoui col Cauallo; & Ridolfo à queſte nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 926. Luitprand lib. 3. c. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall' iſteſſo Arciueſcouo, andò à Mantoua, doue ancora ſi ritrouò Papa Giouanni Decimo, & fecer frà loro ſtrettiſſima confederatione. *Sigon. ibid.*

357 Vgone ritornato in Pauia ſcopre vna fiera Congiura di nobili Perſone contra ſe.) Principe di queſta Congiura fù Eucrardo Gezone, Perſonaggio di gran potere, & adherenze; ilqual vi tirò dentro molti nobili ſuoi amici, & affini; & frà gli altri, vn famoſo Iureconſulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario: & ſarebbe ſeguito l'effetto à vn giorno certo, ſe Valperto, vn de' Congiurati, huomo timido, non l'haueſſe ritardato. Et benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche anuiſo, chiamaſſe Gezone & il Iureconſulto, & con clementi parole cercaſſe di raddolcirli: non ſi moſſer punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non oſando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica ſolleuatione; infinſe di douer per altro ſoggiornare alcuni dì fuor di Pauia: peroche al ſuo ritorno, vſcendo, conforme all'vſo, tutti i Nobili fuor delle porte per riceuerlo, hauria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le ſue genti armate; come in effetto eſſi vſcirono; & il Veſcouo, di concerto ſerrò le Porte; affinche il Popolo non andaſſe al lor ſoccorſo. Talche i Congiurati diedero nelle reti; & altri furono acciecati, altri vcciſi.

358 Marocia di Toſcana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia: ma egli era vn nome per contrattione ſtorpiato, come vſano i Romani; che ſignificaua Mariozza: diminutiuo di Maria; nome da lei non meritato. Queſta era Figliuola di Teodora nobiliſſima Meretrice; che con l'amiſtà de' Marcheſi di Toſcana, hauena vſurpata la Tirannide di Roma, & della forte Rocca: ſiche, ne' coſtumi, & nella Signoria, la Figliuola era ſimile alla Madre. Fù coſtei Moglie inprima di Alberto, e poi di Guido di Toſcana; ilqual per compiacerle, vcciſe Pietro Fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agli occhi dell' iſteſſo Pontefice; che fù inſieme depoſto, e carcerato, & ſuffocato. *Epit. Baron. ſub ann 908. num. 1. Sigon. lib. 6. ſub ann. 928.* Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, & Parricida.) Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo: & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni Vndecimo: & fù Parricida di Papa Giouanni Decimo, come ſi è detto. *Epit. Baron. ſub Ann. 908. num. 3. & Ann. 928. num. 1. Luitpr. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 12. & Flodoard. in Chron.*

360 Laide fù vna famoſiſſima Meretrice di

di Corinto; laquale con l'amicitia di molti Personaggi segnalati, acquistò nella Grecia grande autorità, & ricchezze copiose. *Claudian. in Eutrop.*

Haud aliter Iuuenum flammis Ephyrdia Lais,
Et gemino ditata Mars.

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù incestuosa. *Liu. dec. 1. lib. 1.* Et la Nutrice Acca Laurentia era publica Meretrice, & perciò chiamata vna Lupa. *Auctor libri de origine Gentis Romana, ex Valer. Accam Laurentiam, eo quod pretio corpus esset vulgare solita, Lupam dictam; notum quippe ità appellari Mulieres quaestum corpore facientes; vndè & Lupanaria.* Et percio l'Autore paragona Teodora à Rea Siluia, & Marócia ad Acca Laurentia.

362 Marócia, benche da Alberto, primo Marito, hauesse vn Figliuolo Alberico, lasciato alla sua Tutela: nondimeno per istabilire nella propia persona l'assoluto dominio di Roma, passò alle seconde Nozze: & morto Guido inuitò alle terze Nozze il Re Vgone. *Sigon. lib. 6. sub ann. 928. Marócia vèro, ne quid de pristinâ suâ potentiâ in Vrbe amitteret, nouis sibi consulendum nuptys rata; Hugonem Regem, missis Nuncys inuitauit ad Matrimonium suum, & Vrbis Imperium capessendum.* Et queste Nozze dall'Autore son chiamate incestuose, peroche (come altroue si è detto) Guido & Vgone eran Figliuoli della stessa Madre. Sopra ilqual fatto indegno, *Luitprando lib. 3. cap. 12.* interrompendo la sua Historia, prorompe con furor poetico in questo Improperio.

Quid Veneris facibus compulsa Marócia fauis?
Coniugis ecce tui spectas tu fuuma Fratris;
Nubere Germanis satagens Herodia binis, &c.

363 Il Talamo nuttiale di Vgone, fù nel famoso Sepolcro di Adriano.) Sicome questa Tiranna di ogni cosa temeua, così non si arritchiaua di habitar fuori della famosa Rocca, che signoreggiando il maggior Ponte, guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era questa Rocca la Mole di Adriano, ridotta gia in Fortezza da' Pontefici per lor sicurezza, dopò l'assalto de' Saraceni. Laqual Mole dall'Imperadore Antonino Pio era stata molto auanti fabbricata per Mausoléo delle ceneri dell'Imperadore Adriano suo Padre Adottiuo; con tanta magnificenza nella sodezza, & nell'Architettura, che fra' maggiori miracoli di Roma, si contò quest'opra, chiamata dagli Storici, *Sepulcrum Adriani. Capitolin. in Vità Antonini Py.* Ma dapoi che nella solenne Processione di S. Gregorio Magno per implorare il Diuino aiuto contra la pestilenza; passando il Santo Pontefice dauanti à questo Edificio, gli apparue l'Arcangelo San Michele in atto di ringuainar la Spada sopra la sommità della Mole; come il Baronio *sub ann. 590.* questo Mausoléo cangiò nome. Peroche, da vna Chiesetta fabricata in honor di quell'Angelo sopra la medesima sommità, comiaciò à chiamarsi *Ecclesia Sancti Angeli vsque ad Caelos*: come Luitprando *loc. cit.* Laonde, la Rocca che doppo l'attentato de' Saraceni fù poi bastita dintorno à quel forte Masso: incominciò à chiamarsi, *Castello di Sant'Angelo*: & in esso habitaua Marócia. Venuto adunque Vgone à Roma sotto color di pietà, lasciò fuor delle Porte (secondo il contratto) il suo Esercito; & entrato nella Città con piccolo corteggio; fingendo d'incaminarsi verso la Basilica di San Pietro, quando fù innanzi alla Porta di quel Castello, entrò dentro; & da Marócia che l'aspettaua, riceuuto con grande apparecchio; in quel Sepolcro di Adriano celebrò le sue Nozze; rimanendo il Pontefice, & tutta la Città stupefatta. *Luitprand. ibid.*

364 L'estremo della Tirannía, è principio di Libertà.) Le mutationi delle Republiche son molto diuerse dalle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immediatamente nel Dissimbolo, come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi delle Republiche vn Contrario si cangia nell'altro contrario, come il Gouerno Tirannico nel Populare; l'estrema Seruitù, in estrema Libertà. Et la ragione della diuersità è questa, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente; ma l'Huomo che è libero, & delioso di nouità; le più volte si lascia trasportar dal vitio alle cose contrarie alla rettitudine; & passa da vn'estremo all'altro senza mezzo. Et perciò temendosi oppresso da vna estrema Seruitù qual'è la Tirannía: non cangia la Republica in vna Specie mezzana, qual'è la Monarchía buona, ò l'Aristocratía; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Populare. Così auuenne à Firenze dopò il Duca di Atene: à Milano

Milano dopò Galuagno: à Suizzeri dopò l'vccifion del Vicario Imperiale, come diſcorre l'Autore della Republica. *lib. 4. cap. 1.* Et così auuenne ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vindicarſi di vna guanciata riceuuta da Vgone ſolleuò tutto il Popolo Romano contro ad Vgone.) Marócia faceua dal ſuo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: & verſandola con poco garbo, Vgone gli diede per correggerlo vna guanciata: laquale il riſentito Garzone à tanta onta ſi preſe, che radunato il Popolo, fece loro vn'ardentiſſima rimoſtranza, che ſe Vgone, eſſendo in caſa ſua quaſi hoſpite nouello, così oltraggiaua vn ſuo Figliaſtro, qual trattamenti doueſſero eglino aſpettar da quel Barbaro, quando ſi foſſe di loro impoſſeſſato. Et molto eſaggerò circa la natura de' Borgognoni onde Vgone trahea l'origine: & come foſſero così chiamati perche già dal Popolo Romano furono diſcacciati dal Borgo di Roma, doue come gente vile, & cattiuata in guerra, habitauano. Et tanto col ſuo dire infiammò gli animi de' Romani, che aſſalendo à furore la Rocca doue Vgone habitaua, lo aſtrinſero à gittarſi dalle Mura, & fuggir di Roma. *Luitpr. lib. 3. cap. 12.*

366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn'altro Tarquinio.) Sicome il Re Tarquinio ſuperbo, per la ſua tirannica inſolenza, à inſtigation di Giunio Bruto fù da' Romani diſcacciato di Roma: & mutatoſi il Regno in gouerno Populare; Bruto, come autore della Libertà, fù creato Conſole: laqual Dignità ſi andò continuando fino a' Ceſari: *Liu. Dec. 1. lib. 2.* così, diſcacciato Vgone, Alberico fù nominato Conſole dal Popolo Romano; rinouandoſi in lui l'autorità di Giunio Bruto: & cancellata ogni politica autorità perauanti amminiſtrata in Roma dagli Esarchi, e Imperadori, è Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Gouerno Populare ſotto i Conſoli, e Decurioni, e Banderesi. *Conſulum renouatum nomen, effecit vt mutatam ſub hoc tempus Romanam Rempublicam arbitrer. Romani certe, Regibus Pontificibuſque contemptis, nouum Statum Ciuitatis inuexiſſe hac tempeſtate videntur. Argumento eſt, quòd Ducis aut Magiſtri Militum Magiſtratus, à quibus, Exarchis & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu eſt gubernata, per hęc tempora celebrari deſiit: ac pro eis Praefectus Vrbis, Conſules, & Tribuni Plebis inducti ſunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. lib. 6. ſub ann. 928.*

367 Alberico ſacrificò ſua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo.) Coſtui nel ſuo Conſulato imprigionò Marócia, & Papa Giouanni Vndecimo Spurio ſuo Figliuolo; ilqual tenendo rinchiuſo, ò fino alla morte, ò poco meno; forzollo à concedere priuilegi di mala conſequenza a' Veſcoui di Conſtantinopoli. *Epit. Baron ſub annis 933. 934 935.* Il Platina nella vita di queſto Pontefice lo confonde col ſuo anteceſſore, & lo fà morir ſuffocato.

368 Vgone vinſe Ridolfo con haſte d'oro.) Interrogato l'Oracolo di Pithia dal Re Filippo ſe haurebbe vittoria contro al ſuo Nimico: riſpoſe,

Argenteis pugna telis, atque omnia vinces.

Volendo ſignificare, che non doueſſe venire à battaglia; ma con donatiui, e buone ſomme di argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tali arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagl'Italiani per diſcacciarlo: peroche hauendogli donati gran preſenti, & la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender maipiù coſa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera, combattè con haſte di ferro.) Ratèrio Veſcouo di Verona & il Conte Milone, ſentendo pure qualche tenerezza per Berengario; chiamarono Arnoldo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono; ma combattuto e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera trahendo ſeco Milone: & il Veſcouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo.

370 Vgone, oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior ſicurezza, ſtabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo: & per ragion dotale aſſegnolle il Dominio di Pauia, ſmembrando la Reggia da tutto il Regno; fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello.) Vedi l'Hiſtoria di Adalberto all'Annotatione 313.

372 Vgone ſtrinſe in ceppi Bosóne ſuo Fratello per ſpremerne il Ducato, & le Gemme.) Era Bosóne continuamente importunato da Villa ſua Moglie Borgognona, & affine di Berengario, à ribel-

ribellar contra Vgone: ilquale, ò per vero Inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; & la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto; & cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, & lo trouò. *Sigon. sub ann. 935.*

373 Fece morire Anscario Secondo.) Vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo.) Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compiere interamente l'vltimo Atto della Tragedia; più non essendo pericolo che il cieco trouasse là strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Gioniata à Dauide. *Luitpr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & necessariarum sibi verum adhuc ignarus; quoniam consilijs his interfuit; celare (quemadmodum puer) haud potuit: verùm, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua Iurea; & di là, per il grande San Bernardo passando nella Sueuia con la Moglie, ricorse al Duca Hermanno: dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Re di Germania. *Sigebert. in Chron.* Et quantunque Vgone con caldissime instanze & grandi promesse, l'addimandasse; Ottone violar non volle la fede hospitale. *Luitpr. lib. 5. cap. 5.* Poteua Ottone per quest'atto solo, meritar l'Imperio, & il Sopranome di Grande, che poscia ottenne.

375 Berengario con arme Infeste tornò di Germania contra Vgone.) Grande è l'ingegno di vn vero amore. Amedèo, strettissimo amico del misero Berengario, di comune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato, hora in Negotiante, hora in Istorpiato ò Mendico; e disguisandosi la faccia, e il pelo: & così penetrando in ogni luogo, come huomo sempreuouo: & etiamdio mangiando co' Mendici alla presenza dell'istesso Re, esplorò l'animo de' Nobili, e Plebei, & Religiosi: e conobbeli generalmente auuersi altretanto al Re, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, & per la memoria dell'Auo, & per il diritto della Giustitia. Laonde intesosi con que' Principi, e Prelati, & braui Huomini ch'egli hauea conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario; & conchiuse la forma del suo ritorno. Et benche il Re hauesse munito con le guardie degli Vngari e Saracini ogni passaggio delle Alpi; & con sottili diligenze, sopra qualche sospettione, facesse cercar costui; seppe nondimeno per occulti camini ripassar l'Alpi, & ritornarsene. Berengario venne con pochi occultamente à Trento; & indi à Verona col fauor di Manasse Vescouo di quella Città, & di Milone Conte di questa, che per esser troppo guardaio dal Re, disideraua vn nuouo gouerno: & se Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone & Lotario deposero il Fasto Regale a' piedi di Berengario.) Apena si sparser nouelle dell'arriuo di Berengario in Verona, che Principi e Popoli corsero à lui: riconoscendo allora Vgone quanti ne haueua offesi. Indi chiamato à Milano dall'Arciuescouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Re. Vgone raccogliendo gli spiriti per difendere il Cuore, corre in Pauia: ma vdendo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità; e i forti Presidij alzano le sue Insegne; si tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, se l'innocenza del suo Figliuolo hauria pur mossi quegli animi, che il suo soperchio rigore haueua inacerbiti: mandollo à Milano: doue nel Tempio di Santo Ambrogio prostesso dauanti à Berengario, supplicheuolmente pregollo à volere almen verso lui vsar clemenza; sè qualche fallo del Padre hauea meritato il suo sdegno. Lequali preghiere con tanta humiltà, & con voce tanto pietosa furono esposte dal lacrimante Fanciullo, che intenerirono tutti gli animi; & riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario & da' Principi cortesemente gli fù risposto

ch'egli stesse di buon' animo: & che il Re Vgone (già disposto à partire) nella sua dignità si rimanesse nel Regno: & in consequenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

377 Vgone vscì d'Italia, & Lotario vscì di se stesso.) La gratitudine verso Lotario, & il timor che Vgone col suo rcsoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna & nella Prouenza, per rincominciar da capo la guerra; hauean mosso Berengario à quella dolce risposta, & à partir con loro la Maestà. Ma come Vgone si auuide, se non esser Re senon di nome, accogliendosi tutta la Regale autorità nel sol Berengario; lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benche rimaso in Italia, affliggendosi del paterno Infortunio, & della propria diminutione, dando in frenesia vscì di se stesso. *Ex his rebus Lotharius sano animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit; ac mox è vitâ migrauit. Sigon. lib. 6, sub ann. 949.*

378 Vgone, aguisa del Can fauoloso, lasciando la vera Preda per seguir l'Ombra; rimase senza l'Ombra, & senza la Preda.) Perche hauendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno incostante d'Italia; come l'Autore notò à principio; rimase senza l'Italia, & ritrouo la Prouenza diminuita, per la donatione che ne hauea fatta à Ridolfo, della metà: & per la subita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon. loc. cit. Relicta in Italiâ Lothario in Prouinciam redyt; & paulò post vitâ excessit.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI ANSCARIO SECONDO.

379 ANSCARIO era Giouane Intrepido.) Diuise Natura ne' due Fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio, & l'Astutia: ad Anscario Secondo, la Forza & l'Ardire. *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Berengarius Consilijs prouidus, ingenio callidus: Anscarius verò ad quodlibet facinus promptus. Et lib. 4. cap. 4. Anscarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror, virium Audaciâ, Potentiâque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anscario la Ducéa di Spoleti.) Sebene dagli Storici, Spoleti si chiami *Marchesato*; & Anscario, *Marchese di Spoleti, e Camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale; perche staua nelle confini del Regno, come si è detto nelle Annotationi di Bernardo Marchese d'Inrea. Et Guido, e Lamberto si chiamarono Duchi di Spoleti. Et questo Ducato, dopò la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anscario Fratello Vterino dell'istesso Vgone.

381 Chi fa beneficio ad altri, gode quanto fà godere.) *Seneca de Benef. lib. 1. cap. 6. Quid est ergo Beneficium? Beneuola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo*: peroche niente è più giocondo ne più honorato che li bene oprare, & guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.) Sebene Berengario Secondo fù quegli che naeque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo che regnassero insieme: peroche senza la protettion di lei, Berengario sarebbe stato oppresso da Ridolfo. Siche il Ducato di Spoleti, non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, se con mal'animo è fatto.) L'essenza del Beneficio, come si è detto, è vn'attione beneuola. Laonde, chi fà beneficio con maluagia intentione, non obliga il Beneficato; perche la mala Intentione guasta qualunque grandissimo bene. *Sen. ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert; sed quâ mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habita dehonestat: id refert, quo illa tollit Animus impellat, à quo forma datur rebus*. E tale apunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anscario i dandogli quel Ducato come vn'esilio, per leuarlosi dauanti. *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Spoletinorum eum & Camerinorum constituit Marchionem: quatenùs eò securiùs viueret, quò longiùs hunc ab sese esse sequestratum cognosceret.* Siche,

come

come Cicerone augurana à Catilina vita felice; purche trà loro foſſe vna muraglia di mezzo; cioè, che foſſe bandito dalla Città di Roma: così Vgone donò ad Anſcario quella Dignità Signorile, purche trà loro, aguiſa di Parete diuiſoria, foſſe l'Apennino di mezzo, eſiliandolo dalla ſua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è Spoleti) dalla Lombardía.

385 Baſtaua eſſer Nipote di Vgone per eſſere da lui odiato.) Perſeguitò Vgone à morte tutti gli ſuoi Conſanguinei, Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall'iſteſſa Madre: Boſóne, ſuo Fratello di Madre e Padre: Berengario & Anſcario ſuoi Nipoti, come ſi è detto nell'Annotat. 310. ſopra l'Hiſtoria di Adalberto: & nella Vita di Vgone; & in queſta, & nella ſeguente ſi dirà.

386 L'Animo degli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel diſſimulare gli ſuoi concetti.) Sicome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Forteza da vn cuore caldo, & ignea compleſſione. *Ariſt. Problem. 4. ſect. 27. Homines Fortes calidi ſunt; calor autem in pectore tendens eſt; cor ergo Fortibus, caloris copiâ fultum, perſiſtit: timidis refrigeratum inſilit.* Quindi è, che ſicome il calor ſotterraneo & la ignita eſalatione, apre la terra e i monti, e balza i ſaſſi: così il calor dell'Huom Forte, fà prorompere dal cuore alle labra, con impatienza & libertà, quei penſieri, ch'egli douria tacendo diſſimulare. Et ſicome il cuore da quel calore agitato diſcaccia ogni timore; così l'Huom Forte (come dice il medeſimo) non ſi rattiene per la ſoſpettion del danno, che da quella libertà gliene poſſa auuenire; *Res aduerſa ſuſpicione refrigerari non queunt.* Di tal natura era dunque il Principe Anſcario, eſſendo intrepido & ardito, come ſi è detto. Et perciò trouandoſi in Spoleti, con l'animo offeſo verſo Vgone, facilmente laſciauaſi vſcir parole & atti ſignificanti la ſua amarezza. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Dum præfectus eſſet* (cioè à Spoleti) *vir animi impatiens erat; quicquid ex Rege mali mens et cogitando ſuggerebat; verum ſignis continuò declarabat.*

387 Nel Regno de' Tiranni non mancano Vcellatori delle parole volanti per riferirle.) Nelle Republiche libere, libere ſono ſempre ſtate le lingue: & perciò l'arte degli Eſploratori, ò Delatori, ò Spioni, era ſoperchia; perche non trouaua guadagno: Onde à Pelopida eſſendo riferito, che vn brauo Capitano ſparlaua di lui; riſpoſe: *Io non bado alle ſue parole, ma agli ſuoi fatti.* Et ad vn'altro, eſſendo venuto l'iſteſſo auuiſo; riſpoſe, *Non ſol coſtui dica male di me, ma mi percuota; purch'io ſia abſente.* Anzi, ella era vn'arte vile & infame; perche non naſcea da zelo, ma da liuore: onde la Spioneria ſi definiſce così: *Accuſatio occulta, malo animo facta.* Ne altro effetto ne ſegue, ſenon rouine delle Perſone & delle Famiglie. Onde Tacito 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum.* Ma regnando Tiranni pieni di ſoſpettioni, come conſapeuoli de' lor malfatti: cominciò queſt'arte à fiorire; & ſimili Vcellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracuſano Dionigi n'era sì piena, che conuenía diuenir mutolo. Anzi egli ſteſſo, per far la ſpia à ſe medeſimo, hauea nello ſchifo della Sala doue paſſeggiauano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro che paſſeggiauano, erano con alto ſuono traſmeſſe nella Sala ſuperiore, dou'egli ſi ſtaua aſcoltando. Ond'hebbe origine quel detto, che nelle Caſe de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentreche ſotto i Conſoli viſſe con ſomma libertà; non furono legate le lingue, ne pagate le orecchie. Ma ne' tempi di Auguſto, che fur mezzani trà la Libertà & la Tirannía, le parole cominciarono ad eſſere, non ancora pericoloſe à chi parlaua; ma diſpiaceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Auguſto, nondum Hominibus verba ſua periculoſa erant, ſed iam moleſta.* Ma ne' tempi di Tiberio, primo & crudeliſſimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, ſe non recaua qualche rapporto, che ſi pagaua à gran coſto delle facultà & del ſangue del Reo: onde per Roma ſi vedea maggiore ſpauento, e maggiore ſtrage in ſomma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Caſare fuit accuſandi frequens, & pene publica rabies, quæ omni ciuili bello grauius togatam Ciuitatem confecit; excipiebatur ebriorum ſermo; ſimplicitas iocantium: nihil erat tutum.* Et da queſti rapporti prendeua piaceuole occaſione il Tiranno, di ſfogar la

ſete

ſete del ſangue humano; poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda Sarlio Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro ad Anſcario.) *Luitpr. lib. 5. cap. 2.* recita le ſteſſe parole che diſſe Vgone à Sarlione. *Vade: atque acceptâ, à me pecuniâ, mentes Spoletinorum corrumpe: ab Anſcarij dilectione eos âmoue; tibique coniunge.* Et in fatti, molti Nobili ſubitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anſcario; & altri finſero di reſtargli apreſſo, per venderlo, e tradirlo: & principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando. *loc. cit.*

389 Sarlio hauea ſei Legioni, & Anſcario due ſole Falangi.) *Luitpr. lib. 5. cap. 3. Sex Sarlius Acies habebat, &c. Anſcarius duabus Phalangis occurrit.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anſcario.) Et perciò, dopò che Anſcario fù vcciſo, Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitpr. lib. 5. cap. 3. Anſcario mortuo, Sarlius Marchiâ securè potitur.*

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre pauroſamente ſi ſtà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, è più temerario quando ſi ſente molto vantaggioſo di forze; ma ſempre fà conoſcere la ſua codardía. Sarlione aſſonſe l'impreſa di rouinare Anſcario, confidandoſi nella ribellione de' Spoletini, & nella grandezza dell'Eſercito: ma nel venire alle mani; manda ai colpi Attone, ribelle di Anſcario, & egli di lontano mirando l'eſito; ancor teme di eſſere da lui veduto; ſapendo che ſe Anſcario lo vedeſſe, niente non lo terrebbe, che à qualunque pericolo non veniſſe alla ſua volta per vendicarſi. *Verebatur enim, quòd nec tanta eum multitudo quiret defendere, ſi ſuos in eum Anſcarius poſſet obtutus inducere. Ibid.*

392 Arcódo rubelle & traditor ſimulato, infiamma la generoſità giouenile di Anſcario, à cōbattere prima di hauer foze baſtanti.) Tanto ardito era Anſcario, che al primo auuiſo dell'arriuo di Sarlione con tanto Eſercito, voleua incontrarlo con pochiſſime forze. L'Hiſtorico gli fà dire queſte parole nel furor dello ſdegno:

Sarlius imbellis, multorum fiſus in armis,
Pugnaturus adeſt: cui forti pectore, & armis
Occurſare decet, bellumque inferre cruentum.

Viberto ſuo Scudiere, generoſo ma ſauio, fedelmente lo conſigliò à non vſcire in campo prima di hauere adunato vn giuſto Eſercito: ma Arcódo, che già lo tradiua; conoſcendo la ſua focoſa natura, l'infiammò à non mettere indugio: & chiama Viberto codardo; & da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anſcario, come ineſperto Giouine, ſi attenne al conſiglio, che come più precipitoſo, gli parue più honorato; & mal ne colſe.

393 Anſcario fà ſtrage delle tre Legioni.) *Lib. 5. cap. 3. His itaque omnibus ab Anſcario debellatis; duas in eum iterum Sarlius mittit Acies, vnâ ſolummodò ſecum retentâ. Luitpr.*

394 Nella battaglia, Arcódo, che l'haueа conſigliata, vilmente fugge al Nimico: Viberto, che l'hauea ſconſigliata, fortemente muore dauanti al ſuo Signore; & l'euento moſtrò qual foſſe il forte, & quale il traditore. *Arcódus quia fugerat, non videtur: Vibertus morte tenus vulneratur. Ibid.*

395 Mentre Anſcario da tutti abbandonato, ſoſtiene tutto l'impeto con la ſpada, & molti vccide; cadutogli il Cauallo in vna foſſa, è oppreſſo da' Nimici.) *Cum nullis ſibi adminiculantibus, omnium penè hoſtium ſolus impetum ſuſtineret, huc illucque diſcurrens; Sonipes quo inſederat, adeò in ſcrobem cecidit, vt collo ſuppoſito, cruribuſq; & pedibus ſurſùm erectis, eouſque ſuper Anſcarium iacéret; donec ab irruentibus Hoſtibus, miſſilibuſque directis, occideretur. Ibid.*

396 Anſcario, ſimile à Marco Curtio, in quella foſſa per la cauſa publica, morì.) Nel Romano Foro s'aprì d'improuiſo vna voragine così profonda, che benche tutti i Cittadini portaſſer terra, non ſi potè riempiere. L'Oracolo addimandato, riſpoſe, che ſe i Romani voleano la lor Republica eterna, gittaſſero in quella foſſa il meglio di Roma. I Romani, dicendo, che niuna coſa è migliore della Virtù & del Valor nell'armi, che s'accoglieua nel petto di Marco Curtio; à lui ſi riuolſero: ilquale ſteſe le mani verſo il Tempio, offerì ſe ſteſſo in voto: & ſalito ſopra vn generoſo Deſtriero, ornato il più riccamente che ſi potè, lanciòſſi dentro alla Voragine. *Liuius Decad. 1. lib. 7.* così veramente può dirſi, che Anſcario, in cui ſi accoglieua tutto il valore de' Longobardi; per difender la gloria degl' Italiani contra il Barbaro Vgone, dentro di quella Foſſa, col ſuo Cauallo ſi ſacrificò alla Morte.

397 An-

397 Anſcario trouò in quella Foſſa Morte & Sepolcro) Allude à quel di Seneca nella Controuerſia 4. lib. 8. *Curtius, dejiciendo ſe in præcipitem locum, Fatum ſuum Sepulturæ miſcuit.*

398 Quella Foſſa fù vn Solco, fecondo di più ghirlande, & più palme, che da' Romani nella Foſſa di Curtio non furono ſparſe.) *Tit. Liu. ibid. Donaque & fruges ſuper eum à multitudine virorum, ac mulierum congeſtai, &c.*

399 Fù quella Foſſa come l'Antro dell'Oracolo Sibillino; di doue l'Ombra di Anſcario preſagì à Sarlione vn'acerba vendetta.) Peroche Berengario Fratello di Anſcario, dopò l'hauer diſcacciato il Tiranno Vgone, ſalito al Regno, per placar l'Ombre Fraterne con la morte di Sarlione, diſtruſſe il Ducato di Spoleti, & le Prouincie vicine, come ſi dirà nella ſua Historia.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI BERENGARIO II. RE D'ITALIA.

400 BERENGARIO Secondo, Re d'Italia.) Che queſto ſia ſtato vero & legitimo Re d'Italia per concorde acclamatione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; ceſſata ogni riualità doppo la morte di Vgone & di Lotario; non è dubio niuno frà gli Storiografi antiqui e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli attribuiſcono l'Impero. Et di queſti, alcuni affermano, che acclamato Re, andò ſubito à Romà; doue fù incoronato Imperadore; & dichiarò Adalberto ſuo Primogenito, Re d'Italia: come ſcriuono il Cuſpiniano pag. 225. Il Veſcouo della Chieſa, *Genealog. gr. 6. pag. 31.* Giacomo Strada pag. 312. Altri dicono ch'egli ſteſſo ſi vſurpò il Titolo d'Imperadore, & di Auguſto: come il Nauclero *Gener. 32. pag. 732. Seſe Auguſtum apellare, Filiumque Adalbertum Italiæ Regem iubet.* Triſtano Calchi lib. 6. pag. 116. *Tùm vſurpato Imperatoris Titulo, Adalbertum Filium Italiæ Regem dicit. Platina; in Vita Agapeti Secundi.* Biondo, lib. 12. fol. 10. & alter. L'Antore, non gli aſſeriſce il Titolo Imperiale, ma ſolamente il Regale, per conformarſi alle vere & antique Hiſtorie di quegli, che ſcriſſero del ſuo tempo, e furono ſuoi famigliari; & di altri Storiografi più moderni ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'iſteſſo Berengario ne' ſuoi Diplómi, doue ſi ſogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperadore, ne Auguſto: ma ſimplicemente Re, inſieme con Adalberto ſuo Primogenito. Et primieramente, il Diplóma ch'egli fece dell'Anno 950. primo del ſuo Regno, citato dal Sigonio, *lib. 6. ſub eo ann.* à fauor del Monaſtero di San Siſto fuor di Piacenza; parla così. *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giſelprandi Dertthonenſis, & Vidonis Mutinenſis Epiſcopi, Monaſterium Sancti Sixti, &c. Anno 950. Regni verò Domini Berengarij, & Domini adalberti Primo. Actum Papiæ.* Doue ſi può notare non eſſer vero che ſubito acclamato Re, Berengario andaſſe à Roma; e quini incoronato Imperadore, ſi aſſociaſſe nel Regno Adalberto, come ſcriuono i preciati Storiografi: peroche eſſendo ſtato dichiarato Re dopò la morte di Lorario, ſul fin dell'anno 949. ſubito dichiarò Adalberto ſuo Collega: ne ſi attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano lib. 4 pag. 308. *Æmulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Re Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit: ſceptroque ſocio inſignauit.* Et più diſtintamente il Sigonio lib. 6. dopo hauer parlato della morte del Re Lotario: *His actis, Berengarius Verona, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adelberto, maiore natu Filio, cepit: idque quàm liberaliſſimè potuit, adminiſtrare inſtituit.* Il che fù nel fin dell'Anno 949. & perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno ſuo, & di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta; ſenza mentione d'Imperio. Ne men ſi trouerà, che negli Anni ſuſſequenti fino all'vltimo, e diſaſtroſo; egli ſi ſia giamai vſurpato il Titolo Imperiale ne' ſuoi Diplómi, de' quali, molti ſi ſono hauuti dagli Archiui delle Chieſe, & Monaſteri di Pauia,

Vercelli, Asti, e d'altre Cittá: peroche ne' Chiostri, & nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di que' Regni. Il Diplóma del 951. á fauor dell'Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius & Adalbertus Diuinâ prouidente Clementiâ Reges. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano apresso Asti: *In Nomine Sanctae & Indiuiduae Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuinâ fauente Gratiâ Reges.* Quello del 954. concedendo licenza a' Vescoui di Asti di vn Mercato á tutte le Calende in Quattrocento, in honor di Santo Dalmatio Martire, iui sepolto. *In Nomine Sanctae, & Indiuiduae Trinitatis. Berengarius & Adalbertus Diuinâ prouidente Clementia Reges, &c.* Quello del 958. di confermatione al Comune di Genoua per tutte le Terre che possedeuano: citato da Agostino Giustiniani lib. 2. Annal. *Berengarius, & Adalbertus Reges.* Et finalmente, quello dell'Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta: approuando la Donatione fatta da Giraldo Diacono alla Chiesa di S. Eusebio di Vercelli; comincia cosi. *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratiâ Dei Reges: Anno Regni eorum, Deo propitio, Undecimo, &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d'Imperadore, ilqual non gli saria mancato, se l'hauesse veramente pretelo; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro che lo dauano: ma neanche vsò egli il Titolo di Re (à lui douuto dopò la morte dell'Auo) senon dopò la morte di Lotario; bench'egli fosse il Re, & Lotario l'Ombra, come si è detto nella sua Historia.

401 L'Arte del Regnare, é la più nobile, & più difficile.) Più Nobile: si per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana; come per l'Oggetto, che è il Regno: onde l'Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel darne i precetti; confessò niuna cosa esser piu inuolta nelle tenebre. *Ibid.*

402 L'Arte conduce à vn certo fine con regole certe.) *Arist. 6. Ethic. Ars est habitus operandi verâ cum ratione.* Ma l'Arte del Regnare, non hà Regole certe; peroche riguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione; & di queste non vi è Arte certa. *Arist. Rhet. lib. 1. cap. 2. Huius officium de ijs est, de quibus consultamus, & Artem non habemus.*

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo.) Il Calchi lib. 6. pag. 117. numera solamente tre Figliuoli maschi di Berengario; cioè, Adalberto, Guido, e Corrado. Altri ne numerano cinque, cioè: Adalberto Re d'Italia, Dodone Marchese d'Iurea, Guido, che fù assediato & esiliato dall'Imperadore Ottone; Corrado, è Guglielmo: & altri aggiungono Gherardo: tutti nati dalla Reina Villa, Figliuola di Bosóne Duca di Spoleti; laqual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, & dell'esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rotola, Gerberga, Gisilla, Geltruda, e Giunca. Vedi la Genealogía tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pagina 42. grad. 6.

404 La Felicità fra' Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome.) cioè *FEL*: non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità senon amara. Onde Francesco Petrarca, nell'aureo Libro *de remed. vtriusq. Fort.* à colui, che disse, *Felix sum*: risponde; *Nemo felix, priusquàm ex hac miseriarum Valle migrauerit.*

405 Basta vn piccol Desío per amareggiare ogni gran Felicità.) Peroche se la Felicità si definisce da' Filosofi, *Vna se ipsâ contenta*: egliè certo, che chi desia ciò che non hà, non é contento di quel che hà: & mentre gli pare che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epist. 9. lib. 1.* è tanto lodata quella Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est.* Et più argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat.* Cosi Berengario in tanta felicità non poteua esser felice; mentre gli parea che a vn si gran Regno mancasse Pauia.

406 Adelaide possedea Pauia per sue ragioni Dotali.) Contrastano frà loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Re Lotario. Tristano Calco lib. 6. riprona il Blondo, che la chiamo Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alaxia, Alatia, Adelis, Adelida, Adelatia, & Adelaide, son tutti Sinonimi, differentemente pronunciati, nell'

Idioma

Idióma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemano: & in ciascuno Idióma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Re di Borgogna, Vgone Re d'Italia prese per Moglie Berta sua Vedoua; & isposò al suo Adalberto questa Adelaide, Figliuola di Berta, & di Ridolfo; laquale Luitprando lib. 4 cap. 6. chiama, *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam*. Et Tristano Calchi lib. 6. *Opulentam Mulierem*. Et à lei il Re Lotario assegnò la Città di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Vrbem Adelaidi Coniugi, Dotis nomine, Lotharius assignarat*. Vedi l'Annotatione 370. sopra la Historia di Vgone. Hor questa assegnatione fù la Pietra di Scandalo: forse studiosamente gittata dal Re Lotario, per teme di trauagli à Berengario: potendo in altra guisa constituir quella Dote con maggior quiete della stessa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Fràssino, quãta Adelaide ad Adalberto) In niun'altra cosa del Mondo pose Natura tanta antipathia, quanta frà il Serpe, & quella Pianta: intanto, che neanche ne può soffrir l'ombra quant'ella è lunga al nascere, ò cader del Sole, come scriue Plinio lib. 16. cap. 11. Ilquale aggiugne di propia sperienza, che se si fà in terra vn Circolo di foglie del Fràssino, e dentro al Circolo si pone la Serpe, & il Fuoco; quella si lancierà nel Fuoco, per fuggir la Pianta sua nimica.

408 I Donatiui son gli vltimi approcchi ad ogni feminil Fortezza, per isperienza dell'Acrisia Torre.) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acrisio Re d'Argo: ilquale ammonito dall'Oracolo, ch'egli da vn suo Nipote sarebbe vcciso, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre, lontana dal comercio humano, per nõ hauerne Nipoti: ma la Torre con l'oro fù penetrata, & ella partorì Perseo, che vccise Acrisio. Onde Horatio, nelle Odi, chiama l'Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites; & perrumpere amat Castra, potentius Ferro*.

409 La feminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile contra le speranze.) Allude à quel di Euripide *in Oedip. trag. Inter omnes alias res, maximè inexpugnabilis est Mulier*. E tal fù apunto l'Animo di Adelaide: laquale, dopò la espugnation di Pauia, fù da Berengario tenuta prigione in Milano, come scriue Tristano Calchi, lib. 6. Et non giouando le vie della piaceuolezza; fù mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcem Garda ad Lacum Benácum translata; eo quòd opulenta Mulier Nuptias suas constanter auersabatur*. S'intende delle Nozze con Adalberto; peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benáco.) Allude à quel di Virgilio 2. *Georg.*

Fluctibus, & fremitu assurgens Benáce Marino. Sopra questo Lago era la Rocca di *Guarda*, ò sia *Garda*, in idioma Francese; da cui quel Lago prese anco il nome: & di quella Rocca anche hoggi si veggiono i vestigi.

411 Adelaide, con la chiaue d'oro si aprì le Porte della Rocca di Guarda.) Non fù così vigilante, & fedele la custodia di quella Carcere, che le promesse di gran mercede non la sopissero, come il boccon melato il Tricerbero. *Tristan. Calch. lib. 6. pag. 116. Adelegida, corruptis spe ingentium præmiorum Custodibus, carcere effugit*. Et principale instromento à tal'opra, fù Martino suo Capellano; Huom sollecito & fedele, che seppe comprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta, che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 950. Adelaida magnum sui in timorem adducta, Martini Sacerdotis sui ope ex arce profugit: atque illo vno, cum Pedissequâ comitante, nauiculam nacta, silentio noctis ad Syluam quandam accessit, &c.* Egliè vero, che v'hebbe mano il Pontefice Giouanni Decimo, & Adelardo Vescouo di Reggio, come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe & aspre fuggì à Canossa; & si commesse alla fede di Attone suo Zio Materno.) Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio: & con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabricato dall'istesso Attone, ricchissimo Caualier Lucchese di Casa Malespini. *Atto Malespina, genere Lucensis; qui ea tempestate opibus inclytus, Canossam Oppidum in Rhegiensi condiderat. Tristan. Calch. lib. 6. pag. 116.* Siche Adelaida era Figliuola del Re Ridolfo, & di Berta Malespini Lucchese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio; da vn gran male in vn peggiore: essendo il

Calappio

Calappio, vn laccio aſſai più Inſidioſo & ineſtricabile del Viſchio, ò Pania degli Vcellini: onde appreſſo i Toſcani, *Accalappiare alcuno*, ſignifica metaforicamente, *intricarlo*, &c. conchiuderlo, ſiche non poſſa vſcir di qualche gran moleſtia.

414 Attóne volle più toſto violar le Leggi del Vaſallaggio, che dell'Hoſpitio.) Peroche quelle ſon Leggi Innaturali, & violente, che non ligano, ſenon per certo Dritto delle Genti, introdotto da' Barbari: onde il *Ius* Feudale, ſi chiama *Ius barbáricum*, come quello de' Goti, da' quali preſero i Vocaboli. *Auct. libri de Repub. lib. 2. cap. 2.* Ma le Leggi della Hoſpitalità, ſon del Dritto naturale, fondate nella Humanità, & Socialità, eſſentiale alla Vita & al Commercio humano. Onde i violatori della Hoſpitalità ſon chiamati inhumani, & brutali, ancor frà' Gentili: iquali ſtimauano, che gli Hoſpiti foſſero ſotto vna ſpecialiſſima tutela di Gioue; chiamato *Iupiter Hoſpitalis*.

415 La Diſperatione apre gli occhi quando la Speranza, li chiude.) Allude à quel di Virgilio: *Vna ſalus Victis, nullam ſperare ſalutem.* Et Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. *Proximus huic gradus eſt, benè deſperare ſalutem:* quaſi la eſtrema Diſperatione, ſia vn'vltimo tratto di Prudenza. Peroche, ſicome nell'eſtremo della Vita, la Natura in ſe raccoglie tutte le forze & gli ſpiriti naturali, che molte volte producono marauiglioſi effetti: così mancando la Speranza in qualche impreſa; tutte le forze dell'Intelletto ſi acuiſcono, e trouano ſouente arditi e ſtrani ripieghi: come dicea la Diſperata appreſſo Seneca. *Medea nunc ſum: creuit ingenium malis.* Quinci, ſicome à Piramo e Tisbe l'eſtrema diſperatione di poterſi vedere, aprì loro gli occhi ad effettuar la feſſura della Paréte, che fù la via al lor colloquio: così la diſperation di ogni ſoccorſo inſegnò ad Attóne & Adelaide (come dice l'Autore) quella vnica via per lor ſalute.

416 Il Meſſaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attóne per la via degli Vcelli.) Ancor'à coſtui la diſperatione inſegnò vna nouella via da inuiar la Lettera & l'Anello alla deſtinata Spoſa. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 951. Cùm propter intentas diurnas, nocturnaſque Obſeſſorum Cuſtodias, nullà in Arcem ratione penetrare poſſet; ne quid intentatum relinqueret, Epiſtolam Sagittæ, vnà cum Anulo ab Othone accepto, alligauit: atque intento arcu in Arcem tranſmiſit.* Artificio già praticato da Giulio Ceſare con Quinto Cicerone aſſediato nella Gallia da' Neruij, & già ridotto allo eſtremo. *De Bell. Gall. lib. 5. cap. 131.*

417 Berengario poſto frà l'Ara e il Saſſo.) Allude all'antica Ceremonia degli Feciali, ò Araldi Romani, che vicini allo Altare gittauano vn Saſſo nelle ſolenni Conteſtationi, dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarſi. Onde per ſignificare vn'Animo poſto in mezzo à due grandi pericoli, come Berengario frà gli Aſſediati, e i Soccorritori; ſi dicea poſto *inter Aram & Saxum*. Tindaro Captiuo appreſſo Plauto, quando fù ſcoperto il ſuo inganno, non veggendo doue ſcappare: *Nunc ego omninò occidi. Nunc ego inter Sacrum & Saxum ſto: nec quid faciam ſcio.*

418 Ottone tornò in Germania con la guadagnata Andrómeda.) Allude alla Fauola di Pérſeo, che guadagnò per Moglie Andrómeda Figliuola & Herede del Re Ceffêo, per hauerla ſciolta dallo Scoglio, & ſaluata dal Monſtro Marino.

419 Coltiuando Ancéo vna nouella ſua Vigna; vn'Aſtrologo gli diſſe, che di quel vino non berrebbe egli giamai. Ma fattane grande & bella vendemia; & tenendo in mano il Nappo, ò Tazza piena di quel Vino; inſultò allo Aſtrologo; ilqual riſpoſe: Molte coſe interuengono trà le Labra, e'l Nappo: *Multa cadunt inter Calicem, ſupremaque Labra.* Et in fatti, mentr'egli accoſtaua le labra al Calice, ſopranenne vn Meſſo, con nouelle sì terribili, che per accorrer toſto, depoſe il Calice; & altri ſel bebbe. *Aul. Gell. lib. 13. cap. 17.* Ilqual Caſo, da Homero *Odiſſ. 22.* fù applicato ad Antínoo, che ſperando di hauer tantoſto per iſpoſa la bella Penélope; ſopraueнne Vliſſe, che gliele tolſe. Et l'Autore l'applica ad Adalberto, che per momenti ſperaua le Nozze della Reina Adelaide, con la reſa della Fortezza: & Ottone la ſposò.

420 Berengario & Adalberto, con le mani inſieme legate, giurarono Fede Ligia al Re Ottone.) Il Giuramento Ligio, che ſi preſtaua agli Re Sourani da' lor Vaſalli; fù chiamato *Ligio*, perche à colui che giuraua ſi ligauano le mani, quaſi colui foſſe vn'Huom ligato, ſenza arbitrio, & ſenza potere: dipendendo

dendo interamente dall'arbitrio & cenno del suo Sourano. Et tal fù appunto il Giuramento che prestarono Berengario & Adalberto al Re Ottone, nella Città di Augusta, alla presenza di tutto l'Esercito; & di tutti gli Ordini per quella gran ceremonia conuocati da tutti i Regni. *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cuncto inspectante exercitu, Regni se Potestati, clementiaque permisit. Sigon. lib. 6. sub Ann. 952.*

421 Guglielmo Arciuescouo di Metz, Figliuolo di Ottone, ò per odio sedirioso, ò per vero zelo de' Sacri Canoni, con solenni ceremonie comminò le Censure al Re Ottone suo Padre, se indilatamente non si separaua dalla Reina Adelaide; dichiarando le Nozze incestuose, perch'egli erano insieme Compadre & Comadre. Et sebene Ottone, per la crudeltà de' Figliuoli verso i Popoli e' Prelati, hauendo poi ricuperato il fauor del Regno, & la pristina autorità; carcerasse Guglielmo; continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie. Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione; non volle vscire, finche non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vscito, rinonò le Censure, & citò il Padre dananti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste, per vdir Sentenza qual di loro hauesse torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoste Ottone morì; ma non quell'Anno: & con piccolo interuallo Guglielmo precedè; & Ottone il seguì; come se l'Attore comparisse prima nel Foro, per fare al Reo legitimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di grauissimi Autori.) Sebene il fatto di Guglielmo, sia dal Sigonio *lib. 6. sub Ann. 954. & 956.* & da più altri raccontato con tante circonstanze di tempi, persone, e fatti; che lo rendono intutto verisimile: & la stessa prigionia; & la fama di gran Virtù, e Zelo, che da niuno si niega in quel Prelato; accrescano maggior fede al racconto: nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, & della Reina; che si celebra per santissima Donna: perciò l'Autor nostro adopera quella cautela, per lasciar luogo all'arbitrio del Leggitore. Ne perciò si minuisce il pregio della Reina, che non instrutta nel Ius Canonico, celebrò le Nozze in buona fede: & probabilmente, dopò l'auuiso, cautelò la sua conscienza con l'autorità Pontificia. Et senza dubio, potea l'Arciuescouo, doppo il fatto, tróuar più soaui temperamenti: ma il suo zelo bollente, & la ignoranza de' suoi Teologi, & forse il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuolutione; gli fecero pigliar le cose per quel verso, che allora i Vescoui soleano facilmente adoperare verso gli Re: come altroue si è detto. Onde non è marauiglia, se vn Re potente vsò della forza, per non lasciarsi sommettere à quei primitiui rigori. Iquali, ancor del nostro tempo, erano l'vltimo voto di Giansenio.

423 Le centenarie periodi son fatali alle Republiche.) *Centenarias Periodos fatales esse Regnis, Regibus, Rebuspublicis; omnia docent historiarum monumenta. Aphor. Polyt.*

424 Vedi l'Historia di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' suoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; & la Vendetta, della Vittoria.) Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vitâ iucundius ipsâ.*

426 Vn'Ingiuria grande ne stimola vn'altra maggiore.) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui simulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d'Amanti son fomenti d'Amore.) Allude à quel di Terentio: *Amantium ira, Amoris redintegratio est.*

428 Berengario fatto prigione da Ottone in Montefeltro, fù mandato con la Moglie prigione in Bauiera.) S'egliè vero che Berengario sia morto in Bamberga dell'Anno 966. come scriuono alcuni Autori: due anni soli stette prigione; ma non si parlò maipiù di lui dopò la sua prigionia: & perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima sepulto che morto.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI ADALBERTO II. RE D'ITALIA.

429 ANCORA il Tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità, & alle crisi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbatè nel Regno di Adalberto, di cui parla quì l'Autore; per le turbulenze Politiche, & Ecclesiastiche: onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma ne' Sacri Annali, si chiamò *Fœdissimum Sæculum, Perditissima Tempora*. Vedi Spondan. *Epit. Annal. sub anno 955. num. 1.* Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, ne più saluteuoli documenti, come si vedrà nel progresso.

430 Agápito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentreche gli Vngari e i Saraceni lacerauano la misera Italia: chiamato perciò dal Baronio *Sanctissimus Pontifex*: & dal Platina, *Vir innocens, & Reipublica Christiana amator*. Et sebene anch'esso chiamò la prima volta il Re Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiustatisi poscia insieme; per lui non istette, che il Regno loro non fosse felice, s'ei non si fossero precipitati.

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Pontificato.). Tutti i Nimici della Romana Chiesa; per insultare alla Ecclesiastica elettion de' Pontefici; trionfano nell'esaggerar l'età puerile, & la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agápito Secondo. Ma quanto maggiori furono i vitij suoi, & gl'inconuenienti per la minorità; iquali ancora da' Catolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, nonchè coperti: tanto maggiormēte si deono confondere quei Nouatori; & confessar la necessità della Sacra & libera Elettione degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione, & della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannía Laicale, & dalla popolar violenza; laqual turbando la forma della Elettione, & l'Ecclesiastiche Constitutioni; forzarono i Voti, à portare al Seggio vn discolo & laico Fanciullo per compiacere ad Alberico suo Padre, Tiranno del Popolo: nella guisa che Guido Marchese di Toscana, & Marócia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Pontificato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Egliè vero, che sicome la permission de' disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; così questo giouine Papa, diede all'Italia & all'Impero quel Grande Ottone, che in esempio de' Successori castigò lui medesimo; & doppo alcuni anni di Tirannía, lasciando libere le Elettioni; fù liberator dell'Italia, & il sostegno di Santa Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice abortiro dalla possanza Popolare.) *Epit. Baron. sub ann. 955. num. 1. Abortiuum illum tunc parturijt Roma Tyrannis Pontificem. Platina in eius Vita: Patris potentiâ in satis liberâ Ciuitate fretus, Pontificium munus, humeris suis nequaquam conueniens, sibi desumit. Flodoard. eod. ann. Inuasor suggerentibus Romanis. Biondo, dec. 2. lib. 2 Albericus, per vim Clero & Populo illatam, Filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è insano ne' suoi Giudicij.) Platone *in Critóne*, forma vna massima generale, che all'huomo Sauio de' sempre esser sospetto, tutto ciò che il genio del Popolo gradisce. Et Cicerone, *Orat. pro Planc. Non est enim consilium in Vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia: semperquè Sapientes, ea qua Populus fecisset, ferenda; non semper laudanda, duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policléto.) Questo Scultore, per far conoscere, che il Popolo non facea nulla che stesse bene; formò due Statue simillissime di vn'istessa Deità: & vna la serbò; l'altra la espose al giudicio del Popolo; & come ogn'vn del Vulgo diceua il suo parere, così egli la cangiaua & riformaua: & finalmente hauendo esposto à confronto l'vna e l'altra per far giudicare al Popolo medesimo qual fosse la migliore; ogn'vn disse, che quella seconda non hauea forma, ne proportione: a' quali, egli rispose; *Atquì hanc vos fecistis*. Et si rise del lor giudicio.

E tal

E tal Simolacro apunto fù quel Pontefice formato à giudicio del Popolo, in confronto di Agápito, formato à giudicio degli Ecclesiastici.

435 Era fanciullo imberbe.) Essendo cosa certa appresso Luitprando, & altri Storici; che Alberico si maritò con Alda Figliuola del Re Vgone l'anno 936. ancora è certo, che dell'anno 955. quando Giouanni fù assunto al Pontificato non potea giugnere a' diciott' anni, benche fosse nato l'anno medesimo delle Nozze. Ma s'egli fosse vero che dell'anno 962. quando egli incoronò Ottone, non hauesse più che diciott' anni, come osseruò il Puteano *lib. 6. pag. 319. col. 1.* senza dubio sarebbe stato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certissimo, che Ottone in quell' istels' anno della sua Incoronatione, lo trattò da Fanciullo: *Ioannes Puer est*: come scriue Luitprando *lib. 6. cap. 6.* Dalle quali parole si conosce, che quando egli fù assunto, ancor non era giunto alla piena pubertà: ma la malitia superò l'età di gran tratto: & negli anni ch' egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo, come scriuono tutti gli Storiografi profani e sacri.

436 Prendea maggior cura de' Caualli e de' Cani, che del Clero e de' Popoli.) Natural costume di quella verde età, laqual, come dice Horatio nella Poetica.

Gaudet Equis, Canibusque, & aprici gramine Campi.

Et principalmente s'ella è libera, & padrona di se stessa, come era questo Giouine. Il Platina, *in eius Vitâ. Homo sanè ab adolescentiâ omnibus probris, ac turpitudine contaminatus: venationibus magis, si quid temporis à libidinibus supererat, quam orationi deditus.* Et il Biondo *Dec. 2. lib. 2. Is vitam nedum Pontifici, sed cuicumque priuato turpem in Pontificatu duxit: quippè, præter Venationis (cui se totum dedidit) leuitatem; Mulieres palàm habuit, &c.* Per non dar piena fede à Luitprando, che come fautor di Ottone & de' Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, *lib. 6. cap. 6.* ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto, ne tante tribolationi, ne tante diuine ammonitioni, egli continuasse in que' vitij fino all'vltimo della vita. *Quia tot, tantisque vexationibus à Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, iustè meruit à Deo tandem puniri. Baron. Epit. sub ann. 964. num. 3.*

437 Fù veramente il primo de' Pontefici à cangiar nome.) Chiamauasi egli auanti al Pontificato, *Ottauiano*; colqual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'alto suo disegno di portarlo all' Imperio col fauor Populare, come vn'altro Ottauiano Augusto. Mà fatto Pontefice, prese il nome di Giouanni, in rimembranza di Papa Giouanni Vndecimo, Spurio di Papa Sergio, & di Marócia sua Aua, delqual si è detto. *Hic reuerà primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen: vt qui ex Octauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub anno 955.* Siche vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, ilqual fù il primo, & l'ottimo degl' Imperadori.

438 Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse di Alemagna, l'astrinse à due solenni giuramenti: l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire all' istessa Chiesa le Prouincie, toltele da Berengario, & altri Re; alla forma di Carlo Magno e Pipino. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruirono à Giouanni, come i Titáni à Gioue.) Allude alla fauola de' Titáni, iquali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall' Olimpo l'istesso Gioue: onde apresso Diogeniano fù fatto il prouerbio, *Titánas implorat*; quando alcuno è mal trattato da coloro ch' egli chiamò à soccorso; come apunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vescoui e Principi (sicome hauea promesso) dichiarò di comun consenso de' Rebelli, douersi deporre dal Regno Berengario & Adalberto; & nella Chiesa di Santo Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. *lib. 6. sub ann. 961.*

441 Oltre al giuramento preaccennato, che Ottone prestò in Alemagna; nella publica Ceremonia dell'Incoronatione, si fe quest' altro giuramento reciproco. *Sigon. Ibid. Quo facto, vterque ad Aram Sancti Petri accessit, & solemni se Sacramento deuinxit:*

Ille,

Ille, ſe Eccleſiæ Romanæ ſemper in authoritate futurum: Hic, ſe nullo vnquam tempore Berengary cæterorumque Hoſtium partibus adhæſurum.

442 Preualſe la Lorica al Rationale.) Sicome la Lorica era il Pettorale degli Re in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exod. cap. 39.* dal quale prendea gli Oracoli per via di vna Gemma che riſplendea nel mezzo di eſſo. Alqual Rationale ancora nel Romano Pontefice miſterioſamente corriſponde la Gemma pretioſa, che nel mezzo del petto ſerue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore ſignificare, che nel contraſto dell'Imperadore Ottone con Papa Giouanni, la Forza preualſe alla Ragione: eſſendo certo, che l'Imperador' hebbe ogni torto; & fù il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, & procraſtinando la reſa delle Prouincie. Ilche neceſſitò il Papa à ritrattare anch'eſſo la ſua promeſſa, & richiamare Adalberto.

443 Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.) Accenna la battaglia ſeguita fra' Romani & Alemani ſopra il Ponte del Tebro dauanti al Caſtello di Sant'Angelo, come ſi è detto nel principio del Terzo Regno all'Annotatione 8.

444 Il *Vina*, che da' Romani ſi cantò ad Ottone, era l'Hinno di Archiloco, che ſi cantaua à tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico aſſai più antico di Pindaro; ilqual compoſe vna Ode, ò ſia Hinno Vittoriale, ilqual ſolo, per la ſcarſezza dell'Ingegno di que' tempi, ſi ſolea cantare in lode di ciaſcun di quegli che vinceano ne' Giochi Olimpij, ò Iſtmij, ò Pithij, cambiato ſolamente il nome del Vincitore. Ma dapoi che l'Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono a comporre Hinni più appropiati alla Virtù & merito perſonale di ciaſcun Vincitore: & perciò l'Hinno di Archiloco, ſicome generale & comune, fù poſto in ridicolo: & l'iſteſſo Pindaro nella Ode 7. *Olymp.* ſe ne burla. Così i Romani, faceuano applauſo, & cantauano il *Vina* à chiunque veniua con forze ſuperiori.

445 Ottone fece congregare vna Pſeudoſinodo contra il Vero Pontefice.) Sebene la Elettion di queſto Pontefice foſſe illegitima, & contraria al Sacri Decreti, per non hauere ancora l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Pontificato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi che fù con publico conſenſo approuato, & riconoſciuto da tutto il Clero, & da tutta la Chieſa Catolica, laqual per euitare lo Sciſma, ch'è il peſſimo de' mali, giudicò minor male il tolerarlo: egli fu vero Pontefice: ne per gli ſuoi vitij perdè giamai il *Ius* delle Chiaui. Anzi, come tale fù confeſſato etiamdio dalla medeſima Pſeudoſinodo nelle lettere che à lui ſcriſſe. Et per conſequente, quella Sinodo radunata contra lui ad inſtanza di Ottone, fu falſa, e temeraria; come radunata ſenz'autorità del Pontefice; ilquale ſcomunicò tutti coloro che v'interuennero. Negli Atti ſteſſi furono molte nullità eſſentiali: & principalmente per l'incompetenza del giudicio; non potendo la Prima Sede eſſer giudicata ſenon da Dio; come per molti Concilij Prouinciali & Ecumenici era già ſtato deciſo; & praticato nelle accuſationi di Marcellino, e Simmaco, e Dámaſo. Conſequentemente la Depoſitione di Giouanni, & la ſubrogatione di Leone, fatta in quella Pſeudoſinodo; e i giuramenti & le facultà, e priuilegi conceduti ad Ottone da quella Sinodo e dal Pſeudopapa, circa le Elettioni; furono tutti Atti nulli, e temerari: come dimoſtra il Cardinal Baronio ſotto l'Anno 963. Dopò la cui morte Melchior Goldaſto Caluiniſta, *in Rational. Conſtitut. Imperialium, contr. Baron.* hà voluto ſoſtenere che queſto ſia ſtato Concilio legitimo, & legitima la Depoſition di Giouanni, & legitima la Elettion di Leone. Ma egli è ſtato egregiamente rifiutato con vna dotta Apologia da Giacomo Gretſero. *cap. 17.* Et nel *lib. 2. cap. 12.* contro alla Replica del Goldaſto. Oltreche queſto Leone era huom Laico, come ſcriue Sigeberto *ſub eod. ann.* & perciò ancor per queſta parte la Elettione era illegitima, & contra i Sacri Decreti. *Apud Gratian. Diſt. 79. cap. 3. 4.* Et effettualmente, non oſtante quella Depoſitione, & quella Elettione, la Chieſa Romana riconobbe Giouanni per Vero Papa; & nella ſerie de' legitimi Pontefici, ſempre hà tenuto il ſuo luogo.

446 Papa Giouanni ditraſſe la Larua al Leon maſcherato.) Allude all'Apologo famoſo appreſſo à Luciano *in Piſcatore*: à Pla-.

à Platone *in Cratylo*: & ad Eusebio Cesariense *adver. Hierocl.*: che l'Asinello hauendo ritrouata la pelle del Leone in vna Selua, se ne vestì; & entrato nella Città de' Cumani, mouea gran terrore à quel Popolo che non lo conosceua: finche vn' Hospite accorto, che molti Leoni hauea veduto, conosciuta la impostura, gli trasse di dosso la pelle; & l'Impostor fù schernito. Così restò schernito questo Pseudopapa, che con quel gran Nome di *Leone*, si annoueraua per Ottauo fra' Leoni Ponteficí.

447 Le timide Lepri diuelleano il pelo al Leon morto.) Allude all'Epigramma Greco, che rappresentando i Greci più paurosi, iquali poiche videro Hettore vcciso dal forte Achille, si mostrauano coraggiosi, trafiggendo con le loro spade quello esangue Campione; gli paragonò alle Lepri che traheuano il pelo al Leon morto. *Audet vel Lepus ex animi insultare Leoni*. Et coì medesimo esempio, l'Autore rappresenta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone quand'egli era formidabile in Seggia per l'assistenza di Ottone: dapoi che io videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Apena spirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aspettata l'autorità dell' Imperadore, ne la morte di Leone, con legitimi voti assonsero Benedetto Quinto al Pontificato.) Da questa Elettione si conosce chiaro, che que' medesimi che timidamente interuennero nella Pseudosinodo; nell'animo loro conosceano la Deposition di Giouanni, & la Elettion di Leone esser nulla; & nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto, fù di quegli che v'interuennero; & pure accettò il Pontificato, per obedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, & chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l'Obedienza esser madre della Felicità.) Questo fù vn detto di Eschilo antiquissimo Poeta Tragico: ilqual fingendo che la Moglie di Gioue Sospitatore fosse l'Obedienza; dice che da lor nacque la Felicità.

Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis.

450 Ottone meriò il Nome di Cesare, perche squarciò il materno sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, hauesse quel Nome, perche fosse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, senza niun taglio egli nacque: & la Madre di lui fù Aurelia; laqual morì mentr' egli guerreggiaua nelle Gallie. Ma ben'è vero, che il primo c'hebbe quel Nome auanti à Cesare; l'hebbe per tal ragione. *Plin. lib. 7. cap. 9. Primus Caesarum à caeso matris vtero dictus*. Onde inferisce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch'egli geminando i Ponteficí, squarciò il Sen della Santa Chiesa Romana con introdurre lo Scisma, pessimo di tutti i mali della Chiesa; ilqual la Chiesa istessa hauea procurato di euitare soffrendo più tosto vn mal Pontefice; come si è detto.

451 I Longobardi giurarono di voler più tosto soffrire il Regno di vn cattiuo Italiano, che di vn' ottimo Straniero.) *Sigon. lib. 7. sub ann. 965. Exercitu Germanico ex Italia post quadriennium tandem abducto, nouus in Lombardia tumultus obortus: nàm qua Romanos optimo, eadem quoque Longobardos intisserat; superbum potius Italici Hominis, quàm moderatum externi, Regnum esse Italicis patiendum. Adalbertum ex Corsicâ reuocarunt*. Alcuni scriuono che lo chiamarono di Constantinopoli, confondendo i tempi. *Theatr. hist. in Otthone Primo. cap. 7.* Ma il vero è, che Adalberto si era ritirato in Corsica per poter più liberamente negotiare co' Longobardi, & con l'Imperador Greco contra Ottone.

452 *Sigon. ibid. Adalbertus, Vidone Fratre amisso, in fugam conuersus, agrò euasit*. Onde fallamente afferma il Teatro historico *loc. cit.* che Adalberto col Fratello restasse morto in quel conflitto. Ma dou'egli si ritirasse, e finisse gli sfortunati suoi giorni, varie son le opinioni. Alcuni affermano che doppo la fuga venisse nelle mani di Ottone, & fosse anch'egli mandato, come il Padre, in Alemagna, come si è detto nel principio del Terzo Regno Annotat. 8. il Biondo, & Hermanno Contratto, che da Ottone fosse mandato in bando in Constantinopoli. il vero è, secondo che Luitprando ne scriue nella Relatione della sua seconda Ambasciata à Costantinopoli; ch'egli si ritirò à Bari nella Puglia sotto l'ombra di Niceforo imperador Greco, à cui mandò vn' Ambasciadore, offerendosi pronto (s'egli volea concedergli vn' armata

y nauà-

naualc) di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico. Et nell'istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone Secondo: ma non potendo nè l'vn nè l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, & riceuuto da Re, & creato Patritio; ottenne vn numero di Vàselli e di grosse Naui, ma con ordine secreto al Generale di guardare Adalberto in Bari; & se l'Impresa non seguiua, darlo nelle mani di Ottone. Se poi fosse veramente rimesso ad Ottone, & da lui mandato in Alemagna; ouero, se finisse in Bari la vita di mero tedio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che quando si fecer le Nozze di Teofania, dopò la morte di Niceforo; Ottone lo domandasse all'Imperador Giouanni Successor di Niceforo, per regnar sicuro; & hauutolo il mandasse in Alemagna; come si è detto all'Annot. 8. del Terzo Regno: e quiui (forse aiutato) in brieue terminasse la sua Tragedia.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI OTTONE MAGNO IMPERADORE.

453 OTTONE Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l'Vcellatore, che fù Imperador eletto, ma non incoronato: disceso dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo Nome nell'idióma Sassonico si solea scriuere, *Hatto*: come in vna Memoria di que' tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperadori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnauit Tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, & tolse l'Aspiratione; & alcuni scriuono la lettera T simplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimología dalla Voce *Atta*, che in quell'idióma significa *Padre*. Questi per le sue molte, & grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: & tale fù acclamato da' Romani nel riceuere l'Imperial Corona: sebene ancora si attribui questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à se stesso.) *Plin. lib. 35 cap. 10.* parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumento quoque ingeniosa; volebat enim varium, iracundum, iniustum, inconstantem; eundemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum; gloriosum, humilem, fugacemque; & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia, Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: & mirati per vn'altro verso, mostrano vn'altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiária; *Apiar. 5. Progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno, diuenne ottimo Re.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; & la sacrilega Depositione di due legitimi e veri Pontefici; & l'intrusione del Pseudopapa Leone; & lo Scisma che ne seguì; & il disprezzo delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, & l'esilio in Hamburgo, di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta e tirannica oppressione: *Spondan. sub ann.* 965. Ne solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, & Ditmaro, Scrittor di que' tempi, & Arciuescouo, & consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l'Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben'è vero, che l'eccesso di tante cattiue opere, fù poscia emendato da Ottone con altretante opere buone in seruigio dell'Italia, & della Santa Chiesa; che parue apunto di Demonío mutato in Angelo.

457 Lodeuole è l'Inconstanza, che nasce dalla Ragion persuasa.) Vn' empio, e dia-

diabolico errore, occupò lo ſpirito di alcuni miſcredenti Politici; che quando vn gran Perſonaggio hà intrapreſo alcuna opera, quantunque ingiuſta; de' proſeguirla infino all' vltimo, per non moſtrar leggerezza, ne pentimento indegno di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per moſtrarſi più interi, ammettono, che colui ſia veramente tenuto à riſarcire il danno che altri ne ſente; ma non gli conuenga di ceſſar dalla ingiuſta impreſa. Laqual metafiſica, quando ancora poteſſe riuſcire inquanto al riſarcimento del danno; ella è nondimeno deteſtabile quanto allo ſcandalo che altri ne prende; & alla nequitia della conſcienza ſcientemente operante contro à ragione. Et perch' egliè impoſſibile il concordar queſta maſſima con la credenza della immortalità dell'Anima; certamente ancora Epicuro moralmente filoſofando, la dannerebbe per eſecranda. Ariſtotele nel Settimo della Etica trattando queſto problema, & chiamando queſti tali *Iſchirognomónas*, cioè, pertinaci come beſtie ne' lor pareri: decide, come accenna l'Autore, che l'Huomo ben compoſto, *Non eſt mutabilis à paſſione, ſed à ratione*: peroche preſentandogliſi vna ragion migliore, non ſi vergogna di penterſi, è cangiar voglia: Onde ſi ſuol dire, che il peccare è coſa da Huomo; l'oſtinarſi, da Demonio; l'emendarſi, dà Sanio; come fece Ottone il Grande.

458 Dopo la morte del Pſeudopapa Leone, slegò le mani al Clero.) Ben ſi conobbe, che Iddio volea diſpor l'animo di Ottone à rauuederſi; poiche poco apreſſo, alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, conſiderando Ottone i diſordini ſucceduti per hauer' egli voluto violentare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Veſcouo di Spira; & Luitprando (ſecondo il Baronio) ò Linzone (ſecondo il Sigonio) Veſcouo di Cremona; accioche ſenza tumulto, nè violenza niuna, il Clero eleggeſſe il migliore: & fù eletto il Veſcouo di Narni, ottimo & ſauiſſimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; ilquale col ſuo Nome di miglior fama, ſupplì all' opprobrio degli due Giouanni anteceſſori.

459 A tal ſegno era giunta la Tirannía del Popolo Romano, che, perduta ogni riuerenza alla Chieſa; ſi facea lecito (come ſi è detto) di ſolleuare & deprimere i Pontefici, come ſuoi famigli. Ma vi prouide con raro eſempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo diſcacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto ſubito di Saſſonia, moſtrò il ſuo Criſtiano Zelo contrà i Capi del Popolo ſeditioſo; & fattone publico giudicio, ſerbando diſcreto modo & ordine nel caſtigo, fece impiccare i Tribuni: eſiliò dall' Italia gli due Conſoli, affiggendo sù le publiche tabelle i lor nomi: ma principalmente abbaſsò la ſuperbia del Prefetto di Roma con vn publico diſpregio peggior della morte à vn cuor ſuperbo. Peroche ſpogliatolo delle veſti, e veſtitolo di vn'vtre ſopra il nudo; come vn' ebro baccante, lo fece caualcare à riuerſo ſopra vn'Aſino per tutte le vie publiche di Roma; per exautorare quella publica Autorità della Tirannica Prefettura: & doppo il vitupero, tutto peſto e lacero di sferzate per man del Carnefice, lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon. ſub ann. 967. lib. 7.* Il vero è, che queſto non era quel Prefetto, che commeſſe il delitto; mà il Succeſſor di colui, che ſi chiamaua Roffredo, già morto e ſepulto: Ma trattolo fuor della Tomba, fe ſquartare il Cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 1. pag. 7.* Et con tali ſpettacoli repreſſe in maniera le ſeditioni populari, che i Pontefici ricuperarono interamente la loro Autorità, & Roma diuenne vn Paradiſo Terreno, prouando vna ſicura e tranquilla felicità.

460 Antario, Terzo Re de' Longobardi, trouandoſi vn' Eſercito ſpedito, e tutti gl' Italiani sbigottiti, fece vna corſa dalle Alpi infino à Reggio Giulio, vltima Città della Calabria & dell' Italia ſopra il Faro di Cicilia, doue già ſorgeua vna Colonna, come vltima Méta dell' Italia: & quiui egli piantò la ſua Lancia, dicendo, ch' egli ponea quel termine al Regno de' Longobardi; come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, all' Annotatione 38. del Secondo Regno. Ma quella oſtentatione fù ſenza effetto: peroche di quell'anno iſteſſo che fù l'Anno 589. Mauritio Greco Imperadore ancor poſſedea tutta la Italia Vlteriore da Beneuento infino à Reggio Giulio: & nella Citeriore poſſedea l'Eſarcato:

&

& Romano Eſarca ricuperò alcuni luoghi della Lombardia Interiore. Siche Antario dopò quella corſa, ſi ritirò ſubito à Beneuento. *Sigon. ſub ann. 589.* parlando di quel ritorno: *Reuerſus inde Beneuentum, Zotónem Ducem ibi inſtituit; ac reliquâ omiſſâ Italiâ, Samnium in formam Ducatus redegit.* Et coſi la Puglia & la Calabria, reſtarono poi ſempre nel pien dominio degl' Imperadori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Vlteriore con la Citeriore, pacificamente regnando dalle Alpi infino à Reggio, & alle Mete che Antario hauea toccate.

461 L' Imperador Greco era Niceforo Foca, huomo barbaro, e nimico della Chieſa, & di Ottone; come ſi vede in Luitprando nella Relatione del ſuo viaggio à Coſtantinopoli. Et queſto iſteſſo hauea tradito Adalberto Secondo, come ſi è detto nella ſua Hiſtoria.

462 Ottone non volle troncar l'antica Lega.) Sebene gl'Imperadori Orientali non potean ſoffrire il Titolo degl'Imperadori Occidentali: e ne fece lamenti Conſtantino con Carlo Magno; & Niceforo con Ottone; come riferì Luitprando nella ſua Ambaſciata: pretendendo eſſi, ch'eſſendo vacato al tempo de' Goti l'Impero Occidentale ſotto Momillo Augúſtulo, tutto il Romano Impero ſi foſſe conſolidato nel ſolo Imperador di Oriente: nondimeno per viuere frà loro in pace, Coſtantino fece vna ſtretta lega con Carlo Magno, come ſcriue Eginardo; & ſi è detto nell' Annotatione 80. Et ſucceſſiuamente gli altri Imperadori la confermarono: & l'iſteſſo Ottone la confermò con Niceforo: & perciò non ardiua intraprender l'acquiſto di quelle due Prouincie, contro al tenor della Lega.

463 Alcuni (a' quali aderiſce l'Autore) affermano che foſſe Figliaſtra di Niceforo quella che Ottone addimandaua: altri, che foſſe Figliuola; & altri Sorella. Luitprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimanda; *in Legat. ad Niceph. Phocam*; la chiama Figliuola di Teófana, Moglie di Niceforo; ma d'altro Marito; cioè di Romano, anteceſſor nell'Impero à Niceforo. Et l'iſteſſo Luitprando ſcriue di hauer parlato à Niceforo in queſta guiſa: *Miſit me Dominus meus ad te, vt ſi Filiam Romani Imperatoris, & Theóphanæ Imperatricis, Domino meo Filio ſuo Ottoni Imperatori Auguſto in coniugium tradere volueris, &c.* Siche ella era Figliaſtra di Niceforo: chiamata dal Baronio *Anna*; dal Sigonio & altri, *Teofania*: forſe hauendo ambi i nomi; l'vno proprio, l'altro come patronímico del Materno.

464 Niceforo congiunſe al Greco ingegno l'arti Italiane.) Allude à ciò che del Re Tarquinio Priſco diſſe Lucio Floro *lib. 1. cap. 5. Quippè oriundus Corintho, Græcum ingenium Italicis artibus miſcuit.*

465 Niceforo vsò liberalità Italiana e Greca fede.) Non fù nation niuna più infedele & bugiarda della Greca. Crinito chiamò i Greci, *Mendaciorum Parentes*: e i Greci medeſimi confeſſarono queſto lor vitio: come Euripide nella Tragedia d'Ifigenia *in Taurica*; *Græcia nunquam nouit fidem*. E tal ſi moſtrò Niceforo, ch'eſſendoſi con Italiana corteſia di parole moſtrato pronto à compiacere ad Ottone: vsò quel crudeliſſimo tradimento, che fece horrore agli ſteſſi Greci.

466 I Greci furono ſimili al lor Vento Cécia, che trahe contra ſe ſteſſo le procelle.) Vna ſingolar marauiglia oſſeruano i Meteorici del Vento chiamato *Cæcias*, quaſi Vento cieco, & inſano, che ſoffia apùnto dalle parti di Coſtantinopoli, dou'era la Seggia del Greco Impero. Peroche, doue tutti gli altri Venti ributtano da ſe le nubi & le procelle, ſpignendole oltre; queſto le tira à ſe, & quaſi ſi accieca da ſe medeſimo: *Plin. lib. 2. cap. 47. Narrant & in Ponto Cæciam in ſe trahere Nubes*. Ariſtotele nelle Meteore, & ne' Probleme *Sect. 26. Probl. 32.* ne adduce queſta ragione, che ſolo il Vento Cécia non ſpira per diritta linea come gli altri; mà circolarmente, ritorcendo in ſe ſteſſo il ſuo fiato; & perciò riuolge à ſe le nuuole mentre le ſpinge: *Spiritus hic ſuapte naturâ circulari lineâ fertur*. Et coſi fecero i Greci, & l'Imperador Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà eſterminar l'Eſercito & la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à ſe ſteſſo il furor de' ſuoi Popoli; & contro alle ſue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperador Greco fù Giouanni Zemiſces: ilquale, perche Niceforo temendo il furor de' ſuoi Principi & del ſuo Popolo, per il commeſſo tradimento ſi era fatto forte nella ſua Reggia: fù dalla Moglie di Niceforo tirato ſopra le mura affinche l'vccideſſe. Per ilqual fatto, fù acclamato Imperadore: & mãdò Teofania ad Ottone. *Vuitichind. lib. 3.*

468 Carlo Magno potè dare le due Proníncie, ma non hauerle.) Dapoi che Carlo Magno fù Incoronato Re d'Italia, volendo ordinare tutto quel Regno; per non entrare in contese col Greco, terminò le ragioni sue nel Ducato di Beneuento; lasciando l'Apuglia & la Calabria sotto il dominio dell'Imperadore Orientale, com'era stato dopò la Vittoria di Giustiniano: non ostante che per le ragioni acquistate con la Lancia di Antarlo, a' Longobardi; pretendesse che quelle due Prouincie appartenessero al Regno d'Italia. Sich'egli donò all'Imperador Greco ciò ch'ei non potea conseguire. *Sigon. sub Ann. 753. Primùm autem Apuliam & Calabriam Imperatori Græco, sicut à victoriâ fuerat Iustiniani, reliquit. Ducatum indè Beneuentanum Aragiso Desiderij Regis Genero permisit, &c.*

469 Carlo ligò il Próteo, che sotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Pastore Aristeo, che per auuiso della Ninfa Cirene sua Madre, seppe con tenaci legami tener saldo quel Próteo Dio Marino, che cangiandosi hor' in Fiera, hor' in Fiume, hor' in Fiamma, sempre da lui si dileguaua; ne mai dimesticar si potcua: *Vergil. 4. Georgic. Neque illum*

Orando flectes: vim duram, & vincula capto
Tende: doli circum hæc demùm frangentur inanes.

Et così apunto succedette al Regno d'Italia, che hauendo sempre con ribellioni e spergiuri ricalcitrato agli suoi Re; finalmente da Ottone Magno, con l'acquisto delle due Prouincie che gli toglieano le speranze; & con la fune che punì gli Rubelli; fù così strettamente legato, che maipiù non potè dal suo Impero emanciparsi.

470 Ottóne arrestò il perpetuo mouimento della Metra fugace.) Allude alla simiglianza del Regno d'Italia, con Metra Figliuola di Erisittóne; che sempre Schiaua, sempre fuggiua da' suoi Padroni; come si è detto nella Historia di Vgone, Annotat. 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell'Europa.) Plinio effigiò l'Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti inguisa di vna Gamba: Strabone, considerando tutta l'Europa come vn Dragone alato, il cui Capo sia la Spagna, & il Corpo la Francia & la Germania; forma l'Italia come l'Ala destra, & la Cimbrica Chersoneso l'Ala sinistra. L'Autore, con maggior dignità rappresentando l'Europa quasi Amazona Reina del Mondo; considera la Spagna come il Capo galeato: la Francia & la Germania come il Petto munito di Lorica: l'Inghilterra e la gran Bretagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazonio Scudo: & l'Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand' egli è armato; come fu dal grande Ottone.

472 Tolse Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorche le tre ricognitioni necessarie alla venuta dell'Imperadore in Italia: cioè il *Fodero*, ò sia Foraggio per gli Caualli del suo Equipaggio. La *Parata*, ò sia l'acconciamento de' Ponti e delle Strade. Et il *Mansionatico*, ò alloggio de' Soldati nel lor passaggio. Nel rimanente, ciascun godeua senza timore le sue fortune. *Sigon. lib. 7. sub ann. 973.*

473 Ordinò, ò più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno haucan preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A questi sottopose i Capitani, che da quegli prendean Giuriditione di alcuna parte de' loro Sudditi, come in retrofeudo. I Valuasóri, che ne riceueano vna minor parte da' Capitani: e i Valuasini, da' Valuasóri. *Ibid.*

474 Instituì l'Ordine de' Caualieri, ornandoli delle Regie Insegne Militari: ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annotat. 85. Et il Sigonio; *More à Francis accepto, fortissimum quenque, Militiæ suæ Otto adscripsit: eosque qui strenuam sibi, fidelemque operam nauassent, Regalibus suis insignire instituit. Ibid.*

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Catolica.) *Ottone* (come scriuono gli Storici) *conoscendo che la propagation della Catolica Religione, & della Chiesa, principalmente al suo officio si apparteneua; tutte le guerre indirizzò à fine, non tanto di acquistarsi vna dolce tranquillità con l'ampiezza dell'Impero; quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate; & conuertire à Dio quelle Genti che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede. Theatr. Histor. Christiani Matt. in Vita Othonis cap. 9.* Et quelle conuersioni che soggiugne l'Autore, si leggono, nella Historia *Magdeburg. cent. 10. cap. 2. Helmold. Chron. cap. 11. & Chron. Hersfeld. Martin. Polon. Chrantz. Sigebert. Onuphr.* & altri.

476 Ottone fù chiamato *Amor del Mondo.*) Queſto Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza della Perſona negli anni ſuoi giouanili: ma dapoi gli fù dato per l'heroiche ſue Virtù, giouieuoli à tutta la Criſtianità nel ſuo Impero. *Otto tam lata indolis fuit, ut ab omnibus* Amor Mundi *diceretur: & reipsâ poſteà ſe verum* Mundi Amorem *eſſe in Imperio euidenter demonſtrauit. Theatr. Hiſtor. Chronic. Edsen. Chron. Spangen.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI OTTON GVGLIELMO IL PELLEGRINO.

477 NELLA Gran Bretagna, & nella Hibernia naſce vn' Arbore detto Bernáca, di cui Abramo Ortellio nella ſua Scotia ſcriue così. *I ſuoi Rami cadendo al ſuolo, generano corpicelli animati; ne' quali dapoi formandoſi il capo e' piedi, ſpuntano fuori le piume & l'ali; & peruenuti à giuſta grandezza ſi alzano al Cielo.* Il medeſimo ſcriuono il Maggiolo *Canic. dier. Colloq. 6. tit. Auef.* Il Cardinale Anconitano *lib. Orient. Hiſt.* Vincenzo *Hiſt. natur. lib. 16. cap. 40.* Giraldo, Nebridio, & altri. Sicome dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo & nelle Inſegne vn'Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle ſue fortune; come oſſerua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna, *lib. 5. cap. 2. pag 291. Otton Gugliermo noſtro Conte, portaua l'Aquila d'Argento in Campo Roſſo:* che fù l'Arme de' ſuoi Maggiori: così l'Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vccello; eſprime i fortunati auuenimẽti di queſto Principe.

478 Il Rè Adalberto fù come Arbore sbattuto da due contrari Venti, Greco, e Aquilone:) Cioè dall'Imperador della Grecia co' tradimenti, & dall' Imperadore Ottone con l'armi e con la prigionia: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, Annotat. 452.

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna, fù Figliuolo del Re Adalberto.) Triſtano Calco nobiliſſimo Scrittore, nella Hiſtoria di Milano, *lib. 6. pag. 117.* ſi moſtrò male informato della diſcendenza del Re Adalberto, ſcriuendo ch'egli laſciò Figliuoli e Nipoti di mediocre ſtato e facultà, cognominati Berengarij. *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atque Nepotes; mediocres opes in Liguribus circumpadanis ſortiti; ut aliquo titulo claritudinem ſuam, & Regiam progeniem ſe eſſe oſtenderent, à nomine Aui* Berengarios *ſe nuncuparunt.* Anzi per contrario, il Figliuol di Adalberto (come dice l'Autore) fù queſto Otton Guglielmo; progenitore (come ſi dirà) di vna lunga ſerie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che queſto foſſe il Figliuolo del Re Adalberto, ſi vede chiaro nell'Hiſtoria di Glabro ſuo contemporaneo, e Teſtimonio maggior di ogni eccettione: *lib. 3. cap. 2. pag. 2. Hiſtor. Franc. tom. 4. Vvillermus Henrici Ducis Priuignus:* (perche fù Figliaſtro di Henrico Duca di Borgogna) *ac Alberti Ducis Longobardorum Filius.* Lo chiama ſolamente Duca, preſumendolo veramente depoſto dal Regno, ſeben nol fù. Il Gollutio *loc. cit.* dice queſte parole, ma nel ſuo idióma Franceſe: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; alqual' eſſendo ſtati tolti gli Stati Paterni, & la libertà; laſciò il Figliuolo Ottone Gugliermo, ilqual fù noſtro Conte.* Giouanni Beſlio Franceſe, nella Hiſtoria de' Conti di Poitù, *cap. 21. pag. 74.* parla così; ma nel ſuo idióma: *Berengario Secondo, morto in Bamberga l'anno 966. fu Padre di Adalberto, ò ſia Alberto, Duca di Toſcana, Re d'Italia. Queſto Adalberto ſposò Gerſinda, Conteſſa di Digione; Figliuola di Vgone di Vienna: & dal lor matrimonio nacque Ottone ſopranominato Gugliermo:* & và poi ſeguendo le fortune ch' egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bochetto nel Libro della vera origine della Real Caſa di Francia; *pag. 231.* parlando dell' iſteſſo Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capetto: *Henrico fu maritato la ſeconda volta con la Conteſſa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marcheſe d'Iurea: dalla quale non hauendo Figliuoli, adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del ſudetto Marcheſe Alberto, e di lei.* Et in queſta conformità parlano tutte le Hiſtorie di que' tempi, e di queſti. Et per proua più euidente ſi legge vn Diplóma di donatione dell'-

Impe-

Impetador' Henrico Primo, all'Abadia Fruttuariense, hoggidì detta di San Benigno apresso Iurea, dell'anno 1014. doue nomina *Otton Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Re d'Italia, & Nipote del Re Berengario Secondo*. Et vn'altra Donatione di Otton Guglielmo alla medesima Badia, data in Borgogna, nella Città di Porto l'anno 1019. dou'egli si nomina *Conte di Borgogna, & Figliuolo del Re Adalberto*. Nell'Archiuio dell'Abadia.

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna sostanza.) Non hà dubio, che l'Imperadore Ottone non riducesse alle sue mani tutti i beni e giuriditioni di Berengario, & di Adalberto dichiarati Nimici; e di tutte le Persone del lor partito. Onde si legge vn Diplóma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mètre Ottone assediaua il Re Berengario l'anno 963. nel quale, dona à Guido Vescouo di Modona suo Gran Cancelliero, tutte le Giuriditioni, e beni stabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con questi termini: *Ex nostro Iure & Dominio, in eius Ius & Dominium omninò transferimus*. E tanto più ne impouerì questo Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben'è vero che dapoi che à Dodone furono restituiti i beni del Marchesato d'Inrea (come si dirà) & molto più, dapoi che Arduino ascese al Regno, Otton Guglielmo già Duca di Borgogna rihebbe la sua parte di que' beni paterni. Percioche si legge vna sua Donatione fatta dell'anno 1019. all'Abadia Fruttuariense di S. Benigno; di tutto quello ch'egli per ragione hereditaria possedeua nel Canauese, con queste parole. *Hac ego Comes Otto cognomento Uuilielmus, consideratione prouocatus; quicquid mihi secundum parentum successionem, seu donationis traditionem, seu chartulam conscriptionem, Ius proprietatis contingere deoeruntur, infrà Alpes Peninarum, & Flumen Padum, & Flumen Duria Bantica, quod iuxtà Urbem Euoream currit; & trado & dono pro redemptione animæ meæ & Vxoris, & Filiorum, ac Filiarum, seu Parentum meorum; Monasterio quod dicitur Fructuarium, constructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque Martyrum Benigni atque Tiburtij, &c.*

481 Ei fù prigione ancor bambino.) Et perciò nella Borgogna & nella Francia, egli era chiamato *Guglielmo il Prigioniero*, come dicono gli Annali Floriacensi *Tom. 4. Historia Francorum*. Et il Beslio nella precitata Historia, *cap. 21.* di lui dice così: *Era chiamato il Captiuo; perche Adalberto suo Padre hauea sofferta la prigione; & egli nella sua infantia era stato arrestato*. Egli è vero, che fù la sua Prigione vna Cella Monastica in Pauia, dou'egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il soprannome di PELLEGRINO.) Glabro *loc. cit.* lo chiama *Aduena Puer*. Et il Beslio cap. 21. *Dal lor Matrimonio* (cioè di Adalberto e Gersinda) *nacque Otton Guglielmo sopranominato Il Pellegrino, perche trahea dall'Italia gli suoi Natali*. Et così nelle Cronache, & ne' Catalogi de' Duchi di Borgogna, li chiama *Guglielmo il Pellegrino, ò lo Straniero*.

483 Gersinda fù Moglie del Re Adalberto, & Madre di Otton Guglielmo.) Alcuni Storici la chiamano *Gerberga*. Negli Annali di Borgogna del Paradino, *lib. 1. pag. 151. Henrico non si vedea Figliuoli di sua Moglie Gerberga, ò Gersinda*. Il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come *Adelogida, & Adelinda*. Ella era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come si é detto all'Annot. 479. Sanmartani, Vignerio, Chene, & altri, lo chiamano *Vgone il Negro*, Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fù poscia incorporato con la Borgogna Ducéa, come si dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch'era de' Vescoui. Onde nella Vita di Garnerio Preposito di San Stefano di Digione, parlandosi apunto di quel tempo di Otton Guglielmo, *Tom. 4. Hist. Franc. pag. 145. Ipse Hugo Comes, dominium Terræ ab Episcopo Lingonensi tenebat* (parla di Digione) *quod præfatis Viris nobilibus* (cioè ad Vmberto & Anna di Maglì) *tradiderat*. Siche il Vescouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone, era il Conte: & Vmberto, il Viceconte, ò Gouernatore. Per questa ragione Gersinda dal Beslio *pag. 74.* & da più altri fù detta *Contessa di Digione*: & Otton Guglielmo, prima di esser Duca di Borgogna era chiamato *Conte di Digione*, negli Annali di Borgogna del Paradino *lib. 1. pag. 151.* Et lo tenea senza dubio dal Vescouo di Langres, come Signor diretto: ilqual'era Brunone Fratello della sua Moglie.

484

484 Gerſinda era Moglie, Cognata, e Zia di tre famoſi Monarchi.) Percioch'eſſendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna; diuenne ancora Cognata di Vgon Capetto Re di Francia; & Zia del Re Roberto, aſſunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, & portato alla Madre.) Glabro *lib. 3. cap. 2. pag. 25. Puer etiam, furtim ſublatus à Longobardorum Patriâ: Matrique, non mediocriter aſtutè, per quendam Monachum redditus in Burgundiâ.* Doue quell'auuerbio *Aſtutè*, cade ſopra la deſtrezza del Monaco nel ſuperare infinite difficultà nel rapirlo e condurlo à ſaluamento. L'iſteſſo raccontano il Croniſta della Badía di Digione, il Rouerio, il Gollutio, il Beslio; ilqual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Siche quand'Ottone fù trafugato, non era più Bambino da portare in braccio, come ſcriuono alcuni; ma Fanciullo almen dodicenne, ſecondo il calcolo degli anni notato dall'Autore alla margine, & fondato nella vera ſerie de' ſucceſſi.

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.) Di due Mogli, cioè *Gerſenne*, come la chiama Bochetto; & Gerlinda, di cui ſi è detto; egli non riceuè Prole niuna: ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn ſol Figliuolo, eſcluſo dalla ſucceſſione; ma creato Conte di Beauna, chiamato Eude Seſto. *Besl. cap. 21. pag. 74. Hiſt. Com. Pillan.*

487 Henrico inſerì Otton Guglielmo con felici Nozze nella Famiglia Reale.) La Moglie fù Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fù Figliuola del Re Luigi Oltramarino, & Sorella del Re Lotario Terzo, & di Carlo Duca di Lorena, ſecondo la Genealogia di Bochetto *pag. 17. della origine della Real Caſa di Francia*. Il Padre di Ermentrude fù Rinaldo di Prouenza, ſecondo molti; chiamato dall'iſteſſo Bochetto, Conte di Rens. *Ibid.* Hebbe Ermentrude duo Fratelli di grandiſſima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, ſecondo *Besl. cap. 21. pag. 74.* & Brunone Veſcouo di Langres, Principe di Digione. Et perciò più facilmente ſi conchiuſero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendendo dal Veſcouo il Contado di Digione, come ſi è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Rouey, & Ottone Conte di Los, & di Chiny.

488 Otton Guglielmo fù adottato dal Duca Henrico.) Non ſolamente con publica & legitima ceremonia Henrico lo dichiarò ſuo Figliuolo adottiuo: ma nel ſuo Teſtamento l'inſtituì vniuerſal' Herede di tutti gli ſuoi beni e Stati: *Gollut. lib. 5. pag. 243.* Onde per gratitudine, l'iſteſſo Ottone, donò al Monaſtero Reomaenſe la Villa e beni di Viuerè, *Pro Animâ Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit:* come ſi legge nelle Cronache di San Benigno di Digione; citate dal Rouerio nelle Illuſtrationi alla Hiſtoria di quel Monaſtero, *pag. 564.* Quindi è, che ſicome Henrico poſſedea la Borgogna con titolo Ducale indiſtintamente; così Ottone, che prima ſi chiamaua ſolamente Conte per le ragioni materne ſopra Digione, & altri luoghi: dapoi che fù adottato, cominciò à chiamarſi Duca di Borgogna, etiamdio viuente Henrico; ſicome afferma il Paradino *Annal. Burgund. lib. 1. pag. 151.* & Gollutio, *lib. 5. pag. 293.*

489 Ogni coſa pellegrina è piaceuole, fuorche l'Impero.) Sicome la Natura infuſe nell'Animo humano vn'immenſo deſio di ſaper coſe nuoue & pellegrine, per ſapere ogni coſa: così ogni coſa nouellamente apparſa genera marauiglia, & la marauiglia diletto; come diſcorre Ariſtotele *3. Rhet. cap. 2.* Et ſopra queſto diſcorſo fonda egli la metafiſica della Retorica Elocutione; laqual conſiſte nelle Parole & nelle Forme del dire nuoue, & pellegrine; che perciò ſi chiamano Figurate, come ſe foſſero nuoui ſembianti di perſone pellegrine, & maipiù non vedute. Ilche ancora ſi proua nelle Poeſie, che quantunque belliſſime, quando ſono iterate vengono à noia; & le più belle ſon le più nuoue: come dice Homero *lib. 1. Odiſſ.*

Cantio enim hac Hominum longe celeberrima vulgo,

Et gratiſſima, quæ nuperrima venit ad aures.

Quindi è, che con diletto ſi mirano gli altrui paeſi, e' coſtumi, e i volti, e gli habiti pellegrini; & anco le pelli degli Animali ſtranieri, e i Moſtri deformi, quando ſon nuoui, cagionano con la marauiglia vn gran piacere. Et in breue, ſecondo il comun detto, *Ogni coſa nuoua piace*. Solo l'Imperio (come dice l'Autore) ſommamente ſpiace quando è

do è straniero; peroche inuece di ammiratione cagiona inuidia, e liuore: come discorre l'Autor della Republica *lib.6.cap.5.* che ne ramemora molti esempli; fra' quali euidentissimo fù questo di Otton Guglielmo; à cui quel sopranome di *Straniero* e *Pellegrino*, cagionò tra' Francesi fierissime persecutioni.

490 Il nome di Hospite, & quel di Nimico, pareano vn Nome solo.) Appresso agli antichi Greci, *Xenos* era vn Vocabolo, che significaua vgualmente il *Forestiero*, & il *Nimico*: & appresso agli antichi Romani nelle Dodici Tauole, la Voce *Hostis*, tanto significaua il *Nimico*, come l'*Hospes*; *Cic. 1. de Offic. Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc Peregrinum dicimus*. Peroche i Romani e i Greci riputauano Nimiche e Barbare tutte le Nationi straniere, come all'Annotat.2. & presumeano di hauer diritto dalla Natura di soggiogarle. Et tal'era di que' tempi il Genio & l'Opinion de' Francesi verso degli Sranieri; che fù la cagion della guerra del Re Roberto contra di Otton Guglielmo; non potendo i Francesi tolerare vn Duca forestiero nella Borgogna.

491 Otton Guglielmo era munito di tesori, e di valor militare.) Io non sò come sia vscito dalla penna del Paradino, *Annal. Borg. lib.1. pag.151.* che questo Principe fosse poco idoneo alla guerra: & perciò i Borgognoni chiamassero il Re Roberto per lor Signore, affinche potesse difenderli da' lor Nimici. Anzi, tutto al contrario. Peroche, quanto al valor militare, Glabro Historico di que' tempi, e Testimonio miglior d'ogn'altro, benche partial de' Francesi; narrando quella guerra col Re Roberto, dice di Otton Guglielmo queste parole. *Qui licet Aduena Puer, antantum conualuit, vt in diuitijs & in militià non inueniretur secundus in Patriâ*. Et, oltre all'isperienza; saria miracolo ch'ei fosse stato dissimile a' progenitori, & a' propri Figliuoli. Ma quanto all'altro punto, ancor si vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici.) Non solo il Paradino, ma qualche altro Cronologo e Scrittor Francese, si è insognato, che Brunone Vescouo di Langres, & Landrico Conte di Neuers, à instanza de' Popoli, insieme col Re Roberto, dal dominio della Borgogna escludessero Otton Guglielmo, come straniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone, come suo Cognato, Fratello di Ermentrude; gli diede assistenza per difender Digione: onde l'Autor preciraro della Vita di Garnerio *tom.4. hist. Fr. pag. 145.* dice, che il Re Roberto, mentre visse Brunone, non possedè nulla nella Città di Digione. Et Landrico Duca di Neuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo sposata la sua Figliuola maggiore; sostenne virilmente le parti del Suocero nella difesa di Aucerre, contra il Re Roberto; come dimostra il Beslio *loc. cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno e dell'altro fà piena fede l'istesso Glabro, *lib. 3. cap. 2. pag. 25.* seben come partiale del Re Roberto, chiami Otton Guglielmo suo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difendersi: *Necnon etiam Vvillermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauente ei Landrico Nevernensi Comite, qui eius Filiam vxorem duxerat; & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem*. Ma quanto a' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamassero il Re Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giamai si vide vna più salda ne più generale ostinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Re per il lor Duca; sicome si dirà. Vn sol Personaggio di qualità la prese contro al Duca, cioè Vgone Vescouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, essend' egli Cognato della Reina. *Glaber. loc. cit. pag. 19. & 26. Solum ex omni Burgundiâ paris Regis fauentem.*

493 Ottone difese la Borgogna.) Vn'altra maggior falsità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali: cioè, che in quella guerra, il Re Roberto spogliasse Otton Guglielmo di tutti gli Stati della Borgogna, & principalmente espugnasse Digione, & Antisiodòro, ò sia Aucerre, doue Ottone applicò la maggior difesa. Altra cosa è dare il guasto à vn Paese, & altra il prenderlo. Vn Principe soprafatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensiua, che non farebbe con la offensiua à forze vguali. Et per la difensiua, egliè arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali si ricupera tosto ciò che il Nimico hà guasto alla Campagna. E tal fù l'esito della guerra contro al Re Roberto;

percioche, ſeben Roberto, ſubito che il Duca Henrico morì, entrò nella Borgogna con tutto l'Eſercito della Francia, & con le armi auſiliari di trentamila Normandi; come ſcriue Glabro: & dichiarò Henrico ſuo Figliuolo Duca di Borgogna; come gli Annali Floriacenſi *tom. 4. hiſt. Fr.* & altri, affermano: nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto. Peroche, quanto à Digione, ch'era la Capitale di quella Ducéa; l'Hiſtoria di Garnerio, *tom. 4. hiſt. Franc. pag. 145.* chiaramente racconta, che quantunque Roberto, & Conſtanza ſua Moglie faceſſero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difeſero i Borgognoni quella Città, *Vt eius impetum nihili penderent*. Et circa di Autiſiodóro, il Glabro deſcriuendo per minuto quell'aſſedio *lib. 2. cap. 8. pag. 19.* dice, che con tanta oſtinatione fu difeſa quella Piazza da Landrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Re, *diu ibi crebris aſſultibus fatigatus reſidens, non aduerſus eam praualuit.* Aggiugnendo che quella Città ſerbò l'antica gloria; mai non eſſendo ſtata da niuno eſpugnata. Racconta dopoi, che il Re, diſperato l'acquiſto della Città; raccolſe tutto l'Eſercito contro al Caſtello: e mentre ſtaua in procinto di dar l'aſſalto; per miracolo di San Germano, che n'era il Protettore, vna foltiſſima nebbia gli reſe vana l'impreſa: & le ammonitioni dell'Abate Odilóne gli fecero leuare il Campo. Et finalmente, che il Re partito di là con molto ſdegno per l'inſuperabile oſtinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente; reſiſtendo fino all'eſtrema fame, & all'vltimo ſangue: *Proceſſit igne cremando res Hominum, præter Ciuitates & Caſtra tutiſſima*; & ſenza niun guadagno ritornò in Francia. Egliè certiſſimo, che Otton Guglielmo reſtò Signore, non ſol del Contado di Borgogna oltre la Sonna, chiamato la Franca Contéa, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducéa, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione egli fù ſepulto: & nel ſuo Epitaffio ſi vede eſpreſſo l'vno e l'altro Titolo, traſcritto dall'iſteſſo Paradino *Annal. Burg. lib. 1. pag. 151.*

Nobiliter natus Gulielmus, & Otho vocatus,
Pauſat in hac foſſà, cuius Lapis hic tegit oſſa,
Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore,
Artifices ſcelerum pacis reprimebat amore.

Et come hanrebbe il Re Roberto e' ſuoi Poſteri, ſofferita queſta eterna memoria nella Metropoli del Ducato, ſe Ottone non ne foſſe ſtato Signore?

494 Con le Arti della Pace, raſſicurò i Frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Re Roberto.) Che dopò queſta guerra, il Re Roberto ritornaſſe con le armi in mano à diſputar la Borgogna; frà gl'Hiſtorici di que' tempi non vi è memoria; & fra' moderni vi ſon molte contradittioni. Et pur' è coſa certa, che Roberto, & Ottone s'inteſero trà loro, & vennero à fermo accordo. Ma quale accordo ſi foſſe, non è facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni ſcriuono, che i Borgognoni temendo peggio, ſi ſottomeſſero voluntariamente alla obedienza di Roberto; & così Ottone reſtò ſpogliato: come nel frammento della Cronaca Floriacenſe. Et l'iſteſſo par che dica Glabro, ilqual dopoi di hauer racconta l'infruttuoſa ritirata di Roberto; ſoggiugne, *Qui Franciam rediens, poſt hæc tamen (licet tardius) ad ſe reuerſis Burgundionibus, proſperè vniuerſam obtinuit Regionem.* Ma che Ottone rimaneſſe ſpogliato; ripugna à quel che ſi è dimoſtrato nel fine dell'Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottiſſimo, come lo chiama il Gollutio *Mem. di Borg. lib. 5. pag. 293.* ſcriſſe, che per accordo, il Re laſciò ad Ottone la Franca Contéa oltre Sonna. Et la Cronaca Floriacenſe, *ſuo contentum eſſe coegit Comitatu*. Onde Ottone è chiamato Conte Transſonnano. Ma ancor queſto è inuerisimile; peroche (come dice l'iſteſſo Gollutio *pag. 293.*) *ſopra quella parte della Borgogna, gli Re di Francia non hauean mai preteſo niuna ragione*. Et perciò ſi chiamò Contéa Franca. A che s'aggiugne, che neanche ſopra il Contado di Digione gli Re di Francia non hauean ragione: dipendendo (come ſi è detto) dal Veſcouato di Langres: & finche viſſe il Veſcouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo, il Re Roberto non hebbe mai di quel ſuolo vna gleba, come dice la citata Hiſtoria di Garnerio *pag. 145.* *Brunone Epiſcopo ſuperſtite, in Diuionenſi poteſtate Rex nihil habebat*. Ma ſoggiugne, che doppo la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniaco, perche Roberto l'aiutaſſe à ſalire al Veſcouado di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et allora il Re può hauerlo incorporato,

to, & fatto Capo della Ducéa. Comunque sia; egli è certo, & prouato, che Ottone morì Signor di Digione, & dell'vna e l'altra Borgogna. Et il Beslio *loc. cit.* afferma, che da Otton Guglielmo, & da Rinaldo suo Figliuolo *son discesi tutti i Conti, che successiuamente han posseduta la Contéa di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conecebre*. Et pur si sà, che quei Conti possedcano ancora la Ducéa, & le Flandre: & si teneano per assoluti & independenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l'Animo del Re; & della Borgogna Contéa rimase assoluto Signore com'egli era prima: & per la Ducéa, si contentò per allora di riconoscerla dal Re per conseruar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, & gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. Et senza dubio, questo fù il sentimento del suo Epitafio.

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore; Artifices Scelerum, Pacis reprimebat amore.

495 Oltre all'vna e all'altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: *Vesc. Chiesa Genealog. gr.6. fin.* Et il Mariana *Hist. Hispan. lib.9. cap.20. tom. 2. pag. 399.* parlando de Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancòra possedè Vienna e molti beni nel Delfinato, come afferma il Gollutio nelle *Mem. di Borg. lib. 5 cap. 2. pag 292.* Et la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna diceasi da lui discesa. Chiesa *ibid.* Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legitima Linea: senonch' Henrico Primo, Re di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella successione vn Bastardo: come scriue l'istesso Gollutio *pag. 294.*

496 Co' Maritaggi delle Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa.) Da Ottone Guglielmo & Ermentrude nacquero tre Figliuole: delle quali la prima sposò Landrico Duca di Neuers. L'altra Guglielmo Quarto Duca di Poitù e Guienna. L'vltima, Guglielmo Duca di Arles: *Glabro lib.3. cap.2. pag. 25.* Ma le Figliuole, & le Nipoti di Ottone, fornirono di Reine (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, & Madre di duo Henrici Imperadori. *Besl. cap. 22. pag. 81.* Clemenza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia; & la Figliuola di questa, fù Moglie di Ernesto Marchese d'Austria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo, Conte di Sauoia: dal *Pingon. in Arb.* chiamata *Adelaide*, Beatrice fù Moglie di Henrico Secõdo Imperadore. Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo Grado. Et più vasto assai; se si registrassero le Reine nate da' suoi Pronipoti, per lunga linea maschile, essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo, come hora si dirà.

497 Col valor de' Figliuoli, e Nipoti di viril sangue, ancor dopò morte acquistò i maggiori Regni dell' Vniuerso.)' Il Gollutio *Mem. della Borg. lib. 5. cap. 11. pag. 303.* volendo entrare nelle marauigliose grandezze della Mascolina Discendenza di questo Otton Guglielmo, & di Rinaldo suo Figliuolo; fà vna protesta, che il suo racconto à gl'ignoranti parrà cosa nuoua & fabulosa: ma ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximénes Arciuescouo di Toledo, & Capo del Regio Consiglio, che più di niun'altro douea sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Zurita nella Historia di Aragóna. D. Alfonso di Cartagéna Vescouo di Burgos. Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l'autorità di Giouanni Mariana della Compagnia di Giesù; che nella sua Historia *De reb. Hispan.* hauendo inuestigato più antique memorie, & veduto tutto il visibile; hà posto le mete à tutti gli Scrittori. Ma per intender più chiaramente il suo racconto; egli è certo, che ad *Otton Guglielmo* succedè *Rinaldo* suo Figliuolo nel Contado di Borgogna. Et questi fù Padre di *Guglielmo Secondo*, chiamato il Grande: ilqual'hebbe cinque Figliuoli gloriosissimi frà tutti i Principi di quel Secolo: cioè, *Stefano, Guido, Remondo, Henrico, Rinaldo Secondo*; come scriue Gollutio *lib.5. cap.10. pag.301.* e tutti gli altri Storiografi. *Stefano* sostenne il Primato della Famiglia, & del Dominio, & lasciò *Guglielmo Terzo*, che morì fanciullino. *Guido* fù Vescouo & Signor di Vienna nel Delfinato; indi

Arci-

Arciueſcouo di Beſanzone; & poi Pontefice, chiamato Calliſto Secondo, di cui ſi contano attioni memorabili. *Rinaldo* ſuccede à Guglielmo il fanciullo, nella Signoria della Borgogna, laqual con le ſue formidabili armi portò à sì alto ſegno, che ſcotendo ogni preteſa ſouranità degli Re di Francia & degl'Imperadori ſopra quel Ducato, aſſonſe l'antico Titolo di Re della Borgogna. *Remondo* & *Henrico* cangiando Cielo, paſſarono in Hiſpagna, con occaſione, che hauendo il Re Alfonſo, cognominato il *Braue*, riſoluto l'aſſedio di Toledo Metropoli de' Mori; corſero alla fama di quella ſacra & nobile impreſa molti Principi Venturieri dalla Italia, dalla Francia, dalla Germania, & da più altre Prouincie e Regni, come ſcriue il precitato Mariana al *Tom.1. lib.9. cap.16. pag.* 387. Nellaquale impreſa, & nella famoſa battaglia del Re Alfonſo contra il Re de' Mori; tanta ſtrenuità dimoſtrarono ſopra tutti gli due Fratelli *Remondo*, & *Henrico*; che Alfonſo diede in premio à Remondo la ſua Figliuolà Vrráca, con la ſucceſſion del Regno della Spagna: & ad Henrico l'altra Figliuola Tereſia, con la ſucceſſion del Regno di Portogallo. Onde ſicome da Rinaldo Secondo, ſon deriuati di grado in grado i Conti e Duchi di Borgogna e delle Fiandre: come ſi è detto: così dagli altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico; per diritta Linea Maſchile ſon diſceſi tutti quegli gran Re, & Monarchi, che han dominato con progreſſi ſempre maggiori i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell'vna e dell'altra India; finche à' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna e Portogallo, come il Contado di Borgogna e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valoroſi, & fortunati Fratelli, ſon paſſati alle Femine del lor Sangue, ilquale anche hoggi da lor riconoſce l'antica origine. Il Mariana al Capitolo venteſimo, intitolato, *Alfonſi Regis Vxores & progenies. lib. 9. tom.1. pag.* 399. citando la Hiſtoria di Pelagio Ouetenſe Scrittore antiquiſſimo parla così di Don Remondo. *Vrracam ex Conſtantiâ Filiam natu maiorem; Raymundo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundiæ Fratri* (queſti era Stefano) *atque Guidonis, Archiepiſcopi Viennenſis primùm, deindi Romani Pontificis, cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo & Vrracâ, Sanctia prior, deinde Alfonſus eſt natus, is, qui multorum Regnorum adiunctione prapotens, in Imperatoris nomen intnaſit.* Et dipoi continua nella ſua Hiſtoria la diſcendenza di queſto Re Alfonſo, Figliuol di D. Remondo, fecondiſſima di potentiſſimi Regi di Spagna. Ma di D.Henrico, che fù Duca di Lorena; parla così: *Therafia Henrico Lotaringio data eſt Vxor, vnde Luſitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi deſidera dell'vno & dell'altro più minuto racconto, legga il Gollutio al Libro quinto & ſeſto. Siche ſi verifica la propoſition dell'Autore, che da vinn Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi, per vaſtità di Regni; quanto da Otton Guglielmo.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI DODONE MARCHESE D'IVREA.

498 DODONE fù Figliuolo del Re Berengario Secondo.) Il Re Berengario, oltre Adalberto Secondo, ſuo Primogenito, di cui ſi è detto; hebbe più altri Figliuoli, fra quali queſto Dodone, che continuò la Linea de' Marcheſi d'Iurea. Filiberto Pingone, *In Auguſtà Taurin. pag.* 29. numera Adalberto Primo, Padre del Re Berengario Secondo: & Berengario Secondo, Padre di queſto Dodone. Ludouico della Chieſa *Hiſt. Piemont. pag.* 59. *Dodone altro Figliuolo di Berengario, & Fratello di Adalberto Secondo, apena potè ricuperare l'antico Patrimonio dopò la morte di ſuo Padre.* L'iſteſſo dice nell'Arbore de' Marcheſi d'Iurea & de' Conti di Borgogna *pag* 343. Il Veſcouo della Chieſa nella Genealogia *grad.* 7. L'Oringrano, *lib.11. pag* 414. Il Veſcouo Britlo, *Seraph. hiſt. lib.2 pag.*150. *Adalberto Berengary Filio vnà defuncto, in Eporedienſi Marchionatu ſucceſſit Frater Dodo.* Et frà gli antichi fanno mentione di queſto Dodone quegli che parlano del Re

Ardui-

Ardoino suo Figliuolo, come si dirà.

499 Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Re Adalberto Secondo. Vedi la sua Historia antecedente.

500 Contra il merto dell'Italia.) Perche gl'Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all'Italia.

501 La Natura collocò il cuore nella parte sinistra.) La ragion Fisica è, perche la parte sinistra è più humida, e più fredda, & perciò più debile. *Arist. probl. 25. Sect. 31.* onde la Natura prouida, inclina il Cuore alla parte più debile; accioche supplisca col suo calore à quel difetto. Ma l'Autore assegna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Dodone, da' Sanguinarij Tiranni serbò la sua vita, col farsi morto.) L'Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*; perche (son le parole del Sigonio *lib. 7. sub ann. 981.*) *Ricordeuole delle seditioni degl'Italiani, ad esempio del Padre, non le volle lasciar' impunite. Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile; & insigne alla memoria de' posteri, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente & inhumano. Questo fù, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico, inuitò tutti i Principi, e Legati delle Città, iquali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, eran venuti. Et quando tutti si furono posti ordinatamente à sedere; fè comandare à suon di trombe sotto pena della vita, che niun di loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe, non douesse parlare ò muoversi dalla sua seggia: & subito tutti' Conuitati furono circondati da gran caterue di genti armate. Indi, tremando tutti dallo spauento di spettacolo tale, fè recitare i nomi di coloro che haueano nella seditione hauuto parte; iquali vn dopò l'altro alla presenza di tutti furono vccisi: & poscia con tutti gli altri, con festa grande, & liberali inuiti, continuò il suo Conuito. Et per tal fatto da indi in auanti fù chiamato OTTONE IL SANGUINARIO.* Ne men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era stato Otton Primo, laqual tutta hauea dispersa: & oltre agli vccisi in guerra, si crede, che facesse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tempo soprauissero alla lor prigionia: & intanto Dodone col fingersi morto; cioè, col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendesse ò ingelosisse quei Principi suspicaci e crudeli; si conseruò libero & illeso: osseruando quel documento di Publio Siro;

Nil agere, semper infelici est optimum.

503 Accenna la prigionia del bambino Otton Guglielmo. Et certamente non fù ordinaria prudenza ne poca l'arte di questo Giouine Dodone, il sapersi portare inguisa, che lui solo lasciasser libero. Non esser degenere da' Genitori, e non mostrar generosità che cagionasse sospetrione: hauer grandi Nimici, & non coltiuare amicitie che ingelosissero i Tiranni: esser lontano da' vitij, & non ostentar le Virtù che da' cattiui sinistramente s'interpretano: essere sensitiuo, & farsi credere insensibile: simulare, & non parer simulatore: mostrarsi indegno di riceuere ingiuria, & incapace di farla: odiare, & non essere odiato: farsi degno di commiseratione, mentre medita la vendetta; & mentre aspetta il Tempo, seruire al tempo. Tutte queste furono in tempi così cattiui le arti di Dodone per saluar la sua libertà, & la sua vita.

504 Frà le Guerre ciuili ruppe la Legge di Solone.) Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra Ciuile, tutti douessero prender l'armi, e dichiararsi per l'vna, ò per l'altra parte: & chiunque volesse ritirarsi, & istarsi neutrale; fosse priuato di tutti i beni, & dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede in Aulo Gellio, *Noct. Attic. lib. 2. cap. 12. In casu Ciuilis discordiæ, qui non alterutrâ parte sese adiunxerit; sed solitarius, separatusque à communi malo Ciuitatis, secesserit; is Domo, Patriâ, Fortunisque omnibus careto; exul, extorrisque esto.* Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Ciuili trà Italiani & Italiani; e tra'l suo Padre & Ottone: mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi, si dichiarauano contra Ottone; egli (senza dubio per consiglio del Padre & del Fratello, più tosto che per suo genio) si tenne neutrale, & lontano dalla militia, per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, se fosse stato vincitore. Vescouo della Chiesa, *Geneal. gr. 6. Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace; onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone; ne d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecero gli altri suoi Fratelli; iquali in varij incontri lasciarono la vita.*

505 Ottenne da Ottone il paterno Marchesato col non curarsene.) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d'Iurea dopoi che Adalberto fù Re; si

mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all'Annotat. 486. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli, della Madre & della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale, & tanto gelosa Giuridittione, ch'era il passaggio del suo Essercito in Alemagna: egliè ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, & di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *loc. cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restituì tutti i beni e luoghi à lui spettanti nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all'Abadía Fruttuariense, come si è detto all'Annotat. 480. Dodone adunque, vltimo auuanzo de' Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come hauean fatto, à lor danno, gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemani soggiogarono per sempre l'Italia per colpa della stessa Italia.) L'Autore accenna il memorabil successo della Translatione dell'Imperio perpetuo dall'Italia in Germania. L'Historia vera è questa. Dopò la morte di Papa Giouanni Quintodecimo, l'anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Crescentio Console Romano; Otton Terzo, ò presente in Roma, come scriue il suo Historico Ditmáro al *lib.* 4. ò ancor di longi, come scriuono altri, & è verisimile; certamente, col potentissimo suo fauore, sotto color di reprimere l'insolenza de' Romani, volle che si eleggesse Brunon Sassonico suo Consanguineo i Pontefice per altro di gran valore; chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxo, Bruno ante vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur: Platina in eius vitâ.* Ilche non potendo soffrire Crescentio, che tutta l'autorità si arrogana; contrappose à questo Papa Gregorio, vn'Antipapa Giouanni Calabrese, turbando tutta la Chiesa con enormissimo Scisma. Allequali nouelle, Ottone pien di sdegno, con neruosissimo Essercito corse à Roma, fece dell'Antipapa vn simolacro senz'occhi, senza orecchie, & senza mani: *Glabro lib.1. cap.4.* Assediò Crescentio dentro il Castello di Sant'Angelo; & non riuscendo l'assedio, sù la sua giurata fede lasciollo vscire; & contra la fede lo fece vccidere, come afferma San Pier Damiano: *In Vitâ Sancti Romualdi.* Qual fosse il disegno di Ottone in questa promotione, si può comprendere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie: & fece la famosa Constitutione in odio dell'Italia, & à fauor della Germania, trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di eleggere l'Imperadore. *Gregorius, vndecimo mense postquam pulsus fuerat; restituitur. Is autem cognitâ Imperij imbecillitate, varietateque fortuna; quò diutius apud Germanos summa potestas remaneret; illeque caeteris praeesset, qui virtute & dignitate caeteris praestaret; SANCTIONEM retulit (haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; Anno Christi 1002. quam vsque ad tempora nostra seruatam videmus: videlicet*, Solis Germanis licere Principem deligere, *qui Caesar, & Romanorum Rex appellatus, tùm demùm Imperator & Augustus haberetur, si eum Romanus Pontifex confirmasset. Platina loc. cit.* Vero è che sicome di quella Constitutione non si troua l'Atto preciso; & la Constitutione istessa, come pregiudiciale alla libertà del Popolo Romano, & alle ragioni de' Longobardi, & alle pretensioni de' Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorche degli Alemani; non fù dagli altri riceuuta, ma contrariata; anzi trà gli Alemani stessi, nel primo caso che auuenne dopò la morte di Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se neanche da loro la supposta Forma della Constitutione fosse stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente Historia. Così circa l'istessa Forma della Elettione, & il numero degli Elettori, & altre Circonstanze; vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Catolici molta varietà di Opinioni. Peroche San Tomaso *de Reg. Princ. lib. 3. cap. 19.* & altri più antiqui & più moderni, sostengono che nella Constitutione di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Settenario degli Elettori: & altri sostengono che nella Constitutione tutti i Principi e Prelati Alemani riteneffero la sua voce nella Elettione: & solamente da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più anni dopò Gregorio Quinto; nel Concilio Lione-

Lionese fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per ouuiare à molti inconuenienti. Et per conciliar l'vna e l'altra opinione di Autori tanto insigni, si potria dire che veramente Gregorio hauesse definito il numero Settenario; ma perche gli altri Principi e Prelati Alemani non vollero perdere l'antico *Ius* di eleggere il Re loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degli Elettori; riceuendo la Constitutione sol ne' due Capi essentiali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello ilqual fosse eletto Re di Germania, douesse anco esser Re de' Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuaro. L'altro, che il Regno di Alemagna non douesse essere hereditario, ma elettiuo: sebene anco in ciò vi fù confusione nella prima Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. Et perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Constitution di Gregorio, stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Ilche par grandemente verisimile: perche facendosi quel Concilio nel Cuor della Francia; difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Constitutione pregiudiciale agli suoi Re inquanto alla esclusion loro dall'Impero; se non fosse stata corroborata con l'autorità di Pontefici antecessori. Ma quai fossero gli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui, di Colonia, Magonza, e Salsborgo: & quattro Duchi Laici, d'Austria, di Baniera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l'Arciuescouo di Treuiri per quello di Salsburgo: & per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeborgo, & il Re di Boemia. *Baron. sub ann. 996.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI ARDOINO, VLTIMO RE D'ITALIA ITALIANO.

CHE Ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Re d'Italia, non è marauiglia; poiche Adalberto suo Zio, & Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo; & la maggior parte degli Re Longobardi, da' Marchesati molto inferiori à quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Saui, lasciandosi abbagliare dalle vulgari opinioni, togliessero alla nostra Italia la più illustre, & la più vera, & vltima gloria di que' Secoli; cioè, di hauere hauuto vn sì gran Re; sauissimo Autore, & valoroso Propugnatore della publica libertà; & vindice intrepido della Italiana Corona, finche l'Italia stessa, dopò il Regno di lui, si rese perpetua e volontaria Schiaua degli Stranieri. Egliè vero, che sicome fino à quei giorni niun Re d'Italia regnò, senza contrasto de' Barbari; & niun Barbaro, senza contrasto degl'Italiani: così ancora degli Scrittori, etiamdio classici & antiqui, altri per la lontananza de' paesi e de' tempi, erano poco informati; & altri per l'affetto alla lor Patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: & molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di Henrico il Bàuaro; & per la fiera persecutione di Arnolfo Arciuescouo di Milano, & di alcuni suoi adherenti, che à propio danno chiamarono Henrico contro di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone; molte cose circa le attioni, e luoghi, e tempi confusero, lequali si son chiarite dapoi che vennero à luce i Manoscritti di Ditmáro, coetaneo di Henrico & di Ardoino. Et dall'altra parte, Ditmáro, come Historico Alemano, & consanguineo dell'istesso Henrico; presumendo che il suo Re fosse il vero; dissimula i successi à lui poco felici: & parla sempre di Ardoino, come di vn Re fittitio, & seditioso. Et oltre à ciò, perche Ditmáro

máro non accompagnò Henrico in Italia, com'egli ſteſſo dichiarò, *lib.6. pag 60.* egli certamente non fù così informato de' fatti di quà dalle Alpi, come gli Scrittori Italiani. Et che marauiglia, ſe gli altri Storici Alemani, che ſcriſſero dapoi con la medeſima paſſione verſo il loro Henrico: & molti Italiani, ò come compilatori di que' primi; ò come partiali dell'Arciueſcouo Arnolfo; ò come applauditori ad Henrico che ſopravuiſſe ad Ardoino: habbiano anch'eſſi con le lor penne dilacerata (come dice l'Autore) la fama di vn Re glorioſiſſimo, legitimamente eletto; incoronato prima di Henrico; ſtabilito con le Vittorie; & ſoſtenutoſi nel Regno per ſedici anni intieri; benche taluolta turbati. Che ſe le momentanee rubellioni de' Sudditi, & i contraſti d'arme con gli ſtranieri, pregiudicaſſero al Nome, alla Dignità, & alla ſoſtanza del Regno: niun'altro de' prememorati Re d'Italia potrebbeſi chiamar Re; peroche tutti alle rubellioni, & alle riualità (come hai veduto) fur ſottopoſti: & principalmente Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia ſenon in fuga: & due volte venuto, due volte dalle armi de' Popoli, fedeli al Re Ardoino, fù ſubito forzato à ritornarſene. Non è dunque ſtata piccola fatica l'eſaminar le Hiſtorie antique e nuoue, Italiane e Straniere, confrontandole frà loro, & con autoreuoli Scritture, & Regij Diplómi; per chiarire la confuſion de' tempi, & de' fatti; & ſeparare il falſo dal vero, & la maledicenza dalla hiſtoria, come il fango dalla gemma, & dalla roſa la ſpina: eſſendo ſtato neceſſario di cauar dagli Scrittori la Verità hiſtorica; benche imbrattata di appaſſionate calonnie, come hor'hora vedrai.

507 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo ſcriuono *Arduinus*: ma gli più, *Ardoinus*. Frà gli Alemani, Epidano nella Cronaca di San Gallo, *Harthuinus*. Ditmáro *Harduuigus*. Ancora apreſſo al Vulgo, il nome di Ardione, & di Ardoino, era il medeſimo.

508 Figliuolo di Dodone Marcheſe d'Iurea.) *Sigonio lib. 8. pag. 303. ſub anno* 1002. parlando del Concilio de' Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Otton Terzo ſenza prole: *Eius initium ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporediæ Marchione, profectum eſt*. Et nelle Memorie della Chieſa Epiſcopale di Nouara, apreſſo il Veſcouo Baſilicapetri, *lib. 2. pag. 311. Ardoinus Dodonis Filius Eporediæ Marchio, Regnum Italiæ occupauit*. Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell'anno 999. alla Chieſa di Vercelli, di alcuni beni confiſcati ad Ardoino per la morte del Veſcouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filij Dudonis, dedimus, & adiudicauimus; quia Epiſcopum Petrum Vercellenſem interfecit*. Ilqual fatto come ſeguiſſe, apreſſo ſi dirà. Et queſta donatione, con le medeſime parole fù confermata da Henrico Auuerſario di Ardoino, per altro Diplóma dell'anno 1014. lequali ſurrepite Donationi, coſtarono dapoi troppo care a' Vercelleſi.

509 Degna Prole di fortiſſimi Re.) Eſſendo Figliuolo di Dodone; per conſequente il Re Adalberto Secondo, era ſuo Patruo; & il Re Berengario Secondo, era ſuo Auo; & Berengario Primo, Abauo materno, come ſi è veduto. Onde l'iſteſſo Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chieſa di Bobbio, di alcune Terre & giuriditioni, l'anno 1011. Nono del ſuo Regno, parla così: *Pro Anima Patris noſtri Domini Dudonis, & pro Anima Patrui noſtri Domini Adalberti*. Et Pietro Rouerio *Hiſt. Reomenſ. pag. 573. Erat is Ardoinus Marchio Eporediæ, Guidoni, & Adelberto, vt Sanguine, ita ambitione Cognatus*. Doue tu vedi, che dalle teſtimonianze di queſti Scrittori foreſtieri & partiali; ſi dee ſeparar la verità dalla maledicenza, come ſi è detto. Il Baldeſſani *Eccleſ. Hiſt. pag. 126. Ardoino Marcheſe d'Iurea, come quello che diſcendeua da' Berengarij, pretendeua che doueſſe toccare à lui il Regno, &c.* Lodouico della Chieſa *lib. 1. Hiſt. del Piem. pag. 59. Ma finalmente, Ardoino di coſtui Nipote* (cioè di Berengario di cui hauea parlato) *tentato di nuouo, & occupato l'vniuerſo Regno d'Italia, &c.* Il Pingone nella ſua *Auguſta Taurin. ſub ann.* 1002. ſicome prende equiuoco nella Perſona di Dodone, ilquale ancora ſi chiamaua Ardione, ò ſia Ardoino; così di vna Perſona ne fece due, & chiamò il Re Ardoino *Pronepote di Berengario*, inuece di dir *Nipote*: *Ardoinus Eporediæ Marchio, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarij Prónepos*: douendo dire, *Ardoinus, Ardoini-Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos*.

510 Ottone Terzo, vcciſo in Italia con vene-

venenati doni da vn'Amante Nimica.) La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone; come vn'altra Marócia, si persuase di douer'essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell'Imperador di Oriente; & per suggir la congiura de' Romani, partiua per Alemagna; instigata da' Romani medesimi, & dal suo disperato Amore, gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ. Matt. Theatr. hist. in eius Vitâ, pag. 554. Sigon. lib. 7. sub ann. 1002. Baron. sub eod. anno.* Onde si vede l'error di Glabro *lib. 1. cap. 4.* che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, *lib. 2. cap. 24.*

511 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, esortandola ad eleggere vn Re Italiano.) Morto l'vltimo Ottone senza Figlinoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona d'Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si transferì personalmente in molte Città, & propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: & ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vniramente nell'Assembléa generale de' Principi. Così scriue Giosеppe Bresciano *Hist. Cremon. lib. 2. cap. 7. pag. 145.* ilqual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all'Assembléa quattro Nobili per la sua parte. Concorda il *Sigon. lib. 8. sub ann. 1002. Ardoinus aequum esse existimans, Othone tandem sine Filijs, & sine legitimo Herede Regni defuncto; splendidissimum Regiae Dignitatis, atque Imperatoriae Titulum, quem Germani per annos quadraginta, continuatâ in eâdem Familiâ Dignitate tenuerunt, denuò ad Itales antiquo hereditatis Iure recidere; omnes Italiae Principes adit: atque eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, plerosque in suam sententiam, propria laudis dulcedine captos addacit. Itaque Conuentu super ea re Papiae, antiquo Longobardorum more indicto, &c.* Dell'istesso tenore parlò Alfonso Delbene Vescouo d'Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediae Marchio, qui aequum esse ducens Italiae Imperium ad suam rursus Familiam, antiquo Iuris hereditate recidere; Omnibus Italiae Principibus recuperandae Dignitatis Regiae consilium aperit, quae antiquitùs in suâ Familiâ erat.* Et Tristano Calchi nota, che l'istessó Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell'Assembléa: *lib. 6. pag. 120. Ardoinus Nobilis Eporediae Marchio, Conuentum habuit Papiae.* O perch'egli fù il primo à dispor gli animi, come si è detto: ò perche il conuocare i Comitij Generali, fosse officio proprio di lui, come principale de' Marchesi Cisalpini; come scriuono alcuni.

512 Il Congresso de' Principi radunati in Pauia, sopra la Elettione del nuouo Re d'Italia, fù Generale & legitimo.) Egli fù legitimo primieramente circa il luogo; peroche, dapoi che Alboino, Primo Re de' Longobardi, espugnata Pauia, quiui collocò la Reggia, doue già da Teoderico Re de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono; quiui ancora si conuocauano i Comitij Generali de' Principi alle grandi occasioni; come si può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. Et così questi Comitij per la elettione del nuouo Re, furono celebrati in Pauia: *Sigon. lib. 8. sub anno 1002. Itaque Conuentu super ea re Papiae, antiquo Longobardorum more, indicto; frequenti Concilio; Rex Italiae vt crearur, omnium consensione decernitur.* Et così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congresso legitimo per ragion del fine, & dello scopo, al quale fù indirizzato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Re: soggetto il più importante & più legitimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Seggia. Et principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniere degli tre Ottoni; & prouato grandissime violenze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici, come si è detto à suo luogo: hora mancato l'vltimo Ottone; volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore; & di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata inuolata dal Primo Ottone. *Sigon. initio libri 8. sub ann. 1002. Italici, qui illustres duos, Regni, Imperijque Titulos, ad exteros rursus esse translatos, pro insitâ animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerant, &c.* Et qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Re Italiano,

come nella Germania vn Germano? Si accinſero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impreſa, in eſeguimento della Conſtitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di vn Re Italiano; per preuenir la Elettione d'vn'Alemano; non oſtante la nuoua Conſtitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che ſi diranno. Finalmente, fù Congreſſo legitimo per le Perſone che v'interuennero. Percioche, eſſendo *quel Conuento conuocato, & intimato ſecondo l'antico modo de' Longobardi, Antiquo Longobardorum more, conuocato Conuentu:* v'interuennero i Principi Longobardi, che ſoleano interuenire ne' lor Comitij. Che ſebene in ſimili Comitij alcun ſempre mancaua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: baſtaua nondimeno l'interuento della maggior parte, ſecondo il coſtume; come ſi vede nelle ſoſcrittioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non ſi veggiono ſoſcritti. Ma in queſti Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pieniſſimo, ſicome ſuonano appreſſo i Latini quelle parole del Sigonio; *Frequenti Concilio*. Et comunemente gli Storici parlano di queſto medeſimo Concilio, come ſe tutta la Lombardia in corpo, vi ſi foſſe trouata. Glabro *in arg. lib. 4. Longobardorum Gens ſibi Regem Arduinum, &c.* Et Ditmaro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi autem audito Imperatoris deceſſu, Harduinum, &c.* Et Gaudentio Merula, *lib. 2. de Gallor. Ciſalpin. antiquit. pag. 95. Longobardi Arduinum Eporedienſem Marchionem, &c.* Anzi, come ſcriue il Breſciano *loc. cit.* v'interuennero ancora gli Ambaſciadori delle Città di Lombardia, *per trattar con gli Principi di queſto affare nel Conuento Generale*. Ne ſolamente vi vennero i Principi della Lombardia Inſubrica; ma della Liguſtica, & della Lombardia vlteriore, propiamente chiamata Italia. Peroche ſicome Ardoino andò à trattare con tutti i Principi dell'Italia, *Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ conſilium aperit*: Delbene *loc. cit.* così gran parte di que' Principi vi ſi trouarono. Il Fiorentini nella Vita della Conteſſa Matilde, *pag. 8. Succedette nell'anno 1002. la morte del Terzo Ottone; & riſuegliata per queſto ne' Principi Italiani la ſperanza di dominare; ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Motus, &c.* dichiarando per le tre Marche i Principati della Toſcana, e Spoleti, e Liguria. Il Veſcouo Baſilica Petri nella ſua Nonaria, *lib. 2. pag. 311. Conuentu Italorum Principum Papiæ habito, &c.* Et l'Vghelli *Tom. 1. Hiſt. ſacr. pag. 19.* gli chiama *Italiæ Principes*. Et il Botero nella Vita di Beroldo: *Morì Ottone Terzo: il che diede occaſione a' Principi d'Italia, di tenere in Pauia vna Dieta, &c.* Et benche negli antiqui Comitij de' Longobardi, ſotto nome di Principi, s'intendeſſero ſolamente i Principi Laicali; che à principio furono ſol trenta Duchi, come ſi legge in Paolo Diacono *lib. 2.* e dipoi gli Duchi, Marcheſi, e Conti: nondimeno, ſicome in Francia ancora i Veſcoui e gran Prelati, perche poſſedeano Signorie, chiamauanſi Principi, & hauean luogo ne' Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d'Italia alla Franceſe, come ſi dirà; intromeſſe i Veſcoui alla nuoua Ceremonia della Incoronatione: cominciarono i Principi Temporali voluntariamente à chiamare i Veſcoui ne' Comitij Elettorali: onde ſotto il vocabolo di Principi, che latinamente ſi chiamauano *Proceres*; ſi ſoleano intender Principi Eccleſiaſtici, & Secolari. Et così in queſta Aſſembléa, douendoſi trattar la Incoronatione del nuouo Re; i Principi Temporali, giudicarono di chiamare ancora i Veſcoui Longobardi; *Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus. Putean. loco cit.* Et Giacomo Strada nelle Imagini degl'Imperadori *pag. 327. Fù eletto dagli Veſcoui, e Principi*. Anzi quantunque la Elettion del Re Longobardo foſſe vn'atto meramente Laicale; & totalmente diuerſo dalla Spiritual Ceremonia dell'Incoronatione & della Sacra Vntione, come à ſuo luogo ſi dirà; fù nondimeno quel Congreſſo autoreggiato con la preſenza del Legato Apoſtolico, come oſſerua l'Oring. *lib. 11. pag. 446.* Che ſe Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come ſi è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; neceſſariamente ne trattò col Pontefice; come ſi fè nel tempo di Carlo Craſſo: & col ſuo conſenſo i Principi ſi moſſero. Et di fatto il Pontefice allora ſedente, non ſi oppoſe alla Elettione del nuouo Re. Dalle quali coſe manifeſtamente ſi rac-

coglie

coglie quanto s'ingannino, ò quanto vogliano inganuare altrui, quegli Scrittori, che incolpano il Re Ardoino di ambitione, ò di seditione; poich'egli non potea imprendere vna causa più giusta; ne in tempo e luogo più propio; ne in vn Congresso più legitimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di esfere stato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à risuegliar l'Italia addormentata: con quanta ragione egli habbia assunto si gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato: & con quanta fortezza d'animo, promosso: essendosi egli profferto à sostener quella Dignità, che à tutti gli altri facea paura: preueggendo che li doueua molto sudare contro alla forza degli Stranieri, & all'inconstanza & inuidia degl'Italiani: *Auctorem se ad vetus recuperandum Decus professus. Sigon. loco cit.*

513 La Germania fù soggiogata da Germanico.) Druso Nerone, essendo ancora Pretore, da' Romani destinato Capo della Guerra Germanica; primo de' Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all'Oceano Settentrionale; & domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto, dalla Romana Republica à lui, & a' suoi posteri, fù dato il nome di GERMANICO. *Sueton. lib. 5. cap. 1.* Fecer dopoi successiuamente maggiori progressi gl'Imperadori: ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo, com'egli scrisse al Senato: *Ago Dijs immortalibus gratias, Patres Conscripti; quia vestra in me iudicia comprobarunt. Subacta est omnis quà tenditur latè Germania, &c. Flau. Vopisc. in Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con prepostere veci balzò l'Imperio in Alemagna.) Accenna la Constitutione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù stabilito l'Elettorato, & consequentemente l'Imperio Romano nella Germania, come si è accennato nella Historia di Dodone: *pag. 211. annot. 506.* Et queste l'Autore chiama prepostere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania; inuece di far la Germania Serua della Italia che l'hauea soggiogata: & fù eletta da Dio per Capo della Chiesa. Et perciò questa Constitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Constitutione di Papa Gregorio Quinto Alemano, si oppone la Constitutione di Papa Adriano Terzo Italiano.) Questo Pontefice, dell'anno 884. regnando Carlo Crasso; giudicò sconueneuole che le straniere & barbare Nationi occupassero più lungamente il Regno d'Italia, nella quale fioriuano tanti Principi non sol del suo Regno, ma dell'Imperio vniuersale capaci. Et vedendo che per questa cagione gl'Italiani sempre inquieti, continuamente cercauano di scuotere con l'armi il giogo indegno: ad instanza de' Principi Italiani, fece quel santo, e giusto Decreto; Che morendo Carlo Crasso, Stirpe di Carlo Magno, senza Figliuoli; il Regno d'Italia & l'Imperio, ritornassero ad vn Principe Italiano; come si è detto nella sua Historia. Et in virtù di questa Constitutione, confermata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto secondo altri) dopò la morte del Crasso, fù eletto da' Longobardi, & incoronato Re Berengario Primo; come si è veduto: & dopò lui, Berengario Secondo, à cui successe nel Regno Adalberto; & à lui di buona ragione doueua succedere Otton Guglielmo. Ma perche questi haueua felicemente propagato il suo Regno in Borgogna, & nella Spagna; come si è detto; il più vicino de' superstiti in Italia, era Ardoino, Nipote di Berengario, essendo il Padre premorto. Siche, l'intrusione degli Ottoni, tolse all'Italia la Libertà, ma non le sue Ragioni. Laonde, la propositione di Ardoino nel Congresso di Pauia, non fù ne seditiosa, ne ingiusta; trattandosi di ricuperare il suo dritto, che tra' Principi mai si perde: & di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici: & già praticato nelle persone degli due Berengarii, & di Adalberto. Anzi, quantunque vn Re Italiano hauesse per sue mal'opre demeritato il Regno; non acquistauano perciò ragion niuna gli Stranieri; ne l'Italia perdea le sue ragioni di eleggerne vn'altro.

516 La Constitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto frà pochi.) *Tristan. Calca. hist. patr. lib. 6. pag. 120. sub ann. 1002. Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent; seu gestam non haberent, &c.* Che sebene alcuni vanno congetturando, che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano perciò

quel

quel che dicono; non trouandoſi gli Atti di quel Concilio. Ne furono chiamati in eſſo i Principi Longobardi, come ſi era ſempre fatto in qualunque coſa appartenente al lor Regno: & come neceſſariamente douea farſi in vna mutatione tanto eſſentiale; trattandoſi di ſmembrare in perpetuo il Regno Longobardo da' Longobardi. Ma che marauiglia ſe i Longobardi non haueano ſaputo queſto negotiato? poiche gli ſteſſi Storiografi Alemani di quel tempo, non moſtrano di hauerne hauuto ſentore. Certamente l'iſteſſo Ditmáro, Parente & Hiſtoriografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente ſcritte le coſe loro; & particolarmente quelle di Otton Terzo; e i ſucceſſi dalla Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: & tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Re di Germania; doue, per ſoſtener le ragioni del ſuo Henrico, diſſe quanto ſapeua: giamai non dice vna parola ſola di quella Conſtitutione, più che ſe mai non foſſe fatta. Anzi parla in maniera delle ſtrade che ſi tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fù la prima doppo la ſuppoſta Conſtitutione) come ſe i Principi Alemani, & Henrico ſteſſo, non haueſſero di quella hauuto notitia. Peroche, quantunque ſoſtenga che ad Henrico ſpettaſſe il Regno di Germania, & quel d'Italia: non dice però mai che gli ſpettaſſe per ragion della Conſtitutione; ma per ragion di Succeſſione: come ſi dirà all'annotat. 539.

517 Quella Conſtitution di Gregorio Quinto, fù vn Priuilegio ſurrepito da Otton Terzo.) Che Ottone di propria autorità portaſſe Gregorio ſuo Nipote (che prima ſi chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è coſa chiara in tutte le Hiſtorie. Il Puteano *in Comment. Andr. Aleiati de form. Rom. Imp. pag. 348. Otho, commentitio Iure, propriáque auctoritate, Gregorium Quintum, origine Sáxonem Pontificem creauit*. Et il Sigonio *lib. 7. ſub ann. 995. Otho Ioannem mortuum audiens; ibi vſurpato Iure, Brunonem Sáxonem propinquum ſuum, ex comitatu ſuo Presbyterum, 16. Kal. Iuly Pontificem declarauit*. Et l'iſteſſo Ditmáro *lib. 4. pag. 41. Dehinc Otto Romam veniens, Nepotem ſuum Brunonem in loco Ioannis Papa nuper defuncti, conſtituit*. Onde diſideroſo di trarne qualche gran profitto, non è marauiglia ſe ſpinſe vn Pontefice Alemano, a fare vn tal Priuilegio all'Alemagna, pregiudiciale alla gloria dell'Italia. Onde il Biondi *dec. 2. lib. 3.* chiama quella Conſtitutione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem*.

518 I Romani ſi oppoſero à quella Conſtitutione, trauagliando il Papa che l'hauea fatta; & vccidendo Ottone che l'hauea chieſta.) *Blond. loc. cit. Certum eſt, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem, odarant; cùm armatis munitum nequirent ferro confodere; veneno interfeciſſe*. Le ſteſſe parole dice Hermanno Contratto *Sext. Mundi atat. fol. 182.* Et il Puteano *loco cit. Tulerunt hanc Conſtitutionem iniquiſſimè Itali*. Ma principalmente i Longobardi la ſpregiarono per iſdegno, & per effetti, come ſoggiugne il medeſimo: *Eam Conſtitutionem nihili facientes Tranſpadani*. Anzi egliè certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toſcana, e non dell'Imperadore; hauendo ancor freſca la memoria degli Ottoni, procurarono di ſoſtener la Elettione di Ardoino, & entrarono per lui in lega co' Marcheſi di Toſcana, come ſi dirà dopoi. Siche ſe vn Pontefice Alemano fauorì gli Alemani, i Pontefici Romani fauorirono gl'Italiani. Ma vna coſa più ſtrana dice Ditmáro, *lib. 4. pag. 44.* che l'iſteſſo Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entraſſe nella Congiura contra l'iſteſſo Ottone per compiacere a' Romani. *Romuleaſque peruenit ad Arces: vbi ab Apoſtolico cum cateris Coepiſcopis, magnis laudibus ſuſcipitur. Poſt hac, Gregorius, qui Caſari valdè carus erat, dolo eum capere niſus, occultas tendebat inſidias*. Et che Ditmáro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero, erudito ſuo Poſtillatore, alla margine: *Gregory Papa in Othonem Tertium inſidia*: eſſendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fù Pontefice. Et Ditmáro ſteſſo, hauendo prima parlato della creation di queſto Papa, motteggiò qualche coſa d'ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottone Terzo) *glorioſè Nepotem ſuum Brunonem, Ottonis Felicem Ducis, in loco Ioannis Papa nuper defuncti, cum omnium laude praſentium, conſtituit: ſed incurià ſuâ contigit damnum*. Siche (ſe queſto è vero) l'iſteſſo Pontefice riuocò la ſua Conſtitutione co' fatti; ritrattandoſi di hauer dato l'Imperio agli Alemani,

mentre

mentre per seguire il genio de' Romani, perseguì Ottone.

519 Ancora i Francesi esecrarono la Constitution di Gregorio Quinto.) *Putean. loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur*. Et soggiugne, che harebbero mandato in Italia soccorsi grandi ad Ardoino cōtra Henrico, se non fossero stati' inuolti nelle guerre Ciuili. Et di fatto, frà le Lettere di Fulberto Vescouo Carnotense, due ne sono, nelle quali si legge, che Roberto Re di Francia, & Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Constitutione, negotiauano per esser' eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Vescouo di Vercelli, frà le contese di Ardoino & Henrico.

520 Il Cielo fauorì la Causa degl'Italiani; terminando l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porrò extinctum est penitùs Stemma Regnantium Othonum, non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum: ità Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt, &c. Baron. Epit. sub ann.* 1002.

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl'Italiani combattuto ancor doppo morte.) Mentreche i mesti Principi di Alemagna con tutto l'essercito riconduceuano il morto Ottone; gl'Italiani, ne' quali ancor non era morto l'odio mortale; per sette giorni continui perseguitono con armi infeste il suo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: siche agli Alemani era necessario di fuggir combattendo: ne mai furono sicuri finche non hebbero passate le Alpi. *Ditmar. lib.* 4. *pag.* 44.

522 Gl'Italiani hauean prouata la Natione Alemana intrattabile & aspra, come il lor Cielo.) Allude à quel di Seneca *de Irâ lib.* 2. *cap.* 2. parlando degli Alemani: *In frigora Septentrionemque vergentibus, immansueta ingenia sunt, vt ait Poeta, suoque simillima Cælo*. Et cap. 15. *Feritate libera gentes, Leonum Luporumque ritu, vt seruire non possunt, ita nec imperare*. Et questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Esserciti; fece risoluere gl'Italiani, à non voler più obedire à tal Natione; & i Pontefici à non volerla; come apresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per proua da' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini *pag.* 327. *Ardoino fù eletto dagli Vescoui e Principi per la sua Virtù, & per le prodezze ch'egli hauea fatte*. Peroche di lui, mentre ch'egli era solamente Marchese d'Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa: ma principalmēte il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone; che seguì così. Soleuano gl'Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città e Stati de' Principi Temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti ver loro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia; & quasi à tutti gli altri Vescouati d'Italia. Lequali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò dalla forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così, dapoi che Ottone spogliò Berengario & Adalberto del Regno d'Italia; sicome donò al Vescouo di Modona i Castelli e beni, ch'essi haueano in quelle parti: ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città e Territorio d'Iurea. Volendo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo, preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; prouocò la sua ira, & prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli; & vsando gli Espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, & con l'incendio; il Vescouo, benche Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, & nelle fiamme. Per ilqual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli; come scriuono Aurelio Corbellini, & Gio. Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli, Ma questa nuoua Donatione diede poscia ad Ardoino quando fù Re, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitij di Pauia, fù eletto e dichiarato Re d'Italia.) Ditmáro, benche parente di Henrico, & capital nimico di Ardoino: pur confessa nella sua Historia *lib.* 4 *pag.* 45. ch'egli fù creato Re da tutti i Longobardi:

Longobardi autem, audito Imperatoris deceſſu, Harduinigum ſibi in Regem creant. Ma vn'altra Circonſtanza è notabile nel ſuo racconto; cioè, che Ardoino fù creato Re d'Italia alquanti meſi prima, ch'Henrico foſſe creato Re di Germania, & inuitato da Arnolfo: come ſi dirà all'annot. 539. Et in oltre, che Ardoino fù creato di vnanime & libero conſentimento de' legitimi Comitij: & Henrico ſi fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoſo, come à ſuo luogo ſi farà chiaro. Certamente di Ardoino, il più nobile Hiſtorico parla così, ma nel Latino Idióma. *Dunque radunato ſopra queſto ſoggetto il General Conſiglio in Pauia, ſecondo il coſtume antico de' Longobardi; di conſenſo di tutti ſi delibera, che ſia creato il Re d'Italia. Ne vi fu dubio, che l'isteſſo Ardoino, Autore di quel Congreſſo, a' voti concordi di tutti i Principi, non doueſſe eleggerſi Re: & ſenza dilatione ornarſi delle Inſegne Regale. Sigon. lib. 8. ſub ann. 1002.*

525 Arnolfo Arciueſcouo di Milano, per ſeruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia.) Era queſto Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arſaghi, come anco il ſuo Succeſſore Heriberto, ſecondo alcuni Storici. Era Prelato di altiſſimo cuore, & bellicoſo: & alla grandezza dell'animo ſi aggiugnea la forza dell'armi, la prerogatiua della Dignità, l'ampiezza delle temporali Giuriditioni, & ſopra ogni coſa il gran fauor degli Ottoni; alla Fortuna de' quali, etiamdio nell'odio publico, tenacemente adheriua. Queſti dunque, ſalito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all'Arciueſcouado Milaneſe; poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le Nozze della Figliuola dell'Imperador di Coſtantinopoli con Ottone; che molto ſperaua da quel parentado. *Calch. lib. 6. pag. 120. Defuncto Landulfo Clreano, ſufficitur Arnulfus ex Gente (vt quibuſdam placet) de Arságo; quem Otho Vxorem ducturus ex eâdem Natione, ex quâ Theophaniam Matrem ſortitus fuerat; Conſtantinopolim, paciſcendarum nuptiarum gratiâ miſit.* Siche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo ſi ritrouaua in Grecia, ne poi tornò ſenon aſſai apreſſo alla incoronatione di Ardoino: punto notabile per ciò che ſi dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Foreſtieri, i Principi Longobardi voleto che il nuouo Re Ardoino, foſſe ſubito in Pauia, per le mani di Guido Veſcouo di quella Città, incoronato & ornato delle Regie Inſegne colà tranſportate.) L'Autorità de' Comitij Generali era grandiſſima, & illimitata; peroche rappreſentauano tutto il Corpo del Regno, che non douea render conto à niuno, fuori che à Dio, delle ſue attioni Reali. Et principalmente quando il Regno paſſaua d'vna ad altra Natione, come da' Goti a' Longobardi: da queſti a' Franceſi: da' Franceſi agl'Italiani: indi agli Alemani: & hora dinuouo agl' Italiani. Peroche allora i Comitij eſſendo quaſi Conquiſtatori, potean formar nuoue Leggi, & nuoui Riti, non ſol nelle coſe Ceremoniali, ma etiamdio nelle ſoſtantiali; potendo dire (doue nõ caggia peccato) *Sic volo, ſic iubeo: ſit pro ratione voluntas.* Quinci, ſicome i Comitij de' Longobardi, che ſucceſſero a' Goti, inſtituirono la Ceremoniale inauguratione del loro Re Alboino con l'Haſta, ſenza la Corona, in vn Campo, all'vſo della lor Patria; come ſi legge in Paolo Diacono 2. *lib.* & ſi è detto nella Hiſtoria d'Hildebrando *pag.* 97. ſopra il fatto del Cucco che gli ſi venne à poſar ſopra l'Haſta, nella ſua inauguratione. Et Carlo Magno, che tolſe il Regno a' Longobardi, inſtituì ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona, & con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Franceſe; come narra il Sigonio. Et gli Ottoni Alemani, gli inaugurarono con la Corona & con la Sacra Lancia; come ſi ritrahe da Ditmáro ne' Funerali di Otton Terzo: così, ritornando il Regno dagli Alemani agl'Italiani; i Generali Comitij di Pauia, poteano (principalmente nelle coſe ceremoniali della inauguratione del nuouo Re) inſtituire, ò cangiar forme, ſecondo il loro prudente arbitrio, ſenza legarſi à quelle degli paſſati Conquiſtatori. Ma Carlo Magno, per ſua particolar deuotione verſo il Tempio di San Giouanni Battiſta di Mogonza Milaneſe, fondato dalla Reina Teodolinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi; come s'è detto nella ſua Hiſtoria: haueua ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Re de' Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s'inauguraſſe con vna Corona

di

di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell'Arciuescouo di Milano, Prelato propio & Ordinario di quel Luogo: ilquale col Santo Olio lo consecrasse; come gli Re di Francia dall'Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodouéo. Et con questa ceremonia volle essere egli il primo incoronato. *Sigon. lib. 4. sub ann. 773.* Ma queste circonstanze, come ceremoniali & variabibili; non furono da' Successori puntualmente osseruate; ma si andarono variando secondo i tempi, & le occasioni, ad arbitrio de' Comitij & degli Re. Peroche, non la Incoronatione, ma l'Elettione fà il Re: ne gli accidenti esterni guastano l'Essenza. Quinci Vgone, & Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, transportandosi colà di Magonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado dimandato di essere incoronato in Mogonza, giusta la Institution di Carlo Magno; Heriberto successor dell'Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn'altro. *Sigon. lib. 8. sub ann. 1026.* Altri fecero transportar la Corona in Pauia, come Berengario Primo, & Arnolfo il Borgognone, & l'istesso Henrico, secondo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non voller prendere la Corona d'Italia dalle mani dell'Arciuescouo, ma del Pontefice; come Ludouico Secondo Pronipote di Carlo, come si è detto all'annotat. 177 Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati; come Ludouico Pio, che pur'era Figliuolo di Carlo Magno, ilquale, doppo hauere acciecato & veciso Bernardo, non solamente Regnò in Italia senza essere incoronato dall'Arciuescouo di Milano; ma fè prigione l'Arciuescouo stesso. Et anche hoggi gl'Imperadori Alemani, danno Inuestiture, & mandano Eserciti in Lombardia, come Regi d'Italia, senza essere stati incoronati dall'Arciuescouo. Così dunque i Comitij Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani straniere, hauendo legitimamente & concordemente eletto per suo Re Ardoino; benche nella Inauguratione, non fosser ligati ad osseruar la Forma ceremoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi; si è nondimeno, che vollero osseruarla; senon quanto necessità gli strinse à variarla. Peroche per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Re Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemani; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli esempli passati: acciò la Elettione & la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo; come con quella frettolosa parola *Extemplò*, spiegò il Sigonio. *Nec dubium fuit, quin Ardoinus ipse, consentientibus Principum suffragijs, legeretur; idemque EXTEMPLO Regijs insignibus ornaretur. loc. cit. lib. 8. sub Ann. 1002.* Ma per altra parte, perche l'Arciuescouo di Milano era in Grecia: & l'affare non ammetteua indugio; essendo il periglio nella tardanza; gli stessi Comitij; ne' quali ancora sedeano tutti i Prelati Longobardi; giudicarono, ch'ei douesse (in assenza d'Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell'istesso Vescouo di Pauia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fù deciso dalla Santa Sede, apresso il Baronio, *sub Ann. 711.* Et dall'istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione; come scriue Gaudentio Merula *lib. 2. de Gallor. Cisalpinor. antiquit. pag. 95.* & Glabro coetaneo dell'istesso Re Ardoino. *Longobardorum Gens, sibi Regem Arduinum vnguentes instituunt.* Quindi è, che sicome fù costume degli Re d'Italia & degl'Imperadori, di donare amplissimi Priuilegi, e beni à que' Prelati, che gli haueuano incoronati, come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia: *Et ex eo*, cioè, per hauerlo incoronato, *ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit, cuius tum Præses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. lib. 6.* Dalle quali cose chiaramente si dimostra, che Ardoino non fù vn Re imaginario, ne furtiuo, ne vsurpatore, ne intruso; come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò Inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, calonniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero

&

& legitimo Re prima di eſſere incoronato: & dopoi, con ſommo giubilo di tutta l'Italia, preſe il poſſeſſo del Regno: & eſercitò la ſua Real Poteſtà molti anni, per tutte le Città della Lombardía. Il noſtro Hiſtorico Arnolfo, che ſcriſſe in que' tempi; doppo hauer parlato della Elettione di Ardoino, ſoggiugne: *Regnum perambulat vniuerſum; Regio iure cuncta pertractans*. Et in ogni Luogo, in ogni Città, ſpargea Gratie & priuilegi; iquali anche hoggi ſi leggono in molti Diplómi ſuoi, conſeruati dalle Città, Veſcouadi, e Monaſteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli ſuoi Regali, & glorioſiſſimi Titoli; con gli Anni del Regno, e i Luoghi differenti doue ſon dati: & con la ſua Cifra manuale che contiene due Haſte diritte, con vn trauerſo diagonale, & vn diametrale da vn' Haſta all'altra; che formano quattro lettere, A.V.I.N. & vna D. & vna R. intrachiuſe, & inſerite nell' Haſta prima: che tutte inſieme formano il nome ARDVIN. Ne ſolamente i Longobardi, ma gli altri Italiani, & le Republiche libere, e i Pontefici, & molti Monarchi Stranieri lo riconobbero per vero Re d'Italia, & con lui ſi confederarono, come preſto ſi dirà.

527 Vna picciola Lumaca arreſta le Naui felicemente volanti.) Queſta è la Rémora, detta da' Latini *Echenéis*, che da' Naturaliſti ſi deſcriue ſimile alla Lumaca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella ſua Filoſofia *lib. 6.*

> *Et Puppim retinens, Euro tendente rudentes,*
> *In medijs Echenéis aquis.*

Ne altra coſa naturale ammirò più di queſta Plinio Secondo. *lib. 32. cap. 1.* le cui parole trauolte dal Latino al noſtro Idióma, ſon le ſeguenti. *Tutte queſte marauiglie contiene in ſe vn picciol Peſce, chiamato Echenéide. Quantunque impetuoſi ſoffino i venti, & infieriſcano le procelle; queſto impéra al lor furore; reprime tante forze; & forza le Naui à ſtarſi immobili. Ciò che non puonno i ritorti legami, ne l'irreuocabil peſo delle gittate Ancore; frena l'impeto, e doma la rabbia del Mondo ſenza fatica: non afferrando la Naue con le branche, ò co' denti, ma col ſimplice ſuo contatto. Queſta picciola Coſellina baſta contro ad impeti così grandi per togliere il volo a' Vaſelli. O humana vanità! ſe i Roſtri ferrati per vrtare, da vn Peſciolino ſemipalmare vengono imprigionati.*

528 Niuno hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca. *Nulli non ad nocendum ſatis virium eſt.*

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino aſſonto al Trono, arſe d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, iquali ſcriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, queſto Arciueſcouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era preſente; & fece oppoſitione alle loro deliberationi: ilche harebbe tolto quell'vnanime conſenſo, che ſi è detto. Et benche vna ſola Rondinella non faccia Primauera; queſto nondimeno è vn falſo preſuppoſito: perciò ch'eſſendoſi radunata l'Aſſembléa de' Principi Longobardi, ſubito inteſa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmáro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi, audito Imperatoris deceſſu, Hardunigum ſibi in Regem creant*. Non è veriſimile, che in così poco tempo le nouelle della morte foſſero giunte in Grecia; & l'Arciueſcouo dalla Grecia foſſe giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milaneſe, *Mem. Eccleſ. Sancti Ambr. pag. 332. Arnulphus Archiepiſcopus, quo tempore Ardoinus in eâ Synodo creatus fuit Rex, nondum e Conſtantinopolitanâ legatione redierat*. Ilche concorda con l'Hiſtoria di Triſtano Calchi *lib. 6. pag. 121. ſub ann. 1002.* ilquale hauendo premeſſo il fatto di Pauia; *Arduinus Nobilis Eporediæ Marchio conuentum Papiæ habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur*. Soggiugne: *Quo facto, cùm Arnulphus Archiepiſcopus Conſtantinopoli rediſſet, &c.* Allora dunque egli ſolo ſi oppoſe al fatto publico, & fece quel gran romore, che cagionò le atroci guerre; la rouina di molte Città; & la perpetua ſeruitù dell'Italia. Che ſe Arnolfo haueſſe voluto diſſimulare, ò laudare il fatto; & ſoſtenere il Re Italiano, come hauean fatto gli ſuoi Veſcoui, & il Pontefice iſteſſo: haurebbe l'Italia eſcluſa forſe per ſempre l'Alemagna, & pacificamente conſeruata la ſua Corona.

530 Ardoino benche già Re, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo.) *Triſtan. loc. cit. Cùm Arnulphus Archiepiſcopus Conſtantinopoli rediſſet, nullo non officij genere eum ſibi conciliare Arduinus ſtuduit*. Et allega due ragioni, che lo moueano à procurarlo: l'vna per la ſperanza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Conſtantinopoli per Otton Terzo.

Terzo. L'altra, per Regnar più pacificamente, amicandosi vn Prelato così potente. Ma tutte le sue diligenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo.) Allude à quel di Virgilio sopra l'ira di Giunone sempre implacabili verso i Troiani: *Tantæne Animis Cælestibus iræ?* per significare che l'ire de' grandi malageuolmente si diuellono dal petto: & tanto più quelle de' Saui, come dice Seneca *lib. 2. de Irâ cap. 8. Nunquam iraſci desinet Sapiens, si semel cœperit*. Onde alcuni sogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici, facena Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogone Vescouo di Mets, Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario; dopò alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obedienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Ilqual'Errore messcolato con le heresie de' Simoniaci e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, & nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron sub Ann. 1059. Sigon. lib. 5. sub ann. 844. Putean. lib. 4. pag. 231.* & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto) con quella gran Predica *De Primatu Romanæ Ecclesiæ*, che sotto nome dell'istesso Papa, è accennata nel *Cap. Omnes. Dist. 22.* talmente conuinse, & punse l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, si riconciliarono alla Chiesa Romana. *Baron. ibid.* Siche Arnolfo si trouò nel tempo dello Schisma: del qual'egli era tanto tenace, che si oppose con armi & con censure ad Oldcrico Fratello del Marchese di Susa, perche al Vescouado di Asti, era stato promosso dall'istesso Henrico, & consecrato dal Pontefice in Roma: & ardendo d'ira incredibile (come scriue Tristano *lib. 6. pag. 121.* & prima di lui Arnolfo Historico, & consanguineo dell'Arciuescouo) citollo come Reo di Lesa Maestà; & iscomunicatolo in contumacia, gl'interdisse il Diuin Ministero: e strignendo la Città con essercito, astrinse Olderico à farne publica emenda. *Quod vbi innotuit Arnulfo Archiepiscopo, iustâ satis accenditur iracundiâ; non tantùm Regiâ institutione, quantùm Romanâ (quod deterius videbatur) indignatus consecratione. Arnulph. Hist. apud Puricell. tom. 1. pag. 344.* Siche l'essersi Arnolfo opposto alla Elettione del Re Ardoino (dice l'Autore) non fù zelo della Constitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conoscea l'autorità de' Romani Pontefici sopra se: anzi egli pretese di essercitare vn'autorità propia, & contraria à quella Constitutione. Peroche la Constitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani eleggessero il Re di Germania; & quel medesimo fosse il Re d'Italia: ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l'officio Elettorale; elesse per Re d'Italia Henrico, prima che gli Alemani hauessero pensato di eleggerlo Re di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Re Ardoino.) L'Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, & l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia: & l'Arciuescouo Lamberto, hauea perseguitato Berengario Primo, dalquale egli era stato essaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insúbria; non voleua vn Re Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi: & gli scemasse l'autorità: ma vn forestiero, che incoronato, partisse subito d'Italia; & nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuescoui di Milano dopò Carlo Magno per alquanti Secoli, vna successiua pretensione del temporal Principato della lor Patria; allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell'Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, & valore; ch'era stato l'instromento per tirar Carlo in Italia; & perciò à lui molto caro. Della qual donatione per se, & suoi Successori Arciuesconi, resta memoria in vn Libro intitolato *Successores Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, *vol. 1. pag. 45.* con queste parole. *Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto honore, ut reme-*

reuerentiâ habitus eſt; vt ei, & Archiepiſcopis ſucceſſoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iuriſdictionem concesserit temporalem. Quæ priuilegia & conceſſiones, vſque ad Othonem Vicecomitem durarunt. Laqual donatione tanto valſe, quanto il coraggio degli Arciueſcoui la potea far valere: & queſta daua loro animo di aſpirar etiamdio al Dominio di tutta l'Insúbria: & perciò gli Arciueſcoui di Milano non amauano (dice l'Autore) vn Re Italiano, ma vn Foreſtiero, & principalmente Alemano; come oſſeruò il Puteano *de Form. Roman. Imper. pag.* 348. con queſte parole tradotte dal ſuo Latino. Che i Pontefici Romani, & gli Arciueſcoui di Milano, voleano Imperadori Alemani: *Peroche i Principi della Germania essendo poueri di denari, & lontani dalla Italia; sarebbono Re di Titolo solamente; & eſſi ne harebbono, non ſol l'vſufrutto, ma la proprietà. Et che ciò ſia il vero; manifeſtamente il dimoſtra la praſſi: perche in Roma, & in Milano, molti Ceſari, & Re d'Italia nel procinto dell'eſſere incoronati, furono aſtretti à giurare, che ricenuta la Corona, partirebbono ſubito dall'Italia.* Tutto queſto è del Puteano. Ma ſe alcuno Arciueſcouo fù di alto cuore, e di ſpiriti ſignorili, il fù certamente queſto Arnolfo; la cui potenza (come ſcriuono gli Storiografi) corriſpondeua all'animo grande: & in fatti, egli ſolo baſtò à far eſerciti, & riuoltar le Città della Insúbria contra il Re Ardoino. Et doppo il ritiramento di lui, preſe occaſione di ſoggiogare Aſti, e Cremona, & alcuni Contadi Longobardi ſommettendogli à Milano, & à ſe ſteſſo. *Sigon. lib. 8. ſub ann.* 1015. Indi Hereberto ſucceſſore & Agnato di Arnolfo co' medeſimi ſpiriti ſoggiogò Lodi: & cacciò di Milano la Nobiltà. *Idem, ſub ann.* 1025. & cosi à poco à poco creſcendo la potenza degli Arciueſcoui, ſteſero il Principato aſſoluto per tutta la Lombardía, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il ſuo diſegno col preteſto di vn'antica Conſtitutione di San Gregorio Magno; forte apócrifa; & certamente non praticata.) Per abbattere la Elettione del Re Ardoino, & l'autorità de' Generali Comitij, e de' Principi; allegò l'Arciueſcouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; infin de' tempi di Agilulfo, Quarto Re de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per ilqual Priuilegio, ò ſia Conſtitutione, pretendeua eſſere ſtabilito in perpetuo, che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Re: quegli ſuccedeſſe nel Regno, ilqual foſſe eletto dall' Arciueſcouo di Milano co' ſuoi Suffraganei. Et queſta Conſtitutione ſi dicea riferita da certi Annali Mileneſi, con tali circoſtanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Re il ſuo Marito Agilulfo; con eſſa l'incoronaſſe; & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battiſta in Mogonza del Mileneſe, luogo ſuo di delitie, & Reggia eſtiua; quiui riponeſſe quella Corona per inaugurare al Regno i Succeſſori: & otteneſſe da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciueſcouo di Milano; non ſolo d'incoronare, ma di eleggere il Re de' Longobardi ad arbitrio ſuo & del ſuo Clero, & non de' Principi. Il Sigonio *lib.* 1. *ſub. ann.* 601. dopoi di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; ſoggiugne queſte parole nell'Idioma Latino: *Riferiſcono gli Annali Milaneſi, che l'Arciueſcouo di Milano da San Gregorio fù honorato di queſta prerogatiua, che vacando il Regno d'Italia, eſſo Arciueſcouo doppo quattordici giorni conuochi la Sinodo de' ſuoi Suffraganei; & ſecondo il lor voto conſtituiſca il Re.* Et ſopra queſto Decreto fondò l'Arciueſcouo Arnolfo contro al Re Ardoino già eletto, & contra tutti i Principi Elettori, quella pretenſione, che ſouuertì tutta la Italia. Il noſtro Ripamonti celebratiſſimo Hiſtorico, & partialiſſimo dell'Arciueſcouo Arnolfo, *lib. 9. Hiſt. Eccleſ. Mediolan. pag.* 612. ſcriue così. *Cùm Ardoinus Eporediæ Dynaſta, Othone mortuo, Procerum authoritate ac fauore, Regnum inuaſiſſet: Arnulfus tùm ſuam, tùm communem Eccleſiæ Mediolanenſis iniuriam ratus, ſi alius Italiæ Rex fieret, quàm quem ipſe cum ſuis Epiſcopis Suffraganeis, ex vetere Diui Gregorij Pontificis Decreto, in id faſtigium aſſumpſiſſet: Conuentum habuit Epiſcoporum, &c.* Hora, ſcben l'Autore, nella Hiſtoria di Agilulfo *pag.* 61. *Annotat.* 44. *&* 47. ſi ſia ſeruito di queſta vulgare opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda; per fondar qualche ſcherzo populare nel corſo della ſua Hiſtoria: quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità, per chiarir le ragioni di queſto Re, & de' Comitij Elettorali; nella

nella presente Historia, & in vn suo discorso à parte, chiama apócrifo quel Decreto di San Gregorio, & quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da Teodelinda, per inaugurare gli Re Longobardi in Mogonza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano; non l'asseriscono; ma dubitatiuamente si rapportano à quegli Annali: *Si Annalibus Fides*; *Putean. lib. 2. pag. 123.* Dipoi, perche quegli Annali di Milano sono senz'Autore; & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano color che gli han letti: *Annalibus patriâ Mediolanensium linguâ conscriptis*; *Putean. lib. 2 pag. 124.* parlando di questo Decreto di San Gregorio. Argomento chiaro, che non sono antiqui, ne autoreuoli; peroche de' tempi di San Gregorio, & di que' primi Re Longobardi, ogni scrittura publica era latina; & la vulgar lingua Milanese non era ancora formata. Siche queste (dice l'Autore) son populari traditioni; raccolte poscia in vn fascio con altre cose, ò false, ò vere, in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle cose d'Italia, della Spagna, & della Francia; mescolati di molte fauole. Et principalmente di questi Annali, Leandro Alberti *pag.* 414. & altroue in più luoghi: & il nostro Tristano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milanesi, riprouano molte cose come fabulose. Aggiugne l'Autore vn'altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, & più diligente Scrittore delle cose de' suoi Longobardi; hauendo scritto partitamente di ciascun Re Longobardo, da Alboino che fù il primo, fino a' tempi di Desiderio che fù l'vltimo: & particolarmente nel libro secondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, & com'ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno; e come fondò il Tempio in Mogonza apresso Milano; & molte altre singolarità seguite trà questi due Regi & S. Gregorio; non fà di quella Corona di Ferro, ne di quel Decreto, mention niuna. Che sebén fra' Dialettici l'Argomento negatiuamente tirato *ab Authoritate*, non è concludente: frà gli Storici nondimeno, quando si tratti di cosa importante alla Historia, egliè Argomento troppo gagliardo. Et qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne? Siche, doue tutti gli Re Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano (come altroue si è detto) con l'Hasta militare, che significa vn gouerno dell'armi: hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarli con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso: come notò il Puteano *loc. cit. Miror Longobardos tam citò ab Hasta insigni, ad Ferream Coronam passos se transferri.* In oltre, qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Ettion degli Re Longobardi, sol dipendea da' Comitij de' Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie; cominciasse dipoi à dipender solo dall'Arciuescouo di Milano & del suo Clero: sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto esosi a' Longobardi; che al loro arriuo, l'Arciuescouo di Milano fuggì à Genoua; e tutti gli altri chi quà, chi là: & solamente sotto il Quarto Re, cioè Agilulfo e Teodelinda, fu lor permesso, à titolo precario, di rihabitar liberamente nelle lor Chiese, & ne' lor beni. Onde il Sigonio *lib. 1. sub anno 601.* doppo hauer riferito quel Decreto di S. Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere & incoronare gli Re Longobardi: soggiugne; *Quod Ius, in Rege olim Longobardorum vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostendit; imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Rege declarato porrigerent.* Et di fatto chiunque legge Paolo Diacono, che di que' tempi fù l'vnica Fenice degl'Historici; vedrà in qual maniera tutti quegli Re Longobardi sian succeduti l'vno all'altro; ò per voto de' Principi ne' Generali Comitij: ò per dichiaration de' Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la confermation de' Comitij: ò per forza d'armi approuata dipoi dagli stessi Comitij: ne mai trouerà, che l'Arciuescouo di Milano, ne altro Prelato, habbia eletto, ne incoronato alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Re Desiderio, & tirato nella Francia il Regno d'Italia; instituì (come si è detto) la nuoua ceremonia d'inaugurare il Re d'Italia alla Francese; con la Corona & con la Sacra Vntione, per man di vn Prelato. Et perche la Corona della Francia era di Oro; & quella di Germania di Argento: per

serbare

serbare ordine & proportione, volle che quella d'Italia, vltimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano, *De form. Rom. Imper. pag. 349.* Iiche fece credere al vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Ceremonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Eginardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fù ne scritta, ne insognata: essendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, & di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all'annot.28.) parlando di questa Corona di Ferro instituita da Carlo Magno; si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Constitutione: *Vetus (vt putabatur) Pontificis Gregorij Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero che il Re Carlo donò all'Arciuescouo quella Ceremonial prerogatiua d'incoronare il Re eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'essential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, & de' suoi Vescoui. Peroche ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Re; & l'Arciuescouo di Reus l'incoronaua. Anzi ancora il Re d'Italia, del tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; & poi s'inuiaua all'Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquisgrano: col lor consenso elesse, & dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Re di Francia: & Bernardo suo Nipote per Re d'Italia: & mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui instituita. *Sigon. lib. 4. sub ann. 813. In Italià verò Bernardus, IUSSU CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo, instituit,* come si è detto nella sua Historia annotat. 110. Et similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attignacco, eletto Re d'Italia Lotario suo Figliuolo, mandollo à riceuere dall'Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius, IUSSU PATRIS, in Italiam proficiscens frequenti occursu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4. sub ann. 822.* Anzi così dipendenti da se volea gli Arciuescoui di Milano, che imprigionò, & fece deporre & radere l'Arciuescouo Anselmo, per essersi voluto mescolare negli affari di Stato à lui odiosi, come si è detto. Nell'istesso modo gli altri Re Carolinghi, & Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; & poscia incoronati, & vnti da' Prelatj: come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore) che siccome in Francia i Vescoui, & grandi Abati, possedendo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come si è detto all'Annot. 512. Il che diede a' Vescoui taluolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciuescouo di Milano (peroche in Lombardia vi erano altri Arciuescoui, e Vescoui, da lui non dipendenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Re d'Italia, in virtù di quel Decreto di San Gregorio: questo (dice l'Autore) fù nuouo, intempestiuo, & illegitimo, & mal fondato pretesto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere in sua Patria, e tutta la Italia in combustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio fosse stato vero, & Reale; Arnolfo come Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione: & la facultà d'incoronare il Re, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de' Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna sediciosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abati, elesse per Re d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelloso. Egli meritò il Cognome di Santo, per il zelo della Catolica Religione: onde fù detto l'Apostolo dell'Vngheria. Et per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. lib. 4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico cap. 1. pag. 555. Sigonio, Baron. Hermann. Palmer. Genebrardo.* Hor questa Sinodo dall'Autore è chiamata sediciosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Re Italia-

Italiano tanto legitimamente eletto, vn'Antirè straniero; mettendo il Regno e l'Italia sottosopra. Ne allegar si può (dice egli) che Arnolfo intendesse di osseruar la Constitutione di Papa Gregorio Quinto: peroche, anzi egli s'intese di oprare contra la Constitutione, & contra l'Autorità de' Pontefici, come si è detto all'Annotatione 532. Laonde, non poteua egli biasimare che i Principi d'Italia vnitamente hauessero riprouata la nuoua Constitutione di Gregorio, per seguir quella di Papa Adriano già riceuuta & praticata; *Che il Regno d'Italia si rimanesse frà gl'Italiani.*

537 Per resistere ad Henrico temerariamente eletto dall'Arciuescouo, si stigne vna Lega de' Principi Italiani e Stranieri.) Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *lib.* 1. hauendo accoppiate in questa Lega le tre Marche, di Toscana, Spoleti, e Liguria: tra' Marchesi Toscani nomina Tedaldo Marchese di Ferrara, Auo della Contessa Matilde. Il Sigonio *sub anno* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Esti Marchese di Toscana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *lib.* 1. *Hist. Estens.* dice che questo Vgone, temendo ch'Henrico non douesse leuargli il reggimento della Toscana, *si riuolse ad accrescere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d'Italia si vnissero à dichiararlo Imperadore.* Ancora v'entrò il Marchese di Susa: & con Ardoino (di cui era stato Nimico) si strinse contro Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca: & Cesare Nostradamo nella Historia di Pronenza *par.* 1. *pag.* 81. mette in questa Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, secondo il medesimo: e Ditmáro *pag.* 82. *lib.* 6. vi annonera Boleslào Re di Polonia chiamandolo Compadre & Collega di Ardoino: & questi fece tal diuersione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, ne schermirsi nell'Alemagna, come si legge nel libro 5. 6. & 7. del medesimo Ditmáro; ilquale nel *lib.* 7. *pag.* 90. aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslào. Effetto dell'agnatione ch'egli haueua con Ardoino. Entrò similmente in questa Lega Roberto Re di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue il Puteano *de Form. Roman. Imper.* Sebene, dapoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per se il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid. pag.* 348. Et il Pontefice l'autorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *loc. cit.* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, & dal Re Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, & temea la sua venuta: & che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Re Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Re d'Italia Alemano, ne la Gregoriana Constitutione: sebene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani; à lui ricorsero: & lo chiamarono all'Impero, come appresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pompeio prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto & acclamato Imperadore.) La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta, dalla gloria che si acquistò Pompéo Strabóne, Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Blondi, & l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi e Prelati Longobardi e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assento del Pontefice, per cui beneficio principalmente i Principi Toscani si moueano; elessero & gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dapoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia; & il ritorno dell'Arciuescono, & il suo sdegno, & la chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all'Impero in Lodi: *Tum ad Laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Próceres amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat; atque eorum decreto Imperator declaratur.* Ancora il nostro Historico Arnolfo,

De geſt. Vrb. Mediolanenſis cap. 1. Arduinus (mortuo Ottone) Iporegiæ Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Cæſar ab omnibus. Ilquale Hiſtorico era conſanguineo dell'Arciueſcouo Arnolfo: & la ſua Hiſtoria ancor manoſcritta ſi ſerba nella Certoſa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Re & Imperadori d'Italia: *Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Galliâ Tranſpadanâ; ex Marchione Mediolanenſi, à Longobardis, contrà Henricum, Imperator Auguſtus appellatur*. Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Puteano *de Formulâ Roman. Imper. pag.* 348. diſtingue queſte due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all'Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal Dignità da lui acquiſtata in Pauia; ſoggiugne: *Sunt, qui Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoque ſalutatum ſcribant*. Il Genebrardo nelle Cronache. *Ardoinum Imperatorem ſalutatum ab Italis*. Criſtiano Mattia, *in Theatr. Hiſtor. pag.* 558. benche Alemano, e nimico di Ardoino; pur lo confeſſa Imperador dichiarato, oltre al Regio Titolo. *Arduinum Marchionem Eporediæ; quem Epiſcopi, & Nobiles Italiæ, vt Germanis ſplendidiſſimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eriperent; & ad Italos (vt eſt inuidia aſſidua comes eminentis fortunæ) transferrent; Imperatorem declararant*. Benche impropiamẽte egli adopri quella parola *Eriperent*; quaſi Ardoino haueſſe rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: ladoue Ardoino fù dichiarato Imperadore in Lodi, molto prima ch'Henrico foſſe eletto Re di Germania; ſecondo il calcolo del tempo che ſi è detto. Nobile teſtimonianza dell'Imperial Dignità di Ardoino, ancor ci fà vn'antica ſua Medaglia d'Oro (metallo, in cui, ſecondo Agathía, non s'improntauano Imagini ſenon ſolo Imperatorie) regiſtrata da Giacomo Strada nel ſuo Teſoro delle antiquità *pag.* 317. ilquale hauendo detto; che *Ardoino Italiano, fù eletto Imperadore da' Veſcoui, & Nobili per merto della ſua virtù, & grandi prodezze*; rappreſenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la Effigie del medeſimo Ardoino, raſo il mento; con la Clamide Imperiale ſopra l'armi, & con la Ghirlanda di Lauro ſopra l'Elmetto; tenendo con la deſtra l'Haſta ſacra ſopra la ſpalla: e dintorno queſte parole; *IMPERATOR CÆSAR ARDOINVS, PERPETVO AVGVSTVS*. Et nel Riuerſo, l'Italia in Figura di Donna, ſedente ſopra il Globo celeſte; tenendo con la ſiniſtra il Corno di abondanza; e ſtendendo la deſtra verſo Ardoino, che le ſtà innanzi in habito Imperiale. Dintorno hà queſte parole, *ITALIA ORBIS REGINA*. Et ſotto, *FIDES PERPETVA*. Dalle quali parole facilmente ſi può comprendere, che quella Moneta fù fabricata nella occaſione che dall'Italia confederata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiungono fede le due antiquiſſime Imagini marmoree di Ardoino, & di Berta ſua Moglie, tre piedi alte, incaſtrate di quà & di là nella facciata della Chieſa del Caſtello di San Sebaſtiano, fabricato dall'isteſſo Ardoino nel ſuo Marchionato di Cocconato: doue eſſo Ardoino ſi vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale, annodato ſopra la ſpalla con vn gioiello: & Berta in veſte pompoſa riccamata di arabeſchi, & foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Caſtello, le hà traſportate con altre antique memorie nel ſontuoſo Caſtello di Agliè nel Canaueſe, l'anno 1649. Quindi è, che ſicome queſto gran Re ſi moſtrò grato verſo il Veſcouo di Pauia, che l'haueа incoronato Re; come s'è detto: così doppo eſſere ſtato eletto Imperadore in Lodi, altretanto ſi moſtrò liberale verſo Andrea Veſcouo di Lodi, che in quella ceremonia haueа fatto le fontioni Epiſcopali. Onde per vn ſuo Diplòma dato in quella Città l'iſteſ'anno 1002. primo del ſuo Regno; donò à quel Veſcouado le Caſtella di Cauenago, e Galbagnano ſpettanti alla Regia Camera. Che ſebene in quel Diplóma non vſa il Titolo Imperiale, ma ſol Regale; *In Nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis ſuccurſu pauperum, & ſubuentione Eccleſiarum, Sacris & honorabilibus locis, &c.* Et nel fine: *Signum Ardoini Sereniſſimi, & inuictiſſimi Regis, &c.* già ſi è detto altroue che niuno vſaua il Titolo d'Imperadore prima di eſſere dal Pontefice incoronato; come notò il Baronio in Carlo Craſſo, & in Arnolfo, & nell'iſteſſo Henrico Riuale di Ardoino. Et ciò ſi conferma per vn'altro ſuo Diplóma dell'anno 1005. di cui ſi parlerà all'Annotat. 548. circa la fondatione dell'-

dell'Abadia Fruttuariense alla presenza di molti Vescoui. Doue, benche non s'intitoli Imperadore, ma solamente Re d'Italia; tuttauia nelle Clausole essecutiue via queste parole: *Omnibus igitur pateat, quod nulli mortali, non ipsis etiam nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus potestatem de prefato Monasterio, &c.* Et come haurebbe Imperadori e Regi Successori, s'egli non fosse stato Imperadore & Re Antecessore? Egliè dunque indubitato, che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l'Italia collegata, con l'assistenza del Legato Apostolico, sicome si è detto. Ne gli saria certamente mancata la Imperial Corona in Roma; se i Pontefici successori non fossero stati astretti à volger la vela verso Settentrione doppo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico, per ischermirsi da quella de' Romani. Ma neanco allora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni, come si dirà.

539 Henrico rapì, più tosto che riceuè, la disputata Corona di Germania.) Se gli Scrittori Alemani fan tanto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia; vociferando ch'egli per ambitione, & inuasione, contra la forma della Constitutione Elettorale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione possono i Longobardi rinorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla Corona di Germania; & per consequente, riputarlo inualor del Regno d'Italia. Peroche, se si parla della Elettione fatta dall'Arciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l'Autore hà dimostrato che fù seditiosa, temeraria, e nulla; & più se ne dirà all'annotat. 556. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima doppo la Constitutione Gregoriana: tante cose essentiali & ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Constitutione; come se gli Alemani, & l'istesso Henrico, l'hauessero ignorata, ò vilipesa; come si è detto all'annotat. 519. Primieramente, giunto il Cadauero di Otton Terzo à Polincorte, accompagnato da tutti' Principi Germani per passar' oltre à sepellirlo, & celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascun di que' Principi con instanze, & promesse grandi, à volerlo eleggere Re di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmáro, che nulla più. *Quos singulatim, vt se in Dominum & Regem suum eligere voluissent, multis promissionibus hortatur: lib. 4. pag. 44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ambitiose, questa che cosa è? & se gli Elettori nella Gregoriana Constitutione douean'essere sette soli, secondo San Tomaso, & secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno & più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Imperij. pag. 348. col. 1.* certamente il continuar la pluralità, era guastar la essenza della Constitutione. Dice Ditmáro dipoi, che l'Arciuescouo di Colonia, (ilquale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Constitutione) hauendo appresso di se ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, & miglior parte del Popolo eletto Re: Henrico lo fè prigione, & lo ritenne finche, lasciato il Fratello per sicurtà, non le rimesse nelle sue mani: come scriue l'istesso Ditmáro, *ibid.* Et Sigeberto, & Sigonio osseruano, che Henrico rapì queste Insegne, per hauere il Regno come Hereditario, & non come Elettiuo. *Insignia Regia ex manibus eius, vt quæ iure ad se hereditario pertinerent, extorsit: Sigon. lib. 8. sub ann.* 1002. Hor questo era contrauenire alla essenza della Constitutione, che facea il Regno liberamente Elettiuo, & non legato à pretensioni hereditarie. Dice Ditmáro di più, che giunto il Cadauero di Ottone in Aquisgrano (Reggia antiqua del Regno Germanico; sotto la giuridittione dell'Arciuescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibid. pag. 349.*) & quiui celebrate l'esequie: la maggior parte de' Principi, fauoriua Hermanno Duca di Alsatia, & gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno; dicendo, ch'Henrico per molte & varie cause n'era incapace. *Maxima pars Principum, qui ijs interfuerunt Exequijs, Hermanno Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum:* dicendo, *Henricum non esse idoneum propter multas causarum qualitates, Ditmar. ibid.* Hermanno adunque doueua essere eletto secondo la Constitutione, laqual preferiua il maggior merto al minore, & le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere al

al ſuo diſegno fè vccidere à ſangue freddo il Marcheſe Ecchiardo, altro ſuo Riuale: & che con grandi promeſſe guadagnò alcuni Principi, iquali (per modo di congiura) gridarono ch'Henrico douea regnare per ragion di ſuccesſione: *Henricum Iure hereditario regnaturum: hocque dextris manibus eleuatis affirmatur. lib. 5. pag. 52.* & queſti pochi, atterrirono gli altri. Et pur queſto ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Conſtitutione. Racconta di più; ch'Henrico doppo di hauer rapite le Regie Inſegne, ſi fè da Villigiſo Arciueſcouo Mogontino, e da' ſuoi Suffraganei ſolamente, incoronare & vngere in Mogonza di Alemagna: *lib. 5. pag. 54.* Et pur queſto fù contro alla ceremonial prerogatiua della Reggia di Aquiſgrano; & dell'Arciueſcouo di Colonia che douea incoronare il Re; hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Inſegne. Onde il Sigonio, *loc. cit. Quibuſdam Principibus ſibi conciliatis, Rex Germaniæ lectus; ſacram à Villigiſo Archiepiſcopo Moguntino inunctionem accepit.* Conchiude infomma l'iſteſſo Ditmáro, che tutto il Popolo cantaua queſta canzona; *Domino nolente, voluit Dux Henricus regnare. lib. 5. pag. 52.* Siche ſe gli Alemani pretendono di hauer legitimamente eletto Henrico per Re d'Italia, in virtù della Conſtitution Gregoriana; già ſi è veduto, ch'eſſi non l'hanno oſſeruata; & gl' Italiani non l'han riceuuta; ne i Pontefici di que' tempi approuata. Ma ſe ſi circonſcriue la Conſtitutione; egliè certo che vacando il Regal Seggio; l'eleggere il Re d'Italia s'apparteneua a' Comitij Italiani, come quel di Alemagna agli Alemani. Oltreche, etiamdio ſecondo la Conſtitutione, il Re d'Italia eletto da' Germani, doueua eſſere approuato da' Longobardi prima d'incoronarſi, come ſi vede nel Rituale, chiamato *Ordo Romanus*, apreſſo il Sigonio *lib. 4. ſub ann.* 773. Doue, conformandoſi alla ragion delle Genti, ſi preſcriue, che l'Arciueſcouo di Milano, prima d'incoronarlo, ſi volga al Popolo Longobardo; & addimandi ſe vogliono riceuerlo per lor Re. *Archiepiſcopus Populum alloquutus, interrogabat, num ſe tali Regi ſubijcere, atque illius mandatis, & iuſſionibus conſtanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus ſe velle reſpenderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi hauean già dichiarato di non volere altro Re d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali coſe ciaſcun può conoſcere quanto ſcioccamente, Ditmáro *lib. 4. fin.* chiami Ardoino, *Regem à Longobardis falsò appellatum:* poiche fù creato Re prima di Henrico, da legitimi Elettori, e di vnanime conſentimento; ad eſcluſione di ogni Straniero.

540 Il Pomo d'oro dell'Imperio, era come il Pomo di Perſia, velenoſo agli Stranieri.) Allude à quel Pomo d'oro ornato di Gemme, che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Inſegna Imperiale, quando l'Inaugurò In Roma al Sommo Impero: come riferiſce Glabro *lib. 2. in fin.* Et queſto Pomo, è poi ſtato ſempre l'Inſegna di tutti gl'Imperadori; nel quale oſſerua il Puteano, che vi ſi deſcriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conoſciute, Aſia, Africa, & Europa. *De Form. Rom. Imp. pag.* 349. Hora queſto Pomo è paragonato dall'Autore al Pomo di Perſia, vulgarmente chiamato il Perſico; velenoſo agli Stranieri. Onde gli Re del Faro lo traſportarono in Egitto, per attoſſicare gli Egittiani. *Plin. lib. 15. cap. 13.*

541 L'Italia era ſimile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Paſtori per isbranarli.) *Plinio lib. 8. cap. 30.* parlando di queſta Fiera: *Multa mira traduntur; ſed maximè ſermonem humanum inter Paſtorum ſtabula aſſimulare: nomenque alicuius addiſcere, quem euocatum foras, laceret.*

542 Henrico douea ricordarſi del Ponte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quello Imperadore, ch'eſſendo ſtato chiamato, & con gran feſta incoronato in Roma: poco dopoi perſeguitato à furor di Popolo; vide ſopra il Ponte del Tebro la ſtrage de' ſuoi Alemani; come ſi è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. & nella Hiſtoria del Re Adalberto Secondo, Annot. 443.

543 Douea ſouuenirſi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuelenata, riceuuto in Italia; come ſcriue Criſtiano Matthia nella Vita di queſto Imperadore *cap. 3.*

544 Ancor douea ricordarſi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quello Imperadore; procuratagli dagl' Italiani, col donatiuo de' Guanti auuelenati, come ſi è detto di ſopra, all' Annotat. 510.

545 Hen-

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandissimo, & rapacissimo Esercito contro al Re Ardoino.) *Henricus Ardoino, antequàm se confirmare posset, occurrendum existimans; primo Vere Othonem Ducem aduersus eum in Italiam cum valido Exercitu misit. Sigon. lib. 8. sub anno* 1003. Così ancora scriuono molti altri: ma chi fosse questo Duca Ottone non lo scriuono. Egliè verisimile ch'ei fosse il Fratello di Henrico Duca di Austria, di cui fà mentione Ditmáro *lib. 5. pag. 56.* iquali erano allora amicissimi fautori di Henrico il Santo; seben dipoi Henrico d'Austria rimase dal Re disgustato per il rifiuto della Bauiera. Alcuni scrissero di questa prima battaglia, come se l'istesso Henrico vi si trouasse in persona: confondendo la prima con la seconda venuta. Il vero è, ch'Henrico si trouaua nelle confini dell'Italia. Peroche, sicome dopò hauere inuaso il Regno con la forza e con l'arte, si diede à perseguitare i suoi Riuali; & principalmente voltò contra Hermanno tutte le forze; così desolando, e depopulando tutta la Sueuia, e l'Alsatia, venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre al Lago di Como; nelle confini della Italia, i cui Vescoui fauoriuano Hermanno, come scriue Ditmáro *lib. 5. pag. 55.* Di colà dunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Re Ardoino: ilqual' Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era infierito nel saccheggiamento di tante belle Prouincie dell'Alemagna, e dell'Alsatia, conforme al racconto dell' istesso Ditmáro, *loc. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemani.) Il Sigonio *lib. 8. sub anno* 1003. dice queste parole nel suo idióma latino. *Alla seguente Primauera, Henrico mandò il Duca Ottone contro Ardoino in Italia con grande Esercito. A quegli auuisi, Ardoino che già da tutta la Lombardia haueа raccolto vn grosso numero di Soldati; senza niuna dimora andogli all'opposito vicino alle Alpi; & auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, & con forze vguali si combattè: ma al fine, piegate e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito, fù posto in fuga.* L'istesso riferisce la Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, *lib. 3.* aggiugnendo che il Re Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega, di cui si è parlato all'Annot. 537. *Anno sequenti* (che fù il detto millesimo terzo) *Ardoino consilium non defuit: sed coactâ manu omnium Confœderatorum cum proprijs, Alpes versùs, obuiam proficiscitur; & in Campo Fabricæ consistit: vbi cum esset, pugnandi facultatem fecit. Otho etiam, suas copias eduxit; & instructâ acie in Hostes impetum fecit; quem fortiter Ardoini Milites sustinuere. Pugnatum est ab vtrisque diù, atque acritèr, ancipiti prælio: tandem Germani Milites prælio defessi, in fugam versi sunt.* L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'anno 1002. *Accito Henrico Sáxone Cæsare:* soggiugne, *Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabricæ ab Ardoino repellitur.* L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese *lib. 6. pag.* 121. *Dimicauit autem Henricus cum Ardoino; & acie victus in Germaniam refugit.* Il Puricelli Historico anch'esso Milanese; *tom. 1. pag. 333.* sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Ottonique Duci ad regendum traditus; in Campo Fabrica ad Alpes in fugam conycitur ab Ardoino.* Pietro Rouerio Borgognone, *Hist. Reomen. pag.* 573. numerando tre Espeditioni di Henrico in Italia contro del Re Ardoino, come si dirà all'annot. 550. pone per la prima questa di Ottone poco felice. *Primam per Ottonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus.* L'Historia di Prouenza di Cesare Nostradamo; *par. 1. pag. 81. Le cose andarono tanto auanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, ilqual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemani furono disfatti, e posti in fuga.*

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.) Allude l'Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam nactus es? hanc orna, & guberna.* Per significare, che vn sauio Re, hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo; de' procurar di ben reggerlo, & farlo migliore. Così dunque il Re Ardoino, hauendo assortito vn Regno turbolento, e incostante; con la gloriosa vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con ottime Leggi, & operationi veramente regali e sante. Et andando subito à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui soggette; fece molte gratie, &

molte opere ſegnalate come ſi è detto. Trà le altre pie opere di queſto medeſimo anno della Vittoria, leggeſi la donatione di Corte Regia, ò ſia Caſtello di San Giorgio, vicino al fiume Orco; all'Arcidiaconato d'Iurea: cominciante, *Ardoinus diuinâ fauente gratiâ Inuictiſſimus Rex; ſi adeuntibus dignè poſtulata largimur, &c.* & nel fine. *Signum Domini Arduini Sereniſſimi & Inuictiſſimi Regis. Cunipertus Vice-Petri Epiſcopi Cumani Archicancellarij, recognouit & ſcripſit. Anno Dominica Incarnationis milleſimo tertio. Actum Papia in Ticinenſi Palatio feliciter Amen.* L'Anno medeſimo 1003. ſi trouò in Modona, & fece quel Diplóma accennato dal Sigonio *lib. 8. init. Ardoino regnante, Tabula ſcripta Mutina adhuc leguntur.* Ancora dell'isteſſo anno 1003. fondò la Signorile Abadía Fruttuarienſe, detta hoggi di San Benigno; altre volte grandiſſima, nel Marcheſato d'Iurea: quaſi rampollo di quella celebre di San Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Conſobrino del Re Ardoino. Fù queſta Opera meditata da San Guglielmo Abate, Sueuo di origine, ma Longobardo di Natali, & Nipote del Re Ardoino. Peroche Vibò ſuo Auo, venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lombardía per qualche riſſa; & compri molti beni nel Marcheſato d'Iurea; & frà gli altri il Contado di Vulpiano: fù Padre del Conte Roberto; ilquale ſpoſando Perinza Sorella di Ardoino, n'hebbe queſto Guglielmo, & altri due Figliuoli Goffredo, e Nitardo. Guglielmo andato in Borgogna (forſe inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di San Benigno di Digione, e poi di queſto San Benigno di Fruttuaria: la cui fondatione fù ſcritta da Glabro contemporaneo di S. Guglielmo. L'Original manoſcritto ſi ſerba nell'Abadia Digioneſe; impreſſo dipoi nel Reomao del Rouerio: *in Vitâ div. Sancti, cap. 14. pag. 134.* doue ſi legge, che moſſi dal pietoſo eſempio di San Guglielmo gli due ſuoi Fratelli, Conti di Vulpiano, & valoroſi Guerrieri: ſe ſteſſi e tutti gli lor beni dedicarono à Dio. Perilche, entrando ſubito in vn ſanto penſiero San Guglielmo, di fondare vn Monaſtero ne' lor paterni poderi; di comun conſiglio eleſſe vn luogo aſſai propio & ſolingo, à quattro miglia dal Po, chiamato Frutteria: & quiui edificò vna Baſilica; laquale alla preſenza del Re Ardoino, fè conſecrare ad honor della Madre di Dio, & di Santo Benigno Martire, & di tutti' Santi. *Ibi namque locari precepit Baſilicam, quam praſente Ardoino Rege, cum aliquibus Epiſcopis ſacrari iuſſit in honorem Genitricis Dei Maria, Sanctiq; Benigni Martyris, atque omnium Sanctorum.* Soggiugne poi, che in brieue tempo vi concorſe gran numero di Monaci à ſeruir Dio, ſotto le Regole di San Benedetto, lequali San Guglielmo haueua appreſe da San Maggiólo nel Monaſtero Cluniacenſe. Molto maggiori particolarità ſe ne leggono nel Concordato di queſto Santo Abate di Digione, con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui ſoſtituito: & principalmente circa l'Anno della fondatione. *Si quis enbianter ſcire deſiderat, quando Sancti Fructuarienſis loci cœptum ſit Cœnobium; noſcat quod anno milleſimo tertio, ſeptimo Calend. Martij, Indictione primâ, regnante tunc temporis Ardoino Rege, &c.* Ilche concorda con certi antichi verſi inciſi à memoria eterna di quella fondatione, in rozzo ſtile.

Si quis Fructaria mauult praenoſcere quando
Cœnobij cœptum rite fuiſſet opus.
Millenus ſublimis erat tunc Tertius Annus
Partus Virginei, Principis Ætherei.
Martij Septena, ſeu Indictio prima, Kalenda,
Tempus vel curſum ambo ſuum peragunt.
Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fiſus,
Regnat in Heſperiâ, tendit in Auſoniam.

Il qual tempo, riſcontrato con quello della battaglia contra Ottone; & quelle parole *Tendit in Auſoniam*, che ſignificano il viaggio ch'ei fece dopò la vittoria verſo l'Italia per viſitare il ſuo Regno: chiaramente dimoſtrano che queſta pietoſa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeſte aiuto in quella Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che ſeben paia che Glabro attribuiſca la fondatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' ſuoi Fratelli: non è però, che il Re Ardoino non vi contribuiſſe, oltre alla Regia autorità, molto del ſuo nella fondatione, & ne' continui alimenti a' Monaci: come accennano gli due Verſi che ſeguono a' precitati:

Adiuuat ipſe loci Dominus, quem munere ditat,
Rebus conſuluit Fratribus aſſiduus.

Et nel Teſtamento dell'isteſſo San Guglielmo *pag. 24.* parlandoſi di queſta Abadía: *Praecipuè Ardoini Regis, & Berta Vxoris*

eius

eius adiutorio. Et nel libro de' Priuilegi dell' Abadía *pag. 24. Quod Cœnobium, non finè multorum, & maximè Ardoini Regis, & Berta Vxoris eius, adiutorio, est fundatum*. Ma più di ogn'altro testimonio, basta il Diplòma dell'istesso Ardoino, dato in Vercelli alli 28. di Genaro l'anno 1005. che comincia, *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuinâ ordinante clementiâ Rex. Sanctorum Patrum Decretis canonicâ auctoritate; & experimento Mundana Legis, instruimur, vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causas, aquâ lance pensemus: qua duo maxima bona inter se vario sunt ordine distincta; ita tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt annexa & connexa; vt si alterum pereat, alterum patè non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesia fidelium, præsentium scilicet, & futurorum solertia, &c.* Et finisce così: *Signum Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius Vice-Petri Cumanè Episcopi & Archicancellary, recognouit. Datum Quinto Kal. Februarij: Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quinto. Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, Regnantis 3. Actum Vercellis feliciter Amen*. In questo Diploma conferma à S. Guglielmo, come Rettore & Dispensatore, & a' suoi Successori, la detta Abadía, e tutti i Castelli, Giuriditioni, e beni che già erano stati donati à quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Amalone & Orco: & quegli, che esso Re, & la Reina, & qualunque Fedele donerebbe: esimendo e liberando tutti quei beni & huomini, da qualunque tributo & da ogni altra giuriditione Ecclesiastica ò Laicale, etiamdio degl'Imperadori, e Regi suoi Successori; come si è detto all'Annotatione 538.

548 Essendo il Re Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littóre a' Trionfanti, per ricordargli se esser' Huomo.) Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antidoto della vanagloria, i Romani facean sedere sopra il medesimo Carro il Littóre, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordando la sua mortal conditione con quelle parole, *MEMENTO TE ESSE HOMINEM*. Il Tuillio *in Comment. ad 29. Emblema Alciati, Ex Isidoro lib. 8. cap. 2. Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur; id erat indicio, vt ad tantum fastigium euecti, mediocritatis humana commonerentur*. Et questo è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia. *lib. 28. cap. 4. Medicus inuidia, iubet eosdem se respicere*. Così trouandosi Ardoino Vittorioso, & pacifico Signor dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbidito & amato: questo solo Arciuescouo (dice l'Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, ne riconoscere per Re de' Longobardi; altri, che Henrico, benche da tutti abbandonato. Il Puricelli nella sua Historia Ambrosiana, *tom. 1. num. 205. pag. 333.* dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche, soggiugne: *Sed interim tamen nihilominùs, Henricus se tanquàm Regem Italia gerebat: neque Mediolanenses vnà cum Archiepiscopo alium admittebant.*

549 Arnolfo assediato dal Re Ardoino; manda la Corona di Ferro al Re Henrico, per tirarlo in Italia.) Il Ripamonti nella vita di Arnolfo *pag. 613. Itaque Legatos in Germaniam ad Henricum misfis, vt imminentem clarissima Vrbi Dynastam coercere velit; cum Sceptro & Coronâ, obtestatur*. Et questo fù il Ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egliè ben vero, che questa Corona non fu quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Re d'Italia; ma vn simolacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiósamente nel Tempio di Mogonza: ouero si lasciaua al Re incoronato per Regia Insegna: ilche si ritrahe da quel che dice Ditmáro *lib. 6 pag. 82.* Che all' vltima venuta di Henrico in Italia, ne' trattati di pace, il Re Ardoino si offerse (medianti alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

550 Ardoino leuato l'assedio da Milano, per combattere contra Henrico; spiega l'Esercito ne' Campi di Verona.) Mentre l'Historia di Ditmáro staua sepulta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmáro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn'attione dall'altra: benche peraltro; sicom'egli è più tosto Encomiaste del suo Henrico, che Historico spassionato; vada palliando i successi

poco

poco prosperi, & magnificando i felici; biasimando sempre Ardoino quãto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinte il detto Historico. La prima dell'Anno 1003. quando egli venne alle confini dell'Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La seconda del 1005 quando per la via del Tirólo personalmente venne à Verona, & combatté contro Ardoino. La terza del 1013. quando ad instanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; & senza combattere andò à Roma. Lequali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse (come si è detto) il Rouerio nel suo Reomao *pag.* 573. Della prima venuta già si è parlato all'annotat. 545. Della terza dirassi à suo luogo. Quì si parla della seconda: circa laquale il Ripamonti *lib.* 9. *pag.* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell'Arciuescouo Arnolfo assediato, senza dimora formò vn'Essercito grande, & scese in Italia con armi infeste: soggiugne; *Contrà Ardoinus successu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tùm suopte ferox ingenio: haud cunctantèr, ab Vrbis obsidione, vertit in ipsum Cæsarem arma*. Similmente il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico sollicitato da' Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Primauera s'incaminò verso l'Italia: soggiugne: *Ilche hauendo inteso Ardoino, non fù men diligente: peroche armato gli si fè incontro nelle fini di Verona*. Sebene dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmáro nella sua Cronologia, *lib.* 6. *pag.* 61. *sub anno* 1005. hauendo raccontato, sicome il Re Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; & quiui celebrò il giorno sacro delle Palme: & lasciò quel dì riposar l'Essercito faticato: soggiugne, che Ardoino accampò il suo Essercito ne' piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipse autem* (cioè Ardoino) *collectis agminibus, in Veronensi planicie confidens; sperabat præsentia præteritis prosperitatibus forsitan respondere*.

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leónida à Serse alle Termópile.) Erano le Termópile apunto le Chiuse, o sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da Leucade all'Egéo, come le Alpi dal Mare al Friuli. Et nel passaggio di cui parla quì l'Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell'Adige. Et come Leónida con trecento Spartani, difese quelle Angustie contra l'innumerabile Essercito del Re di Persia: così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti difese queste Chiuse dell'Adige da tutto l'impero di Henrico. Peroche hauendo spiegato l'Essercito (come si è detto) nelle Pianure Veronesi, mandò alcuni Capitani fedeli, con isquadre scelte à munir quel passaggio: ilche accennò Ditmáro con quelle parole del *lib* 6. *pag.* 61. *Quamobrem Hardunigus Rex, presciens, & multum expauescens; ad munitiones supramemoratas Nuntios probatos misit*. Doue si de' osseruare primieramente, che nel suo barbaro stile chiama *Nuntios*, i Capitani che si mandauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli benche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Re, che leuar non gli poteua. Et inoltre, ch'egli trà poche righe si contradice; poiche quì tratta Ardoino da pauroso, *Multùm expauescens*; & pur poco apresso lo tratta da troppo ardito per la passata prosperità; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamonti: *Ardoinus successu rerum elatus, tùm suopte ferox ingenio; & super omnia, tanta spes stimulis; haud cunctanter vertit in ipsum Cæsarem arma*: *Ripamont. loco cit.* Et in effetti, il successo dimostrò il suo coraggio.

552 Ardoino alle Chiuse delle Alpi di Trento, ruppe inguisa l'Essercito, e li disegni degli Alemani; che disperato l'ingresso, si trassero indietro.) Che ancora in questa seconda venuta dell'anno 1005. Henrico dal Re Ardoino al primo incontro sia stato vinto; concordano i migliori Storiografi. Il Puteano *de Form. Rom. Imp. pag* 348. *col.* 2. *Is* (cioè Ardoino) *aduenienti Henrico obuiam factus, ex itinere prælium conseruit; & egregiè Hostem vicit*. Et il Ripamonti *loc. cit. Haud cunctanter ab Vrbis obsidione vertit in Cæsarem arma: & dum vinci turpe, ac flagitiosum putat, vicit*. Et fonda il suo detto sopra memorie di Scrittori coetanei di Henrico & di Ardoino; lequali senza dubio in quella famosa

Biblio-

Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi Libri, & antiquissimi manoscritti; questo Historico tanto insigne, hà potuto à suo agio leggerle, & esaminarle. Certa cosa è, che l'istesso Ditmáro tanto scarso di parole nelle cose prospere ad Ardoino, quanto magnifico nelle propitie ad Henrico; pur si lascia intendere, che il suo Re, dopò il giorno delle Palme venuto da Trento alle Chiuse; trouolle tanto ben difese dal Re Ardoino; e tanto inespugnabili, che da quelle si ritirò. *lib. 6. pag. 61. Hunc transitum Henricus Rex interclusum, aut vix, aut nunquam expugnandum comperit: & aliò se vertens cum suis tractat familiaribus, si Clusas hunc longè remotas, Carentanis auxiliantibus, intercipere vllatenus valuisset.* Doue l'essere stato ributtato da queste Chiuse, & il chiamare in aiuto i Carentani; dimostra che gli Alemani hauean patita quella gran rotta, che più chiaramente narrata fù dagli altri Historici.

553 Hauendo Henrico per opera de' Carentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scoprissi vn tradimento, che dagl'Italiani s'era andato machinando contro del Re Ardoino.) Oh vitio antico, & inemendabile della incostanza Italiana! Henrico per più lungo giro penetrato in Italia per altre Chiuse guadagnate da' Carentani; accampò sopra la riua della Brenta in luogo piano tutto l'Esercito; & lasciandolo otioso per alcuni giorni, mandò i Corridori à riconoscere le forze e i posti di Ardoino; ilquale col solito suo coraggio si mosse all'opposito: ma le sue Squadre, e i Capitani, come vdirono che il Re Henrico era passato di quà dalle Alpi; chi fuggendo, e chi rubellando, l'abbandonarono; lasciando libero il Campo al suo Nimico; & il buon Re fù costretto à ritirarsi. *Tristan. lib. 6. pag. 121. Maturè quidem Ardoinus occurrit: sed destitutus à suis, omittere in præsens negotium; & mox penitus à belli consilijs recedere, coactus est.* Et minore sarebbe stato l'opprobrio, se solamente le Squadre vili, vilmente, come souente accade, oprato hauessero: ma gli stessi Principi Italiani, & le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega somministrauangli arme ausiliari; inuece di combatter per lui fedelmente; da lui separandosi; seguirono il partito di Henrico. Odi con che religiose parole Ditmáro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Hardunigus cum suis hactenus in male vnanimis; diuinæ pietatis instinctu diuiditur: & ab iniusto supplantatore Auxiliaris manus disiuncta, Domino coronato Regi Henrico securum fugâ patefecit ingressum: Ditmar. lib. 6. pag. 61.* Verona fù la prima à riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino: & quiui Tedaldo Marchese di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello strignere la Lega de' Principi Italiani per il Re Ardoino suo Consanguineo, & per la publica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Ausiliari, venne à riconoscere Henrico per Re d'Italia, & assisterlo nella inuasione di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, *lib. 1. pag. 11. Tedaldo, vedendo ch'Henrico era entrato vittorioso in Italia; si voltò alle sue parti; per Re d'Italia riconoscendolo.* Ma Ditmáro, che sapea meglio il secreto, scriue così: *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, aduenisse defensorem Patriæ, auctorem verò abysse totius miseriæ. Huic occurrit diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire.* Dalle quali parole *(Cum prædictis Auxiliaribus)* accenna i Principi di Toscana, & le Città collegate. Et per quelle altre *(Secretum bonæ voluntatis)* ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua; secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui; per occulte pratiche dell'Arciuescouo Arnolfo. Et perciò dice, *Diu expectatus:* percioche, quando Henrico per tanti giorni trattenea l'Esercito otioso insù la riua della Brenta; daua tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. cit.* astenendosi di mandare i conuenuti soccorsi al Re Ardoino; impiegarongli à lor profitto contra i Pisani. Et in brieue, tutta la Lega si slegò. Ma qual marauiglia, che i Principi Mondani serbassero sì poca fede al suo Re, se i Vescoui ancora l'abbandonarono, come si dirà: & l'istesso San Guglielmo suo Nipote, & Padre di Religiosi dalla Regal mano di lui caramente nutriti; doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme

al vento: come ſi ritrahe da Glabro ſuo amanuenſe, *cap. 17. Vite S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, ſe i paſſati caſi contro de' ſuoi Maggiori, non togli eſſero la nouità, & la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Breſcia, & à Bergamo; doue l'Arciueſcouo Arnolfo gli giurò fede.) Ditmáro *ibid.pag.61.* và narrando, che trouandoſi Henrico raſſicurato dall'aſſiſtenza di Tedaldo, & degli altri Principi riuoltati contra il Re Ardoino; da Verona venne à Breſcia, doue dall'Arciueſcouo di Rauenna, & da' ſuoi Veſcoui Prouinciali, fù accolto: & paſſato à Bergamo, l'Arciueſcouo di Milano gli fè ſolenne giuramento. *Tunc Rex, tali comitatu Brixiam veniens, ab Archiepiſcopo Rauennati, & ab huius Sedis Prouiſore Ethelberone cum Comprouincialibus, ſuſcipitur. Inde Bergamum ex timore attingens; Mediolanenſem Archipraſulem, fide ſacramentis firmatâ recepit:* laqual fraſi da Ditmáro è frequentata, per *Giurar fedeltà,* & ſoggettione: così poco ſi fidaua vn Re Alemano di chi l'haueua tirato in Italia. Indi racconta, che ſenza fermarſi quiui, paſsò dirittamente à viſitar Pauia; doue con ſomma feſta fù accolto dal Veſcouo di quella Città, & da' Principali del Paeſe: *Poſt hec, Papiam viſitans Vrbem, ab Archiantiſtite hoc, & à primis illius Regionis ſuſceptus, &c.* Nelle quali parole ſi de' notare ch'egli chiama *Archiantiſtite* il Veſcouo di Pauia; perche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conoſceua niun Superiore fuorche il Pontefice. Dipoi ſi vede non eſſer vero ciò che ſcriuono alcuni, che Ardoino doppo il ritiramento da Verona, foſſe perſeguitato da Arnolfo, e diſcacciato per forza d'armi ancor da Pauia. Et molto più eſſer falſo, che in quel conflitto di Pauia foſſe ſtato vcciſo Vgone da Eſti co' due Figliuoli, Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino, come ſcriue il Sigonio *lib. 8.* ilqual confonde queſta venuta di Henrico con l'vltima; & l'anno 1005. col 1013. Ma Triſtano Calchi *lib. 6. pag.121.* ſcriue, che dopò la morte del Re Ardoino, queſto Vgone co' ſuoi Figliuoli, furono ſpogliati da Henrico de' loro beni per hauer ſeguito le parti di Ardoino. Onde ſi vede, che queſti Principi di Toſcana, à Verona abbandonarono Ardoino: ma dopò la partita di Henrico, ritornarono ſotto il ſuo impero, come ſi dirà.

555 Henrico ne' Comitij de' Principi in Pauia fù eletto Re, & collocato nel Regal Trono.) *Poſt hec Papiam viſitans Vrbem, ab Archiantiſtite hoc, & à Primis illius Regionis ſuſceptus; cum admirabili laude ad Eccleſiam ducitur; & communi ELECTIONE ſublimatus, in Solium Regale collocatur: Ditmar. loc. cit. pag. 61.* Da queſte parole chiaramente ſi giuſtifica, che Henrico non era vero Re d'Italia, ma inuaſore del Regno: & che l'iſteſſo Ditmáro *pag. 82.* falſamente chiama Ardoino, *Re falſo:* Boleslái Compar, & Collega *Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus.* Peroche, ſe il Regno d'Italia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi; come quì dice Ditmáro; dunque Ardoino era il vero Re; eſſendo concorſe alla ſua Elettione tutte le circonſtanze de' Comitij pieni, e legitimi, con giuramento irreuocabile; prima che Henrico foſſe pur' eletto Re di Germania, come ſi è dimoſtrato all'annotat. 518. & per conſeguente queſt' altra fù Elettion poſteriore, tumultuaria, forzata, illegitima, & pergiura. Impropiamente dunque il Sigonio, nel Titolo del Libro ottauo ſcriſſe così: *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR: ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM:* douendo dire al contrario, *ARDOINVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS EVM:* peroche realmente Ardoino fù il vero Re d'Italia, & Henrico Antirè. In oltre ſi vede, che Ditmáro nel ſuo racconto, non fonda le ragioni di Henrico al Regno d'Italia; nè ſopra la Elettione che fece Arnolfo col ſuo Clero, ſotto preteſto del Priuilegio di San Gregorio Magno: nè ſopra la Conſtitutione di Gregorio Quinto à fauor degli Elettori Alemani: ma ſopra la Elettione de' Comitij Longobardi: *Communi ELECTIONE ſublimatus.* Ma nell'intendimento di quelle altre parole, *In Solium Regale collocatur;* vi è frà gli Storici qualche diuerſità di pareri. Peroche alcuni le intendono così, che Henrico, doppo la Elettione nel Tempio di Pauia; foſſe collocato ſopra il Trono, & incoronato: laquale collocatione & incoronatione dicono eſſere ſtata fatta per le mani dell'Arciueſcouo Arnolfo, ſecondo il Priuilegio di Carlo Magno: & non per le mani del Veſcouo di Pauia: & allegano le antecedenti parole, *Papiam viſitans Vrbem, ab Archiantiſtite hoc, & à primis illius Regionis*

ſuſcep-

ſuſceptus, cum admirabili laude ad Eccleſiam ducitur: & communi Electione ſublimatus, in Solium Regale collocatur. Doue à quel Titolo *Archiantiſtite*, aggiungono, *Mediolanenſi*: ſiche (ſecondo queſti) Arnolfo lo riceuè co' Nobili della Città alla Porta; & lo conduſſe al Tempio; & lo collocò nel Trono; & l'incoronò. Ma perche Ditmáro veramente non dice, che foſſe quiui incoronato, ma ſolamente eletto & collocato nel Trono; la doue, parlando della promotione dell' iſteſſo Henrico al Regno di Germania; diſtinſe la Incoronatione & l'Vnitione, dalla Elettione: l'intendono così; che in Pauia egli foſſe eletto, & collocato nel Seggio: ma incoronato poſcia in Milano. Et anco frà queſti vi è diſparere: peroche alcuni vogliono ch'Henrico foſſe incoronato l'iſteſs' anno nel Tempio di Santo Ambrogio, quando, partito, ò fuggito di Pauia, andò (come Ditmáro ſoggiugne) à Milano per adorar quel Santo: & altri (peroche neanche allora Ditmáro fà mentione dell'incoronamento) vogliono ch'ei foſſe incoronato in Milano sì, ma alcuni anni dopoi; quando andò à Roma per riceuere la Corona Imperiale. Et ancora in ciò vi è qualche ſuario: peroche il Sigonio & altri ſcriuono, che in queſto paſſaggio egli fù incoronato dall' Arciueſcouo Arnolfo: & Galuagno Fiamma; & il Catalogo degli Arciueſcoui, mettono che fù incoronato dall'Arciueſcouo Heriberto ſucceſſor di Arnolfo: ilche in niun modo può eſſer vero; poiche Heriberto ſuccedè molti anni dapoi. Ma il vero è, che neanche parlando di queſta terza venuta di Henrico; ne in altro luogo della ſua Hiſtoria, Ditmáro hà fatto mention niuna, che Henrico foſſe incoronato Re d'Italia mentreche viſſe Ardoino. O ſia, che la Corona mandatagli da Arnolfo in Alemagna, foſſe vna tacita incoronatione. O ſia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, foſſe ancor nelle mani del Re Ardoino; come ſi è detto all'annotat. 549. & à ſuo luogo ſi farà più chiaro. Ne quelle parole, *Ab Archiantiſtite hoc*, poſſono interpretarſi dell'Arciueſcouo di Milano; ma del Veſcouo di Pauia, ilqual' egli chiama *Archiantiſtite* per la ragion che ſi è detta poco ſopra. Peroche l'intendere *l'Arciueſcouo di Milano*, non hà punto del veriſimile, ſe attentamente ſi conſiderano le parole dell'Hiſtorico: il quale, dopò hauer detto che l'Arciueſcouo di Milano hauea giurato fedeltà ad Henrico in Bergamo, luogo di ſua Giuriditione: ſoggiugne, *Poſt hac Papiam viſitans Vrbem, ab Archiantiſtite hoc, & à primis illius Regionis ſuſceptus, &c.* doue l'articolo dimoſtratiuo *Hoc*, non ſi dee riferire all'Arciueſcouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Veſcouo di Pauia, che co' Nobili Paueſi venne à riceuerlo. Et così corre il ſenſo ordinario di queſto Hiſtorico, che Henrico, dall'Arciueſcouo di Rauenna fù riceuuto à Breſcia; dall'Arciueſcouo di Milano, à Bergamo; & dal Veſcouo di Pauia, à Pauia. Altramenti, l'Arciueſcouo di Milano hauria fatto due Perſonaggi; & quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, benche ritiratoſi in Iurea, meditaua di liberar di nuono l'Italia, quando le ſciagure le haueſſero ſeruito di Elleboro.) Allude perauuentura l'Autore à quel di Luciano *lib. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non ſia liberato dal bando, finche non habbia beuto l'Elleboro. Peroche queſta Pianta (chiamata Vératro quando è bianca, & Melampodio quando è nera) purgando l'atra bile, ſana dalla pazzia. Volendo l'Autore ſignificare, che il Re Ardoino benche depreſſo, ancor meditaua di liberar la Italia dal giogo degli Stranieri, quando i cattiui trattamenti degli Alemani, l'haueſſero purgata dal delirio; ſecondo quel detto Vulgare; *Vexatio dat intellectum.*

557 Ancor non era ſpirato il Giorno del Trionfo di Henrico, innalzato al Regal Trono in Pauia; che i Paueſi mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corſero all'armi.) Il fatto è così viuamente rappreſentato da Ditmáro, che baſta di tranſportar le ſue parole dal latino al noſtro idióma. *L'iſteſſo Giorno* (dice egli) *dimoſtrò con quai vicende l'inſtabil corſo del Mondo ſempre ſi volga al precipitio. Peroche frà tante allegrezze, in vn ſubito ſi frammeſſe la Diſcordia nimica della Pace: & il ſoperchio vino, per vili cagioni miſerabilmente troncò il legame de' giuramenti, & della fede. Si armano i Cittadini contra il Re nouellamente eletto: corrono al Palagio Reale: & principalmente coloro, a' quali ſpiacendo la rigoroſa giuſtitia di Henrico, la rilaſſatione di Ardoino parea più dolce. Vdendo il Re le publiche grida,*

mandò

mandò ſubito à riconoſcere ciò che foſſe: à cui fù riferito, che la Plebe da ſubito furore infiammata, & da ſeruil preſontione innanimita, haueа cominciata quella commotione: e dopo tutti gli altri eran corſi con animo di offenderlo nella vita, & nell'honore. Intanto, affollandoſi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arciueſcouo di Colonia (queſti è nnmerato fra' Santi) *egregio perſonaggio, mentreche per ſedare il lor furore, dal balcone domanda la cagione di quella inuaſione, da vn nembo di ſaſſi & di ſaette vien riſoſpinto. Fù da' Nimici grauemente oppugnato tutto il Palagio; ma da' Domeſtici del Re, che facilmente ſi potean numerare, fù virilmente difeſo: perche' eſſendo gli altri diſgregati per diuerſe biſogne, crebbe la forza agli auuerſari. Ma vdita l'immenſo ſtrepito delle grida, radunatiſi tutti à difeſa del Re; reprimeno alquante l'impeto di quegli inſani: ma dalla notte imminente, & dalla copia delle ſaette & de' ſaſſi, venendo ritardati; per farſi chiaro, danno il fuoco alle mura. Intanto quegli ch'eran fuori, ſaglione fortemente ſopra i propugnacoli della Città; a' quali coloro maggiormente reſiſtono. Quiui Giſilberto Giouine valoroſo, Fratello della Reina, da' Longobardi ferito, morì; & ſommamente accrebbe la meſtitia de' noſtri: la cui morte fù però vindicata da Vulfera, brauo Soldato, che lanciatoſi arditamente frà la truppa nimica, con vn gagliardo fendente ſpaccò il capo ad vn de' loro, dalla celata inſino al collo. Così in tutta quella notte l'antica quiete ſi cangiò in aſpri conflitti: & alcuni preſi da' noſtri, erano condotti viui dauanti al Re. Allora vna caſa nellaquale alcuni de' noſtri, faticati dalla pugna, ſi erano ricouerati, fù da' Longobardi abbruciata: ilche reſe coloro più animoſi à combattere, perdendo la ſperanza del perdono.* Queſto è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauiglioſamente viene alterato, come ſe Arnolfo, od Henrico, eſpugnaſſero Ardoino dentro à quella Città. Et altri ſcriſſero, che Ardoino in quella battaglia fù vcciſo, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di queſta Hiſtoria, dall'iſperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e ſtorpiatoſi nella caduta, fù poscia chiamato Henrico il Zoppo.) Genebrardo *lib. 4. Chron. pag. 577. Claudus eſt appellatus, quod in bello contra Ardoinum Marchionem, quem Nobiles & Epiſcopi Itali Imperatorem Mediolani declararant; captis & deceptis cuſtodibus elapſus, de muro ſe præcipitans, luxata, fractione crure, deinceps claudicauerit.* Et Criſtiano Mattia nel Teatro Hiſtorico, *In Henr. 2. cap. 1. pag. 555. Claudus dictus eſt, à luxato femore; quod in bello Italico, cùm Papiæ in tumultu aliquandiu obſeſſus eſſet, de muro ſe præcipitarit, & crus fregerit.* Et il Libro della Republica, e Stato dell' Impero *pag. 235.* dice il medeſimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo ſdegno di vn Santo.) Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vendetta; deſcritto in due ſole parole da Triſtano Calchi *lib. 6. pag. 121. Papiam profectus; cùm Ciues in rebellione diutiùs perſeuerarent, vna Vrbem cremauit incendio.* Ma Ditmáro più diſtintamente, & nondimeno modeſtamente, narra il ſucceſſo, *pag. 62.* dicendo, che *mentre frà Paueſi, e Germani ſi riſcaldaua la Zuffa; le Truppe di Alemagna* (cioè della Sueuia) *& di Franconia, & di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de' Cittadini oſaua vſcir degli alberghi; ma dalla ſommità delle caſe trafiggendo i noſtri con le ſaette, periron con l'incendio. Sarebbe coſa molto difficile il raccontar la ſtrage, che in varie guiſe colà ſi fece. I Soldati del Re già vincitori, ſenza offeſa niuna acquiſtaua le ſpoglie de' morti. Da queſto miſerabile aſpetto il Re commoſſo, comandando ſotto pena della vita, che al reſto de' Cittadini ſi perdonaſſe, ritiroſſi al Caſtello di San Pietro: & miſericordioſamente concedette il perdono a' Nimici, che ſupplicheuolmente l'implorauano.* Finqui Ditmáro.

560 Henrico entrò in Milano: & ſol tanto vi ſi fermò, che al Sepolcro di Santo Ambrogio ſciogliesſe i voti.) Ditmáro *pag. ead. Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* (ſi accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per tener ragione: come vſauano gli Re d'Italia) *Longobardorumque reſiduum agmen per manus ſuſcepit,* (ch'era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Re) *habitoque ibidem cum omnibus eloquio* (tenne quiui i Comitij Generali, come ſcriue Sigonio: & l'iſteſſo Henrico in vn Diplóma, dice, che in quegli Comitij interuennero Veſcoui, Marcheſi, Conti, & altri molti) *rebuſque maximis prudenter ordinatis* (fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de' Veneficij, l'altra delle Nozze illecite, come ſcriue il Sigonio, benche confonda i tempi) *Mediolanum, Sanctiſſimi Præſulis Ambroſij amore petijt; moxque ad Prata prædicti Pontis reuerſus, &c.* Dalle quali parole ſi vede chiaro, che in queſta andata à Mila-

Milano; Henrico non fù incoronato dall'Arciuescouo nel Tempio di Santo Ambrogio, contra ciò che scriuono alcuni: peroche questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo racconto.

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; ne dal desio dell'Imperial Corona; detestando l'Italia, ritornò subito in Alemagna.) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Santo Ambrogio; i Milanesi presentendo ch'egli se ne voleua incontanente ritornare in Germania, ne preser tanto ramarico per timore del Re Ardoino da loro offeso; che con passe chiome, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono à non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane speranze del veloce ritorno à riuederli. Ilche concorda con le segnenti parole di Dirmáro, *pag. 62. Præsentem populum de subito eius conquerentem discessu, promissâ celeri sui met reuersione, cæterisque consolationibus multis, placauit*: ma egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il senno.) Allude l'Autore à quel che hauea detto innãzi, all'annotat. 556. che Ardoino benche abbandonato & ritirato in Iurea; meditaua di liberar dinuouo l'Italia quando le sciagure le hauessero seruito di Elléboro. Et in fatti, sicome i barbari trattamenti che gl'Italiani hauean riceuuti dagli Alemani nel Regno degli tre Ottoni; fecero rauueder l'Italia, & vnirsi ad eleggere vn Re Italiano, come si è detto all'annotat. 522. Così la barbarie de' medesimi Tedeschi, sperimentata dagl'Italiani dapoi che Ardoino fù abbandonato à Verona; fù la cagione, che apena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Re Ardoino. *Tristan. Calch lib.6. pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos se contulit: & collectâ quàmmaximâ poterat armatorum manu; per occasiones, interimque rogatus ab ijs quibus insolentia Germanorum Militum grauis erat; hostilem adhuc animum intendebat.* Et allora i Principi di Toscana abbandonarono Henrico, e ritornarono al loro Re.

563 Ardoino fece godere all'Italia per otto anni seguenti vn dolce frutto del suo tranquillo Gouerno.) Vn moderno Historico Alemano, essaltando il suo Henrico, e' suoi successi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnius Diei*. Più si sarebbe accostato al vero, se hauesse così chiamato Henrico, inquanto al Regno d'Italia; nella quale, alla sua prima venuta fino à Coira; egli non si fermò punto: peroche il suo Essercito à Fauria fù disfatto; & egli da niun Principe Italiano fù riceuuto, come si è detto. In questa seconda venuta del 1005. Henrico non si fermò in Italia senon da Pasqua à Pentecoste; come si legge apresso Ditmáro *pag. 62.* ilqual contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Pasqua alla riua della Brenta: & la Pentecoste à Grommo, ritornando in Alemagna. Et da quell'hora, il Re Ardoino tornò à Regnare con maggior quiete fino alla terza venuta di Henrico del 1014. che per pochi e turbidi giorni si fermò in Italia; & Ardoino dinnono regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mondo, che fù del 1015. come si dirà. Siche, dopò la seconda partita di Henrico, Ardoino vscito d'Iurea, tornò alla sua Reggia di Pauia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. Et quiui riparò le rouine della Città e del Palagio; seben dinuouo fù poi demolito in odio di Corrado successor di Henrico: *Glabr. lib. 4. præfat.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuettero, fuorche Milano, che dall'Arciuescouo astretto à persistere sotto Henrico, portonne le pene con la depopulatione della Campagna. *Sigon. lib. 8. sub ann. 1012. Per hos interim annos Ardoinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum populationibus, atque alijs detrimentis, afficere non destitit.* Siche Ardoino ritornato nella sua pacifica possessione, regnò senza disturbo vn'ottennio; sicome appare per le Historie, & per gli suoi Diplómi, e Scritture publiche, dou'egli per quegli anni è trattato da Re attualmente regnante: *In Promptuar. Episcopi ab Eccles.* Frà gli altri si legge vn'Instromento, perilquale il Conte Ottone, Figliuolo del Re Ardoino del 1007. dona alla Chiesa di San Ciro di Pauia tutte le Possessioni ch'egli haueua trà due fiumi, Ticino, e Grauelone: laqual donatione è approuata, e sottoscritta dal Re Ardoino.

In Nomine Dei & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti. Ardoinus Diuinâ tribuente gratia Pyſſimus Rex. Anno Regni eius Deo propitio Septimo: Indictione ſeptima. Nos Otto Comes Filius eiuſdem Sereniſſimi Domini, & metuendiſſimi Patris mei Domini Ardoini Regis. Ipſo namque Domino Patre meo mihi conſentiente, atque iubente, &c. Et vn'altro ſuo Diplóma ſi legge, dato nella Città di Bobbio dell'anno 1011. per ilquale l'iſteſſo Re dona & conferma molti beni & Caſtelli, alla Chieſa di San Stefano e Ciro. *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuinâ largitione Rex, &c. Tribuimus ſupradictæ Eccleſiæ Sanctæ Dei Genitricis, Sanctorumque Stephani, Cyrique Epiſcopi Martyrum; omnem diſtrictum, mercata, Teloneum, Cum omnibus redhibitionibus ad eandem Curtem, & Caſtrum Roſaſchi, vel ad prefatas Villas, & loca Sylueregia & Ponteſelli, pertinentibus, & de noſtro Iure & Dominio Italici Regni noſtri, &c. Datum anno Dominicæ Incarnationis milleſimo vndecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno verò Domini Ardoini Regis inuictiſſimi Regnantis nono. Actum Bobij in Epiſcopali Palatio.*

564 A queſt'aura ſoaue il magnanimo Leone dell'Adria, ſpiegando l'ale de' lini, portò ſoccorſi all'Apuglia contro a' Saraceni.) *Sigon. lib.8. ſub finem anni 1003. Eodem anno Sarracenis in Apulia Barrium obſidentibus, Petrus Dux Venetiarum Claſſem eò adduxit; ac cibaria, quorum premi Ciuitas anguſtijs cœperat, importauit: ac Georgio Catápano magna ad pellendos indè Sarracenos, & liberandum Barrium adiumenta ſubminiſtrauit.*

565 Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fiéſole il Principato de' Fiorentini.) Il Biondi *Dec. 2. lib. 3.* parlando di queſti anni. *Vetuſtam Vrbem Feſulanam à Florentinis captam: ex cuius Populo ac ruinis Florentia creſcere, ac ſe attollere primùm cœpit.* Sigonio lo mette ſotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo e il grido nel mar Tirreno i Piſani, &c.) *Sigon. lib. 8. ſub ann. 1012. Piſani ab Oſtienſi Epiſcopo, Legato Pontificis, incitati; rurſus arma Sardiniæ intulerunt: atque Inſulâ in poteſtatem adductâ, Muſactum Regem indè ſe ad ſuos proripere coegerunt.*

567 Et nel mar Liguſtico i Genoueſi.) Narra l'iſteſſo Sigonio, che hauendo il Pontefice per vn Diplóma publicato & conceſſo, che chiunque de' Criſtiani liberaſſe la Sardegna & la Corſica dalla Tirannía de' Saraceni, foſſe Padrone & Re di quelle Iſole: & ſoggiugne; *Quo edicto incitati, Piſani Sardiniam, Genuenſes Corſicam inuaſerunt.* Et dice, che in queſto tempo cominciò la Republica di Genoua à cangiar l'arte mercantile, nella militare; & acquiſtar chiaro nome.

568 Varcarono dall'Occaſo all'Oriente inuitti Campioni, à riſtorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c.) *Glabro lib. 3. cap. 7.* racconta, che dell'anno 1009. Amuratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleáns, col mezzo di vno Apoſtata; inſoſpettì de' Criſtiani che concorreano à viſitare il Tempio fabricato ſopra il Santo Sepolcro di Criſto; & feccelo rouinare da' fondamenti: & che del medeſimo anno, la Madre dell'iſteſſo Amuratto, Principeſſa Criſtianiſſima, cominciò à redificare il medeſimo Tempio di pietre quadre & pulite: & da tutto il Mondo concorſe vna incredibil moltitudine di Criſtiani à Gieruſalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de vniuerſo Terrarum Orbe incredibilis hominum multitudo exultanter Hieroſolymam pergentes, Domui Dei reſtauranda plurima detulerunt munera.*

569 La Fortuna, per quell'Ottennio, fauoreuole ad Ardoino, cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn ſol vento felice; & perciò pericoloſo.) Allude à ciò, che hà detto nella Hiſtoria di Adalgiſo annotat. 31. che la Fortuna ſecondo il ſuo natural coſtume volge ſouente la vela, & fà il caro à modo de' Piloti, correndo vn vento contrario. Ma quì aggiugne, ch'egliè coſa più pericoloſa quando la Fortuna, contro al ſuo coſtume, ſenza cangiar vela corre vn ſol vento lungamente felice: ſecondo quel detto di Alèſſide;

Fortuna quando ſit tibi proſperrima,
Semper aliquid timeto; diffidens ei.

570 Le coſe peggiori ſempre inſidiano alle migliori.) Allude à quel Problèma del Criſoſtomo ſopra la Hiſtoria di Eſaù il peruerſo, che ſempre inſidiaua à Giacobbe il Santo: *Cur ſemper deteriora melioribus inſidientur.* Et coſi appunto Benedetto Ottauo, Pontefice legitimo, e degno di quel Nome; fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron. Epit. ſub anno 1012. Aduerſus Benedictum, contra Sacros Canones creatus eſt Gregorius, qui pollens potentiâ Romanorum, eum ab Vrbe expulit.* Et queſti ricorſe alla protettione di Henrico in Saſſonia. *Baron. ſub eod. anno.*

571 Ri-

571 Ritornando Henrico in Italia; il Re Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, lascia aperte le Alpi, & manda Ambasciadori ad Henrico con trattati di pace; aspettando intanto i successi dal suo Castello d'Iurea.) Sicome la turba degli Storici confonde questa Terza venuta di Henrico del 1013. con la seconda del 1005. così vanno esaggerando in questo ingresso vna fierissima rotta, & altri la morte del Re Ardoino à Verona. Ma il successo è tanto chiaramente descritto da Ditmáro *lib 6. pag.* 81. che basta egli solo per mille Historie, come ancora giudicò il Baronio *sub ann.* 1013. Sebene il discreto Lettore debba (come si è detto) separar dalla verità dell'Historia, la maledicenza dello Historico, capital nimico del Re Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occasione, che mosse dopò tanti anni il suo Re à ritornare in Italia; sì per rimettere nella Seggia il discacciato Pontefice, & riceuer da lui la promessa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Re Ardoino, che gli pareua l'vnico intoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones; iter suum ad Longobardum disposuit; & iterum ad nos repedauit*: percioche tanto poco si fermò in Italia, che il venire, & il ritornarsene, parue vn sol viaggio. Dipoi, con poche parole narra come Henrico, per quella espeditione da tutte le parti raccogliendo le sue genti d'arme, formò vn'Esercito numerosissimo; & senza intoppo, ne combattimento niuno, dirittamente passossene à Roma con la Reina. *Huc exercitus vndique confluit: & hinc vsque ad Romam Rex, sine omni scrupulo, Reginâ comitante, venit.* Seguendo dipoi, come il Re di Polonia Boleslão, si pacificò (ma fù in apparenza) con Henrico; Ardoino suo Collegato, atterrito dalle grandi forze dell'Auuersario; e sconfidato di potergli resistere; si ritirò per tempo al suo Castello d'Iurea: di ciò solamente ramaticandosi, che Henrico fosse dal Pontefice chiamato alla suprema Dignità dell'Impero, che già era suo. *Huius Boleslái Compar, & quondam Collêga Harduuigus, à Longabardis falsò Rex appellatus; aduentum magni Regis, & potentiam Exercitus doluit: & quia suis viribus hunc ad nocendum diffidit; in Castelli munitionem se protinùs recepit: hoc solum ingemiscens, quòd Rex ad maiorem tunc vocatus accessit honorem.* Indi racconta, che Ardoino mandò Ambasciadori ad Henrico, per fargli alcune propositioni di pace, offerendogli la sua Corona Regale, & li Figliuoli stessi in Hostaggio; purch'ei potesse sicuramente godere il suo Contado del Canauese. *Post longam animi exaestuantis deliberationem; Legatos ad Regem misit, qui Comitatum quendam sibi dari peterent: & Coronam sesemet, cum Filijs, ei reddtturum veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'istesso Ditmáro, che quelle propositioni non fossero state accettate, per colpa di alcuni sciocchi Conseglieri: & che perciò ne sia seguito molto male a' Famigliari di Henrico; motteggiando il successo di Roma, che si dirà. *Hoc, cùm, consilio quorundam acquiescens, facere Rex noluisset (vt in sequentibus enucleabo) ad magnum suis Familiaribus prouenire damnum id posteà persensit.* Ma l'Historico non sapeua, che la ritirata del Re Ardoino, & le propositioni di pace; altro non erano, che finezze, per cedere al primo impeto; & dar tempo à ciò, ch'egli ordiua contra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani; & in Germania per mezzo di Boleslão. Così gli conueniua di aggiugner la pelle di Volpe, doue mancaua quella di Leone, contra vn'Esercito tanto potente, & Suddìti tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero.) Gregorio Antipapa, intesa la venuta di Henrico, & le grandi sue forze; venne à incontrarlo, & à richiederlo del suo patrocinio: & Henrico adoperando maggior destrezza, che violenza; infingendosi di non volere, prima di entrare in Roma, vdire, ne terminar la controuersia di lui con Papa Benedetto, venuto seco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo à voler fratanto lasciare nelle sue mani la Croce, & astenersi dalle altre Insegne Pontificali: & nel medesimo tempo mandò à Roma Benedetto, che da' Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma come in trionfo; riceuè dal Pontefice la promessa Corona, & dal Popolo le consuete adorationi.) Prima ch'Henrico fosse ammesso à riceuere la Corona in San Pietro; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa à fauor di Henrico; cioè

cioè, vna Conſtitutione; *che niune preſuma di chiamarſi Imperadore, ſenon colui, che dal Pontefice eletto & approuato, riceuerà l'Inſegna Imperiale;* cioè la Corona & il Pomo d'Oro. *Baron. ſub ann.* 1013. *ex Glabro.* Ilqual Decreto fù fatto ad eſcluſion di Ardoino; ch'era ſtato eletto Imperadore; ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro. L'altra attione fù fatta da Henrico à beneficio del Pontefice; cioè, il ſolenne giuramento, di voler'eſſere fedele Auuocato e difenſore della Chieſa Romana; & in ogni coſa fedele à Lui, & a' ſuoi Succeſſori, *Ditmar. lib.* 7. *pag.* 85. Lequali coſe giurate & iſtabilite, il Pontefice impoſe ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona; & con vn ſolenne Conuito finì l'allegrezza di quel gran Giorno. *Ibid.*

574 Vn giorno così feſtiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Apunto nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Popolo Romano corſe alle armi per amazzarlo: & inſul Ponte del Tebro, dauanti al Caſtello, ſi rinouò il maſſacro che già ſi vide dopò l'Incoronatione di Otton Primo: ne finì l'vcciſione ſenon con la notte. *Ditmar. lib.* 7. *pag.* 85. *In Octaue verò die, inter Romanos & Noſtrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino; & vtrinque multi corruerunt: nocte eos ad vltimum dirimente.*

575 Henrico, per placare il Popolo, deſtinò tre Alemani come Vittime al ſacrificio.) Fù veramente la ſolleuation del Popolo cagionata dall'inſolenza degli Alemani: & piccola occaſione baſtaua per far correre alle armi quel Popolo, che ſerbaua contra Henrico vn'odio inteſtino. Ma l'Imperadore vsò molta prudenza à ſcaricar la colpa ſopra tre de' ſuoi Alemani, Hugo, Ecil, & Ecilino; liquali imprigionati, moſtrò di volerne fare publico eſempio: ma il primo fuggì di prigione: gli altri due fur mandati in due Caſtelli in Alemagna. *Ditmar. pag. eád.*

576 Henrico conoſcendo che per lui tutta Italia era Pauia; tornoſſene toſto in Alemagna.) Dalle parole del medeſimo Hiſtorico ſi conoſce, che non in Roma ſolamente; ma in altre parti d'Italia ſeguirono ſolleuationi contra gli Alemani: e tutti i Popoli, con armi, ò co' veneni, moſtrauangli vn'odio implacabile. *Dominicam Reſurrectionem Imperator in Papiâ Ciuitate celebrans; inſtabilem Longobardorum mentem, ebritate cunctis exhibitá firmanit. Dehinc ſedatis tumultibus vniuerſis, reuerſus eſt ab Italiâ.* Et poi ſoggiugne: *Quia aëris, & habitatorum qualitates noſtris non concordant partibus: multa ſunt (proh dolor) in Romaniâ, & Longobardiâ inſidia: cunctis huc aduenientibus exigua patet caritas: omne quod ibi hoſpites exigunt, venale eſt: & hoc cum dolo: multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pag.* 85. Dalle quali parole ſi può veder chiaro, che ſebene Henrico haueua acquiſtata la Corona dell'Impero: non haueua perciò acquiſtato il cuor degl'Italiani: & la ſperienza del male, & il timor di peggio (trouandoſi quel ſuo formidabile Eſercito indebilito) lo fè partir bene in fretta. Et che ciò ſia il vero, da queſto ſi può conoſcere; che ſeben'egli hauea rifiutate le propoſitioni del Re Ardoino, per eſterminarlo al ſuo ritorno di Roma; nondimeno partì d'Italia ſenza attaccarlo, & ſenza far contra Lui niun motiuo: peroche vedea gl'Italiani affettionati al ſuo Signore, che dal ſuo Caſtello facea giocare quelle riuolte. Ilche più chiaramente ſi vide per l'effetto che ne ſeguì.

577 Partito Henrico, Ardoino fece vedere all'Italia, ch'egli hauea ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia fece conoſcere à lui, ch'ell'hauea piegate le ginocchia ad Henrico, ma il cuor non mai.) Non ſenza cagione Ditmáro deplorò la incoſtanza degl'Italiani; hauendo veduto, che ancor queſta volta apena Henrico voltò all'Italia le ſpalle, che l'Italia le voltò à Lui: & ſe mille fiate foſſe venuto; ſempre alla ſua partita harebbe fatto il medeſimo, riceuendo dinuouo il Re Ardoino: ilqual'entrato nella ſua Reggia di Pauia; & in Verona; ſi vindicò contra Vercelli, & alcune altre Città; che da' loro Veſcoui, adherenti ad Arnolfo, ò gli fecero qualche reſiſtenza; ò l'haueano offeſo. *Dehinc ſedatis tumultibus vniuerſis;* (dice egli *eod. lib.* 7. *pag.* 85.) *reuerſus eſt ab Italiâ: & Hardunigus ob hoc admodum gauiſus, Vercellenſem inuaſit Ciuitatem; Leone eiuſdem Epiſcope vix effugiente: omnem quoque hanc Ciuitatem comprehendens, iterum ſuperbire capit.* Hauea queſto Veſcouo, oltre all'adherenza con Arnolfo, tenute ſempre ſecrete pratiche, hora con Henrico, hora col Re Roberto, hora col Re di Aquitania, contra

il Re

il Re Ardoino; come si è detto sopra: & ne portò le pene. Ma per ciò che scriue l'istesso Ditmáro, che Henrico prima di partire, hauea sedati tutti i tumulti: Epidano nelle Cronache di S. Gallo in versi heroici; al *Tom. 3. Hist. Fr. pag. 447.* accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volentieri: ne l'Italia fù mai bene affetta verso di lui: & che al suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legitimo Re.

Henrich in Italiam, lecto quoq; milite, Romam
(Ægrè spectatus) fertur; Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut æstimat) inde reuersus.
Ipsius & Terra Populus mox desicit à se,
Pars post Hurihunum, &c. Dice *Pars*; peroche alcune poche Città (come si è detto) per secondare il genio dell'Arciuescouo, sempre più ricalcitrante, vollero aspettare la forza; cioè *Vercelli, Nouara*, e *Como*. Sigonio *lib. 8. sub eod. anno 1014. Ardoinus Henrici absentiâ erectus, ingenti collectâ militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporediâ egressus, Vercellas occupat; Nouariam obsidione, Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipsum hostilibus incursionibus premit.* Et il medesimo scriue Tristano, *lib. 6. pag. 121.* Et ne' libri di Vercelli, intitolati *Biscioni*; si legge, che Ardoino oppugnò Como, à disegno d'impadronirsi del passo de' Laghi per assediar Milano.

578 Ardoino, infinche visse, troncò ad Henrico le speranze di ripassar di quà dalle Alpi: & quanto à se, liberò la sua Lombardia dal giogo degli Stranieri.) Che l'Imperadore Henrico, dell'anno 1022. cioè quattro anni dopo la morte del Re Ardoino; ad instanza di Papa Benedetto, sia ritornato personalmente in Italia, per discacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fu scritto da Leone Ostiense; da Mariano Scoto, & dall'Vspergense. Ma mentre Ardoino hebbe vita; egliè certissimo, che mai non ritornò, benche gli si fossero presentate vrgentissime occasioni, & fatte instanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che sebene alcuni Storici Alemani, confondendo questa vittoria con quella del 1022. l'attribuiscano al valor di Henrico personalmente à quella Santa Espeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoso Pontefice, che fece da Pontefice & da Capitano: & l'istesso Ditmáro, che numerò tutti i momenti, & misurò tutti i passi del suo Henrico; ne conta con la sua marauigliosa breuità singolarissime circōstāze: *lib. 7. pag. 96. Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani; & la distruttione della Città di Luna* (doue hoggi è Massa di Carrara) *pregò, & comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi difenditori della Chiesa, che douessero seguitarlo; per assalire & uccidere i Nimici di Cristo, iquali ardiuano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò, premandò vn' indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno. Che il Re de' Saraceni atterrito, con poca comitiua scappò sopra vna piccola barchetta: gli altri tutti con vna continua strage di giorno e di notte, furono tagliati in pezzi mentre fuggiuano: ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigione, fu per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice prese per se l'ornamento del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme: & all'Imperadore in Germania mandò la sua parte delle spoglie, che saliuano al prezzo di mille libre di oro.* V'aggiugne poscia vna ridicola brauata di quel Re fuggitiuo; *mandando presentare al Pontefice vn Sacco di Castagne; con dire, che l'Estate seguente ritornerebbe à lui con altretanti Soldati: & il Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Sacco di Miglio; dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo con altretanti huomini d'arme.* Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le argutezze di vn Santo. Dalqual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmáro, scusa il suo Henrico del non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, *pag. 98. Iter Imperatoris ad Occidentem dispositum, ob viæ asperitatem est dilatum.* Mercè che ancor fresca egli hauea la memoria delle perigliose solleuationi à fauor di Ardoino: & il Re di Polonia suo confederato, gli hauea continuo la lancia ne' fianchi, come và raccontando l'istesso Historico. Conchiude insomma Tristano Calchi *lib. 6. pag. 121.* che l'Italia non fù obediente ad Henrico, senon dapoi che il Re Ardoino abbandonò il Mondo: anzi, dapoi che fù morto.

579 Poiche il Re Ardoino hebbe, quanto à se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: & per salire à più alto Regno, il Regno e tutto il Mondo

ſi poſe ſotto i piedi.) A così fiera inuidia fù ſuttopoſto queſto gran Re; che doue abbattere non potè con l'arme il ſuo inuitto valore; procurò di denigrar con gl'inchioſtri la Gloria delle ſue ſante Virtù: & principalmente quell'vltimo & generoſo atto, di darſi tutto à Dio nel Sacro Monaſtero di Fruttuaria: vſando alcuni maleuoli quella fraſi, *In Cœnobium Fructuaria abdidit ſe*: come ſe, aguiſa di vna timida Lepre haueſſe cercato vn latibolo da giacer ſicuro; & non vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali dell'Arciueſcouo Arnolfo, benche da loro non conoſciuto ſenon per fama, aſſai appreſſo alla ſua morte: narrando il ritiramento del Re Ardoino dalle glorie del Regno, alla ſanta Solitudine: par che l'aſcriua ad vna diſperata neceſſità, per non poter reſiſtere alle armi dell'Arciueſcouo ſteſſo; fieramente ſtizzato contra lui, perch'egli haueſſe promoſſo al Veſcouato di Aſti Olderico Fratello del Marcheſe di Suſa, di cui ſi è parlato all'annotat. 532. Hora tralaſciando che il fatto di queſto Olderico ſecondo l'iſteſſo Sigonio ſeguì ſotto l'Arciueſcouo Heriberto, ilquale dopò la morte del Re Ardoino ſucceſſe ad Arnolfo: & ſecondo il Corio ſeguì ſotto l'Arciueſcouo Anſelmo, gran tempo appreſſo alla morte di Heriberto: & ammettendo per vero, che ſeguiſſe pur ne' tempi di queſto Arnolfo: ne Sigonio, ne Corio, ne altro Huomo del Mondo, potè meglio ſapere come ſi paſſaſſe queſto affare, ſenõ l'Hiſtorico Arnolfo, coetaneo & agnato dell'iſteſſo Arciueſcouo Arnolfo: & principalmente nel ſecondo libro, profeſſa di ſcriuer ſolamente le coſe ch'egli hà vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantum exſufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipſi videndo cognouimus, ex abundanti eructare ſtudeamus.* Coſtui dunque nell'iſteſſo libro ſecondo, ragionando di queſto ſucceſſo; chiaramente afferma, che quello Olderico fù promoſſo al Veſcouado di Aſti dal Re Henrico: & che l'Arciueſcouo ſi ſdegnò (non contra Ardoino, ma) contra l'iſteſſo Henrico: & in odio di lui, & del Pontefice che hauea conſecrato il Veſcouo, preſe le arme contra gli Aſtegiani. *Dederat enim Imperator Henricus Epiſcopatum eundem Olderico Fratri Mamfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræſul Arnulfus vehementer exhorrens; conſecrationem, quæ ſibi competebat, omnino vetuit, &c.* Lequali parole gia da noi citate all'annotat. 532. il Purlcelli *pag.* 344. afferma hauer lette nel ſuo Original manoſcritto. Siche queſto ſdegno di Arnolfo & queſta guerra Aſtenſe, ſeguì dapoi, che il Re Ardoino fù ito in Cielo; ò almeno vſcito dal Mondo: ilche vien confermato dal noſtro Triſtano Calchi *lib.* 6. *pag.* 121. doue hauendo narrato, che il Re Ardoino, ſatollo delle mondane vanità, e ſtanco delle graui fatiche, depoſe ſpontaneamente l'Impero; & menando vita priuata inuecchiò nel Sacro Chioſtro di Fruttuaria, & che dapoi Henrico hebbe veramente l'Italia in ſuo potere; ſoggiugne il fatto di Olderico, ilquale dall'Arciueſcouo Arnolfo fù rimoſſo dal Veſcouado di Aſti, e tenuto come diſterrato in Milano; peroche contra ſua voglia era ſtato eletto à quel Veſcouado dall'iſteſſo Henrico. *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Mamfredo clariſſimi Marchionis Fratri: inuito tamen, & vſquequaquè recuſante Arnulfo Mediolanenſi Antiſtite.* Siche, quando Ardoino ſi ritirò nel Monaſtero; non potea temer di Henrico ſuo Riuale; peroche queſti non tornò in Italia finche Ardoino non fù paſſato al Cielo, come ſi è detto. Et aſſai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, ilqual'eſſo, doppo l'eſpugnation di Vercelli, Nouara, e Como; tenea riſtretto in Milano con fiero aſſedio, come ſimilmente ſi è dimoſtrato. Siche queſto gran Re, non per altro, che per attendere alla ſalute dell'anima ſua (poiche il voler ſoſtenere la libertà dell'Italia con tanta incoſtanza degl'Italiani, era faticare inuano) dopo hauer maneggiato lo Scettro e la Spada quattordici anni intieri, circa l'anno 1015. (come oſſeruò il Rouerio nelle Illuſtrationi della Hiſtoria Reomaenſe, *pag.* 574.) laſciò che l'Italia ſi maneggiaſſe da ſe: & ſi ritirò nel Monaſtero di Fruttuaria.

580 Ardoino ad eſempio di molti Re, cangiò con humil Saio il Regio Manto.) Oſſeruò Triſtano Calchi *lib.* 6. *pag.* 121. che il Re Ardoino in quella heroica riſolutione, imitò Diocletiano, e Maſſimiano; iquali ſpontaneamente ſi abdicarono dall'Impero: *Ardoinus, more Diocletiani, & Maximiani Cæſarum, depoſuit Impe-*

Imperium, priuatamque deinceps vitam agens, consenuit in Cœnobio Fructeria. Che seben gli esempli di questi due Imperadori, non siano adequati, quanto alle Persone; non douendosi paragonar due Principi Pagani, con vn Principe Cristiano: ma più tosto con Lotario, & Vgone Imperadori e Regi d'Italia; e con Rachisio & Pipino Primogenito di Carlo Magno; Regi anch' essi de' Longobardi: oltre à molti Imperadori e Regi di Francia, di Spagna, & di altre Prouincie dell' Europa. L' esempio nondimeno è molto propio quanto all'attione; laqual parue cosa nuoua e marauigliosa, che due Imperadori vittoriosi, non ancora grauati dalla vecchiaia; ne oppressi dalla gran mole dell' Impero; in vn'istesso giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale volontariamente scendessero: come osseruò Egnatio nella vita di Diocletiano e Massimiano, *lib. 2. Romanor. Principum. Rem miram, & ad hanc ætatem incognitam; vt sponte, nec pragrauante saltem senectâ, vel rerum mole; vterque in ordinem se redegerit*. Ma pur Diocletiano, se abbandonò il Regno humano, non abbandonò gli humani piaceri; lasciando di Regnare, per godersi l'amenità de' voluttuosi giardini; dicendo, che il Sole giamai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni: & à Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero; ritornò tanta voglia di ripigliarlo, che mentre tesse insidie à Constanzo Cloro suo Genero, à cui l'hauea rinontiato; da lui (che sene auuide) fù fatto vccidere. *Egnat. ibid.* Ma questo Catolico e virtuoso Re, nel colmo delle sue forze, & nel corso delle Vittorie; da vera pietà stimolato, per maggior suo merto, & maggior gloria di Dio, appese la Spada e la Corona a' piè del Crocifisso; & cangiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauide: quasi dicendo, *Adio Italia: io lascio libera da' Stranieri; sappiate conseruare*.

581 Ardoino nel ritirarsi fra' Santi Religiosi, diede esempio à più altri Re, & principalmente al suo Nimico.) Così apunto osseruò Santo Agostino *lib. 8. Confess. cap. 4.* che Iddio hà chiamato alla sacra Solitudine alcuni Principi grandi: accioche, siccome son conosciuti da molti; à molti siano autori della salute: *Cùm multis noti sint, multis sunt authoritati; & multis praeunt secuturis*. Et di fatto, l'istesso Nimico del Re Ardoino (come accenna l'Autore) satollo anch' esso delle glorie mondane, che tanto gli haucan costato, seguì pochi anni appresso il suo esempio: benche in differente guisa. Peroche, ambi deposero l'Impero; & si ritrassero ne' Sacri Chiostri; ma Ardoino serui à Dio senza Monastico Voto; come si dirà: & Henrico si fece Monaco. Peroche hauendo chiamati à se i Parenti dell'Imperadrice sua Moglie; nelle lor mani la rassegnò; giurando, che, come Vergine l'haueа riceuuta, Vergine la rendea loro: & deposto l'Impero, qual tanto haueа desiato; con solenne Voto professò la Regola di S. Benedetto di Monte Cassino, come si legge anco nel Volume degli cento Heroi Benedettini di Marco Antonio da Piacenza nel proprio suo Elogio assai elegante: & per tale dalla Santa Chiesa è adorato. Quinci sicome vn vitioso fà molti vitiosi, & vn Santo fà molti Santi; così dopò tali esempli, vna moltitudine di Principi, riempiè i Seminari di quella Santa Religione. Talche se San Paolo scrisse 1. *Cor.* 1. che Iddio non chiama molti Nobili, ne molti Sapienti; ma i più spregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur San Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel suo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell' Ordine Religioso. *Legeram non multos Nobiles, non multos Sapientes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc, præter regulam, mirâ Dei potentiâ, talium conuertitur multitudo. Epist.* 109. *ad Nobiles Nouitios Cistercienses*.

582 Mentreche il Re Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aspiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della solitudine.) Già si è veduto che dell' anno 1003. che fù l'anno delle sue maggiori Vittorie, & il secondo del suo Regno; fondò questa Abadia di Fruttuaria: & nella fondatione, professò di mouersi à quell' opra per salute dell' anima sua.

583 Mentreche parea più auido di gloria, quiui apparecchiaua la Tomba à se, alla Moglie, & a' Figliuoli.) Glabro nella Vita di San Guglielmo, parlando della Basilica di San Benigno Fruttuariense: *Rege quoque Arduino, qui ibi postmodum quiescit suâ cum Coniuge*. Et la Cronaca di San Benigno di Digione, replica le medesime parole: & l'istesso scriuono il

il Vigneto, il Pingone, & molti altri. Hora, che queſta Reina ſi chiamaſſe Berta, reſta euidente nel Diplóma dell'iſteſſo Ardoino, à fauor di Cuniberto Preuoſto di Vercelli: *Interuentu & petitione Berta cariſſima Conſortis Regni noſtri.* Et nel Diplóma della donatione del Caſtello di San Giorgio al Diaconato d'Iurea: & in più altri ſuoi Diplòmi: & nella fondatione dell'Abadia Fruttuarienſe preaccennata all'annotar. 547. così la nomina. Ma che queſta Berta foſſe quella medeſima, che nata di Corrado Re di Borgogna, era ſtata Moglie di Roberto Re di Francia; & dapoi (ſecondo Elgardo nella Vita di quel Re) fù ripudiata, come ſua Contanguinea & Comadre, per ammonitione di Papa Gregorio Quinto, & à perſuaſione di Santo Abbone Abate Floriacenſe; fù ſcritto dal Paradino nel libro de' Maritaggi della Francia; & da altri più moderni Storiografi. Ma perche quel ripudio non ſegui ſenon dell'anno 998. come ſcriſſe il Baronio; nel qual tempo il Re Ardoino hauea già Figliuoli di buona età, che con lui militarono poco dopoi contra Henrico: & vn di loro, che Ardoino ſi chiamaua, fin del tempo di Otton Terzo fù citato da quell'Imperadore per il fatto di Vercelli, nel Diplóma della donatione de' beni di Ardoino à quel Veſcouado: perciò, conuien più toſto credere à Ludouico della Chieſa nel diſcorſo della origine de' Principi di Sauoia; & all'Eninges, eruditiſſimo Genealogico; ch'ella foſſe Berta, Figliuola del Marcheſe Vberto di Toſcana. Onde non è marauiglia, ſe que' Marcheſi di Toſcana, sì ſtrettamente con lui congionti; furono autori della Lega in fauor ſuo contra Henrico; laquale, conforme a' fauori de' Politici, durò, finche durò l'intereſſe & la fortuna.

584 Ardoino tra' Santi Religioſi, ſenza legame di religioſo Voto; ſimile à loro negli habiti virtuoſi, e non nell'habito, viſſe à Dio, & à ſe ſteſſo.) La Cronaca di Noualeſa, che con alcune verità meſce di molte ſimplicità; narra che il Re Ardoino ſi fece Monaco Fruttuarienſe di voti, e d'habito: ſeguita poſcia dal Pingone, Delbene, Noſtradamo: & il prenominato Monaco Piacentino, ripone ancor queſto Re fra' cento Heroi della Famiglia Benedettina; celebrandolo con propio Elogio, molto arguto, ſe non haueſſe raccolto alcune coſe dalle Hiſtorie già riprouate, de' Parteggiani di Arnolfo & di Henrico. Hor benche queſta opinione non ſarebbe men glorioſa al Re Ardoino, che à tanti altri Re, & principalmente al ſuo Auuerſario, che d'Imperadore ſi fece Monaco Caſſinenſe: tuttauia per ſeguir la verità, l'Autore ſi attiene all'opinion di altri Storici meglio informati; cioè, che queſto Re, ſpontaneamente depoſte l'armi, & il maneggio del Regno; veſtì veramente vn'habito poſitiuo & humile, ma non la tonaca: & viſſe fra' Monaci Fruttuarienſi, ſenza eſſer Monaco: nella guiſa che altri Re, depoſto il gouerno del Regno, ma non il Regio Nome; ſi ſon ritirati ne' Sacri Chioſtri, per attendere con opere diuote e ſante, alla propia ſalute. Così ne ſcriue la Cronaca della ſteſſa Abadia di San Benigno di Fruttuaria, dou'egli ſi ritirò: & l'Oringiano nel fin dell'vltimo libro: & il Baldeſſani, *lib. 20. Hiſt. Eccleſ.* & la traditione di molti Secoli. Ne diſcorda la forma di parlare di nobili Storici più antiqui: come Triſtano Calchi nelle precitate parole: *More Diocletiani & Maximiani Caeſarum* (iquali non ſi fecer Monaci) *depoſuit Imperium; priuatamque deinceps vitam agens, in Cœnobio Fructeria conſenuit.* Et così ancora parla il Sigonio, & il Rouerio nella Hiſtoria di San Benigno di Digione. Ma più chiaramente ſi proua per ciò, che ſeben' egli laſciò l'Italia in gouerno à ſe medeſima; nondimeno, per poter maggiormente giouare a' pouerelli, & alla ſteſſa Religione; & far' opere magnifiche à gloria di Dio: & ancora per conſeruar l'vbidienza, & la concordia fra' ſuoi Figliuoli; ritenneſi la propietà, & vſo de' ſuoi beni, & del ſuo Marcheſato d'Iurea, & del Canaueſe; coſa ripugnante al Voto Monacale. Quinci, dopò il ſuo ritiramento al Monaſtero, con le propie ſue facultà fondò e dotò molte Chieſe con magnificenza Regale. Et nella detta Cronaca Fruttuarienſe, & nel Baldeſſani, *lib. cit. pag.* 171. ſi legge, ch'eſſend'egli caduto infermo nel Monaſtero, ſi fè portare nel ſuo Caſtello d'Iurea per la ſalubrità dell'aria natiua: doue la Beata Vergine, eſſendogli apparita con San Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Santi Luoghi, à

Riua-

Riuaroſſa, & à Fiſcáno, hoggi detto Lombardore: & eſortollo à fondarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Creta, doue ſolea già ſequeſtrarſi Santo Euſebio per gli ſpirituali Eſercitij; l'altro in Torino; & il terzo in Belmonte del Canaueſe, ſotto il Titolo della ſua Santa Natiuità. Et ſoggiugne, che ſubito riſanato, & accinto alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'òro; in cui, dall'vna parte fece improntare là ſua effigie con queſte lettere: *ARDVINVS REX*; & dall'altra, l'effigie di S. Giglielmo Abate, con queſte: *VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI*. Et il Pingone *In Auguſtâ, ſub ann.* 1016. ſcriue che à queſte ſue Chieſe Benèdetto Ottauo allora Pontefice, concedè grandiſſimi priuilegi. Aggiungaſi per più euidente proua, l'eſſere ſtato da' ſuoi Figliuoli con ſontuoſe Eſequie ſepellito come Re, non come Monaco; ſicome toſto ſi dirà. Dalle quali coſe più ſi conferma, che queſto gran Re, non fù forzato dalle armi hoſtili à ceder l'Impero ad Henrico, e diſperatamente naſconderſi ſotto vna cocolla, e morirſi di melanconia: come ſcriue vn moderno Hiſtorico, inſigne per altro; ma tutto parʃiale dell'Arciueſcouo Arnolfo. Eſſendo certo, che niun'atto ſi legge di tal rinontia: & come aſtroue ſi è detto, mentre Ardoino viſſe trà que' Santi Cenobiti, Henrico non riuolſe il piè nell'Italia; & delle Città e Principi Italiani, neſſuno gli vbidì, ſenon chi volle: ma il Re Ardoino, laſciando l'Italia in libertà, non laſciò di oprar coſe degne di vn gran Santo, e di vn gran Re: perſonalmente portandoſi douunque dal Diuin ſeruigio, & dalla propia beneficenza veniſſe chiamato. Siche, quel medeſimi che l'haueau perſeguitato, & odiato à morte, l'hebbero poſcia in ſomma veneratione.

585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra in Cielo.) Spirò queſto pio & magnanimo Re nelle braccia del Santo Abate Guglielmo; alli due di Marzo 1018. dopò vn felice triennio di quella ſanta, e tranquilla vita; hauendo potuto con tante deuote, & pie opere, approuate dal Pontefice, & dalla Vergine ſteſſa; eſpiare ogni paſſata ſua colpa. Et pochi meſi apreſſo morì l'Arciueſcouo ſuo Nimico; ſollicito forſe di riconciliarſi con lui nel Paradiſo. Morì in Valperga nel ſuo Marcheſato; indefeſſamente inteſo alle ſpirituali magnificenze, che ſi ſon dette: & il ſuo Corpo fù da' Figliuoli con Eſequie Regali ſepellito nella Baſilica di San Benigno di Fruttuária; nel luogo apunto, ch'egli, come dicemmo, ſi hauea preparato. Il Pingone, ſotto l'anno 1018. *Secunda die Martij, Ardoinus mortem obijt Valpergia: ſepultus in Fructuarienſi Cœnobio*. Et riproua l'opinion d'altri, ch'egli moriſſe in Grazano, della Dioceſi di Alba: equiuocando forſe con Ardoino ſuo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli foſſe quiui ſepellito da Re, & non da Monaco, indubia fede ne feçe la viſita del Cardinale Bonifacio Ferrero; Abate Commendatario della ſteſſa Abadía Fruttuarienſe; ilquale (come ſcriue il Baldeſſani ſuo Contemporaneo, al libro precitato: & le teſtimoniali de' Monaci, & vecchi habitatori di San Benigno, per atto publico delli 19. di Ottobre 1658.) ſapendo che quel gran Re (come parlano le Hiſtorie preallegate) era ſepulto in quel Templo, dietro l'Altare; in vna Tomba di marmo bianco, laquale anche hoggi ſi vede: aprì la Tomba; e trouato lo Scheletro di quel Re, ornato delle Regie Inſegne: portonne là Corona, lo Scettro, & l'Anello nel Caſtello di Creuacore; per ornamento di vna ſua Galería, ricca di molte belle, & pellegrine curioſità; lequali, quãdo quel Caſtello fù eſpugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemonte, furono ſaccheggiate e ſmarrite. Poteua egli perauuentura eſſer moſſo à ciò da quella nobil curioſità, che moſſe l'Imperadore Ottone ad aprire il Sepolcro di Carlo Magno, & prenderne il ſuo Anello per eterna memoria: ſe haueſſe laſciato ripoſar quelle Oſſa Regali nel propio luogo. Ma ſicome quel buon Prelato, hauea letto il Diplóma contumaciale di Otton Terzo, e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Veſcouo di Vercelli quando Ardoino ancor non era Re: come ſi è detto all'annotatione 523. così ſeguendo l'error populare, di quel Secolo mal'informato, che il Re Ardoino foſſe ſtato nimico della Santa Chieſa; ſentendo certo ſcrupuloſo zelo, che niuno

Anteceſſore per tanti Secoli haueа ſentito: fè naſcondere quelle Oſſa in terra poco di lungi; accioche non foſſero in niuna veneratione. Ma in queſto Secolo, che delle hiſtoriche verità gode vn lume più chiaro: il Principe Eugenio di Sauoia, mentr'era Abate di quel luogo; & poi l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo ſuo Succeſſore; meglio informati di quel fatto, & delle Criſtiane virtù, & ſanto fine di quel gran Re; ilqual'etiamdio la Religione iſteſſa di San Benedetto, ſi gloria di numerare fra' più venerabili loro Heroi: concedettero al Conte Filippo di Agliè, di transportar quelle Oſſa nel detto ſuo Caſtello; per collocarle con maggior decoro di eſſe, & della Famiglia, in luogo più degno; come ſi legge nelle preaccennate Teſtimoniali del 1658.

Queſta fine fortì l'vltimo Re Italiano. Re veramente memorabile: vgualmente feroce in guerra, e pietoſo in pace. Fortunato in tanti ſanguinoſi conflitti, ò vincendo felice, ò campando illeſo: ma sfortunato per eſſer nato nel peggiore di tutti i Secoli: oſtando al ſuo valore la poſſanza degli Auuerſari, l'infedeltà de' Sudditi, l'Incoſtanza de' Collegati, & la mutation de' Pontefici. Sempre nondimeno riuerente alla Santa Sede, ò fauorito, ò disfauorito: & ſempre coſtante nelle sfortune, & più vigoroſo nelle cadute. Re finalmente glorioſo nel ricuperare vn Regno rapito agli Aui; & nel foſtenerlo ricuperato. Ma più glorioſo nel deporlo ſoſtenuto: & nel terminare vn'armigera vita con ſanto Fine.

ANNOTATIONI SOPRA LA PERORATIONE DELL'AVTORE.

SICOME nelle priuate perſone, così nelle Prouincie e ne' Regni ſi veggiono taluolta marauiglioſi cangiamēti di male in bene. Vn tal cangiamento oſſerua l'Autore nella ITALIA; laqual, ſicome fù occupata da' Barbari, che in lei transfuſero gli lor coſtumi; così da alcuni Secoli in quà, per la pacifica poſſeſſion de' Pontefici, & per la bontà de' Principi ſpogliati d'ogni barbarie, ſi troua tanto Religioſa e pia, quanto fù barbara & infedele. Et il medeſimo cangiamento oſſerua nella GERMANIA, per la pietà ſucceſſiuamente continuata negl'Imperadori Auſtriaci, formati di metallo diuerſo da quegli Anteceſſori, per lopiù, nemici della publica pace. Siche l'vna e l'altra Prouincia, ſpecchiandoſi nella preſente Hiſtoria, deono rallegrarſi di eſſer diuerſe da lor medeſime: & quei biaſimi che allora vdirono da tutti gli Scrittori, più non potendole hora offendere: deono ſeruir loro di ſtimolo a conſeruarſi longamente la gloria, ch'elle godono di preſente.

587 Ardoino degli Re Italiani fù l'ottimo, e perciò l'vltimo: peroche la Natura dopò vna perfettiſſima opera rompe il modello.) Allude à quel di Seneca *conſolat. ad Martiam. cap. 23. Quicquid ad ſummum peruenit, ad exitum properat: eripit ſe, auferque ex oculis perfecta Virtus: nam vbi incremento locus non eſt, vicinus occaſus eſt.*

588 Con il Re Ardoino, morì la libertà, la gloria, & la pace dell'Italia) Percioche dopò lui, eſſendo agl'Italiani caduto il cuore; & paſſando in habito la ſeruitù: la Conſtitution di Gregorio Quinto preſe vigore: onde l'Impero hà dopoi ſenza controuerſia continuato frà gli Alemani. Et perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia eſſere ſtata la durezza di Arnolfo; peroche, hauendo tirato in Italia Henrico, benche Santo, molti maluagi Imperadori à lui ſuccedettero; doue, ſe Arnolfo, che haueua vna grande autorità; e i Milaneſi, che haueano grandiſſime forze; ſi foſſero vniti à ſoſtenere il lor Re; la Corona d'Italia malpiù non harebbe cinto capo Straniero.

589 Prouonne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il Succeſſor di Arnolfo.) Morto l'Arciueſcouo Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto ſuo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fù aſſunto à quell'alta Seggia. Prelato, che

come

come del medesimo sangue; così de' medesimi spiriti, sostenne l'autorità di Henrico: e dopò la morte di lui senza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella pretensione del priuilegio di San Gregorio Magno; conuocò i suoi Vescoui, & alcuni Principi, per eleggere il Re d'Italia: & proponendo egli che si eleggesse Corrado Duca di Franconia, già da' Germani eletto Re di Germania; & per altra parte, insistendo molti altri, che si eleggesse vn'altro Italiano, Successore del Re Ardoino; Hereberto, seguendo i vestigi di Arnolfo, in dispetto de' Comitij, ne andò in Germania; & di propria autorità condusse in Italia Corrado; ilquale, da lui incoronato in Milano; ancora in Roma (tacendo tutti gli Auuersari, & soffrendo) riceuè le insegne dell'Impero. Ma hauendo egli poscia grauate le Città Longobarde di strane impositioni; tutte, con publica solleuatione, frà lor giurarono; (consentendo, ò non dissentendo Hereberto) *di non soffrire alcun Re, ilqual comandasse loro, altro che quello, che à lor piacesse*. Ilche risaputosi da Corrado; & già veggendosi da tutto il Popolo Milanese odiato, e vilipeso; fattosi forte in Pauia, inuitò Hereberto; ilqual v'andò, accompagnato da' Vescoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall'Imperadore in giudicio à giorno certo; non si volendo sommettere ad vn Foro Laicale & nimico: come contumace fù carcerato co' suoi Vescoui; prouando acerbo frutto della sua partialità verso i stranieri. Onde seguirono crudelissime guerre; che si diranno.

590 Prouogli la Città di Milano, da Corrado e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e alfin sepulta sotto se stessa.) Essendo l'Arciuescouo Hereberto fuggito della prigione, Corrado gli tolse la Dignità, transferendola in vn Canonico Milanese, chiamato Ambrogio. Perlaqual cosa tutti' Milanesi contro di Ambrogio, & di Corrado presero l'Armi: & Hereberto Arciuescouo, diuenuto Capitan Generale, innarborata sopra vn gran Carro vn'alta Croce, & appesoui da vn'antenna lo Stendardo di Milano aguisa di vela; guidaua l'Essercito, come ad vna Sacra Espeditione. Ilqual Carro, in tutte le seguenti guerre de' Milanesi, come vn sacro *Palladio*, propugnato fino all'vltimo sangue, si chiamaua il *Carroccio*; recandosi a grande honore l'hauer saluata, & à gran dishonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guasto à tutto il Contado; abbruciò i Borghi della Città; & de' Cittadini, molti vccise, molti spogliò de' beni, & molti confinò in Alemagna; abbattendo coloro, che l'haueano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l'Antiarciuescouo Gotifredo da lui promosso: dalla cui fattione gran parte delle Case fù data alle fiamme. Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo, chiamato dagl'Italiani per dispregio, il *Barbarossa*; che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori, troncandogli, ò scorticandoli tutti; affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio; intanto, che hauendogli astretti ad vscir tutti senz'armi; dauanti agli occhi loro, distrusse la lor Patria cara co' ferri, e con le fiamme, inguisa, che più non apparendo vestigio di Milano in Milano; come in vn raso e squalido Campo di mestitia, seminò il sale. Rinacque dipoi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore; assediato dinuouo & oppugnato da' Successori di Federigo, sicome ne piangono le sue Historie.

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Constitutione.) Allude l'Autore alle afflittioni della Santa Chiesa; & alle oppressioni, che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemani, creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Constitutione. Essendone principal cagione l'arroganza loro, nel volere à lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, & punire i Vescoui, & gli stessi Vicari di Cristo, da' quali hauean riceuuta la Dignità Imperiale. Laqual petulanza fù chiamata *Heresia Henriciana*; peroche Henrico Secondo, Figliuolo & Successor di Corrado, fù il primo à darne scandaloso esempio; forzando Gregorio Sesto à deporre il Pontificato; per subrogargli Sindigero di Sassonia, che fù chiamato Clemente Secondo. *Qui quidem peruicax error, transijt in Heresim, dictam Henricianam; communem cum impijs nostri temporis*

temporis Politicis, *qui volunt Imperatoribus, siue Regibus, non temporalia tantum, sed spiritualia esse subiecta; ipsamque adeò Sanctam Catholicam & Apostolicam Ecclesiam Romanam omnium Matrem, atque Magistram. Epis. Baron. sub anno 1046. num. 2.* In seguimento di che, Henrico Terzo, inuolto in ogni sceleratezza, pretese di deporre Papa Gregorio Settimo; & perciò scomunicato, turbò tutta l'Italia, & l'Alemagna: & finalmente fù imprigionato dal propio Figliuolo Henrico Quarto. Ma questo istesso, che si mostrò zelante contro al Padre, seguì à mostrarsi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Pasquale, si fè per forza incoronare; & iscomunicato da molte Sinodi; depose Papa Gelasio, & creò Bordino Antipapa. Et seguendo questi pessimi esempli, Ruggieri Duca di Cicilia, imprigionando Papa Innocenzo Secondo à tradigione; si fè di forza dichiarar Re. Indi Federigo Primo, necessitãdo Papa Alessandro Terzo à fuggir di Roma, e andarsi occultando come ramingo; fece Antipapa Ottauiano, che hauea rubato il Manto ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato; tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitente fino alla morte. Ne diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federigo Secondo persecutor di più Pontefici. Et così per alcuni Secoli, gl'Imperadori Alemani con la Spada di Marte; & i Pontefici col Coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma le più volte la Virtù e l'Innocenza rimase oppressa: & cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn'altro Re Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani e Pontificij.) Allude l'Autore alla fattion de' Guelfi & Ghibellini; laqual' hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, degli Henrici di Gueibelinga, & de' Guelfi di Altdorf, Sueui e Bauari; & per le loro emulationi rouinò l'vna e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Ma pur cesso colà questa peste col Matrimonio di Federigo il Zoppo Duca di Sueuia; ilqual di origine Ghibellina, prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, che fù Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose riualità nella Germania: ma per esterminio di tutta l'Italia, passarono diquà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle preaccennate contese trà gl'Imperadori Alemani e' i Pontefici. Inuentione, la più tartarea, che mai trouassero gli Alemani; affinche l'Italia per se medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell'istesso Federigo Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto; come crede il Puteano, *de Form. Rom. Imper. pag. 351.* ouero ne' tempi di Federigo Secondo, nimico & persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio, *sub ann.* 1228. l'vno e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli. Certa cosa è, che in quelle contese, essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti; quelle che per discacciar gli Alemani pugnauano per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: & quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l'Imperadore, chiamauansi Ghibelline. E tant'oltre passarono quelle nimistà, che non solamente vna Città contra l'altra; ma vna Famiglia contra l'altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli; etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino a' nostri tempi; frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell'Austria salì all'Impero il Pio Ridolfo, &c.) Tra le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l'eruditissimo *Lipsio*, numera questa, che l'Imperio Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia; ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermato lo Scettro nell'Austriaca Stirpe. Peroche tralasciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alberto Primo, Imperadori di quell'Augusto Sangue; ma preceduti, & seguiti da qualche Imperadore d'altro lignaggio; certo è che dal Secondo Alberto, fino al presente Cesare; per più di dugent'anni, numerati si sono vndici Imperadori Austriaci, senza intramettimento di forestiera Famiglia. Chiaro testimonio (dice quel Sauio Huomo) che l'istesso Iddio marauigliosamente hà mandati dal Cielo in terra questi Heroi; per far felice l'Impero:

Iterum

Iterum dicò, mirabile: & quid nisi à Deo tacita vox, & testimonium; datam hanc Familiam, & demissam e Cælo in terras esse ad Imperia Terrarum? Lips. Præfat. ad lib. de Magnitud. Romanâ. Et in effetti; cominciando da Ridolfo Primo, chiamato il Pio, per quel grande atto di riuerenza verso il Santissimo Sacramẽto; per il cui merito, fù predetta la grandezza di Lui, & de' suoi Posteri: & cõtinuando l'inclita serie de' Cesari suoi Successori, Federigo Terzo, Alberto Primo, e Secondo, Federigo Quarto, Massimiliano Primo, Carlo Quinto, Ferdinando Primo, Massimiliano Secondo, Ridolfo Secondo, Mattia, & gli tre vltimi Ferdinandi: egli è stata vna celeste beneditione, che tutti nascessero dotati, quanto à se, di anime pie & d'innocente & pacifica indole, come gli Re delle Api; tutti riuerenti alla Santa Sede; & benche circondati da vn general contagio dell'Heresia; tutti però incontaminati, e tenaci della Catolica Religione: niuno di spiriti turbulenti; niun Tiranno, niun Barbaro, niun crudele; niuno trasportato dalla ingorda voglia ad vsurpar la Spirituale Autorità, ne à turbare il Mondo per conquistare illegitimi Imperi. Che se le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi degli esterni, ò il santo zelo della violata Religione, gli hà taluolta necessitati à impugnar l'armi; ancora in mezzo all'armi sempre cõseruarono la pietà, la clemenza, & l'amor della pace. Siche, se la fierezza di que' barbari Cesari che si son detti, facea mille volte detestare il Germanico Impero: per contrario, niuna cosa giamai comprouò tanto la equità della Gregoriana Constitutione; quanto la hereditaria bontà di tanti Religiosissimi, & per altro, potentissimi Imperadori.

594 Ne verun' altro voto farà l'Italia, senon che siano eterni) Allude l'Autore à quel di Seneca *de Clementiâ cap. 1.* parlando di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all'Impero: *Omnibus nunc Ciuibus tuis hæc confessio exprimitur, esse se felices: & nihil iam his accedere bonis posse, nisi vt perpetua sint.*

595 Cessarono le belliche fiamme dell'Etna, & del Veséuo sotto gli Regi Austriaci; che imperando à due Mondi, con le douitie dell'vno, fan l'altro felice.) Allude alla tranquillità che godono i Regni di Napoli e di Cicilia sotto gli Re di Spagna; lequali Prouincie per gli Secoli addietro, erano il fomite di guerre, e di turbationi à tutta l'Italia, come l'Etna à Cicilia, & il Vesúuo à Napoli, son fomiti perpetui di fiamme. E in oltre possedendo le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate, *Mondo nuouo*; con le douitie del Pirù, forniscono di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de' Sassoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de' benigni Sabaudi.) Che la Real Casa di Sauoia, sia vn diritto Tralcio di quella di Siguecardo Re di Sassonia, & di Videchindo il Grande suo Pronipote; & per consequente, nata dall'istesso Ceppo, onde nacquer gli Ottoni Imperadori: oltre alla perpetua traditione di tanti Secoli; & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Francesi, & Alemane, delle Famiglie loro diligentissime osseruatrici: basta per irrefragabil testimonianza la reciproca & antiquissima corrispondenza con la Casa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite; & la inuiolabile prerogatiua del luogo, nel consesso de' Comitij Imperiali. Et finalmente, egli è chiaro, che sicome nella Constitution dell'Impero Germanico (osseruation dell'Autore delle Republiche) non fù intromesso niun Principe nel Corpo dell'Impero, senon di legitima & Real Famiglia; & perciò conosciuta & famosa: così questa di Sauoia, non potrebbe esser venuta da vn'altra; che per publica fama, & per le Historie, precisamente non si sapesse. Ma oltre à ciò, indubia fede ne fà lo Scudo delle Armi gentilitie; nel quale (oltre alla *Croce bianca in Campo rosso*, che dal Conte Amedeo Quarto con permission dell'Imperadore, fù assonta dopo la Vittoria di Rodi) si vede l'Arme Sassonica antiquissima; cioè il *Caual bianco*; ilqual del tempo del Re Siguecardo, essendo stato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco, quando il Re Videchindo, nella Fonte Battesimale depose ogni macchia del Gentilesimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggiono in oltre le Arme di Anglia, ò sia Angria, Prouincia della Sassonia Settentrionale sopra l'Oceano Britannico: cioè, gli tre *Puntali di Guaina rossi, in Campo di argento*: liquali alzaua Vigbetto Duca di Anglia, Figliuolo di

Videchindo: & da Vertegiro furono poscia vniti in vno Scudo partito, con gli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli conquistò quella Isola famosa; & à memoria eterna della sua Vittoria, le cangiò il nome; chiamandola, non più Bretagna, ma *Anglia*: facendo che quel gran Regno, dimenticando il suo Nome, prendesse quello del suo Ducato, come scriue il medesimo Historico. Ancor si veggiono nelle Arme di Sauoia quelle di Analt; cioè le *Sbarre nere e gialle*; lequali furono assunte da Otton Sassonico Conte di Analt, per augurarsi con vna nuoua diuisa, vna nuoua fortuna. Si vede dipiù attrauerso di queste Sbarre la *Corona di verde Ruta*, che fù l'Arme di Bernardo di Analt, Duca di Sassonia, Nipote del detto Ottone: allora che, porgendo à Federigo Primo il suo Scudo con le Sbarre di Analt, per riceuerne anch'esso qualche differenza dagli altri: l'Imperadore, ponendo à trauerso di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch'egli hauea in capo; gliele diè per diuisa: volendo forse accennare, che le humane Dignità altro non sono che honorate amarezze. Essendo adunque certissimo, che questa Real Famiglia scende da quel medesimo Tronco, che da principio produsse Regi e Cesari tanto feroci, & all'Italia formidabili: egli è stata Opra Diuina (dice l'Autore) che per felicitar l'Italia, e gli Allobrogi, Principe non sia nato di questo Regio Sangue, senon clementissimo, & amatissimo da' suoi Popoli; come osseruò Giouanni Tosi Milanese nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes; bonos item, fidelesq; nacti sunt Populos, &c.*

597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Cisalpina, e Transalpina Gallia; ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor discordi sempre tiranneggiauano; con vn sol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Historie, & le Cronologie di Piemonte: rimarrà stupefatto, come ne' Secoli passati restasse vn'huomo in vita, ò pietra sopra pietra nelle Città; mentre che questo fioritissimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio; era posseduto da molti Principi, & Comuni; che trà le loro contese hostilmente lo lacerauano: & le intestine fattioni de' Guelfi e Ghibellini, rabbiosamente intra loro si distruggeuano. Lequali maledittioni finalmente cessarono dapoi che tutti que' piccoli Imperi, consolidati si sono nel solo Impero di questa Casa Regale. Tutto ciò che possedeano quattro potentissimi Marchesi, d'Iurea, di Susa, di Saluzzo, e del Vasto; & gran parte di quello del Monferrato: ciascun de' quali sempre con l'arme in mano, ne riposaua, ne altrui lasciaua in riposo. E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da' Duchi Longobardi, e poi reggendosi inguisa di Republica, l'vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo. E tutto ciò che gli Angioini & la Reina Giouanna occupaua ò possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime guerre contra i Principi Cisalpini. E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero: e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie che fè sudar la fronte al grande Augusto. Et di là dalle Alpi, tre Ducati, e tante Marche, & nobili Signorie, nel più bello della Gallia Narbonese, degli Allobrogi, e della Borgogna: lequali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, & frà loro adastiati, mai non vedeuano vn giorno tranquillo: hora vbedendo ad vn sol Principe di questo benignissimo Sangue, & sol bellicoso per difendere i suoi Popoli, godono veramente vna dolce Pace.

Fine delle Annotationi.

INDI-

INDICE
DEGLI RE D'ITALIA
contenuti in questo Volume.

NEL PRIMO REGNO.

NEL SECONDO REGNO.

Ansˢpran-

NEL TERZO REGNO.

MARCHESI D'IVREA

Contenuti nel Terzo Regno, Progenitori degli Re d'Italia Italiani.

INDI-

INDICE

Delle cose notabili contenute nell'Opera.

Ama-

E ſi-

D

E

H

I

E tra-

M

N

Nuo-

P

Poesia

Sacer-

S.

T.

Tricer-

Vnicor-

Fine dell' Indice.

IN TORINO, 1663.

Nell'Officina di Bartolomeo Zauatta.

Ordine delle Figure.

1016155